

83°

EDIZIONE



ANNUARIO



2017

CAI BERGAMO



83°

EDIZIONE

A N N U A R I O

2017

CAI BERGAMO E
SOTTOSEZIONI

Albino

Alta Valle Seriana

Alzano Lombardo

Brignano Gera d'Adda

Cisano Bergamasco

Gazzaniga

Lefte

Nembro

Ponte San Pietro



Trescore Valcavallina

Urnano

Valgandino

Valle di Scalve

Valle Imagna

Valserina

Vaprio d'Adda

Villa d'Almè

Zogno

Gruppo Valcalepio

CAI BERGAMO

Sezione Antonio Locatelli

Via Pizzo della Presolana, 15 - 24125 Bergamo

Tel. 035 4175475 - Fax 035 4175480

web: www.caibergamo.it - e-mail: segreteria@caibergamo.it

Biblioteca: biblioteca@caibergamo.it



ABBONAMENTO SCADUTO?

Ricordati di rinnovare il tuo abbonamento
e continua a leggere **L'Eco di Bergamo risparmiando.**

PER INFORMAZIONI

PORTALE ABBONAMENTI www.ecodibergamo.it/abbonamenti
SERVIZIO ABBONATI tel. 035 358899 - abbonamenti@ecodibergamo.it
SPORTELLO Viale Papa Giovanni XXIII, 124 Bergamo
Orari: da lunedì a venerdì 8.30-12.30 e 14.30-18; sabato 8.30-12

L'ECO DI BERGAMO
— — — — —
CUORE BERGAMASCO

Un'unica Banca, una Banca unica.



Oggi abbiamo fatto insieme un nuovo importante passo: dare vita ad un'unica grande Banca, mediante l'incorporazione di Banca Popolare di Bergamo, già parte del Gruppo UBI, nella capogruppo UBI Banca.

“Fare banca per bene” è l'impegno che rinnoviamo ogni giorno per contribuire alla crescita dei nostri territori di riferimento e per essere al servizio dei nostri clienti con prodotti e servizi di qualità, rendendo la banca sempre più semplice e comoda.

 in filiale  ubibanca.com  800.500.200

UBI  **Banca**
Fare banca per bene.

*M*ontagne per tutti: curiosità e conoscenze per camminare insieme verso nuovi sentieri e orizzonti

Carissimi Amiche e Amici,

il nuovo Annuario che abbiamo tra le mani, realizzato con l'instancabile impegno, competenza e pazienza da redattori e collaboratori, ai quali dobbiamo esprimere aperta gratitudine e riconoscenza, accresce il patrimonio culturale scritto della Sezione e delle nostre Sottosezioni, e conferma il successo di un notevole strumento di cultura e documentazione di montagna.

Nell'epoca dei tablet, dei cellulari touch-screen e della tecnologia digitale, questa impresa editoriale realizzata su carta stampata rimane una delle più efficaci e stabili forme di memoria nel tempo, e conferma un progetto strategico e creativo per conservare e diffondere esperienze, informazioni e relazioni di sfide, fatiche e gioie tra pareti, sentieri e rifugi sulle montagne e nel mondo.

Tanti sono i soci che ogni giorno lavorano per avvicinare e far crescere all'alpinismo e alla frequentazione della montagna, in ogni manifestazione e disciplina tra i monti.

Ciò avviene sia all'interno del Sodalizio, attraverso quegli speciali 'laboratori sociali' come sono le Sottosezioni, Commissioni, Scuole e Gruppi, con le attività di conoscenza, formazione e pratica della montagna, ma anche verso l'esterno dell'associazione, forti di una storia e autorevolezza riconosciute da tutta la nostra comunità bergamasca.

Se possiamo proseguire a stimolare il 'coraggio per l'inutile' e infondere il desiderio per salire verso rifugi e cime, in particolare per le giovani generazioni, è perché sappiamo comunicare e condividere in una società che cambia con velocità nei bisogni, relazioni e sensibilità.

In questo contesto in movimento rimangono immutati i valori da trasmettere e una solida identità da testimoniare: l'etica, la trasparenza e la gratuità del volontariato libero e disinteressato per tutte le nostre genti e montagne.

I nostri Annuari costituiscono un'inesauribile eredità di esperienze vere e concrete consegnata dai soci e da coloro che hanno voluto lasciare tracce scritte 'nero su bianco' per far conoscere e riflettere sul nostro passato, su protagonisti e le loro avventure concluse o interrotte e, certo, per continuare ad accendere curiosità ed emozioni.

La nostra Sezione CAI si avvia sul percorso verso il 145° anno di fondazione: con l'Annuario ci auguriamo di camminare insieme, ancora una volta, tra nuovi sentieri, versanti verticali e ampi orizzonti per andare sulle Orobie ma anche di contribuire alla conoscenza individuale e collettiva per mantenere l'uomo sempre al centro delle nostre montagne.

*Il Presidente
Paolo Valoti*



Durante la cordata della Presolana (foto: M. Zanga)



*P*resolana 2846: the most people connected by rope

Quando ripensiamo al 9 luglio 2017, giornata della sfida per la Regina delle Orobie, tuttora sentiamo lo straripare di emozioni e felicità, e ancora vogliamo esprimere profonda riconoscenza e ammirazione a tutti i capocordata, volontari soccorso alpino e sanitari e partecipanti.

L'inondazione di immagini spettacolari e di energie positive accese da questa impresa mondiale vinta tutti insieme con la Cordata della Presolana, entrata nel Guinness World Records per il maggior numero di persone legate in cordata, ha rinforzato il senso di appartenenza delle nostre genti e di coesione della comunità bergamasca, capace di unire culture e popoli.

“2.846 The most people connected by rope”, si legge nel certificato ufficiale di questo primato mondiale, e oltre ai 380 capocordata e ai 120 volontari soccorso alpino e assistenza sanitaria, creato dal coraggio, la preparazione e determinazione del volontariato di soci CAI e alpini ANA, Soccorso Alpino, Corpo Volontari Presolana e Akja, i Vigili del Fuoco Lombardia, e anche coloro che hanno fatto servizio a fondo valle come i Ragazzi On The Road, con il coordinamento della Provincia di Bergamo, la collaborazione delle Comunità Montane, dei Comuni di Castione della Presolana, Colere, Oltressenda Alta e Rovetta, e il decisivo sostegno di un team di imprenditori appassionati e coraggiosi.

Esemplare lo staff per la comunicazione de L'ECO DI BERGAMO, la rivista OROBIE, Oriocenter e l'Aeroporto di Orio che hanno mostrato in diretta la nostra Presolana, e portato gli entusiasmi e i sorrisi di tutti i partecipanti dentro le piazze virtuali e case reali di mezzo mondo.

Più in là dei numeri, rimarranno indelebili ricordi personali e collettivi di tutti quanti sono stati legati insieme attorno al periplo della nostra Regina delle Orobie, la più spettacolare cattedrale di calcare delle Dolomiti Bergamasche, e che la Giudice del Guinness World Records Lucia Sinigagliesi ha dichiarato e certificato sotto gli occhi di tutti i partecipanti e davanti al mondo.

Questo record lungo oltre 20.000 metri di fiducia, fatiche e felicità condivise dai nuovi Ambasciatori delle Orobie, ha proiettato la Presolana e la comunità bergamasca sul palcoscenico internazionale, anche con il valore aggiunto del saper fare la cordata della solidarietà per costruire una montagna per tutti, con rifugi e sentieri accoglienti e accessibili anche ai disabili e alle persone con ridotte capacità motorie.

‘Quando uomini e montagne si incontrano grandi cose accadono’ (William Blake)

Grazie per la vostra generosa e decisiva partecipazione, e una forte stretta di mano a tutti, uno a uno.

Paolo Valoti

Conclusione Cordata della Presolana (foto: D. Ripamonti)



COMITATO DI REDAZIONE

Giancelso Agazzi

Lucio Benedetti

Graziella Boni

Antonio Corti

Glauco Del Bianco

Alessandra Gaffuri

Lino Galliani

Francesca Magnoni

Enrico Nava

Miranda Salvi

REDAZIONE

PROGETTO GRAFICO

Giordano Santini

INDICE



da pagina **10**
**RELAZIONI
DEL CONSIGLIO**



da pagina **64**
**RELAZIONI
SOTTOSEZIONI**



da pagina **100**
**ATTIVITA'
IN MONTAGNA**



da pagina **206**
**CULTURA
DI MONTAGNA**

Diavolo di Tenda (foto: G. Santini)





ANNUARIO 2017

RELAZIONI DEL CONSIGLIO

RELAZIONE MORALE 2017

(per la versione integrale si rimanda al sito www.caibergamo.it – Sezione – Assemblea 2017)

Carissimi Socie e Soci, preziosi Amiche e Amici,

Prima di esaminare quanto fatto nel 2017 rivolgiamo un pensiero a coloro che non sono più tra noi di persona perché, nello scorso anno, hanno scritto l'ultima pagina del proprio libro terreno, tra i quali i Soci: Maurizio Aiolfi, Michelangelo Arnoldi, Roberto Arnoldi, Mario Ceribelli, Antonio Consoli, Bianco Cortinovis, Enrico Lucca, Bruno Lorenzi, Franco Maestrini, Piergiorgio Marconi, Pierrenato Pernici, Bortolo Pinessi, Egidio Rota, Martino Samanni, Mons. Achille Sana, Gianluigi Sartori, Enzo Suardi, Giuseppe Suardi e Emilio Testa.

Raccogliamo in questo ricordo necessario tutti gli amici e appassionati legati dalla comune passione per la montagna e andati 'oltre le vette', come il giovane Claudio Scarpellini di Parre, che ha perso la vita nella zona del Pizzo Corzene.

Molte sono le immagini di affascinanti rocce e pareti, grandi sentieri e vie che riposano nel rifugio della nostra mente, come sfaccettate sono le emozioni e le gioie, ma anche il dolore talvolta inesprimibile, che testimoniano il legame impercettibile e indelebile con tutti questi nostri cari.

Il secondo pensiero è di profonda gratitudine per tutti giovani, donne e uomini iscritti attivi che hanno lavorato con instancabile passione e inesauribili capacità per far vivere e andare avanti questa associazione capillare e complessa che è la nostra Sezione di Bergamo del Club Alpino Italiano.

Grazie ai presidenti ed ai consiglieri di tutte le Sottosezioni del territorio, ai revisori dei conti, ai presidenti di tutte le commissioni ed ai coordinatori dei gruppi di lavoro, ai direttori delle scuole, grazie a tutti gli istruttori, titolati ed ai vari accompagnatori, grazie al personale della nostra segreteria, un incessante crocevia di soci, appassionati e semplici curiosi, e anche viaggiatori e turisti forestieri.

Competente e vigile il lavoro del tesoriere Giammaria Monticelli e della presidente della Commissione Amministrativa e consigliera Mina Maffi, del presidente del Collegio dei Revisori Giovanni Castellucci, che con le loro competenze e con giusto rigore amministrativo ci hanno portato a raggiungere l'equilibrio tra entrate ed uscite.

Anche a loro il meritevole ringraziamento di tutti i soci.

Costante e incisivo il lavoro dei tre vice presidenti e di tutti consiglieri sezionali nel governare indirizzi, attività, trasversalità, progetti e responsabilità della Sezione e Sottosezioni, a cui rivolgiamo la nostra esplicita gratitudine, e anche un grazie personale per le tante ore di paziente ascolto e discussioni schiette nel comitato di presidenza insieme al segretario e al tesoriere.

Grazie ancora al Past President Piermario Marcolin che ha concluso i suoi mandati di presidenza durati 6 anni, nel marzo 2017, e ha passato il 'testimone' al sottoscritto.

Un ringraziamento davvero speciale a tutti Voi Soci attivi, uno a uno, per la multiforme forza, competenza e perseveranza quotidiana nel lavoro di volontariato per il Sodalizio, il territorio e la comunità bergamasca. Particolare gratitudine la vogliamo manifestare a tutti i familiari, conviventi e partner che in diversi modi hanno lasciato la libertà e reso possibile a tutti noi di dedicare tempo e impegno alla vita della nostra Associazione di gente per le montagne.

Per ultimo, ma è un pensiero meditato sopra tutto di aperta gratitudine a ciascuno di Voi per il privilegio della vostra grande fiducia per ritornare a casa, concludere l'esperienza di Consigliere nazionale e rimettere in spalla lo zaino della guida pro tempore e delle responsabilità per la nostra impareggiabile e robusta famiglia CAI di Bergamo.

Insieme, con costante spirito di squadra e di servizio, possiamo continuare a costruire il CAI dal territorio, rinnovare partecipazione e affiatamento dentro la nostra Sezione, le vivaci e coese Sottosezioni e anche coltivare tutte le relazioni e sinergie con le istituzioni, enti, fondazioni, imprese e associazioni della Provincia di Bergamo, per obiettivi comuni per la montagna.

La grande vitalità, esperienza e determinazione dei soci attivi ha permesso di trasmettere la passione per le montagne e accogliere nuovi soci nella nostra grande famiglia, fino a raggiungere la quota 10.040 soci con un significativo incremento complessivo di +302 soci e del 3,01% rispetto al 2016, di cui 5.594 appartenenti alle Sottosezioni (+96) e 4.446 alla Sezione di Bergamo (+246), così suddivisi: 6.576 e 65,5% ordinari,

1.891 e 18,8% famigliari, 693 e 6,9% juniores, e 875 e 8,7% giovani.

Ai 10.040 soci si aggiungono 20 soci Agai – Guide Alpine e 35 Soci Vitalizi – Accademici, questi immutati rispetto allo scorso anno.

Questi concisi numeri del corpo sociale sono solo una delle dimensioni del più massiccio e articolato bilancio delle attività culturali e sociali, in ogni espressione e prospettiva, realizzate a partire dal centro di eccellenza e un campo base polivalente del Palamonti, con palestra arrampicata, biblioteca della montagna, spazio espositivo, la sala conferenze, i 'laboratori' di lavoro delle commissioni e scuole, il rifugio in città, le sedi e baite sociali delle diverse sottosezioni, fino ai rifugi e sentieri delle Orobie, con una stagione di incredibili sorprese e soddisfazioni per tutti, e che possiamo definire un 'anno d'oro' per le nostre montagne.

A partire dagli ultimi mesi del 2016, e dall'inizio del 2017 abbiamo lavorato con costanza e convinzione per organizzare insieme la straordinaria sfida del progetto culturale e solidale della 'Cordata della Presolana – Abbraccio alla Regina delle Orobie'.

Un vero primato di coraggio e condivisione tra Sezioni e Sottosezioni CAI, associazioni di volontariato per la montagna della terra bergamasca, Sezione ANA di Bergamo, insieme a istituzioni come la Provincia di Bergamo, le diverse Comunità Montane, i Comuni nel cui territori è ancorata la nostra maestosa Regina delle dolomiti bergamasche, e una rete di imprenditori capaci e generosi che hanno creduto e sostenuto questa impresa collettiva.

Il 9 luglio 2017 il massiccio della Presolana, sicuramente la più nota tra le cime delle Alpi Orobie, è entrato nel Guinness World Records per il maggior numero di persone legate in cordata.

'2.846 the most people connected by rope', insieme ai 380 capicordata e ai 120 volontari del soccorso alpino e sanitario.

Un record di condivisione e coesione nato da un'idea dell'Unione Bergamasca delle Sezioni e Sottosezioni del Club Alpino Italiano in collaborazione con la Provincia di Bergamo e che è stato un'occasione per fare una grande festa alla quale hanno preso parte in tantissimi, alpinisti, escursionisti e turisti, anche amici disabili, con il Coro Idica per cantare questa speciale impresa.

Il concorso 'Ambasciatori delle Orobie' è stato un esplicito invito a diffondere l'entusiasmante fatica e l'indelebile felicità condivisa del successo della Presolana lungo i sentieri e rifugi delle nostre Orobie, con tantissime persone che sono salite sulle cime delle Orobie con la maglietta ufficiale dell'Abbraccio alla Presolana, e hanno poi condiviso i loro scatti attraverso il sito di Orobie, poi premiati in occasione della presentazione del docu-film sulla Cordata della Presolana, entrata ufficialmente nel Guinness World Records.

L'appuntamento annuale della 'CamminaOrobie, in montagna tutti insieme con passo diverso' è stato ripetuto ai Colli di San Fermo grazie ai Gruppi Alpini Basso Sebino, Valle Calepio e Valle Cavallina, e l'Unione Bergamasca delle Sezioni e Sottosezioni del Club Alpino Italiano, in collaborazione con la Fondazione Istituto di riabilitazione Angelo Custode di Predore, i volontari e gli operatori di una quarantina di strutture d'accoglienza e assistenza.

Una giornata radiosa e molto di più di una camminata nel verde e una passeggiata nell'azzurro del cielo.

Ciò che resta lo può dire soltanto chi ha incrociato i sorrisi e gli sguardi di bambini o cinquantenni magari senza parole da dire, immobili su una sedia a rotelle o talmente attivi da coprire con i loro ritornelli la preghiera che precede il pranzo.

Non è stata solo atmosfera, è diventata una visione comune che ha già spinto gli organizzatori a guardare oltre questa giornata, per prepararsi a nuovi incontri tra Orobie, solidarietà e felicità condivise.

Il progetto 'StambeccoOrobie', nel trentesimo anniversario della sua reintroduzione sulle Alpi Orobie bergamasche, ha visto la partecipazione entusiasta degli escursionisti e osservatori che durante i mesi estivi hanno frequentato i sentieri delle Orobie, sempre attenti a cogliere la presenza di questo maestoso animale.

Il contest fotografico 'StambeccoOrobie' ha ottenuto un grande successo e in soli 5 mesi abbiamo ricevuto 612 scatti fotografici e la pagina Facebook, seguita da oltre 1.000 persone, ha totalizzato più di 350.000 visualizzazioni.

Siamo soddisfatti di aver contribuito a stimolare la curiosità di tanti escursionisti all'osservazione delle particolarità faunistiche delle nostre montagne.

Dopo un'attenta e non semplice selezione, visto il gran numero di belle fotografie pervenute e 'like' ricevuti sulla pagina Facebook del progetto, la giuria tecnica ha presentato il 10 dicembre la lista dei vincitori, tra i quali diversi giovani.

Un'iniziativa di teatro in montagna per non dimenticare la lezione del disastro della diga del Gleno, presentata alla stampa al Palamonti, ha permesso di realizzare un grande spettacolo con Emanuele Turelli e il

Bepi per rievocare il disastro del 1923 tra narrazione e canzoni, in occasione del secolo di inizio dei lavori per costruire la diga, avviati nel 1917.

Il Comune di Valbondione è stato promotore e capofila per il progetto 'Sentieri della musica', un festival di musica in alta quota nella magnifica cornice naturale delle Orobie, in collaborazione con il CAI di Bergamo e l'Ambasciata di Norvegia per dare vita ad un appuntamento estivo fisso per tutti gli appassionati della musica e della montagna.

L'Ostello al Curò, avveniristica e accogliente struttura del CAI di Bergamo, inaugurata nel 2013, in occasione del 150° di fondazione del CAI, collocata a in alta Valle Seriana a 1895 m, al margine occidentale della Conca del Barbellino e che detiene il record del più alto ostello in Italia ed in Europa, sta rivelandosi sempre più come un luogo ideale per accogliere ed ospitare, oltre agli escursionisti, gruppi e famiglie, anche stage di studio e esperienze di formazione in alta quota, in un ambiente alpino.

Ecco una sintesi di alcuni di questi momenti che hanno visto l'utilizzo di questa innovativa struttura da parte del CAI e/o di altre Associazioni ed Enti:

- *attività di formazione dei volontari della Commissione Impegno Sociale, in collaborazione con la Commissione medica, si è realizzato un corso residenziale all'Ostello al Curò, che ha avuto un'ottima partecipazione, i posti disponibili al corso sono andati esauriti in breve tempo, e le valutazioni dei partecipanti sono risultate molto positive.*
- *uno stage di ricerca e istruzione in alta quota per continuare a stimolare giovani artisti alla montagna, nella settima edizione del progetto 'Sentieri Creativi' in collaborazione con il Comune di Bergamo e l'Accademia Carrara, e che hanno saputo esprimere una loro originale creatività immersi nei paesaggi della conca del Barbellino e delle Orobie, e che ha visto vincitrice l'opera 'Scratch in the Stone', 'un graffio nella roccia', di Alberto Rocchetti.*
- *in accordo con la Sezione CAI di Bergamo, si è svolto il 'Laboratorio di integrazione 1' del Corso di Laurea in Scienze e Tecnologie per l'Ambiente, che rappresenta l'evoluzione della Laurea in Scienze ambientali, pionieristicamente attivata nel 1992 e incorporata nell'Università di Milano-Bicocca fin dalla sua creazione. Il 'Laboratorio di integrazione 1' è stato sviluppato nell'arco di più giorni e con l'intenzione di mostrare agli studenti che hanno completato il primo anno come le conoscenze acquisite siano tutte necessarie e immediatamente applicabili in uno studio ambientale. Da sempre il laboratorio viene realizzato in un ambiente poco antropizzato, di semplice lettura, per facilitare la comprensione degli studenti e promuovere una partecipazione diretta e attiva. Da questo punto di vista, l'ambiente e il territorio di media montagna della conca del Barbellino a 1915 metri di altitudine, in alta Val Seriana a Valbondione, ha permesso di fornire numerosi spunti didattici e formativi. Oltre agli aspetti scientifici, i momenti condivisi e ricreativi sono serviti a cementare lo spirito di gruppo tra i giovani e a far crescere la coesione collettiva, e il laboratorio ha permesso anche una funzione di 'team building'.*
- *la terza edizione dell'Alpine Seminar, il ciclo di conferenze ad alta quota de I Maestri del Paesaggio, è stata dedicata al tema "COOL Landscape" dove i relatori e partecipanti hanno approfondito il tema dei cambiamenti climatici e quello degli effetti e delle prospettive che tali cambiamenti, unitamente ad altri economici, sociali e culturali, impongono e propongono oggi alla montagna.*

Per tutte le attività in quota dobbiamo esprimere gratitudine ai Soci che hanno lavorato per questi alti obiettivi e una riconoscenza ai gestori dei nostri rifugi, professionisti e risorse basilari per le nostre Orobie e la nostra famiglia associativa.

Sempre in uno dei nostri 'nidi d'aquile' sulle Orobie, il 7 ed 8 ottobre, presso il Rifugio Albani, si è svolto l'incontro COMUNICARE APPARTENENZA E CULTURA DELLE MONTAGNE. Con questo ritrovo ha preso il via un laboratorio di riflessioni ed approfondimenti sul tema determinante della COMUNICAZIONE, un mezzo strategico per sviluppare e rafforzare la nostra identità ed il senso di appartenenza al CAI, per dialogare all'interno della famiglia dei CAI della Provincia di Bergamo e per divulgare verso l'esterno nella nostra comunità bergamasca.

Tra le parecchie iniziative proposte attraverso il crocevia culturale e multifunzionale del Palamonti, vale una segnalazione quella di Bergamoscienza, un festival a carattere scientifico e divulgativo al grande pubblico, con il quale collaboriamo annualmente dal 2005, e dove è stata realizzata una mostra e una serie di incontri per le scuole sul tema delle "Presenze silenziose. Il ritorno dei grandi carnivori".

Nel corso dell'anno la Provincia di Bergamo ha avviato gli Stati Generali della Montagna della società bergamasca un percorso di incontri, approfondimenti e progettazione, coinvolgendo istituzioni, enti locali, fondazioni, imprese, industriali e associazionismo, per realizzare una 'Agenda strategia condivisa per le

montagne bergamasche', e dove le Sezioni e Sottosezioni CAI Bergamo e CAI Bergamasco hanno portato contributi di idee e esperienze.

Nella giornata internazionale delle montagne, 11 dicembre, con Decreto del Presidente della Provincia di Bergamo è stato istituito l'Osservatorio permanente per le politiche delle Montagne per dare continuità ai lavori di riflessione e proposte a favore della specificità culturale e ambientale della montagna, e per realizzare azioni coordinate e condivise della sostenibilità sociale, ecologica e economica delle Terre Alte. Conclusione davvero internazionale di omaggio alla montagna l'incontro al Palamonti con il fuoriclasse russo e bergamasco di adozione Denis Urubko, anche nostro socio dal 2004. Al termine della serata sono stati consegnati a Denis i gagliardetti del CAI Bergamo e della Provincia di Bergamo con tutto il pubblico a applaudire e fare 'in bocca al lupo' per la nuova sfida in inverno al K2 8611m, l'ultimo ottomila mai scalato nella stagione fredda.

L'alpinismo e l'escursionismo in ogni loro espressione e disciplina, la formazione e sicurezza in montagna, sono gli orientamenti fondamentali verso i quali il Consiglio direttivo vuole continuare a incoraggiare i sogni e la caparbietà di tutti i Soci e gli appassionati, che voglio crescere preparati, prudenti e consapevoli per affrontare e superare le difficoltà, pareti e sentieri per raggiungere le vette e mete personali e condivise. Imbattibile successo italiano e ammirazione internazionale per l'alpinista bergamasca Nives Meroi e il marito Romano Benet per la scalata dell'Annapurna 8091 m., in Nepal, diventando così la prima coppia al mondo ad aver scalato insieme tutti i 14 Ottomila, tutti scalati senza ossigeno e l'aiuto di portatori di alta quota. Grazie a Nives e Romano per l'esempio di cordata inseparabile nella vita e sui giganti di ghiaccio della terra. Insieme alla significativa attività alpinistica individuale, che ha visto impegnati numerosi soci sui diversi terreni delle Orobie, le Alpi e montagne del mondo, abbiamo concesso il patrocinio:

- alla spedizione alpinistica di Simone Moro insieme all'alpinista Tamara Lunger con l'obbiettivo la salita del Kangchenjunga di 8586 metri, la terza montagna più alta della terra; spedizione alpinistica al Monte McKinley di Anesa;
- alla spedizione scialpinistica di Angelo Panza al monte Damāvand 5610 m, un vulcano quiescente situato nell'Iran settentrionale;
- alla spedizione scientifica umanitaria 'Studio e monitoraggio del ghiacciaio Chachacomani' (Bolivia), a cura Servizio Glaciologico Lombardo.

Merita una segnalazione speciale l'impegno dei soci della nostra Sezione e delle Sottosezioni iscritti al Club4000, che riunisce gli alpinisti che hanno scalato almeno 30 vette oltre i 4000 m.

Con semplicità, ma anche con un poco di emozione, vogliamo condividere con voi il gesto spontaneo e autorevole del Panathon International Club di Bergamo che ha conferito alla nostra Sezione e Sottosezioni CAI di Bergamo il 'Premio Fair Play ALLA FORMAZIONE, assegnato al Club Alpino Italiano, Sezione di Bergamo, antica e meritoria associazione che, grazie al lavoro di tanti appassionati, valorizza la montagna e favorisce la pratica degli sport sulle nostre Orobie'.

Le tante attività ideate e realizzate dalle Sottosezioni, Commissioni, Gruppi e Scuole della nostra famiglia e squadra per la montagna sono illustrate in dettaglio nelle rispettive relazioni, e ancora una volta sono la conferma brillante e vivace di essere un manifattura di idee, coraggio e creatività per il territorio e la società bergamasca.

Questa vivacità e tempra dei Soci CAI di Bergamo rappresenta un profondo e incomparabile omaggio alle montagne, e lascia emergere un volontariato competente e disinteressato con ancora un grande potenziale da esprimere.

A conclusione di questo anno sociale vissuto insieme rimangono tante esperienze indimenticabili e forti emozioni, ma anche la consapevolezza che legare e unire istituzioni, uomini e montagne, è il nodo vero da stringere sempre, per progredire insieme, in montagna e nella nostra comunità bergamasca, con rinnovato impegno e orgoglio, rinforzata identità e appartenenza, ampliate energie e opportunità per tutti.

Il Consiglio direttivo vuole rinnovare i ringraziamenti e apprezzare apertamente tutti i Soci attivi per gli slanci, la concretezza e l'innovazione della propria passione per l'associazione e le montagne, con i quali, senza sosta, hanno ideato e portato avanti insieme le diverse sfide, responsabilità e progettualità per la Sezione e le Sottosezioni, una rete capillare di vitalità e una spina dorsale di volontariato per le nostre comunità e montagne bergamasche, in cammino.

Il Consiglio Direttivo Sezionale

TESSERAMENTI 2017

Anno 2016

Descrizione	Benem.	Vital.	Ord.	Ord. Juniores	Fam.	Giov.	Totale
BERGAMO	4	1	2.898	302	764	271	4240
Sottosezioni:							
ALBINO			205	18	56	65	344
ALTA VALLE SERIANA			146	19	40	21	226
ALZANO LOMBARDO			233	19	75	22	349
BRIGNANO G. D'ADDA			67	5	19	2	93
CISANO BERGAMASCO			149	10	31	38	228
GAZZANIGA			252	20	94	63	429
LEFFE			222	31	92	57	402
NEMBRO			555	40	138	48	781
PONTE SAN PIETRO			326	31	95	29	481
TRESCORE VALCAVALLINA			152	29	65	21	267
URGNANO			117	4	35	6	162
VALGANDINO			138	15	43	79	275
VALLE DI SCALVE			91	14	19	93	217
VALLE IMAGNA			148	9	43	8	208
VALSERINA			156	16	51	16	239
VAPRIO D'ADDA			257	18	86	45	406
VILLA D'ALMÈ			137	18	39	51	199
ZOGNO			138	6	38	10	192
Totale Sottosezioni			3.489	322	1.059	628	5.498
Totale Bergamo	4	1	2.898	302	764	271	4.240
Totale	4	1	6.387	624	1.823	899	9.738

Anno 2017

Benem.	Vital.	Ord.	Ord. Juniores	Fam.	Giov.	Totale	Diff. 14/15
4	1	3.038	343	794	266	4.446	+ 206
		210	23	58	63	354	+ 10
		137	21	38	21	217	- 9
		233	25	79	25	362	+ 13
		74	9	21	14	118	+ 25
		153	10	32	43	238	+ 10
		252	23	94	41	410	- 19
		220	33	97	53	403	+ 1
		569	37	149	62	817	+ 36
		322	37	90	24	473	- 8
		166	38	69	20	293	+ 26
		113	6	33	6	158	- 4
		145	20	45	65	275	0
		94	10	21	92	217	0
		144	7	45	7	203	- 5
		157	19	48	13	237	- 2
		265	10	95	45	415	+ 9
		137	14	36	7	194	- 5
		147	8	47	8	210	+ 7
		3.538	350	1.097	609	5.594	+ 96
4	1	3.038	343	794	266	4.446	+ 206
4	1	6.576	693	1.891	875	10.040	+ 302

Soci AGAI - Guide Alpine: n° 20

Soci Vitalizi - Accademici: n° 35

Totale: n° 10.905

RELAZIONE PATRIMONIALE ECONOMICO FINANZIARIA AL RENDICONTO 2017

Signori Soci,

il conto consuntivo relativo all'anno 2017 presenta un avanzo consolidato di gestione di Euro 1.625,98; il rendiconto dell'attività istituzionale chiude con un disavanzo di Euro -63.524,70 (13.234,73 nel 2016), quello relativo all'attività commerciale chiude con un avanzo di Euro 65.150,68 (-1.531,62 nel 2016).

Dopo l'esposizione delle attività svolte nel trascorso anno attraverso la relazione morale letta dal Presidente nelle sue linee essenziali, e nelle relazioni delle singole commissioni, Vi illustriamo nel loro aspetto numerico la realizzazione di tali attività.

Il rendiconto al 31.12.2017 accoglie pertanto le attività istituzionali e, ove richiesto, quella commerciale, svolte nel corso del 2017 ed è presentato in formato CEE, con dati comparativi dell'esercizio precedente.

I criteri utilizzati nella formazione del rendiconto al 31.12.2017 tengono conto, per quanto applicabili alla nostra Associazione, delle novità introdotte nell'ordinamento nazionale dal D.Lgs. 139/2015.

Sono state effettuate alcune riclassificazioni alle voci di stato patrimoniale per omogeneità e comparazione dei dati.

In dettaglio:

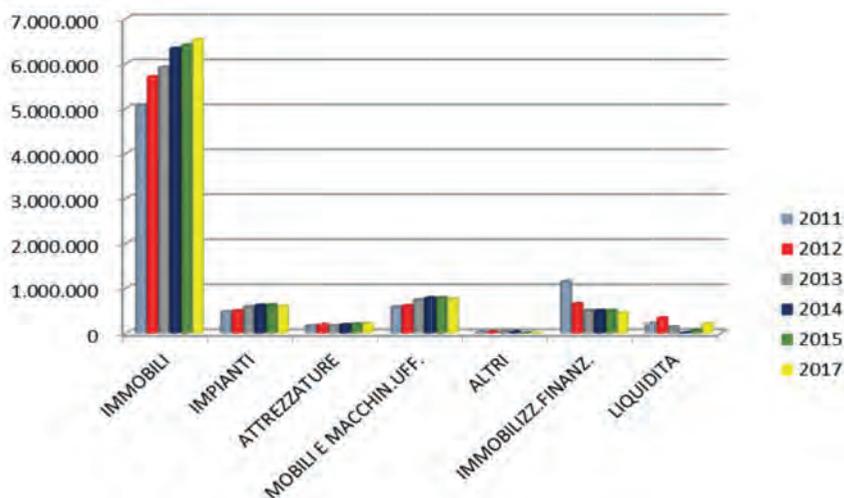
Le immobilizzazioni materiali a livello consolidato, costituite dal patrimonio immobiliare dei rifugi, della sede Palamonti e di tutti gli impianti e attrezzature di pertinenza, ammontano complessivamente ad 8,104 milioni di Euro; al netto dei relativi fondi di ammortamento, a fine esercizio, sono pari a 6,244 milioni di Euro.

Sono iscritte al costo di acquisizione o di produzione.

Nel grafico che segue sono evidenziati gli incrementi del patrimonio immobiliare, mobiliare e della liquidità della Sezione degli ultimi sette anni (2011/2017):

INCREMENTO PATRIMONIALE

	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
IMMOBILI	5.073.749	5.700.742	5.913.645	6.330.167	6.408.617	6.528.876	6.528.876
IMPIANTI	477.551	496.387	585.450	618.595	628.836	580.712	596.267
ATTREZZATURE	170.629	194.970	166.977	190.041	204.224	202.469	217.224
MOBILI E MACCHIN.UFF.	585.353	609.305	740.542	783.965	784.945	760.534	762.020
ALTRI	22.843	22.843	22.843	22.843	6.341	0	0
IMMOBILIZZ.FINANZ.	1.152.407	652.407	501.712	501.058	500.670	455.871	456.067
LIQUIDITA'	222.055	337.123	133.420	4.303	73.028	242.188	215.153



Nel corso del 2017 sono stati effettuati investimenti per Euro 38.407 oltre a costi di manutenzione per Euro 54.860, riferiti a interventi di aggiornamento e adeguamento del patrimonio immobiliare rifugi e del Palamonti. Il costo per tributi IMU/TASI ha gravato sul conto economico per Euro 18.134.
I costi di gestione del Palamonti, compresi i costi di manutenzione sono pari ad Euro 114.861.

Il dettaglio degli investimenti per singolo rifugio e per il Palamonti a confronto con quelli realizzati nel 2016 è il seguente:

	2016	2017
Rifugio Laghi Gemelli	0	0
Rifugio Albani	0	24.762
Rifugio Gherardi	55.624	0
Rifugio Curò	1.690	0
Rifugio Tagliaferri	0	2.250
Rifugio Baroni al Brunone	0	0
Rifugio Longo	0	0
Rifugio Coca	0	4.710
Rifugio Calvi	9.361	5.859
Rifugio Alpe Corte	0	0
	66.675	37.581
Palamonti		
Manutenzioni	46.313	17.051
Investimenti	78.842	1.486

Le immobilizzazioni finanziarie, iscritte al costo di acquisizione e/o di sottoscrizione, ammontano complessivamente a Euro 1.965 e sono rappresentate da partecipazioni minoritarie, incrementate e/o decrementate nel tempo, derivanti da originari lasciti a favore della nostra sezione.

La liquidità ottenuta dal disinvestimento dei titoli di stato effettuato nel corso del 2016, come già relazionato al rendiconto 2016, sono stati in parte reinvestiti in strumenti non speculativi e in parte in depositi destinati ad investimenti sempre con la cautela che vuole la nostra Associazione, senza variazioni sostanziali rispetto al precedente esercizio.

Le disponibilità sui conti correnti bancari e di cassa ammontano a Euro 215.153 (Euro 242.188 al 31.12.2016). La liquidità al 31.12.2017 è rappresentata in parte di una quota capitale di 50.000 Euro destinata ad incrementare i fondi da investire a medio/lungo termine.

La situazione finanziaria, nonostante i cospicui investimenti degli ultimi anni a sostegno del patrimonio immobiliare in quota, alla manutenzione del Palamonti, al contributo di solidarietà erogato nel corso del 2017, si mantiene nel suo complesso buona, frutto anche della costante attenzione prestata nella gestione delle risorse attuata grazie anche all'apporto del Tesoriere Giammaria Monticelli; gli obiettivi sono di un ulteriore pianificazione e miglioramento della gestione dei flussi e degli impegni.

Le rimanenze di libri e articoli diversi ammontano a Euro 1.541 con un decremento di Euro 30.586 rispetto al 2016. Si è proceduto ad una svalutazione delle giacenze di libri e cartine ormai obsoleti e superati. L'importo di Euro 10.000 iscritto nelle rimanenze quale presumibile valore di realizzo dei beni ex Rifugio Bergamo, è stato stornato a seguito della definizione con la Provincia Autonoma per i rifugi ex DME da parte del CAI Centrale; la Sezione ha accettato l'importo omnicomprensivo di 21.428 Euro.

I crediti complessivamente sono pari a Euro 263.612 contro Euro 217.832 del 2016 e sono riferiti a crediti verso sottosezioni, il CAI centrale e da terzi per contributi da ricevere e verso Erario per IVA e verso altri; sono esigibili oltre 12 mesi per Euro 45.000.

Risultano iscritti secondo il presumibile valore di realizzo e non si discostano dal criterio del costo ammortizzato.

I ratei ed i risconti, sia attivi che passivi, sono riferibili ad adeguamenti contabili necessari per rispettare il principio della competenza temporale ed economica, tutti di durata entro i 12 mesi.

Il patrimonio netto rappresentato dal Fondo di dotazione vincolato ammonta ad Euro 6,431 milioni; è costituito da Riserve statutarie, da riserve di rivalutazione e da Fondi vincolati destinati da terzi e si incrementa rispetto all'esercizio 2016 di Euro 48.956 mila Euro, derivante dalla destinazione dell'avanzo dello stesso esercizio 2016 e dall'incremento di fondi destinati da terzi.

I debiti verso fornitori, per fatture ricevute e da ricevere, ammontano a Euro 143.881, tutti esigibili entro 12 mesi. Il debito residuo verso il CAI Centrale per la dilazione accordata sulle quote maturate sino al 31.12.2014 termina ad ottobre 2018.

I debiti verso banche ammontano ad Euro 81.198, rappresentati del residuo debito in linea capitale del finanziamento acceso per far fronte all'impegno derivante dall'ampliamento della palestra. L'importo del debito esigibile oltre 12 mesi è di Euro 31.653, mentre quello esigibile oltre 5 anni è di Euro 39.468.

Il debito verso la Regione Lombardia per il finanziamento FRISL residua in euro 225.000 dei quali Euro 25.000 esigibili entro 12 mesi e il restante importo di Euro 200.000 esigibile oltre 12 mesi (dei quali Euro 125.000 esigibile oltre 5 anni), con una riduzione rispetto all'esercizio precedente di Euro 25.000 riferita al pagamento della undicesima rata di rimborso, delle 20 previste dal piano di ammortamento.

I debiti verso sottosezioni e altri, quali contributi previdenziali, debiti verso il personale, debiti verso l'Erario e a debiti diversi: ammontano a Euro 146.576, di cui anticipi da soci per quote e attività da eseguire nel 2018 pari a Euro 80.020.

Tenendo conto del fattore temporale, il valore nominale dei debiti non si discosta dal criterio del costo ammortizzato. Il debito verso il personale per il trattamento di fine rapporto ammonta a Euro 45.251, contro Euro 40.557 del 2016; le movimentazioni sono riferite all'accantonamento di competenza dell'esercizio per indennità maturate per le due unità in forza al 31.12.2017.

Il fondo corrisponde al totale delle singole indennità maturate a favore dei dipendenti alla data di chiusura del bilancio, secondo le norme vigenti ed il contratto di lavoro vigente.

I conti d'ordine come previsto dalla nuove disposizioni civilistiche in materia non vengono più rappresentati nel rendiconto.

Si rappresenta che la nostra associazione ha rilasciato garanzie mediante fidejussioni bancarie concesse per nostro conto per il debito FRISL per Euro 225.000.

Come previsto dai rispettivi contratti di affitto di ramo di azienda i gestori dei rifugi rilasciano apposite garanzie fidejussorie per il corretto adempimento degli impegni contrattuali.

Per una migliore informazione ai soci vengono forniti alcuni dati di costo e di ricavo raggruppati per aree: rifugi, quote sociali, gestione Palamonti, Rifugio in città, a confronto con i dati del 31 dicembre 2016.

La gestione delle attività delle commissioni risultano nel seguente dettaglio per singola commissione con evidenziato costi/uscite, ricavi/entrate.

	Ricavi/ Entrate	Costi/ Uscite	Saldo
ALPINISMO GIOVANILE	9.185,00	9.976,50	-791,50
COORD. ALPINISMO GIOVANILE BERGAMO	2.100,00	2.077,30	22,70
COMMISSIONE ATTIVITA' ALPINISTICA	3.430,00	3.129,60	300,40
CULTURALE	3.834,63	6.408,35	-2.573,72
TUTELA AMBIENTE MONTANO	2.681,00	2.036,95	644,05
ALPINISMO	0,00	230,00	-230,00
SENTIERI	30.713,02	30.028,53	684,49
COMMISSIONE RIFUGI	0,00	0,00	0,00
SCUOLA DI ESCURSIONISMO	16.360,00	8.304,06	8.055,94

COMITATO DI PRESIDENZA	0,00	0,00	0,00
SOTTOSEZIONI	0,00	0,00	0,00
MEDICA	490,00	1.127,81	-637,81
COORDINAMENTO SCUOLE MONTAGNA - CSM	0,00	18.040,64	-18.040,64
SCUOLA DI ALPINISMO PELLICOLI	6.009,81	6.287,25	-277,44
PALESTRA	76.617,55	9.449,83	67.167,72
SPELEO CLUB OROBICO	3.188,20	1.909,24	1.278,96
BIBLIOTECA	305,00	1.522,67	-1.217,67
PREMIO DALLA LONGA	0,00	0,00	0,00
ESCURSIONISMO	60.149,00	53.379,28	6.769,72
GRUPPO SENIORES	87.197,10	79.784,34	7.412,76
IMPEGNO SOCIALE	4.192,73	4.192,73	0,00
ANNUARIO	5.005,00	22.082,00	-17.077,00
NOTIZIARIO SEZIONALE (rec.spese postali)	4.740,00	19.120,81	-14.380,81
CORDATA DELLA PRESOLANA	178.288,97	177.877,62	411,35
SPESE INIZIATIVE E MANIFESTAZIONI OCCASIONALI	0,00	3.274,06	-3.274,06
SCUOLA SCI FONDO	497,00	1.328,05	-831,05
COMMISSIONE SCI FONDO	24.512,00	22.386,90	2.125,10
CORSO SCI ALPINO	44.894,70	37.361,55	7.533,15
COMMISSIONE SCI ALPINO	34.380,60	31.742,00	2.638,60
SCUOLA DI SCIALPINISMO "B. PIAZZOLI"	11.410,00	6.042,27	5.367,73
COMMISSIONE SCI ALPINISMO	150,00	179,63	-29,63
	610.331,31	559.279,97	51.051,34

Nel corso del 2017 è stata attuato il PROGETTO CULTURALE CORDATA DELLA PRESOLANA Abbraccio alla "Regina delle Orobie" per la sicurezza, salvaguardia e sostenibilità della montagna, con la partecipazione di tanti soci e amanti della montagna per il grande abbraccio alla Presolana Regina delle Orobie.

Nel rimandare alla Relazione morale e alla nota integrativa per la parte descrittiva, si evidenzia l'importante impegno economico e finanziario del progetto che ha realizzato gli obiettivi delineati:

-Entrate/Proventi per Euro 178.289

-Uscite/Costi per Euro 177.878

Sono stati destinati agli obiettivi del progetto i seguenti importi:

-Euro 22.739 per rendere accessibile anche ai disabili e alle persone con ridotte capacità motorie il Rifugio Baita Cassinelli;

-Euro 33.000 per conservare e valorizzare il patrimonio dei sentieri delle Orobie.

Il costo del personale di segreteria, composto al 31 dicembre 2017 di due unità, è stato di Euro 86.860, contro Euro 88.277 del 2016; di cui Euro 61.027 per stipendi, Euro 16.940 per contributi e fondo Est ed Euro 4.839 per trattamento di fine rapporto.

I proventi e oneri finanziari sono pari ad Euro 7.511; sono rappresentati da proventi per Euro 12.632 e da oneri bancari per Euro 5.121.

Per ulteriori informazioni sui dati di bilancio 2017 Vi rimandiamo al rendiconto al 31 dicembre 2017 a confronto con i dati dello stesso periodo del 2016 e alla relativa nota integrativa.

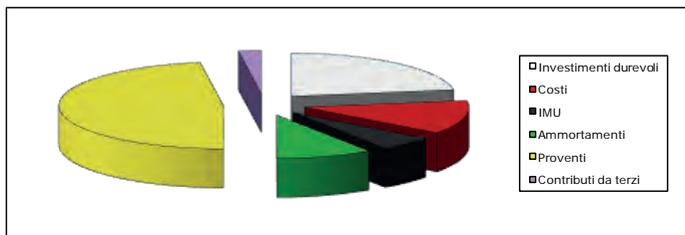
Si resta a disposizione per ulteriori chiarimenti.

p. Il Consiglio Direttivo
Il Presidente
Paolo Valoti

RIFUGI

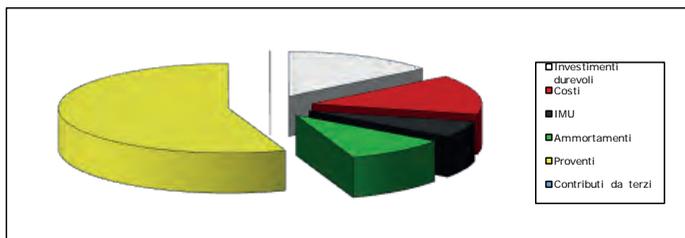
ANNO 2016

Investimenti durevoli	66.286,00	dei quali 10.300 anticipi 2015	
Costi	36.946,00		
IMU	15.985,00		
Ammortamenti	27.704,64	146.921,64	
Proventi	140.475,00		
Contributi da terzi	6.634,00		
			147.109,00



ANNO 2017

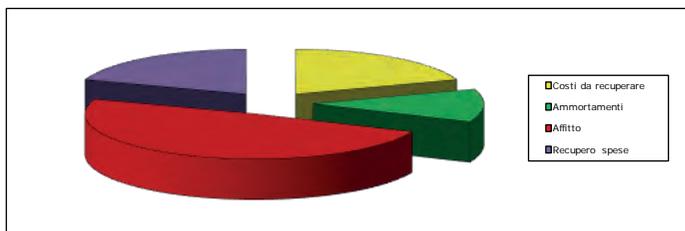
Investimenti durevoli	37.851,00		
Costi	37.806,39		
IMU	16.109,09		
Ammortamenti	25.538,59	117.305,07	
Proventi	145.769,73		
Contributi da terzi	90,00		
			145.859,73



AREA RIFUGIO IN CITTA'

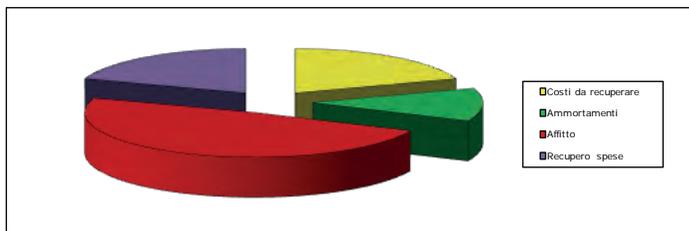
ANNO 2016

Costi da recuperare	10.355,30		
Ammortamenti	6.186,32	16.541,62	
Affitto	25.563,00		
Recupero spese	10.355,30	35.918,30	19.376,68



ANNO 2017

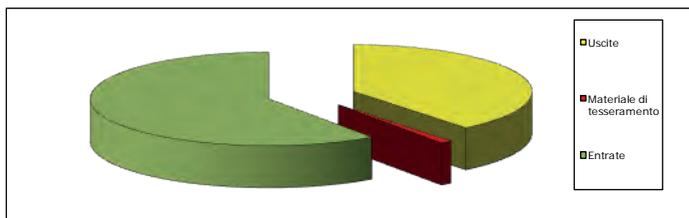
Costi da recuperare	10.224,00		
Ammortamenti	6.186,32	16.410,32	
Affitto	25.105,00		
Recupero spese	10.224,00	35.329,00	18.918,68



TESSERAMENTO SOCI

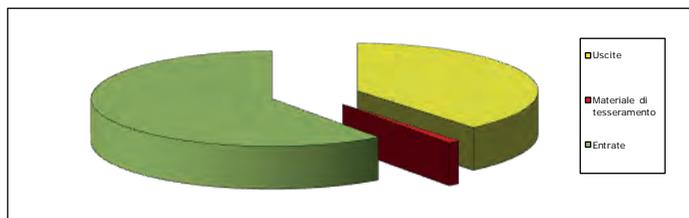
ANNO 2016

Uscite	234.041,00	
Materiale di tesseramento	6.310,00	240.351,00
Entrate	357.072,00	116.721,00



ANNO 2017

Uscite	241.461,00	
Materiale di tesseramento	6.483,00	247.944,00
Entrate	371.975,00	124.031,00



RIPARTIZIONE TESSERAMENTO SOCI

ANNO 2016

ORDINARIO	7.011	(di cui 624 Junior)
FAMILIARE	1.823	
GIOVANE	899	
VITALIZIO	1	

ANNO 2017

ORDINARIO	7.269	(di cui Junior 693)
FAMILIARE	1.891	
GIOVANE	875	
VITALIZIO	1	

BENEMERITO

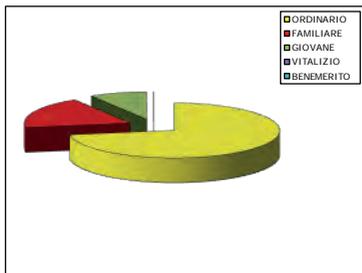
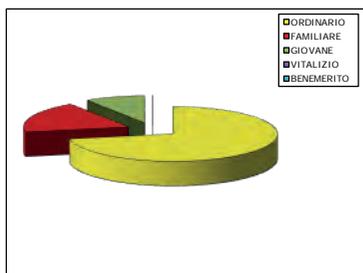
4

9.738

BENEMERITO

4

10.040



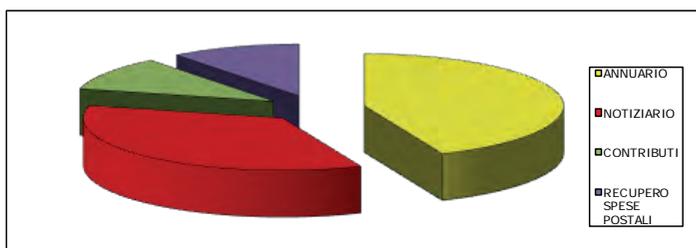
PUBBLICAZIONI SOCIALI

ANNO 2016

ANNUARIO	23.109,00
NOTIZIARIO	18.675,00

CONTRIBUTI	5.605,00
RECUPERO SPESE POSTALI	5.580,00

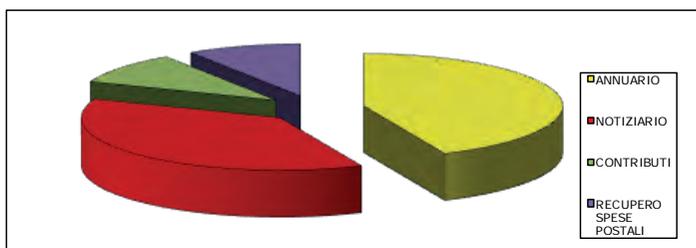
30.599,00



ANNO 2017

ANNUARIO	22.082,00	
NOTIZIARIO	19.121,00	41.203,00

CONTRIBUTI	5.005,00	
RECUPERO SPESE POSTALI	4.740,00	31.458,00

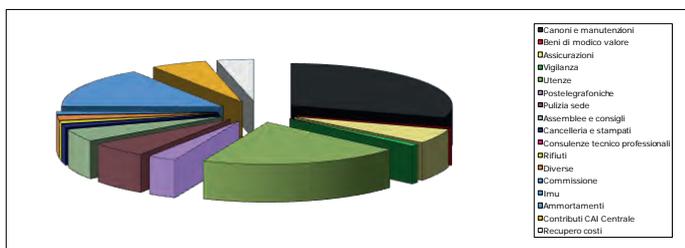


PALAMONTI

ANNO 2016

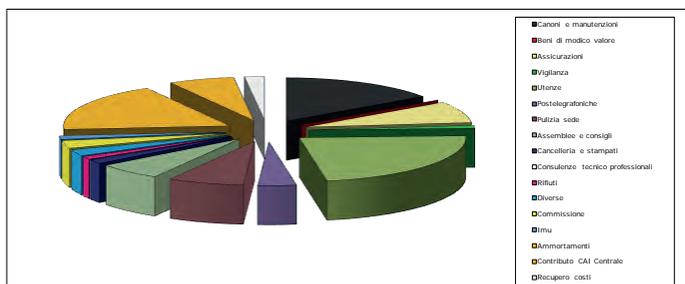
Canoni e manutenzioni	52.741,99
-----------------------	-----------

Beni di modico valore	335,50	
Assicurazioni	9.951,40	
Vigilanza	1.550,11	
Utenze	35.727,00	
Postelegrafoniche	5.045,38	
Pulizia sede	10.417,40	
Assemblee e consigli	8.672,34	
Cancelleria e stampati	2.262,18	
Consulenze tecnico professionali	0,00	
Rifiuti	1.666,00	
Diverse	3.180,83	
Commissione	0,00	
Imu	2.014,00	
Ammortamenti	27.498,49	161.062,62
Contributi CAI Centrale	10.000,00	
Recupero costi	6.536,00	16.536,00



ANNO 2017

Canoni e manutenzioni	23.964,34	
Beni di modico valore	0,00	
Assicurazioni	12.388,40	
Vigilanza	1.542,18	
Utenze	35.909,77	
Postelegrafoniche	5.800,24	
Pulizia sede	11.471,90	
Assemblee e consigli	9.771,98	
Cancelleria e stampati	2.295,14	
Consulenze tecnico professionali	0,00	
Rifiuti	1.666,00	
Diverse	3.574,49	
Commissione	4.451,80	
Imu	2.025,11	
Ammortamenti	27.992,00	142.853,35
Contributo CAI Centrale	10.000,00	
Recupero costi	3.000,00	13.000,00



BILANCIO AL 31 DICEMBRE 2017

	31.12.2017	31.12.2016
STATO PATRIMONIALE ATTIVO	7.210.493	7.255.619
A) Crediti verso soci per versamenti ancora dovuti	0	0
B) Immobilizzazioni	6.720.634	6.751.087
I) Immobilizzazioni immateriali	19.800	20.000
1) Costi di impianto e di ampliamento	0	0
2) Costi di sviluppo	0	0
3) Diritti di brevetto industriale e diritti di utilizzo di opere dell'ingegno	0	0
4) Concessioni, licenze, marchi e diritti simili	0	0
5) Avviamento	0	0
6) Immobilizzazioni in corso e acconti	0	0
7) Altre	19.800	20.000
- Altri costi pluriennali	19.800	20.000
II) Immobilizzazioni materiali	6.244.766	6.275.216
1) Terreni e fabbricati	5.301.767	5.341.130
- Sede	3.459.286	3.459.286
- Scuola elementare di Rava	2.582	2.582
- Rifugi	3.002.935	3.002.935
- (Fondi di ammortamento)	-1.163.036	-1.123.673
2) Impianti e macchinario	360.852	353.061
- Impianti Sede	1.739	1.739
- Impianto Rifugi	528.191	512.636
- Impianti Rifugio in Città	66.337	66.337
- (Fondi di ammortamento)	-235.415	-227.651
3) Attrezzature industriali e commerciali	177.391	169.036
a) Attrezzature	177.391	169.036
- Attrezzature Sede	24.838	24.838
- Attrezzature Rifugi	192.386	177.630
- Attrezzature Rifugio in città	71.783	71.783
- (Fondi di ammortamento)	-111.616	-105.215
4) Altri beni	404.756	411.989
a) Mobili	376.144	381.651
- Mobili, arredi e dotazioni d'ufficio sede	43.372	43.372
- Mobili e arredi biblioteca	43.315	43.315
- Mobili e arredi Rifugi	550.778	550.778
- (Fondi di ammortamento)	-261.321	-255.814
b) Macchine d'ufficio	28.612	30.338
- Macchine d'ufficio elettromeccaniche, elettroniche e calcolatori	116.846	115.360
- (Fondi di ammortamento)	-88.234	-85.022
c) Automezzi	0	0
- Autovetture	0	0
- (Fondi di ammortamento)	0	0
- Teleferica Rifugio Bergamo	0	0
- (Fondi di ammortamento)	0	0
5) Immobilizzazioni in corso e acconti	0	0
- Acconti a fornitori	0	0
III) Immobilizzazioni finanziarie	456.068	455.871
1) Partecipazioni in:	1.965	1.763
a) Imprese controllate	0	0
b) Imprese collegate	0	0
c) Imprese controllanti	0	0

d) imprese sottoposte al controllo delle controllanti	0	0
d-bis) Altre imprese	1.965	1.763
- Partecipazioni in altre imprese	1.965	1.763
2) Crediti	4.108	4.108
a) Verso imprese controllate	0	0
b) Verso imprese collegate	0	0
c) Verso controllanti	0	0
d) Verso imprese sottoposte al controllo delle controllanti	0	0
d-bis) Verso altri	4.108	4.108
- Entro 12 mesi	4.108	4.108
- Depositi cauzionali in denaro	4.108	4.108
3) Altri	449.995	450.000
- Investimenti e depositi	449.995	450.000
4) Strumenti finanziari derivati attivi	0	0
C) Attivo circolante	480.306	492.147
I) Rimanenze	1.541	32.127
1) Materie prime, sussidiarie e di consumo	1.541	22.127
- Rimanenze libri e articoli diversi	1.541	22.127
2) Prodotti in corso di lavorazione e semilavorati	0	0
3) Lavori in corso su ordinazione	0	0
4) Prodotti finiti e merci	0	10.000
5) Acconti	0	0
- Acconti a fornitori	0	0
II) Crediti	263.612	217.832
1) Verso clienti	28.644	11.537
- Esigibili entro 12 mesi	28.644	11.537
- Crediti documentati da fatture	12.200	1.900
- Fatture da emettere	16.444	9.637
2) Verso imprese controllate	0	0
3) Verso imprese collegate	0	0
4) Verso controllanti	0	0
5) Verso imprese sottoposte al controllo delle controllanti	0	0
5 bis) Per crediti tributari	44.626	88.100
- Esigibili entro 12 mesi	44.626	88.100
- Acconti d'imposta IRES	27.519	20.673
- Credito I.V.A.	17.107	67.427
5 ter) Per imposte anticipate	0	0
5 quater) Verso altri	190.342	118.195
- Esigibili entro 12 mesi	145.342	73.195
- Crediti verso Sottosezioni	84.110	81.574
- Crediti diversi	134.518	64.924
- Crediti V/Inail	17	0
- Esigibili oltre 12 mesi	45.000	45.000
- Crediti verso Sottosezioni	45.000	45.000
- (Fondo rischi su crediti)	-73.303	-73.303
III) Attività finanziarie che non costituiscono immobilizzazioni	0	0
1) Partecipazioni in imprese controllate	0	0
2) Partecipazioni in imprese collegate	0	0
3) Partecipazioni in imprese controllanti	0	0
3bis) Verso imprese sottoposte al controllo delle controllanti	0	0
4) Altre partecipazioni	0	0
5) Strumenti finanziari derivati attivi	0	0
6) Altri titoli	0	0
7) Attività finanziarie per la gestione accentrata della tesoreria	0	0
IV) Disponibilità liquide	215.153	242.188
1) Depositi bancari e postali	208.343	232.748

- Banche c/c attivi	208.268	232.515
- Depositi postali	75	233
2) Assegni	0	0
3) Denaro e valori in cassa	6.810	9.440
- Cassa	6.810	9.440
D) Ratei e risconti	9.553	12.385
1) Disaggio sui prestiti	0	0
2) Vari	9.553	12.385
a) Ratei attivi	2.605	2.500
b) Risconti attivi	6.948	9.885
- Entro 12 mesi	6.948	9.885
STATO PATRIMONIALE PASSIVO	7.210.493	7.255.619
A) Patrimonio netto	6.432.849	6.393.666
I) Fondo di dotazione	6.432.849	6.393.666
II) Patrimonio vincolato	6.432.849	6.393.666
1) Riserve di rivalutazione	453.713	453.713
2) Riserve statutarie	3.551.618	3.539.915
3) Fondi vincolati destinati da terzi	2.425.890	2.388.337
4) Riserva da arrotondamento	2	-2
IX) Risultato di gestione	1.626	11.703
B) Fondi per rischi e oneri	127.328	95.992
I) Fondi di trattamento di quiescenza e obblighi simili	0	0
II) Fondi per imposte	0	0
III) Strumenti finanziari derivati passivi	0	0
IV) Altri	127.328	95.992
- Fondo attività sociali	127.328	95.992
C) Trattamento di fine rapporto di lavoro subordinato	45.251	40.557
Fondo TFR	45.251	40.557
D) Debiti	596.655	719.129
I) Obbligazioni	0	0
II) Obbligazioni convertibili	0	0
III) Debiti verso soci per finanziamenti	0	0
IV) Debiti verso banche	81.198	89.331
- Entro 12 mesi	10.077	10.077
- finanziamenti bancari	10.077	10.077
- oltre 12 mesi	71.121	79.254
- finanziamenti bancari	71.121	79.254
V) Debiti verso altri finanziatori	225.000	250.000
- Entro 12 mesi	25.000	25.000
- Altri debiti finanziari	25.000	25.000
- Oltre 12 mesi	200.000	225.000
- Altri debiti finanziari	200.000	225.000
VI) Acconti	80.020	77.316
- Altri anticipi	80.020	77.316
VII) Debiti verso fornitori	143.881	254.918
- Entro 12 mesi	143.881	194.946
- Fornitori di beni e servizi	141.629	189.957
- Fatture da ricevere	2.252	4.989
- Oltre 12 mesi	0	59.972
- Fornitori di beni e servizi	0	59.972
VIII) Debiti rappresentati da titoli di credito	0	0
IX) Debiti verso imprese controllate	0	0
X) Debiti verso imprese collegate	0	0
XI) Debiti verso controllanti	0	0

XI bis) Debiti verso imprese sottoposte al controllo delle controllanti	0	0
XII) Debiti tributari	32.772	26.835
- Entro 12 mesi	32.772	26.835
- IRES	30.000	25.000
- Debiti verso l'Erario per ritenute operate alla fonte	2.772	1.835
XIII) Debiti verso istituti di previdenza e di sicurezza sociale	3.388	2.594
- Entro 12 mesi	3.388	2.594
- Enti previdenziali	3.388	2.594
XIV) Altri debiti	30.396	18.135
- Entro 12 mesi	30.396	18.135
- Debiti verso il personale per ferie non godute, mensilità e premi maturati	3.637	3.582
- Debiti V/sottosezioni	20	991
- Altri debiti	26.739	13.562
E) Ratei e risconti	8.410	6.275
I) Aggio sui prestiti	0	0
II) Vari	8.410	6.275
a) Ratei passivi	8.410	6.275
- Entro 12 mesi	8.410	6.275
b) Risconti passivi	0	0
- Entro 12 mesi	0	0

CONTO ECONOMICO

A) Valore della produzione	1.217.758	961.473
1) Ricavi delle vendite e delle prestazioni	1.178.425	926.418
- Quote associative	371.975	357.072
- Attività commissioni	600.586	357.272
- Palamonti	13.000	16.536
- Pubblicazioni sociali	9.745	11.185
- Rifugi	145.860	147.110
- Rifugio Alpe Corte	0	0
- Rifugio in città	35.329	35.919
- Contributi per articoli	1.930	1.324
2) Variazione delle rimanenze di prodotti in lavorazione, semilavorati e finiti	0	0
3) Variazioni dei lavori in corso su ordinazione	0	0
4) Incrementi di immobilizzazioni per lavori interni	0	0
5) Altri ricavi e proventi	39.333	35.055
B) Costi della produzione	1.190.922	1.058.044
6) Per materie prime, sussidiarie, di consumo e di merci	999	723
- Acquisti vari	999	723
7) Per servizi	994.745	788.772
- Tesseramento soci	247.944	240.351
- Commissioni	518.077	306.356
- Palamonti	114.861	133.564
- Rifugi	53.915	52.931
- Rifugio Alpe Corte	0	0
- Pubblicazioni sociali	41.203	41.785
- Spese legali e consulenze	3.958	6.890
- Altri costi	14.787	6.895
8) Per godimento di beni di terzi	0	0
9) Per il personale	86.860	88.276
a) Salari e stipendi	63.629	65.524
- Retribuzioni	63.629	65.524
b) Oneri sociali	21.779	22.752
- Oneri previdenziali	16.940	17.550
- Trattamento di fine rapporto	4.839	5.202

c) Costi diversi	1.452	0
- Costi sicurezza	1.452	0
10) Ammortamenti e svalutazioni	62.446	73.946
a) Ammortamento delle immobilizzazioni immateriali	200	0
b) Ammortamento delle immobilizzazioni materiali	62.246	61.306
- Ammortamento ordinario terreni e fabbricati	39.363	39.363
- Ammortamento ordinario impianti e macchinari	7.763	6.339
- Ammortamento ordinario attrezzature	6.401	6.209
- Ammortamento ordinario altri beni materiali	5.218	5.144
- Ammortamento ordinario mobili e macchine ufficio	3.501	4.251
c) Altre svalutazioni delle immobilizzazioni	0	12.640
d) Svalutazioni dei crediti compresi nell'attivo circolante e delle disponibilità liquide	0	0
11) Variazioni delle rimanenze di materie prime, sussidiarie, di consumo e merci	20.586	-2.309
- Rimanenze iniziali	22.127	20.726
- (Rimanenze finali)	-1.541	-23.035
12) Accantonamento per rischi	0	30.250
13) Altri accantonamenti	5.000	25.000
14) Oneri diversi di gestione	20.286	53.386
- imposte e tasse	349	513
- Ritenute su interessi attivi	1	15.803
- altri	19.936	37.070
C) Proventi e oneri finanziari	7.511	135.947
15) Proventi da partecipazioni	456	55
- Altri	456	55
- Dividendi	456	55
16) Altri proventi finanziari	12.176	139.549
a) Da crediti iscritti nelle immobilizzazioni	11.428	1.525
- Altri	11.428	1.525
- Proventi Vari	11.428	1.525
b) Da titoli iscritti nelle immobilizzazioni	0	137.982
- plusvalenza vendita titoli di Stato	0	114.232
- Interessi su titoli di Stato	0	23.750
c) Da titoli iscritti nell'attivo circolante	0	0
d) Proventi diversi dai precedenti	748	42
- Altri	748	42
- Interessi su depositi bancari	746	3
- Abbuoni, sconti, e altri interessi	2	39
17) Interessi e altri oneri finanziari	5.121	3.657
- Altri	5.121	3.657
- Sconti e altri oneri finanziari	2	1
- Interessi passivi	1.167	0
- Spese diverse bancarie	3.952	3.656
17 bis) Utili e perdite su cambi	0	0
D) Rettifiche di valore di attività finanziarie	0	0
18) Rivalutazioni	0	0
19) Svalutazioni	0	0
20) Imposte sul reddito dell'esercizio	32.721	27.673
a) Imposte correnti	30.000	25.000
b) Imposte relative a esercizi precedenti	2.721	2.673
c) Imposte differite e anticipate	0	0
d) Proventi (oneri) da adesione al regime di cons. fiscale/trasp. fiscale	0	0
21) Risultato di gestione	1.626	11.703

(per la nota integrativa al bilancio si rimanda al sito www.caibergamo.it – Sezione – Assemblea 2017)



Lago del Miage (foto: G. C. Agazzi)

CARICHE SOCIALI 2017

Consiglio Direttivo

Presidente: Paolo Valoti

Vicepresidenti: Amedeo Locatelli, Claudio Malanchini, Andrea Sartori

Segretaria: Maria Cristina Persiani

Vice Segretaria: Maria Corsini

Tesoriere: Giammaria Monticelli **Vice Tesoriere:** Fabrizio Zanchi

Consiglieri: Giancelso Agazzi, Maurizio Baroni, Adriano Chiappa, Giovanmaria Cugini, Angelo Diani, Mina Maffi, Stefano Morosini, Giuseppe Mutti, Nevio Oberti, Dario Rossi, Tiziano Viscardi.

Revisori dei Conti: Giovanni Castellucci, Antonio Deretti, Enrica Legramandi.

Delegati all'Assemblea Nazionale ed all'Assemblea Regionale: Piermario Marcolin, Alberto Alberti, Laura Baizini, Adriano Chiappa, Alessandro Colombi, Angelo Diani, Giancamillo Frosio Roncalli, Piero Gavazzi, Itala Ghezzi, Luciano Gilardi, Mina Maffi, Claudio Malanchini, Stefano Morosini, Giuseppe Mutti, Adriano Nosari, Maria Cristina Persiani, Massenzio Salinas, Andrea Sartori, Maria Tacchini, Fabrizio Zanchi.

Past-President: Nino Calegari, Silvio Calvi, Piermario Marcolin, Adriano Nosari, Antonio Salvi.

COMMISSIONI

ALPINISMO:

Pietro Gavazzi (Presidente), Giancelso Agazzi (Segretario), Bruno Dossi, Vittorio Mazzocchi, Claudio Pesenti, Stefano Sala, Ivan Viganò.

Referente per il Consiglio: Nevio Oberti e Stefano Morosini.

ALPINISMO GIOVANILE:

Maurizio Baroni (Presidente), Massimo Adovasio e Dario Nisoli (Vicepresidenti), Laura Bellini (Segretaria), Mattia Grisa (Tesoriere), Matteo Casali, Adriano Chiappa, Maurizio Corna, Lino Galliani, Claudio Imolesi, Michela Meli, Maria Rosa Moretti, Antonio Rota.

Collaboratori : Laura Cajo, Gianluca Campagnoli, Claudio Campana, Elisa Malavasi, Lara Marchesi, Angelo Meli, Giovanni Merelli, Massimiliano Ricci, Oscar Rota.

Referente per il Consiglio: Maurizio Baroni e Adriano Chiappa.

COORDINAMENTO ALPINISMO GIOVANILE (CAG):

Gianangelo Perani (Presidente), Stefano Cattaneo e Daniele Tomasoni (Vicepresidenti), Maurizio Baroni (Segretario), Massimo Adovasio (Vicesegretario), Enzo Carrara, Mariarosa Petrogalli, Lino Galliani, Marzio Gregorutti, Marinella Scandella, Emilio Amodeo, Enzo Serpemboni, Gianni Facchini

Referente per il Consiglio: Maurizio Baroni e Adriano Chiappa.

AMMINISTRATIVA:

Mina Maffi (Coordinatore), Andrea Arrigoni, Alberto Carrara, Damiano Carrara, Massimo Gelmini, Alberto Martinelli

Componenti di diritto: Paolo Valoti (Presidente), Giammaria Monticelli (Tesoriere)

Collegio dei Revisori: Giovanni Castellucci, Enrica Legramandi, Antonio Deretti

Responsabile amministrativo: Massimiliano Russo

Consulente esterno: L. Montanelli – C. Plebani

Referente per il Consiglio: Paolo Valoti, Mina Maffi.

ATTIVITA' ALPINISTICA:

Chiara Carisconi (Presidente), Pierluigi Bonardi (Vicepresidente), Pietro Maffeis (Segretario), David Agostinelli, Giordano Caglioni, Paolo De Nuccio, Manuel Galbussera, Nicola Mandelli, Stefano Marchesi, Cesare Mazzola, Michele Pezzoli, Davide Pordon, Igino Trapletti, Dario Zecchini,

Referente per il Consiglio: Giovanni Cugini

BIBLIOTECA DELLA MONTAGNA:

Marcello Manara (Presidente), Corrado Manara e Luciano Gilardi (Vicepresidenti), Mario Turani (Segretario), Mario Giacinto Borella, Berardo Piazzoni, Ezio Rizzoli.

Collaboratori: Giuliano Angeloni, Tommaso Basaglia, Matteo Biaggi, Leone Birolini, Marco Caglioni, Adalberto Calvi, Marilena Crippa, Guido Gotti, Pierluigi Lucca, Luigi Nardo, Fulvio Pecis, Massenzio Salinas, Michele Salone, Massimo Silvestri, Eugenia Todisco, Francesco Zani e Maria Teresa Zappa.

Referente per il Consiglio: Giancelso Agazzi.

CULTURALE:

Stefano Morosini (Presidente), Graziella Boni (Segretaria), Alberto Gilberti, Amedeo Locatelli, Antonio Corti, Davide Castelli, Francesco Lo Monaco, Giancelso Agazzi, Giovanni Agudio, Giovanni Cavadini, Luca Merisio, Luca Pelliccioli, Luciano Gilardi, Maria Tacchini, Francesca Magnoni, Sergio Fusaro, Marco Baio

Referente per il Consiglio: Amedeo Locatelli e Giancelso Agazzi.

ESCURSIONISMO:

Roberto Guerci (Presidente), Luisa Gotti (Vicepresidente), Maria Cristina Persiani (Segretaria), Cesare Adobati, Francesca Allievi, Fabio Barbera, Nicola Breno, Fabio Buttarelli, Delia Caravella, Alessandro Carissimi, Roberto Colombari, Mauro Colombo, Paolo Cortinovis, Marco Generali, Gianluigi Moraschini, Michele Morelli, Nevio Oberti, Bogdan Pirlea, Valter Tadè, Lorenzo Vistoli.

Referente per il Consiglio: Tiziano Viscardi e Nevio Oberti.

GESTIONE PALESTRA DI ARRAMPICATA:

Alberto Roscini (Presidente), Vincenzo Cervi, Simone Colosio, Daniele Consoli, Luca Conti, Pietro Gavazzi, Dario Madonna, Mariella Pedruzzi, Matilde Rovaris.

Referente per il Consiglio: Stefano Morosini e Amedeo Locatelli.

GRUPPO GESTIONE PALAMONTI:

Omar Della Valle (Coordinatore), Massenzio Salinas, Maurizio Baroni, Tiziano Viscardi, Adriano Chiappa, Mario Meli, Beppe Manzoni

Referente per il Consiglio: Maurizio Baroni e Tiziano Viscardi.

GRUPPO SENIORES “Enrico Bottazzi”:

Pier Achille Mandelli (Presidente), Renzo Santini (Vicepresidente), Mariogiacinto Borella (Segretario), Ercole Letorio (Tesoriere), Gian Domenico Frosio, Luciano Gilardi, Amedeo Pasini.

Referente per il Consiglio: Angelo Diani.

IMPEGNO SOCIALE:

Vincenzo Lolli (Presidente), Claudia Campana (Segretaria e Tesoriere), Gloria Lego (Segretaria), Raffaele Bacci, Umberto Brighenti, Giandomenico Frosio, Paolo Lorenzo Gamba, Giorgio Marano, Adriano Nosari, Rosangela Pasini.

Referente per il Consiglio: Maria Cristina Persiani.

LEGALE:

Tino Palestra (Presidente), Patrizia Sesini (Segretario), Franco Acciotti, Gianbianco Beni, Donatella Costantini, Paolo Lorenzo Gamba, Domenico Lanfranco, Marco Musitelli, Vittorio Rodeschini, Giampaolo Rosa, Mario Spinetti, Ettore Tacchini.

Referente per il Consiglio: Paolo Valoti e Mina Maffi.

MEDICA:

Benigno Carrara (Presidente), Fiorella Lanfranchi e Adelaide Spinelli (Vicepresidenti), Giancelso Agazzi (Segretario), Fabio Agostinis, Cristina Agostinis, Giovanni Agudio, Alessandro Calderoli, Piero Cristini, Marina Malannino, Elisa Malavasi, Manuel Moretti, Giambattista Parigi, Fulvio Sileo, Vittorio Vanini.

Referente per il Consiglio: Giancelso Agazzi.

NOTIZIARIO “LE ALPI OROBICHE”:

Paolo Valoti (Direttore editoriale), Nevio Oberti (Direttore responsabile), Clelia Marchetti (Segretaria), Glauco Del Bianco (Correttore bozze), Luca Merisio (Parte fotografica).

Referente per il Consiglio: Nevio Oberti.

REDAZIONE ANNUARIO:

Giancelso Agazzi (Coordinatore), Lucio Benedetti, Graziella Boni, Antonio Corti, Glauco Del Bianco, Alessandra Gaffuri, Lino Galliani, Francesca Magnoni, Enrico Nava, Miranda Salvi.

Giordano Santini (Progetto grafico).

Referente per il Consiglio: Giancelso Agazzi.

RIFUGI:

Donato Musci (Presidente), Claudio Zucchelli (Vicepresidente), Mario Turani (Segretario), Riccardo Ferrari (Vicesegretario)

Collaboratori: Sergio Azzola, Bettino Bonacorsi, Valerio Bonomi, Giancarlo Bresciani, Fabrizio Carella, Giuseppe Cicuttini, Omar Della Valle, Roberto Filisetti, Giandomenico Frosio, Alberto Gaetani, Gino Gatti, Giovanni Gervasoni, Donato Guerini, Mauro Legrenzi, Mario Marzani, Adriano Nosari, Stefano Piazzoli, Angelo Pizzamiglio, Goffredo Prestini, Roberto Riva, Tino Rovetta, Elio Sangiovanni, Gianmaria Spinelli, Luca Barcella (Medica), Riccardo Marengoni (Sentieri)

Referente per il Consiglio: Angelo Diani e Mina Maffi.

ISPETTORI

Valerio Bonomi
Adriano Nosari
Giovanni Gervasoni
Roberto Filisetti
Mauro Legrenzi
Riccardo Ferrari
Donato Musci
Gino Gatti
Sergio Azzola
Giancarlo Bresciani
Angelo Pizzamiglio

TECNICI

Elio Sangiovanni e Stefano Piazzoli
Giandomenico Frosio
Roberto Riva
Alberto Gaetani
Donato Guerini e Bettino Bonacorsi
Mario Marzani e Fabrizio Carella
Gianmaria Spinelli
Omar Della Valle
Gianmaria Spinelli

RIFUGI SEZIONALI

(Rif. Albani)
(Rif. Alpe Corte)
(Rif. Baroni)
(Rif. F.lli Calvi)
(Rif. Coca)
(Rif. Curò)
(Rif. Tagliaferri)
(Rif. Gherardi)
(Rif. L. Gemelli)
(Rif. Longo)
(Biv. Frattini)

RIFUGI SOTTOSEZIONI:

Sottosezione CAI Leffe
Sottosezione CAI Alzano Lombardo
Sottosezione CAI Alta Valle Seriana
Sottosezione CAI Gandino
Sottosezione di Vaprio d'Adda

Baita Golla
Baita Lago Cernello
Baita Lago Nero
Baita Monte Alto
Baita Confino

COMMISSIONE SCIALPINISMO:

Belluschi Marco (Presidente), Colosio Mauro (Segretario), David Agostinelli, Dario Argnani, Manuel Arici, Andrea Balsano, Daniela Belotti, Massimo Bonicelli, Alessandro Calderoli, Damiano Carrara, Alessandra Guerini, Giorgio Leonardi, Nicola Mandelli, Marco Manzoni, Matteo Marconi, Pietro Minali, Gabriele Molteni, Alessandro Mutti, Andrea Nava, Demetrio Perrucchini, Michele Persico, Alessandro Tomasoni, Paolo Verri, Roberto Vitali.

Referente per il Consiglio: Giovanni Cugini.

COMMISSIONE SCI ALPINO:

Vittorio Di Mauro, (Presidente), Andrea Sartori (Vicepresidente), Francesca Villa (Segretaria), Emanuele Amadei, Luca Bianchi, Alexis Candela, Paola Conconi, Fabio Correnti, Maria Corsini, Cesare Miraldi, Francesco Paganoni, Lorena Rocca, Alberto Roscini, Viviana Tomaselli

Referente per il Consiglio: Maria Corsini.

SCI FONDO-ESCURSIONISMO:

Chiara Carisconi (Presidente), Roberto Bonetti (Vicepresidente), Francesca Mattioni (Segretaria), Alberto Andreani, Cristina Baldelli, Lucio Benedetti, Sergio Benedetti, Stefano Lancini, Massimo Ranica, Danilo Rantucci, Giulio Roncalli.

Referente per il Consiglio: Angelo Diani.

SENTIERI:

Giandomenico Frosio (Presidente), Cesare Villa (Segretario), Graziella Franzini, Daniele Malus, Riccardo Marongoni, Domenico Mennea, Dario Rossi.

Collaboratori: Evandro Bacchi, Tommaso Basaglia, Annalisa Bassi, Gualtiero Bonfanti, Sergio Carminati, Flavio Cisana, Mariella Colpani, Sergio Fusaro, Eliseo Galli, Domenico Martino, Anna Marzani, Laura Piccinelli, Francesco Rota, Flavio Scanzi, Graziella Somenzi, Franco Vecchi, Luca Zanga.

Referente per il Consiglio: Dario Rossi.

SPELEO CLUB OROBICO:

Francesco Merisio (Presidente), Lorenzo Rota (Vicepresidente), Marco Frassinelli (Tesoriere), Massimiliano Gelmini, Antonella Piccardi, Catia Pirletti, Cristina Recalcati.

Referente per il Consiglio: Claudio Malanchini.

TUTELA AMBIENTE MONTANO:

Maria Tacchini (Presidente), Claudio Malanchini (Vicepresidente), Alberto Alberti, Romano Amaglio, Laura Baizini, Danilo Donadoni, Itala Ghezzi, Mauro Giudici, Paolo Maj, Pino Teani, Simona Villa.

Referente per il Consiglio: Claudio Malanchini.

COORDINAMENTO SOTTOSEZIONI:

Amedeo Locatelli (Presidente), Alessandro Colombi (Segretario), Valerio Mazzoleni (Vicesegretario)

Albino	Valentino Poli
Valserina	Andrea Cortinovis
Alta Valle Seriana	Gianpietro Ongaro
Ponte S. Pietro	Artildo Besana
Alzano Lombardo	Paolo Rossi
Trescore Valcavallina	Flavio Rizzi
Brignano Gera d'Adda	Dario Nisoli
Urgnano	Angelo Uberti
Cisano Bergamasco	Francesco Panza
Valle di Scalve	Loris Bendotti
ValGandino	Antonio Castelli
Valle Imagna	Fabio Micheletti
Gazzaniga	Valerio Mazzoleni
Vaprio d'Adda	Emilio Colombo
Leffe	Diego Merelli
Villa d'Almè	Nicola Gasparini
Nembro	Giovanmaria Cugini
Zogno	Silvano Pesenti

Referente per il Consiglio:

Amedeo Locatelli e Giovanni Cugini.

SCUOLA ALPINISMO "Leone Pellicoli":

Michele Pezzoli (Direttore), Michele Cisana (Vice Direttore), Chiara Carisconi (Segretaria), Renzo Ferrari (Emerito), Graziano Banchetti, Simone Bergamaschi, Stefano Biffi, Davide Bonfanti, Giordano Caglioni, Roberto Canini, Vincenzo Cervi, Pierluigi Cogato, Elena Davila Merino, Mattia Domenghini, Manuel Galbussera, Claudio Gambardella, Silvio Gambardella, Gianandrea Gambarini, Roberto Ghilardi, Anna Lazzarini, Francesca Magri, Mauro Prometti, Ivan Viganò.

Aspiranti Aiuto Istruttore: Giovanni Allevi, Paolo Cortinovis, Paolo De Nuccio, Dario Rota

Referente per il Consiglio: Giuseppe Mutti.

SCUOLA DI ALPINISMO E SCIALPINISMO VALCALEPIO:

Andrea Freti (Direttore), Alex Alborghetti, Giovanni Barcella, Bruno Bonomelli, Claudio Brescianini, Sonia Angela Caldara, Daniele Consoli, Filippo Adamo Festa, Angelo Galliani, Maurizio Gotti, Gianluigi Marenzi, Roberto Meni, Francesco Pagani, Vittorio Patelli, Demetrio Ricci, Mario Signorelli, Emanuel Mario Testa, Marcella Verzeroli, Giacomo Antonio Volpi.

SCUOLA DI SCIALPINISMO “Bepi Piazzoli”:

Paolo Valoti (Direttore), Massimo Bonicelli e Alessandro Mutti (Vicedirettori), David Agostinelli, Dario Argnani, Manuel Arici, Andrea Balsano, Marco Belluschi, Consuelo Bonaldi, Alessandro Calderoli, Roberto Caprini, Damiano Carrara, Alessandra Guerini, Giorgio Leonardi, Andrea Lista, Marco Manzoni, Matteo Marconi, Mario Meli, Michela Milesi, Pietro Minali, Demetrio Perucchini, Alessandro Tomasoni, Cristian Trovesi, Roberto Vitali.

Referente per il Consiglio: Andrea Sartori.

SCUOLA DI ESCURSIONISMO “Giulio Ottolini”:

Nevio Oberti (Direttore), Mauro Colombo (Vicedirettore), Maria Cristina Persiani (Segretaria), Fabio Barbera, Nicola Breno, Fabio Buttarelli, Delia Caravella, Luisa Gotti, Bogdan Pirlea, Giovanni Sartorio, Valter Tadè, Giuseppe Testa, Maurizio Tomasoni, Tiziano Viscardi, Lorenzo Vistoli.

Collaboratori: Francesca Allievi, Alessandro Carissimi, Paolo Cortinovis, Mario Frutti, Marco Generali, Roberto Guerci, Michele Morelli, Raffaella Zamblera.

Referente per il Consiglio: Tiziano Viscardi e Nevio Oberti.

SCUOLA SCI FONDO-ESCURSIONISMO:

Stefano Lancini (Direttore), Cristina Baldelli (Segretaria), Alberto Andreani, Marzia Lucchesi, Massimo Miot, Lucio Benedetti, Sergio Benedetti, Luciano Berva, Roberto Bonetti, Lorenzo Brasi, Cinzia Dossena, Giovanni Mascadri, Osvaldo Mazzocchi, Giulio Roncalli, Alessandro Tassis.

Referente per il Consiglio: Maria Corsini.

SCUOLA ALPI OROBIE DI ALPINISMO GIOVANILE:

Lino Galliani (Direttore), Enrico Baitelli e Fabrizio Vecchi (Vicedirettori), Maurizio Baroni (Segretario), Massimo Adovasio (Vicesegretario), Enzo Carrara, Adriano Chiappa, Flavia Noris, Maurizio Corna, Stefano Cattaneo, Alberto Ongaro, Giacomo Rocchetti, Aronne Pagliaroli, Giuseppe Ricuperati, Gianluigi Ruggeri, Mariangela Signori.

Referente per il Consiglio: Maurizio Baroni.

SCUOLA DI ALPINISMO E SCIALPINISMO “FRANCO MAESTRINI-SANDRO FASSI”

Franco Bertocchi (Crik) (Direttore Scuola), Nadia Bergamelli (Segretaria), Renato Ripamonti (Direttore Corso SA1), Luca Cortinovis (Vicedirettore Corso SA1), Alberto Arnoldi, Omar Arrigoni, Ferruccio Barcella, Matteo Bettinaglio, Manuele Bitto, Giacomo Bonadei, Sergio Carrara, Ugo Carrara, Nicola Cortesi, Mattia Dellavite, Carlo Donini, Massimo Favini, Roberto Ferrari, Massimo Fiorina, Luca Giudici, Alessandro Imberti, Federico Leidi, Roberto Leone, Paolo Merlini, Dario Madonna, Davide Milesi, Renzo Nattini, Michael Pelliccioli, Giuseppe Piazzalunga, Stefano Savoldelli, Angelo Suardi.

SCUOLA DI ALPINISMO E SCIALPINISMO “VALLE SERIANA”

Francesco Baitelli, Luca Baratelli, Luigi Baratelli, Davide Barcella, Massimiliano Bau, Paolo Belotti, Giacomo Beltrami, Massimo Bernardi, Matteo Bertolotti, Luca Bonacina, Gianpaolo Bonzi, Mafalda Bortolotti, Tommaso Bresciani, Alfio Brugnoli, Giuseppe Capitanio, Daniele Carrara, Massimo Carrara, Luciano Cavalli, Adriano Ceruti, Fabio Chinelli, Valentino Cividini, Stefano Codazzi, Simone Colosio, Michele Confalonieri, Fabrizio Cornolti, Ivan Facheris, Roberto Fenili, Luigi Ferrari, Stefano Forcella, Luca Galbiati, Matteo Gallizioli, Rubens Gallizioli, Stefano Giavazzi, Maurizio Gotti, Paolo Grisa, Andrea Gualini, Marco Luzzi, Fabio Marchesi, Andrea Marchi, Tiziana Merla, Stefano Morosini, Fausto Nembrini, Roberto Noris, Giovanni Noris Chiorda, Andrea Paderno, Claudio Panna, Simone Parietti, Andrea Perico, Andrea Pezzoli, Alessandro Piantoni, Pasquale Pirotta, Alessandro Proserpi, Luca Ricci, Stefano Roggerini, Vincenzo Romeo, Marco Rubbi, Tommaso Rubbi, Guido Salvaneschi, Elisabetta Salvioni, Orietta Servalli, Ennio Signori, Giuseppe Stefanetti, Giorgio Tiraboschi, Stefa-

no Todaro, Silene Tomasini, Vittorio Ubiali, Ezio Zanchi, Paolo Zanga.

SCUOLA DI ALPINISMO E SCIALPINISMO “OROBICA”

Angelo Panza (Direttore), Airoidi Valter e Oliviero Cortinovis (Vice Direttori), Mara Monaci (Segretaria), Luisa Balbo, Ernesto Beltramelli, Nicola Berlendis, Andrea Besana, Paolo Bugada, Daniele Caiani, Ivan Capelli, Loris Capelli, Marco Capelli, Patrick Carminati, Davide Cattaneo, Estevan Civera, Ivan Cortinovis, Flaminio Donghi, Antonio Fratus, Marco Fustinoni, Alessandro Ghisalberti, Domenico Giupponi, Jessica Locatelli, Luciano Locatelli, Luca Lorenzi, Enrico Mamoli, Massimo Mangili, Nicola Manzoni, Luca Merla, Paolo Midali, Eliano Milesi, Fabrizio Milesi, Manuele Milesi, Carolina Paglia, Mauro Palazzi, Marco Pedretti, Alessandro Ragazzoni, Paolo Riboli, Livio Rinaldi, Andrea Rocchetti, Giorgio Rota, Roberto Rovelli, Antonello Salvi, Nicola Stracchi, Ezio Tassetti, Tullio Vitali, Giovanni Zani.

SCUOLA DI SCIALPINISMO ‘LA TRACCIA’

Silvio Provenzi (Direttore), Marco Bani, Sandro Barcellini, Massimo Bendotti, Davide Bonicelli, Giuliano Buffoli, Marzio Gregorutti, Massimiliano Mattinelli, Michele Morelli, Danilo Oprandi, Alvaro Peloni, Mirko Penzenzi, Gabriele Quetti, Silvio Quetti, Diego Salvetti, Mauro Sonetti, Andrea Spatti, Carlo Taboga.

SCUOLA DI SPELEOLOGIA SCO BERGAMO

Arianna Ambrosi, Marco Cattaneo, Marco Frassinelli, Massimiliano Gelmini, Aldo Gira, Francesco Merisio, Rosi Merisio, Elda Mosconi, Giovanmaria Pesenti, Antonella Piccardi, Catia Pirletti, Marzia Rossi, Lorenzo Rota, Angelo Sfondrini, Dorina Testi, Riccardo Torri, Gian Paolo Vettorazzi, Andrea Viridis, Silvia Zaccherini.

COORDINAMENTO SCUOLE PER LA MONTAGNA (CSM):

Franco Bertocchi “Scuola Fassi-Maestrini” (Presidente), Carolina Paglia “Scuola Orobica E. Ronzoni” (Segretaria), Massimo Adovasio “Scuola Bergamasca di Alpinismo giovanile”, Valter Airoidi “Scuola Orobica E. Ronzoni”, Maurizio Baroni “Scuola Bergamasca di Alpinismo giovanile”, Fabio Buttarelli “Scuola escursionismo Ottolini”, Chiara Carissoni “Scuola Alpinismo Pelliccioli”, Massimo Carrara “Scuola Valseriana”, Massimo Frassinelli “Speleo Club Orobico”, Andrea Freti “Scuola Valcalepio”, Pietro Gavazzi “Palestra arrampicata Palamonti”, Maurizio Gotti “Scuola Valseriana”, Lino Galliani “Scuola Bergamasca di Alpinismo giovanile”, Stefano Lancini “Scuola di fondo sciescurionismo”, Stefano Morosini “Scuola Valseriana”, Alessandro Mutti “Scuola scialpinismo Piazzoli”, Angelo Panza “Scuola Orobica E. Ronzoni”, Michele Pezzoli “Scuola Alpinismo Pelliccioli”, Silvio Provenzi “Scuola La Traccia”, Carlo Taboga “Scuola La Traccia”, Paolo Valoti “Scuola scialpinismo Piazzoli”, Mino Volpi “Scuola Valcalepio”.

Referente per il Consiglio: Stefano Morosini e Giovanni Cugini.

SCI CAI BERGAMO a.s.d.:

Giovanni Mascadri (Presidente), Luca Pirola (Vicepresidente), Angelo Diani (Segretario – Tesoriere), Chiara Carissoni, Mauro Colosio, Daniele Losapio, Mario Meli.

Referente per il Consiglio: Angelo Diani.

COMITATO ORGANIZZATORE TROFEO PARRAVICINI:

Giovanni Mascadri (Presidente), Anacleto Gamba, Angelo Diani, Luca Pirola, Daniele Losapio, Mario Meli, Mauro Colosio, Mauro Scanzi, Renato Ronzoni.

Referente per il Consiglio: Angelo Diani.

CARICHE NAZIONALI

Consigliere Centrale: Paolo Valoti

Collegio dei Proviriviri: Gianbianco Beni

Comitato Elettorale: Tino Palestra

Comitato Scientifico Centrale: Luca Pelliccioli

Commissione Centrale Alpinismo Giovanile: Adriano Chiappa

Commissione Centrale Legale: Giampaolo Rosa

Commissione Centrale Medica: Giancelso Agazzi

Commissione Centrale Speleo: Rosi Merisio

Commissione Centrale TAM: Itala Ghezzi

Scuola Centrale di Alpinismo Giovanile: Adriano Chiappa

Scuola Centrale di Scialpinismo: Matteo Bettinaglio, Angelo Panza, Massimo Carrara, Stefano Lancini (sci fondo-escursionismo)

Scuola Centrale di Alpinismo: Michele Cisana

Scuola Centrale di Escursionismo: Tiziano Viscardi

Centro Studi Materiali e Tecniche: Matteo Marconi

Gruppo Centrale Club Alpino Accademico Italiano: Augusto Azzoni e Paolo Panzeri (Vicepresidenti)

Commissione Tecnica del Gruppo Centrale Club Alpino Accademico: Tito Arosio

CISA-IKAR: Giancelso Agazzi

UIAA: Giancelso Agazzi (Corresponding member).

CARICHE REGIONALI

Consigliere Regionale: Paolo Gamba

Periodico CAI Lombardia "SALIRE": Adriano Nosari (Direttore responsabile)

Commissione Seniores: Carlo Colombo e Mario Giacinto Borella

Commissione Ciclo Escursionismo: Cesare Adobati

Commissione Medica: Luca Barcella (Presidente)

Commissione Rifugi e Opere Alpine: Donato Musci e Goffredo Prestini

Commissione Scuole di Alpinismo, Scialpinismo e Arrampicata Libera: Cristina Baldelli, Matteo Bertolotti (Presidente)

Commissione TAM: Laura Baizini, Marcello Manara

Commissione Speleologia: Marco Frassinelli

Comitato Scientifico: Maria Tacchini e Matteo Biaggi

Gruppo Sentieri Lombardo: Riccardo Marengoni

Scuola Regionale di Escursionismo: Nevio Oberti

Scuola Regionale di Alpinismo, Scialpinismo, Arrampicata Libera: Matteo Bettinaglio, Massimo Carrara, Michele Cisana, Stefano Codazzi, Stefano Lancini, Luca Merla, Angelo Panza.

ALPINISTI BERGAMASCHI APPARTENENTI AL CLUB ALPINO ACCADEMICO ITALIANO (CAAI - Gruppo Centrale)

Gianluigi Angeloni, Augusto Azzoni (Presidente), Tito Arosio, Bruno Berlendis, Marco Birolini, Santino Calegari, Alberto Cremonesi, Mario Curnis, Franco Dobbetti, Mario Dotti, Alessandra Gaffuri, Gabriele Iezzi, Rosa Morotti, Emilio Nembrini, Francesco Nembrini, Fabio Nicoli, Paolo Panzeri, Ennio Spiranelli, Silvestro Stucchi.

GUIDE ALPINE IN ATTIVITA' NELLA BERGAMASCA

Alberto Albertini (Bergamo), Michele Alebardi (Sarnico), Ruggero Andreoli (Lovere), Maurizio Arosio (Onore), Gianluigi Carrara (Oltre il Colle), Mattia Cavagna (Oltre il Colle), Ernesto Cocchetti (Bossico), Diego Fregona (Castione della Presolana), Aurelio Messina (Gazzaniga), Giancarlo Morandi (Valbondione), Simone Moro (Bergamo), Miki Oprandi (S. Pellegrino Terme), Yuri Parimbelli (Bergamo), Ugo Pegurri (Sovere), Marco Rocchetti (Gazzaniga), Gregorio Savoldelli (Rovetta), Mauro Scanzi (San Pellegrino Terme), Franco Sonzogni (Zogno), Piermauro Soregaroli (Bergamo), Marco Tiraboschi (Zogno), Nadia Tiraboschi (Oltre il Colle).

ASPIRANTI GUIDE NELLA BERGAMASCA

Maurizio Tasca (Scanzorosciate)

RAPPRESENTANTI DELLA SEZIONE IN ALTRI ORGANISMI

Osservatorio permanente per le Montagne Bergamasche: Paolo Valoti

Ambito Territoriale di Caccia Prealpino: Paolo Asperti, Luca Pelliccioli

Ambito Territoriale di Caccia Pianura Bergamasca: Giovanni Michele Finazzi

Comprensorio Alpino Valle Brembana: Gianantonio Bonetti, Flavio Galizzi

Comprensorio Alpino Valle Seriana: Danilo Barbisotti, Agostino Zanoletti

Comprensorio Alpino Valle Borlezza: Giacomo Dubiinsky, Carrara Egidio

Comprensorio Alpino Valle Scalve: Roberto Albrici, Rita Capitanio

RIEPILOGO RELAZIONI MORALI 2017

COMMISSIONE ALPINISMO

Nel 2017 l'attività della Commissione Alpinismo ha riguardato soltanto l'organizzazione e l'attività per il premio alpinistico 'Marco e Sergio dalla Longa'

COMMISSIONE ALPINISMO GIOVANILE SCUOLA ALPI OROBIE DI ALPINISMO GIOVANILE

Aiutare i giovani ed ragazzi con età 8-17 anni a scoprire, a conoscere e ad imparare a frequentare correttamente la montagna, è lo slogan che ha animato nel 2017 l'attività della Commissione Alpinismo Giovanile del Club Alpino Italiano, Sezione di Bergamo.

Ma che ricetta si è usata? Potenziamento del lavoro di gruppo degli Accompagnatori di Alpinismo Giovanile fino a renderlo un gioco stimolante di squadra; aumento della comunicazione verso i giovani; miglioramento della progettualità nelle attività svolte, unitamente ad una promozione capillare dell'Alpinismo Giovanile in più settori: sono questi gli ingredienti che hanno permesso alla Commissione Alpinismo Giovanile di ottenere risultati eccezionali ed importanti.

Dopo anni di crisi di adesioni dei giovani, grazie ad una intensa campagna informativa sugli organi di stampa e televisivi locali e sul web, (iniziative promosse già da alcuni anni), ecco i segnali molto positivi arrivati al Palamonti: una notevole richiesta da parte di ragazzi di poter frequentare l'Alpinismo Giovanile. Per una disponibilità di trenta posti previsti nel 17° Corso, abbiamo dovuto fermare l'iscrizione per motivi logistici a 45 Aquilotti (così si chiamano i giovani dell'Alpinismo Giovanile) e permesso ad altri 15 Aquilotti di svolgere attività non continuativa nel gruppo. Un numero così elevato di Aquilotti nel Corso, deve prevedere un potenziamento nell'accompagnamento. Ed ecco il grande sforzo operato dalla Commissione: aumentare il numero degli Accompagnatori di Alpinismo Giovanile e nello stesso tempo formarli a questa disciplina. Sei nuovi "aiuto" hanno operato nel 17° Corso AG per acquisire esperienza e da settembre stanno frequentando al Palamonti il 3° Corso di formazione per diventare Accompagnatori Sezionali di Alpinismo Giovanile. Ecco i loro nomi: Laura Cajo, Gianluca Campagnoli, Claudio Campana, Dario Nisoli, Massimiliano Ricci e Oscar Rota. Auguri a tutti loro!

Il coordinamento sia della Commissione Alpinismo Giovanile, che del Corpo Accompagnatori è stato gestito dal Presidente Maurizio Baroni AAG, che si è avvalso della collaborazione dei due Vicepresidenti Massimo Adovasio AAGE e Dario Nisoli. Ha diretto il Corso Lino Galliani ANAG con il Vicedirettore Maurizio Corna AAG. Altri contributi dagli ASAG: Laura Bellini, Matteo Casali, Mattia Grisa, Michela Meli, Maria Rosa Moretti, Antonio Rota e dei collaboratori Angelo Meli, Giovanni Merelli e Elisa Malvasi.

Il programma del 17° Corso AG è stato molto intenso e variegato. Arrampicata, Palagames (giochi), escursioni montane e anche una attività diversa, alla scoperta delle viscere della terra, con il gruppo Speleo Club Orobico della sezione CAI di Bergamo. Inoltre una escursione extra Corso "La cordata della Presolana" ed alla fine del Corso la "festa d'Autunno" a coronamento di tutti gli sforzi dell'anno, con un ospite speciale che merita una menzione speciale: il forte Alpinista Bergamasco, Mario Curnis che dove passa, lascia sempre dietro di sé una impronta indelebile. Ecco alcuni dati statistici: nelle 12 giornate del Corso si sono accompagnati circa 700 Aquilotti, suddivisi nelle varie fasce di età 8/11, 11/14 e 14/17, ed impegnati 200 Accompagnatori di Alpinismo Giovanile.

La Commissione ha svolto pure una attività invernale con lo scopo di tenere legato ed unito il gruppo degli Aquilotti.

COMMISSIONE AMMINISTRATIVA

L'attività della Commissione Amministrativa realizzata nel corso del 2017 si è concentrata, come di consueto, nella gestione delle varie problematiche connesse alle attività di carattere amministrativo, gestionale e contrattuale, affiancando, per quanto di competenza, il Comitato di Presidenza e il Consiglio Direttivo nella realizzazione delle delibere. È stato dato avvio allo studio della normativa, di cui ai decreti legislativi riguardanti la Riforma del Terzo Settore, per l'applicazione alla nostra Sezione e Sottosezioni delle nuove disposizioni, come pure di specifici adempimenti con riguardo al settore di appartenenza.

Abbiamo partecipato con la Commissione Legale, il Comitato di Presidenza e i gruppi di lavoro di volta in volta costituiti, per affrontare le varie problematiche sottoposti alla nostra attenzione e afferenti la gestione del patrimonio e gli interessi della nostra associazione; nella definizione di questioni afferenti la specifica attività istituzionale nelle sue molteplici aree di presenza, ai rapporti con le strutture periferiche e centrali del Club Alpino Italiano.

La Commissione Amministrativa ha continuato a supportare il lavoro della segreteria, coadiuvando assieme al Tesoriere Giammaria Monticelli l'inserimento del nuovo responsabile amministrativo.

Abbiamo collaborato alla definizione dei contratti in scadenza per la gestione dei rifugi di proprietà, indicando le varie incombenze in relazione alle disposizioni normative, come pure alla definizione di accordi e convenzioni riguardanti la nostra associazione e Enti terzi, privati e pubblici.

È proseguita la collaborazione con le sottosezioni per l'autonomia patrimoniale delle stesse. Alle sottosezioni che già negli ultimi anni si sono dotate di una propria autonomia, è seguita nel corso del 2017 la Sottosezione di Brignano Gera D'Adda.

Alla sottosezione sono state date adeguate informazioni e sostegno per dare avvio all'attività nella nuova veste giuridica, con incontri mirati sia in ordine agli adempimenti amministrativi e contabili, che di carattere fiscale. Sempre in tale ambito abbiamo contribuito alla formazione dei rendiconti annuali e alla definizione della situazione patrimoniale iniziale.

Al 31 dicembre 2017 è da completare l'iter per le Sottosezioni di Urgnano e Villa d'Almè.

È stato dato inoltre adeguato supporto alle sottosezioni fornendo informazioni e chiarimenti in ordine a specifiche normative del settore di appartenenza, collaborando anche alla formazione dei rendiconti annuali.

COMMISSIONE ATTIVITÀ ALPINISTICA

L'attività sociale proposta dalla Commissione Attività Alpinistica per la stagione estiva 2017 è stata la seguente: Ferrata Monte Sole (Naturno), Punta Finale (Val Senales), Adamello per la Via Terzulli, Monte Zebù (Gruppo Ortles e Cevedale), Grivola per la Via Normale (Gruppo Gran Paradiso), Zumstein (Gruppo del Monte Rosa). La salita al Monte Paterno (Dolomiti di Sesto) e la salita al Pizzo Coca (Gruppo Prealpi Orobiche), sono state annullate per maltempo. Il Trekking in Corsica GR20, è stato annullato per il mancato raggiungimento minimo di gitaniti. Tutte queste proposte sono state apprezzate dai partecipanti, che hanno potuto così conoscere e salire alcune delle montagne più belle delle nostre Alpi. Ad inizio stagione, gli accompagnatori hanno partecipato all'aggiornamento pratico tenuto dagli istruttori della scuola "L. Pellicoli", finalizzato all'acquisizione delle nuove tecniche di assicurazione e di primo intervento di recupero in roccia e simulazioni di recupero in ghiacciaio. È stato svolto un aggiornamento pratico di manovre di primo soccorso d'emergenza (BLS), per presentarsi sempre più sicuri e preparati alla conduzione delle gite. Un ringraziamento è, come sempre, d'obbligo a tutti i componenti della Commissione per l'impegno e la serietà nell'assolvere il ruolo di accompagnatore di salite alpinistiche, presso la Sezione del CAI di Bergamo e di diffusori della disciplina dell'alpinismo e dell'andare in montagna in sicurezza.

COMMISSIONE BIBLIOTECA

Durante il 2017 abbiamo avuto modo di consolidare il nostro rapporto con la Rete Bibliotecaria Provinciale e il software di gestione Clavis che si rivela ancora di più uno strumento moderno ed efficiente per la gestione bibliotecaria anche da parte di quelle biblioteche come la nostra di piccole dimensioni e un numero di utenti ridotto ma con un pregevole e importante patrimonio da gestire.

Si mantiene il ricambio di volontari con nuove "acquisizioni" a fronte di altri collaboratori che per vari motivi hanno preferito "passare il testimone". Questo ricambio fisiologico ci consente di avere un numero più o meno costante di volontari che si alternano, garantendo così la regolare apertura e la fornitura di servizi. Tuttavia in un servizio come quello della Biblioteca in cui volontari su turni diversi non si incontrano quasi mai, non avendo quindi la possibilità di comunicare direttamente scambiandosi aggiornamenti o informazioni pratiche, si sente a volte la mancanza di una figura trasversale di riferimento che, anche coprendo più turni, possa seguire in modo continuativo le attività svolte e da svolgere.

Le nuove acquisizioni librarie e multimediali della Biblioteca si mantengono in linea con quelle degli anni precedenti anche grazie alle donazioni di Soci o di persone che, pur esterne al Sodalizio, riconoscono il valore della nostra cultura montana e della nostra Biblioteca.

Al 31 dicembre 2017 il nostro patrimonio è costituito da 11.381 testi a stampa e 246 esemplari materiale multimediale.

La catalogazione del patrimonio librario derivante da donazioni o da acquisti non presso il fornitore unico (Leggere s.r.l.) viene ora fatta direttamente da noi, e non più dal Sistema bibliotecario provinciale, in collaborazione con Leone Birolini, bibliotecario del CAI di Albino, forte della sua lunga esperienza professionale come archivista della Provincia.

Da quest'anno il Sistema bibliotecario consente anche la classificazione delle riviste e ciò ci è parso da subito molto importante sia per avere piena consapevolezza del patrimonio conservato nella nostra emeroteca sia per poterlo anche riordinare e organizzare.

Al momento le riviste correnti a cui siamo abbonati sono Le Alpi Orobie, Montagne 360, Meridiani Montagne, National Geographic Italia, Orobie, Pareti, Stile Alpino, Trekking & Outdoor, La rivista del Touring.

Un dato sempre interessante rimane quello dei prestiti. Nel 2017 sono stati effettuati circa 1.454 prestiti.

466 esemplari sono stati prestati in sede, ovvero direttamente in Biblioteca a soci e non che si sono recati al Palamonti per ottenere il prestito. 988 esemplari sono stati prestati ad altre biblioteche della Rete Bibliotecaria Provinciale mediante il sistema di interprestito a fronte di 83 esemplari ricevuti da altre biblioteche. Anche quest'anno la nostra Biblioteca si è quindi rivelata utente attivo della Rete Provinciale con un numero di libri in prestito alle altre biblioteche nettamente superiore rispetto a quello di libri ricevuti in prestito da altre biblioteche. E anche nettamente superiore a quello dei prestiti effettuati direttamente in sede.

COMMISSIONE CULTURALE

L'attività culturale per l'anno 2017 si è svolta con numerose iniziative di cui si fornisce qui un breve resoconto. Il calendario di conferenze, serate culturali, presentazioni di libri e mostre è stato ampio e articolato. Si è svolta nella parte iniziale dell'anno la serie di serate "In viaggio" che ha visto, nell'ordine, la serata di Alfredo Savino dedicata alla Mongolia (24 gennaio), di Sergio Brasca dedicata a un giro in bici in Peru (7 febbraio), di Christian Roccati su varie località (15 febbraio), di Roberto Ciri sui 3000 delle Dolomiti (22 febbraio), di Francesco Merisio sulla speleologia nelle Azzorre, di Graziella Boni dedicata ad un trekking alle Canarie (9 marzo).

Si sono svolte diverse presentazioni di libri: "Mediterraneo: i trek più belli" di Gian Luca Boetti (17 marzo); "Alfabeto Verticale" di Franco Brevini (12 maggio); "Il meraviglioso patrimonio" di Stefano Morosini (19 maggio). In collaborazione con la Federazione Italiana Skyrunning si è svolta il 17 febbraio la presentazione dal titolo: Skyrunners: i corridori del cielo. Storie, prestazioni e allenamenti. Con la collaborazione dell'ANPI di Bergamo il 26 maggio è stato presentato il progetto di ripristino del vecchio Rifugio Curò, distrutto nel 1945 durante una rappresaglia nazifascista. Altre conferenze si sono svolte rispettivamente in collaborazione con l'ANA di Bergamo: La Sanità Militare nella Guerra Bianca in Adamello, relatore Gege Agazzi (1 febbraio); Guerra Bianca. 1° e 2° Rayon dal passo dello Stelvio al passo del Tonale, relatore Marco Gramola (10 marzo), L'impresa dell'Adamello (7 aprile); Inaugurazione della mostra fotografica del Capitano Medico Augusto Materzanini e Conferenza dal titolo: Il sublime e l'orrore di A. Golin (8 maggio). Il 19 agosto presso il Rifugio ai caduti dell'Adamello Gege Agazzi ha tenuto una conferenza dal titolo: La Sanità Militare nella Guerra Bianca in Adamello. Il 27 agosto presso la Piana del Gleno si è tenuto uno spettacolo teatrale di Emanuele Turelli con intrattenimento musicale del Bepi. In collaborazione con la Commissione Medica sabato 2 e domenica 3 settembre si è inoltre svolta presso l'Ostello al Curò una conferenza sull'ipertensione arteriosa. Nell'ambito della rassegna Bergamo Scienza la commissione è stata impegnata nell'organizzazione di una mostra-presentazione aperta ai visitatori (scuole, privati) che si è svolta dall'1 al 15 ottobre ed è stata dedicata al tema "Presenze silenziose. Il ritorno dei grandi carnivori". Sempre nell'ambito di Bergamo Scienza si è inoltre svolta il 13 ottobre una conferenza di ambito medico dedicata a guerra e medicina. L'elevato impegno richiesto per l'organizzazione e lo svolgimento di questi due progetti all'interno di Bergamo Scienza è stato per molti versi ripagato dai riscontri positivi che sono giunti dai partecipanti, dalle scuole e dal comitato direttivo di Bergamo Scienza.

In collaborazione con LAB 80 la Sezione ha poi organizzato la rassegna il Grande Sentiero, con le serate organizzate al Palamonti dal 4 all'11 novembre. Altre serate culturali hanno visto una serata dedicata il 17 novembre di presentazione del progetto 2K MDD 2017, con la proiezione di immagini di immersioni subacquee svolte da associazioni di disabili sulle Alpi Orobie. Il 24 novembre in collaborazione con il Coordinamento Scuole per la Montagna si è svolta una serata di aggiornamento dedicata alle valanghe con Daniele Moro, tecnico AINEVA, mentre l'1 gennaio sono stati presentati nuovi apparecchi ARTVA di ricerca in valanga. Il 2 dicembre, sempre in collaborazione con ANA

Bergamo, si è svolta una conferenza di Luciano Viazzi sulla prima guerra mondiale.

Per quanto concerne infine l'allestimento di mostre presso lo spazio espositivo del Palamonti, si è tenuta la mostra di premiazione delle opere del concorso fotografico Giulio Ottolini (dal 16 gennaio al 7 febbraio), la mostra fotografica di Alberto Gilberti dedicata al Karakorum (20 marzo - 20 aprile); la mostra Presenze silenziose. Il ritorno dei grandi carnivori (20 aprile - 7 maggio); La mostra fotografica dedicata alla Bolivia in collaborazione con Consolato della Bolivia (1 giugno - 30 giugno). Giovanni Cavadini ha poi curato la mostra dal titolo: Aspetti di arte minore bergamasca. Luoghi, edifici e peculiarità delle nostre antiche contrade (20 novembre-7 gennaio)

Le varie attività condotte dalla Commissione Culturale sono state articolate e tese alla collaborazione con altre commissioni sezionali, altre sezioni e sottosezioni e altre realtà istituzionali. Il programma di attività ha richiesto la collaborazione di tutti i membri di commissione, via via chiamati a contribuire ai progetti culturali proposti e a farsi carico degli aspetti organizzativi correlati.

COMMISSIONE ESCURSIONISMO SCUOLA DI ESCURSIONISMO "GIULIO OTTOLINI"

Nel 2017 la Commissione di Escursionismo, in collaborazione con la Scuola di Escursionismo Giulio Ottolini, ha condotto le proprie attività sviluppando il programma delle escursioni e i corsi di escursionismo, coinvolgendo un buon numero di persone, sia già soci che nuovi.

Come sempre intento di Commissione e Scuola è quello di avvicinare il maggior numero di persone possibili alla pratica della montagna e al nostro sodalizio, avendo sempre cura di porre al centro la frequentazione in sicurezza oltre che il rispetto per l'ambiente, non separato dalla passione per la cultura della montagna, per le genti, la storia e tutto quanto ne è la più profonda e vera anima.

In particolare, per quanto riguarda i corsi, nel 2017 sono stati effettuati il Corso di Escursionismo in Ambiente Innevato e i due Corsi di Escursionismo: Base e Avanzato.

Durante il Corso in Ambiente Innevato è stato posto l'accento in particolare sulla necessità di essere consapevoli che muoversi in presenza di neve comporta rischi particolari. Il Corso si è posto come obiettivo di trasmettere le cono-

Chiesetta di Cacciamali (foto: G. C. Agazzi)



scenze atte a ridurre il più possibile tale rischio e a far conoscere quegli strumenti e quelle tecniche indispensabili per poter attuare interventi di autosoccorso: ARTVA, pala e sonda.

I corsi Base e Avanzato sono stati impostati seguendo i programmi didattici proposti dalla Commissione Centrale per l'Escursionismo e dalla Scuola Centrale di Escursionismo.

In particolare, al corso invernale hanno partecipato 28 persone, alcune delle quali provenivano dalla frequentazione del corso di escursionismo del precedente anno.

Al Corso di Escursionismo Base gli iscritti sono stati 23, mentre 32 il numero di quelli partecipanti al Corso di Escursionismo Avanzato.

Da sottolineare il fatto che diverse persone che partecipano ai corsi rimangono poi in contatto con il CAI in diversi modi: partecipando alle escursioni oppure iniziando a frequentare altri corsi proposti in altre discipline del sodalizio. Per quanto riguarda il programma delle escursioni, quelle messe in campo nel 2017 sono state complessivamente 17, oltre al trekking a Creta, il trekking in Cilento e la "classica" settimana di ferragosto che quest'anno ci ha portati in Val Gesso. Sono stata annullate per avverse condizioni meteo 4 escursioni.

In totale hanno partecipato al programma escursionistico 516 persone, molte delle quali si sono iscritte a più escursioni.

Anche per il 2017 la Commissione e la Scuola hanno ampiamente e proficuamente collaborato riuscendo a coprire con le loro attività l'intero anno e entrando in contatto con molte persone, alcune delle quali per la prima volta entravano in contatto con il CAI e in alcuni casi addirittura con la montagna.

L'auspicio è che il 2018 possa continuare con questa attività condivisa e diffondere sempre più quelli che sono i valori che il CAI porta nel suo spirito.

GESTIONE PALESTRA

Una relazione morale è come una favola.

C'era una volta una palestra. C'era una volta una palestra che si sentiva piccola e sottovalutata. C'era una volta una palestra che voleva crescere. C'era una volta una palestra con un progetto in testa.

C'era una volta...ed ora c'è..o quasi.

Nel dicembre del 2016 è stata portata a termine la realizzazione di un progetto di ampliamento che era nell'aria da tempo. L'apertura del gennaio 2017 è stata una bella sorpresa per gli utenti della nostra palestra che hanno trovato una struttura completamente rinnovata, con ben 19 catene in più, che hanno consentito di passare dalle circa 60 vie di arrampicata del 2016 alle attuali 87. Questa novità è stata favorevolmente apprezzata da tutti gli utenti, consentendoci di registrare un incremento generalizzato degli ingressi, che attualmente si attesta intorno alle 100 entrate giornaliera, rispetto alle circa 60 del 2016, con una media mensile superiore ai 1000 accessi.

Oltre alla classica procedura di fidelizzazione dell'utenza è stato eseguito un importante lavoro di divulgazione dell'arrampicata, collaborando con numerosi Istituti Scolastici e soprattutto coinvolgendo l'Ufficio Provinciale scolastico in un progetto organico e articolato di divulgazione dell'arrampicata tra gli studenti delle scuole superiori. Sono state intraprese iniziative che hanno portato all'utilizzo della palestra nelle ore della mattina e del primo pomeriggio, sviluppando un progetto di avvicinamento all'arrampicata dedicato specificatamente agli studenti.

Il vento di novità non si è fermato al solo ampliamento, ma è proseguito interagendo con gli utenti, verificando quali erano le esigenze arrampicatorie di tutti.

La consultazione informale ha evidenziato due aspetti fondamentali: il primo riguarda l'aggiornamento dei singoli tiri, il secondo l'ampliamento dei livelli delle difficoltà presenti nella nostra palestra.

La Commissione Gestione Palestra è riuscita ad aumentare la gamma dell'offerta degli itinerari di salita presenti nella palestra, arrivando ad ampliare l'offerta con livelli di difficoltà che attualmente vanno dal 5a al 7b; questo nel tentativo di soddisfare un'utenza che va dal principiante all'arrampicatore esperto. È stato poi affrontato anche il problema dell'aggiornamento periodico e costante delle vie, condizione fondamentale per mantenere sempre alto il livello di gradimento e di fidelizzazione dell'utenza. Si tratta di un lavoro complesso che richiede un considerevole investimento di tempo poiché prima di tracciare nuovi tiri si devono smontare le vie da sostituire, pulire le prese, pulire i pannelli, selezionare le nuove prese e ritracciare gli itinerari di salita nella nuova configurazione. Per la realizzazione di questo lavoro è stato necessario pianificare, studiare ed organizzare i singoli passi, con un processo che ha consentito di ottenere più di 550 vie nel solo 2017. Il risultato è stato che tutte le settimane, gli utenti, hanno avuto a disposizione nuove salite, quasi sempre censite, descritte e pubblicate sulla pagina facebook della palestra.

A partire dall'ottobre 2016 è stato anche introdotto un software per la registrazione degli accessi, che consente di analizzare in modo più dettagliato la tipologia degli utenti che frequentano la palestra del Palamonti. La registrazione avviene mediante codice fiscale. L'analisi di tutti i dati raccolti è uno strumento indispensabile per intraprendere le iniziative future, come le promozioni e le agevolazioni mirate. Si tratta ovviamente di dati sensibili che vengono utilizzati solo dalla Commissione Gestione Palestra per programmare le iniziative, senza nessun fine commerciale, né di lucro.

L'analisi dei dati ha permesso di evidenziare i giorni di maggiore e minore frequentazione, la tipologia di pagamento dell'entrata, se giornaliera (65%) o con la formula dell'abbonamento; quanti utenti sono soci CAI (63%) o non soci; quanti utenti sono uomini (72%) e quante donne. Ma il dato sicuramente più importante è la suddivisione per fascia di età. Questo dato è determinante per garantire il futuro della palestra: l'accesso degli under 20 (10%), si attesta sulla media di più di 100 accessi mensili, mentre per gli under 30 è del 30%. Si tratta di dati ancora troppo bassi rispetto alle medie di altri impianti simili, sui quali si dovrà continuare a lavorare con iniziative mirate e con campagne promozionali rivolte specificatamente ai giovani e alle donne.

L'intento della Commissione Gestione Palestra è stato quello di mantenere la palestra viva e sicura, contando anche sulla collaborazione degli utenti, sempre attenti a segnalare problemi e suggerimenti importanti per la prosecuzione del nostro lavoro.

Restano ancora aperti alcuni temi importanti che saranno oggetto delle prossime riflessioni ed iniziative, che elenchiamo di seguito senza nessun criterio di priorità:

- il rapporto (non sempre facile) con Climberg;
- l'organizzazione di corsi in collaborazione con la FASI;
- la programmazione di serate ed eventi a tema;
- la formazione degli addetti sul tema della sicurezza della palestra e degli utenti;
- l'utilizzo della parete esterna;
- l'introduzione di nuove formule di abbonamento;
- il coinvolgimento di nuove risorse umane per ampliare gli orari di apertura e per garantire la completa copertura degli orari della mattina e del primo pomeriggio.

Molti stimoli per la prossima stagione...che sarà sicuramente ricca di novità.

Infine, un doveroso e sentito ringraziamento al gruppo degli Over, che anche quest'anno ha profuso passione ed energie per consentire le attività quotidiane della nostra bellissima struttura.

COMMISSIONE PER L'IMPEGNO SOCIALE

Nel 2017 la Commissione ha proseguito il suo impegno su quelle iniziative messe in cantiere nel 2016.

In questo anno si è consolidato il monitoraggio mensile dell'aspetto economico gestionale di tutta l'attività, partendo da un bilancio di previsione che è stato periodicamente aggiornato.

Purtroppo durante l'anno sono venuti a mancare dei contributi da enti esterni che hanno costretto la Commissione a selezionare le iniziative anche in funzione dei costi. Si è riusciti, grazie al contributo di volontari, simpatizzanti e sponsor, contenendo i costi e ottimizzando le entrate, a gestire comunque tutta l'attività programmata, riuscendo alla fine del 2017 ad ottenere un discreto bilancio economico, che ci è servito per poter predisporre quello di previsione del 2018 con una certa serenità.

Hanno contribuito con il loro apporto, nelle attività programmate dalla Commissione, il gruppo dei volontari formato da quarantacinque persone, alla realizzazione dei vari progetti.

Le principali attività, coordinate dalla Commissione nel 2017, sono di seguito, sinteticamente illustrate.

Accompagnamento disabili in montagna

Nel 2017, sono aumentate le uscite con i ragazzi. Si è passati dalle 498 gite del 2016 alle 504 di questo anno. Hanno contribuito alla realizzazione di queste iniziative un gruppo consolidato di 45 volontari, per un totale di 1863 presenze in tutto l'anno. Hanno partecipato alle uscite 39 gruppi, 3 in più dello scorso anno. Si è passati dai 2847 ragazzi coinvolti nel 2016 ai 2930 del 2017. Hanno condiviso con noi il progetto 1026 educatori.

Un caloroso ringraziamento va attribuito a tutti quei ristoranti, bar, rifugi, (circa una quarantina) che ci hanno ospitato a prezzi agevolati.

Alpe Corte rifugio senza barriere e senza frontiere

Si è proseguito quest'anno nel monitoraggio della gestione da parte delle Cooperative Sociali del rifugio, la Commis-

sione, grazie alla presenza nella “cabina di regia” di due rappresentanti, uno in qualità di tecnico per la manutenzione e l'altro di ispettore, si sono concordati quegli interventi finalizzati all'ottimizzazione della funzionalità del rifugio. Su richiesta dei gestori del rifugio si sono organizzate delle attività presso il rifugio in collaborazione con le Commissioni dell'Alpinismo Giovanile, dell'Escursionismo, Medica e della TAM.

Resta ancora da risolvere la problematica legata alla strada di accesso al rifugio.

Arrampicata al Palamonti

Hanno partecipato all'attività di arrampicata 6 gruppi coordinati, nella loro attività, da un consigliere della Commissione ed al contributo dei volontari del gruppo senior della palestra.

Ogni gruppo, formato mediamente da 4/6 ragazzi è stato accompagnato da uno o due educatori che hanno anche loro partecipato all'iniziativa.

L'attività di arrampicata si è conclusa con una festa presso la Falesia di Montestrutto a Settimo Vittone (TO) dove i ragazzi si sono potuti cimentare sulle varie vie per l'intera giornata del 27 maggio 2017, tutti seguiti da Istruttori di Arrampicata volontari, provenienti dalle varie Commissioni del CAI di Bergamo.

Aspetto legale della nostra attività

In collaborazione con la Commissione Legale sono state presentate ai gruppi accompagnati delle bozze di convenzioni che hanno chiarito i ruoli e le relative competenze. Detti documenti sono stati firmati da 30 gruppi entro il 31 dicembre 2017, che hanno visto così confermata la nostra collaborazione; siamo in attesa delle convenzioni firmate dalle restanti 9 associazioni.

Attività di formazione dei volontari

In collaborazione con la Commissione Medica si è realizzato un corso residenziale al Rifugio “Ostello del Curò”, che ha avuto un'ottima partecipazione, i posti disponibili al corso sono andati esauriti in pochissimo tempo, e le valutazioni dei partecipanti sono risultate estremamente positive.

È stata organizzata nell'ambito del progetto 2K MDD del 22 luglio 2017, che ha visto coinvolte 4 persone con disabilità, che si sono immerse nelle acque del Lago del Diavolo, nei pressi del Rifugio Longo, una conferenza presso il Palamonti dove è stato presentato il video realizzato in quell'occasione.

Mille gradini – Zero gradini

Si è deciso di partecipare all'iniziativa per poter permettere ai gruppi accompagnati tutto l'anno di visitare, nella terza domenica di settembre, la città in situazioni di massima sicurezza e di serenità.

Anche in questo anno la partecipazione ha visto un numero ridotto di gruppi che hanno risposto all'iniziativa, quindi per il 2018 si cercherà di coinvolgere per tempo le associazioni al fine di inserire nella loro programmazione la manifestazione.

Montagna Terapia

È continuata la collaborazione con la macro area nord/ovest della Montagna terapia, che ha visto la nostra partecipazione ad incontri che si sono svolti al Palamonti e che ci vedranno presenti al Convegno regionale organizzato per il 26 gennaio 2018 al Palamonti.

Abbiamo partecipato al Raduno Regionale che si è svolto il 20 luglio 2017 a Bossico con la presenza di gruppi di ragazzi da noi accompagnati in montagna.

Sentiero per disabili del “Pertus”

La Commissione ha proseguito nella sua funzione di monitoraggio dello stato di fruibilità, è stato vinto un bando della Chiesa Valdese che ha visto capofila il CAI di Bergamo che ha permesso la parziale risistemazione del sentiero. Resta ora da sistemare anche la strada di accesso alla partenza del sentiero da parte dei pulmini dei centri, che si prevede si possa realizzare nella primavera del 2018.

Manifestazioni a cui ha partecipato la Commissione

La Commissione ha partecipato alle seguenti manifestazioni, presentando delle relazioni, condividendo con la presenza dei propri gruppi i progetti o partecipando direttamente all'organizzazione delle stesse iniziative: convegno di Milano del 25 febbraio 2017, cena solidale Koinonia del 29 aprile 2017, abbraccio della Presolana del 9 luglio 2017, cammina Orobie del 19 luglio 2017 ai Colli di San Fermo, convegno organizzato dalla Stella Polare presso la Fondazione Feltrinelli del 21 ottobre 2017, partecipazione alla 10ª edizione del Premio “Marcello Meroni” del 10 novembre 2017.

Altre iniziative

Attivate forme di collaborazione con gli Istituti Superiori di Bergamo nell'ambito dell'alternanza Scuola – Lavoro che hanno visto coinvolti studenti delle classi 3ª e 4ª.

Si è riusciti a digitalizzare tutti i percorsi presenti nel testo “Passeggiate senza barriere” ed alcuni nuovi, che sono stati poi inseriti sul Geoportale del CAI di Bergamo con la collaborazione della Commissione Sentieri.

Iniziative per il 2018

Anche nel prossimo anno continuerà la collaborazione della Commissione nell’ambito della Macrozona della Montagna Terapia.

La Commissione sarà sempre pronta per nuove iniziative e partecipazioni a progetti, che possano permettere di rafforzare gli interventi a favore dell’“Aiuto all’uomo in montagna” e dell’“Accompagnamento persone con disabilità in montagna”.

COMMISSIONE LEGALE

La Commissione Legale CAI Bergamo, nell’anno 2017, ha espresso pareri e dato assistenza relativamente alle seguenti questioni.

- s’è conclusa con l’accordo redatto dalla Commissione Legale la questione riguardante l’infortunio occorso all’istruttore Fabrizio Cornolti, conciliazione che ha trovato il suo fondamento nello spirito solidaristico e associativo del Club;
- a seguito di infortunio subito da un’utilizzatrice della palestra durante alcuni esercizi a corpo libero, è stata attivata dalla stessa la procedura di “negoziato assistito” che vede l’assistenza della Commissione Legale per valutare responsabilità e l’eventuale risarcimento del danno. Le trattative sono in corso.
- il fotografo Bartuccio di Catania ha rivendicato la proprietà di alcune foto utilizzate per pubblicizzare una gita CAI in Sicilia e ha chiesto di eliminarle dal sito web, oltre al risarcimento del danno quantificato in €350. Il fotografo a distanza di mesi non ha sollecitato il pagamento.
- è sorta questione tra CAI Lovere e il precedente gestore del Rifugio Magnolini in merito alla cessazione del contratto di affitto. Essendo il contenzioso inevitabile, è stato loro consigliato di nominare un legale.

COMMISSIONE MEDICA

La Commissione Medica si è riunita circa sette volte nell’arco dell’anno 2017.

Barcella ha seguito l’organizzazione dei farmaci e dei DAE nei rifugi del CAI di Bergamo, occupandosi anche dei corsi di “retraining” per i custodi dei rifugi, in collaborazione con la Commissione Rifugi e con la Centrale Operativa del 112 della provincia di Bergamo. Ha partecipato quale membro della Commissione Medica Regionale del CAI al 2° Corso di formazione per rifugiati

Carrara ha seguito il progetto pilota sulla telemedicina in quattro rifugi del CAI di Bergamo.

Agazzi e Lanfranchi hanno partecipato il 29 aprile al convegno nazionale organizzato a Trento dalla Società Italiana di Medicina di Montagna (S.I.Me.M.) in occasione del Trento Film Festival 2017 dal titolo: “Farmaci in alta quota. Tra etica e necessità”.

Calderoli ha tenuto una lezione di primo soccorso per il Corso di Alpinismo il 19 aprile.

Lanfranchi ha seguito come gli altri anni la Montagnaterapia. In particolare si è occupata dell’organizzazione e del coordinamento delle riunioni periodiche delle macrozona 2 Lombardia per i gruppi operativi /volontari/alpinisti presso il Palamonti. Ha effettuato il lavoro di rete e di mantenimento contatti tra i vari gruppi attivi. Ha organizzato e coordinato il Corso di Formazione per operatori e volontari CAI sulla Scrittura Autobiografica “Parole in Movimento” (26-27 agosto) presso l’Ostello del Curò in Alta Val Seriana. Ha partecipato alla rilevazione dati per l’Indagine sulle attività di Montagnaterapia svolte all’interno del CAI (ottobre-novembre). Ha coordinato il gruppo di Montagnaterapia con il CAI di Clusone e Alta Valle Seriana per pazienti psichiatriche (marzo-ottobre). Ha coordinato il gruppo Montagnaterapia con il CAI di Albino (novembre-marzo) per il corso di arrampicata per pazienti psichiatriche. Agazzi ha tenuto nel mese di aprile a Varese una lezione presso il Master di 2° livello per medici di spedizione alpinistica dell’Università dell’Insubria di Varese.

Agazzi, Malannino e Spinelli hanno prestato assistenza in occasione di alcune escursioni del progetto “A spasso con Luisa 2017”.

Agazzi, Carrara, Malannino, Parigi e Spinelli hanno prestato assistenza sanitaria nel corso della “Cordata della Presolana” in data 9 luglio.

Agazzi, Carrara e Spinelli, con altri due medici, hanno collaborato con il Prof. Gianfranco Parati dell’Università della

Bicocca di Milano nell'organizzazione della Giornata Nazionale dell'Ipertensione il 23 luglio con due postazioni presso i Rifugi Curò e Tagliaferri, raccogliendo circa duecento questionari. Il Prof. Parati ha tenuto una lezione su "Ipertensione e Montagna" la sera del 22 luglio presso l'aula multimediale dell'Ostello del Curò.

Agazzi si è occupato dell'organizzazione della sessione di "Bergamo Scienza 2018" che ha avuto luogo presso il Palamonti venerdì 13 ottobre 2017 dal titolo "La Sanità Militare nel corso della Guerra Bianca 1915-18". È stato relatore con altri due relatori Marco Zanobio di Milano e Diego Leoni di Rovereto (TN).

Agazzi ha partecipato alle due riunioni della Commissione Medica della Cisa-Ikar rispettivamente a Portovenere in maggio e ad Andorra in ottobre.

Il 4 dicembre 2017 il Prof. Gianfranco Parati ha tenuto presso la sede dell'Ordine dei medici della Provincia di Bergamo una lezione riguardante le malattie cardiovascolari in montagna, con particolare riferimento all'ipertensione. Si è trattato di un evento organizzato in collaborazione con l'Ordine dei Medici della Provincia di Bergamo per la serie i "Mercoledì dell'Ordine".

Il 24 novembre Daniele Moro dell'AINEVA del Friuli ha tenuto presso il Palamonti una conferenza sulla prevenzione delle valanghe, in particolare sull'analisi degli incidenti da queste causati.

Carrara ha partecipato ad una trasmissione presso la sede di "Bergamo TV" riguardante la medicina di montagna.

Agazzi ha partecipato al convegno "Wilderness Medicine" organizzato in data 15 luglio a Romano d'Ezzelino (VI) da Andrea Rossanese.

Agazzi ha partecipato al Convegno sui traumi della colonna vertebrale organizzato in data 30 settembre 2018 dalla Commissione Medica Regionale LPV del CAI a Balme in Val di Lanzo.

Agazzi ha tenuto rispettivamente a Schilpario (1 agosto), al Rifugio Ai caduti dell'Adamello al Passo della Lobbia Alta (19 agosto) e presso la sezione del CAI Ponte S. Pietro (novembre) una conferenza sulla Sanità Militare nel corso della Guerra Bianca in Adamello 1915-18.

Agazzi ha partecipato all'"IMS Medicine Camp" il 13 ottobre e al Convegno Nazionale della "S.I.Me.M." che si è tenuto il 14 ottobre 2017 a Bressanone sempre in occasione dell'IMS 2017.

Agazzi ha partecipato il 7 dicembre 2017 alla conferenza finale del progetto europeo "Rés@mont" che si è tenuta presso la sala Mont Blanc del Centro Congressi di Courmayeur (AO).

COMMISSIONE RIFUGI

La Commissione Rifugi ha svolto la propria attività attraverso riunioni settimanali e sopralluoghi presso i Rifugi.

Nel 2017 la Commissione ha registrato l'ingresso di alcuni nuovi componenti.

Per quanto riguarda i lavori si è continuata l'attività di messa a norma dei rifugi con particolare riferimento agli impianti, alle normative igienico sanitarie e alle normative dei Vigili del Fuoco e sono state effettuate alcune manutenzioni ordinarie ed alcuni investimenti.

Rifugio Albani

Al Rifugio Albani è stato completamente rifatto l'impianto di riscaldamento sia della zona giorno che della zona notte con la sostituzione della caldaia. Importanti manutenzioni sono state effettuate all'acquedotto e alla sorgente di acqua posta nella grotta in prossimità delle baracche. Nella cucina sono state effettuate alcune manutenzioni e alcune sostituzioni alle attrezzature. Il nuovo gestore ha inoltre realizzato a proprie spese il nuovo rivestimento in legno delle pareti della sala da pranzo, previa rimozione delle vecchie perline e messa in opera di strato isolante.

Rifugio Alpe Corte

Gli interventi realizzati hanno riguardato la manutenzione straordinaria delle lattonerie di copertura.

Rifugio Merelli al Coca

Nel 2017 sono stati sostituiti i piani cottura in cucina ed è stato sistemato l'impianto di adduzione gas.

Rifugio Curò

Il rifugio è stato oggetto di lavori di manutenzione ordinaria agli antoni e ai serramenti esterni e alle barriere della terrazza. Nel 2017 sono stati sostituiti 84 materassi e relativi guanciali con prodotti ignifughi.

Ostello al Curò

All'Ostello sono state effettuate alcune manutenzioni all'impianto solare (carica pannelli solari e nuova pompa glicole), ad alcuni scaldi salviette e all'impianto di esalazione dei bagni.

Rifugio Gherardi

Le manutenzioni hanno riguardato l'impianto elettrico della cucina e l'impianto di smaltimenti dei reflui (degrassa-

tore) e nuova fossa himoff.

Rifugio Fratelli Calvi

Nel 2017 sono stati sostituite alcune attrezzature di cucina (fuochi e forno) ed è stato eliminato il gasolio dalla stessa cucina.

Rifugio Tagliaferri

Nel 2017 è stato ampliato l'impianto fotovoltaico in modo da rendere il rifugio maggiormente indipendente dal gruppo elettrogeno.

Ai rifugi Laghi Gemelli, Longo e Baroni al Brunone non sono stati fatti interventi.

COMMISSIONE SENTIERI

Quest'anno l'attività della Commissione Sentieri è stata caratterizzata da una crescita delle iniziative sia nel senso di un maggior numero di uscite "sul campo" che in un ampliamento del lavoro di accoglienza e formazione di nuovi volontari. Infatti a seguito di Questionario inviato a fine 2016 dalla Sezione di Bergamo ai soci, sono stati contattati oltre una ventina di soci che avevano espresso il loro desiderio di collaborare con la Commissione Sentieri. Sono stati organizzati due incontri al Palamonti per illustrare le attività tipiche del lavoro sui sentieri e molti dei soci intervenuti hanno iniziato a collaborare operativamente. La collaborazione si è rilevata veramente proficua perché ha portato sia ad un aumento degli interventi di manutenzione che ad un arricchimento delle competenze presenti in Commissione, in un clima di positiva convivialità.

Il 18 febbraio, con la prima uscita dell'anno (Valle Imagna), sono state date le prime indicazioni ed istruzioni per il lavoro di segnaletica orizzontale sui sentieri.

Dopo quella prima uscita, ne sono seguite numerose altre che, con l'aiuto del bel tempo, hanno consentito di realizzare a fine stagione un ottimo risultato come si evidenzia dai dati seguenti:

- n° 46 uscite (nel 2016 furono 29);

- n° 233 Volontari (nel 2016 furono 133).

Ogni uscita ha impegnato circa 5 Volontari per un totale di 1915 ore (nel 2016 furono 1060).

Riepilogo interventi

1. Sentieri

- Zona 1	n. 2 uscite	21 volontari	147 ore
- Zona 2	n. 11 "	47 "	434 "
- Zona 3	n. 10 "	29 "	393 "
- Zona 4	n. 3 "	36 "	305 "
- Zona 5	n. 17 "	72 "	447 "
- Zona 6	n. 2 "	16 "	105 "
- Zona 7	n. 1 "	12 "	84 "

n. 46 uscite	233 volontari	1915 ore
--------------	---------------	----------

2. Diversi

Oltre alla manutenzione dei sentieri, i componenti ed i collaboratori della Commissione hanno prestato il loro impegno in altre attività, quali:

- installazione di un segnalatore di cime sul Monte Alben: n° 3 volontari; 21 ore
- organizzato di due incontri al Palamonti a seguito del "Questionario" CAI Sezione di Bergamo
- partecipazione al Corso di formazione Operatori sui sentieri: n° 2 volontari; 20 ore
- partecipazione al Corso di aggiornamento della manutenzione sentieri: n° 2 volontari; 2 giornate
- incontro con il Comune di Roncola San Bernardo per la situazione del sentiero N° 571
- partecipazione alla Giornata dei Sentieri organizzata dal CAI di Piazza Brembana (Rifugio Balicco)
- "Abbraccio della Presolana" con allestimento del Campo Alto VII
- intervento di 1 volontario al Corso Escursionisti a Boario Terme
- convegno al Rifugio Albani sulla Comunicazione con intervento sulla segnaletica sui sentieri con Soccorso Alpino: 1 volontario

- partecipazione al Corso Operatori sentieri al Pian dei Resinelli con 1 volontario.
- partecipazione alla “Millegradini” con organizzazione del concorso “Selfie con le Orobie”
- presenza “Fiera Alta Quota” con offerta pubblicazioni con 2 volontari per 11 ore
- incontro e collaborazione con il Comune di Dossena per nuovi sentieri
- lavoro di segnaletica su sentieri in quota con pernottamento al Rifugio Brunone di 12 volontari.

Evidenziamo, qui di seguito, l’elenco dei sentieri oggetto della manutenzione eseguita.

Zona 1:

- N° 102 Baita Cancervo – Passo Grialeggio – Passo Baciarmorti
- N° 105 Cusio – Caprile Superiore – Averara
- N° 105 e 109 B Ornica – Colle Maddalena – Monte Avaro
- N° 105 C Ornica – Oratorio S. Giovanni – S. Brigida
- N° 107 Ornica – Baite Cesur – Colle Maddalena
- N° 110 Caprile Inferiore – Casera Colle – Diga Valmora
- N° 136 Foppelle – Passo Grialeggio.

Zona 2:

- N° 210 A Nuovo sentiero Giro dei Laghi zona Rifugio Calvi
- N° 250 Giro dei Laghi zona Rifugio Laghi Gemelli
- N° 218 Valcanale – Passo Branchino
- N° 246 Passo Selletta – Rifugio Calvi
- N° 251 Rifugio Brunone – Passo della Scaletta
- N° 252 Rifugio Brunone – Vedretta Redorta
- N° 258 Rifugio Longo – Baita Armentarga
- N° 265 Valcanale – Forcella di Zulino
- N° 265 A Rifugio Alpe Corte – Baita Campagano – Rifugio Alpe Corte

Zona 3:

- N° 302 Rifugio Brunone – Rifugio Merelli al Coca “Alto”
- N° 303 Rifugio Merelli al Coca – Rifugio Curò
- N° 321 “Itinerario Naturalistico Antonio Curò”: Rifugio Curò a incrocio 322
- N° 321 Variante Laghetti Val Cerviera
- N° 330 Pozzo ENEL – Rifugio Merelli al Coca “Basso”
- N° 332 Valbondione – Rifugio Curò “invernale”

Zona 4:

- N° 415 Schilpario – Passo Vivione
- N° 417 Campelli – Cimon della Bagozza
- N° 418 Piani di Rena – Passo Valzellazzo
- N° 419 “Sentiero Lungo”: sopralluogo per luoghi di posa tabelle segnaletiche
- N° 420 Malga Campo – Passo Lifretto
- N° 421 Schilpario – Passo Ezendola
- N° 428 Rifugio Cimon della Bagozza – Passo Campelli

Zona 5:

- N° 510 Cappella Beata Morosini (Albino) – Stalla di Cura (nuova segnaletica)
- N° 511 Albino Via Monte Cura – bivio N° 510
- N° 533 Monterosso – Maresana - Croce dei Morti – Forcella del Sorriso – Canto Basso
- N° 535/536 Nembro – Selvino
- N° 571/575 Pertus – Passata – Pertus – Rifugio Alpinisti Monzesi
- N° 572/573 Cornabusa - Costa Imagna; Ca’ Mazzoleni – Cota Imagna; Selino Basso – Ca’ Mazzoleni
- N° 574 Valsecca – Cimalprato – Ca’ Tedesco
- N° 575/576 Brumano – Rifugio Alpinisti Monzesi
- N° 575 Valsecca – Càrevi Alti
- N° 577 Brumano – Passo Palio
- N° 578 Brumano – Bocca di Palio
- N° 580 Locatello (Neverola) – Tre Faggi

N° 581 Corna Imagna – Bocchetta Piazzacava
N° 599 A/B/C Rilevazione luoghi di posa tabelle
N° 599 Costa Villa (Dossena) – Guado Torrente Parina (nuova segnaletica)
N° 599 A Dossena – Monte Vaccaregio
N° 599 B Lavaggio (Dossena) – Monte Vaccaregio (nuova segnaletica)
N° 599 C S. Trinità (Dossena) - Miniere
--- Anello Monte Vaccaregio

Zona 6:

N° 609/622 Colle Gallo – Pranzà
N° 621/622 Colle Gallo – Pranzà
N° 622 Vigano San Martino – Pranzà – Fienile – Piazzolo – Vigano San Martino
N° 622 (1ª parte) – 622 B (nuova segnaletica) Colle Vigano Alto – Prati alti di Albino (anello)
N° 622 A Prati Alti – Pranzà
N° 626 Albano San Alessandro – Santa Maria di Misma

Zona 7:

N° 708/737 Dessì – Corno Buco – Dessì
N° 709 Predore – Colle Cambline
N° 733/734 (parziali) Punta Alta
N° 735 Dessì – Colle del Giogo

COMMISSIONE SCIALPINISMO

Quest'anno l'andamento nivologico non molto favorevole ha purtroppo penalizzato almeno in parte la consueta attività primaverile proposta dalla Commissione di scialpinismo.

I capigita sono andati a cercare la possibilità di belle sciade sulle Orobie Bergamasche (Monte Barbarossa), in Val d'Aosta (Becca di Nana e Entrelhor), in Engadina (Piz Lunghin e Piz Scalotta) e in Val Formazza (Monte Basodino). La consueta gita di Pasqua è stata organizzata a Claviere (zona del Monginevro) prevedendo, con grande soddisfazione di tutti i partecipanti, alcune salite scialpinistiche in zona.

La partecipazione alle gite è stata buona e, specialmente per le uscite di inizio stagione, più semplici e dallo sviluppo più contenuto, è stata molto rilevante la presenza degli allievi che avevano appena concluso il corso di scialpinismo di base della scuola di Bergamo.

A conclusione, un doveroso ringraziamento al team dei capigita che, grazie all'entusiasmo e alla serietà dimostrate, ha reso possibile la buona riuscita di tutto il programma previsto, coinvolgendo un numero sempre maggiore di soci nella nostra bella sede del Palamonti.

COMMISSIONE SCI ALPINO

La Commissione Sci Alpino ha organizzato e realizzato un calendario di attività che ha generato risultati molto soddisfacenti nonostante la scarsità di neve caduta durante la stagione. Questo successo è testimoniato, sia dalla presenza di nuovi sciatori e snowboarders, sia dall'apprezzamento ricevuto in merito alla scelta delle località sciistiche inserite in programma.

La Commissione Sci Alpino ha lavorato molto sull'ottimizzazione degli strumenti di comunicazione, specialmente sui social network, per raggiungere il più possibile i potenziali sciatori in cerca di nuove iniziative. Un altro grande impegno è stato speso per ottimizzare un'organizzazione efficace che ha sicuramente portato uno snellimento nel lavoro di segreteria della Sezione.

Grazie all'inserimento di nuove risorse giovani in Commissione, è stato esplorato e utilizzato il mondo dei social network che permette una comunicazione "immediata e ampia" e utilizza il linguaggio dei giovani. La Commissione si è impegnata anche ad arricchire e aggiornare sempre i contenuti del sito istituzionale del CAI Bergamo.

Come consuetudine, la stagione è cominciata con il collaudato e rinomato Corso di sci e snowboard collettivo per adulti organizzato al Passo del Tonale.

I corsi, quello di sci da discesa e quello di snowboard, sono giunti rispettivamente alla 49ª e 17ª edizione, e il loro successo è testimoniato dal grande numero di partecipanti che vi hanno preso parte: 150 persone.

Alle lezioni pratiche, svolte dai maestri sulle piste da sci, è stata affiancata anche quest'anno una serata dedicata al tema della sicurezza in pista, con nozioni di primo intervento, e utili suggerimenti su come prepararsi al meglio all'attività sportiva. Tale lezione teorica è stata condotta dal componente della nostra Commissione, Fabio Correnti: soccorritore ufficiale sulle piste da sci.

È stata mantenuta la formula introdotta due anni fa: le lezioni di sci e snowboard si sono svolte per quattro sabati, dal 7 al 28 gennaio per un totale di 12 ore di lezione dalle 10 alle 13. Di pomeriggio gli allievi sono liberi di aggregarsi ai propri amici e di mettere in pratica degli insegnamenti appresi con il maestro.

Questa programmazione, messa a punto con la Scuola di Sci Tonale Presena, ha confermato di essere molto vantaggiosa: un numero ridotto di altri sciatori sulle piste, un prezzo fortemente vantaggioso dello skipass e una trasferta in meno, con una conseguente riduzione del costo del corso. Infine la possibilità di essere a casa a godersi il sabato sera con amici e parenti o di riposare (o sciare nuovamente) la domenica!

Si è mantenuto l'orario di partenza alle 6.45 con ritrovo alle 6.30.

Come gli anni precedenti, per tutti gli iscritti, è stata riproposta, al termine del corso, la pizzata di gruppo come momento aggregante finale oltre che per presentare il calendario delle gite dell'inverno in corso di svolgimento.

A metà gennaio è iniziato anche il 24° Corso Junior dedicato ai bambini tra i 6 e i 13 anni. Anche quest'anno è stato scelto il comprensorio sciistico del Passo della Presolana che offre un facile accesso alle piste da parte dei ragazzi, un'ottima visibilità ai genitori che vogliono assistere alle lezioni dei propri bambini e una facilità di piste come primo approccio a questo sport.

Le lezioni si sono svolte dal 21 gennaio al 18 febbraio, dalle ore 10 alle ore 12, il comprensorio sciistico si è dotato di un nuovo campetto scuola per i principianti nella zona del Donico per poter accogliere le richieste di un sempre maggior numero di bambini, la presenza di cannoni di neve artificiale hanno assicurato lo svolgimento di tutto il corso nonostante la stagione poco nevosa (solo il 4 febbraio non si è potuta svolgere la lezione causa maltempo).

Il successo degli anni precedenti è stato confermato e superato: ben 59 allievi si sono scatenati sulle piste innevate.

Il corso junior vuole accompagnare i bambini al primo approccio con questa disciplina sportiva in modo divertente e giocoso, rendendo anche piacevole il viaggio in pullman con cartoni animati e una grande festa finale per tutti i partecipanti e genitori.

Gli ottimi risultati sono derivati dal connubio di diversi fattori: l'organizzazione della Commissione (con una forte e decisiva impronta "femminile"), la praticità e comodità logistica della località sciistica e la disponibilità e professionalità dei maestri della scuola sci Monteporapresolana.

Contemporaneamente allo svolgersi dei corsi, il 15 gennaio si è avviata la stagione delle gite che hanno avuto un grande successo di partecipazione e di bilancio.

15/01/17 domenica: Via Lattea, Salice d'Oulx

11-12/02/17 sabato + domenica: Passo Falzarego (Lagazuoi)

19/02/17 domenica: Gressoney (Monterosa Ski)

25/02/17 sabato: La Thuile

04/03/17 sabato: Madonna di Campiglio

11-12/03/17 sabato + domenica: Obereggen (Selva di Val Gardena)

18/03/17 sabato: Corvatsch (CH)

25/03/17 sabato: Cervinia

In occasione delle festività per il ponte dell'Immacolata la Commissione ha proposto una gita itinerante di più giorni dal 7 al 10 dicembre in Val Venosta. Il programma prevedeva il tour in diverse località sciistiche anche meno conosciute: Prato allo Stelvio, Solda, Serfaus e Val Senales, un'idea che è piaciuta molto e ha permesso di visitare diversi luoghi con la comodità di avere il pullman al seguito. La proposta di una vacanza di più giorni durante il ponte dell'Immacolata soddisfa sempre la prima voglia di neve e riscuote la partecipazione dei gitanti di nuova e vecchia "conoscenza" con il risultato di una gita con ben 53 partecipanti.

Nel mese di marzo, da venerdì 10 a domenica 12, si è svolta la VI edizione del corso Snow Camp "Push it".

Trattasi del corso intensivo di snowboard dedicato a chi vuole perfezionare la propria tecnica freestyle negli snowpark: tre giorni consecutivi per un totale di 9 ore di lezione corredate anche di riprese video.

Il numero degli iscritti è sempre limitato, 14 persone, ma questa attività così specifica non si propone di avere molti partecipanti e il successo di questa proposta è da ricercare nella soddisfazione che i partecipanti sempre esprimono. Quest'attività è rivolta a un target selezionato, con esigenze tecniche specifiche e diverso da quello cui si rivolge più comunemente la nostra commissione.

Il soggiorno è stato organizzato per la prima volta in una baita sita a Ponte di Legno, in cui i gestori offrono anche il servizio di mezza pensione. Questo ha permesso ai partecipanti di svagarsi dopo le giornate sulla neve e di avere più tempo per il divertimento. Inoltre la posizione strategica della baita, posta a poche decine di metri dagli impianti di risalita di Ponte di Legno, ha permesso di guadagnare tempo e comodità negli spostamenti quotidiani per raggiungere le piste da sci.

Questo corso è molto apprezzato dai partecipanti per la sua peculiarità. Raccoglie giovani e meno giovani, tutti animati da un grande spirito di sostegno reciproco durante le evoluzioni in pista e nel park, e crea un clima di aggregazione molto forte anche fuori dalle piste da sci.

Col passare delle edizioni, notiamo che c'è un crescente interesse anche da parte di sciatori e snowboarder meno esperti.

Per concludere in bellezza l'anno 2017, da giovedì 14 a domenica 17 dicembre, è stata riproposta la X edizione del Corso Prima Neve, presso il Passo del Tonale.

La formula degli anni passati è stata solidamente confermata: concentrare in tre giorni, con pernottamento al Passo del Tonale, un intero corso. È però cambiata la tipologia di partecipanti: sono sempre più numerosi gli sciatori meno esperti, che preferiscono questo tipo di corso rispetto a quello di gennaio.

L'alta preparazione dei maestri della Scuola di Sci del Tonale-Presena, l'insegnamento minuzioso (rivolto a classi formate da massimo 4 persone) con filmati e riproduzione degli stessi in aula ha permesso di portare a casa un valore aggiunto per tutti.

Quest'anno il corso ha visto 56 partecipanti, che hanno avuto modo di perfezionare la loro tecnica ed il loro stile, preparandosi ad affrontare nel miglior modo la nuova stagione sciistica.

Il bilancio dell'anno appena trascorso è senz'altro positivo.

La Commissione ha dato prova di compattezza e di coesione in tutti gli eventi organizzati, confermando l'ottimo lavoro di squadra sino ad oggi svolto con spirito di comunione d'intenti sportivi ed amore per la montagna che legano gli associati del CAI.

La Commissione di Sci Alpino riesce a catturare l'attenzione di un pubblico sempre vasto, capace di dimostrare fiducia e fedeltà negli anni. La qualità del servizio è, a detta dei gitanti, ciò che realmente ci distingue dalle altre commissioni e dagli sci club e diventa motivo per i partecipanti, per scegliere noi, rispetto ad altri organizzatori.

L'augurio è di riuscire a coinvolgere altre persone nella nostra commissione, per poter garantire un cambio generazionale, per poter offrire una qualità dei servizi ancora maggiore, con l'intento di costruire un gruppo solido, nel lavoro come nell'amicizia, e che sia altresì capace di aiutarsi ed aiutare gli altri a condividere gli ideali che animano la nostra associazione da quasi 150 anni. L'anno prossimo si festeggiano i 50 anni di corsi di sci da discesa per adulti e si prospetta un anno ricco di sorprese e iniziative!

COMMISSIONE SCI FONDO-ESCURSIONISMO

Col solito entusiasmo, nel corso delle riunioni estive del 2016, abbiamo stilato un programma di gite il più accattivante possibile, per tenere alto il desiderio di partecipazione alla nostra attività da parte dei soci e anche non soci.

Come ormai consuetudine il nostro programma si è dovuto adeguare alle condizioni meteo con la presenza, o mancanza di neve, nelle località programmate e in quelle tenute di "riserva", in pratica abbiamo dovuto cambiare la meta prevista in 6 delle 10 uscite previste; purtroppo la gita con destinazione Zuoz-Zernez non la si è potuta effettuare, caso straordinario, per un disguido: non si è presentato il bus debitamente prenotato.

In questo caso la sportività dei nostri gitanti non ha creato polemiche o particolari malumori, i più si sono organizzati per una gita di gruppo in auto.

Le mete raggiunte sono state comunque sempre di grande interesse e appaganti sia dal punto di vista ambientale che per gli itinerari proposti.

Abbiamo iniziato con Rhemes Notre Dame in Val d'Aosta, per seguire poi con Passo Lavazè in Trentino, ancora la Svizzera con Andermatt e poi il Maloja, quindi Saint Barthelemy, ancora Svizzera con San Bernardino per poi lasciare spazio al più classico dei nostri appuntamenti invernali: la settimana bianca in quel di Dobbiaco in Val Pusteria.

Abbiamo poi chiuso le nostre gite con due uscite in Val d'Aosta, al Torgnon e per finire, a Cogne dove una giornata spettacolare ha lasciato un ricordo davvero speciale a tutti i partecipanti.

La nostra stagione può ritenersi ampiamente positiva sia per i partecipanti, soci e non, sia per il riscontro economico; ci sono state gite con un leggero passivo, compensate da altre con un decisivo conto in attivo.

Al solito la settimana bianca, condotta dall'inossidabile coppia Benedetti-Mascadri, ha fatto la parte del leone nel positivo rendiconto economico.

Il successo o meno della nostra stagione è dovuto ovviamente al gradimento del programma proposto e quindi alla partecipazione dei nostri soci e non soci, a tutti loro va quindi il nostro ringraziamento, così come doveroso è il ringraziamento a tutti gli accompagnatori che rendono possibile lo svolgersi della nostra attività.

COMMISSIONE SOTTOSEZIONI

Anche quest'anno i rappresentanti delle Sottosezioni si sono ritrovati mensilmente per affrontare i principali temi trattati dal Consiglio Direttivo Sezionale nonché le problematiche vissute sul territorio dalle stesse Sottosezioni.

I momenti d'incontro hanno anche offerto l'opportunità per lo scambio di informazioni che possano essere d'aiuto a quanti vogliono far tesoro delle altrui esperienze.

L'anno si è aperto con le consuete Assemblee annuali di Sottosezione ove i Presidenti hanno dato ai propri soci riscontro di quanto fatto in termini di iniziative e di bilancio dell'anno concluso nonché sulle nuove proposte per l'anno che si andava ad aprire; molte Sottosezioni hanno fatto coincidere le votazioni per il rinnovo del proprio consiglio.

Il Consiglio Direttivo della Sezione ha partecipato con propri rappresentanti a tutte le Assemblee che talvolta hanno visto la partecipazione accalorata e costruttiva dei soci.

Nell'anno trascorso la Commissione si è dotata di un nuovo regolamento ed ha provveduto a rinnovare le proprie cariche direttive con durata triennale. Alla figura del presidente e del segretario – riconfermati – si è aggiunta la nuova figura di vicesegretario addetto alle comunicazioni.

Quello del rinnovo della comunicazione è un tema che sta molto a cuore al Consiglio Direttivo che ha proposto incontri specifici e la costituzione di un gruppo di lavoro ad hoc; sulla base delle indicazioni condivise negli incontri del 7 ottobre al Rifugio Albani e successivi del 16 novembre e 16 dicembre, anche la nostra Commissione e le Sottosezioni dovranno rinnovare il proprio modo di comunicare.

In Commissione molto si è discusso di leggi, regolamenti, iniziative comuni e proprie di ogni Sottosezione; il dettaglio delle iniziative territoriali sono presenti nei calendari che ogni Sottosezione propone annualmente con impegno e passione.

COMMISSIONE TUTELA AMBIENTE MONTANO

Gite ed escursioni

Anche quest'anno si è conclusa la stagione delle escursioni organizzate dalla TAM e dal resoconto finale possiamo affermare che il gradimento ottenuto da parte di soci e non soci CAI è stato davvero soddisfacente.

11 le escursioni effettuate; 223 in totale le presenze, suddivise in 106 soci e 117 non soci, con una media, quindi, di 20 partecipanti ad escursione.

In quanto alla difficoltà sono state tutte classificabili come T od E. Tutte sono state caratterizzate dal camminare lento per conoscere, alla ricerca della natura e della cultura dei luoghi.

Abbiamo raggiunto un picco massimo di più di 50 partecipanti all'escursione lungo il "Sentiero del Viandante" sul Lago di Como e in provincia di Lecco. La gita è stata effettuata partendo da Bergamo in treno e, una volta arrivati a Varenna abbiamo intrapreso il cammino alla volta di Bellano e Dervio, con sosta al castello di Vezio per assistere ai volteggi di falchi e poiane addestrati dai falconieri.

Così come interessante è stata l'escursione alle miniere di gesso di Dossena assistiti dai nostri speleologi dello SCO capeggiati da Francesco Merisio che ci hanno accompagnato anche nella parte generalmente non visitabile dal grande pubblico. I partecipanti sono stati più di 30, tra i quali molti non soci CAI (più del 50%).

Nella giornata nazionale "In cammino nei parchi" e "Giornata Nazionale dei sentieri" abbiamo scelto una zona bergamasca non molto frequentata dagli escursionisti, ma ricca di fascino e che ha offerto ai 19 partecipanti, non solo l'aspetto naturalistico del medio corso del Brembo (Ghiaie di Bonate – Marne), ma anche le svariate emergenze culturali, una fra tutte la basilica romanica di Santa Giulia a Bonate Sotto. Lungo tutto il percorso ci ha assistito la guida Marco Dusatti, esperto dei luoghi.

Altra escursione in ambienti poco conosciuti è stata quella ai "Piani di Spagna" all'imbocco del Lago di Como, con visita alla omonima riserva naturale, e al vicino forte Montecchio, risalente ai primi del '900, presso Colico, l'unico in Italia, parte della "linea Cadorna" che conserva ancora intatte le attrezzature interne, compresi gli armamenti.

Dunque la storia e i suoi ricordi sono entrati anche nel nostro programma, così come la stazione di inanellamento ai Piani di Spagna ci ha riservato piacevoli scoperte, come quella di conoscere la tecnica di cattura e di censimento delle specie ornitiche in migrazione. A questa gita hanno partecipato 18 persone e anche soci del CAI di Brignano. Ricordiamo anche le altre escursioni: ad Averara con l'Associazione Castanicoltori, il periplo del Monte Alben, l'alpeggio "Alpe Piazza" presso il Passo di Ca' San Marco, nel SIC di Valle Asinina (Val Taleggio), l'uscita in notturna al Rifugio Gherardi e la camminata lungo la pista ciclabile Valbondione - Gandellino.

Corso "Cantano, ululano" - gli animali

Come di consueto, quattro le serate: sui grandi predatori delle Alpi, sui piccoli mammiferi, sugli insetti e sulla comunicazione fra i mammiferi. Il relatore sugli insetti, appartenente al MIPP (gruppo di studio e ricerca internazionale), ha illustrato questo progetto interessante non solo per il tema, ma anche per la metodologia, prevedendo un monitoraggio in ambiente compiuto da tutti quelli che possono essere interessati.

Tre le uscite: una per conoscere i canti degli uccelli, l'altra per ascoltare i bramiti dei cervi, e ancora quella per visitare una stazione di inanellamento.

In parallelo al corso è stata esposta la mostra "presenze silenziose" del GGC (Gruppo Grandi carnivori CAI).

Emergenze - Mezzi motorizzati

È proseguita la raccolta delle schede di segnalazione di passaggi non autorizzati su sentieri e mulattiere; i dati sono in netto calo rispetto agli anni precedenti, si ipotizza non tanto per la diminuzione del fenomeno quanto per un decrescente interesse. Vista la non partecipazione e l'inefficacia dell'iniziativa anche all'interno dell'Associazione, la Commissione ha deciso di interrompere l'esperienza.

Altre emergenze a cui ci si era interessati negli anni precedenti, quali lo Skidome, le miniere della Val del Riso, le captazioni di piccolo e mini-idroelettrico sono state seguite solo molto a distanza e solo da alcuni componenti per interesse personale.

Le esperienze pregresse che non hanno trovato interesse e sostegno nella Sezione hanno demotivato il gruppo nell'impegno della "tutela". Pur essendo il CAI definito una associazione ambientalista, troppo variegate sono le visioni della vita e le mentalità che vi si trovano affiancate per poter perseguire obiettivi di salvaguardia ambientale, per lo più scomodi ed alternativi al vivere comune. La Commissione svolge un'opera di sensibilizzazione, informazione, di educazione ambientale, assolutamente non di tutela.

Nell'Assemblea Regionale dei Delegati di novembre si è chiesto al GR di interessarsi alle modifiche in itinere sulla legge per la montagna – art.17: ad ora nessuna informazione.

Concorso fotografico "Giulio Ottolini"

La commissione segue sempre, ma ormai dall'esterno, il concorso, vicina, comunque ad Antonella ed agli organizzatori che proseguono un'iniziativa nata anni fa al suo interno.

Il CAI presente alla XV edizione di Bergamo Scienza

Anche questo anno la nostra Sezione ha contribuito con alcune iniziative, per il quarto anno consecutivo, alla edizione 2017 di Bergamo Scienza, il festival a carattere scientifico che, dal 2003, si svolge annualmente a Bergamo nel mese di ottobre.

Da parte sua il CAI di Bergamo si è presentato a Bergamo Scienza con due argomenti, approvati ad inizio anno dalla Commissione che seleziona le diverse tematiche proposte:

- mostra interattiva "Presenze silenziose. Animali selvatici delle nostre Orobie": incontri, storie, aneddoti (a cura della Commissione TAM);
- 1915-18 Guerra bianca e sanità militare (a cura della Commissione culturale).

L'iniziativa riguardante "Presenze silenziose. Animali selvatici delle nostre Orobie", destinata ai ragazzi in età scolare, dagli 8 ai 13 anni ed al pubblico generico, si è svolta presso il Palamonti da lunedì 2 a giovedì 12 ottobre sotto forma di mostra interattiva. Questa si è presentata come un viaggio in un mondo affascinante e fantastico, costituito dal ritorno sulle Alpi ed Appennini dei grandi carnivori (lupo, orso, lince), da piccoli mammiferi ed ungulati, dagli uccelli e da tanti altri esseri. Chi sono gli abitanti "silenziosi" delle nostre montagne? Come identificare la loro presenza? Proponendo alcuni aspetti "intriganti" della vita più o meno conosciuta che si svolge attorno a noi, attraverso storie ed aneddoti, abbiamo cercato di rispondere agli interessi più volte espressi da chi frequenta la montagna, ragazzi ed adulti. Conoscere questi animali, queste "presenze silenziose", la loro importanza ma anche le problematiche legate al loro ritorno, permette il formarsi di una visione di equilibrio, aperta alla coesistenza.

Malanchini ha seguito assiduamente la progettazione e lo svolgimento dei lavori coordinando le diverse iniziative; la commissione (chi più chi meno) si è impegnata molto per il buon esito dell'iniziativa; la mostra del GGC (Gruppo

Grandi Carnivori CAI) “presenze silenziose” portata in esposizione e costituita da 20 pannelli, è stata integrata con sei pannelli dati dal Museo civico di Scienze Naturali “E.Caffi”, da reperti forniti dal Museo stesso e da istituzioni e privati, quali antiche trappole per la cattura di animali utilizzate in bergamasca, un filmato emozionante sulla cinzia dal ciuffo dell’autore bergamasco Baldovino Midali, nove splendide stampe dei disegni di animali realizzate da Stefano Torriani e documentazione fotografica e scritta raccolta sul campo da Mario Lazzaroni già Sindaco di Lenna, nonché appassionato di natura ed animali, sulla comparsa dell’orso JJ5 nel 2008 in alta Val Brembana.

Donadoni ha preparato un programma interattivo per gli studenti molto coinvolgente, Ghezzi ed altre hanno predisposto un questionario che intendeva indurre gli alunni (e non solo) a documentarsi attentamente sui tabelloni esposti; diversi volontari, non solo della Commissione, si sono preparati per accompagnare i visitatori lungo il percorso espositivo.

Siamo veramente soddisfatti in quanto l’impegno posto nel realizzare l’iniziativa è stato premiato con successo di interesse e presenze.

I visitatori sono stati in totale 261, suddivisi in:

- 196 tra alunni ed insegnanti nelle 9 mattinate dedicate alle scuole dalle 11 alle 12.30;
- 65 adulti e ragazzi nelle giornate di venerdì, sabato e domenica 6,7 ed 8 ottobre.

Vogliamo ringraziare sentitamente quanti hanno collaborato alla buona riuscita della iniziativa. Tra questi:

- il Gruppo CAI “Grandi Carnivori”
- il Museo di Scienze Naturali “E.Caffi” ed in particolare il Dr. Marco Valle;
- l’Ecomuseo Etnografico di Valtorta con G. Battista Busi;
- l’Ecomuseo Etnografico Alta Valle Seriana- Ardesio con Mara Filisetti;
- Baldovino Midali di Branzi;
- Mario Lazzaroni di Lenna;
- Stefano Torriani di San Pellegrino.

Associazioni

Con OV (Orobieive) contatti attraverso “in primis” Donadoni, poi Maj e Tacchini.

Con i Maestri del paesaggio: incontri e partecipazione (Tacchini) all’Alpin seminar ad ottobre all’Ostello Curò.

Salendo alla punta Parrot (foto: G. C. Agazzi)



Con il Dr. Portanova per la presentazione della Rivista Walden: Malanchini ha tenuto i contatti. Sabato 11/11 nella palestra del Palamonti il Dottore in Scienze Naturali Antonio Portanova ha presentato, la rivista di cui è uno degli autori e il finanziatore in prima persona, almeno per il numero 0. "Walden è un magazine semestrale dedicato ad ambiente, natura, wilderness, sostenibilità. È disponibile in lingua italiana e inglese" Non è una rivista ambientalista, lo è di ecologia ma nel senso di ecologia della mente, perché gli autori propongono articoli, molto vari fra loro, che nel complesso costituiscono, si potrebbe dire quasi, una epistemologia e/o filosofia dell'approccio all'ambiente. Probabilmente, in prova, si sottoscriverà l'abbonamento alla rivista per un anno.

Con ERSAF (Ente Regionale Sostegno Agricoltura e Foreste): Malanchini segue le iniziative promosse dall'Ente.

Con gli Amici del Castagno di Averara: il gruppo ha aiutato nell'organizzare l'escursione al centro storico, alla selva castanile, all'azienda Soluna ed alla parrocchiale in cui si è potuto godere di un concerto.

Aggiornamenti

Donadoni e Malanchini hanno collaborato nell'organizzazione di moduli del corso di aggiornamento organizzato dalla CRTAM; alcuni componenti hanno partecipato a tali attività di aggiornamento.

Tacchini ha partecipato: a luglio all'aggiornamento del CSC a Champorcher – ad ottobre all'Alpin Seminar dei Maestri del paesaggio all'Ostello Curò.

Materiali

Abbiamo prodotto un pieghevole illustrante le attività per il 2017 della commissione.

CIRCOLO FOTOGRAFIA DI MONTAGNA

Anche nel 2017 il circolo di fotografia ha proposto attività per promuovere la cultura della fotografia di montagna con corsi e serate a tema sulla flora e fauna e paesaggi.

Due i corsi proposti: in primavera il corso base di fotografia ed in autunno il corso avanzato sul fotoritocco.

A chiusura dell'anno e per tenere viva la memoria di un collaboratore che nel nostro sodalizio ha lasciato benefiche tracce sia nella Commissione Culturale che in quella della Tutela Ambientale (TAM) ha promosso l'ormai adulto Concorso Fotografico Giulio Ottolini, raccogliendo oltre 200 foto provenienti da 46 autori sparsi su tutto l'arco alpino: da Torino ad Ortisei, da Vicenza a Milano.

Il 13 gennaio del corrente anno sono stati premiati il vincitore assoluto del concorso ed i 5 vincitori nelle categorie ed inaugurata la mostra con l'esposizione nel formato 30x45 delle migliori 40 foto pervenute.

Nel corrente anno continueremo sulla falsa riga dei precedenti, proponendo oltre ai corsi ed al concorso fotografico anche uscite fotografiche a tema e serate legate alla cultura fotografica.

COORDINAMENTO BERGAMASCO DI ALPINISMO GIOVANILE SCUOLA ALPI OROBIE DI ALPINISMO GIOVANILE

L'attività sia della Scuola che del Coordinamento quest'anno è stata interamente rivolta alla progettazione ed allo svolgimento del 3° Corso di formazione accompagnatori ASAG programmato a cavallo del 2017/18.

43 è il numero magico di tale iniziativa, infatti 43 sono gli iscritti presentatisi al via di questo stupendo corso, significativamente sostenuto dall'opera di propaganda e di puntuale informazione effettuata da Massimo Adovasio e dall'efficacissimo supporto tecnico ed organizzativo profuso da Fabrizio Vecchi, Enrico Baitelli e da Maurizio Baroni, nonché da tutti gli altri collaboratori.

Ma vediamo nel dettaglio le provenienze dei vari corsisti: Bergamo: n°8, Clusone: n°8, Valgandino: n°7, Castione: n°5, Calco: n°4, Brignano: n°3, Gazzaniga: n°2, Albino: n°1, Ponte S. Pietro: n°1, Urgnano: n°1, Nembro: n°1, Romano: n°1, Milano n°1. Come si può notare vi è una buona provenienza dai vari distretti e questo lascia ben sperare per il futuro dell'accompagnamento in montagna dei giovani. Notevole anche la distribuzione anagrafica: n°4 partecipanti sono infatti del 2001 ma si arriva sino al 1943. L'elevato numero delle presenze e la distribuzione delle età naturalmente all'inizio, hanno creato nei promotori, alcune perplessità ma l'organizzazione già collaudata nei due precedenti corsi ha eclissato qualsiasi dubbio per cui si è deciso di non escluderne nessuno e di partire con il massimo dell'entusiasmo.

La presentazione del Corso è avvenuta il 22 giugno 2017, l'inizio dello stesso il 18 settembre 2017 mentre avrà termine il 4 marzo 2018 con un'uscita in ambiente accompagnando un gruppo di ragazzi. Come tutte le attività di tal genere si sono alternati incontri serali effettuati presso il Palamonti con uscite in ambiente anche di due giorni.

Vasta la gamma dei temi trattati, da quelli tradizionali legati a tutte le attività effettuate in montagna, come: meteorologia e nivologia, materiali e tecnica, tecnica di roccia, cultura del CAI, cultura della sicurezza, nozioni di primo soccorso, studio del percorso, flora e fauna, topografia ed orientamento; mentre molti altri hanno riguardato aspetti più specifici legati all'attività con i ragazzi, per cui si è parlato della figura dell'accompagnatore e della cultura dell'accompagnamento, dell'Alpinismo Giovanile, del progetto educativo, delle dinamiche di gruppo, della psicologia evolutiva e di gioco: praticamente, ed è da sottolineare con orgoglio: si è trattato di un doppio corso uno tradizionale ed uno specifico. Ma come l'hanno presa i corsisti e come stanno sopravvivendo, dobbiamo dire che nonostante l'estrema diversificazione degli argomenti ed una certa dose di necessaria severità, un'ottimo clima di cameratismo e collaborazione ha appianato ogni difficoltà. Vi è da dire che la "scheda esplicativa" inventata da Massimo Adovasio e da altri collaboratori, spedita ad ogni corsista prima di ogni attività, ha migliorato di molto l'aggregazione e lo spirito di gruppo derimendo di volta in volta qualsiasi dubbio sulle attrezzature da utilizzare e gli argomenti da affrontare. Per quanto riguarda le varie tipologie di docenze si è fatto ricorso sia ed ovviamente a personale della Scuola stessa ma molti sono stati e saranno ancora i contributi esterni: non sono mancati gli interventi della Croce Rossa, del Soccorso Alpino, degli psicologi, del Gruppo Geologi della Val Gandino, del simpaticissimo Regazzoni nonché di Antonio Corti per quanto riguarda gli aspetti dell'attività giuridica legata all'accompagnamento.

GRUPPO SENIORES "ENRICO BOTTAZZI"

Nel 2017 il Gruppo Escursionisti Seniores ha partecipato a 4 incontri sociali: l'Assemblea del Gruppo, l'Assemblea della Sezione CAI di Bergamo, il Consiglio Sezionale allargato e l'Incontro Augurale Natalizio Seniores. Abbiamo anche partecipato alla fiera "Alta Quota" con un cartellone illustrativo sull'attività del Gruppo Seniores.

Sono state effettuate 59 delle escursioni programmate al sabato e al mercoledì (in questo caso riservate ai soli soci CAI che risultano assicurati) con un numero totale di 1558 partecipanti

Da sottolineare che le escursioni sia del mercoledì che del sabato sono state impostate (dove è stato possibile e sempre nell'ambito della stessa escursione) con percorsi alternativi per i nostri soci meno allenati.

Inoltre segnaliamo che alcune escursioni sono state effettuate in collaborazione con gruppi CAI Seniores appartenenti ad altre province; nell'ambito della collaborazione ciò risulta essere estremamente positivo.

Ritornando al programma del sabato, vi è da sottolineare, purtroppo, il fatto che 5 escursioni sono state annullate in quanto il numero degli iscritti è risultato inferiore al minimo stabilito per poter utilizzare il pullman.

L'11 marzo è stato effettuato un giro ad anello a San Antonio di Grone a cui hanno partecipato 28 soci. Da sottolineare la collaborazione degli amici della sottosezione CAI Trescore Valcavallina che con perizia ci hanno accompagnato in questa escursione. Dal 19 al 25 marzo è stata effettuata la tradizionale settimana bianca svoltasi a Dobbiaco, impostata su escursioni varie (la maggioranza) e su alcune uscite con gli sci (in pochi) a cui hanno partecipato 31 soci. L'alloggio con piena soddisfazione di tutti i partecipanti, presso Hotel Villa Monica ed un grazie ai coordinatori Renzo e Pierachille.

Il 25 marzo in occasione della Assemblea della Sezione CAI Bergamo, a cui ha partecipato una buona rappresentanza di nostri soci, ad alcuni di noi, è stato assegnato l'onere e l'onore della verifica e computazione dei dati riguardanti le votazioni per il rinnovo del Consiglio Sezionale.

L'8 aprile alla traversata della Val Parina hanno partecipato 50 soci. Interessante traversata in un ambiente particolarmente selvaggio a cui hanno aderito anche escursionisti della sezione di Piazza Brembana, una escursionista del CAI di Milano e un escursionista del CAI di Lecco.

Dal 29 aprile al 2 maggio è stato effettuato il trekking primaverile nel cuore delle Alpi Apuane a cui hanno partecipato 22 soci. Il trekking ci ha dato la possibilità di percorrere luoghi aspri e impegnativi e contemporaneamente di poter osservare le cave di marmo d'epoca millenaria che l'amico del CAI di Carrara, Giuseppe Poli ci ha illustrato durante i nostri percorsi "Dulcis in fundo" il classico pranzo finale condito dal "lardo di Colonnata".

Il 13 maggio 32 soci hanno partecipato alla escursione alla Forra di San Michele - Garda. Soddisfazione di tutto il gruppo per l'interessante escursione e in contemporanea per l'appagante vista del Lago di Garda

Il 31 maggio al classico raduno regionale lombardo dei gruppi Seniores, giunto alla 25° edizione svoltosi a Aprica in provincia di Sondrio, hanno partecipato 46 soci sommando il CAI di Bergamo, Alta Valle Brembana e la Sottosezione di Vaprio d'Adda.

La diversificazione dei vari sentieri ha dato a tutti i partecipanti la possibilità di percorrerli secondo la propria capacità. Il 10 giugno a Vezza d'Oglio-Vione hanno partecipato 20 soci. Accompagnati da una splendida giornata di sole e con

la visione sulla Val Paghera. Monte Aviolo, e la cima innevata della Punta Nino Calvi
Il 17 giugno alla traversata sentiero dei Forti di Genova erano presenti 29 soci. Detta escursione, con abbinamento pullman più treno, si è rivelata estremamente interessante grazie anche al fattivo aiuto di un gruppo degli amici del CAI di Genova, i quali durante il percorso ci hanno descritto dal punto di vista storico storia e periodo delle varie fortificazioni incontrate durante la ns. escursione.

Dal 26 al 29 giugno si è svolto il Trekking delle Dolomiti ad Arabba, a cui hanno partecipato 29 soci. Le escursioni non hanno dato “tregua giornaliera” nonostante il tempo meteo alquanto “capriccioso“. Da ricordare la salita al Piz Boè (3152 m), alla Forcella di Averau e Rifugio Averau (2413 m) e al Rifugio Sonnino al Coldai (2132 m). Un grazie va ai due coordinatori del trekking Giandomenico e Amedeo per aver guidato con perizia questi 4 giorni.

Il 5 agosto all'escursione al Rifugio Vittorio Sella al Lauson (AO) hanno partecipato 28 soci. Si è trattato di una salita su sentiero comodissimo, ricco di fontane con una visione continua del Gran Paradiso e dei suoi ghiacciai e di spettacolari cascate con arrivo al Rifugio Vittorio Sella a quota 2588.

Dal 16 al 23 settembre si è svolto il classico Trekking escursionistico-culturale che questo anno è stato organizzato sulla Costiera Amalfitana. Il gruppo era composto da 51 soci di età anagrafica compresa tra 57 e 93 anni. Punto di riferimento l'albergo Panorama Palace Hotel di Meta di Sorrento. Le escursioni che hanno caratterizzato i primi tre giorni hanno interessato Amalfi, Positano e l'isola di Capri, il tutto intervallato da un salutare tuffo in mare. Nei giorni successivi le visite e le escursioni si sono alternate in funzione delle capacità escursionistiche dei partecipanti ed hanno interessato località quali la salita al Monte Faito (la cima più alta dei Monti Lattari), la cittadina di Sorrento le pendici del Vesuvio con visita alla caldera e alle sue fumarole. Altra visita interessante in quel di Ercolano al fine di visitare le vestigia di questo sito archeologico distrutto nel 79 d.C. da una eruzione del Vesuvio. Alla fine vi è sempre stato il ricongiungimento tra i vari gruppi con classico bagno nelle splendide acque del golfo partenopeo. Da ricordare la bella accoglienza riservata dai proprietari e dal personale dell'albergo dove siamo stati ospiti per tutta la settimana,

Un ringraziamento ai due organizzatori Amedeo Pasini e Carlo Benaglia per il buon esito (e con sospiro di sollievo) di questa vacanza.

Il 14 ottobre si è effettuata la Castagnata presso la Baita Confinio in località La Pianca (Valle Brembana): a cui hanno partecipato 34 soci. Il tutto in perfetta allegria con un grazie particolare agli amici del CAI di Vaprio d'Adda per la signorile ospitalità

Il 28 ottobre alla gita turistica a Padova hanno partecipato 39 soci. Interessante la visita della città (l'antica Patavium divenuta una delle più prospere città dell'Impero Romano)

L'amica Paola Cavallin del gruppo veterani CAI Padova, ha contribuito con la sua presenza ad illustrare le bellezze e la storia della città. Un grazie a nome di tutti i soci presenti.

In data 25 novembre si è svolto il tradizionale convivio, con ospiti d'onore i soci ottantenni, programmato presso il Ristorante Moderno in località Fuipiano (Valle Imagna), che ha visto la partecipazione di 89 soci. Il tutto è stato preceduto, presso la Parrocchiale di Fuipiano, dalla celebrazione liturgica in memoria degli amici defunti. Ricordiamo: Roberto Arnoldi, Mario Ceribelli, Egidio Rota e Martino Samanni.

Come ultima uscita della stagione, la tradizionale escursione finale, intitolata: Quattro passi a Clanezzo e dintorni svoltasi in data 2 dicembre a cui hanno partecipato 31 soci.

Interessante escursione che partendo dal Castello di Clanezzo raggiunge la pista ciclo pedonale della Valle Imagna sino a Mezzasco (frazione di Capizzone). Al ritorno (sempre sul medesimo percorso) il meritato pranzo presso il ristorante Moro di Clanezzo

Infine come ultimo atto della stagione, si è tenuto l'incontro augurale natalizio del 15 dicembre al Palamonti che, oltre all'opportunità di scambiarsi vicendevolmente gli auguri, ci ha fatto riscoprire attraverso i filmati curati da Dante Consonni, gli amichevoli momenti vissuti assieme nelle escursioni del 2017. Si è inoltre provveduto a distribuire il programma delle escursioni del “sabato” anno 2018 e del primo quadrimestre anno 2018 del “mercoledì”

Da sottolineare il costante contatto con la Commissione Lombardia Seniores, che ci permette di verificare programmi ed iniziative a livello regionale attualmente tenuto da Mario Giacinto Borella e Luciano Gilardi

Un grazie a tutti i soci Seniores che nell'ambito del CAI e delle varie commissioni (prevalentemente nella Commissione Biblioteca) si prestano a livello di volontariato

Ma, soprattutto un particolare ringraziamento per quei soci costantemente presenti alle escursioni e che costituiscono il vero motore del gruppo e che ci auguriamo risultino di stimolo per tutti gli altri soci.

Il Consiglio Direttivo Seniores ha tenuto nell'anno 2017, 26 riunioni integrate da altri incontri al fine di assolvere

alle esigenze gestionali del Gruppo che al 31 dicembre 2017 conta di 283 iscritti.

È inoltre proseguita la messa in rete sul sito della nostra Sezione (www.caibergamo.it) nella casella Commissioni “Gruppo Seniores” il programma in dettaglio delle nostre escursioni curate da Dante Consonni al quale va un ringraziamento particolare per il costante impegno anche nella diffusione diretta ai numerosi nostri soci.

Per concludere un ringraziamento per il prezioso servizio svolto da tutti i conduttori delle nostre escursioni, non menzionati precedentemente.

SPELEO CLUB OROBICO

L'attività svolta dai Soci dello Speleo Club Orobico CAI Bergamo durante l'anno 2017 è stata molto varia e diversificata, comprendendo sia ricerca che gite, sia accompagnamenti che eventi “istituzionali”.

Partendo dalle gite ricordiamo la festa di Capodanno svolta nella grotta “Terzo Mondo” sul Monte San Primo.

Pochi giorni dopo alcuni soci si sono spostati nelle vicinanze di Trieste per visitare alcune belle grotte della zona.

Altra zona frequentata spesso dagli aderenti al Gruppo sono le Alpi Apuane. Ci siamo organizzati con altri amici speleo per visitare la grotta “Franco Milazzo”, in cui abbiamo organizzato una permanenza di 2 giorni, e la grotta “Antro del Corchia”.

Qualche mese dopo alcuni di noi hanno visitato la bellissima “Grotta di Collalto” in Trentino in compagnia di altri speleo della zona.

Per chiudere in bellezza nel mese di dicembre abbiamo organizzato 3 giorni di gita in Slovenia per visitare delle bellissime grotte nella zona di Kozina.

Numerose “uscite” sono state dedicate alle attività di ricerca, esplorazione e documentazione nella grotta “Buco del Castello” di Roncobello. Nelle parti alte del camino sopra la “Sala dei Mammelloni” sono proseguite le ricerche di una via verso l'ipotetico ingresso alto.

La cavità è stata rivisitata in varie parti e si sta portando avanti il rilievo digitale di tutte le diramazioni.

Altra grotta presente in zona e oggetto di ricerca è l’ “Inghiottitoio di Valsecca” che è stata rilevata completamente e in cui sono state realizzate alcune risalite esplorative, oltre che realizzare adeguata documentazione fotografica.

Nella stessa Valsecca sopra Roncobello è stata definitivamente chiodata e percorsa la forra battezzata “BraValCas” che dalla zona del Lago Branchino scende fin quasi all'ingresso del Buco del Castello. La forra è stata pure ripercorsa dal CNSAS durante un'esercitazione.

Sono state svolte varie ricerche in esterno in differenti zone della provincia, sia in fascia medio bassa che in quota: si va dai monti alle porte di Bergamo, Canto Alto, Prati Parini, Linzone, al Monte Misma, fino alla zona compresa tra Arera, Valbona, Grem, Golla, Fop, senza dimenticare il Menna.

Restando alle attività “in quota” possiamo accennare a quanto svolto nell’ “Abisso di Monte Leten” in collaborazione con il Gruppo Val Seriana Talpe: ci siamo dedicati al rilievo digitale completo della grotta e al suo “disarmo”.

Altra grotta che ci ha visto impegnati è stata “La Ena” sopra Torre de' Busi: abbiamo constatato che la stretta prosecuzione al fondo richiederà molto tempo per essere resa percorribile e quindi per il momento abbiamo deciso di togliere corde e attacchi per pulizia e manutenzione. Sempre in zona Val San Martino abbiamo rivisitato il “Furen Bas”, appena sotto la frazione Sogno, cercando di liberare il cunicolo terminale dal fango e realizzando alcune fotografie delle interessanti strutture geo-litologiche presenti.

Altra attività di ricerca e documentazione svolta ha riguardato la valle sopra Gazzaniga e Orezzo: sono state riviste e rilevate cavità già note come il “Pozzo di Cedrina” e il “Pozzo della Talpa”. Girovagando nei pressi della seconda grotta è stata trovata un altro piccolo buchetto che però ha riservato un paio di “sorprese”: due bombe a mano di piccole dimensioni in fondo a una saletta.

Contattati i Carabinieri della stazione di Gazzaniga siamo stati richiamati un mese dopo per accompagnare gli artificieri che hanno provveduto a far brillare i due ordigni.

La zona di Zandobbio ci ha visti ancora impegnati nella ricerca e rivisitazione di cavità note da tempo ma non più visitate da anni: una di queste è la “Laga del Boder”. Dopo avere ritrovato l'ingresso della cavità, chiuso da una piastra di cemento armato (dove per fortuna è stata lasciata una fessura), abbiamo contattato i proprietari per avere il permesso di riaprire il pozzo e abbiamo rilevato, fotografato ed esplorato anche una parte nuova della grotta. Nella parte bassa della zona dei Sommi abbiamo anche trovato un paio di piccole cavità interessanti che abbiamo rilevato. Tornando alla Val Brembana ricordiamo che abbiamo cominciato a mettere in sicurezza l'ingresso della risorgenza del Porto di Clanezzo per cercare di trovare un cunicolo percorribile e raggiungere l'ipotetica grotta a monte dell'uscita

di acqua.

Come Gruppo abbiamo organizzato un “Corso Avanzato di Armo” aperto ai Soci del gruppo: dopo un paio di serate dedicate alla teoria ci siamo impegnati nella pratica in parete esterna a cui è seguita una serata dedicata alla realizzazione e utilizzo di paranchi e contrappesi. Questa seconda parte di corso interno è stata tenuta dal nostro Istruttore di Speleologia, Marco Frassinelli, che ha partecipato al Corso Nazionale di Aggiornamento Tecnico che aveva per tema il medesimo argomento.

I Soci Gianmaria Pesenti, Istruttore Nazionale Emerito di Speleologia, e Rosi Merisio, Istruttore Nazionale di Speleologia, hanno partecipato a vari Corsi Nazionali tenuti in varie località sotto l’egida della Scuola Nazionale di Speleologia del CAI, oltre alla partecipazione all’esame per Istruttori Nazionali, in qualità di esaminatore. Nell’ambito della Scuola Nazionale ricordiamo che durante l’anno abbiamo avuto tra i Soci la nomina di un Istruttore di Torrentismo e di un Istruttore Sezionale di Speleologia.

Non sono mancati, anzi sono stati numerosi, gli accompagnamenti in grotta e miniera di vari gruppi di persone tra cui ricordiamo: i ragazzi e gli accompagnatori dell’Alpinismo Giovanile del CAI di Bergamo con cui abbiamo visitato i “Covoli di Velo Veronese” e i ragazzi di Castione della Presolana accompagnati invece alla “Grotta Europa” di Bedulita. Altra grotta visitata con molte persone durante l’anno è stata la “Tamba di Laxolo” sopra Brembilla

Per quel che riguarda gli accompagnamenti nelle miniere di Dossena ricordiamo la collaborazione con il Comune e l’Associazione Miniere che ci ha visti impegnati con varie attività: la nostra presenza alla manifestazione “Miniere di Gusto” dove abbiamo montato una mostra fotografica e di materiali speleologici, oltre a una postazione fissa con dimostrazione delle tecniche di progressione su corda. Siamo stati poi impegnati, insieme alle Guide Minerarie, nell’accompagnamento di alcuni visitatori nei cunicoli artificiali e a visitare gli ingressi delle grotte naturali interceltate dagli stessi. Un’escursione simile è stata ripetuta con la Commissione TAM della Sezione CAI di Bergamo.

Altra attività che ha visto impegnati alcuni soci è stata quella inerente all’accompagnamento di ragazzi diversamente abili nel “mondo ipogeo”: la collaborazione con la Cooperativa “In Cammino” e con l’Associazione Miniere Dossena presso le miniere omonime e la visita in “Grotta Europa insieme ad altri speleologi della provincia.

Non sono mancate collaborazioni e partecipazioni ad attività organizzate da altri gruppi o associazioni speleologiche. Alcuni nostri soci hanno partecipato a vario titolo ad alcune discese nella grotta “W le Donne” dove da anni il Progetto “InGrigna” e vari altri speleologi italiani stanno portando avanti esplorazioni oltre i 1000 metri di profondità in quella che potrebbe diventare la grotta più profonda d’Italia. Alcuni soci hanno partecipato alla pulizia della “Grotta Lino” nelle vicinanze di Erba, organizzata dai gruppi della zona e dalla Federazione Speleologica Lombarda.

Un nostro socio ha partecipato all’azione di pulizia della grotta “Berger”, storica grotta francese situata in Vercors. Non è mancata la partecipazione alle attività di esplorazione nella grotta “Bueno Fonteno” con il trasporto del materiale utilizzato per un’immersione speleo-subacquea in una delle diramazioni di questa grotta.

Altra attività trasversale a cui abbiamo partecipato è stata la realizzazione del rilievo digitale della grotta “Forgnone” in Valle Imagna, cavità in cui è stato realizzato anche un tracciamento idrogeologico per valutare e sondare il collegamento tra questa grotta e le sorgenti limitrofe. Il tracciamento è stato realizzato dalla Federazione Speleologica Lombarda e con il contributo di Uniacque. Il progetto di tracciamento è stato presentato durante un convegno tenuto presso la Fiera di Bergamo a cui abbiamo partecipato.

Una rappresentanza del gruppo ha partecipato ai festeggiamenti organizzati per il 120° anniversario di fondazione del Circolo Speleologico Idrologico Friulano con visita ad alcune grotte del Monte Bernadia, nelle vicinanze di Udine. Altra occasione per brindare è stata la partecipazione alla festa per i 120 anni di vita del Gruppo Grotte Milano CAI SEM.

Altro evento a cui abbiamo partecipato è stata la festa del 40° Anniversario della Capanna Saracco-Volante nei pressi della grotta “Piaggia Bella” in zona massiccio Marguareis, nelle Alpi Marittime.

Attività ufficiali che ci hanno riguardato sono state l’organizzazione del “39° Corso di Introduzione alla Speleologia” a cui hanno partecipato 12 allievi molto bravi e motivati e che stanno continuando a prendere parte all’attività di gruppo. L’uscita di fine Corso è stata effettuata nella provincia di Cuneo presso la “Grotta Tana dell’Orso di Pamparato” e la Grotta Laboratorio di “Bossea”. Momento goliardico, molto divertente e coinvolgente, è stata la cena della consegna degli attestati di partecipazione al Corso.

Presso il Palamonti, come gruppo speleologico, abbiamo organizzato l’Assemblea della Federazione Speleologica Lombarda.

È proseguito il lavoro di aggiornamento e digitalizzazione delle schede catastali archiviate presso il Museo “E. Caffi”, attività che ha messo in evidenza la mancanza o lo smarrimento del 40% delle schede cartacee originali. In totale si

sono svolte 11 sedute di “scansione” e riordino dei documenti.

In merito a iniziative sezionali abbiamo partecipato all’iniziativa “Cordata della Presolana”. Nella settimana precedente all’evento da Guinness dei Primati abbiamo anche allestito una mostra con pannelli divulgativi a tema speleologico presso il Rifugio Albani.

SCI CAI BERGAMO ASD

Gli associati FISI nel corso dell’esercizio 2017 sono stati 33.

Per quanto riguarda l’attività svolta il tutto si articola sull’organizzazione di 2 corsi di allenamento in palestra e della gara di scialpinismo denominata Trofeo Agostino Parravicini.

Gli allenamenti in palestra, presso la scuola Rodari di Bergamo, suddivisi in 2 programmi distinti nel tempo “preparazione e mantenimento”, hanno interessato rispettivamente 56 + 70 atleti dilettanti variamente divisi a seconda degli orari per un totale annuo di 66 + 48 ore.

Il Trofeo Agostino Parravicini che quest’anno è giunto alla 68^a edizione ha, come sempre, richiesto in fase di preparazione e “raccolta fondi” un lungo e paziente impegno.

In questa edizione il meteo ci ha fatto dimenticare gli anni trascorsi e si è presentato molto bello così come il manto nevoso, ottimo con neve trasformata lungo tutto il percorso che ha tenuto fino al passaggio degli ultimi concorrenti. I tracciatori, nella settimana precedente la gara, hanno svolto un lavoro esemplare preparando un percorso con ben 6 salite nell’ordine, Reseda, Madonnino, Tacca Curiosi, Cabianca e Sella Cabianca. Con l’eliminazione del Passo Grabiasca è stata inserita la salita alla Tacca dei Curiosi (salita già esistente ai tempi degli sci stretti che era poi seguita da una discesa nel canalino che divide la tacca dei Curiosi dalla Spalla del Cabianca).

La ripetizione dell’arrivo sulla terrazza antistante il rifugio per farla ripercorrere a piedi dagli atleti accolti da 2 ali di tifosi ha consolidato il successo di questo tipo di arrivo!

La quantità di neve presente sul percorso ha consentito, inoltre, la discesa da tutti i canali con partenza direttamente dalla cresta senza dover affrontare tratti a piedi in discesa.

Al via si sono presentate 46 squadre delle quali 44 hanno concluso la gara. Fra esse 1 sola squadra femminile, 9 squadre Master maschile, 3 squadre miste.

Buona la partecipazione di pubblico che ha affollato la zona del rifugio ed i passaggi clou della gara: Passo Portula, Cima Madonnino e Cima Cabianca.

Durante l’arco della stagione, inoltre, numerosi nostri soci, in particolare gli appassionati dello sci nordico, hanno partecipato a varie gare di Gran Fondo. In primis alla Marcialonga 2017 dove i nostri atleti hanno meritatamente tagliato il traguardo.

SCUOLA NAZIONALE DI ALPINISMO “LEONE PELLICOLI”

Il 2017 ha visto la Scuola di alpinismo impegnata nello svolgimento di due corsi: il corso di arrampicata indoor e il corso di alpinismo di base (A1).

Come di consueto, la nostra Scuola cura in modo particolare l’assistenza individuale, prevedendo per i corsi più tecnici, quando possibile, la presenza di un istruttore per ciascun allievo. In tal modo è possibile affrontare in completa sicurezza le ascensioni. Il metodo individuale garantisce, inoltre, una più efficace forma di apprendimento della tecnica alpinistica, in quanto l’allievo è sempre in stretto contatto con l’istruttore che lo può seguire meglio. Tutto ciò allo scopo di insegnare all’allievo un comportamento alpinistico corretto.

L’11° Corso di arrampicata indoor svolto nella palestra del Palamonti sotto la direzione dell’IAL Anna Lazzarini, continua a dimostrarsi un successo essendo molte le persone interessate a svolgere questo tipo di attività!

Gli allievi hanno potuto apprendere appieno le tecniche di assicurazione, il movimento e l’allenamento necessari per poter arrampicare su strutture artificiali in completa autonomia e sicurezza.

Il Corso di Alpinismo di base (A1), diretto dall’IA Manuel Galbusera, ha avuto come obiettivo l’insegnamento delle tecniche di salita in montagna e il costante aggiornamento sulle manovre e sulle tematiche legate alla sicurezza. Diversamente dagli altri anni, abbiamo voluto effettuare un corso che comprendesse sia la parte roccia sia la parte neve/ghiaccio. Nelle uscite si è voluto evidenziare la doverosa e necessaria attenzione da porsi al problema dei pericoli oggettivi; l’ottima preparazione degli istruttori e l’omogeneità nell’insegnamento hanno permesso alla Scuola di ottenere i risultati attesi, nonostante il meteo instabile abbia funestato molte uscite.

Il 2017 ha visto la nostra Scuola raggiungere un altro importante traguardo, i 60 anni di attività! Per festeggiare l'occasione sono state organizzate due attività: un Open Day in falesia e un Progetto di sistemazione di vie alpinistiche nella conca del Rifugio Calvi.

L'Open Day si è svolto in primavera sulle rocce della Cornagiera ed ha visto impegnati circa una 15 di allievi che hanno potuto provare la sensazione di avvicinarsi all'arrampicata seguiti dal nostro corpo istruttori. La giornata si è svolta nel migliore dei modi.

Il progetto di sistemazione di vie alpinistiche nella conca del Rifugio Calvi, approvato dal Consiglio del CAI Bergamo in primavera, è iniziato ufficialmente a settembre. Si tratta di un progetto importante a cui la Scuola tiene molto per poter rivalorizzare itinerari, caduti nel dimenticatoio, aperti oltre 40 anni fa da nostri istruttori! Nonostante le condizioni meteo avverse del periodo e l'impegno richiesto nel gestirlo, siamo riusciti a svolgere una grande parte del progetto sistemando 4 vie di roccia in circa 5 giornate. I lavori sono stati interrotti a metà ottobre per condizioni invernali delle pareti e continueranno nella primavera/estate 2018.

Tutto il progetto, i criteri utilizzati ed i relativi aggiornamenti sono visibili sul Blog della nostra Scuola.

Anche quest'anno la Scuola di Alpinismo "L. Pelliccioli" ha fatto crescere professionalmente il proprio organico. Gli AIA Simone Bergamaschi e Vincenzo Cervi, dopo un lungo percorso di formazione ed esami, si sono titolati Istruttori di arrampicata (IAL), dando prova delle loro ottime capacità tecniche e gestionali sul campo. Inoltre, l'INA Michele Cisana ha ottenuto la specializzazione di istruttore di arrampicata in età evolutiva (IAEE), campo questo che vedrà il sodalizio molto impegnato in un prossimo futuro.

Per il 2018, la Scuola ha potenziato il suo organico con l'inserimento di quattro nuovi aspiranti aiuto istruttori di alpinismo (ASPA): Giovanni Allevi, Paolo Cortinovis, Paolo De Nuccio e Dario Rota. A loro un grazie per la disponibilità che andranno a prestare ed un grosso in bocca al lupo per l'impegno che li aspetta.

Come consuetudine ormai da anni, la nostra Scuola collabora insieme alle altre Scuole afferenti al CSM alla gestione della palestra di arrampicata indoor del Palamonti con mansioni varie tra le quali la tracciatura delle vie di arrampicata e l'assistenza durante gli orari di apertura al pubblico.

A conclusione, un ringraziamento a tutti gli istruttori che, con la loro disponibilità, hanno permesso la buona riuscita di tutte le attività organizzate, della gestione della palestra di arrampicata e dell'ottenimento della compattezza del gruppo, mantenendo sempre alto il nome della Scuola di Alpinismo "Leone Pelliccioli".

SCUOLA NAZIONALE DI SCIALPINISMO "BEPI PIAZZOLI"

Nel 2017 la scuola è stata impegnata nell'organizzazione sia di corsi base (42° Corso di scialpinismo SA1 e 10° Corso di snowboard-alpinismo SBA1), sia di corsi avanzati (Corso di scialpinismo SA2).

Corso Base SA1-SBA1: anche per il 2017 si è registrata una buona adesione, l'affluenza è stata di 28 iscritti, di cui 20 con gli sci e 8 con lo snowboard.

Il 2017 è stato un anno caratterizzato dall'assenza di neve, un aspetto questo che ha notevolmente influenzato le scelte delle mete per le uscite pratiche. Tutti gli argomenti oggetto della didattica sul campo sono stati comunque sviluppati compiutamente dal corpo Istruttori. Come sempre grande l'entusiasmo da parte degli allievi sia per le lezioni teoriche in aula sia per uscite pratiche sulla neve, più della metà ha conseguito a fine corso il diploma di frequenza con profitto, indice questo di passione per la montagna e di un buon grado di apprendimento delle tematiche trattate. Considerando la giovane età di alcuni partecipanti e la totale mancanza di precedenti esperienze scialpinistiche da parte di altri, il risultato conseguito dal corso è stato sicuramente positivo.

Corso Avanzato SA2: il corso con 12 allievi iscritti, ha pienamente raggiunto tutti gli obiettivi prefissati, portando i partecipanti al raggiungimento del giusto grado di autonomia di movimento sul terreno, commisurato al livello del corso.

Purtroppo l'estrema carenza di neve ha portato all'annullamento della manifestazione "Sicuri sulla Neve" organizzata dal CNSAS, evento in cui la scuola era impegnata nell'organizzazione.

Da ricordare inoltre la fondamentale attività di aggiornamento svolte internamente alla Scuola, che per il 2017 hanno riguardato la nuova procedura di Autosoccorso in Valanga sviluppata dal CNSASA, l'attività si è svolta in 1 giornata di prove pratiche al Passo Crocedomini.

Da menzionare inoltre, anzi da evidenziare, poiché rappresenta il futuro della scuola, il passaggio a Istruttore Sezionale di Marco Belluschi, a cui vanno le sincere congratulazioni da parte di tutti gli Istruttori della scuola per l'impegno e la dedizione dimostrati, in questi primi anni di collaborazione.

SCUOLA SCI FONDO-ESCURSIONISMO

L'anno 2017 è stato infruttuoso per la nostra Scuola.

Il programma prevedeva come per tutti gli anni il 17° Corso Junior nei mesi di gennaio e febbraio, e il 43° Corso Base nei mesi di novembre e dicembre.

Il Corso Junior è stato annullato perché non c'erano le condizioni d'innevamento per poter effettuare le lezioni. Le località della Bergamasca dove solitamente si facevano le lezioni sulla neve, all'inizio dell'anno 2017 erano senza neve. Non potendo pensare di far fare, il sabato pomeriggio, lunghi viaggi ai bambini per raggiungere mete innevate, siamo stati costretti ad annullare il corso.

Il 43° Corso Base, malgrado la stagione invernale ci abbia portato la neve ad inizio stagione come non succedeva da tempo, purtroppo non ha raggiunto il numero minimo di iscritti necessari a permetterne l'esecuzione. Anche in questo caso siamo quindi stati costretti, nostro malgrado, ad annullarlo. Un vero peccato ed una significativa battuta d'arresto, dopo ben 42 anni di attività. Naturalmente questo dovrà portare ad una serena ma profonda riflessione su come proporre un corso base per il prossimo anno.

Corpo Istruttori

Nel corso dell'anno 2017 hanno rassegnato le dimissioni da Istruttore ISFE i nostri Giovanni Calderoli e Giulio Gamba. A loro un sincero ringraziamento per tutta la disponibilità e il significativo contributo dato alla Scuola.

La Scuola può sempre contare su un ampio ed efficiente organico di Istruttori, che nell'anno 2017 è risultato così composto:

- 2 Istruttori nazionali INSFE
- 12 Istruttori regionali ISFE
- 2 Istruttori sezionale IS
- 2 Istruttori Emeriti ISFE

Coordinamento Scuole della Montagna

Realtà ormai consolidata da diversi anni, il gruppo di Coordinamento delle Scuole di Montagna della nostra sezione e sottosezioni, permette uno scambio di esperienze e di conoscenze fra i diversi ambienti. Fra le attività svolte vi è il contributo all'apertura serale della palestra di arrampicata al Palamonti.

SCUOLA ALPINISMO, SCIALPINISMO E ARRAMPICATA LIBERA VALLE SERIANA

Nel 2017 la Scuola grazie all'impegno degli istruttori che la sostengono e delle sezioni e sottosezioni CAI di Albino, Alta Valle Seriana, Clusone, Gazzaniga, Leffe, Romano di Lombardia e Trescore ha festeggiato i suoi primi 30 anni di attività.

L'attività dei corsi è sempre viva e in costante crescita come testimoniano i cinque corsi organizzati nelle più diverse discipline.

Il corso di scialpinismo (SA1) diretto dall'INSA Giuseppe Capitanio ha riscontrato la partecipazione di 15 allievi. Si sono insegnate le tecniche di salita e discesa, topografia e orientamento e autosoccorso per travolti da valanga. Gli allievi hanno dimostrato un buon livello e soddisfazione a fine corso. Il corso di arrampicata libera (AL1) è stato diretto dall'IAL Paolo Belotti ha riscontrato la partecipazione di 12 allievi.

È stato svolto un corso base. Soddisfazione è stata riportata dagli allievi a fine corso per gli insegnamenti acquisiti che li hanno resi in grado di essere autonomi su monotiri in falesia. Il corso di alpinismo base (A1), diretto dall'INSA Davide Barcella, ha riscontrato la partecipazione di 20 allievi. Si sono insegnate le tecniche di base sia per la parte roccia che ghiaccio. Il corso ha raggiunto gli obiettivi che si era preposto.

Il corso roccia (AR1), diretto dall'IA Rubens Gallizioli ha riscontrato la partecipazione di 15 allievi. Sono state insegnate le tecniche di assicurazione su vie alpinistiche, posizionamento delle protezioni (chiodi, friend, nut) e le manovre per la corda doppia.

Notevole affiatamento è stato riscontrato tra tutti gli allievi. Il corso monotematico di ferrate (M-F1) diretto dall'ISA Stefano Todaro ha visto la partecipazione di 12 allievi. Si sono insegnate le tecniche base per muoversi in ambiente di via ferrate oltre a un infarinatura di manovre con corda per assicurazione/doppie di emergenza. Gli allievi si sono mostrati entusiasti del corso. Si è svolto in collaborazione con la scuola Nicola Noseda Pedraglio e Flavio Muschialli di Como e Dongo il corso avanzato di roccia (AR2) che ha riscontrato la partecipazione di 10 allievi. Il corso si è svolto in una settimana intensiva presso il Rifugio Brentei nelle Dolomiti di Brenta. Nonostante il tempo freddo i

programmi didattici si sono svolti regolarmente e durante la settimana sono state compiute numerose ascensioni sulle pareti circostanti al rifugio.

Prima dell'inizio di ogni corso tutti gli istruttori si sono ritrovati una giornata sul terreno per aggiornarsi e unificare gli argomenti che si sarebbero insegnati nei vari corsi e durante l'anno sono stati organizzati degli aggiornamenti per i soci del CAI delle sottosezioni di appartenenza con argomenti a richiesta delle stesse. La Scuola Valleseriana garantisce inoltre l'apertura della palestra tutti i lunedì sera.

Ricordiamo infine la partecipazione e il coordinamento fornito dalla scuola all'evento del CAI Bergamo "Cordata della Presolana".

SCUOLA ALPINISMO, SCIALPINISMO OROBICA "ENZO RONZONI"

L'attività della Scuola Orobica "Enzo Ronzoni" durante l'anno 2017 si è svolta come da consuetudine, attivando corsi per lo scialpinismo e per l'alpinismo di base.

Il corso di scialpinismo di base SA1, ha visto la formazione rivolta agli allievi dotati di sci o di tavola da neve. Particolare attenzione è stata dedicata alla formazione di base e all'autosoccorso in valanga.

Il corso di alpinismo di base A1, ha visto la partecipazione dei soci, soprattutto giovani.

Il corso è stato impostato sulle prime conoscenze dell'alpinismo sia su roccia che ghiaccio; il tempo favorevole ha permesso di svolgere compiutamente il programma impostato.

Abbiamo partecipato anche con due nostri istruttori al corso di arrampicata libera A11 tenuto dalla Scuola Valle Seriana, con la speranza che da questa esperienza nasca la possibilità di far crescere questa attività anche nella nostra Scuola.

Si è collaborato a delle iniziative organizzate dalla Sezione/Sottosezioni (CRE, UNICEF) alle quali alcuni istruttori hanno collaborato.

SCUOLA ALPINISMO, SCIALPINISMO "SANDRO FASSI"

Il Corso di scialpinismo è arrivato alla 40ª edizione con la presenza di 20 allievi SA1, a cui vanno aggiunti 2 allievi SBA1 con il 16° Corso di snowboard alpinismo, per un totale di 22 allievi. La prima uscita, svoltasi la prima domenica di dicembre, si è tenuta a Cervinia, per la prova in pista, poi per mancanza di neve sulle nostre Orobiche ci siamo dovuti spostare al Passo del Tonale verso il Passo dei Contrabbandieri, per la prima uscita con le pelli e successivamente al Passo del Sempione raggiungendo la vetta del Tochuhorn. Col nuovo anno purtroppo la situazione neve non è cambiata e ci ha obbligato a spostarci nuovamente in Svizzera allo Julierpass salendo da Compagnun. La prova di valanga è stata effettuata al ghiacciaio del Presena. Successivamente ci siamo recati in Valbedretto toccando la Cima San Giacomo. Ad aprile si è svolta la prova di orientamento per concludere con la due giorni finale che come di consuetudine si è svolta in Valtellina.

Per onorare l'anniversario del 40° della nostra Scuola, abbiamo organizzato il Corso SA2 con la presenza di 7 allievi. Le prime manovre si sono svolte su roccia a Castro, la discesa al Passo del Tonale e la prima uscita con le pelli con una bella traversata Teveno-Colere passando per il Monte Barbarossa ed il Pizzo di Petto. La piccozza ed i ramponi si sono calzati per conquistare il Monte Arera salendo dal Canale Nord con partenza da Valcanale. Un po' di creste e pendii ripidi li abbiamo percorsi alla Cima Menna mentre un'uscita è stata effettuata anche in Valtellina verso il Monte Disgrazia, raggiungendo il colletto. La prova di valanga si è svolta al Croce Domini mentre i due fine settimana si sono svolti sul ghiacciaio dei Forni ed uno alla conquista del Gran Paradiso.

Il Corso di alpinismo, giunto alla 15ª edizione ha visto la partecipazione di 12 allievi. Dopo la prima lezione, dedicata alle manovre di base su roccia, svoltasi nella falesia dell'Cornagiera, gli allievi del corso si sono cimentati nella salita della via ferrata del Centenario al Monte Resegone ed il giorno successivo hanno percorso le creste di Gaino. Come di consuetudine si è svolto al Rifugio Longo il primo fine settimana con la salita al Monte Aga il sabato ed il canalino del Monte Cabisanca la domenica.

Il secondo fine settimana si è svolto al ghiacciaio della Presanella con le manovre effettuate al sabato mentre la domenica siamo saliti tutti in vetta alla Presanella.

Infine si è svolto un fine settimana alle Bocchette del Brenta percorrendo la via ferrata il sabato e salendo la Cima Tosa la domenica.

Cimon della Bagozza (foto: G. Santini)





ANNUARIO 2017

RELAZIONI SOTTOSEZIONI

RELAZIONI DELLE SOTTOSEZIONI

(per la versione integrale si rimanda al sito www.caibergamo.it – Sezione – Assemblea 2017)

ALBINO

Composizione del Consiglio

Presidente: Valentino Poli
Vive presidente: Claudio Panna
Segreteria: Franco Steffenoni
Consiglieri: Ivan Azzola, Osvaldo Cantini, Maurilio Carrara, Uberto Carrara, Adriano Ceruti, Giacomo Goisis, Alessandro Nani, Giovanni Noris Chiora, Diego Pedretti, Ennio Signori

Scuola Alpinismo Valseriana:

Il nostro impegno storico, in termini di istruttori e mezzi finanziari, nella gestione di questa trentennale iniziativa è ripagato dal numero e dalla qualità di corsi effettuati dalla Scuola.

Qualità che trova riscontro nell'altissima richiesta di iscrizioni, ben al di sopra delle capacità ricettive dei corsi, che conferma l'affermazione ormai consolidata della Scuola come una delle più apprezzate del suo panorama .

Alpinismo Giovanile:

Anche questa iniziativa, ultra decennale, gestita in collaborazione con la Sotto Sezione di Gazzaniga e, da quest'anno, anche con quella di Nembro, si è ormai affermata a pieno titolo nel Panorama Regionale del Suo settore.

Il corso 2017 ha registrato, ancora una volta, un numero importante di partecipanti, circa una sessantina, con uscite che hanno coniugato l'aspetto escursionistico con quello culturale e ludico.

Attività con le Scuole

E' continuata anche nel 2017 la oramai ultra decennale attività all'interno del Distretto Scolastico di Albino che ha visto la presenza di nostri soci nelle varie classi delle Scuole Elementari.

Si è intervenuti con lezioni didattiche, condotte all'interno delle classi, con tema l'ambiente montano nonché la sicurezza; sono state inoltre effettuate uscite in montagna: Ci si è rivolti anche alle Scuole medie con Corsi di Arrampicata in palestra.

In totale si registrano: 48 gg di didattica e 6 escursioni 5 volontari, nelle elementari e 7 giorni di arrampicata con 6 volontari nelle medie.

Progetto Montagna Terapia

Continua questa nostra splendida esperienza, oramai pluriennale, condotta in collaborazione con l' ASL, per la gestione di un CORSO di ARRAMPICATA, in

funzione terapeutica, per ragazzi con DISAGIO PSICHIACO. E' una attività di notevole impegno per i Soci che seguono il Progetto, ma di grande valore Sociale e, riteniamo, anche una delle immagini più significative del nostro operare a beneficio del territorio di cui siamo parte. Con 10 allievi, sono state effettuate 9 uscite con 5 volontari

Attività Estiva

Tante, e molto partecipate le uscite ufficiali a cui si sono affiancate altrettante attività collettive non ufficiali.

Tra quelle ufficiali, ricorderei quali più rappresentative: Marmolada, Val Grosina, Monte Pedum, Grignetta, Monte Tambura Apuane.

Attività invernale

La stagione scialpinistica è stata caratterizzata da una intensa attività con larga partecipazione dei soci. Tante le gite collettive e molto buona, come al solito, la partecipazione alle stesse.

Tra quelle da ricordare: Piz San Gian, Mellasc, 3 giorni in Val Maira, Pizzo Bianco, Piz Sesvenna, Punta Sommeiller

Presciistica

E'proseguito anche nel 2017 l'oramai storico Corso di Presciistica, articolato in due sessioni, che ha fatto registrare, ancora una volta, una buona partecipazione

Palestra Arrampicata

L'età (prima palestra in Val Seriana e seconda in Lombardia) e orari di apertura settimanali limitati, si stanno ripercuotendo sugli afflussi.

Il 2017 ha visto un calo degli stessi e occorrerà fare un riflessione sugli interventi da adottare per porre rimedio a questa situazione.

Corso Sci

Il nostro Corso si è oramai caratterizzato per la frequenza quasi esclusiva di bambini, in particolare di giovanissima età, e tale caratteristica, unita alla buona qualità del corso stesso, ne hanno consolidato l'immagine in termini di apprezzamento da parte delle famiglie del territorio, facendo crescere la domanda, tanto da costringerci a respingere numerose richieste di iscrizione.

Strutturato su 6 lezioni più una gara finale, è stato effettuato presso gli Impianti sciistici degli Spiazzi di Gromo con la collaborazione della locale Scuola Sci. 44 iscritti di cui 43 bambini in età dai 4 ai 12 anni, una costante presenza, ad ogni lezione, di un numero altrettanto importante di genitori e nonni.

Gare Sociali

La gara di slalom, si è svolta agli Spiazzi di Gromo in coincidenza con la giornata di chiusura del Corso sci e con una buona partecipazione. Il Rally scialpinistico, si è svolto nella zona dei Campelli di Schilpario, in un ambiente splendidamente innevato e con una altrettanto buona partecipazione.

Commissione Sentieri

Tale attività ci ha visti impegnati per tutto l'anno con manutenzioni ordinarie della sentieristica del territorio di nostra pertinenza e con un intervento straordinario su un nuovo sentiero affidatosi sul Monte Altino.

Biblioteca

E' un fiore all'occhiello della Nostra Sottosezione, per la ricchezza del Patrimonio Librario, insolito nell'ambito delle Sezioni CAI, e costantemente revisionato ed arricchito, che ci ha consentito di essere confermati nel circuito delle Biblioteche Bergamasche.

Serate al Cinema

L'edizione 2017 della rassegna cinematografica denominata *AttivAzione*, si è articolata su 7 serate con la proiezione di filmati di *Viaggio-Avventura*. Buono il riscontro di presenze e l'apprezzamento registrato. Da citare, tra gli altri, i filmati su Alaska, Trek nei Balcani, salita della Biancograt, Hawai e Khan Tengri di Urubko.

Serata dell'Alpinista

L'ormai storico appuntamento autunnale di chiusura dell'attività Estiva, svoltosi presso l'Auditorium Comunale, ospite Herve' Barmasse, ha riscosso un successo importantissimo, sia in termini di partecipazione (costretti a chiudere le porte e respingere numerosissime persone) che di ritorni in termini di immagine per la Nostra Sottosezione. Di esso infatti si sono interessate sia la Stampa locale con importanti articoli, che alcune testate televisive, ma soprattutto ha fatto molto parlare di sé all'interno del mondo della Montagna.

Sicurezza

Molto si è lavorato anche quest'anno sull'aspetto Sicurezza, uno dei nostri obiettivi sociali, con una costante attenzione ai comportamenti dei partecipanti nel corso delle uscite programmate, sia con giornate di aggiornamento sulle metodologie di utilizzo degli strumenti, quali il Corso Aggiornamento Ricerca A.R.T.VA, che con una costante attenzione ai comportamenti dei partecipanti nel corso delle uscite programmate.

Cordata Della Presolana

Evento organizzato dalla Sezione di Bergamo, del quale già tanto si è parlato nel corso del 2007. Grande, importante e dispendiosa, in termini di impegno, la nostra partecipazione all'evento.

Significativo il risultato ottenuto.

Relazione Morale del Presidente

Questa è il terzo ed ultimo mandato in cui presiedo la Nostra Assemblea Annuale, provando a tirare le somme di un altr'anno di attività sociale, a riflettere ad alta voce con voi, su cosa abbiamo fatto bene e su cosa potevamo fare meglio.

Tante cose buone sono state realizzate, che sono costate a chi vi si è dedicato: impegno, dedizione e tempo rubato agli impegni personali, a volte antepoendo gli interessi del Gruppo a quelli personali. I risultati di questi sforzi sono, a mio avviso, sicuramente confortanti: gite che registrano buona partecipazione, eventi ben frequentati, ritorni positivi in termini di immagine per la nostra Sotto Sezione, soci in costante aumento, ecc...

Ma, qualcuno dirà: si poteva e si può fare meglio! Io aggiungo: SI DEVE FARE MEGLIO.

Questo non perdendo mai di vista l'obiettivo della realizzazione di iniziative rispondenti al nostro SCOPO SOCIALE, che è quello di andare per Montagne, con la volontà di voler continuare a realizzare nuove attività, RAFFORZANDO L'IDEA DI UN GRUPPO COESO, OPERANDO NELL'INTERESSE DEI SOCI ED IN SINTONIA CON IL NOSTRO TERRITORIO.

E per fare questo, la strada è una sola, cioè quella del LAVORO DI SQUADRA, DELL'IMPEGNO COSTANTE, DEL RESTARE COSTANTEMENTE AL PASSO COI TEMPI...

I mezzi per farlo sono molteplici, ad esempio: realizzando iniziative di qualità, avendo anche il coraggio di introdurne di nuove che rispondano alle aspettative dei Soci e che ne attirino di nuovi, curando al meglio la nostra immagine attraverso la puntuale realizzazione delle iniziative e curandone il successo

Sarà opportuno utilizzare strumenti di comunicazione a larga diffusione per parlare con i nostri Soci e non, interagendosi con tutti gli attori coprotagonisti del territorio, quali enti-istituzioni, che abbiano interessenze con il nostro oggetto sociale.

Tante le cose da fare!

Tanto il tempo necessario per realizzarle e farle bene!

Poche le forze in campo!

Tanta la necessita di nuovi contributi in termini di Persone ed idee!

E allora, ecco ancora una volta il mio appello:

se è vero che per progredire servono "forze nuove, idee nuove e voglia di fare", se è vero che il Gruppo attuale non è sufficiente a garantire nel tempo la stessa qualità, qualcuno di voi fornisca il proprio contributo, mettendosi in gioco, per realizzare qualcosa non solo per se stesso ma anche per gli altri; rinunciando ogni tanto a scorrazzare per i monti seguendo le proprie giuste

ambizioni per farlo con gli altri. Vi assicuro che è una sensazione dal gusto decisamente piacevole, gratificante, che vale la pena provare. Anche il ricevere critiche per quello che si fa per gli altri, credetemi, è stimolante, fa crescere, e sicuramente è molto meglio che criticare non facendo.

Grazie

ALTA VALLE SERIANA

Composizione del Consiglio

Presidente: Gian Pietro Ongaro
Vicepresidente: Gigliola Ersilia
Segreteria: Gian Luca Trussardi
Tesoriere: Ermanno Mazzocchi
Revisore dei conti: Franco Filisetti, Aurelio Moiola
Consiglieri: Ivana Fornoni, Danilo Locatelli, Nadia Zucchelli, Irene Bonacorsi, Mario Fornoni, Attilio Zucchelli, Mirco Bonacorsi, Nicola Morstabilini, Luigi Verzeroli.

Responsabile Gruppo Sempreverdi: Ivana Fornoni

Rifugio Lago Nero, parte operativa: Agostino Zanoletti, per la manutenzione del Rifugio; parte organizzativa dei turni gestione e approvvigionamento vivande: Gigliola Erpili.

A tal proposito il in Consiglio, su suggerimento della socia Nadia Zucchelli, ha deciso di servirsi della Cooperativa di Ardesio che ci offre prodotti a prezzo di costo: un grazie di cuore e sinceri ringraziamenti quindi alla Gigliola e Agostino che con il loro grandissimo aiuto ci permettono di avere un Rifugio degno di tale nome.

Gruppo Sempreverdi: Ivana Fornoni

Abbiamo una quindicina di soci ordinari che appartengono al Soccorso Alpino, lodevole gruppo al servizio di quanti vanno in montagna e che si trovano in difficoltà.

Per questo motivo durante l'ultimo consiglio all'unanimità **abbiamo deciso di addossarci la quota della tessera del CAI, rinunciando così in buona parte a quello che ci rimane dalla Sede del CAI centrale, sperando che il nostro gesto abbia seguito a livello generale, onorando questo gruppo al servizio di tutti.**

Nell'anno appena trascorso per motivi personali un'altro consigliere ha lasciato l'incarico per cui attualmente è formato da 12 persone. Mi preme ricordare che a aprile ci saranno le elezioni, meno sicuramente importanti di quelle Politiche nazionali, ma per noi di vitale importanza e quindi già da adesso chi vuol candidarsi è pregato di venire in sede per chiarimenti. Prima di passare alle varie attività svolte durante il

2017, rivolgiamo un pensiero a tutti coloro iscritti al CAI e non che in questi ultimi tempi ci hanno lasciato.

Attività Svolte

Parecchie proposte delle quali circa 80% è stata portata a buon fine. Primo gennaio: SS Messa al Pizzo Formico, Serata con Milva Bigoni ormai profonda conoscitrice del mondo alpinistico ed alimentare Nepalese e non solo, serata a Lizzola ricordando l'amico Merelli. Febbraio: Cena Sociale con relazione morale Bilancio Consuntivo anno 2016 e Bilancio Previsionale anno 2017.

Marzo: agli inizi due giorni in Val di Fassa.

Aprile: Rifugio Iseo con buonissima partecipazione. Da non dimenticare i 4 giorni trascorsi all'Isola d'Elba con salita a piedi, come da nostra consuetudine, della cima più alta (monte Capanne): sono stati giorni molto intensi sotto tutti i punti di vista. Maggio: il 28, **apertura del nostro Rifugio Capanna Lago Nero:** inizio di un'avventura conclusasi molto positivamente il 28 ottobre. Nel precedente consiglio si era deciso di migliorarlo con l'intento di renderlo più accogliente possibile, mettendo a disposizione una cifra non trascurabile, con la speranza poi che la stagione sarebbe stata nostra amica: si tratta di circa 20.000 euro. Rispondendo alle esigenze odierne, abbiamo cambiato la cucina che ora è tutta in acciaio inox. Abbiamo rifatto l'impianto elettrico del pian terreno e migliorato la sala pranzo con una stufa gentilmente donata da una nostra socia. Inoltre sono state fissate alle pareti perline in legno rendendo il tutto più accogliente ed esternamente è stato installato un telone con tanto di struttura in acciaio che logicamente a fine stagione viene tolto, questo per agevolare sia gli escursionisti sia i gestori del rifugio. Il tutto grazie alla fattiva collaborazione dei nostri soci in particolare ai vari Agostino Ermanno Mario Gigliola Ivana Luisa Maria Claudio e tanti altri a cui va il mio più sincero ringraziamento.

Giugno, 17/18: traversata Valtellina / Caronella ormai tradizionale incontro con gli Amici CAI Aprica/Teglio/Sondrio. Domenica 25 al Rifugio Brunone con SS Messa anche questo un ritrovo ormai quasi storico per RICORDARE i nostri Caduti in Montagna - Luglio, domenica 9: ormai la famosa Cordata della Presolana, alla quale la nostra Sottosezione con gli Amici Fior di Rocca ha partecipato massicciamente, rendendo per quanto di loro competenza l'attuazione di questo Grande evento. A tal proposito chiedo al nostra Sezione se è possibile avere una fotocopia dell'attestato record conseguito in modo che tutte le realtà partecipanti ne abbiano ricordo.

Fine luglio: Ultra Trail.

– Agosto: Cima Vioz, Settimana Ragazzi, tanti di noi impegnati nella gestione del nostro Rifugio- Settembre, sabato 2 e Domenica 3: Monte Rosa, sentendo chi ha

partecipato, un'esperienza da ripetere.

– Ottobre, alla fine del mese, anticipando di una settimana in modo da non sovrapporci con il Rifugio Curo', abbiamo fatto la chiusura della nostra stagione al Lago Nero: giornata indimenticabile anche e forse soprattutto per il tempo che quest'anno e' stato un amico per le nostre montagne.

– Novembre, giornata Enogastronomica e Culturale: evento che a mio avviso è da anticipare a Settembre. A metà del mese salita al passo della Manina dopo la SS Messa celebrata nella Chiesa di Lizzola "Ricordando Mario Merelli: un doveroso ringraziamento alla famiglia per la Grande Ospitalità ricevuta, una bella festa nel ricordo del nostro amico conclusasi con una castagna e vin brûlé.

– Dicembre, siamo a fine anno non potevano mancare gli Auguri Natalizi. Abbiamo invitato il Genuino Grande Alpinista MARIO CURNIS e il noto Fotoreporter GIORGIO MFORNONI: serata splendida come non poteva essere altrimenti, ancora un ringraziamento ai 2 protagonisti con la speranza di averli ancora tra di noi per altri Eventi.

Impegno sociale

Molto il tempo dedicato per i meno fortunati: Montagna Terapia con parecchie attività, ecco l'elenco: Rifugio Vodala con ciaspole, Tour Lago Endine, Val Borlezza, Bivacco la Plana, Traversata Pizzo Formico, Val Vertova, Lago Nero, Sentiero dei Fiori, Laghi Gemelli, RIF Campione, Monte Redondo, per terminare il 19 ottobre con la classica castagnata. Un grande grande ringraziamento ai nostri Soci che hanno permesso lo svolgersi di tutte queste escursioni. (Luisella, Gigliola, Ivana Luisa); il tutto in fattiva collaborazione con il Gruppo "MARUCC" del CAI di Clusone. Sempre in tema del Sociale come dimenticare, su indicazione della Socia Lodovica, il mercatino a favore dei Terremotati dei territori di Norcia e Amatrice. Uno ad Ardesio in occasione della festa delle capre ed uno a Valbondione in occasione dell'apertura delle cascate Serio. Ultimo gruppo non per importanza, con tante attività effettuate durante l'anno appena trascorso è "I SEMPREVERDI: SS Messa a Pizzo Formico, CAI Iseo, Lago Moro, Borno Lago Varicc, Monte Secco, Monte Generoso. Ritrovi in baita Lago Nero e altre escursioni inserite nel calendario principale. Anche qua un doveroso ringraziamento ad Ivana per il generoso impegno per il coordinamento Gite.

ALZANO LOMBARDO

Composizione del Consiglio

Presidente : Paolo Rossi
Vicepresidente: Edoardo Gerosa
Segreteria: Alessandro Rota
Tesoriere: Germano Maver
Consiglieri: Bruna Casali, Emerico Amboni,

Emilio Rota, Roberto Mazzoleni,
Melania Lazzarini, Tiziano Lussana.

Quest'anno, abbiamo assistito, dopo vari anni, ad un incremento del numero dei soci. Questo è successo non solo da noi, ma anche, in numero consistente, nella intera Sezione di Bergamo (sezione più sottosezioni). Un dato così positivo è sicuramente un incoraggiamento nel proseguire con le nostre attività. Mi permetto ora di rammentare che l'Assemblea annuale ordinaria è un momento di fondamentale importanza per la vita della nostra sottosezione. Il nostro Statuto indica all'art. 12 "L'Assemblea dei Soci è l'organo sovrano dell'Associazione; essa rappresenta tutti i Soci e le sue deliberazioni vincolano anche gli assenti o i dissenzianti". Prima di passare ad elencare le attività svolte nel 2017 reputo doveroso ringraziare tutte quelle persone che hanno operato per coronare il successo delle varie iniziative della nostra sottosezione. Queste sono state realizzate grazie all'opera di volontari, soci e non soci. Un ringraziamento particolare a tutte quelle persone che, con molta passione, hanno donato il loro impegno per la gestione della nostra Baita Cernello. Il CAI ringrazia inoltre le istituzioni che hanno supportato logisticamente ed attivamente la sottosezione; gli sponsor che spesso, nella maniera più nobile, in forma anonima, ci stanno vicini.

Attività invernale

Di seguito i momenti più significativi della stagione: escursione Monte Canto da Mapello – 4 gennaio; escursione al passo di Cornabusa da Azzone – 8 gennaio; escursione a Salmeggia – Passata – Selvino, da Alzano – 11 gennaio; escursione Alzano – M. Podona – 15 gennaio; escursione Madonnina Del Narciso – Ganda da Comenduno – 18 Gennaio; Scialpinismo e ciaspole al rifugio Gremei - Piazzatorre – 22 Gennaio.

Escursione Canto Basso – Ca' Del Lacc – Trattoria Moro – Maresana da Alzano; escursione ad anello Tre Faggi – Costa Del Palio Da Fuipiano – 1 Febbraio; scialpinismo e ciaspole Monte Valgussera – 5 febbraio, Vodala da Spiazzi Di Boario – 8 Febbraio, scialpinismo Cima Dei Siltri Da San Simone – 12 febbraio; scialpinismo e ciaspole al Rifugio Lecco ai Piani Di Bobbio, da Ceresola di Valtorta – 15 febbraio, scialpinismo al Rifugio Albani – 19 Febbraio, scialpinismo e ciaspole alla Cima dei Siltri da San Simone – 22 febbraio, scialpinismo alla Corna Piana Da Valcanale – 26 Febbraio. Scialpinismo e ciaspole al Montebello e Carisole da Foppolo.

Gita Sciistica in pullman Sestriere – 5 marzo; scialpinismo e ciaspole al passo di Corna Busa da Schilpario – 8 marzo; scialpinismo ad anello del Pisganino dal Passo Del Tonale – 12 marzo; scialpinismo e ciaspole alla

Magnolta per il percorso Tumel – Aprica – 15 marzo; Scialpinismo in Valle dell’Asta – Lizzola – 19 marzo; Scialpinismo e ciaspole in Val Presena – Passo Della Sgualdrina – 29 marzo; scialpinismo al Piz Lagrev (Ch) – 5 Aprile; escursionismo al M. Resegone Da Brumano – 12 aprile; scialpinismo alla Baita Cernello – 16 Aprile.

Scialpinismo San Simone – 17 Aprile; scialpinismo e ciaspole al Rifugio Calvi – 19 Aprile. Serata culturale “Bici E Scarponi” Con Ugo Ghilardi – 21 Aprile.

Scialpinismo al rifugio Calvi – M. Cabianca – Passo Di Portula – 23 Aprile. Gita escursionistica al Monte Barro – 26 Aprile. Gita sciistica a Foppolo – 30 Aprile; Scialpinismo al Corno Stella da Foppolo – 5 Maggio.

Attività estiva

Come gli anni precedenti, anche quest’anno è proseguita con successo l’apertura e la gestione della Baita Cernello. La nostra capanna sociale, gestita in modo disinteressato da soci della nostra sottosezione, e tanto amata dai nostri soci, è la nostra “casa vacanze”, la base per molte attività, ed un apprezzato punto di appoggio dagli escursionisti che percorrono il rinomato “giro dei 5 laghi” o percorrono altri sentieri, diretti verso il M. Madonnino, il Rifugio Calvi, ed altri. L’impegno dei soci volontari nella gestione della capanna sociale, effettuato a titolo completamente gratuito, ci permette di ottenere un modesto ricavo che utilizziamo integralmente per le spese di gestione della sottosezione, ma principalmente per le nostre attività rivolte al sociale. Gestire la Baita Cernello richiede tanta passione ed a volte, spirito di sacrificio. Vi sono periodi in cui la permanenza in baita, per il maltempo, o la mancanza di visite, non può proprio definirsi entusiasmante. Pertanto è doveroso ringraziare i soci che si sono prodigati attivamente nella gestione della Baita Cernello, con passione e disponibilità.

Attività estive più significative:

Escursioni: al Campi D’avena, Monte Farno – 10 maggio; alla Madonnina del Monte Costone - 14 maggio; ai Corni di Canzo da Canzo – 17 Maggio; Anello Valcanale - Baita Zulino – M. Campagno – 21 maggio; alla Baita Cernello – 24 Maggio; Schilpario – Festa di Primavera Ai Campelli – 28 Maggio. Altre escursioni: allo Zuccarello – Lonno – Alzano Lombardo – 29 Maggio – Scuola Primaria Luigi Noris; discesa della Val Parina da Oltre Il Colle – 31 Maggio; al pizzo della Presolana – 2 Giugno, al Canto Basso – 5 Maggio – supporto Alle Scuole; al Pizzo Arera da Valcanale – 7 Giugno. Rifornimento Baita Cernello – 14 Giugno. Escursioni: al rifugio Barbellino – 21 giugno; a Courmayeur – Rifugio Bertone – Rifugio Bonatti – 24 e 25 giugno – Gita Escursionistica con Gli Amici dell’ente Nazionale Sordi. Escursione scolastica a Lonno – 26 Giugno – Scuola Dell’infanzia A. Carsana.

Escursioni: al lago di Piccolo da Corteno Golgi – 2 Luglio; al Monte Palabione da Aprica – 3 Luglio; al bivacco Macherio al Tredenus – 5 Luglio; al rifugio Laghi Gemelli e Pizzo del Becco – 12 Luglio; al Bivacco Val Baione – 19 Luglio; al Rif. Malga Stain – Monte Foppa (Edolo) – 23 Luglio; al rifugio Benigni – Pizzo Di Trona - 26 Luglio; al passo del Re da Valcanale – 6 Settembre; al rifugio Prudenziini – 13 Settembre.

Lo sport con il cuore – 17 settembre – Partecipazione alla manifestazione sportiva organizzata presso il Parco Montecchio dall’Amministrazione e dalla Polisportiva della Città di Alzano Lombardo. Presenti con un nostro Stand, abbiamo organizzato giochi per i ragazzi e collaborato nel supporto alla Camminata per le vie della Città. Escursione al rifugio Gnutti e al rifugio Baitone – 20 settembre.

Attività autunnale ed invernale

Chiusura Baita Cernello – 4 ottobre; escursioni: al monte Calvera da Gandellino – 11 ottobre; al monte Venturosa da Cassiglio – 18 ottobre. S. Messa a suffragio dei soci defunti e pranzo sociale – 22 ottobre. Escursioni: al monte Rai e Corno Birone – 25 ottobre; ad anello della Riserva del Giovetto da Azzone – 15 novembre; al monte Avert da Spiazzi di Boario – 22 novembre. Gita culturale alla Sacra Di San Michele (To) – 26 novembre. Escursioni al rifugio Colombe’ – 29 novembre; al monte Guglielmo – 6 Dicembre. Scialpinismo a San Simone – 8 dicembre. Escursioni: al monte Mincucco – 13 dicembre; alla Malgalonga da Sovere – 20 dicembre; al rifugio Baita Golla – Bivacco Mistri – 27 dicembre.

Gruppo “Le Tartarughe”.

Il gruppo delle “Tartarughe” organizza, normalmente di mercoledì, gite sulle nostre montagne. Gli escursionisti sono nella maggioranza pensionati, ma non mancano le partecipazioni di altri soci che, in alcune occasioni trovano la possibilità di frequentare questo tipo di attività. Il numero dei partecipanti è sempre notevole. Spesso gli abituali partecipanti sono disponibili per attività di servizio al sodalizio ed alla comunità locale.

Palestra di arrampicata indoor.

Relativamente alla palestra di arrampicata, la nostra sottosezione ha due obiettivi principali: il coinvolgimento dei ragazzi in età scolare, dalle elementari alle scuole superiori, ed offrire al giovedì sera un servizio rivolto agli appassionati di ogni livello. Per quanto riguarda l’iniziativa attuata in ambito scolastico, la nostra sottosezione prosegue la collaborazione con le scuole di Alzano: varie sono le classi che, grazie ad alcuni volontari, usufruiscono della struttura in alcune mattinate prestabilite. Il programma prevede di iniziare

insegnando l'esecuzione di alcuni nodi, fino ad affrontare gradualmente l'arrampicata sulle varie vie.

Per gli appassionati di arrampicata, il giovedì sera è diventato, per molti giovani di Alzano e non solo, un appuntamento significativo, dove, in amicizia, si sperimentano nuove tecniche e nuove vie. Tutto ciò è possibile, e ci teniamo a ribadirlo, grazie al generoso impegno dei nostri soci volontari, esperti e qualificati.

Attività rivolta al sociale

Anche se il nostro sodalizio ha, come scopo primario "l'alpinismo in ogni sua manifestazione, la conoscenza e lo studio delle montagne e la difesa del loro ambiente naturale", sino dai tempi della fondazione della nostra sottosezione i soci ed il consiglio direttivo hanno sentito, come un naturale dovere, quello di mettere a disposizione della comunità le nostre particolari conoscenze. Riportiamo di seguito le principali attività organizzate dalla nostra sottosezione, omettendo ovviamente quelle svolte da nostri soci a titolo personale o partecipando ad attività simili organizzate da altre sottosezioni.

Attività di supporto alle scuole.

Come nel passato sono state organizzate uscite con alcune classi della Scuola della nostra città. Durante le uscite operiamo, in sintonia con gli insegnanti. La conoscenza dell'ambiente montano, come affrontarlo e

come interagire con il bellissimo contesto naturale nel quale abbiamo la fortuna di vivere, viene considerata una priorità non solo dalla nostra sottosezione, ma anche dalle istituzioni scolastiche, con buona soddisfazione anche dei ragazzi che attraverso la fatica della salita, l'appagamento del raggiungere una meta, il divertimento del gioco e il rispetto della natura trasformano una attività, solo apparentemente ludica, in un importante momento formativo essenziale per la loro crescita.

Per evitare che il costo delle gite possa creare un senso di differenza tra bambini provenienti da famiglie con differenti possibilità finanziarie, e considerando le difficoltà degli istituti scolastici, anche quest'anno la nostra sottosezione ha offerto di farsi carico dei viaggi in pullman. Sono state organizzate gite alla scoperta del nostro territorio per la scuola primaria paritaria San Giuseppe e per la scuola materna Carsana. Nonostante la giovane età, i bambini hanno dimostrato molto interesse alle spiegazioni relative alla natura ed alla storia del territorio. Le gite sono state molto gradite sia dagli alunni, sia dalle insegnanti che hanno già richiesto la possibilità di effettuarne altre in questo 2018. Si sono tenuti corsi di più sessioni di arrampicata sportiva per la scuola media paritaria Paolo VI. Per i motivi precedentemente accennati, anche in questi casi abbiamo fornito, oltre gli istruttori, tutto il materiale necessario. In due occasioni, grazie alla posizione della

Val Vertova (foto: G. Santini)



nostra sede, abbiamo potuto fornire assistenza ed un rinfresco ai ragazzi delle scuole locali impegnati in attività sportive svolte nel Parco di Montecchio.

Collaborazione con le entità del territorio

Casa di riposo fondazione Martino Zanchi – consueta partecipazione alla festa per gli ospiti. Coro alpino le Due Valli - tradizionale sostegno a questa associazione. Lo Sport con il Cuore – partecipazione alla manifestazione sportiva organizzata presso il Parco Montecchio dall'Amministrazione e dalla Polisportiva della Città di Alzano Lombardo. Presenti con un nostro Stand, abbiamo organizzato giochi per i ragazzi e collaborato nel supporto alla Camminata per le vie della Città.

Collaborazione con l'Ente Nazionale Sordi

Fino dalla fondazione della nostra sottosezione, la vicinanza durante le nostre attività a membri di questo ente è stata così stretta, da trasformarsi in molti casi in duratura amicizia. Ormai per noi è una abitudine così consolidata che ci sembra quasi strano annoverarla qui. In aggiunta alla continua vicinanza durante le attività, anche quest'anno abbiamo fornito l'accompagnamento per la tradizionale gita annuale che si è svolta nei giorni 24 e 25 giugno a Courmayeur : rifugio Bertone – rifugio Bonatti.

Manutenzione dei sentieri

Come negli anni precedenti, abbiamo curato il mantenimento della segnaletica dei sentieri del nostro territorio, i tre percorsi situati tra Olera e il Monte di Nese, detti del lupo, della rana e del falco, e dei sentieri CAI 228 e 230 Valgoglio – Baita Cernello – Passo di Portula.

Conclusioni.

Quanto esposto costituisce l'elenco delle attività e iniziative più significative realizzate nell'anno 2017. Dal punto di vista personale, vorrei poter esprimere tutti momenti emozionanti vissuti insieme, che rimarranno per sempre nel nostro cuore, ma per esigenze di sintesi non è possibile.

Invito nuovamente tutti a partecipare ancora più attivamente alla vita della nostra sottosezione. Desidero ringraziare i membri del Consiglio Direttivo, che mi sono stati vicini e mi hanno sostenuto col costante aiuto nelle varie attività.

Voglio ringraziare i soci che, pur non essendo membri del Consiglio, sono da sempre presenti e disponibili nella nostra sottosezione con il loro servizio volontario. Rinnovo un ringraziamento particolare a tutti i soci e non, che nel corso della stagione si sono alternati nella gestione della "Baita Cernello".

Mi piace pensare che tutto questo lavoro sia come il seminare per il futuro dei nostri giovani. Ringrazio infine gli sponsor, che hanno creduto in noi ed in particolare

l'Amministrazione Comunale della Città di Alzano Lombardo, che mette a disposizione la nostra sede e ci sostiene, anche tramite contributo economico, nelle varie iniziative sociali e formative.

BRIGNANO GERA D'ADDA

Composizione del consiglio

Presidente:	Fiorenzo Ferri
Vicepresidente:	Dario Nisoli
Consiglieri:	Alberto Brevi, Anna Vailati, Marco Generali, Mauro Mambretti, Rosolino Carminati.
Tesoriere:	Rosanna Corna
Revisore dei conti:	Vasco Speroni

Attività invernale

Il CAI di Brignano propone, come da consuetudine, una grande varietà di uscite di sci fondo escursionismo grazie alla collaborazione con la Scuola Intersezionale Sci di Fondo Escursionismo "ADDA".

In questa scuola operano attivamente tre nostri soci, due dei quali già operativi da tempo come Istruttore Nazionale (Rosolino Carminati) e Regionale (Ornella Gusmini), Alberto Brevi invece da quest'anno Istruttore Sezionale.

Attività estiva

Nel periodo estivo sono state numerose le attività istituzionali svolte, in particolare ricordiamo una nutrita partecipazione all'uscita effettuato in collaborazione con il CAI di Trezzo per un trekking di un giorno alle Cinque Terre ed una seconda escursione svolta in collaborazione con il CAI di Urgnano per una escursione in Val di Susa con visita alla Sacra di San Michele.

Questa gita ha dato la possibilità di partecipare a chiunque visto che l'Abbazia poteva essere raggiunta tramite la ferrata "Carlo Giorda", oppure tramite un sentiero escursionistico ed infine anche in pullman, dando così la possibilità di partecipare anche a persone che hanno qualche difficoltà.

Altre attività impegnative sono state ad esempio il raggiungimento della vetta dell'Adamello, il Sentiero delle Orobie Orientali ed il Sentiero dei Fiori (Adamello).

Quest'anno grazie ad una collaborazione con Dario Nisoli nell'Alpinismo Giovanile di Bergamo e grazie alla disponibilità di alcuni soci della nostra sottosezione abbiamo potuto accompagnare dieci ragazzi (8-11 anni), in un weekend, sulle "nostre" Orobie, con arrampicata indoor e escursione al Rif. Rino Olmo.

Ultima, ma non per importanza, è stata la partecipazione dei nostri soci all'abbraccio della Presolana, ormai nota cordata da Guinness World Record.

Altre attività

Come da abitudine sono stati mantenuti i due appuntamenti di fine anno: la castagnata in baita ed il

pranzo sociale (con visita culturale). Vista l'importanza sempre maggiore, sia per crescita personale che per questioni normative, di essere preparati ed aggiornati per lo svolgere attività di accompagnamento, oltre al già nominato Alberto Brevi che ha avuto la qualifica di Istruttore Sezionale di Sci di Fondo vi è Marco Generali che sta frequentando il corso per diventare AE e i soci Dario Nisoli, Elena Ferri e Fiorenzo Ferri che stanno frequentando il corso ASAG.

L'Istruttore Nazionale Rosolino Carminati ha presentato tre serate informative, presso la nostra sede, inerenti l'escursionismo invernale ed il pericolo valanghe; oltre a tenere, come gli anni passati, un corso di ginnastica presciistica e di mantenimento della durata di 40 lezioni presso la palestra comunale. Altro fronte su cui il CAI di Brignano è sempre molto impegnato è l'accompagnamento di persone diversamente abili e di scolaresche di Brignano e paesi limitrofi.

Conclusioni e previsioni

Siamo sicuri di continuare anche nel 2018 l'attiva collaborazione presente tra le diverse sezioni/sottosezioni della bassa bergamasca, sia all'interno della scuola SFE "ADDA" sia per le altre uscite. Puntiamo molto sui giovani, visto anche l'impegno di alcuni nostri soci in questo settore, pertanto abbiamo previsto un progetto "Grande Guerra" comprendente 4 uscite ed alcune serate informative dedicato proprio ai giovani, in occasione del centenario della fine della prima guerra mondiale. Ringraziamo infine tutti i soci che in qualche modo aiutano la nostra Sottosezione con attività di accompagnamento, gestione e manutenzione baita, gestione e manutenzione sede e qualsiasi altra attività di supporto.

CISANO BERGAMASCO

Composizione del consiglio

Presidente: Francesco Panza
Vicepresidente: Diego Radaelli
Segreteria: Anna Maria Bonanomi
Revisore dei Conti: Elena Mandelli
Consiglieri: Matteo Bolis Matteo; Martino Bonacina, Enrico Crippa, Saul Formenti, Giorgio Pozzoni, Cristian Previtali, Angelo Ravasio, Alessandro Riva,

Cari soci, il primo ringraziamento e gratitudine va a tutti coloro che con generosità hanno messo e continuano a mettere a disposizione tempo ed energia, per dare a tutti i tesserati la possibilità di partecipare alle gite e alle varie attività della nostra Sottosezione: gite e corsi di alpinismo, alpinismo giovanile, corso roccia, gite sociali, attività nelle scuole, lavori di pulizia dei sentieri in ambito comunale e mantenimento della nostra bella sede sociale.

Attività invernale

Si è svolto regolarmente il 25° corso di Scialpinismo in collaborazione con la scuola Val San Martino. Le gite programmate sono state svolte regolarmente: Cima di Lemma, 2348 m, da San Simone; cima d'Entrelor, 3430 m, dalla Val di Rhemese; Pizzo Dosde, 3280 m, da Arnoga. La classica ciaspolata notturna in programma per i giorni 11 e 12 febbraio presso il rifugio Tavecchia in Val Biandino, sembrava essere messa in discussione per mancanza di neve, fortunatamente la notte precedente, un'abbondante nevicata ci ha permesso di effettuare la nostra escursione con luna piena e neve fresca in uno scenario spettacolare.

Attività estiva

Nel periodo primaverile si è svolto il consueto corso di roccia sempre in collaborazione con la scuola Val San Martino che ha visto la partecipazione di 16 allievi. Le uscite si sono svolte in varie falesie e vie della Valsassina, della Val di Mello, Grigna, Machaby, e sulle falesie di Finale Ligure. La prima gita alpinistica dell'anno si è svolta sul Pizzo Zerna il 18 giugno. La bella e soleggiata giornata ci ha permesso di arrivare in cima al pizzo con tutti i partecipanti e di godere del paesaggio che si scorge verso la Valtellina. In discesa abbiamo salutato da vicino due magnifici esemplari di stambecchi incuriositi per la nostra presenza.

Il 2 luglio a causa del tempo instabile abbiamo dovuto annullare la gita sul Pizzo del Diavolo di Tenda. In alternativa tre soci si sono diretti verso la Val Miller per una passeggiata fino al rifugio Gnutti. Il 9 luglio la sottosezione ha partecipato alla gita organizzata dal CAI di Bergamo in Presolana per la realizzazione della cordata umana attorno alla montagna regina delle Orobie. Il 15 e 16 luglio si è svolta la consueta gita sociale sulle montagne del trentino. Quest'anno, insieme a moti soci abbiamo percorso la ferrata Olivieri sulle Tofane di Rodes restando ammaliati dal paesaggio che ci circondava. L'ultimo weekend di luglio e precisamente sabato 29 e domenica 30 si sarebbe dovuta effettuare l'ascesa al monte Gross Grunhorn (4043mt.) ma il maltempo ci ha purtroppo obbligato ad annullare la gita. Le gite estive si sono concluse con una camminata immersi nella storia delle 52 Gallerie del Pasubio.

Le gallerie artificiali costruite giusto cento anni fa dai nostri soldati per difendere il territorio dall'arrivo degli austriaci, ci hanno permesso di raggiungere il Rifugio Papa, dove ci siamo riscaldati dal freddo intenso della salita appena percorsa.

Durante l'anno alcuni nostri soci si sono cimentati in diverse competizioni di skyrunning come la ResegUp, la Sky del monte Canto, la skyrace del Pizzo Stella, e l'Orobie Ultra Trail.

Sentieri e ambiente Come ogni anno si è rinnovato l'impegno per la pulizia del sentiero del Castello di Cisano Bergamasco, Cà Gandolfi-Chiaravalle, Pomino-San Gregorio, Opreno-Valcava.

Attività culturali

Durante l'anno è stata sistemata la biblioteca presente nella nostra sede. Si possono prendere in prestito cartine topografiche, biografie di alpinisti famosi e libri naturalistici. In sede e sul sito è presente una lista dei libri disponibili e sempre consultabili. A riguardo del sito internet, è stata rivista e ampliata la nostra pagina della sottosezione, sul sito www.Caibergamo.it i soci possono vedere le foto delle gite, il programma degli avvenimenti e tutte le informazioni riguardo la nostra sede. Per la chiusura delle attività sociali domenica 22 ottobre ci siamo ritrovati al ristorante Monte Poieto per il consueto pranzo sociale. La giornata uggiosa non ci ha permesso di godere del panorama circostante, i più temerari hanno raggiunto il ristorante dal sentiero che parte da Aviatico attraverso il labirinto della Cornagera e il "buco della Carolina", altri invece hanno deciso di raggiungere il rifugio in bicicletta partendo direttamente da Cisano, i restanti sono saliti in ovovia. Nel mezzo della manifestazione sono stati premiati i soci venticinquennali.

Alpinismo giovanile

Tutte le gite proposte non sono solo fine a se stesse, tutte le gite proposte non sono solo fine a se stesse, nelle pregiate del giovedì abbiamo parlato di come si prepara lo zaino, come ci si alimenta in montagna, dell'orientamento, della salvaguardia del territorio, di speleologia e primo soccorso. Con i 23 ragazzi iscritti siamo riusciti a portare a termine tutte le uscite programmate, le condizioni meteorologiche favorevoli che ci hanno accompagnato durante le escursioni ci sono state di grande aiuto. Nell'ambito del centenario della prima guerra mondiale, il 6 aprile come prima gita siamo stati a visitare il forte Montecchio a Colico, uno degli ultimi baluardi di difesa in caso di sfondamento nemico dall'alta Valtellina. Il 25 aprile come di consuetudine è dedicato alla gita in grotta, quest'anno siamo in quel di Clanezzo nella grotta Bus dei Cornei. Il 1° maggio giornata ecologica sul periplo del Castello, tutti i ragazzi sono impegnati con picconi, badili, rastrelli o semplicemente a mani nude alla sistemazione del sentiero, a seguire il pranzo in sede, al termine di questa intensa giornata i ragazzi sono tutti felici pur avendo la maggior parte di loro parecchie vesciche sulle mani. Nel mese di maggio le gite cominciano a salire di quota e con essa le difficoltà. Il 14 di maggio siamo andati oltre confine in Svizzera, da Castaneda a Soglio. Il 28 maggio dalle baite di Mezzeno alla cima 3 Pizzi. Il 2-3 Giugno gita di 2 giorni al rifugio Campovecchio a Corteno Golgi.

Da Domenica 9 a Sabato 15 luglio, 11 giovani e 3 accompagnatori sono stati ospiti del rifugio casa alpina Julius Kugy del CAI di Trieste nel paese di Malborghetto Valbruna, 5 km. prima di Tarvisio. Per una settimana i ragazzi hanno camminato in un ambiente selvaggio delle Alpi Giulie a contatto con una natura incontaminata costellata da trincee, gallerie, fortificazioni e resti

di baraccamenti militari, teatro di tragici eventi bellici dove migliaia di giovani Italiani e non solo persero la vita in aspri e cruenti scontri a fuoco o travolti dal gelo e dalle valanghe. Il 2 e 3 Settembre presso la baita Confino (CAI Vaprio) in località Pianca si è tenuta la chiusura dell'attività di Alpinismo Giovanile.

L'impegno degli accompagnatori è continuato nelle scuole elementari e medie di Cisano con uscite locali sul periplo del Castello, in località Chiaravalle di Cisano, al rifugio del monte Zucco da S. Antonio Abbandonato e al rifugio Pian Sciresa da Malgrate, con attività di accompagnamento e spiegazione di flora e fauna locale, orientamento e morfologia del territorio. Per lavorare con i ragazzi bisogna ritornare un po' ragazzi anche noi, avere molto entusiasmo e vitalità ma soprattutto imparare ad ascoltarli e mettersi sempre in gioco.

GAZZANIGA

Composizione del Consiglio

Presidente:	Giordano Santini
Vicepresidente:	Valentino Merla, Stefano Todaro
Cosiglieri:	Giuseppe Stefanetti; Giuseppe Capitano; Angelo Mora; Mariagrazia Verzeroli; Massimo Carrara; Baitelli Enrico; Emilio Amodeo; Mauro Pezzerà; Mauro Rota; Luigi Salvoldi
Referente:	Valerio Mazzoleni

Relazione morale

Si è appena concluso il triennio 2015 -2017, un periodo ricco di iniziative e attività tipiche del CAI, come l'alpinismo, lo scialpinismo l'escursionismo, ecc. svolta dai vari gruppi che costituiscono il sodalizio. Rinnovata anche la nostra sede, con spazio aperto per discussioni e proiezioni. Si sono tenute serate importanti e diversificate tra loro, nella nuova sala dell'Auditorium rinnovata e accogliente; una serata dedicata all'attività del CAI Gazzaniga e altre caratterizzate da reportage di viaggi e documentari sulla guerra dell'Adamello.

Molti obiettivi sono stati raggiunti in questi tre anni, ma tanti restano ancora nel cassetto. In oltre 40 anni di attività alpina e culturale, oramai il nostro CAI abbraccia iscritti da tutta la Media Valle ed anche oltre; 450 soci che rappresentano una realtà ormai ben strutturata e consolidata. Ringrazio il consiglio uscente che ha saputo mantenere viva e dinamica l'attività che ci contraddistingue arricchita inoltre da vicarietà culturale che altre Sottosezioni ci invidiano.

Alpinismo

Ecco in breve i risultati della stagione alpinistica 2017. Si sono effettuate la maggioranza delle gite programmate, ma come succede, qualcuna è stata annullata per il brutto tempo. Purtroppo, una di queste, era quella a Settembre al Pizzo Coca, che organizziamo per ricor-

dare i nostri Soci defunti. La stagione è cominciata con la ferrata al Monte Guglielmo, poi la Cima di Menna. E' andata benissimo la gita al Passo Tonale dove si è risaliti la Val Presena fino al Cippo in ricordo del nostro Amico Adriano. Anche quest'anno si è svolta una salita di un 4000, il Lagghinhorn, con 12 partecipanti di cui 6 donne e dopo agosto le Creste del Resegone e arrampicate ad Arco di Trento. A luglio, si è effettuata la consueta arrampicata notturna alla falesia di S. Patrizio, con la collaborazione della Protezione Civile di Vertova con l'ausilio di potenti fari, che ringraziamo. Molti partecipanti hanno preso parte a questa originale manifestazione in notturna, tra cui numerosi ragazzi accompagnati dalla Commissione Alpinismo Giovanile. Si è effettuata a fine ottobre, ad Orezza, la messa in suffragio dei Soci defunti e la castagnata sociale. La stagione si è conclusa con la gita molto partecipata al rifugio Benigni e ritorno a S. Brigida con cena.

Scialpinismo

Lo strano inverno ha condizionato molto lo svolgimento del programma di scialpinismo. Abbiamo cominciato come sempre con la salita alla cima Presena dal canale della "Sgualdrina" per ricordare il nostro amico Popo. La neve era poca ma questa è una gita a cui non vorremo rinunciare, mai! A Gennaio con il supporto degli istruttori della Scuola Valseriana abbiamo rispolverato la tecnica di progressione con i ramponi su pendii innevati ed è stato salito il canale del "Mengol" fino alla vetta. Poi la notturna al Farno senza neve per cui in 23 hanno raggiunto a piedi la Capanna Ilaria e rifocillati al "Rifugio Farno". Successivamente si va allo "Julier Pass" in Svizzera, dove finalmente c'era neve. La gara sociale in memoria di Michele Ghisetti si è svolta in Valcanale con 14 coppie in gara, vinta da Ettore e Romina. A febbraio cerchiamo neve sia in Val Brembana sia in Svizzera al Piz Cancian con 10 partecipanti. La "gita in Rosa" è stata ridimensionata a causa di precipitazioni con neve pesante e si è volta a Lizzola. A Marzo il pizzo Redorta, trovando neve primaverile. Il 19 marzo in Valcanale per dare il nostro contributo al regolare svolgimento della gara di scialpinismo "Valcanup" organizzata dal socio Marzio Bondioli. A fine marzo, tentiamo di effettuare una salita al Passo Spluga. Siamo in 18 di cui 8 donne. Ad aprile Val Formazza per salire il "Corno Orientale di Nefelgiù" con 12 partecipanti, e per il ponte del 25 Aprile, in Val di Rhemes, in 8 salgono la Gran Vaudala e il giorno dopo la non semplice salita alla Gran Rouse in Valgrisanca. 12 persone All' Albaron al pian della Mussa in provincia di Torino. Qualcuno va in Marmolada, Bepino e Orietta vanno sui Monti Tatra in Cecoslovacchia, Aldo all' Elbrus in Russia e sulle montagne del Giappone. Con determinazione, Samuele sale il Piz Argent nel gruppo del Bernina salita non banale perché si sale su ghiacciai crepacciati. Soddisfa, ora, vedere che parecchi giovani partecipano all'attività.

Alpinismo Giovanile (Albino-Gazzaniga-Nembro)

La montagna è in grado di offrire grandi emozioni, dai più giovani agli escursionisti attempati, dai camminatori occasionali agli alpinisti più impegnati; sempre e comunque, se amata e rispettata, la montagna ripaga alla grande chi la frequenta, come l'aria tersa del mattino, il sibilo della marmotta, il "rumore" del silenzio e la magica atmosfera di una lunga camminata in compagnia degli amici. Un anno passato insieme ai ragazzi, diviso in 15 uscite, ci ha permesso di assaporare tutti i quadri che la montagna ci ha offerto: abbiamo approfondito l'ambiente invernale; scoperto le vie nascoste e le difese di Città Alta con gli amici di Desenzano del Garda con i quali abbiamo iniziato un lavoro di collaborazione, lavoro che ci ha permesso di organizzare anche un raduno intervallare al Lago di Lova con diverse realtà operanti in Lombardia (Breno, Borno, Cedegolo, Valle Gandino, Castione e noi). Poi due giorni nelle Dolomiti tra ferrate e spettacolari itinerari mai uguali e il trekking effettuato sul sentiero delle Orobie con il nostro vessillo sventolato alla diga del Gleno nella giornata commemorata. Complimenti a Mariangela, Carlo e Aronne che hanno superato il Corso di Accompagnatore di 1° livello (Regionale) e ad Alfredo, Roberta, Roberto, Jacopo e Giancarlo che stanno frequentando il Corso di preparazione per Accompagnatori Sezionali, un sentito grazie per la loro disponibilità. Concludendo: "La montagna è fatta per tutti, non solo per gli alpinisti: per coloro che desiderano riposo nella quiete come per coloro che cercano nella fatica un riposo ancora più forte."

- Guido Rey -

Giovani dentro

La Stagione escursionistica 2017 ha avuto inizio il primo Marzo e termine il 25 Ottobre. Il 4 aprile si è tenuta in sede la lezione teorica sull'uso del set da ferrata seguita il 12 Aprile da lezione pratica su una via ferrata a Casto nel bel scenario del Parco delle Fucine. Si inizia con Monte Poieto, Madonna del Perello attraverso il Monte Cereto, Monte Boario, Monte Filaressa, Bivacco Testa, Monte Cornizzolo con visita alla bellissima Abbazia di San Pietro al Monte; poi da fine aprile a fine maggio, Monte Vaccaro, Monte Grem, Monte Muggio, Monte Parè. Poi il Monte Ferrante e Ferrentino, Pizzo Zerna, Cima Venina e Monte Masoni, Pizzo del Becco per la via ferrata. In Maggio si è svolta la Festa della Montagna alla Malga Longa. 75 soci e simpatizzanti hanno trascorso in allegria una piacevole giornata. Dal 3 al 7 luglio un gruppo ha soggiornato in Alta Val Badia effettuando la salita al Sassongher, al Rifugio Puez, al Col di Lana dal Passo di Valparola. Un altro gruppo, dal 4 al 7 luglio, ha effettuato il campeggio a Peio, Malga Mare e Rifugio Larcher, Lago Caprioli e Cima della Pace, sentiero dei 5 laghi. Altre mete toccate prima della pausa di Agosto, sono state al Rifugio Tagliaferri passando dalla Diga del Gleno, giro

dei laghi di Schilpario e Diavolo di Malgina. Ad agosto pur non avendo programmato, di volta in volta ci si è accordati per poter effettuare nuove uscite tra cui il Rifugio Balicco da Passo San Marco e il giro dei laghi di Ercavallo con passaggio al rifugio Bozzi. Dopo la pausa estiva altre sette gite. La partecipazione è stata sempre costante con punte massime di 30 partecipanti nelle gite meno impegnative a un minimo di 10. Il 26 settembre, alla Malga Longa classico raduno per pre-chiusura dell'anno escursionistico sempre molto partecipato e ben riuscito.

Sentieri

Dopo il consueto inizio, a Marzo, si sono effettuate le uscite per preparare i sentieri per le gite "Ecologiche" con i ragazzi delle scuole primarie e medie. La scarsità di piogge ha mantenuto i sentieri puliti fino a quando è ripresa l'attività di manutenzione. E' stata data priorità ai percorsi più frequentati, come il tratto del sentiero 523 che congiunge Gazzaniga con la parte alta di Orezza ed è comune nel primo tratto con il "Sentiero dei Colli". E' stato ripassato anche il proseguo fino alla località "Coldrè" e Poieto. Per facilitare l'accesso alla "val di Grù" in occasione della festa patronale di san Salvatore, abbiamo sfalcato dall'erba e dalla vegetazione invadente il sentiero 524. Successivamente sono caduti alberi tra la località "Gromalt" e Scapla"; è stato creato un passaggio agibile ai pedoni. Puliti anche tratti dei sentieri 525, 522 e 519. Per la competizione "521 Vertical" organizzata dalla "Recastello", è stato sistemato il sentiero che da Rova sale in Ganda. Si continua anche con la sostituzione della segnaletica verticale. Incontriamo difficoltà da parte di proprietari dei terreni attraversati per segnare e curare sentieri esistenti. Nel caso verificiamo che siano sentieri catastati e percorribili. Purtroppo si è drasticamente ridotto il numero dei volontari che si dedicano a questa attività e nel tentativo di rimediare è stato pubblicato sul numero di ottobre di "Paese Mio" una proposta denominata "Adotta un sentiero". Chi apprezza la natura e l'ambiente, può contribuire alla sua conservazione contattandoci nella sede CAI di Gazzaniga.

Cultura

Dopo aver redatto libri specifici riguardante il CAI e dopo aver valorizzato in diversi modi il nostro territorio attraverso realizzazioni fisse, come il Giardino Geologico, il Marmo Nero, lo Sky Line (il profilo dei monumenti del paese) e altre manifestazioni, da anni stiamo collaborando con le insegnanti delle scuole primarie della media valle per farci conoscere e far conoscere ai ragazzi le nostre montagne e le attività correlate. Queste lezioni, sono state molto apprezzate dai ragazzi delle scuole e dai relativi insegnanti.

In particolare quest'anno abbiamo valorizzato il sentiero 523 della Cedrina posizionando 14 cartelli con immagini di montagna supportate da aforismi e

frasi storiche di alpinisti. Si tratta di un'idea promossa dalla Provincia unitamente al CAI e alla Comunità Montana. Ne è risultato un bel lavoro, apprezzato dagli escursionisti che frequentano questo sentiero e che, volendo, possono trarre riflessioni e insegnamenti.

LEFFE

Composizione del Consiglio

Presidente:	Maria Rosaria Crudeli
Vicepresidente:	Giancarlo Bosio
Segreteria:	Monica Perani, Barbara Gelmi
Tesoriere:	Alessandro Gallizioli
Revisore dei conti:	Alessandro Gandelli
Consiglieri:	Aldo Beltrami, Darico Bertoni, Luciano Bertocchi, Luciano Bordogna, Luigi Caprotti, Enrico Gherardi, Adriano Lucchini, Ilario Marinoni, Diego Merelli, Luciano Pezzoli, Sergio Pezzoli Antonio Pezzoli, Giuliana Ranza, Costantino Stefanetti.

Attività invernale

L'inizio della stagione invernale, caratterizzato dalla scarsità di neve, non ha permesso di svolgere alcune gite sci alpinistiche in calendario; altre non sono state fatte per le avverse condizioni meteo, quali: quella di gennaio al Monte Bregagno, la due giorni di aprile alla Punta D'Ondenzana dal rifugio Pontese, la gita di maggio alla Cima Presanella, e quella di giugno al Monte Basodino. Riuscite invece la gita per discesisti e fondisti a gennaio a Moena, come pure le gare di slalom a Lizzola e quella di scialpinismo "Memorial Walter Bertocchi e Franco Spampatti". I nostri soci, appassionati di scialpinismo, hanno comunque potuto cimentarsi nelle salite di Passo Bondone fatta a febbraio, la due giorni di marzo in Val Viola raggiungendo due vette la cima Dosdè e la cima lago Spalmo, infine ad aprile da Morterasch il Piz Cambrè.

Attività estiva

L'attività si è aperta come sempre con l'apertura della Baita Golla il 1° maggio. A fine maggio c'è stata la salita alla vetta del monte Arera con pernottamento in Baita Golla. In occasione del ponte dal 2 al 4 giugno si è svolta una gita in collaborazione con un'altra associazione del paese ad Asiago ed una ventina di soci hanno raggiunto la vetta del Monte Ortigara. Sempre nel mese di giugno è stata effettuata la salita al Badile Camuno.

A luglio una quindicina di soci sono riusciti a salire in vetta alla Palla Bianca (3738 m) dalla Val Senales. In concomitanza della gita alla Palla Bianca, un nutrito gruppo di altri soci ha partecipato alla cordata mondiale della Presolana patrocinata dalla sezione di Bergamo del CAI. Altra gita del mese di luglio è stata la salita al



Pizzo Camino in veste invernale (foto: G. Santini)

Torrione di Albiolo dal passo del Tonale. A settembre la tradizionale gita in Dolomiti si è svolta nelle pale di San Martino. Sempre a settembre la festa di chiusura della Baita Golla ed a ottobre è stata effettuata la ferrata del Venticinquennale al Corno di Canzo.

Alpinismo giovanile

Per l'ottavo anno, una trentina di ragazzi, suddivisi in due fasce d'età, sono stati accompagnati da Sergio Pezzoli e dagli insostituibili aiutanti della sottosezione in sei bellissime escursioni di uno o più giorni. Nel pomeriggio del primo sabato di maggio, nonostante la pioggia, con i ragazzi più grandi abbiamo raggiunto il rifugio Gianpace, dopo cena siamo rientrati alle auto con l'aiuto della lampade frontali. La mattina seguente prima escursione per i più piccoli, sempre in Valle Sangugno, alla ricerca delle piante carnivore e delle tracce lasciate dagli abitanti della valle.

Il weekend successivo alla fine dell'anno scolastico, la classica due giorni nella nostra Baita Golla. Il sabato, durante la salita al rifugio, i ragazzi si sono cimentati in giochi di orientamento, mentre la sera hanno subito le attese "penitenze". La domenica abbiamo raggiunto le cime del Matto di Golla e del Cimetto.

Luglio: escursione di due giorni in Valle d'Ayas con la salita al fantastico Lago Blu, successivamente i ragazzi più grandi hanno raggiunto i 3000 m del rifugio Mezzalama dinnanzi ai colossi del Monte Rosa. Il giorno dopo, anche se il meteo non è stato dei migliori, siamo

comunque riusciti a fare visita ai villaggi Walser di Crest e Mascognaz. - A fine agosto trekking, dedicato ai ragazzi più grandi, in Valle Camonica con pernottamento al Rif. Tita Secchi. Il giorno seguente, in una splendida giornata di sole, siamo giunti in vetta alle cime Laione, Galliner e Terre Fredde. - Ad inizio ottobre escursione in Valcanale in una tipica giornata autunnale dove abbiamo compiuto un'escursione ad anello con passaggio dalle B.te di M.te Zulino, dalla B.ta Campagano Bassa per poi scendere al Rif. Alpe Corte. Infine ad inizio novembre ci siamo ritrovati, nella nuova sede, per la pizzata conclusiva e per guardare tutti insieme le foto scattate durante le varie escursioni.

MTB Cicloescursionismo

In questo primo anno di attività sono state programmate e proposte 12 uscite (una per mese). Le nostre uscite a calendario sono state dislocate in varie valli bergamasche, dalla val Gandino alla Val Seriana, dalla Val di Scalve alla val Camonica e alcune anche fuori provincia (Trento e Brescia). Due uscite sono state condivise con la sottosezione MTB CAI VALSERINA e tra queste una è stata aperta anche agli escursionisti.

Di queste 12 uscite, 7 si sono svolte regolarmente e con buoni risultati, contando una media di 13 partecipanti provenienti dalle varie sottosezioni e sezioni CAI (Lefte, Serina, Nembro, Bergamo); 3 uscite sono state annullate per mancanza di iscritti; 2 uscite sono state annullate per le cattive condizioni meteo e per le tem-

perature troppo basse.

Per mantenere i contatti con partecipanti e appassionati è stato creato un gruppo Facebook dedicato (MTB CAI LEFFE), che a oggi conta 254 iscritti. Nel gruppo le varie attività ciclo escursionistiche della nostra sottosezione sono ampiamente pubblicizzate e documentate con immagini e video. All'interno della nostra sottosezione è stato creato anche un gruppo WhatsApp, dove nei fine settimana vengono proposte dai vari componenti altre uscite non a calendario. Inoltre, per festeggiare l'inizio di questa attività, è stata realizzata la maglia ufficiale (sia estiva che invernale) del gruppo MTB CAI LEFFE e per chiudere il primo anno di attività è stato realizzato un piccolo video con le immagini più belle delle nostre uscite.

Per il 2018 è già stato predisposto il nuovo calendario con una programmazione più mirata, che prevede uscite nel periodo compreso tra marzo e ottobre (escluso il mese di agosto) per evitare le temperature rigide e l'accavallarsi con altre attività della sottosezione. Infine è stata approvata dal consiglio direttivo del CAI LEFFE una campagna pubblicitaria per promuovere e pubblicizzare il nostro progetto; nei vari comuni della Valgandino verranno infatti esposte delle locandine con l'obiettivo di invogliare i numerosi appassionati a provare e a condividere con noi la passione del ciclo escursionismo.

Gruppo V.I.P.

Questo nuovo gruppo costituito ormai 2 anni fa e composto da persone appassionate di montagna, ormai libere dal lavoro, ha portato a termine moltissime escursioni da gennaio a dicembre, sia nelle nostre Orobie che fuori zona.

Si tratta di un gruppo di 10/15 persone affiatate che tutti i martedì, tempo permettendo, organizzano un'uscita con lo scopo di rafforzare il rapporto umano tra i soci, divertirsi e scoprire le bellezze della montagna. Elencare tutte le gite sarebbe molto lungo, comunque da gennaio fino a fine aprile sono state fatte escursioni nella bassa Val Seriana: M.Cereto, M.Dodone dallo Zuccarello, Canto Alto da monte di Nese, Valle Vertova bivacco Testa e in Valgandino come il giro dei pizzi, Poiana, Sparavera, Malga Lunga.

Poi con l'approssimarsi dell'estate sono state effettuate gite più impegnative come il periplo dell'Alben, Vigna Soliva, Bocchette val di Massa, Laghi di Stino (passo del Tonale), giro dei 5 laghi di Valgoglio, Monte Resegone, Lago Spigorel, Corni di Canzo, Monte Araralta e Cancervo ed altri ancora. Il programma delle gite verrà esposto mensilmente nella bacheca in piazza ed è consigliabile trovarsi il venerdì sera in sede per avere notizie sulle gite del martedì successivo.

Attività culturale

A ottobre si è tenuta la ventunesima mostra fotografica con ben 95 foto proposte dai nostri soci, e la consueta

castagnata presso la piazzetta Servalli.

Per la serata di novembre si è voluto dare spazio ad un momento di apprendimento e consapevolezza sul rischio delle valanghe con la partecipazione di Maurizio Luzemberger - formatore di guide alpine -

La sfida più grande che abbiamo affrontato quest'anno è stata il trasferimento nella nuova sede sociale in Piazza Unità d'Italia, concessaci in comodato d'uso gratuito dal Comune di Leffe.

Un locale di nuova costruzione nel complesso condominiale "Antiche Ciodere" con una superficie di più di 200 metri quadrati, spazi adeguati per la proiezione di diapositive, mostre fotografiche e tanto altro - e contrariamente alla vecchia sede, un locale privo di barriere architettoniche.

Grazie al contributo economico di ditte, privati e del CAI Bergamo abbiamo potuto realizzare l'impianto di illuminazione e audio diffusione, realizzazione tendaggi, completamento zoccolini, porte dei bagni e tanto altro.

La sede è stata ufficialmente inaugurata domenica 17 dicembre, con un'ampia partecipazione da parte dei soci e della cittadinanza leffese. Una sfida che abbiamo portato avanti nella certezza di dare uno stimolo concreto ai nostri giovani.

NEMBRO

Composizione del Consiglio

Presidente: Ugo Spiranelli
Vice presidente: Giovanni Cugini
Segretario: Giancarlo Pezzini
Consiglieri: Bruno Barcella, Ferruccio Barcella, Maurizio Berizzi, Claudio Bonassoli, Nicola Cortesi, Roberto Ferrari, Emiliangela Mora, Mario Mora, Aronne Pagliaroli, Michael Pelliccioli, Rosario Azzola, Fulvio Pezzotta.

Secondo anno gestionale del nuovo Consiglio che superata la fase di rodaggio ha confermato un calendario gite/eventi ricco e variegato, merito sicuramente degli amici Consiglieri sempre coinvolti ma anche degli Istruttori a vari livelli e discipline, così come i Volontari tutti che costituiscono il valore aggiunto del sodalizio Nembrese. Forse anche per questo nel 2017 il numero complessivo di soci ha superato la soglia psicologica di 800, una forza numerica che conforta e motiva per le future iniziative.

Attività culturale

Sono proseguite le serate in sede alternata CAI/GAN denominate "Raccontarsi 2017" giunte alla 9° edizione che, seppure con partecipazione di pubblico altalenante a seconda del contenuto "alpinistico", rimangono uno spazio da confermare. Analoga cosa si per la rassegna "Il Grande Sentiero", seguito da un pubblico fedele

di appassionati che colgono l'opportunità di visionare anche filmati selezionati al Festival di Trento con tre serate proposte a Nembro.

Nella decima edizione il Premio Dallalonga si è proposto in una originale formula riassuntiva con testimonianze di alpinisti che avevano condiviso avventure in montagna con i due fratelli e con l'aggiunta di un premio dedicato alla persona più coinvolta: Rosa Morotti. Apprezzata novità 2017 le serate a tema proposte in sede (alimentazione e soccorso alpino) che si confermeranno ampliandole pure nel 2018.

Appuntamenti classici ed irrinunciabili la collaborazione per la castagnata pro oratorio unita all'attesa garetta "Baby Rock" e la S.Messa riconfermata a S.Pietro. Cena sociale presso il Palamonti ed auguri Natalizi in una sede decorata per l'occasione.

Purtroppo quest'anno il nostro sodalizio registra la scomparsa di Franco Maestrini a cui la sottosezione deve moltissimo sia a livello organizzativo che di rapporto umano. Si è tenuta in sede una serata per presentare una targa dedicatagli supportata da sue foto che ha visto una straripante partecipazione di soci/amici. Inoltre la scelta di intestare la scuola di scialpinismo Maestrini/Fassi è stata la scelta più immediata per ricordarlo.

Attività scialpinistica

La scarsità di neve ad inizio e fine stagione non ha permesso di garantire tutte le gite in programma. Annullata la prima gita in bassa quota al m.te Muffetto, mentre per fortuna con la gita in Svizzera al piz Tarantshun si recupera slancio e passione per le altre gite sociali. Come al Piz Calandari altra gita in territorio Svizzero proposta dai giovani istruttori con circa 40 partecipanti. Sinergita con il Gan al San Bernardino con finale eno-gastronomico memorabile e gita Vasldostana al Mont Gelé che ha visto un cambio di itinerario sempre in zona causa pericolo valanghe.

Confermati e vissuti in allegra compagnia la Pasqua 2017 in Valgrisanche insieme al gruppo del Cai Valcalepio così come il weekend in Val Formazza sostenuto da un meteo positivo. Purtroppo lo stesso meteo decisamente in negativo ha precluso lo svolgersi delle gite ai Forni, al Curo' ed infine al Similaun causa mancanza neve.

Confermati i classici appuntamenti come la prova di ricerca Artva tenutosi a Taveno e la gita in rosa sempre seguitissima. Gara sociale a terne riproposta nella magica conca della Valcanale con un numero insoddisfacente di partecipanti (30). Buona partecipazione invece al nostro Corso di Scialpinismo giunto al 40° anno, un traguardo raggiunto grazie alla confermata vocazione del Cai di Nembro per questa stupenda disciplina invernale.

Attività escursionistica – MTB escursionistico

Ricca e varia la nostra proposta estiva per il 2017 la due

giorni sulle ferrate delle Tofane e la salita al M.te Vioz in val di Sole mentre causa meteo avverso rinviata la proposta più impegnativa ai 4000m della Weissmies. Si è proseguito con l'ascensione al Corno delle Granaie in Val Camonica seguita dalle Cime del Maniva e la Punta di Ercavallo a compendio di un programma mai così esteso. Insolita ma seguita la proposta di due giorni a fine settembre in Liguria per due itinerari mari&monti. Nei mesi di giugno e luglio confermata la collaborazione con il comune di Nembro alle camminate serali del lunedì con partecipazione veramente numerosa (fino ad 80 camminatori).

Da ricordare infine la partecipazione all'evento mediatico "La Cordata della Presolana" come responsabili del tratto rif.Albani-passo Scagnello che ha visto raggiungere il record mondiale di persone collegate tra loro.

Arrampicata & dintorni

Forte e riconfermato interesse anche per il 16° Corso Alpinismo Base "Ferruccio Carrara" con il numero massimo di iscritti raggiunto la prima sera d'iscrizione. Attesi e molto frequentati pure i Corsi Arrampicata Sportiva junior e senior tenuti da istruttori F.A.S.I. presso la nostra palestra all'interno del salone Adobati (Oratorio) che da ottobre fino ad aprile viene tenuta aperta due sere la settimana, a cui sono state rinnovate corde ed alcune prese. La palestra necessiterebbe di un completo rinnovamento con un impegno finanziario che da solo il CAI Nembro non riuscirebbe a sostenere. L'auspicio futuro è che i principali interessati (CAI, GAN, Oratorio, Scuole, Comune) riescano a trovare la giusta sinergia per realizzare una nuova palestra arrampicata indoor.

Alpinismo giovanile

Dopo la soddisfacente esperienza dello scorso anno, si è deciso di proseguire nell'intento di rafforzare il nostro gruppo di Alpinismo Giovanile.

Non avendo abbastanza titolati e volontari per proseguire da soli, abbiamo orientato la scelta su un'aggregazione con chi l'Alpinismo Giovanile lo pratica da decenni, visto anche gli ottimi rapporti tra il nostro Accompagnatore Regionale Aronne ed il gruppo Albi/iGazza. La proposta di un ricco calendario/uscite, coordinate da accompagnatori esperti, ha portato al 27° corso una sessantina di ragazzi iscritti compreso un discreto numero di ragazzi Nembresi. Tra le varie uscite si annoverano: Valcanale sulla neve, Monte Colombina, Bergamo Alta gemellato con il gruppo Desenzano del Garda, Rif.Albani e M.te Ferrante, P.sso Tonale (nonostante maltempo) e varie arrampicate in palestra e falesia. Infine ferrata Oskar Schuster al Sassopiatto, Gir de fontane de Par, minitrekking delle Orobie, incontro intervallare a Breno con altri gruppi AG ed altre iniziative minori. Il bilancio più che positivo di questo primo anno in collaborazione ci spingerà sicuramente a proseguire con AlbiGazza anche nel 2018.



Lago dei Corni Neri (foto: G. Santini)

Gruppo escargot - Il nutrito programma del gruppo Escargot è stato rispettato in tutte le sue fasi.

Attività escursionistica

Per le uscite escursionistiche in montagna si è spaziato su tutto l'arco alpino, dalla Valle d'Aosta con la Becca di Nona da Pila, L'Alpe Devero in Val d'Ossola, Triangolo Lariano, Alto lago di Como e Chiavenna con Monte Duria, Sasso Canale, Pizzo Rabbi; Valsassina con il Coltignone, il Legnone, il Grignone da Cainallo, Rif. Casera Vecchia a Premana, il Resegone dalla Forcella d'Oolino; Orobie Valtellinesi con il Pizzo Meriggio; Orobie di casa nostra con il Recastello, Pizzo Brunone, Valegino, Sasna e altri; al Cevedale con l'aiuto degli istruttori del CAI di Nembro; zona Adamello con la Val di Fumo, Corno delle Granate, Bocchette di Casola e Corno Marcio; Valcamonica e Val Trompia con la Corna di Savallo; il Sentiero delle Cascate al lago d'Idro; per finire con le 3 cime del Monte Bondone in Trentino. Una sola gita è stata annullata in quanto il pessimo tempo non permetteva assolutamente l'escursione.

I partecipanti alle 49 escursioni in montagna sono stati 1.022 per una media di 21 persone.

A due nostre gite si sono uniti gli amici del Gruppo Marinelli di Comenduno, mentre con gli amici del CAI di Varano (Varese) abbiamo effettuato le escursioni all'Alpe Devero in Val d'Ossola e alla Cima Grem in

Val del Riso.

Oltre a queste escursioni il programma prevedeva un soggiorno a Livigno di 5 gg (19 partecipanti) con escursioni sia in bici che a piedi; purtroppo il brutto tempo e il freddo hanno vincolato di gran lunga lo svolgimento del programma stabilito.

A Febbraio, 15 partecipanti hanno sciato sulle nevi di Maranza, Monte Elmo e Plan de Coronas in Val Pusteria.

Sempre a Febbraio presso il ristorante Le Trote di Albino si è svolto l'annuale e tradizionale incontro conviviale del gruppo Escargot con le relazioni "morale e amministrativa" a cui è seguita una premiazione speciale, è stata menzionata la Signora Cordelia (moglie del nostro amico Giacomo Mismetti) che pur non partecipando mai alle nostre uscite in montagna del Giovedì, ci delizia e ci dolcifica sempre con squisite torte.

Attività MTB

L'attività in bici MTB viene svolta prevalentemente sulle ciclabili della Lombardia.

In primavera si prediligono percorsi pianeggianti o collinari, mentre in estate si aumenta gradualmente il dislivello fino a toccare i passi alpini; Passo del Vivione, Passo della Presolana, Costa del Palio in Valle Imagna per poi scendere in Valsassina attraverso Morterone e Forcella d'Oolino, Santuario Madonna della Corona sul lago di Garda, Passo del Maloja e Val Roseg in

Engadina (Svizzera), la Valtaleggio, Santuario Madonna del Frassino, l'Altopiano di Borno, Cavlera, Santuario Madonna della Cornabusa, Passo del Mortirolo da Edolo e Aprica Trivigno, Sorgenti dell'Adda e Alpisella, per poi concludere in autunno di nuovo sulle ciclabili di pianura. Una sola uscita in bici è stata annullata a causa del brutto tempo. I partecipanti alle 31 gite in bici sono stati 584 per una media di 19 persone.

Attività collaterali

Tra le varie attività collaterali si segnalano le uscite del Lunedì (non ufficiali e fuori programma) con il metodo del passaparola, che nel periodo autunnale sono denominate "Caminà poc e mangià tant", mentre nel periodo invernale si svolgono con ciaspole, sci oppure a piedi.

Si collabora anche con il Comune di Nembro che organizza nelle serate estive di Giugno e Luglio le camminate attraverso i sentieri del territorio di Nembro, chiedendo l'assistenza di accompagnatori del CAI Nembro a cui il gruppo Escargot appartiene. Altra mansione del gruppo è il taglio dell'erba sulla ciclabile del Serio sempre sul territorio del Comune di Nembro. Un doveroso e grande ringraziamento a tutti i partecipanti per la collaborazione e la disponibilità dimostrata durante le uscite sia in bici che a piedi e in particolare a chi si impegna "quotidianamente" per PROGRAMMARE, INFORMARE, COMUNICARE, STAMPARE, AMMINISTRARE, ACCOMPAGNARE, CANTARE, FOTOGRAFARE

PONTE SAN PIETRO

Composizione del Consiglio

Nel corso dell'anno 2017 si sono susseguite le dimissioni di tre consiglieri: Laura Pellegri-nelli, Luciano Corna e Luisa Colleoni.

Sono subentrati ai dimissionari i nuovi consiglieri: Mauro Bozza, Vito Vari, e Carlo Fumagalli: quali candidati non eletti nelle elezioni del 2016.

Alla data del 31.12.2017 compongono il Consiglio Direttivo i seguenti Soci:

Presidente:	Franco Zonca
Vicepresidente:	Artildo Besana
Segreteria:	Vignina Corna
Tesoriere:	Eligio Rossi
Consiglieri:	Gianpietro Gherardi, Elisabetta Teli, Elisabetta Brevi, Paolo Pelliccioli, Mauro Bozza, Vito Vari, Carlo Fumagalli

Attività invernali

Corso sci nordico: Il corso di sci da fondo, solitamente effettuato a Zambla Alta, non si è svolto. L'assenza di neve ha interessato in generale tutte le località sciistiche bergamasche.

Gite sci alpinistiche: sono state effettuate due escursioni sci alpinistiche, il 5 Marzo sul Ferrantino con 8 partecipanti ed i giorni 7-8-9 Aprile sul Tresero, Cevedale e Pasquale, (Valle dei Forni) con 6 partecipanti.

Aggiornamento artva: la Scuola Orobica come ogni anno ha programmato incontri di istruzione per l'utilizzo dell'ARTVA.

Si è tenuta la lezione teorica ma non è stata effettuata l'uscita esterna per mancanza di neve.

Settimane bianche e escursioni con le ciaspole: si sono svolte la classica 5 giorni di ciaspolate, a Dobbiaco, dal 13 al 18 Marzo, con 38 partecipanti e la Gita "al chiaro di luna" al Rifugio Gremei svoltasi l'11 Febbraio con oltre 30 partecipanti.

Festa della neve: la programma festa della neve a San Simone è stata purtroppo annullata per cattive condizioni meteo.

Attività estiva

Abbraccio della Presolana: Su iniziativa della Sezione CAI di Bergamo e Sottosezioni, della Provincia di Bergamo, dell'A.N.A. di Bergamo ed altre istituzioni pubbliche, si è svolto un grandissimo evento il 9 luglio 2017 denominato "Cordata della Presolana – Abbraccio alla regina delle Orobie" – con più di 2.000 presenze.

La nostra sottosezione ha partecipato con oltre 80 soci.

Gite alpinistiche escursionistiche: siamo saliti sul Pizzo Diavolo di Tenda 26-27 agosto con 8 partecipanti, alla Malga Lunga il 28 ottobre con 23 partecipanti, in Val Parina il 18 Novembre con 28 partecipanti

Gruppo senior: l'attività dei soci senior si svolge il mercoledì, durante tutto l'anno, con un programma intenso che propone escursioni diversificate. Nel 2017 le uscite sono state 44 con 1083 soci partecipanti che hanno frequentato le cime delle nostre Orobie e mete più lontane, per un dislivello totale di m. 43.599.

Trekking: è tradizione consolidata per il nostro sodalizio quella di organizzare trekking di più giorni: Si è iniziato con il trekking nelle Dolomiti che si è svolto dal 2 al 7 luglio con l'attraversamento del Catinaccio e del Sassolungo, con 7 partecipanti. Vi è stato poi, dal 30 Settembre al 07 Ottobre il trekking nel Cilento, con la partecipazione di 26 soci.

Festa sociale: la tradizionale festa sociale sul monte Linzone non si è svolta per le condizioni meteo non favorevoli.

Iniziativa culturali: Venerdì 20 marzo 2017 si è svolta

la serata con l'alpinista Valentino Cividini, Venerdì 20 ottobre: "Alberi e boschi delle nostre montagne" tenuto da Davide Giurini - Dottore forestale, presidente ordine dottori agronomi e forestali della provincia di Bergamo. Venerdì 10 novembre: "La sanità militare nella guerra bianca in Adamello - 1915-1918" - Tenuto dal dr. Giancelso Agazzi, della Commissione Centrale Medica del CAI

Palestra di arrampicata: la nostra palestra si conferma ancora come polo di attrazione per ragazzi e giovani che vogliono conoscere questa disciplina sportiva.

In particolare rappresenta una opportunità sia per coloro che intendono avvicinarsi all'arrampicata sia per i più esperti come una possibilità d'allenamento. Il 2017 ha visto ben 1236 presenze.

Di particolare rilievo è la realizzazione all'inizio 2017 di due nuove pareti, con quattro vie di salita.

L'intervento di ammodernamento della palestra, gli accessori, attrezzature diverse ha comportato una spesa complessiva di €. 11.400,00 (parete, corde, prese, scarpette, armadio).

Corso d'arrampicata indoor: Anche nel 2017 sono stati organizzati corsi di arrampicata tenuti da istruttori della società Climberg di Enrico Canali che ha visto la partecipazione complessivamente di 19 allievi.

Impegno sociale: un gruppo di soci volontari ha assistito nell'arrampicata in palestra i ragazzi delle scuole elementari, durante le ore di motoria ed in occasione dei Giochi della Gioventù. Appuntamento fisso per l'assistenza all'arrampicata su parete mobile, nelle sagre delle località Ghiaie di Bonate e Calusco D'Adda.

Anche nel 2017 la nostra sottosezione ha aderito all'iniziativa dei GRUPPI DI CAMMINO promossa dall'ASL di Bergamo e dal comune di Ponte San Pietro. I nostri 5 Walking Leader (così sono chiamati dall'ASL i conduttori) hanno organizzato 27 uscite settimanali, con 635 partecipanti (428 donne e 207 uomini) di Ponte San Pietro. L'iniziativa sta proseguendo anche nell'anno 2018.

Nell'ambito delle attività rivolte alle persone più sfortunate, anche nel 2017 è proseguito l'impegno di volontariato dei nostri soci con l'accompagnamento in montagna di persone "diversamente abili".

In particolare nel 2017 i nostri 10 soci che aderiscono al gruppo che fa capo alla Commissione per l'Impegno Sociale della Sezione di Bergamo, hanno portato a compimento ben 337 uscite complessive, per più di 30 gite a socio.

A settembre un gruppo di quattro soci ha assistito un ingente numero di giovani nell'attività di arrampicata con la palestra mobile durante la Festa delle Associazioni di Calusco d'Adda. Il 29 giugno, in occasione della

festa del Patrono, si è svolta l'ormai tradizionale evento della scalata e discesa dal campanile di Ponte San Pietro in collaborazione con la Scuola Orobica.

Nell'arco dell'anno 2017 è stata fatta, dal gruppo Senior, elargizione solidale di €. 300 alla Associazione Cure Paliative di Bergamo (Hospice). Vogliamo ancora rimarcare che l'impegno di tutti i soci in tutte le attività rivolte ai disabili, alle scuole, alle attività comunali e dell'ASL si è svolto a titolo di volontario e quindi gratuito.

TRESCORE VALCAVALLINA

Composizione del Consiglio

Presidente: Giuseppe Mutti
Vicepresidente: Daniela Belotti
Segretario: Daniele Malus
Vicesegretario: Albino Cavallini
Tesoriere: Massimo Agnelli
Vicetesoriere: Angelo Bassi
Consiglieri: Graziella Ottarda, Alessandro Mutti, Asperti Paolo, Giuliano Nembrini, Remo Crocca, Giacomo Finazzi, Francesco Padoan, Claudio Carrara, Roberto Vitali, Manzoni Rino, Gabriele Rizzi, Flavio Rizzi.

Revisori dei conti: Albino Cavallini, Maurizio Facchinetti.

Rappresentante Commissione Sottosezioni: Flavio Rizzi.

Cari Soci e amici della montagna, il primo ringraziamento e tanta gratitudine vanno a tutti coloro che con generosità hanno messo e continuano a mettere tempo ed energia, per dare la possibilità a tutti i soci CAI e non, di partecipare alle numerose iniziative proposte nel nostro calendario annuale.

La partecipazione all'assemblea annuale dei Soci serve per verificare con voi quanto è stato fatto, raccogliere suggerimenti ed indicazioni.

Premiazione soci:

Vengono premiati i seguenti Soci con 25 anni di attività: Consilia Bellini, Alessandra Colombi, Lorena Madaschi, Maria Cleme Mazzoleni, Ida Ghilardi, Pierangelo Aresi, Antonio Fratus, Giuseppe Pezzotta e Simone Lorandi.

Attività invernale

Le nostre attività invernali sono ridotte a poche uscite, la mancanza di neve dell'2017 di certo non ha agevolato lo svolgimento di escursioni sulla neve, alcune gite di scialpinismo sono state organizzate in collaborazione con la commissione di Bergamo. Come da calendario abbiamo effettuato un'escursione con le ciaspole dalla località Fondi di Schilpario sino al monte Campionci-

no, ottimamente riuscita. Trofeo Jenky per la mancanza dell'innevamento sui colli di casa (San. Fermo) non si è potuto effettuare.

Ricorrenza 25° anno di fondazione

Lo scorso anno abbiamo raggiunto il significativo traguardo dei 25 anni di fondazione, per la ricorrenza sono state organizzate alcune manifestazioni che hanno riscontrato una folta partecipazione di Soci e noni.

Commissione Alpinismo ed Escursionismo

Il 2017 è stato il 25° della nostra sottosezione CAI Trescore – Valcavallina, e pertanto anche a livello di attività in montagna abbiamo cercato di dare evidenza a questo traguardo o nuovo punto di partenza, come dir si voglia. Prima di tutto un numero: 500! Circa 500 presenze alle attività in ambiente organizzate o coorganizzate del CAI di Trescore- Valcavallina. (gite sociali, 25 ore falesia, 25 cime, soci partecipanti cordata della Presolana)

Tra le attività dedicate abbiamo avuto:

Sistemazione della rosa dei Venti situata vicino alla Croce di Misma, che a fine aprile 2017 è stata ricollocata ed inaugurata con la celebrazione della S. Messa in vetta.

Trekking sull'Etna, in collaborazione con il CAI di Catania, verso la meta di maggio, un gruppo di soci (18) ha effettuato un Trekking di 70 km. Percorrendo tutto il periplo del vulcano compresa la salita sino a quota 2900 m.), grande soddisfazione del gruppo per la bellissima esperienza e per i luoghi visitati, quest'anno si replica con il Trekking delle Eolie.

25 ore di arrampicata no stop, a metà giugno, presso la falesia di Grone /Casazza, di cui dirà meglio Davide poi Salita in contemporanea di 25 Cime della Valcavallina in data 8 ottobre – circa 120 persone: 7 gruppi organizzati, 7 percorsi, tutti escursionistici con lunghezze e dislivello diversificati, che hanno percorso la nostra amata valle, seguendo percorsi noti e meno noti.

Un ulteriore percorso “Val cavallina Trail” è stato pensato e percorso dagli “Iron Men” della nostra sottosezione: 4.200 m di dislivello, 73 km, circa 20 ore totali, con partenza dalla valle di Albano ed arrivo a Gorlago.

Come Sottosezione siamo stati anche parte attiva nell'ottima riuscita di alcune iniziative a livello provinciale come: La cordata della Presolana – svoltasi domenica 9 luglio, che ha visto l'evento entrare nel Guinness dei primati, con la partecipazione di 2846 persone registrate (esclusi i volontari), legate ad un'unica corda lunga circa 21 km che ha abbracciato la Presolana. Circa 15 persone della nostra Sottosezione hanno partecipato come volontari, presidiando e mettendo in sicurezza il tratto dal Rifugio Olmo al Torrente Olone. Inoltre, come nei due anni precedenti, circa 20 Soci della ns. Sottosezione hanno collaborato per la buona

riuscita della Orobie Ultra Trail, svoltasi il 28-29-30 luglio 2017. L'Ultratrail è una gara di corsa in montagna sui sentieri delle nostre Orobie, su diverse distanze (20-70-140)

In concomitanza con le iniziative dedicate per il 25° dalla fondazione, si sono svolte le nostre gite da calendario (escursioni, alpinismo e ciaspole), nel periodo che va da metà febbraio a metà novembre 2017, che hanno registrato, escludendo naturalmente le iniziative dedicate al 25°, circa 250 presenze. Con l'obiettivo di accontentare la diversificata tipologia dei nostri soci sono state pensate: due gite con le ciaspole – rifugio Parafulmine – circa 35 presenze (e visto la poca neve del 2017 poco altro i poteva fare). Undici gite escursionistiche – Malgalunga, Corni di Canzio, Rifugio Grassi, Rifugio Terre Rosse, Eremo di San Paolo, Capanna 2000, Cima Brealone, Monte Torrezzo, Cantiglio, Celana, Monte due Mani circa 180 presenze e tre gite alpinistiche Cima di Castello, Gran Tournalin, Punta Albiolo, circa 35 presenze.

La gita più frequentata è stata quella escursionistica alla Cima Brealone, 26 presenze, a conferma che i nostri soci sono soprattutto escursionisti. Per il 2018, il calendario si è arricchito ulteriormente, grazie alla consueta disponibilità di storici capigita ed all'inserimento di nuove “leve”, raggiunte con l'iniziativa “Andiamo in vetta dove vuoi tu”. Vi invitiamo a partecipare alle nostre gite, che per il 2018 sono ancora più ricche e varie (5 sulla neve – già svolte, 12 escursionistiche, 6 per escursionisti esperti, 2 di alpinismo) di 4 week end, per un totale di 29 giornate insieme.

Commissione Cultura

La Sezione Trescore ValCavallina per celebrare l'importante anniversario del 25esimo ha proposto lo spettacolo teatrale che ha inaugurato l'ultimo Trento Film Festival “Due Amori. Storia di Renato Casarotto”, amante delle montagne bergamasche che è stato concittadino di Trescore Balneario per alcuni anni.

Lo serata è stata particolarmente gradita del numeroso pubblico presente, arricchita dai racconti di Mario Curnis, amico e compagno di scalata di Renato Casarotto. E con lui, in ogni impresa, anche l'altra compagna della sua vita: Goretta, moglie complice di tante avventure. Con lui ha imparato ad amare la montagna, per lui è stata sostegno fondamentale durante le sue ascensioni. Insieme hanno condiviso le gioie delle loro incredibili imprese. Fino alla fine.

Commissione Sentieri

Negli anni scorsi la Commissione sentieri, guidata da Giuliano Nembrini, ha lavorato in collaborazione con la Commissione sentieri di Bergamo attuando interventi annuali sulla segnaletica. A questi si sono accompagnate uscite di alcuni soci per



Cima d'Arigna e dente di Coca (foto: G. Santini)

completare il lavoro.

Anche quest'anno vi è stata un'uscita coordinata con Bergamo: il 17 febbraio che ha visto una folta partecipazione (una trentina di soci tra Sezione e Sottosezione). Si è lavorato sui sentieri della parte bassa della Valcavallina, tra Trescore e Casazza. E' prevista un'altra uscita il 14 aprile che probabilmente si focalizzerà sui sentieri tra Casazza ed Endine. Il lavoro sulla sentieristica potrebbe ulteriormente svilupparsi sia con uscite "didattiche" con studenti delle scuole della Valle, sia valorizzando i "percorsi lunghi", tipo i sentieri interessati dall'itinerario Flavio Tasca che attraversano gran parte dei monti della Val Cavallina nonché quelli verso il Sebino. La Commissione in questi primi mesi si è arricchita della collaborazione di alcuni soci e valuterà la priorità da dare alle diverse iniziative. Intanto nelle prossime settimane si faranno alcuni interventi di sistemazione di alcuni pali e cartelli sui sentieri soprastanti San Felice al Lago e la frazione di Pura.

Commissione Palestra.

La palestra d'arrampicata artificiale posta presso l'Istituto Lorenzo Lotto è una realtà ormai consolidata che soddisfa ampiamente i giovani frequentatori, la creazione di nuove vie d'arrampicata, con vari gradi di

difficoltà, impegna gli sportivi nei tentativi di salita.

Il rifacimento delle vie sulla parete BOULDER da parte di un gruppo particolarmente attivo su questo tipo di parete, rende ancora più stimolante l'ambiente.

Un caloroso ringraziamento al numeroso gruppo, che gestisce questa attività rivolta principalmente ai giovani appassionati di arrampicata sportiva.

Commissione CPS - Montagnerapia

Il Dipartimento di Salute Mentale e il CAI di Trescore Balneario hanno aperto da anni una proficua collaborazione nell'ambito del progetto denominato Montagnerapia dove operatori, utenti psichiatrici e volontari condividono esperienze.

Il nostro gruppo nato nel 2011 ha scelto come nome "MONTAGNA INSIEME" che significa molto per noi.

Insieme appunto abbiamo affrontato nuove esperienze imparato a dosare le forze, aiutarci reciprocamente rispettando chi è più in difficoltà.

Le nostre escursioni sono state occasioni per riflettere su come rapportarsi con il gruppo, con gli accompagnatori e con l'ambiente montano, su quanto è stretta-

mente necessario avere sempre con se nelle escursioni, sulla bellezza di ciò che ci circonda.

Ora dopo diversi anni il gruppo si è consolidato ed è formato da sette utenti, due operatori del Centro Diurno e 14/15 volontari CAI che si alternano nell'accompagnamento.

Gli utenti sono quindi stati capaci di assimilare i consigli ricevuti ottenendo notevoli successi personali e instaurando con i volontari un buon rapporto di amicizia e collaborazione.

L'attività prevede incontri tra operatori e volontari sia organizzativi che di verifica.

Gli obiettivi che la Montagnaterapia si prefigge sono molteplici tra cui: la socializzazione, la corporeità, l'autonomia, l'identità personale, il controllo emotivo e la cognitività e durante le nostre uscite possiamo affermare che molti di questi sono stati raggiunti.

Le uscite del 2017 sono state circa una trentina, da febbraio ad ottobre, con diverse ciaspolate durante il periodo invernale e varie escursioni dalle semplici a quelle più impegnative durante tutto il periodo restante.

Con la presente si ringraziamo tutti i collaboratori del CAI di Trescore Balneario per la loro presenza sperando che questa si rinnovi anche nei prossimi anni – Un grazie di cuore da parte delle coordinatrici: Sabina e Roberta.

Varie

Oltre alle attività ufficiali inserite nel calendario annuale, durante l'anno svolgiamo attività di preparazione per le successive manifestazioni, si collabora con i vari istituti scolastici, con alcune amministrazioni Comunali e con gli Oratori che richiedono la nostra collaborazione per organizzare e accompagnare i ragazzi durante le escursioni estive.

Anche nel 2017 abbiamo collaborato con l'amministrazione Comunale per il PiediBus, al CAI è affidato il percorso Rosso.

Rinnovo l'invito ai Soci qui presenti, a rendersi disponibili per partecipare/collaborare alle varie manifestazioni che vengono organizzate durante l'anno, sacrificando parte del loro tempo libero per l'associazione CAI Trescore Valcavallina.

Un ringraziamento particolare all'amministrazione comunale per la sua disponibilità in alcune nostre iniziative.

URGNANO

Composizione del Consiglio

Presidente:	Remo Poloni
Vicepresidente:	Lombardi Claudio
Segreteria:	Pierangelo Amighetti
Tesoriere:	Angelo Uberti
Consigliere:	Luigi Lino Terzi

Soci 162

Attività invernale

Purtroppo le uscite invernali sono state caratterizzate dalla mancanza di neve che sulle Orobie, arrivata ai primi di marzo.

A gennaio il corso di sci proposto in collaborazione con lo SCI CLUB ZANICA ha comunque visto la partecipazione di vari ragazzi impegnati sulle piste di Montecampione per le quattro domeniche di gennaio e nella gara di marzo.

Il consueto soggiorno di gennaio ad Andalo per il Festival degli Sci Club al quale partecipiamo da 14 anni ha visto la nostra presenza con 12 iscritti che hanno usufruito di tempo soleggiato e piste magnificamente innevate.

E' invece stato annullato il soggiorno programmato per ciaspolatori e sciatori a Temù per carenza di iscritti, come ridotti sono stati i partecipanti alla ciaspolata notturna tenuta a gennaio al rifugio Greimei, (solo 27 iscritti). La mancata partecipazione lascia sempre aperto il dilemma: cosa manca o dove cambiare? Rimarcando quanto discusso in assemblea "i mugugni non risolvono nulla se non si partecipa attivamente"; questo in generale per tutte le attività della sottosezione.

La conferma si è avuta con una ciaspolata effettuata dalla Polisportiva Urgnano con la nostra sola presenza di sostegno tecnico al rifugio Terre Rosse di Foppolo tenutasi con bus completo e tanti giovani al seguito... Continua sempre con un buona partecipazione l'attività svolta presso la palestra dei corsi di presciistica che iniziano ad ottobre e si chiudono a fine aprile.

Attività estiva

Le positive proposte di per nuove escursioni avute da alcuni soci si sono purtroppo dimezzate e/o variate per le avverse condizioni meteo.

Si sono effettuate comunque le escursioni iniziando già a gennaio da: Fuipiano - "tre faggi", Ranzanico - Malga Lunga, Val Codera, Carona - Rif. Longo, Parre - Monte Vaccaro.

Altre sono state sospese anche per l'assenza di partecipanti! Nella collaborazione con il CAI Brignano a giugno si è effettuata l'escursione in Val di Susa alla Sacra di S.Michele, abbinata ad una Ferrata.

Molto partecipate sono state le uscite con bus nel mese di luglio, dapprima con la Cordata alla Presolana dove partendo da Colere eravamo in 48 presenti sul Passo dello Scagnello; poi a Pinzolo in Val di Genova sempre con bus esaurito, dove, partendo dall'alto della valle si sono visitate le cascate scendendo lungo i sentieri molto ben segnalati dal Parco Adamello.

Positiva la prima esperienza di un trekking organizzato lontano dalle Alpi. Ci siamo spostati in Sicilia a fine maggio, salendo sull'Etna, sui Monti Iblei e visitando la zona orientale della regione.

Le iscrizioni si sono con chiuse in breve tempo e l'allegra dei partecipanti ha reso la settimana più entusiasta.

smante su tutti i bellissimi posti visitati e rendendo la fatica più leggera.

Attività culturale

Contemporaneamente alle serate di presentazione dei programmi invernale ed estivo nei mesi di marzo, aprile e novembre si sono proiettate le fotografie delle escursioni effettuate dai soci tali da stimolare nuove uscite in gruppo proprio sulle proposte di località già provate. L'anno si è chiuso con il consueto pranzo sociale e lo scambio di auguri fra i soci presenti al Ristorante Bettola di Urgnano.

VALGANDINO

Composizione del Consiglio:

Presidente: Antonio Castelli
Vicepresidente: Tonino Rudelli
Segreteria: Cristina Speranza, Fabio Caccia
Consiglieri: Maurizio Bernardi, Giuliano Bertasa, Dario Nani, Gianangelo Perani, Pierantonio Pezzotta, Giorgio Rottigni, Quirino Stefani

Gite e attività sociali

19 febbraio: Baita Monte Alto (ciaspolata) -
26 febbraio: Monte Campioncino (sci-alpinismo) -
12 marzo: Cima di Lemma (sci-alpinismo) -
19 marzo: Passo Corna Piana (sci-alpinismo)
2 giugno: Bicicletta: Gorno e la Val del Riso -
18 giugno: Festa Tribulino della Guazza
16 luglio: Festa Baita Monte Alto -
3 settembre: Presolana-Baita Cassinelli-Anello Pizzo di Corzene
10 settembre: Festa Croce di Corno -
15 ottobre: Castagnata in piazza -
29 ottobre Festa sociale

Alpinismo giovanile

Ecco le parole di una ragazza iscritta all'Alpinismo giovanile 2017 che danno un quadro completo dell'attività svolta e delle sue finalità:

“Ciao a tutti, sono una ragazza dell'Alpinismo Giovanile. Questo gruppo, composto da ragazzi e accompagnatori, ci avvicina alla montagna attraverso una decina di camminate nel periodo tra maggio e settembre. Solitamente andiamo di domenica, ma in tre occasioni trascorriamo insieme il fine settimana e dormiamo nei rifugi. Ci sono ragazzi e ragazze dai 6 ai 16 anni e per far parte del gruppo non servono particolari doti fisiche: quello che conta di più è la voglia di stare insieme in un ambiente sano e spettacolare. Certo, un po' di fatica si fa, non lo nascondo, come sentire il suono della sveglia la domenica mattina ed anche fare il percorso a piedi, ma quando si arriva alla meta la soddisfazione è grande! Gli accompagnatori, durante il tragitto, ci fanno fare delle

pause per ristorarci e per ricompattare il gruppo, ma al suono del fischiello si riparte. Questa è una delle regole da rispettare e tutti i ragazzi lo sanno.

Ho imparato anche altre qualità che, dicono gli adulti, mi saranno utili nella vita: la disponibilità, la condivisione, l'inconferimento e anche l'indipendenza dai genitori. Infatti ogni ragazzo ha il proprio zaino con tutto ciò che serve per quella giornata: il cibo, l'acqua, i vestiti, il k-way. Mi piace molto quando noi ragazzi, a turno, dobbiamo trovare il sentiero giusto seguendo i numeri e i segni sui sassi e sugli alberi.

Apprezzo molto gli accompagnatori perché, anche se a volte sono giustamente severi, sono uomini esperti che hanno superato un corso specifico per poterci accompagnare e ad ogni gita hanno una grande responsabilità nei nostri confronti. Si capisce che sono un gruppo affiatato, anche se hanno personalità diverse, e che ognuno di loro ha un grande amore per la montagna e per noi ragazzi. Lo si capisce anche dalle gite che decidono: ogni anno sono diverse e ci permettono di ammirare la bellezza della natura, ma anche di arricchire la nostra cultura, e di vedere i segni lasciati dalla storia e dalla preistoria. Infatti durante la prima escursione siamo sempre accompagnati dai geologi: ogni volta noi

ragazzi rimaniamo a bocca aperta! Ci sono altre due gite "irradizionali": l'attendamento di due giorni alla Baita Monte Alto e il pranzo alla Baita Scac in compagnia degli alpini di Casnigo.

Nel programma c'è sempre una gita divertente come canyoning, rafting, color run. Non ho ancora parlato dei genitori. A loro è solo richiesta un po' di disponibilità per portarci in auto al luogo di ritrovo. Chi di loro vuole può seguirci e fare il nostro stesso percorso a piedi, ma senza disturbare noi e gli accompagnatori.

Questa può essere un'occasione, anche per loro, di stringere nuove amicizie.

Da quando faccio parte dell'Alpinismo Giovanile ho conosciuto luoghi, adulti e ragazzi che prima non conoscevo: spero di avere la possibilità di conoscerne molti altri! Quest'anno l'Alpinismo Giovanile CAI Valgandino ha messo in programma le seguenti uscite:

*5 maggio: Presentazione Biblioteca Gandino ore 20:30.
- 21 maggio: Uscita in Val Vertova con gli amici geologi
- 28 maggio: Color run – coloriamoci la vita - 10-11 giugno: Sacra di San Michele. Due giorni in Val di Susa e dintorni - 18 giugno: Monte Ballerino - Colli di San Fermo da Casazza per il sentiero "Murlansi" - 2 Luglio: Rifugio Tagliaferri dalla valle del Vo e dai Laghetti di Venerocolo.- 15-16 Luglio: attendamento al Monte Alto.- 23 Luglio: Monte Madonnino da Ripa.- 29-30 luglio: Rifugio Curò – Val Cerviera – Pizzo Recastello - 3 settembre: Monte Misma: "da qui messere si domina la valle" - 17 settembre: Baita SCAC – Polenta e strinù.- 24 settembre: Periplo Zuccone dei Campelli – Sentiero degli Stradini – Ferrata Minonzio - 8 ottobre: Intervallare Alpinismo Giovanile – Lago di Lora - 15 ottobre: Castagnata - 9 Dicembre: Fiaccolata di Santa Lucia.”*

Le gite della "E.G.I.A"

Le gite di calendario sono state fatte tutte, con il cambio di tre itinerari: il Grande Abete con il giro del Resegone, Monte Pietra quadra con il Monte Alben, il Sentiero d'Asti e il Sentiero dei Carbonari. Nel complesso le gite sono state portate a termine senza problemi e con entusiasmo, il tempo ci ha favorito, sempre bello. La partecipazione è stata in media di 6-7 persone per gita, rispetto alle precedenti annate c'è un calo di partecipazione, ora si tratta di capire il perché, se il problema sono le gite come itinerario o dislivello e distanza.

Alla chiusura dell'anno con il ritrovo al Monte Alto in baita eravamo in tanti, è stato ribadito il problema e sono stati invitati tutti a proporre gite da mettere in calendario per il prossimo anno. Ora non rimane che sperare che il gruppo E.G.I.A. non perda l'opportunità di avere un riferimento per fare quattro passi in compagnia.

Sentieri

Effettuata manutenzione sui sentieri 544-544A-544B-545A-547-548-548A-549-549A

Segnaletica verticale : sentieri 544-544A-544B-545A-545B

Sostituito tabelle da legno o metallo a multistrato serigrafato "MEG"

Continua la collaborazione con la Commissione Sentieri Sezionale e la Commissione Sentieri Valle Seriana. In data 23 settembre è stato inaugurato il "Sentiero degli Alberi" in località Monte Farno

Annotiamo il perdurare di atti vandalici alla segnaletica, rifiuti abbandonati lungo i sentieri e il mancato rispetto dei divieti di transito. Si parla e si scrive spesso di tutela del territorio, di Bidecalogo, di Carta Etica, e di... 15 ottobre 2000 - Walter Bonatti, intervistato dal giornalista Dal Mas, alla domanda : nel CAI c'è un acceso dibattito tra chi vorrebbe un sodalizio più ambientalista e chi più alpinistico. Lei come la pensa? Risponde : "penso che ambientalismo e alpinismo vadano d'accordo e che sicuramente esiste la necessità di una maggiore cultura ambientalistica. A questo però ci devono pensare prima la famiglia, poi la scuola."

Baita Monte Alto

La Baita Monte Alto ha chiuso i battenti nel week-end del 4-5 novembre con una bella cena tenutasi sabato sera alla quale hanno partecipato soci CAI, gestori e simpatizzanti. E' stata anche quest'anno una stagione particolarmente favorevole dal punto di vista meteorologico e di conseguenza anche gli escursionisti che sono passati dalla baita sono stati numerosi. Il buon andamento della stagione ci permette così di continuare a migliorare la struttura e la strada di accesso, di sostenere le attività dell'alpinismo giovanile, di organizzare qualche serata con atleti che si sono distinti nella stagione e di acquistare dell'attrezzatura nuova.

Quest'anno oltre all'attendamento del nostro gruppo di giovani abbiamo ospitato per qualche giorno una ventina di ragazzi diversamente abili con la loro associazione e anche due classi di studenti delle scuole superiori che hanno ripercorso i luoghi che videro protagonisti la resistenza e i partigiani. Doveroso il ringraziamento ai gestori per il loro instancabile impegno senza il quale non tutti i progetti sarebbero giunti al termine.

Koren

Il 2017 parte subito per il Koren, organizzando la ormai classica gara amatoriale Boulder all'oratorio, il "Braccino molle".

Quest'anno abbiamo voluto far divertire i più piccoli con una festa "fluo" anticipando per loro una serata speciale, arrampicando quasi al buio con prese fluorescenti.

La gara per adulti invece ha ottenuto l'ormai consueto apprezzamento da quasi 70 amatori da tutta la Lombardia, che si sono sfidati su trenta passaggi di diversa difficoltà.

La stagione invernale/primaverile è quella delle gare, dal livello provinciale a quello regionale e Nazionale. I nostri ragazzi si sono ben difesi, conquistando in diverse categorie l'accesso al Campionato Italiano Giovanile.

Il nostro Matteo Manzoni, ormai uno dei migliori italiani, addirittura scelto nella rosa dei possibili olimpici per Tokio 2020, ha sfiorato il titolo di Campione italiano senior (a 16anni!) ed è salito due volte sul podio Europeo giovanile.

Esordio in maglia azzurra anche per Luca Bana, mentre la Gandinese Petra Campana, in osservazione presso la Nazionale, per pochissimo non è stata convocata a lei auguriamo il meglio per il 2018.

In Aprile la gita che normalmente facciamo nel periodo primaverile, quest'anno ha toccato l'Istria, sicuramente non un luogo classico di arrampicata, ma comunque ricco di belle falesie poco conosciute, almeno al grande pubblico, oltretutto abbastanza vicine a località turistiche

In primavera, si riapre la struttura esterna, quest'anno con una piccola zona allenamento aggiuntiva e con le pareti rimesse a nuovo , ritinteggiate con resina appositamente.

In Estate Davide e Dario sono finalmente riusciti a terminare la loro ultima via sulla ombrosa parete di Fontanamora, 8 tiri non proprio adatti a tutti, si parla infatti di difficoltà fino al 7c+, anche se la chiodatura non è pericolosa essendo a fix inox.

In autunno riprendono i corsi adulti e bambini e come succede da un po' siamo sempre vicini al tutto esaurito, relativamente agli orari disponibili alla palestra Oratorio, Quest'anno i più bravi si sono potuti cimentare anche nella salita del campanile, fatta in occasione della Castagnata.

Questa iniziativa ha avuto molto successo, tanto che gli

ultimi arrampicatori si sono arresi solo all'oscurità. Ma non sempre il buio fa paura.

Durante la prima edizione europea della 24h di arrampicata nell'Entroterra di Albenga, una vera maratona di un giorno ininterrotto di arrampicata, Dario e Davide, hanno vinto facendo il numero maggiore di vie: 54 a testa: spossatezza assicurata.

Una bellissima esperienza: di quelle che lasciano il segno.

Tra un corso e una gara, non si perde il vizio di cercare e scoprire nuove vie e pareti, trapano e chiodi sempre pronti nell'ospedale zaino non mancano mai.

VALLE DI SCALVE

Composizione del Consiglio

Presidente:	Loris Bendotti
Vicepresidente:	Roberta Grassi
Tesoriere:	Roberta Grassi
Segreteria:	Francesca Lazzaroni
Consiglieri:	Annalisa Bonicelli, Andrea Capitano, Francesco Grassi, Matteo Magri, Fabrizio Santi, Passio Tagliaferri

Attività

Il primo atto della relazione sull'attività della Sottosezione non può che essere un ringraziamento ai consiglieri, agli accompagnatori dell'AG, agli accompagnatori ed agli organizzatori delle gite, agli amici che ci danno una mano, alla Sezione di Bergamo ed al presidente della Comunità Montana di Scalve.

Un bilancio sulla campagna tesseramento ci fa vedere come, se nel 2015 la sottosezione aveva raggiunto per la prima volta la quota dei 200 iscritti e nel 2016 il numero è ulteriormente aumentato, nel 2017 c'è stata una sostanziale stabilità nel numero totale.

Da tempo il CAI si sta interrogando sul perché in molti si iscrivono e in molti non rinnovano l'iscrizione, anche attraverso questionari ai soci e raccolta di dati tramite mail. Restando ai numeri, quello che vi è di anomalo, ma in senso positivo, nella nostra Sottosezione, è il numero di Soci giovani.

Il numero è alto in senso assoluto, ma è ancora più elevato se preso in senso relativo, cioè se confrontato con i soci giovani delle altre realtà CAI bergamasche e rapportato alle dimensioni della Valle di Scalve. Credo di poter dire che nessuno ha numeri come i nostri, ma i numeri ci dicono poco, possiamo dire che nessuno ha accompagnatori come i nostri, che dopo tanti anni continuano a impegnarsi per far crescere l'alpinismo giovanile. Il merito quindi va soprattutto a chi si impegna nel portare avanti da anni le attività con i giovani, che quindi è premiato, oltre che dalle soddisfazioni, anche dai numeri.

Riprendendo un appunto già sottolineato lo scorso anno e restando in tema di numeri, bisogna anche constatare che questo aumento numerico, trattandosi per lo più di soci giovani, non è affiancato da un aumento nella partecipazione dei soci alle attività della Sottosezione, i cosiddetti soci attivi, ma paradossalmente aumentando i soci giovani aumenta anche il lavoro da fare, il che rende difficile garantire la disponibilità e la volontà dei pochi che devono impegnarsi a portare avanti il grosso del lavoro.

Scialpinismo

La scuola intersezionale di scialpinismo: La Traccia, Lovere-Valle di Scalve, ha proposto come di consueto il corso base SA1 per la pratica dello scialpinismo. Il corso è alla 37esima edizione e, anche se la Scuola di scialpinismo è una realtà autonoma rispetto alla nostra Sottosezione, vale la pena ricordarlo tra le attività della sottosezione perché organizzato da alcuni nostri soci. Ricordo inoltre poi la partecipazione della Sottosezione ad alcune ciaspolate svolte sul territorio scalvino, in collaborazione con il gruppo dei Mormors ad Azzone. La richiesta di disponibilità ci ha trovati pronti, e la presenza di volontari del CAI ha contribuito a migliorare la presenza dell'organizzazione sul percorso.

Escursionismo - alpinismo

Per quanto riguarda le gite, nei mesi estivi sono state proposte alcune gite escursionistiche ed alpinistiche, rese possibili grazie alla disponibilità di generosi amici accompagnatori.

Il calendario ha occupato i mesi da giugno fino a settembre. Le uscite sono state programmate in nome della diversità, per tipologia e impegno: dall'escursione semplice, alle ferrate, alla salita alpinistica su ghiacciaio. Da alcuni anni ormai constatiamo una partecipazione scarsa alle gite sociali, soprattutto non c'è partecipazione dei Soci.

Dobbiamo forse chiederci perché alcune gite sono più partecipate di altre e se in alcuni casi la risposta è la casualità, in altri dobbiamo forse migliorare sotto alcuni aspetti: uno di questi è la comunicazione (per arrivare pronti e per tempo alla stagione estiva; per invogliare i soci a partecipare alle attività sociali) Rinnovo quindi un invito a noi su quale tipo di gite vogliamo proporre, quali sono le nostre intenzioni di programmazione. Le indicazioni dal CAI Bergamo sono quelle di rivolgersi in maniera prevalente ai soci

Cordata della Presolana

Un'iniziativa particolare che ci ha visti impegnati in prima linea è stata quella della Cordata della Presolana, domenica 9 luglio.

La "Cordata della Presolana" è stata un'iniziativa dell'Unione Bergamasca delle Sezioni e Sottosezioni del Club Alpino Italiano, della Provincia di Bergamo, della Sezione di Bergamo, dell'Associazione Nazionale



Giovane camoscio (foto: L. Mazza)

Alpini, in collaborazioni con Istituzioni, Fondazioni, Associazioni e Imprese del territorio. L'obiettivo era quello di unire in un'unica lunghissima serie di corde da alpinismo i sentieri che circondano la Presolana, a cui i partecipanti potevano agganciarsi con moschettoni, realizzando in questo modo una cordata da Guinness World Record.

Ci siamo resi disponibili nel gestire e coordinare il CA12 con base al rifugio Albani e ci è sembrato opportuno invitare tutte le associazioni della Valle di Scalve per creare una cordata scalvina, per una volta unita. Vorrei ringraziare le realtà che hanno risposto e si sono unite alla nostra corda, per aver accettato l'invito a fare squadra: Gruppo Alpini Colere, Proloco Colere, Proloco Vilminore, AVIS Valle di Scalve, Scalvevertical, Sciclu Valle di Scalve. I fondi raccolti finanzieranno la ristrutturazione ed il miglioramento del rifugio Baita Cassinelli - un rifugio senza confini, accogliente e accessibile anche ai disabili e alle persone con ridotte capacità motorie - e contribuiranno inoltre alla manutenzione e messa in sicurezza dei Sentieri delle Orobie

Alpinismo giovanile

Da alcuni anni la certezza principale della Sottosezione è l'Alpinismo Giovanile.

Come detto prima, il numero sempre in aumento di partecipanti da qualche anno a questa parte ci pare una buona prova della bontà del lavoro svolto da tutti gli accompagnatori. I numeri sono importanti e se da un lato genera soddisfazione dall'altro aumenta il senso di responsabilità e moltiplica la richiesta di forze che devono essere messe in campo per riuscire a gestire un gruppo così grande. Per questo credo sia doveroso ringraziare ancora una volta tutte le persone che si impegnano per la buona riuscita delle attività e per la soddisfazione dei ragazzi, vecchie glorie e nuove leve. Le attività hanno avuto inizio a giugno, nella settimana dal 17 al 24, in val Veny, grazie alla collaborazione e alla disponibilità del gruppo Alpini Valle di Scalve, presso la caserma Fior di roccia. Grazie all'impegno di tanti volontari, soci e amici, è stato possibile organizzare una settimana di escursioni, giochi e vita di gruppo, nel pieno spirito della nostra associazione, con un gruppo di circa 40 ragazzi dai 6 ai 16 anni, suddivisi in 3 gruppi (piccoli - mezzani - grandi).

Le belle escursioni non sono mancate e l'alpinismo giovanile Valle di Scalve ha lasciato la sua firma anche allo storico rifugio Boccalatte, da poco riaperto, e gestito dalla guida alpina Franco Perlotto. Le attività sono proseguite ad agosto, con uscite in Valle, l'arrampicata

alla falesia Roby Piantoni di Colere e la festa di mezza estate all'Arboreto alpino con ragazzi e famiglie. Come chiusura dell'anno, è continuato l'appuntamento con la serata al cinema di presentazione delle attività del 2017 (filmato, immagini, cena, lotteria).

Oltre all'organizzazione delle attività, la nostra Sottosezione cerca di agevolare la partecipazione dei giovani anche attraverso, quando possibile, un abbassamento dei costi di iscrizione ai corsi. Nel 2017, grazie ad un contributo della Comunità Montana di Scalve, ad un contributo del gruppo Alpini Val di Scalve e ad altre raccolte fondi, siamo riusciti ad abbassare i costi delle iscrizioni e agevolare le famiglie con più figli iscritti. È un piccolo segno che vogliamo dare per stimolare la frequentazione della montagna da parte dei più giovani.

Un'altra attività importante svolta con ragazzi e ragazze è l'arrampicata, in modo particolare nel periodo invernale presso le palestre di Azzone e Bratto. Tutti i mercoledì sera da novembre ad aprile, i ragazzi fanno pratica di arrampicata, sotto l'occhio attento degli accompagnatori della Sottosezione. Si tratta di un impegno non da poco garantire la continuità di questa attività per mesi, è quindi dovuto un ringraziamento a tutte le persone che si rendono disponibili e si impegnano per la buona riuscita dell'arrampicata in palestra.

Palestra di roccia

Parlando di palestra ... con il 2017 si chiude il secondo anno di gestione della palestra di Azzone in collaborazione con l'associazione Scalvevertical. La gestione di questa palestra era stata affidata al CAI Valle di Scalve e a Scalvevertical dal comune di Azzone, proprietario della struttura. Rispetto alle premesse iniziali il numero di frequentatori è sensibilmente diminuito dai primi periodi di apertura e si è assestato su numeri bassi. Se la frequentazione della palestra con l'alpinismo giovanile fa registrare numeri sempre alti, le serate deserte negli orari di apertura al pubblico adulto sono aumentate con il passare dei mesi e questo richiede sicuramente delle riflessioni circa il futuro della gestione.

Nel 2016 avevamo registrato diverse difficoltà di collaborazione con l'Associazione Scalvevertical: alcune iniziative unilaterali avevano messo in crisi il rapporto di collaborazione che dovrebbe essere la base della gestione coordinata, e ci hanno fatto interrogare se fosse il caso di continuare.

Nel 2017 possiamo dire che i rapporti di collaborazione non sono migliorati granché, anzi c'è stato una sorta di congelamento delle relazioni reciproche e forse a questo punto varrebbe la pena interrogarsi sul futuro di questa gestione congiunta.

Forse è giunto il momento di pesare costi e benefici di questa gestione congiunta e di chiarire tutti insieme cosa vogliamo ottenere dalla gestione di una palestra di arrampicata di proprietà di un ente pubblico. Il nostro

obiettivo come CAI è chiaro: continuare a realizzare attività per i ragazzi che sono il nostro principale pubblico di riferimento e motivo per il quale il comune di Azzone aveva affidato anche a noi la gestione della palestra.

Sentieri

L'assessorato al turismo della Comunità Montana aveva invitato nel 2016 il CAI al Tavolo del turismo della Valle di Scalve (formato da rappresentanti dei Comuni e dalle Proloco). Ci sembra un riconoscimento importante ed un'occasione per restare aggiornati su quanto si muove e per poter contribuire alla fruibilità dei percorsi escursionistici della Valle. Anche se nel corso del 2017 l'operatività del Tavolo è sembrata piuttosto limitata.

Negli scorsi anni avevamo convenuto che il settore in cui avremmo dovuto migliorare era quello della manutenzione dei sentieri.

Negli ultimi tre anni gli interventi sui sentieri sono stati insufficienti, ma nel 2017 qualcosa si è mosso. Gli interventi previsti dalla Comunità Montana sul Sentiero lungo si sono concretizzati, e l'invito a collaborare per un sopralluogo con l'obiettivo di fare il punto sulla segnaletica necessaria ci ha trovati pronti.

Nei mesi di settembre e ottobre, grazie alla collaborazione della commissione Sentieri di Bergamo, a cui va un doveroso ringraziamento per la disponibilità dimostrata e per la mobilitazione in forze di volontari, sono state effettuate tre uscite di mappatura e manutenzione della segnaletica di alcuni sentieri (sentiero lungo, Lifretto, Valzellazzo, laghetti delle Valli, Ezendola...) Questa collaborazione ci fa ben sperare per il futuro, anche se la risposta dei nostri soci in termini di partecipazione non è stata all'altezza e dovrà migliorare in futuro, così come dovrà migliorare la nostra capacità di coinvolgere i soci in questo tipo di attività.

Altro

Da ultimo dobbiamo ricordare anche quanto fatto poche settimane fa per cercare di risolvere il problema degli scialpinisti sulle piste di Colere.

Sappiamo tutti della situazione caotica che si crea ogni domenica sugli impianti di Colere, con decine e decine di scialpinisti che risalgono le piste. Benché che in questo caso specifico, la legge sia chiara, anche se la soluzione non si può trovare con la sola applicazione della legge.

In un incontro con il comune di Colere, la società degli impianti, il presidente del CAI Bergamo e due nostri rappresentanti, si è cercato di individuare un percorso alternativo di scialpinismo che eviti, per quanto possibile, di toccare le piste.

Un primo tentativo è stato fatto, ma una vera soluzione del problema andrà trovata in tempo per la prossima stagione invernale.

Infine e soprattutto vorrei ricordare a tutti che questo

è l'ultimo anno di mandato dell'attuale consiglio. A fine anno si dovremo organizzare le elezioni per il suo rinnovo e che per allora dovremo cercare di raccogliere la disponibilità di quanti più soci che entrino a farne parte.

VALLE IMAGNA

Composizione del Consiglio

Presidente:	Giancamillo Frosio Roncalli
Vicepresidente:	Luciano Locatelli
Tesoriere:	Luciano Locatelli
Resp.alpinismo:	Luciano Locatelli
Resp.Escursion.:	Fabio Micheletti
Resp sentieri :	Romano Rota

Le uscite in programma sono state effettuate quasi tutte meteo permettendo, con buona partecipazione. Oltre alla normale programmazione, sono state organizzate serate con la partecipazione di alpinisti che gratuitamente hanno presentato le loro attività, collegate con varie cene allestite da nostri volontari, con lo scopo di creare un fondo cassa per la skyrace e non influire sulle finanze della sottosezione, scopo peraltro raggiunto con soddisfazione e che vedremo di ripetere.

Sci da pista

Attività da anni organizzata al martedì da Diego Rodeschini e negli ultimi anni anche da Albano Frosio, purtroppo sempre un poco in calo gli iscritti da 50 sono scesi a 25 circa, le uscite sono comunque state fatte tutte scegliendo le destinazioni in base all'innevamento.

Sci e snoobord junior

Anche questa attività, come la precedente, dopo tanti anni di vacche grasse con 60/70 iscritti, è calata e quest'anno si sono avuti 25 iscritti, questo a causa delle problematiche che da anni affliggono il comprensorio di Piazzatorre per mancanza di neve e per problemi legati alla gestione degli impianti. Dopo aver rimandato due uscite si è deciso di puntare su Barzio - Piani di Bobbio, il timore era di impiegare più tempo per raggiungere la destinazione, mentre si è rivelata vincente su diversi fronti, sia sull'innevamento, sia sul noleggio materiali: molto più organizzato e con maggiore offerta, ma anche sul minor tempo di percorrenza con il pulmann.

Imagnalonga 14° edizione

Con percorso parzialmente nuovo, molto apprezzato, anche la partecipazione si è attestata sui 950 presenti, comunque grande soddisfazione dei partecipanti e quindi stimolo nel proseguire, anche se con alcune incognite, l'abbiamo inserita nel programma, ma poi a breve vedremo se ci sono prospettive per effettuare oppure no la 15° edizione.

Collaborazione con FO SPORT SO FORT

Manifestazione a cui collaboriamo molto volentieri e che coinvolge molte realtà sportive presenti sul territorio e anche da fuori, sicuramente positivo e da migliorare.

Skyrace creste del resegone: Sergio Manini, 4° edizione

La partenza e l'arrivo al campo di Brumano si riconferma una buona scelta, il numero dei partecipanti però, a causa della avverse condizioni meteo del mattino, si è ridotto a circa 75. Cambiati i punti di ristoro e soprattutto, una parte del percorso è stata tagliata, per ragioni di sicurezza, si è eliminata infatti la parte della creste orientali che giunge al passo del Ciuff, e si è scesi dal rifugio Azzoni per il consueto sentiero di salita da Brumano: variazione molto gradita dagli atleti. All'arrivo il pranzo è stato allestito dal gruppo Coro con la collaborazione del comune che ha messo a disposizione la struttura. Molto apprezzati dai concorrenti anche i premi con prodotti locali, anziché le classiche coppe o targhe, che perciò manterremo anche nelle prossime edizioni.

Rifugio Resegone

Come tutti avranno avuto modo di constatare, l'attività va nel migliore dei modi, molta affluenza, tanti i gruppi CAI che scelgono il rifugio per le loro cene o pranzi sociali; un forte incremento di persone della Brianza che stanno riscoprendo questo versante del Resegone facendo tappa al rifugio. Naturalmente tutto funziona nel migliore dei modi grazie ai circa 70 e più volontari che si alternano nella gestione, ad essi, recentemente, se ne sono aggiunti altri per le eventuali aperture del mercoledì, che comunque fino a giugno rimangono su prenotazione.

Coro

Tanti i concerti effettuati nel 2017, inoltre sono stati inseriti molti nuovi brani nel repertorio ordinario grazie al lavoro del maestro Filippo. Si sono svolte alcune uscite fuori dalla provincia come quella effettuata a Ledro, oppure la partecipazione al festival internazionale della Toscana, dove abbiamo avuto l'onore di essere premiati come miglior coro del festival. A giugno abbiamo organizzato la manifestazione denominata Enveelasu con due cori, quello proveniente da Ornans - Francia che ci hanno ricambiato la visita da noi effettuate tre anni fa ed il coro Fior di Monte, con cui abbiamo condiviso tanti concerti.

Altro

Anche per il 2017 è continuata la cooperazione con diversi gruppi che accompagnano persone diversamente abili utilizzando la nostra sede come punto d'appoggio. Prosegue inoltre la collaborazione con la Scuola Orobiaca di alpinismo alla quale si sono iscritti diversi nostri

soci per i corsi di alpinismo base ed avanzato, come pure per lo scialpinismo.

Programmi per il 2018

Il coro proseguirà nel rinnovo del repertorio già di per sé molto nutrito, ma soprattutto ci aspetta una grande scommessa a lungo covata, infatti per il mese di giugno e precisamente il 15/16/17, organizzeremo la prima rassegna corale denominata: Imagna Canta. Tale iniziativa coinvolge sei cori di livello nazionale, provenienti da Roma, Genova, Belluno, Cuneo, Padova e Milano unitamente a quattro cori bergamaschi: Fior di Mont, Due Valli, Monte Alben di Rogno, coro Val S. Martino, ai quali si aggiunge anche il nostro coro Amici della Combricola. I comuni aderenti sono dieci, unitamente alla Comunità montana ed il BIM, patrocinatori unitamente al CAI di Bergamo. I concerti si terranno al venerdì in cinque comuni ed il sabato nei restanti cinque, mentre alla domenica ci sarà un incontro con tutti i cori presso la palestra di S.Omobono.

Oltre a questa novità si affiancheranno comunque le iniziative ormai storiche come la Sky race, l'Imagnalonga e le varie collaborazioni.

Unico neo che si va riscontrando è la poca frequentazione della sede da parte dei soci, abbiamo ridotto l'apertura da due ad un giorno alla settimana, il venerdì, proprio perché si era notata questa tendenza che purtroppo persiste; la sede è poco frequentata a meno che si organizzino eventi di richiamo. Speriamo che ci

Autunno ai Campelli di Schilpario (foto: G. Santini)

sia un'inversione, anche se le prospettive non sembrano essere positive, naturalmente noi auspichiamo che ciò si realizzi e faremo il possibile per invertire questa tendenza.

VALSERINA

Composizione del Consiglio

Presidente:	Andrea Cortinovis
Vicepresidente:	Aldo Tiraboschi
Segreteria:	Valerio Carrara
Consiglieri:	Cesare Adobati, Nicoletta Carrara, Valerio Carrara, Leonardo Palazzini, Daniele Micheli, Massimiliano Cavagna, Dario Vistalli, Federico Minossi, Fabio Carrara, Samuele Petró, Barbara Zanni

“la montagna non è solo rocce e dirupi, creste, torrenti, laghi, pascoli ...

La montagna è un modo di vivere la vita ...

Un passo davanti all'altro, silenzio, tempo e misura”

Quest'anno abbiamo avuto un notevole incremento di soci, anche se dall'altra parte tanti sono stati i soci che non hanno rinnovato. Fattore che risulta collegato anche a livello di CAI Bergamo dove la differenza tra i due valori ha permesso il superamento dei 10.000 soci iscritti. Tuttavia c'è da capire il perché di questo



aumento di iscrizioni; se fatte solamente per poter partecipare ai corsi organizzati dalle scuole o se fatte a lungo termine e a condivisione dei valori fondanti il CAI.

Come tutti gli anni anche quest'anno dobbiamo tirare un poco le somme del nostro viaggio lungo il 2017. Scontato sarebbe star qui a fare il resoconto delle nostre uscite, anche se ci limiterò a citarne solo alcune che ci hanno visti più impegnati e che sono state "il più" rispetto alla normale attività, senza la volontà di sminuire tutta la restante parte.

Attività socio-amministrativa/burocratica:

La primavera ha visto completare il nostro processo di autonomia/regolarizzazione; infatti abbiamo ottenuto l'iscrizione al Registro Regionale del Volontariato, diventando Onlus di Diritto. Questo comporterà ogni anno la compilazione di moduli di aggiornamento per il mantenimento dello stato e dell'iscrizione al Registro. Avendo fatto anche domanda per iscrivere la nostra sottosezione nell'elenco delle associazioni che ne possono usufruire ogni socio, a partire dal 2018, nella dichiarazione dei redditi, può devolvere il suo 5 per mille direttamente alla sottosezione di appartenenza. Successivamente ci siamo adoperati per l'apertura del nuovo Conto Corrente della Sottosezione presso la BCC Bergamo e Valli; uno strumento utile e sfruttabile sia per la questione tesseramento sia per l'organizzazione delle uscite.

Attività di promozione-valorizzazione culturale:

Quest'anno è stata ripresa la collaborazione CAI-Scuole, in particolare con la scuola di Serina: è stata organizzata una giornata (sabato mattina in orario scolastico) in aula per la promozione e la valorizzazione della montagna e delle attività connesse ad essa. Il 20-21 maggio abbiamo accompagnato i ragazzi di 5° elementare al rifugio Capanna 2000: i giovani hanno provato ad arrampicare sulla parete esterna del Rifugio e dopo la conviviale cena hanno ravvivato la serata e la notte a tutti i presenti. Il giorno seguente passando dalla Baita Camplano, siamo arrivati al Passo di Zambla, un po' stanchi ma tutti felici per il bel weekend passato insieme un po' diversamente dal solito. Un ringraziamento va fatto al Gestore Rizzi Attilio per l'ottima disponibilità!!

Un altro appuntamento importante è stato il clou degli Stati Generali della Montagna, con la CORDATA DELLA PRESOLANA. Lunga e complessa è stata l'organizzazione dell'evento che ci ha visti impegnati sin dall'autunno scorso e che mano a mano che si avvicinava ha creato quella suspense in più che ha reso ancora più bella domenica 9 luglio.

L'obiettivo primario era la raccolta di fondi per migliorare l'accesso delle persone disabili e la sistemazione della Baita Cassinelli, unita alla valorizzazione del nostro Patrimonio che sono le Orobie e le vie che le

percorrono.

Il secondo, accertato direttamente dal giudice, la realizzazione della più lunga cordata umana: quasi 20 chilometri di percorso attorno alla regina delle Orobie, la Presolana, che ha visto più di 2800 volontari e circa 400 organizzatori legati tra di loro simbolicamente dalle corde predisposte dai Capicordata.

L'ottenimento del Guinness World Record ha dato un maggior appeal e visione al nostro territorio e alle realtà che ci vivono; Provincia di Bergamo e CAI in primis dandoci l'opportunità di farci conoscere maggiormente agli occhi del mondo e far comprendere il nostro compito volontaristico che anima la nostra sezione Bergamasca.

Entrambi gli scopi raggiunti ci hanno visto festeggiare con la proiezione del filmato della cordata e alla cena organizzata dalla regia presso il Palamonti per tutti i responsabili organizzatori.

A luglio abbiamo patrocinato la serata del nostro socio e amico Ronnie Carrara che ha raccontato in Sala Civica la sua avventura artica alla Rovaniemi 300, raggiungendo il 3° gradino del podio. EXCELSIOR!!!

Attività escursionistiche-collaborazione manifestazioni:

Nel 2017 sono state organizzate una trentina tra gite sociali (turistiche, escursionistiche, alpinistiche e ciclo-escursionistiche) e attività di collaborazione; ma come è possibile notare, da qualche anno coloro che organizzano si possono contare sulle dita di una mano. Come tutti gli anni molto ambita e partecipata l'uscita in Dolomiti: quest'anno in sostituzione dell'uscita in Tofane per difficoltà di reperire posti, ci siamo spostati in zona Brenta con la ferrata delle Bocchette Centrali e Alte di Brenta.

Come sempre risulta difficile l'organizzazione per via della difficoltà di comunicazione di ottenere posti liberi nei rifugi dolomitici.

Abbiamo anche ripreso le uscite di scialpinismo con pochi gitanti ma con una gran voglia di fare bene. Tuttavia varie sono state le attività in calendario annullate per questione di maltempo o quasi totale assenza di partecipanti. Per quanto riguarda la manutenzione della rete sentieristica, nella prima settimana di giugno con un bel gruppo di dodici soci abbiamo provveduto alla ri-segnazione e tracciatura del Periplo dell'Arera, che dopo ogni inverno risulta sempre intaccato da smottamenti e valanghe. Successivamente si è anche provveduto a sistemare un pezzo di catena nei pressi della Bocchetta di Valmora.

Continua il costante lavoro di pulizia al "Coren dell'Acqua" (Conca dell'Alben) da parte del nostro socio-consigliere Palazzini Leonardo e del socio Tiraboschi Benvenuto.

Alla Baita Nembrini a differenza dell'anno passato non è stato fatto nulla di rilevante visto che la struttura

risulta essere in buone condizioni.

Nel mese di luglio, la Sottosezione ha organizzato un ristoro in località Piazzoli in Alben per l' Orobic Ultra Trail: gara di tre giorni che transita anche sulle nostre montagne. Un impegno non indifferente, visto la durata e organizzazione della manifestazione.

Un ringraziamento va fatto ai proprietari della baita che anche quest'anno l'hanno messa a disposizione e soprattutto a tutti i volontari della nostra Sottosezione che si sono adoperati per la buona riuscita della manifestazione.

Anche quest'anno, decennale della manifestazione, il 3 di settembre, la Sottosezione ha collaborato con il gruppo M.A.G.A. per lo svolgimento della manifestazione da cui prende nome, vero fiore all'occhiello dell'attività agonistica della valle: invariati i due percorsi e tappa di campionato italiano ha visto cimentarsi i migliori runners; tuttavia sono sempre pochi i soci che danno disponibilità come volontario per la presenza sul percorso.

Continua la collaborazione con la Scuola Orobica "Enzo Ronzoni" di San Pellegrino presso la quale continua a prestare servizio in qualità di Istruttore Sezionale il nostro socio Ernesto Beltramelli; quest'anno hanno partecipato al corso base di alpinismo i soci Gritti Renato e Gritti Katuscha.

Col passare degli anni risulta sempre più difficile provvedere all'organizzazione del Calendario escursionistico, sia per la mancanza di personale che si adoperi a gestire le gite sia soprattutto cercare di rispettarli. Essere parte del mondo CAI non significa solamente contribuire con il rinnovo della tessera ma anche darsi da fare in tutte quelle cose che sono sotto la superficie, che stanno alla base e che sono l'anima della piramide complessa che è il CAI.

L'obiettivo è di ritrovarci faccia a faccia l'anno prossimo ed essere consapevoli di aver fatto qualcosa di più, per gli altri, e aver dato maggior senso e valore alla nostra figura di socio.

Attività cicloescursionistiche:

Un altro anno è trascorso velocemente e ora siamo qui come tutti gli anni a tirare le somme di quanto è stato fatto; nonostante l'obiettivo è sempre quello di migliorarci, speriamo di non aver disatteso le aspettative dei Soci e di aver incuriosito e attratto nuove leve.

Innanzitutto quest'anno è stato un anno eccezionale dal punto di vista meteo e questo ci ha permesso di portare a termine con successo tantissime cicloescursioni.

A gennaio, oltre all'uscita programmata in Valle Serina, abbiamo condiviso l'uscita con il CAI Leffe a Montisola, bella giornata in compagnia con 13 partecipanti. Nel mese di febbraio abbiamo gestito con successo la traversata delle Cinque Terre, da Levanto a La Spezia, più di 50 km di stradine e sentieri con bellissimi scorci e la partecipazione di ben 25 soci. A marzo abbiamo

condiviso l'uscita con il CAI Leffe al lago di Ledro, con partenza da Riva del Garda, una cicloescursione facile e apprezzata da due dei nostri ragazzi più giovani e ben 18 partecipanti.

Sempre a marzo siamo tornati in Liguria e precisamente ad Arenzano, punto di partenza per la salita al monte Beigua, questa volta la cicloescursione, molto più impegnativa, ha messo alla prova la nostra tenacia, ripagandoci con splendidi panorami e un'infinita discesa, fra le più belle forse fatta in zona, anche questa volta con ben 13 partecipanti.

Ad aprile siamo tornati sulla sponda Bresciana del Lago d'Iseo per affrontare la salita al panoramico monte Guglielmo, cicloescursione condivisa con gli escursionisti, che ha visto la partecipazione di ben 25 bikers e un buon numero di escursionisti.

Sempre ad aprile in quattro, abbiamo partecipato al Raduno Nazionale di Livorno, tre belle giornate in compagnia di tanti amici, con cicloescursioni sui monti Pisani, le alture di Livorno e la bellissima Costa degli Etruschi.

A maggio è stata la volta della trasferta in Ticino, dove l'amico Lino ci ha accompagnati alla scoperta del monte Tamaro, nonostante la pioggia alla partenza, poi il meteo è nettamente migliorato, tanto da goderci un buon pasto all'esterno del rifugio.

Ancora un po' di acqua nel rientro e un infortunio, fortunatamente senza grosse conseguenze, ha creato un po' di apprensione ma alla fine tutto si è risolto al meglio.

A giugno la meta è stata la bella Alpe Piazza, sopra Morbegno, nonostante il meteo al mattino sembrasse minaccioso, le previsioni sono state azzeccate e alla fine un'bella giornata di sole ha fatto da cornice a questa bella cicloescursione.

Purtroppo anche questa volta un infortunio ha creato un po' di apprensione, ma fortunatamente nulla di rotto.

Nel mese di luglio, ormai come consuetudine, abbiamo partecipato attivamente a Orobic Bike Fest, in collaborazione con il CAI di Piazza Brembana, organizzando un'uscita alla malga Campo, sopra Cespedosio, con discesa verso Olmo al Brembo, buona la partecipazione e la riuscita dell'evento. Sempre a luglio abbiamo condiviso l'uscita con il CAI Nembro al Piz Olda, in Valle Camonica, un' impegnativa e panoramica salita fino in vetta con un buon tratto a spalla. La discesa, mai banale, ha messo alla prova le nostre doti, ma ha esaltato la tenacia dei nove partecipanti, anche questa volta molto appagati.

Ad agosto iniziamo a salire di quota e con una fantastica trasferta di due giorni in Svizzera, affrontiamo due splendidi itinerari, il primo con salita allo Sitzhorli 2737 m. sopra il passo Sempione, il secondo al ghiacciaio del Gornergrat a quota 3100 passando da Zermatt al cospetto del Cervino ed un panorama mozzafiato. Sempre ad agosto, con la consueta trasferta di quattro giorni, siamo stati in Valle Varaita al cospetto del Mon-

viso, quattro cicloescursioni impegnative ma altamente appaganti, due delle quali oltre i 3000 m. del monte Losetta e monte Pelvo, sicuramente una trasferta molto apprezzata.

A settembre, saltata l'uscita in Valle D'Aosta all'Invernigneaux, abbiamo partecipato al Raduno Regionale di Cicloescursionismo, ospitati dagli amici della Sezione di Varese che ci hanno guidato alla scoperta del monte Lema, buona la partecipazione e molto apprezzato il ricco rinfresco finale.

Ad ottobre, altra uscita condivisa con gli escursionisti, accompagnati da Lino e Susanne al monte Generoso in Svizzera, cima molto panoramica ed un giro ad anello davvero molto bello e vario, anche in questo caso condiviso da molti bikers e escursionisti.

Le uscite in calendario di novembre e dicembre, la prima in Val Strona e la seconda a Finale Ligure, per motivi vari sono saltate, ma le condizioni meteo ci hanno permesso di organizzare due belle uscite in alta Valle Serina al cospetto delle nostre quattro cime in veste invernale.

Anche quest'anno abbiamo collaborato alla manutenzione dei sentieri, partecipato a pedalate benefiche e ad altre iniziative importanti condivise con la nostra Sezione, inoltre abbiamo realizzato due Roll Up esplicativi inerenti la nostra attività, ricchi di foto e con in bella vista il nuovo logo della nostra Sottosezione CAI Valsarina, sono stati poi esposti alla fiera della montagna, in paese a Serina per tutto il mese di agosto, al Palamonti e alle maggiori manifestazioni.

Altri eventi importanti hanno caratterizzato quest'anno appena trascorso, la più importante, il riconoscimento ufficiale della figura autonoma di Cicloescursionismo e l'elezione di due membri nella Commissione Centrale Escursionismo: un bel traguardo e frutto di lavoro che in questi anni ho condiviso con il Gruppo di lavoro Ciclo.

Altre novità ancora in fase di elaborazione si prospettano per il 2018, ma ora chiudo questa mia relazione, ringraziando tutti i soci e amici che hanno condiviso e reso possibile tutto questo e continuano a credere e sostenere questa nostra realtà...grazie a tutti!!

Concludo con una citazione di John Muir:

"migliaia di persone stanche, stressate e fin troppo "civilizzate" stanno cominciando a capire che andare in montagna è tornare a casa ... E che la natura incontaminata non è un lusso ma una necessità!!!"

VAPRIO D'ADDA

Composizione del Consiglio

Presidente Onorario: Ambrogio Costa
Presidente: Mauro Lunati
Vicepresidenti: Davide Orlandi, Giovanna Orlandi
Tesoriere: Enrica Pirota
Segreteria: Maria Silvana Carioli,

Consiglieri: Natalia Pezzi
Argenti Paolo,
Michele Barbarossa,
Daniele Brambilla,
Paolo Bresciani,
Giuseppe Calcagnile,
Nicolò Chignoli, Emilio Colombo,
Crippa Oriano, Francesco Margutti.

Il 2017 è stato l'anno del rinnovo Consigliere; il nuovo gruppo inseritosi a marzo, guiderà la Sottosezione sino a marzo 2020; da segnalare il cambio al vertice, infatti dopo due mandati Mauro Lunati lascia il testimone di Presidente a Davide Orlandi, già Vicepresidente da diversi mandati. Nuova anche la Vicepresidenza con Giuseppe Calcagnile e Giovanna Orlandi.

A Davide va il sostegno e l'appoggio del Consiglio e dei Soci tutti per una guida forte e sicura nel portare avanti le molteplici attività che la Sottosezione andrà a programmare in questi anni di mandato.

Anche le Commissioni di lavoro e gli incarichi sociali, braccio operativo nella conduzione della Sottosezione hanno avuto un moderato rimpasto, speriamo migliorativo.

Vediamo ora nel dettaglio quanto fatto nel 2017.

Scuola Nazionale ed Intersezionale sci fondo escursionismo Adda

Due i Corsi programmati: il Corso SFSE1 con 18 partecipanti e il Corso SE2 con 14 partecipanti, entrambi i Corsi hanno avuto una parte teorica e una parte pratica; numerose le presenze di Fuori Corso in entrambi gli eventi (211). A seguire un calendario di gite Sci Fondo (7 con 182 adesioni) e Sci Escursionismo (3 con 52 adesioni): Nel totale l'attività della Scuola ha avuto 531 adesioni e 18 eventi.

Scuola Intersezionale alpinismo/sci alpinismo/arrampicata libera dell'Adda

La Sottosezione aderisce al programma della Scuola che nel 2017 ha organizzato i seguenti Corsi: Sci Alpinismo Base -SA1 con 11 partecipanti; Sci Alpinismo avanzato SA2 con 9 partecipanti; Alpinismo Base A1 con 12 partecipanti e Arrampicata Libera Base AL1 con 7 partecipanti.

Sci alpino

La scarsa adesione non ha permesso la realizzazione di quanto programmato. Si tenterà di nuovo la prossima stagione con collaborazioni estese ad altri CAI e nuove idee che servino a rinvigorire questo settore in crisi da alcune stagioni.

Sci alpinismo

Non è stata programmata nessuna manifestazione ufficiale; viene regolarmente svolto da Soci a titolo privato.

Alpinismo Giovanile

Regolarmente svolto nelle quattro domeniche di febbraio sulle nevi di Gromo Spiazzi il 41° Corso Sci Ragazzi; gli allievi sono stati 42 suddivisi nelle Sezioni Sci Alpino e Snowboard. Oltre ai Maestri F.I.S.I. a seguire i nostri ragazzi sono stati 17 Accompagnatori, vero asse portante del Corso e a completamento del panorama Corso, la presenza di 65 Fuori Corso. Due le Serate, quella di Presentazione e Chiusura Corso. L'attività estiva ha avuto due uscite, alla Diga del Gleno e al Parco delle Fucine con la presenza di 13 ragazzi e 37 tra accompagnatori e gitaniti. La collaborazione con la Scuola Elementare di Vaprio d'Adda è proseguita anche nel 2017 con un'uscita al Cornello del Tasso-Baita Confinio che ha interessato 74 ragazzi delle classi V e 15 tra Accompagnatori C.A.I. e Maestre. Interessante invece la nuova esperienza con la Scuola Elementare di Lurano, classi IV, con tre giornate dedicate ad una prova di Orientamento nel Parco del Fontanili e dei Boschi. 60 i ragazzi presenti e 21 tra Accompagnatori e Maestre. Con l'Oratorio estivo di Vaprio d'Adda è stata organizzata una gita al Rifugio Magnolini con la presenza di 103 ragazzi/e e 35 tra Soci C.A.I. e Accompagnatori.

Vecchio scarpone

E' la Commissione che da alcuni anni a questa parte porta avanti il programma più corposo dell'Attività Sociale. I settori toccati sono l'Escursionismo con 29 uscite fra le quali due trekking e 995 adesioni; Cultura & Turismo con 8 uscite /eventi e 149 adesioni; Cicloturismo con 2 uscite e 50 adesioni; Escursione & Cucina con 2 uscite/eventi e 86 adesioni. Il Totale ammonta a 41 uscite/eventi con 1280 partecipanti.

Escursionismo/Alpinismo

Nove le uscite programmate: due Ciaspolate, due gite in notturna, la Festa di Primavera in Baita Confinio, il Trekking nei Picos de Europa (Spagna) e tre rifugi: Sciora, Berni per San Matteo e Roda di Vael. Purtroppo il cattivo tempo ha in parte "rovinato" lo svolgimento regolare delle uscite; 313 in totale i partecipanti.

Ginnastica presciistica

Tenutasi come sempre presso il Centro Sportivo Comunale di Vaprio d'Adda con le Sezioni dedicate alla Ginnastica di Mantenimento – 23° Corso – Gennaio/Aprile – 34 partecipanti e alla Ginnastica Presciistica – 44° Corso – Settembre/Dicembre – 34 partecipanti – con 24 lezioni cad. . L'attività è stata tenuta dal Prof. Tresoldi Massimo.

Serate culturali/altre/incontri formativi

Nove le serate proposte tenute dai Soci e conferenzieri esterni; tra le quali l'Assemblea Ordinaria e la serata di chiusura Attività 2017 e Auguri Natalizi con relativa tombolata.

In generale buona le presenza dei Soci.

Proposti per la prima volta tre Incontri Formativi tenuti dal Prof.

Massimo Tresoldi con tema: L'allenamento alla Montagna; Dalla teoria alla pratica per andare in Montagna; Lo sport – l'età e l'allenamento.

Buono l'afflusso con una sessantina di Soci e Simpatizzanti agli incontri.

Gruppo fotoamatori

E' proseguita anche quest'anno l'attività del gruppo con sette manifestazioni tra le quali due Corsi di Fotografia: "Lightroom" (Marzo-Aprile 6 serate) e Livello Base (Ottobre-Dicembre 10 serate) e la tradizionale Mostra Fotografica presso la Casa del Custode delle Acque.

Incontri in Sede e un'uscita fotografica hanno completato il programma che ha avuto 94 adesioni e periodici incontri del Direttivo.

Attività in collaborazione con la società Le Vele – C.P.S. di San Donato / Melegnano

Progetto di Escursionismo Terapeutico – Montagna-terapia

E' proseguita anche per il 2017 la collaborazione con la Cooperativa Le Vele e i C.P.S. di San Donato / Melegnano. Sono state organizzate 9 uscite che hanno coinvolto 24 Accompagnatori CAI, 27 Operatori e 130 Pazienti.

Sono stati inoltre programmati altri 4 eventi, tra i quali la Mostra Fotografica "Andar per Fiere, Sagre, Mercati" tenutasi a Vaprio d'Adda presso la Casa del Custode delle Acque; questi eventi hanno coinvolto diversi Servizi Sanitari, Cooperative e la popolazione del territorio.

Con il 2017 si conclude il progetto di Escursionismo Terapeutico sovvenzionato dalla Regione Lombardia, nel quale la presenza dei Soci del CAI è stata determinante per la buona riuscita del progetto; visto il successo ottenuto e la richiesta dei pazienti si spera in un proseguimento.

Baita confino

Buono l'afflusso in Baita riscontrato, sia da parte di gruppi privati che nelle manifestazioni sociali organizzate, tra le quali ricordiamo la Festa di Primavera, il pranzo di Ferragosto in Baita e la tradizionale Polentata e Castagnata con 300 partecipanti.

Sono stati anche nostri graditi ospiti le classi V Elementari di Vaprio d'Adda, il Gruppo Junior del Corpo Musicale Vapriese e il Gruppo Senior della Sezione C.A.I. di Bergamo.

Nel 2017 la Baita ha avuto 39 visite per 79 giorni di frequenza, con 412 pernottamenti e 962 presenze. Ricordiamo che la Baita dispone di 16 posti letto suddivisi in tre camere al secondo piano, mentre al primo

si trovano la cucina, la sala da pranzo e il bagno e al pianterreno abbiamo la zona camino. All'esterno trovano spazio la legnaia e il barbecue, mentre una struttura a tre settori può essere montata per ricavare uno spazio coperto che può ospitare 100 persone a pranzo.

Turismo

La tradizionale gita turistica annuale ha interessato Sardegna e Corsica dal 18 al 23 Settembre con 45 partecipanti.

Una fornita biblioteca e una bacheca situata all'inizio di Via Natale Perego completano i servizi offerti ai Soci, che possono prendere visione dell'Attività sul nostro sito www.caivaprio.it.

VILLA D'ALMÉ

Composizione del Consiglio

Presidente: Roberto Rota
Vice Presidente: Marino Baroni
Segreteria: Carolina Paglia
Tesoriere: Gianluigi Rota
Consiglieri: Carlo Agazzi, Nicola Gasparini, Palmiro Bonati, Massimo Bornigni, Marco Mazzocchi, Nicola Roncelli, Massimo Mangili, Giorgio Berlinghieri

Attività

L'assemblea deserta dei soci apre l'anno che si è rilevato poco fruttifero.

Solo due gite invernali: Campelli e Cervinia e solo due gite estive: Monticelli e Brenta.

Due gite in MTM: San Fermo e Giro del Momte Misma. La bella serata dedicata allo scialpinismo nelle Orobie con la Scuola Orobica ha concluso l'anno.

La Scuola Orobica con cuore augura: BUONA MONTAGNA A TUTTI

ZOGNO

Composizione del Consiglio

Presidente: Silvano Pesenti
Vicepresidenti: Bruno Gotti – Ettore Ruggeri
Tesoriere: Guerino Maurizio Bossi
Consiglieri: Orazio Fabio Benintendi, Danilo Bernacca, Ivan Cortinovis, Barnaba Gamba, Nadia Faggioli, Mario Fantini, Clementino Marchesi, Daniela Mosca, Roberto Pacchiana, Silvia Panza, Gianfranco Pesenti

Attività estiva

Il consigliere sig. Clementino Marchesi illustra con la proiezione di alcune fotografie il programma estivo riguardante attività e gite CAI organizzate dalla sottose-

Cervino d'autunno (foto: G. C. Agazzi)



zione di Zogno, evidenziando una notevole partecipazione di iscritti.

A partire dalla gita effettuata in collaborazione con il Gruppo Alpini di Zogno sul Monte Ortigara, sono state organizzate diverse uscite con salite di facile ascensione fino ad escursioni più impegnative come Castore e Pizzo Coca.

Non sono mancate le partecipazioni numerose dei soci Sottosezione, alle diverse gare competitive, e non, quali Orobie Ultratrail, GTO, Arrancaparafulmen e Arrancabirra.

Inoltre molti soci, da diversi anni si rendono disponibili quali volontari per le attività di assistenza sul percorso durante l'organizzazione delle suddette gare in particolare per GTO, Orobie Ultratrail e MAGA Sky-marathon, che vedono la partecipazione di un sempre maggiore numero di iscritti.

Attività invernale

Il sig. Bruno Gotti in qualità di vice Presidente ha illustrato le attività del programma invernale ricordando che la scarsità di neve durante il 2017 non ha consentito di effettuare il corso di sci nordico inizialmente programmato sulla pista di Branzi che è stato invece effettuato nel mese di Gennaio 2018 a Lenna con la partecipazione di 19 iscritti.

Nel mese di Febbraio 2017 la Sottosezione CAI Zogno ha organizzato una gita di due giorni ad Asiago.

I partecipanti hanno praticato sci nordico e camminate con le ciaspole. Il corso di scialpinismo è stato organizzato come ogni anno dalla Scuola Orobica "Enzo Ronzoni" di Piazza Brembana mentre invece i corsi di sci alpino vengono organizzati dagli Sci Club Zogno Bremboski e Sci Club Sedrina.

Sistemazione sentieri

Il Vice presidente Bruno Gotti ha relazionato nel corso dell'Assemblea circa le attività di pulizia e ripristino segnaletica su alcuni sentieri del territorio comunale. Sono state impiegate risorse umane e anche economiche in quanto si è provveduto all'acquisto di nuovi cartelli segnaletici oltre ad acquisto materiale vario per segnatura sentieri.

Si auspica di proseguire con l'attività di pulizia e sostituzione cartelli obsoleti anche nel prossimo anno e a tal proposito comunica che sono stati richiesti contributi economici per acquisto materiali ed attrezzature per pulizia sentieri (decespugliatore, cartelli segnaletici, vernice ecc), ad alcuni Enti ma al momento non ci sono state risposte positive in merito.

Palestra di arrampicata

Il consigliere sig. Gianfranco Pesenti ha relazionato sull'attività di apertura palestra di arrampicata.

L'apertura settimanale di due giorni nei mesi gennaio-aprile e ottobre-dicembre ha registrato per l'anno 2017 n. 798 accessi. Sono state acquistate alcune nuove

attrezzature quali moschettoni e corde, ma sarebbe necessario provvedere ad una sostituzione completa delle placche. Si è valutata la possibilità di sostituire alcune vie e pertanto procedere al posizionamento di nuove placche.

Per fare questo occorre incaricare un tecnico professionista abilitato per la necessaria certificazione, tale operazione risulta tuttavia una spesa troppo onerosa, considerato tra l'altro che la struttura non è di proprietà del CAI ma dell'Oratorio Parrocchiale di Zogno.

Serate culturali

Particolare rilevanza nell'attività della Sottosezione Cai Zogno riveste l'organizzazione delle serate culturali improntate su diversi aspetti.

Nell'anno 2017 si sono svolte diverse serate con proiezioni di fotografie e filmati a tema naturalistico e ambientale, che hanno visto una notevole partecipazione di pubblico.

In particolare è stato presentato nel mese di Dicembre 2017 il filmato dell'impresa Etna-Stelvio Race Across compiuta dallo Zognese Yuri Giupponi che, con cento ore no stop ha coperto 1500 km in bici partendo dall'Etna e raggiungendo lo Stelvio, attraversando lo stretto di Messina a nuoto.

Varie

In relazione all'autonomia fiscale acquisita ed alla iscrizione al Registro del Volontariato in data marzo 2017 si precisa che nel corso dell'anno 2018 occorrerà predisporre le diverse pratiche necessarie al mantenimento dell'iscrizione nel Registro Volontariato.

La Sottosezione CAI Zogno ha continuato anche nell'anno 2017 le attività di collaborazione con le scuole e con le diverse associazioni presenti sul territorio per promuovere l'attività sportiva e ricreativa con giornata a tema e organizzazione manifestazioni varie quali, Festa dello Sport, Gioco Sport e gara di Skiroll Trofeo Barbara Aramini.

Il Presidente della Sottosezione cede la parola al Presidente della Sezione CAI Bergamo sig. Paolo Valoti che è presente in sala, il quale si complimenta con tutti i soci della sottosezione per le attività svolte. Apprezzando le attività di volontariato e di attività sportiva proposte dalla Sottosezione, invita comunque il Direttivo a mantenere i rapporti di collaborazione con l'Ente Comune in quanto sono importanti per una fattiva collaborazione.

Ringrazia tutti i soci che a titolo volontario hanno prestato la loro opera per la buona riuscita delle diverse manifestazioni e gare presenti sul territorio e auspica che le attività svolte anche in ordine alla sistemazione e pulizia sentieri comunali, che richiedono impegno economico e risorse umane, trovino il loro riconoscimento anche da parte degli Enti locali.

GRUPPO VALCALEPIO

Ecco una breve sintesi delle attività svolte nell'anno 2017, che è stato come i precedenti testimone della presenza in montagna del nostro gruppo.

Nei mesi di dicembre 2016, gennaio e febbraio 2017 si è svolto il 4° corso di scialpinismo SA1 con la partecipazione di 10 allievi.

Abbiamo partecipato in 26 soci sia scialpinisti che ciaspolatori al **24° raduno del Piz Tri** in data 12/02, organizzato come di consueto dall'Unione Sportiva Alonno quest'anno svoltosi in ritardo per carenza di neve.

Nel mese di febbraio una quindicina di nostri soci hanno trascorso dieci giorni negli USA, nello stato dell'Utah, compiendo escursioni sci alpinistiche. Il giorno 12 marzo si è svolta con la consueta allegria, la **xxv edizione del rally scialpinistico sociale**.

Si sono affrontate 15 agguerrite coppie sul tradizionale percorso dei Campelli di Schilpario a cui ha fatto corona un nutrito gruppo di soci tifosi.

Anche quest'anno abbiamo deciso di intitolare la targa alla memoria del nostro socio Gianni Scaburri. Al successivo pranzo presso il ristorante Edelweiss a Schilpario, dove si sono svolte anche le premiazioni, i presenti sono stati 55 circa.

Nello stesso albergo hanno pernottato 35 soci.

Durante il periodo pasquale, in collaborazione con il CAI di Nembro, alcuni nostri soci hanno effettuato un lungo week-end scialpinistico in Valle d'Aosta nella Valgrisanche (15 partecipanti circa).

Da aprile a giugno è stato organizzato il 10° corso di alpinismo di base A1 a cui hanno partecipato 8 allievi con grande soddisfazione di istruttori e allievi.

Il 2 giugno, in occasione della manifestazione "gli Amici di Luca", marcia non competitiva a Grumello del Monte, abbiamo predisposto uno stand di ristoro sul percorso.

La prima settimana di giugno, abbiamo gestito per dieci giorni una parete artificiale con ponte tibetano e carrucola presso l'oratorio di Carobbio degli Angeli in occasione della festa dello stesso: la partecipazione è stata numerosa, soprattutto da parte di giovanissimi e bambini.

Durante il corso dell'estate abbiamo collaborato con i CRE di Gandosso, Tagliuno e Carobbio, accompagnando i ragazzi in alcune gite in montagna e facendoli arrampicare in palestra a Trescore.

La nostra scuola ha partecipato, presidiando il tratto del sentiero della Porta, all'Abbraccio della Presolana che si è tenuto l'8 e 9 luglio. Tale manifestazione, come riportato dai giornali, ha coinvolto circa 2000 persone legate in cordata intorno alla regina delle Orobie in un abbraccio lungo 20 Km. ed ha ottenuto il riconoscimento di apparire nell'albo del Guinness dei primati.

Il 29 e 30 luglio si è svolta, con tempo buono e con 42 partecipanti la **gita sociale al rifugio Giussani alla Tofana di Rozes in Dolomiti**.

Al sabato siamo arrivati al rifugio, un gruppo percorrendo la ferrata Lipella e altri per il sentiero normale. La domenica ci siamo divisi in 2 gruppi: in 20 abbiamo raggiunto la cima della Tofana di Rozes concludendo la ferrata mentre gli altri sono arrivati in cima per la via normale. Il primo di ottobre si è svolta presso la Baita Cornino la tradizionale **castagnata**, con una buona partecipazione di soci e simpatizzanti (110 presenze) nonostante il tempo non sia stato dei migliori. **Va segnalato** inoltre, che sia per lo scialpinismo, per l'escursionismo che per l'alpinismo, tutte le domeniche nostri soci, hanno effettuato escursioni e scalate raggiungendo cime anche importanti su tutto l'arco alpino, inoltre, un gruppo abbastanza numeroso ha effettuato anche gite impegnative in **mountain bike**.

Dobbiamo anche menzionare, che in collaborazione con il coordinamento scuole di montagna (CSM) continuiamo a contribuire nella gestione della **Palestra di arrampicata al Palamonti**, aprendola nella stagione 2017/2018 per alcune serate al mese da ottobre a giugno e alcuni sabati pomeriggio. Inoltre alcuni soci over si sono resi disponibili anche per l'apertura pomeridiana. Segnaliamo inoltre che alcuni nostri soci si prestano come **volontari ad accompagnare un gruppo di disabili a fare brevi gite sui nostri monti**.

Purtroppo il fine anno ci ha portato una grave lutto. Il nostro socio e istruttore sezionale di alpinismo Bruno Lorenzi ha perso la vita sul Pizzo Camino il giorno 17 dicembre, lasciando un grande vuoto nel gruppo e nella scuola. L'anno si è concluso con la cena sociale presso il bivacco alpino di grumello del monte la sera del 16/12 con 50 presenze.

Baita Cornino: le giornate di presenza di coloro che hanno usufruito della baita, anche gruppi e associazioni, sono state 826 (810) con 507 (553) pernottamenti. Abbiamo sostituito e diversi pali rotti della recinzione. Un fine settimana di novembre è stato dedicato alla provvista di legna per l'inverno ed alla manutenzione ordinaria. Ricordiamo che la baita è a disposizione di tutti i soci, previa prenotazione e che le chiavi si ritirano in sede durante l'apertura della stessa tutti i venerdì dalle 20,30 alle 22,30. Per il prossimo anno abbiamo in programma dei lavori di sistemazione del tratto finale della mulattiera di accesso.

Per ultimo parliamo della situazione dei soci. nel 2017 la situazione soci era questa:

Ordinari: 134 (+1);

Familiari: 25 (//);

Giovani: 12 (+4)

Cima Caronno e Scais (Orobic valtellinesi) foto: G. Santini





ANNUARIO 2017

ATTIVITA' IN MONTAGNA

Denali

Sognavo l'Alaska da quando, in tenera età, ho iniziato ad appassionarmi alla storia di Scrooge McDuck (meglio conosciuto come Paperon de' Paperoni) e alle sue avventure nel Klondike alla ricerca dell'oro. Ero incantata da quei paesaggi idilliaci disegnati con pochi e sapienti tratti di china, dalla toponomastica esotica ed evocativa. Per me e il mio compagno Fabrizio Anesa, accomunati dal sogno del grande Nord, il Denali (già McKinley) è stata una scelta quasi naturale. Con i suoi 6194 metri è la montagna più alta del Nord America e, benché la quota non sia particolarmente elevata, è in grado di mettere a dura prova anche i più forti. Le condizioni climatiche ostili, il lungo avvicinamento senza alcun appoggio logistico e l'entità del materiale da trasportare sulle proprie spalle la rendono una montagna di pura fatica.

Descrizione della salita. La salita dalla via normale, o West Buttress Route, prevede cinque campi. Per il trasporto del materiale ci si avvale, oltre che di enormi zaini, di slitte di plastica agganciate all'imbrago almeno finché il terreno lo consente: oltre il campo III alcuni delicati traversi rendono infatti poco sicuro l'utilizzo della slitta, che con il suo peso è in grado di trascinare la persona nel vuoto o in un crepaccio.

Dal campo base (2200 m) al campo III (3300 m) si sale in lenta progressione lungo la gigantesca lingua glaciale del Kahiltna Glacier. Dal campo III un breve risalto conduce al primo e più esposto traverso, spesso ghiacciato, oltre il quale si estende un lungo pianoro che conduce al colle denominato Windy Corner. Da qui, con una lunga diagonale, si raggiunge il poggio che ospita il campo IV (4300 m), circondato da ripide pareti e dominato dalla vetta del Denali con la sua cresta Ovest (West Rib). Per

raggiungere il campo V è necessario risalire la parete a ridosso del campo IV, attrezzata nel suo punto più ripido (50°) con corde fisse e procedere lungo la cresta di neve e roccia, anch'essa attrezzata in molti punti e piuttosto esposta. Il campo V (5200 m) è situato su un piccolo colle dal quale, tramite un lungo e delicato traverso, si raggiunge il Denali Pass e quindi, per cresta, la vetta.

La salita al Denali può essere effettuata sia a piedi sia con gli sci. Abbiamo scelto questa seconda opzione, ma alcuni pendii si sono rivelati così ripidi da rendere più agevole il trasporto della slitta a piedi piuttosto che con gli sci, facendoci decidere di abbandonare questi ultimi al campo III.

La spedizione è stata patrocinata dalla sezione CAI di Bergamo, dalla sottosezione Albino e dall'associazione AVIS Pradalunga.

La spedizione. Dopo un volo interminabile mettiamo finalmente piede ad Anchorage. Qui abbiamo un giorno a disposizione per procurarci un telefono satellitare, il cibo e materiale vario per la spedizione.

Il giorno successivo ci trasferiamo a Talkeetna, 180 km a nord di Anchorage, la principale base di partenza per le spedizioni al Denali. È un paese con meno di 900 abitanti, costituito da poche case in legno tra cui resistono alcuni pittoreschi edifici risalenti alla sua fondazione nei primi anni del '900. Da qui il campo base del Denali si raggiunge a bordo di piccoli aerei ad elica, ma non prima di aver svolto il colloquio con i ranger: la salita al Denali è sottoposta a una regolamentazione molto attenta, che forse a prima vista può sembrare eccessiva ma è assolutamente necessaria per garantire la tutela e la pulizia di una montagna così frequentata.

Oltre a ricevere istruzioni generali sulla salita veniamo dotati di un piccolo bidone che fungerà da toilette e di bandierine per segnalare eventuali depositi di materiale e vettovaglie che seppelliremo, per recuperarle successivamente. Finalmente, dopo un suggestivo volo di circa un'ora, atterriamo al campo base situato su una lingua glaciale laterale del Kahiltna Glacier. Il campo base è permanentemente presidiato da Lisa, che coordina gli arrivi e le partenze degli alpinisti da e per Talkeetna.

E' ancora mattina: senza perdere tempo ci mettiamo subito in marcia verso campo I, a quota 2300 m. Progrediamo lentamente, carichi all'inverosimile, sull'immensa lingua principale del ghiacciaio Kahiltna, fittamente crepacciato, abbracciati da una solitudine di bianco, nero e blu. Mi riempio gli occhi di queste montagne vestite di enormi seracchi e cerco di stabilire una connessione con loro che saranno la mia compagnia minerale per i prossimi 14 giorni. Il cielo è terso, il sole scalda il ghiacciaio fino

a renderlo un forno, tutto sembra semplice in questa atmosfera. Ma cerco di non lasciarmi ingannare, so quanto può essere infida questa montagna.

Nei giorni successivi ci portiamo prima al campo II e poi al campo III. Trascinare tutto quel peso è un lavoro davvero ingrato, ma il sole e il caldo mantengono vivo il nostro ottimismo. L'avvicinamento al Denali è diverso da qualsiasi altra esperienza di montagna abbia mai vissuto: una montagna dove c'è luce anche di notte, dove davvero non c'è bisogno dell'orologio perché non c'è un orario limite per arrivare al campo, una montagna che ti consente di assecondare i ritmi del tuo corpo.

Dal momento in cui raggiungiamo il campo IV, al sesto giorno, il tempo smette di assisterci. I giorni successivi sono caratterizzati da perturbazioni leggere ma insistenti. Le previsioni sono tutt'altro che incoraggianti ma abbiamo ancora diversi giorni a disposizione prima del volo programmato di rientro a Talkeetna. Non

Lungo la via di salita (foto: F. Anesa)



abbiamo nessuna intenzione di tornare a casa senza aver concluso almeno un tentativo, così una mattina, carichi di determinazione, ci mettiamo in marcia verso il campo V a dispetto del nevischio e della scarsa visibilità. Negli zaini solo il minimo indispensabile: vestiario d'alta quota, tenda, poche vettovaglie e un solo sacco a pelo da usare a mo' di coperta. L'intenzione è di trascorrere la notte al campo V, tentare la vetta il giorno successivo e riposare ancora una notte a campo V prima di scendere. Siamo pronti per quella che sarà una toccata e fuga, breve ma intensa, coscienti di andare verso momenti di sofferenza ma con la consapevolezza di dover sfruttare quell'unica chance, senza perdere tempo.

Guardando in alto dal campo IV la salita fino in cresta non sembra poi così lunga. Ma è solo un'illusione: impieghiamo diverse ore per risalire il pendio, e gli zaini che inizialmente non sembravano troppo pesanti diventano dei macigni sulle nostre spalle. Ho l'impressione di non aver mai fatto così tanta fatica in tutta la mia vita e mi illudo che il peggio sia passato. Ma la cresta si rivela ancora più infinita del primo pendio, con i suoi ingannevoli dossi che, uno dopo l'altro, continuano a nascondere la meta prendendosi gioco di noi. E' qui che inizio ad avere i primi tentennamenti, che inizio a pensare di non avere abbastanza determinazione per affrontare ulteriori fatiche, che forse non desidero quella vetta fino a questo punto.

Dopo nove ore raggiungiamo il campo V, la mente annebbiata, le gambe rigide come pezzi di legno. Abbiamo a malapena la forza di montare la tenda e ripararci all'interno, consapevoli che appena tramonterà il sole sarà solo questione di sopravvivenza. In un attimo la temperatura esterna precipita a -50° . Indossiamo vestiti che sarebbero adatti per scalare un 8000, ma continuiamo comunque a tremare dal freddo. Improvvisamente mi rendo conto che i miei piedi sono bagnati: durante la salita hanno sudato e ora gli scarponi non sono più in grado di tenerli caldi. Li tolgo, forse ho più probabilità di scaldare i piedi avvolgendoli in uno dei piu-

mini che indosso.

Trascuriamo la notte in disperata attesa del mattino, ora dopo ora, minuto dopo minuto, mentre centimetri di brina fioriscono sulle pareti della tenda e su di noi. A quel punto abbiamo già rinunciato. Anche se il tempo ce lo consentisse (e così non è stato), abbiamo ormai fatto i conti con i nostri limiti e su quanto siamo disposti a dare per una montagna: è molto meno di quanto il Denali ci sta chiedendo. La mattina, appena possibile, smonteremo il campo e torneremo giù.

La discesa è interminabile quasi quanto la salita. Ben presto riceviamo notizia di una bufera di neve in arrivo proprio nei giorni in cui è programmato il nostro volo di rientro a Talkeetna: dobbiamo riuscire a raggiungere il campo base prima di essa o rischiamo di perdere anche il volo per l'Italia.

Inizia una snervante discesa di due giorni nelle condizioni meteorologiche più infami, con nebbia fitta, neve e vento. La stanchezza, l'ansia, la voglia di tornare a casa iniziano a sommarsi. L'aereo riesce a venire a prenderci, grazie ad una provvidenziale schiarita, dopo un'intera giornata trascorsa al campo base nell'incertezza, con il rischio di restare bloccati lì per i giorni successivi.

E' solo quando raggiungiamo la civiltà, quando i nostri occhi incontrano nuovamente il verde degli alberi dopo tanti giorni di solo bianco, quando trascorriamo la prima notte all'asciutto, al caldo e in un vero letto, è solo allora che inizio ad essere consapevole della straordinaria esperienza che ho vissuto. La ripulisco dalle ansie e dalle preoccupazioni che mi hanno accompagnato per tutto il tempo trascorso sulla montagna e capisco di aver appena posto un altro tassello nella conoscenza di me stessa.

Riconosco il valore della mia rinuncia perché è solo grazie ad essa che ho capito fin dove posso arrivare, senza pretendere di essere qualcosa o qualcuno che non sono.

Sì, il Denali è stato più forte di me, ma sono certa di aver vinto una battaglia ben più importante.

Arrampicande: sognare l'impossibile

Infinite distese di erba secca giallo chiaro, alternate da qualche cespuglio verde scuro di Queñual e da lunghe ombre proiettate da muri di granito che, date le dimensioni della valle, non si riesce a capire quanto siano slanciati verso il cielo. A sinistra si erge un'immensa piramide di ghiaccio, una montagna a forma di punta proprio come la disegnano i bambini, si chiama Shaqsha e supera i 5700 m. In lontananza, a più di 20 km, Rurec e Huantsán che formano una parete di quasi 2000 m sopra il piano di fondovalle.

Non c'è nulla, solo roccia, piante e

ghiaccio, gli unici due aspetti che indicano la presenza dell'uomo sono alcune mucche sparse come puntini in mezzo alla valle e alcuni muretti di pietra a secco utilizzati per radunare il bestiame.

Un lungo sentiero, quasi impercettibile, porta lontano, verso le montagne, superando paludi e labirinti di massi.

Dopo mesi di organizzazione, di studio e di preparazione fisica siamo arrivati, in quattordici: il primo passo verso l'impossibile è stato fatto. Finalmente siamo in valle di Rurec, nella Cordillera Blanca, Perù. Ne abbiamo parlato per sei mesi, ora stiamo camminando

Il gruppo (foto: M. Sotgiu)



verso il punto designato come campo base. Silvia e Lorenzo camminano con il resto del gruppo, fortunatamente le condizioni del sentiero non presentano difficoltà per Silvia; anche se non vede i sassi se la cava molto bene. Kevin decide di percorrere la valle, almeno fino dove possibile, a cavallo. Per lui, amputato sopra il ginocchio destro, risulterebbe difficile camminare alla stessa velocità degli altri. Purtroppo il cavallo non è il migliore mezzo per arrivare al campo, infatti dopo due ore di traversata ecco che si rovescia rovinosamente dentro una palude, Kevin, nonostante la sua gamba, riesce a divincolarsi e precipitare nel fango senza essere travolto dal cavallo stesso. Così inizia la nostra avventura nella valle del Rurec, tra giornate cortissime e freddo glaciale, specialmente la mattina presto. Il campo, situato a 4100 m è nell'ultimo punto in piano della valle, sotto l'immensa parete di Punta Numa (5179 m) teatro di epiche salite alpinistiche negli anni precedenti da parte dei ragni di Lecco.

In breve tempo ogni gesto al campo è diventato un rito, come l'alzarsi la mattina, sempre che si sia riusciti a dormire per il freddo e il vento, sentire "Buongiorno a te" cantata da Pavarotti provenire dalla tenda a fianco, preparare i materiali, far colazione, tentare in qualche modo di scaldarsi dai -10° cercando il primo sole che arrivava sul pianoro.

Non è stato certo facile, ma incredibilmente eravamo lì, sotto le pareti di granito per studiarle e scalarle per la prima volta.

Ogni persona del gruppo aveva un compito, c'era chi si occupava della logistica, chi di organizzare e formare le cordate, chi scalava e chi andava in apertura di via con chiodi, martello

e ferramenta varia (Sandro, Ralf, Sox, Fischer, Pietro, Carolina). C'era chi si occupava (Lorenzo, Riccardo) di Kevin e Silvia, in tutte le loro faccende, perché anche se erano praticamente autonomi, solo passare un fiume per loro poteva rivelarsi problematico e inoltre serviva qualcuno come primo di cordata. Elena si occupava della salute di ognuno di noi, e devo dire che è servito e non poco. Poi c'ero io, con GP (GP Foti), lì nel tentativo di girare un film su questa, per un certo verso, rocambolesca avventura in terra andina.

Non ho mai provato a girare un film con disabili, né tantomeno pensare di farlo in un territorio a me sconosciuto, dove le possibilità di sbagliare tutto erano altissime.

Sapevamo fin dall'inizio che scalare quelle pareti non sarebbe stato facile, i primi giorni la tensione era alta per tutti. Ogni sera avvenivano continui confronti sul da farsi, in più c'era il problema che tutto andava filmato, quindi un'ulteriore complicazione su qualcosa che era già complicato e pieno di incognite già di suo.

L'idea iniziale era quella di scalare con Kevin e Silvia sulla stessa parete e via, però per le differenti disabilità si è deciso di scalare su due corpi distinti di diversa difficoltà.

Silvia e Lorenzo, con l'aiuto di Ralf come apritore, hanno scalato una parete più all'interno della valle, a quota più elevata e di difficoltà poi stimata di VII grado e A1. Insieme a Ralf, Sandro, Sox e Fischer hanno aiutato il team a preparare le corde statiche, attrezzare la via e tutto ciò che serviva. Sono serviti sette giorni per completare i 370 m di parete, nove tiri di corda dal III al VII grado, superando strapioni stimati di difficoltà 7a a 4500 m di



Notturmo in montagna (foto: M. Sorgiu)

altezza. Questi sono solo dati tecnici perché tutte le difficoltà, le scivolose vene bianche di roccia, gli strapiombi, le prese inesistenti e l'aderenza sempre al limite, sono state dimenticate grazie alla visione di un paesaggio fantastico, fatto di immensi altipiani, ghiacciai così vicini da incutere quasi timore e un cielo blu indaco pieno di nuvole. Vedere la tenacia di Silvia nel salire la parete, talvolta perdendosi un po' d'animo, ma poi osservarla riconquistare sicurezza e andare avanti come un treno, grazie anche alle istruzioni di Lorenzo, è stata una cosa che mi rimarrà sempre in mente. Dall'altra parte della valle, più in basso, Kevin, Riccardo e Sandro hanno deciso di scalare una via già esistente ri-attrezzandola, anche qui le difficoltà non erano diverse, un VII sostenuto in placca, tutto da scalare in aderenza, cosa non semplice per Kevin, abituato a lavorare di braccia su strapiombi. Ho visto l'evoluzione di

un atleta, dallo strapiombo "boulderoso" alle vie lunghe su placca, nel giro di sei mesi. Una persona che l'anno prima nemmeno scalava, se non fosse stato per quell'incontro con Pietro al Bloccati sul Garda.

Se ti manca una parte di gamba non sarai mai perfettamente bilanciato e difficilmente potrai fidarti di un arto artificiale di cui non hai sensibilità. Nonostante questo, Kevin ha saputo giostrarsi insieme a Riccardo e Sandro in testa su questa lunga via di placca proprio sotto Shaqsha. Vedere Silvia e Kevin, non solo arrivare in valle ma anche scalare vie di questa difficoltà, che devo dire danno del filo da torcere anche alle persone normodotate, ti fa capire come nello sport, come nella vita, occorre metterci la testa, tenere ben presente i propri obiettivi. Con tenacia e assiduità bisogna vincere tutti i muri, sia quelli fisici che quelli più spesso mentali che ci frenano a realiz-

zare ciò che ci sentiamo di fare. Arrampicande non è stata una spedizione per dimostrare il superamento di qualche limite, non è stata nemmeno l'occasione per dimostrare chissà quale performance sportiva o novità in ambito alpinistico. Grazie a questa spedizione, abbiamo potuto capire cosa sta dietro ad un progetto, dove ognuno di noi ha una sua parte necessaria al fine della riuscita della missione.

La collaborazione, la condivisione di idee, spazi e momenti sono stati la parte più importante di questo viaggio. Un'avventura attraverso noi stessi, all'insegna del saper ascoltare e aiutare gli altri, fatta di difficoltà da risolvere, imprevisti, ma alla fine con il raggiungimento di qualcosa che si è avvicinato parecchio a ciò che avevamo tutti voglia di fare. Dimostrare che "l'impossibile è possibile", basta volerlo.

In parete (foto: M. Sotgiu)



Mauro Soregaroli

Mount Aspiring

Doppia ascensione del Cervino Australe

Miriam è seduta sulla neve, sulla cima del Mount Aspiring. È affaticata per la lunghezza e per l'impegno della salita. Milleduecento metri di dislivello salendo una rampa di neve e ghiaccio con tratti fino a 50° e attraversando a lungo su pendii in contropendenza che ti fanno venire la gamba destra più lunga di quella sinistra. All'uscita della rampa segue la seconda parte della salita, non meno difficile né meno ripida, con tratti ghiacciati da superare con attenzione e concentrazione. Ed ora qui in vetta inizia a piangere. Le chiedo cosa succede. Penso sia la paura di dover affrontare la discesa che si presenta ancor più impegnativa della salita. Mi risponde che piange perché è felice, felice di essere qua, di aver raggiunto questa fantastica cima e di esserci arrivata con me e grazie a me. Mi siedo accanto a lei, l'abbraccio, la bacio e provo una sensazione di pazzia gioia irrefrenabile. Intorno a noi il panorama è stupendo, la cima si erge al culmine di una piramide estremamente estetica, quasi come il Cervino, ma qui siamo agli antipodi, in Nuova Zelanda. L'Aspiring in effetti è una

montagna simile al Cervino, che si erge isolata rispetto a tutto quello che sta intorno. È molto più glaciale del Cervino ed ugualmente spettacolare. Tutto intorno a noi è un susseguirsi di creste, cime, ghiacciai e montagne più lontane. Guardo a ovest e mi sembra di vedere il profilo del Monte Bianco, a est il Monte Rosa e a sud il Grand Combin. È incredibile la rassomiglianza di questa catena montuosa con le nostre Alpi. Ci alziamo in quell'estasi entrambi visibilmente emozionati e iniziamo la discesa. Il pendio ripido e il ghiaccio duro fanno tenere alta la concentrazione. Ci aspetta una lunga discesa fino alla Colin Tood Hut, il rifugio dove passeremo la seconda notte. Buona parte del percorso la si fa in retromarcia, schiena a valle, per far mordere meglio le punte dei ramponi ed essere più sicuri con le piccozze. Il più delle volte le cordate qui scendono con doppie su picchetti di neve o, meglio, il meno esperto viene calato per 60 metri, equivalenti alla lunghezza della corda, assicurato al picchetto, quindi si ferma, si assicura piantandone un altro col martello-piccozza e il più esperto o la guida scende disarrampicando e così per buona parte della rampa, alta 400 metri di dislivello. Oggi le condizioni del pendio sono ottime e anche Miriam dimostra un grande impegno e forza nelle sue capacità. Scendiamo quindi in conserva fermandoci ogni tanto dove si riesce a scavare una piccola piazzola nella neve ghiacciata per far riposare i polpacci. Passata la crepaccia terminale vorremmo fermarci a fare una sosta un po' più come si deve, ma le pareti rocciose incrostate di ghiaccio che si sta sciogliendo al sole ci consigliano di continuare fino ad un

Miriam e Mauro (foto: M. Soregaroli)



posto più riparato e meno esposto alla caduta di sassi e blocchi di ghiaccio. Finalmente troviamo il tempo per sederci, bere e mangiare un boccone. Da qui si vede tutta la salita e finalmente ci rilassiamo un poco e capiamo l'immensità di questa montagna e la grande ascensione compiuta. Siamo emozionati come due bambini al primo giorno di scuola, sorridiamo felici e ci incamminiamo verso il rifugio nella neve ormai molle e che ci costringe ad una lenta e faticosa discesa. Appena dentro il rifugio le lancio una battuta e lei mi risponde scherzosamente con il dito medio alzato. E' stanca morta, io anche, ma sono questi i momenti più belli da condividere. Il giorno dopo ci aspetta la lunga e faticosa traversata del Bonard Glacier per raggiungere il Quarterdeck Pass e da qui la discesa alla French Ridge Hut. Non ci sono tratti particolarmente impegnativi, ma il ghiacciaio è particolarmente insidioso per la presenza di alcuni crepacci di cui uno spaventosamente profondo. Corda lunga e nodi a palla sono il metodo migliore per affrontare questo ghiacciaio. La nebbia e quindi la difficoltà nell'orientamento aumentano la già di per sé faticosa progressione con zaini enormi e neve molle. Già, perché da queste parti ci si deve portare tutto. Sacco a pelo, cibi e buste per bevande per almeno 4 o 5 giorni, fornello oltre a tutto il materiale necessario per la salita. E nel nostro caso avevamo anche Arva, pala e sonda visto che aveva nevicato parecchio nei giorni precedenti e non sapevamo quanto alto potesse essere il rischio di valanghe, che peraltro si è invece rivelato molto più basso del previsto. Sette ore per arrivare al rifugio non sono poche, ma alla fine anche per questa giornata ce l'abbiamo fatta. L'ultimo giorno ci aspetta la più lunga e infinita parte. Un leggero e fitto nevischio ci fa compagnia per il primo tratto della discesa. E' un sentiero a tratti ripidissimo, dapprima su terreno con bassa vegetazione per poi entrare in una foresta rigogliosa di tipo subtropicale. Qui per superare le parti più ripide ci si deve

attaccare ad alberi e radici disarrampicando. Quando finalmente arriviamo sul fondo della valle tiriamo un sospiro di sollievo, ma non sappiamo ancora che ci mancano ben 4 ore per raggiungere il parcheggio dove finisce la strada dell'Aspiring National Park lungo una valle quasi pianeggiante, ma infinitamente lunga.

E così due settimane dopo sono pronto e conosco la strada per accompagnare il mio primo cliente su questa magnifica montagna. È un professore neozelandese di 70 anni che ora vive in Australia e che aveva tentato questa salita ben 40 anni fa. Avendo poi camminato per altre strade non aveva più avuto modo di tornarci se non quest'anno. E con gran tenacia e forza di spirito è finalmente salito e sceso coronando il suo sogno così antico. La sera al rifugio ci confrontiamo con sei persone che sono saliti lo stesso giorno e che domani scenderanno a valle. Siamo quindi da soli lungo tutto il percorso e per tutta la giornata. Non nascondo che in mezzo a tanta immensità e solitudine dubbi, timori e responsabilità si fanno sentire con maggior vigore. Quando arriviamo alla crepaccia terminale e si inizia a scalare la "rampa", Wayne perde subito una piccozza che fortunatamente si ferma una cinquantina di metri più sotto. Scendo a recuperarla e capisco che dovrò avere molta pazienza quest'oggi. Anche la sua tecnica coi ramponi non è delle migliori: ultimamente ha fatto qualche bella scalata, ma perlopiù su terreno roccioso e la non più giovane età non facilita certo la progressione. Ma dopo quattro tiri usciamo dalla parte più difficile e continuiamo in conserva fino alla cima. Tante soste per bere e riposarsi, ma la giornata è spettacolare e senza vento né il freddo pungente della scorsa volta. Alle 10.40 finalmente siamo in vetta dopo oltre 6 ore e mezza di salita. Giornata e panorama eccezionale con grande gioia per Wayne che però sente il peso di questa ascensione. Stringendo i denti si inizia la discesa che ci riporta più velocemente del previsto

alla sella dove inizia la rampa. Qui decido di scendere per la cresta nord-ovest chiamata anche del Canguro per una roccia vagamente somigliante a questo animale. Non la conosco, ma i sei del giorno prima sono scesi da qui dicendo di preferirla alla discesa per la rampa. È una cresta di misto abbastanza lunga e in alcuni tratti esposta. Penso che per Waine sia meglio, ma dovrò ricredermi. In effetti muoversi coi ramponi su terreno misto non è il suo forte e la discesa diventa inesorabilmente lenta. La stanchezza si fa sentire, la difficoltà nello stare in bilico tra neve e roccia acuisce la fatica. Un po' alla volta si scende facendo anche alcune doppie. Una di queste si incastra e sono costretto a risalire per sbrogliarla. Per fortuna che il terreno non è estremo e riesco ad arrampicare abbastanza agevolmente mentre Waine ne approfitta per un bel riposino. Finalmente arriviamo sul ghiacciaio dove la discesa diventa più spedita. Logicamente la

neve molle del pomeriggio ci complica un po' di più il rientro al rifugio, ma cosa vuoi che sia dopo tutto quello che abbiamo già fatto. Con un filo di voce Waine si siede e mi dice che non ha molta fame. Incredibile dopo tutto il tempo passato. Lo faccio mangiare e bere il più possibile sapendo bene che è la stanchezza che gioca questi scherzi. Siamo stanchi, ma esaltati da questa grande esperienza, lui non parla molto ma si intuisce dall'espressione del viso la sua commozione e felicità dopo un'attesa durata 40 anni. Il rientro a valle non lo preoccupa, il suo sogno si è realizzato ed ora pensa già al Mount Cook, la vetta più alta del paese, che ancora manca nel suo carnet. Adorabili vecchietti...!

E io penso già alla prossima scalata, il Mount Dixon, che mi aspetta tra pochi giorni con un giovane australiano alla sua prima esperienza in alta montagna, ma questa è un'altra storia...

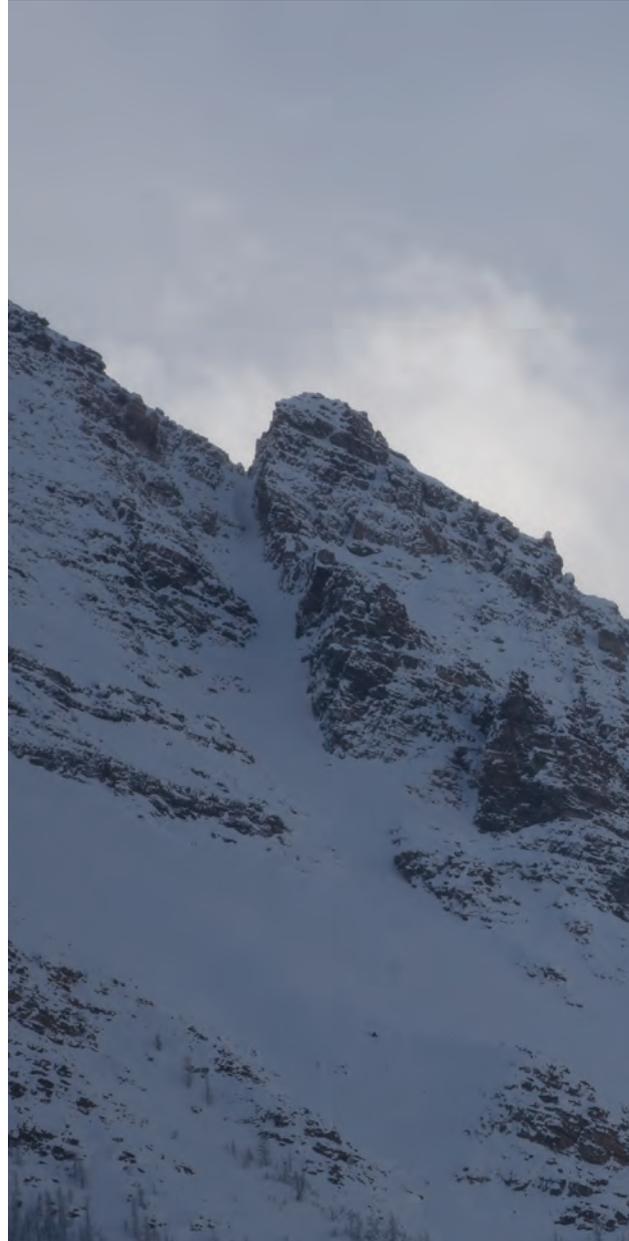
Mount Aspiring (foto: M. Soregaroli)



Sulle tracce del woodland caribou

Aveva nevicato tutta la notte e, rimanendo al riparo, mi ero affacciato all'entrata della tenda per ammirare il paesaggio maestosamente bianco. La neve caduta da poco aveva quasi cancellato le tracce che avevo lasciato il giorno prima. Udivo il rumore del silenzio e non pensavo affatto si trattasse di un ossimoro perché lo percepivo davvero. Ad interromperlo, di tanto in tanto, era il fragore sinistro delle valanghe che si formavano più in alto, lungo ripidi canali che dalla mia postazione non riuscivo a vedere. Era il febbraio 2017 e io, approfittando di un viaggio in Canada, avevo deciso di andare alla ricerca del woodland caribou, un grosso cervide che vive anche nei territori dell'Alberta e della British Columbia. Avevo lasciato la mia auto in una radura posta di fianco alla strada che conduce da Lake Louise a Jasper. Tutta la zona era scarsamente percorribile a causa dell'abbondanza di neve. Così, carico di zaino, cibo e tenda, mi ero incamminato lungo una stradina che portava verso le montagne. Tra Alberta e British Columbia le valli sono abbastanza lunghe, così mi era stato necessario percorrere una decina di chilometri in piano prima di incontrare i pendii. Mi trovavo nella Paradise Valley, più in alto si levava il Surprise Pass. Dopo qualche ora di difficile cammino, se fossi stato fortunato, avrei potuto scorgere qualche traccia del caribou, se non l'animale stesso. Lungo il percorso avevo incontrato una coppia di alci, seminascode nella foresta; si erano fermate a guardarmi incuriosite per poi sparire tra gli alberi. Era una giornata grigia e in alto le vette delle montagne erano nascoste da una bufera e il cielo aveva un colore grigio che sfumava nel bianco della neve. Di tanto in tanto folate di vento si abbattevano sulla foresta, scomponendo la neve e spostandone grosse manciate

Le Rocky Mountains nella bufera (foto: G.C. Agazzi)



che formavano mulinelli ghiacciati. Pensavo che sarebbe stato saggio fermarmi e aspettare che il vento cessasse, perché le racchette ai piedi e i bastoncini non erano più un aiuto sufficiente. Tenere gli occhi aperti mi era impossibile per via del nevischio e la temperatura era abbondantemente al di sotto dei meno 35 gradi. Il ghiaccio mi si formava addosso, senza risparmiare le ciglia così che la mia

andatura si faceva via via più lenta, a causa della neve sempre più alta, del peso che stavo trasportando e della stanchezza accumulata. A un tratto fui sorpreso da una martora, che mi attraversò veloce la strada, lasciando le sue impronte sulla neve; sparì, arrampicandosi su un albero. Rinfrancato, avevo iniziato a guardarmi intorno con il cannocchiale alla ricerca di qualche traccia di caribou, ma non si ve-



deva nulla. Una nocciolaia si posò su albero e mi stava osservando, aspettava forse che le gettassi un po' di cibo. Avevo deciso di continuare a camminare e a metà pomeriggio ero giunto verso il fondo del lungo piano e mi ero fermato per mangiare. Dei caribou nessuna traccia. I pendii in fondo alla valle erano carichi di neve. Alzando gli occhi verso un ripido pendio avevo avvistato una capra delle montagne rocciose, con mantello candido e corna

incurvate. Faceva fatica a muoversi in mezzo a tutta quella neve che attutiva ogni suono proveniente dal suolo anche se sentivo nitidamente il fruscio lieve prodotto delle racchette e dai bastoncini. Verso le 17 finalmente mi sono fermato e ho montato la tenda. Il buio stava per scendere ed avvolgere tutto, cancellando quel maestoso candore. Ero solo, immerso in una natura selvaggia che supponevo incontaminata. Con gioia mi ero infilato

Tipico paesaggio canadese (foto: G.C. Agazzi)



nella tenda e mi ero preparato la cena. Avevo con me un fornello, su cui avevo fatto sciogliere un po' di neve per farmi una tazza di tè e scaldato una minestra. Finita la mia cena frugale, mi ero infilato nel sacco a pelo ed ero caduto in un sonno profondo, senza sogni, il sonno che il corpo reclamava dopo un impegno fisico intenso come quello che avevo affrontato camminando nel gelo. Ho passato altri due giorni a girovagare nella zona, senza



mai imbartermi in alcun segno degli animali che caparbiamente cercavo. Era stato un breve scambio di battute con i guardiani del parco a illudermi: a loro (competente) avviso, qualche caribou viveva ancora in queste zone, anche se a me ormai sembravano animali leggendari come gli unicorni. La neve non smetteva di scendere copiosa e questo mi impediva di spingermi oltre la vegetazione: se lo avessi fatto mi sarei esposto scioccamente a un grande rischio. Avevo ben in mente, infatti, quanto riportavano i bollettini: pericolo valanga 4, ovvero marcato. Dovevo accontentarmi di rimanere in zone sicure. Intanto pensavo che più a sud nel Parco Nazionale di Banff non viveva nessun'altra popolazione di caribou, mentre qualche esemplare era stato avvistato nei Parchi Nazionali del Monte Revelstoke e dei ghiacciai. Il caribou è cugino della renna, non ama l'uomo e se ne tiene a distanza. Forse avevano avvertito la mia presenza e non si avvicinavano. Sapevo che riescono ad adattarsi bene al freddo e alla neve grazie al pelo spesso e alle narici efficienti in relazione al clima. Hanno zoccoli concavi utili per nuotare nei fiumi e zampe larghe e potenti con cui possono scavare nella neve crostosa alla ricerca di licheni, vegetali a basso contenuto proteico e a crescita lenta, nutrendosi dei quali, unica specie in grado di farlo, possono riuscire a sostentarsi. Nonostante basti poco a garantire la sua sopravvivenza, il caribou è classificato tra le specie che potrebbero estinguersi; a minacciarlo è la presenza via via più tentacolare dell'uomo, le valanghe, i predatori, in particolare i lupi. Questi ultimi si sono moltiplicati proporzionalmente all'aumento dei wapiti a partire dal 1990; più prede più predatori, è questa la legge si dice: conservazione dei lupi significa tutela della wilderness, ovvero della natura selvaggia. La mia escursione non era stata un successo. Riflettevo e attendevo, ma a un certo punto compresi che la mia ricerca non avrebbe dato i frutti che speravo. Un po' deluso, ma comunque appagato da tutto quel bianco, decisi di ritornare alla radura da cui ero partito; mi ci vollero dieci ore. Dei caribou nessuna traccia, solo il ricordo della neve che continuava a scendere silenziosa.

Scialpinismo in Giappone

Il Giappone è uno stato situato nell'emisfero settentrionale, nell'Oceano Pacifico, di fronte alla Cina, alla Corea e alla Russia, proprio all'altro capo del mondo rispetto a noi. È un arcipelago formato da poco meno di 7000 isole che si snodano per una lunghezza complessiva di circa 3000 km: più del doppio della lunghezza dell'Italia e con una popolazione pure doppia, nonostante una estensione territoriale di poco superiore al 20%. Proprio per la sua lunghezza, a sud presenta un clima sub-tropicale, mentre a nord il clima è rigido con abbondanti nevicate specie nel periodo invernale. Inoltre tutto il territorio è soggetto a fenomeni tellurici e caratterizzato da ben 165 vulcani, di cui 108 attivi. Questa situazione, specie nell'Isola di Hokkaido, con capitale Sapporo, la più settentrionale delle quattro isole principali dell'arcipelago giapponese e la meno sviluppata, porta ad una situazione paradossale dovuta alla presenza abbondante di neve, ghiaccio, piccoli crateri, vulcani, soffioni e fumarole che escono dal terreno

ad alte temperature, creando un ambiente surreale e unico. È proprio in questo particolare ambiente di montagna, con vette non troppo alte, circondati da neve, da piccoli crateri e da sbuffi di vapore, che alcuni soci del CAI di Gazzaniga, all'inizio dell'anno, si sono immersi per dieci giorni per effettuare singolari gite di scialpinismo.

Il 31 gennaio partiamo per Sapporo e il giorno 2 febbraio siamo già pronti per la prima escursione con gli sci al Monte Furano-Dake, nel Daisetsuzan National Park, sotto una fitta nevicata che a fatica ci permette di raggiungere la cima della montagna, a 1912 m. La neve continua a scendere copiosa per altri due giorni, ma l'entusiasmo è alle stelle e non riusciamo a stare fermi. Così dopo due giorni ci prepariamo per la salita al Monte Asahi, un vulcano di 2290 m, il più alto al centro dell'Isola di Hokkaido. Dopo aver percorso alcuni chilometri di strada con le auto, calziamo gli sci all'inizio dell'altopiano di Sugatomi, sopra una zona di arbusti. Poco più in alto si intravede il rifugio, una robusta costruzione in sassi appena sotto il cono vulcanico da dove, da piccole depressioni, si sprigionano numerose fumarole. Siamo circondati da neve abbondante e da numerosi crateri con sbuffi e pennacchi che ci costringono a lunghi giri per evitare i loro vapori. La neve fresca, ma soffice, arriva fino sopra le caviglie e ci obbliga ad un'andatura lenta ma costante; così riusciamo a gustare il panorama formato da dolci declivi e piccole doline dove escono le fumarole che si alzano per decine di metri e che il vento, sempre presente, disperde nell'aria tutto intorno a noi.

Discesa in neve fresca (foto: A. Bonazzi)



Il 7 gennaio partiamo per un altro grande vulcano, il Tokaichi-Dak di 2077 m, con neve molto dura per il persistere del vento. La salita non è molto impegnativa, mentre la discesa è a dir poco favolosa in quanto abbiamo trovato avvallamenti con neve polverosa fino alle ginocchia.

L'ottavo giorno, nonostante il vento non cessi di soffiare, saliamo il Monte Shinde-Tsv, di soli 1100 m, finalmente in una bella giornata con neve fresca per discese entusiasmanti.

Il nono giorno, limpido e sereno, ci rechiamo alla base del Vulcano Yotei, di 1890 m. La salita si presenta gradevole, su un cono vulcanico in mezzo ad un bosco di betulle e abeti carichi di neve, con le fumarole vicine. Il vulcano è semi attivo e si sale su costoni che portano all'ampio cratere sommitale che è percorribile anche in discesa per circa 150 m per poi risalire. La discesa in mezzo agli

alberi con neve polverosa è semplicemente fantastica.

La decima giornata il tempo si presenta bruttissimo, allora come ripiego cerchiamo un itinerario ancora in mezzo agli alberi per ripararci dal vento sempre presente e saliamo il Monte Horo-Horo, di 1309 m. Da qui si gode una veduta spettacolare con lo sguardo che si allunga verso l'oceano e un paesaggio da fiaba per la notevole coltre di neve ventata appiccicata ai rami degli alberi. La discesa è semplicemente meravigliosa in un ambiente magico e con neve farinosa.

E' stata una vacanza strana ed originale, immersi in un'atmosfera diversa, tutta nuova, unica e stravagante per usi, costumi e colori. Anche le gite sono state particolari: su e giù per vulcani, immersi in paesaggi inusuali per noi, tra fumarole e vapori bollenti pur in mezzo ad uno scenario incontaminato di neve bianca, fresca e sempre abbondante.

Durante una salita (foto: A. Bonazzi)



Nevado Copa: la bellezza gigantesca

Siamo seduti in un buco scavato nella neve a circa 6000 m, il vento soffia gelido accarezzando la cresta mentre noi attendiamo l'alba. Muoviamo i piedi e le braccia come in una danza arcaica per cercare di cacciare il freddo: attorno a noi si stende la bellezza assoluta delle Ande.

Sono partito per il Perù il 26 luglio 2017 dall'aeroporto di Malpensa, arrivando a Lima dopo uno scalo a Toronto. Nella capitale peruviana sono stato ospite di mia sorella Daniela, che vive qui da diversi anni. Con lei e alcuni amici siamo poi partiti in auto per Huaraz, cittadina nel cuore della Cordillera Blanca, dove siamo stati insieme un paio di giorni visitando l'incredibile missione di Chacas.

Infine, la sera del 29 luglio, sono arrivato a Marcarà, dove si trova la sede dell'associazione Ande 6000, a cui mi sono appoggiato per la spedizione. Trascorsa la notte presso il centro dedicato a Renato Casarotto, un taxi mi ha accompagnato a Pashpa: un panoramico altopiano che si affaccia sui giganti della Cordillera e in particolare su Huascarán e Nevado Copa.

Presi gli accordi con un arriero (un conduttore di muli) gli ho affidato la mia sacca e, zaino in spalla, mi sono avviato verso il Rifugio Ishinca. Il percorso è molto bello e si sale sempre dolcemente, percorrendo la lunga e incantata valle fino alla conca morenica dove sorge il rifugio. Ci si trova così circondati da una corona di montagne che biancheggiano avvolte nei loro ghiacciai abbaglianti.

Passata qui la notte, alle 4.00 sono partito da solo per la cima del Nevado Urus, per l'acclimatamento. Alla luce della frontale ho percorso rapido la traccia di sentiero, fino a quando il riflesso rossastro dell'aurora

Gigante della Cordillera Blanca (foto: S. Sala)



ha iniziato a schiudermi il mondo attorno. Superata in semplice arrampicata la morena ho raggiunto il ghiacciaio, risalendolo fino a toccare la cresta rocciosa. Facendo attenzione, muovendo i miei passi su questa passerella incrostata di neve ghiacciata, sono arrivato sui 5420 m della mia cima.

Sarà stata la rapidità con cui sono salito, ma la quota ha fatto effetto caricandomi di son-

no. Mi sono allora seduto su di un pietrone piatto che emergeva dalla neve, godendomi la bellezza assoluta che mi circondava. Poi lentamente ho iniziato la discesa.

Il giorno dopo sono tornato al centro Casarotto dove ho avuto l'opportunità di conoscere meglio la realtà straordinaria delle guide del Don Bosco. Ho passato un'intera giornata a Marcarà sentendomi come a casa:



ascoltando le storie di Carlos, chiacchierando con Quique e godendo dell'ottima ospitalità di Robert e di suo fratello.

Messo insieme tutto il necessario, il 3 agosto sono infine partito per il campo base del Nevado Copa, montagna di 6188 m e mio obiettivo principale. Con me c'erano Cristian, ottimo alpinista e guida andina, e i portatori Willi e Livio. Assoldato un arriero, Evaristo, ci siamo messi in marcia per il Lago Lejiacocha che si trova sotto all'impressionante parete sud del Copa. Qui abbiamo montato il nostro campo base, festeggiando con le ottime frittelle cucinate da Willi.

Da subito la montagna mi è parsa enorme, più di quanto mi aspettassi. Avevo visionato tutte le foto disponibili su internet e alcuni filmati, ma arrivando sotto a quella monumentale parete di ghiaccio sono rimasto di stucco: immensa e bellissima, un fascino gigantesco!

Il giorno dopo, insieme a Cristian e ai portatori, sono partito con calma dal campo base con l'intento di montare il campo alto a circa 5200 m. Arrivati sotto alla rampa che porta al ghiacciaio superiore, con sorpresa abbiamo però trovato un couloir di ghiaccio vivo più una cascata di ghiaccio e non il canale di neve indicato dalle relazioni.

Sapendo bene che è la montagna a dettare le regole, ci siamo legati e abbiamo superato il couloir trovando ghiaccio duro ma ben scalabile. Siamo così sbucati su un grande ghiacciaio piatto e circolare, molto simile al Pian di Neve, da cui parte la parete del Copa.

Scovato un comodo isolotto di placche rocciose, siamo fortunatamente riusciti a montare le due tende all'asciutto, garantendoci così maggior comfort. Oltretutto abbiamo trovato una provvidenziale pozza d'acqua che ci ha permesso di cucinare e bere senza

Un campo tendato (foto: S. Sala)



dover sciogliere la neve. Insomma, ci siamo sistemati proprio bene!

La notte è stata insolitamente calma (di solito qui soffia un vento spaventoso) permettendomi di riposare bene.

A mezzanotte la sveglia mi ha strappato dal mio comodo sacco a pelo. Strisciato fuori dalla tenda, ho trovato Cristian e Willi e, fatta colazione sotto alla volta stellata, siamo partiti per la cima.

Attraversato il tranquillo ghiacciaio piatto, abbiamo attaccato il ripido pendio di neve dura alla luce delle nostre frontali. Dal basso la parete sembrava una rampa abbastanza regolare intervallata solo da qualche blocco di ghiaccio ma salendo ci siamo spesso imbattuti in enormi crepacci orizzontali e larghi fino ad una decina di metri, che da sotto risultavano invisibili. Per superarli abbiamo così dovuto fare lunghi giri, costeggiando le grandi spaccature alla ricerca di un possibile passaggio.

Cristian aveva già salito il Copa qualche anno prima, ma la montagna e il suo ghiacciaio sono in continuo movimento e ogni volta bisogna reinventare la linea di salita. Anche questa volta ci è quindi toccato cercare la via migliore tra seracchi e grossi buchi. Con pazienza abbiamo continuato a salire, aiutati anche dalla luna piena che brillava nel cielo andino. Ed è qui che sono stato investito da una sensazione unica: mano a mano che salivo avevo la percezione che la montagna diventasse sempre più grande, crescendo sempre di più; è la magia dei giganti della Cordillera Blanca!

Usciti finalmente sulla cresta sommitale, è iniziata una faticosa cavalcata per superare le diverse anticime che si susseguono verso il punto più alto. Nel frattempo la luna era calata, gettandoci nel buio più nero.

Arrivati ai piedi dell'ultima sottile cresta, orlata da enormi cornici di neve, abbiamo preferito aspettare l'alba prima di proseguire. Scavata una buca nelle neve vi ci siamo infilati dentro, per ripararci dal vento che ora iniziava a soffiare gelido e penetrante.

Dopo essere stati lì una buona ora, muovendo

do piedi e braccia per mantenere la sensibilità degli arti e sperando nel giorno, ecco sbucare il sole. Come un miracolo tutto si è incendiato di rosso, dalle pianure ad est fino all'oceano lontano ad ovest, illuminandoci anche il cuore.

Ripartiti un po' irrigiditi dal gelo, abbiamo percorso l'affilata cresta fino a toccare il punto massimo del nostro Nevado e qui ci siamo ritrovati circondati dalla bellezza a perdita d'occhio; per quanto romantico fosse il momento il freddo si faceva però sentire. Non ci siamo quindi trattenuti più di una manciata di secondi; giusto il tempo di un paio di foto.

Scesi senza troppi problemi al campo alto, ci siamo goduti un ottimo tè caldo e, dopo aver riposato un paio di ore, siamo rientrati al campo base.

Il 6 agosto, giornata tenuta di riserva, sempre con Cristian ho scalato il Nevado Vicos (5325 m). La salita è semplice ma assolutamente meritevole: dopo la risalita della valle sopra al Lago Lejiacocha, si percorre il ghiacciaio che arriva sulla sommità di questa panoramica montagna. In discesa abbiamo poi seguito per intero la cresta sud, ritornando al campo base.

Rientrato infine a Marcarà, ho regalato a tutta la mia squadra un bagno rigenerante alle terme, ritrovandoci a ridere insieme come vecchi amici. La sera stessa sono poi partito in pullman per Lima, dove mi sono trattenuto ancora qualche giorno prima di rientrare in Italia.

Fare un bilancio di tutta questa esperienza è forse l'impresa più difficile di tutta la mia spedizione. E' stato un intreccio di sensazioni profonde e di realtà gigantesche. Ho avuto l'opportunità di incontrare persone straordinarie, così come ho potuto godere della mia solitudine.

Ho inseguito un sogno, che in cambio mi ha restituito la felicità; perché in fin dei conti è questo il senso dell'alpinismo: l'opportunità di trovare anche nei luoghi più remoti qualcosa di bello che ci corrisponde.

Tajikistan

Trekking, etnie e natura

In Asia centrale, da millenni terra di passaggio e di conquista (la via della seta, Gengis Khan e Alessandro Magno), alcune valli del Tajikistan sono ancora oggi molto isolate. Scoprire che in una di queste valli parlano ancora la lingua sogdiana, quella parlata da Alessandro Magno, ha incuriosito Fabrizio e ci ha portato a costruire il viaggio nella valle degli Yagnob, un trek fuori dai circuiti turistici il cui percorso ad anello richiede sette giorni di trekking. Ma perché andare in Tajikistan solo per una settimana? E così a questo trek ne abbiamo abbinato un altro, nella zona dei Monti Fan, una regione famosa per le sue montagne di 5000 m e per i laghi turchesi, una regione nell'ovest del paese, lungo il confine uzbeko. Anche questo è un trek ad anello, di nove giorni, e in entrambi ci siamo mossi con l'indispensabile aiuto di otto asinelli, uno per ogni trekker, che ci hanno seguito carichi delle nostre sacche, dei viveri e dell'attrezzatura. Bobojon, un giovane tajiko, è stata la nostra guida e interprete, affiancato da Ascar, anche lui insegnante di inglese. Lo staff si è completato con il cuoco e con quattro cavallanti per guidare ed accudire gli asini.

Agosto 2017, la città di Istaravshan è il primo

contatto con il paese, musulmano moderato e ancora arretrato, dove, dopo il lungo dominio sovietico, la religione resta ancora in secondo piano: se ne coglie la presenza dalle donne con il capo coperto e per la presenza di qualche moschea. Il Gran Bazar è animatissimo: ci sono i banchi del pane, del tè, dello zucchero. Tutti sono molto cordiali quando diciamo che siamo italiani, ed è tutto un sorriso...d'oro. Sì, i denti d'oro spopolano fra i tajiki e all'inizio la cosa fa decisamente impressione, ma poi ci si abitua.

Lasciata la città all'inizio la strada è larga e ben asfaltata, circondata da campi o da terra brulla; poi si sale fra le montagne e, percorso un lungo tunnel, si sbuca su una strada ripida e sinuosa che ci porta nella valle del Fiume Zerafshan, il fiume d'oro. Uno dei suoi affluenti è lo Yagnob; una strada sterrata sale nella stretta valle che costeggia il fiume, grigio per i detriti glaciali che trasporta, fino al villaggio di Margib, a quota 2200 m. Qui alloggiamo in una casa, una homestay tradizionale. Il giorno successivo lasciamo il villaggio, i tanti bambini e gli asinelli, gli orti con patate, pomodori, zucche, fave, fagioli e alberi da frutto e ci incamminiamo nella valle sotto un sole caldissimo. Il regime sovietico ha fatto grandi danni alla valle e a questo popolo. Li hanno deportati tutti nelle piane aride e calde del Tajikistan per farli lavorare nelle piantagioni di cotone e solo dopo la caduta del regime alcuni Yagnobi sono tornati nella valle. Tanti insediamenti sono ormai abbandonati e, anche se è stata tracciata una carrareccia, difficilmente torneranno tutti a vivere qui stabilmente. Alcuni insediamenti sono oggi solo strutture estive, anche perché in inverno la valle è inospitale, bloccata dalla neve e nella morsa del freddo. La carrareccia

Bambina Yagnob (foto: F. Guerini)





Pastore Yagnob (foto: F. Guerini)

è stata tracciata negli ultimi dieci anni nella prima metà della valle, un lavoro non semplice perché i versanti sono ripidi, i mezzi modesti e la scelta del versante su cui tracciarla contrastata dai capi villaggio, interessati a volerla sul loro lato. Chi resta sul versante senza carareccia si deve arrangiare costruendo un ponte e rimanendo vincolato al trasporto con gli asini. I villaggi non sono mai sul fondovalle ma in alto; saliamo al primo, Chsirtab, dove vivono 10 famiglie, 48 persone. L'accoglienza è un rito irrinunciabile: stendono la tovaglia (dastarhan) e offrono all'ospite da mangiare pane, rotondo e lucido, che viene spezzato per gli ospiti; portano lo yogurt, la teiera di té verde e le ciotoline per berlo e non manca mai un vassoio di caramelle stantie. È tutto quello che hanno e te lo offrono. Lasciamo alcuni somoni, la valuta locale così potranno comprare qualcosa che serva a sostentarli nel lungo e freddo inverno. Li salutiamo con la mano destra portata sul cuore, il tipico saluto tajiko. I villaggi sono costruiti in corrispondenza dei ruscelli che vengono canalizzati per irrigare i campi di patate e il secondo giorno il sentiero sale fino ai 2475 m del villaggio di Bidef, 5 famiglie e 27 persone, dove parlano sogdiano,

l'antica lingua. Ormai è una lingua parlata da pochi ma grazie a Bobojon cerchiamo di capire alcune parole. È il villaggio più bello che visitiamo, accogliente e pulito, dove ci offrono té e burro morbido con un pane appena sfornato molto buono.

I sentieri sono spesso semplici tracce di animali, ripidi ed esposti. In un insediamento temporaneo incontriamo tre uomini che lavorano, a mano, dei bellissimi campi di patate rosse. Siamo sul versante nord, quello meno arido, e producono circa una tonnellata di patate che portano al mercato con il camion. Coltivano anche rape e verze per uso familiare. Un secondo insediamento è quasi tutto in rovina ma nell'unica casupola abitata ci sono nonno e nipote. I campi di patate sono meno rigogliosi, sembra che l'acqua sia più scarsa o il terreno meno fertile. Sempre sul versante nord raggiungiamo Nometcon, dove una donna sta cuocendo il pane nel forno d'argilla. Prima stende l'impasto su una sorta di cuscino di stoffa, poi lo sfioracchia con un legnetto, lo inumidisce e, indossato una specie di guanto da forno ricavato da vecchi jeans, lo appoggia alla parete del forno sferico, dove resta come incollato; oltre a cucinare il pane è impegnata

anche nella cottura di carne e verdure che friggono nell'olio su un piccolo fuoco di legna. Proseguiamo raggiungendo il fondovalle e, passato il ponte di legno, saliamo fino a Kashi. Il versante sud è caldo e arido e il villaggio sembra deserto finché dal sentiero arrivano di corsa alcune bambine, spettinate e sporche. L'impressione è di grande povertà, con i campi stentati e aridi. Poco lontano un ruscello scende da una valle laterale e crea l'habitat per alberi di ginepro la cui ombra è perfetta per il pranzo. Il fresco creato dall'acqua è davvero gradevole ma dopo mezz'ora ci allacciamo di nuovo gli scarponi e torniamo sulla carrareccia; poco dopo la valle si stringe fra enormi speroni rocciosi, il famoso passaggio del diavolo, le rocce custodi e cancello della valle. Qui la carrareccia finisce e il sentiero prosegue tra le rocce, dalle quali, poco oltre, vediamo fuoriuscire acqua sorgiva. L'altro versante è una parete di roccia scura e verticale, senza possibilità di passaggio. Da qui in avanti i nostri passi seguiranno gli stessi tracciati di 2000 anni fa. Dopo la gola la valle si riapre con alte vette e belle pareti. Al di là del fiume un pastore sta to-

sando le sue pecore e restano a terra mucchi di lana marrone e nera. Superiamo un affluente dello Yagnob, il Tagobikul, e campeggiamo fra i due fiumi. Il giorno dopo siamo a Pskon, otto famiglie, ciascuna con circa nove componenti (figli, genitori, nonni) che vivono qui tutto l'anno e hanno già fatto la scorta di farina per l'inverno. Scesi nel fondovalle riattraversiamo il fiume e uno stretto sentiero, quasi sempre a strapiombo sul fiume, le cui rapide nessuno ha mai disceso, ci porta ad un insediamento abbandonato da tempo. Circa un'ora dopo siamo all'ultimo villaggio abitato della valle, Kirionte. Bobojon ci aveva detto che l'anno prima c'erano otto famiglie ma ne troviamo solo tre, molti campi sono abbandonati, anche se vi è acqua abbondante, e si respira un'aria di desolazione, con la piccola moschea dal tetto in rovina; basta poco tempo e il tetto di erbe e fango degenera. Abbiamo raggiunto l'estremità abitata della valle e da qui inizia il rientro attraverso il Garmen Pass, 2735 m, dove incontriamo un gruppo di donne che si dirigono al villaggio successivo: lasciamo la valle dello Yagnob e passiamo nella valle del Tagobikul.

La zona dei laghi (foto: F. Guerini)





Alba al campo sotto il Ghiacciaio Miralé (foto: F. Guerini)

Al villaggio di Garmen veniamo accolti da un anziano che ci fa accomodare nella stanza degli ospiti, ci offre un altro *dastarhan* con té, pane e yogurt e quando ripartiamo inizia a piovere. In lontananza ci sono molte greggi e noi proseguiamo nel fondovalle dove ancora ci sono i resti di enormi valanghe della scorsa primavera finché troviamo un piccolo pianoro dove fare campo. Dopo una notte di pioggia il cielo è sereno e la mattina dopo, lungo il sentiero, incrociamo gli uomini del villaggio di Kul che vanno con gli asini a fare acquisti per il villaggio. Poi, mentre saliamo, dal pendio arrivano tre grossi cani aggressivi e noi facciamo gruppo compatto finché non compaiono i pastori che li richiamano. Si sale ancora fino ad arrivare al passo più alto del trek, 3754 m, dove c'è molto sole, aria fredda e un paesaggio spettacolare. Aspettiamo gli asini e poi iniziamo la lunga e ripida discesa insieme a loro, fino al campo a quota 3080 m. L'ultimo giorno superiamo ancora un passo e poi è tutta discesa...fino a non poterne più! Nell'ultimo insediamento in quota ci sono donne che fanno il burro e la più anziana ci offre pane, tè, yogurt e uno strano burro, una sottile sfoglia. Cinque famiglie gestiscono in modalità condivisa, una settimana ciascuna, 30 mucche e il loro latte. Da

qui le montagne sono deturpate dalla traccia di una strada, costruita per finalità minerarie, e dai sondaggi. Scendendo i radi e ripidi prati incontriamo i tagliatori d'erba, erba magra ma profumata, che viene lasciata a seccare sul posto e poi raccolta dagli asinelli provenienti da Margib. 7 giorni, 100 km e 6500 m di dislivello in salita per un trek splendido paesaggisticamente, per le montagne e i ruscelli, e molto interessante sotto il profilo umano ed antropologico, con i piccoli villaggi, arroccati sui pendii della valle, popolati da poche ma ospitali famiglie.

Dopo una sosta al Lago Iskanderkul un lungo sterrato ci porta al campo base dei Monti Fan dove incontriamo i cavallanti e gli asinelli del secondo trek. Il nostro primo campo è sul Lago Aloudin e da qui il primo giorno arriviamo al Lago glaciale Mutnoe, a quota 3511 m, con il suo spettacolo di maestosi 5000, ghiacciai e cascate d'acqua che alimentano il lago. La lunga e divertente discesa su ghiaioni ci porta accanto a laghetti turchesi dall'acqua freddissima. Il giorno dopo raggiungiamo il Passo Chapdara, 3430 m, superando un bosco di vecchi ginepri. La discesa ripidissima ci riporta alla fascia dei ginepri e all'azzurro Guitar Lake. Il terzo giorno raggiungiamo il

Passo Aloudin, 3750 m, con i ghiacciai pensili sulla sinistra mentre sulla destra ci sono guglie di roccia. La discesa zigzaga su un lungo pendio, prosegue su una cresta e poi ci conduce ai Laghi gemelli Dushaka, sotto l'imponente Ghiacciaio Miralì. Il giorno dopo, alle 5.30 di mattina, le vette delle pareti nord sono già illuminate dal sole. Il nostro percorso segue le morbide ondulazioni dei detriti morenici, coperti da tenera erba e dagli onnipresenti ginepri, che hanno portato alla formazione dei Laghi Bibigianat, Kunigon, Govkush, Kuligarm, collegati da corsi d'acqua che non dobbiamo mai guardare perché rimaniamo sul versante destro. Raggiunto il Lago Kulikalon iniziamo a salire fino a quota 3170 m da dove, per non farci cogliere dalla pioggia sul ripido sentiero che dobbiamo percorrere per raggiungere il fondovalle, ci buttiamo in discesa fino ad uno squallido e sporco insediamento di pastori. Io e Fabrizio saliamo al Lago glaciale Zierat, grigio e cupo, con ripidi ghiaioni incombenti sulle sue rive. Il giorno successivo proseguiamo lungo un tracciato in quota e raggiungiamo degli insediamenti estivi di pastori dove ci offrono té, un buon pane e uno yogurt acidissimo. Li salutiamo dopo avere fatto foto a tutti e puntiamo al secondo passo, incrociando un migliaio di capre e pecore, mentre un'aquila solitaria volteggia sopra di noi. La

discesa è lunghissima e il sentiero diventa più ampio quando ci avviciniamo al villaggio e incontriamo i ragazzi che salgono in quota con gli asini per caricarli di fieno. Nel villaggio di Guytan fa caldo e nella homestay ci aspetta il pranzo, anguria, pane, patate e qualche pezzetto di pollo, marmellata fresca di albicocche e uva, consumati in ginocchio sui materassini di lana, perché in Tagjikistan non ci sono tavoli e sedie! Nella piazza del villaggio, che conta circa 1000 persone, incontriamo donne e bambine che lavano piatti e vestiti nel canale, poiché non c'è acqua nelle case.

Il giorno dopo raggiungiamo le acque blu e spumeggianti del fiume nel fondovalle e camminiamo superando zone aride ed incolte e piccole oasi verdi, cresciute grazie alla canalizzazione delle acque, con i tetti dei villaggi coperti dalle piccole e saporite albicocche selvatiche poste a seccare. Dopo alcune ore di cammino la valle si fa più stretta e si aggirano frane di massi enormi. Montiamo il nostro campo poco lontano da un attendamento di raccoglitori di fieno che hanno fatto grandi covoni con l'unico taglio dell'anno. La mattina successiva si comincia a sentire aria d'autunno e i primi raggi di sole ci scaldano mentre risaliamo la bellissima valle e, dopo uno sperone roccioso, superiamo il fiume su un ponte di tronchi con gli spazi riempiti da sassi,

Uno dei campi nella Valle dello Yagnob (foto: F. Guerini)



per permettere il passaggio degli asini. Proseguiamo su un sentiero che comincia ad inerpicarsi ma resta comunque una buona traccia e, dopo una mezza costa un po' esposta, si sbuca al bellissimo Lago Pushtikul, circondato dalle montagne e dal verde dei ginepri. Da lì un tracciato verticale ci porta in alto, su una costa molto panoramica, mentre i ginepri diventano più radi poiché la loro presenza è limitata alla quota compresa fra i 2000 m e i 2800 m. Le tracce sono ormai solo quelle degli animali e dobbiamo trovare il percorso che ci porti nella valle sottostante, dove faremo il campo, evitando dirupi e strapiombi rocciosi. Scendiamo su una traccia franosa e ripida, con alcuni passaggi esposti, finché raggiungiamo gli asini che oggi hanno seguito un percorso più facile, evitando il lago. L'ottavo giorno si parte subito con una ripida salita che ci porta al Munora Pass a quota 3500 m. Dopo una sosta per ammirare i ghiacciai pensili iniziamo la discesa fino ad un insediamento di pastori, una quindicina di ripari con struttura di legno coperta da stracci. All'ingresso c'è il fuoco dove scaldano l'acqua e cuociono il pane e appena entriamo il fumo ci avvolge, ma l'apertura nei teli del soffitto porta rapidamente fuori il fumo. Appesi su un lato della tenda ci sono sacchi di tessuto fitto che contengono latte cagliato che gocciola e, come sempre, stendono una tovaglia per terra e ci offrono yogurt, té e un pane più alto del solito. Siamo tutti un po' sulle nostre, viste le condizioni igieniche generali, e anche il pane non riscuote il solito successo. All'aperto alcune ragazze fanno il burro con la zangola mentre i bambini corrono intorno a loro fra pecore e capre, per terra solo cacche e neppure un filo d'erba. L'acqua non c'è, ma poco sotto il campo scorre il Fiume Sarmat, azzurrissimo, che raggiungiamo e superiamo su un ponte di legno. Da qui risaliamo sul versante sinistro della valle, cercando una radura adatta al campo e ci fermiamo su un ventoso ma panoramico pianoro con una modesta sorgente e poco dopo arrivano i nostri stanchi asinelli. Siamo a quota 2970 m e nel buio della sera i cavallanti accendono un fuoco per festeggiare la conclusione del trek: sotto uno

spettacolare cielo stellato e tante stelle cadenti, a turno cantiamo canzoni italiane e tajike. L'ultimo giorno di trek partiamo veloci diretti al Tobasang Pass per poi affrontare la discesa, ripida ed esposta, alternata ad alcune risalite, lungo un nuovo itinerario che ci porta al 7° lago. Mentre scendiamo superiamo insediamenti primaverili non abitati perché nella tarda estate non c'è più acqua. La discesa prosegue sempre ripida ma siamo entusiasti di arrivare a questo azzurrissimo e profondo lago formatosi a causa di una enorme frana. Un ghiaione a picco sul lago lascia il posto ad enormi massi e in breve raggiungiamo l'emissario. Un ponte ci porta in un paesaggio quasi svizzero, con prati verdi e mucche, che contrasta con la frana appena superata. Da qui inizia una strada sterrata che costeggia il torrente, passa attraverso un grande villaggio con una "parete" di sorgenti, in realtà acqua che filtra dalle rocce della frana. Poi prosegue costeggiando il 6° lago, profondo, con versanti ripidi, e villaggi costruiti in alto, e privo di emissario, l'acqua sparisce nelle rocce di un'altra frana. Ci fermiamo in un prato punteggiato di albicocchi, accanto al quale riaffiora l'acqua del lago, per il nostro ultimo campo e siamo contenti; i trek sono stati belli ma la stanchezza comincia ad affiorare. Salutiamo i cavallanti e ci raggiungono i driver che domani ci porteranno in città, entrambi con gli immancabili denti d'oro. La mattina facciamo una tappa per ciascuno dei quattro laghi della parte bassa della valle e poi usciamo dalle gole ritrovando l'asfalto che ci porta fino a Panjikent, cittadina a pochi chilometri da Samarcanda, che però non possiamo raggiungere perché questo confine con l'Uzbekistan è chiuso dal 2010. È arrivato il momento di rientrare: lasciamo le montagne, i ghiacciai e i fantastici laghi e portiamo con noi le immagini dei pastori e della loro dura vita. In totale 9 giorni, 114 km e 7700 m di dislivello in salita. Un grande "bravi" agli amici Sandro, Piera, Iva, Mara e Maurizio che hanno seguito me e Fabrizio in questo viaggio in Tajikistan, una meta davvero interessante ed unica.

Llullaillaco

Dopo l'arrivo a Buenos Aires e passaggio dai voli internazionale ai voli nazionali arriviamo a Salta, città argentina situata nel nord del paese. Il giorno dopo ci alleniamo camminando nei boschi che si trovano nelle vicinanze della città, a circa 1800 m.

A Salta si trova il museo archeologico che conserva il corpo mummificato di uno dei 3 bambini scoperti sulla cima dell'Llullaillaco. Ci spostiamo a nordovest, a S. Antonio De Los Cobres, cittadina mineraria molto polverosa a quota 3600 m. Attrattiva turistica del luogo è il treno A Las Nubes che tre giorni la settimana sale dal paese fino alla Polvorilla, a 4200 m. Noi da S. Antonio ci spostiamo con il coche ai piedi del Volcan Tuzgle, a 5482 m. Cominciamo la salita con le prime luci dell'alba per una strada sterrata che sale con ampi tornanti verso una miniera

di zolfo ormai abbandonata. Ripetutamente tagliamo i tornanti per accorciare il tragitto. La strada termina a 5000 m e lì troviamo alcune costruzioni in rovina, gli alloggi che venivano usati dai minatori. Non c'è una traccia evidente del sentiero ma ciò non impedisce alla guida di condurci in vetta. Segue un giorno di trasferimento per raggiungere il paese di Tolar Grande, situato a ovest di Salta. Il paese è attraversato dalla linea ferroviaria che da Salta arriva a Socompa, al confine con il Cile. La linea viene tenuta attiva solamente un giorno al mese. Nella piccola stazione sbircio da una finestra e vedo nel locale principale una cassaforte che mi ricorda Sem Benelli. Siamo venuti a Tolar per la salita al Cerro Macon, 5611 m, montagna sacra ai locali. Ai piedi del cerro arriviamo sempre con il coche. Le montagne andine

Paesaggio andino (foto: E. Bossi)



non presentano difficoltà tecniche e sono facili da salire. Lo sforzo fisico però è notevole, non solo per la quota ma per il vento e per il terreno pietroso o sabbioso sul quale la progressione non è stabile. Arrivati finalmente ad una piccola sella non rimane che percorrere la cresta finale. Oggi siamo solo io e Pablo (la nostra guida) che, prima di ripartire, mi ricorda che bisogna rispettare la “pachamama” poiché la montagna ha un'anima e dobbiamo essere umili e chiedere di essere accolti. Arrivati alla “cumbre” abbracciamo sotto di noi a 360 gradi la “puna”. È difficile descrivere questo paesaggio. È un altipiano a circa 4000 m, arido, senza traccia di vita, sicuramente uno spettacolo unico. Le nuvole si appoggiano alla corona delle vette di 5000 – 6000 m. Come a chiedere permesso per poter entrare nella “puna”, il sole e l'azzurro del cielo la fanno da padrone. Da Tolar Grande con la “camioneta” ci trasferiamo al campo base del Lullailaco, quota 4900 m, trasportando anche l'acqua. Dal campo base si sale aiutati dai portatori al campo 1 (la Hoyada) a 5300 m. In questo luogo non abbiamo problemi per reperire l'acqua perché ci sono moltissimi “penitentes” (ghiaccio verticale lavorato dal vento e dal gelo). Si sale ancora per raggiungere il campo alto a 5900 m. Il mattino seguente alle 4.00 iniziamo con le pile frontali la salita verso la “cumbre”. La via di salita si snoda prima su un terreno aperto, poi si entra in un ampio canalone. Il terreno come già detto non è facile da affrontare, pietraie e sabbia rendono faticoso il cammino, ed effettuiamo tante pause. Finalmente, terminato il canalone, il terreno diventa più facile e percorribile: la cima è sempre più vicina. Ci sono volute 9 ore di passione. La cima non è ampia, ma è piatta. Qui avvenivano i sacrifici (Inca) ed è il luogo dove sono stati rinvenuti tre bambini mummificati. Tra la vetta argentina, 40 m. più bassa, e la vicina cilena, posta a 6739 m, si trovano delle costruzioni che gli archeologi stimano essere il sito archeologico più alto al mondo. Con rispetto e umiltà chiedo il permesso alla montagna di accettarmi. Il



(foto: E. Bossi)

lato destro mi sembra il più fattibile e mi arrampico arrivando finalmente in vetta. Ridiscendo poi cercando di ricordarmi da dove ero salito. Mi ricongiungo con i compagni e ritorniamo al campo base, che raggiungiamo alle ore 20.00. Il vento fortunatamente ci ha risparmiato poiché, sulle Ande è fondamentale non averlo come avversario. Il giorno seguente infatti è aumentato di intensità e sicuramente non avremmo potuto salire. Un po' di fortuna non si rifiuta mai!

Lasciati i compagni che sono rientrati a Milano, aggiungo poche righe per descrivere due salite (non impegnative) che rientrano nella categoria explorer. La prima è la salita al Tres Kandù, in Paraguay 842 m. Partendo da Iguazù, dopo aver visitato le “cataratas” più belle del mondo, raggiungo più o meno il centro del Paraguay con mezzi pubblici e giungo al pueblo che si chiama Gen. Eugenio Garay. Trovata la soluzione per arrivare alla base dove ha inizio il sentiero, percorro i 600 m. di dislivello e ho, dal punto più alto, il Paraguay sotto di me. È una breve striscia collinare che si alza dalla pianura. Poco sotto la vetta scorre un torrente che penso sia l'unica acqua che dall'alto scende verso il basso in tutto il paese. La seconda salita è al Cerro Catedral, 513 m in Uruguay. Con il bus raggiungo il pueblo di Aiguà e il cippo sommitale nella cordillera, che è raggiungibile con accesso al km 67 della ruta 39; poi si segue una strada sterrata per alcuni chilometri fino a quando si incontra un cartello con scritto Catedral: pochi metri e si è nel punto più alto dell'Uruguay.

I silenzi delle Cordillera Blanca

È difficile riassumere in poche righe le emozioni vissute durante il trekking “Alla scoperta dei rifugi andini” (programmato tra le varie attività dell’associazione “Alpina Excelsior” di Bergamo) perché un trekking sulla Cordillera non è solo un meraviglioso andare per montagne, ma è un’esperienza di vita che non lascia indifferenti: ti prende nel profondo, ti arricchisce, ti porta a guardare la vita con occhi diversi.

È il giorno della partenza e, insieme all’euforia del viaggio, c’è anche un po’ di apprensione per le impegnative settimane che ci attendono, anche se il programma condiviso con Giancarlo Sardini, per anni responsabile dell’Escuela de alta montaña “Don Bosco en los Andes”, è stato studiato nei minimi dettagli per non lasciare nulla al caso. La base logistica del nostro trekking è fissata al “Centro Andinismo Renato Casarotto” di Marcarà, che raggiungiamo dopo un viaggio ininterrotto di 14 ore di volo e altre 9 di pullman. L’ospitalità dei ragazzi che gestiscono il centro ci mette subito a nostro agio e le fatiche del viaggio vengono presto recuperate. Trascorriamo il giorno di acclimatamento girovagando dapprima nel grande mercato di Carhuaz e poi nei dintorni di Marcarà, dove tocchiamo con mano la dura vita dei campesinos ma anche la grande solidarietà dei tanti volontari dell’Associazione “Mato Grosso”, che regalano il loro tempo alle popolazioni della Cordillera.

Il trekking inizia con la salita al Refugio Ishinca 4350 m, accompagnati da Robert, guida di alta montagna della Asociación

de Andinistas don Bosco 6000”, che da subito si rivela un compagno competente e affidabile. Già raggiungere Pashpa, punto di partenza per il rifugio, è un’avventura: la strada è piuttosto disastrosa e piena di buche che ci fanno continuamente sobbalzare; attraversiamo piccoli villaggi le cui case sono costruite con mattoni di fango e paglia; nei campi la gente lavora con l’aratro tirato dai buoi e le donne, in abiti sgarbati e col sombrero, portano al pascolo i loro animali. Il sentiero che porta al rifugio si inoltra nei boschi di quenuales per poi aprirsi nella Quebrada Ishinca, aspra e selvaggia, circondata da vette innevate e picchi rocciosi. Il silenzio che ci circonda è rotto solo dallo scorrere veloce delle acque dell’omonimo torrente che accompagna i nostri passi: incrociamo solo dei cavalli bradi e alcune mucche che salgono oltre i 4000 m per trovare un po’ di pascolo. Dopo 4 ore di cammino arriviamo al rifugio, accolti da Paolo e Cristina, una coppia di volontari veneti che da alcuni mesi aiutano i ragazzi locali a gestire la struttura. Il freddo della sera è pungente ma non ci perdiamo lo spettacolo delle vette del Tocllaraju, 6034 m, e del Palcaraju, 6274 m, che, al calare del sole, si tingono di rosa. Mentre ci preparano un’ottima cena Paolo e Cristina ci parlano della loro esperienza all’Ishinca e dei numerosi stranieri che nei mesi scorsi hanno frequentato la zona. Ora al rifugio siamo davvero in pochi. Il giorno dopo saliamo al Bivacco Longoni, a quota 5000 m. La giornata è splendida, non c’è una nuvola in cielo. La salita non è particolarmente impegnativa ma la quota inizia a farsi sentire. Man mano si sale, la

vallata si apre davanti a noi, immensa: con un solo sguardo abbracciamo i ghiacciai dell'Urus, 5495 m, del Ranrapalca, 6162 m, dell'Ishinca, 5530 m, e tanti laghetti dalle acque ghiacciate. Al bivacco non c'è nessuno: consumiamo il nostro pranzo godendoci nel silenzio questo spettacolo. Dopo le foto di rito rientriamo al rifugio, dove condividiamo le nostre emozioni davanti ad una tazza di mate de coca. La mattina dopo scendiamo a Pashpa, dove ci aspetta Hugo, l'autista del Centro Casarotto, che ci porta al villaggio di Honcopampa, dove visitiamo le rovine risalenti alla civiltà preincaica Wari. Rientriamo a Marcarà attraversando altri villaggi isolati: il tempo sembra essersi fermato sulla Cordillera... Il giorno dopo saliamo al Refugio Huascaràn, 4700 m. La struttura è già stata chiusa, ma l'organizzazione del centro, in accordo con padre Alessio, giovane parroco di Shilla e responsabile della gestione del rifugio andino, ci mette a disposizione portatori e cuochi, così da poter usufruire al meglio del rifugio in alta quota. La salita al rifugio, che inizia dopo l'abitato di Huaypan, si presenta da subito interessante: dopo il bosco di eucalipti iniziamo a camminare su roccioni levigati a cui hanno portato via le catene che permettevano di salire in sicurezza; risaliamo quello che era un sentiero, ormai ridotto a un canale fangoso, utilizzando uno spezzone di corda; attraversiamo ruscelli che scendono impetuosi dai ghiacciai e che richiedono doti da equilibristi per evitare di caderci dentro. Al passo ci fermiamo a mangiare, occasione per lasciare correre lo sguardo all'infinito: sopra di noi i Nevados Huascaràn Sur, 6768 m, e Norte, 6655 m; davanti a noi le creste frastagliate della rocciosa Cordillera Negra (alcune delle sue vette raggiungono i 5000 m); sotto corre la Valle del Rio Santa, che sembra perdersi tra i campi terrazzati dei villaggi campesini sparsi sulle pendici. Un grande silenzio ci accompagna verso il rifugio, ben visibile e lontano solo un'altra ora di cammino. La

notte scende presto sulle Ande, alle 18 è già buio, ma il tramonto sulla Cordillera Negra ci offre il suo spettacolo di colori. Il freddo è intenso: il rifugio non è riscaldato così ogni scusa è buona per andare in cucina a fare quattro chiacchiere con i ragazzi. La cena ci vede tutti stretti attorno al tavolo, chiusi nelle nostre giacche a vento, a consumare un eccellente pasto preparato dal cuoco Mximo.

Il giorno dopo, sotto un cielo turchese, saliamo al Ghiacciaio Raimondi, 5000 m, ma la prevista meta al campo 1 ci viene impedita per via dei "penitentes", strutture di ghiaccio modellate dal vento e alte come noi, che coprono quasi interamente la base degli Huascaràn. Ai nostri occhi i due imponenti ghiacciai brillano alla luce del sole, e la gola che li separa sembra una gigantesca discarica di ghiaccio. Robert ci guida sicuro tra queste strutture di ghiaccio; attorno a noi non c'è nessuno. Il silenzio quasi irreale è rotto dalle nostre voci quando avvistiamo dei brandelli di tessuto giallo sparsi sul ghiacciaio sotto la parete norte. Ci avviciniamo con molta cautela perché davvero il caos di ghiaccio è impressionante e c'è il rischio di farsi male. Da vicino ci rendiamo conto che sono i resti di una tenda d'alta quota, appartenuta a chissà quale spedizione. Robert ci ricorda che i Nevados Huascaràn sono una meta molto ambita dagli alpinisti, ma sono anche tante le tragedie che si consu-

Primo gruppo a Marcarà con le guide (foto: A. Masserini)





Componenti in vetta (foto: A. Masserini)

mano su questi ghiacciai.

Dopo un'altra notte gelida, scendiamo al villaggio campesino di Musho, a quota 3000 m, seguendo il comodo sentiero che passa tra boschi di eucalipti e campi coltivati a patate. Dopo 3 ore di cammino raggiungiamo il villaggio, dove ci fermiamo a mangiare. Rientrati al Centro Casarotto, controlliamo insieme a Robert l'attrezzatura che ci servirà per salire in tutta sicurezza in vetta al Nevado Pisco; poi finalmente possiamo permetterci il nostro consueto giro per Marcarà. Il paese si prepara a celebrare la festa del "Señor de Chaucayan", celebrazione che, come ci riferisce padre Raffaele, durerà più di una settimana. In chiesa c'è un via vai di persone, suoni, colori; alcuni cani girano indisturbati tra i banchi e a nessuno viene in mente di scacciarli perché anche loro fanno parte della comunità. Durante la sera, la piazza si anima dei suoni della banda musicale che accompagna i balli dei paesani; in attesa dei fuochi d'artificio la birra scorre a fiumi. In qualità di ospiti, il ceremoniere della festa ci offre il caliendido, una

bevanda locale a base di erbe aromatiche e pisco. Peccato non poter partecipare a tutte le cerimonie previste durante la settimana, ma domani si parte per il Rifugio Perù.

Come al solito la sveglia suona sempre all'alba. Dopo colazione partiamo per Cebollapampa, punto di partenza per la salita al Refugio Perù, 4680 m. Insieme a Robert c'è Oscar, un'altra guida dell'associazione, che salirà il Pisco con noi. Il viaggio è piuttosto lungo; a Yungay passiamo davanti al monumento che ricorda le oltre 70.000 vittime del devastante terremoto che nel 1970 colpì la zona. All'ingresso del Parque Nacional Huscaràn, dove ci fermiamo per il controllo dei documenti, siamo incuriositi nel vedere un gruppo di locali salire su un volquete, un camion dal cassone chiuso ai lati e aperto solo sopra, che generalmente viene usato per il trasporto degli animali o delle merci. Le persone viaggiano in piedi ammassate nel cassone e solo i più fortunati riescono ad aggrapparsi alle sbarre per non cadere; vedono solo il cielo e mangiano la polvere sollevata dal camion: per noi è

inumano ma loro ridono divertiti. Completate le formalità burocratiche, riprendiamo la strada polverosa, piena di buche e di curve, che porta alla Quebrada Llanganuco. La valle s'incunea tra pilastri di granito scuro talmente alte che sbirciando dai finestrini facciamo fatica a vederne le sommità. Poi improvvisamente la vallata si apre e costeggiamo le Lagune di Llanganuco dalle splendide acque turchesi; siamo talmente colpiti da questo improvviso spettacolo che l'autista del van si ferma per permetterci di scattare alcune fotografie. È davvero uno spettacolo della natura, per fortuna ancora selvaggia e incontaminata. Vieni da pensare che se questa meraviglia fosse in Italia qualcuno avrebbe già asfaltato la strada, aperto dei punti di ristoro e di notte, invece di guardare al cielo stellato, proietterebbe laser multicolor sulla famosa parete dell'Huascaràn Norte, raggiunta da Casarotto nel 1977 e mai più ripercorsa (a parte la drammatica spedizione del 1993 dove morirono gli alpinisti Bonali e Ducoli del CAI di Cedegolo). Dopo aver lasciato i borsoni all'arriero che li porterà al rifugio con i suoi burros, iniziamo a salire verso il Rifugio Perù. In poco meno di 2 ore e mezza siamo al rifugio, accolti da Federica e Romeo, due volontari che avevamo già conosciuto a Shilla. Uno spettacolo di montagne fa da corona al rifugio: i 4 Nevados Huandoy, il Pisco, l'Huascaràn, il Chopicalqui, il Chacaraju. Inutile dire che i nostri sguardi si fissano sul Nevado Pisco che, gambe e fiato permettendo, questa notte saliremo. Al rifugio c'è un po' di gente ed è prevedibile che domani ci incroceremo sul ghiacciaio. Cena alle 18 poi a letto; sveglia a mezzanotte, colazione e poi partenza. I nostri compagni Anna e Graziano hanno deciso di fermarsi al rifugio, ma a mezzanotte si alzano per salutarci e fotografare la nostra partenza. È buio pesto quando iniziamo a risalire la morena, una cavalcata che sembra non avere mai fine; un noioso saliscendi interrotto da un'unica emozione, quando dobbiamo

calarci da un canalino attrezzato con una semplice catena. Quando arriviamo all'inizio del ghiacciaio ci dividiamo in due cordate: Oscar sale con Giulio, io e Giovanni con Robert. Iniziamo ad affrontare la parete di ghiaccio vivo che si presenta davanti ai nostri occhi: dobbiamo fare leva sulle piccozze per poter andare avanti e risalire verso il passo. Una fatica che non avevamo calcolato! È un sollievo quando superiamo il muro di ghiaccio e la pendenza sembra farsi meno impegnativa. Possiamo tirare il fiato e guardare in alto, alle stelle che ci fanno compagnia. Nel buio si intravedono alcune piccole luci delle lampade frontali di due cordate che ci stanno raggiungendo. Riprendiamo a salire: la neve scricchiola sotto i nostri ramponi e presto il manto levigato del ghiacciaio lascia il posto a piccole formazioni di ghiaccio che sporgono come pinne bianche, che rendono oltremodo impegnativa la salita. Robert ci guida con sicurezza tra questi piccoli, ghiacciati penitentes e dopo aver superato due ponti di ghiaccio e alcuni crepacci piuttosto profondi, finalmente intravediamo la vetta. È uno stimolo a stringere i denti per affrontare gli ultimi metri di dislivello. Intanto il sole inizia a illuminare le vette circostanti e possiamo così farci un'idea del panorama che ci circonda. Poco sotto la vetta incrociamo Oscar e Giulio che stanno già scendendo; molto sportivamente decidono di risalire per fare una foto tutti insieme. Giulio festeggia così i suoi 72 anni toccando per ben due volte la vetta del Nevado Pisco 5760 m. Finalmente siamo in vetta! Una sinfonia di guglie e pinnacoli si apre davanti a noi, illuminate dal sole che splende in un cielo blu. Inutile nascondere una lacrima di commozione e un ringraziamento salito dal cuore. Condividiamo la nostra immensa gioia con Robert e Oscar che mai, durante la salita, ci hanno fatto mancare il loro incoraggiamento a non mollare. Davvero grazie ragazzi! Dopo le foto di rito dobbiamo scendere: il vento è

troppo forte e abbiamo davanti una lunga camminata fino al rifugio. Scendiamo nel silenzio più assoluto; attorno a noi solo neve e ghiaccio, qualche parola bisbigliata sottovoce mentre scattiamo le fotografie. Ai piedi del ghiacciaio ci fermiamo a consumare il nostro pranzo e a mezzogiorno siamo al rifugio; una fumante tazza di mate de coca e poi in branda a riposare.

Il giorno dopo saliamo al Paso Tre Condores, a quota 4850 m, che raggiungiamo dopo aver superato il caos di pietre della lunga morena. Camminiamo nel silenzio di una mattinata calda e soleggiata. A detta di Robert sono pochi gli escursionisti che salgono al paso ed è un peccato perché da qui la vista è notevole: la Norte dell'Huascaràn è paurosamente spettacolare, il Nevado Chacaraju con le sue canne d'organo innestate si riflette nelle acque turchesi della Laguna 69, un altro spettacolo della

Cordillera. A mezzogiorno siamo a Cebolapampa: il nostro trekking sulla Cordillera Blanca è finito.

Sono state giornate intense, faticose, emotivamente cariche e soddisfacenti. Con tanta nostalgia nel cuore salutiamo i ragazzi del Centro Casarotto e alle 22 partiamo per Lima. Ora ci aspettano giorni di puro turismo alla scoperta del Perù incaico: Cusco, Machu Picchu, Puno, Lago Titicaca, luoghi da tempo sognati. Dai silenzi della Cordillera al vortice del turismo di massa che si riversa ogni giorno in Perù: un contrasto enorme e, almeno nei primi giorni, piuttosto scioccante. Ma anche questo è il Perù!

Al trekking hanno aderito, oltre alla sottoscritta, altri quattro compagni d'avventura: Giovanni Labaa, Anna Marzano, Graziano Morotti e Giulio Signorelli.

Nevado Chacaraju (foto: A. Masserini)

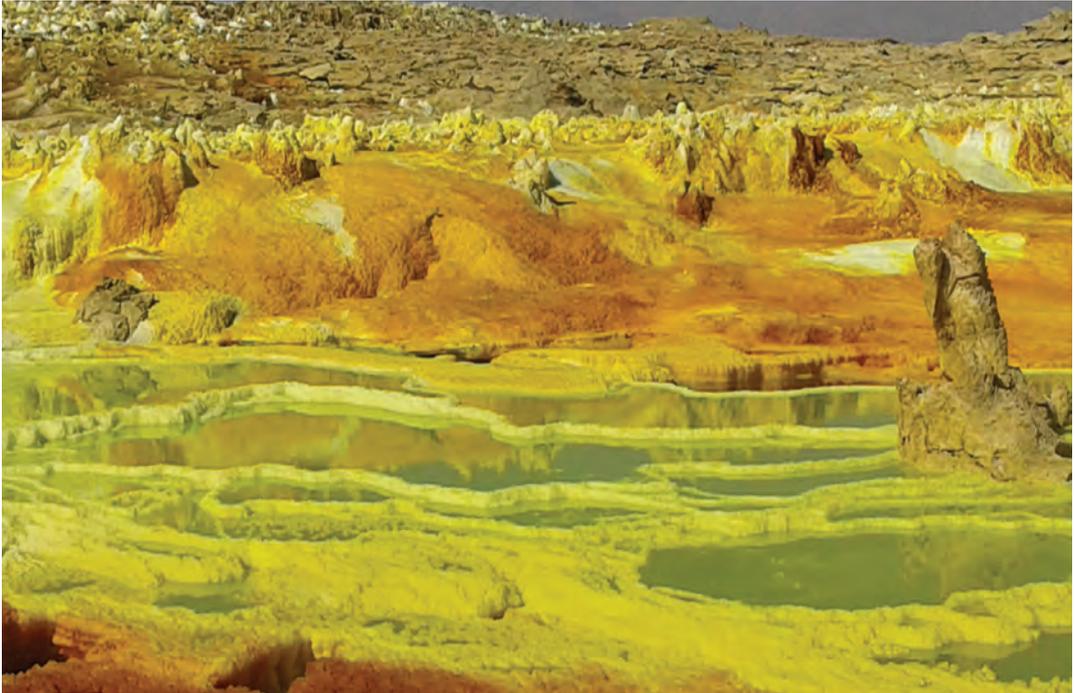


Spedizione in Dancalia

L'Etiopia era un tempo parte integrante dell'A.O.I. (Africa Orientale Italiana) e fu con l'entrata del discusso generale Pietro Badoglio in Addis Abeba, il 5 maggio 1936, che a Roma si poté dichiarare la fondazione dell'Impero. Eppure sono molto pochi gli italiani che conoscono questo variegato paese del Corno d'Africa; un paese ricco di razze, lingue, culture diverse che, anche dal punto di vista ambientale, non finisce di stupire e sorprendere i pochi visitatori. Il nostro viaggio, della durata di quasi un mese, prevedeva in un primo tempo la visita delle regioni a sud della capitale fino ai confini di Sudan e del Kenia, dove vivono tribù selvagge che conservano tradizioni secolari delle quali in Europa spesso si crede non esista più traccia. Troviamo grandi par-

chi e riserve naturali periodicamente infestati dalla mosca tze-tze, e comunque ricchi di animali, come nei Laghi Delal zona centrale e intorno alla città di Arba Minch. Qui si celebrano movimentate cerimonie tribali dai suoni, dai colori e dalle scene indimenticabili, come quella del "salto del toro" per l'iniziazione di un giovane alla vita sociale. Abbiamo vissuto accanto alle capanne dei Mursi, popolo abbastanza scostante che ha, tra le altre abitudini, quella di inserire il piattello dipinto nel labbro inferiore delle donne, con effetti estetici sconvolgenti per noi occidentali; abbiamo incontrato i più pacifici Banna, che coltivano la terra e che nella loro povertà sono tuttavia molto gentili e accoglienti, pronti a dividere il poco che hanno anche con noi. Abbiamo navigato

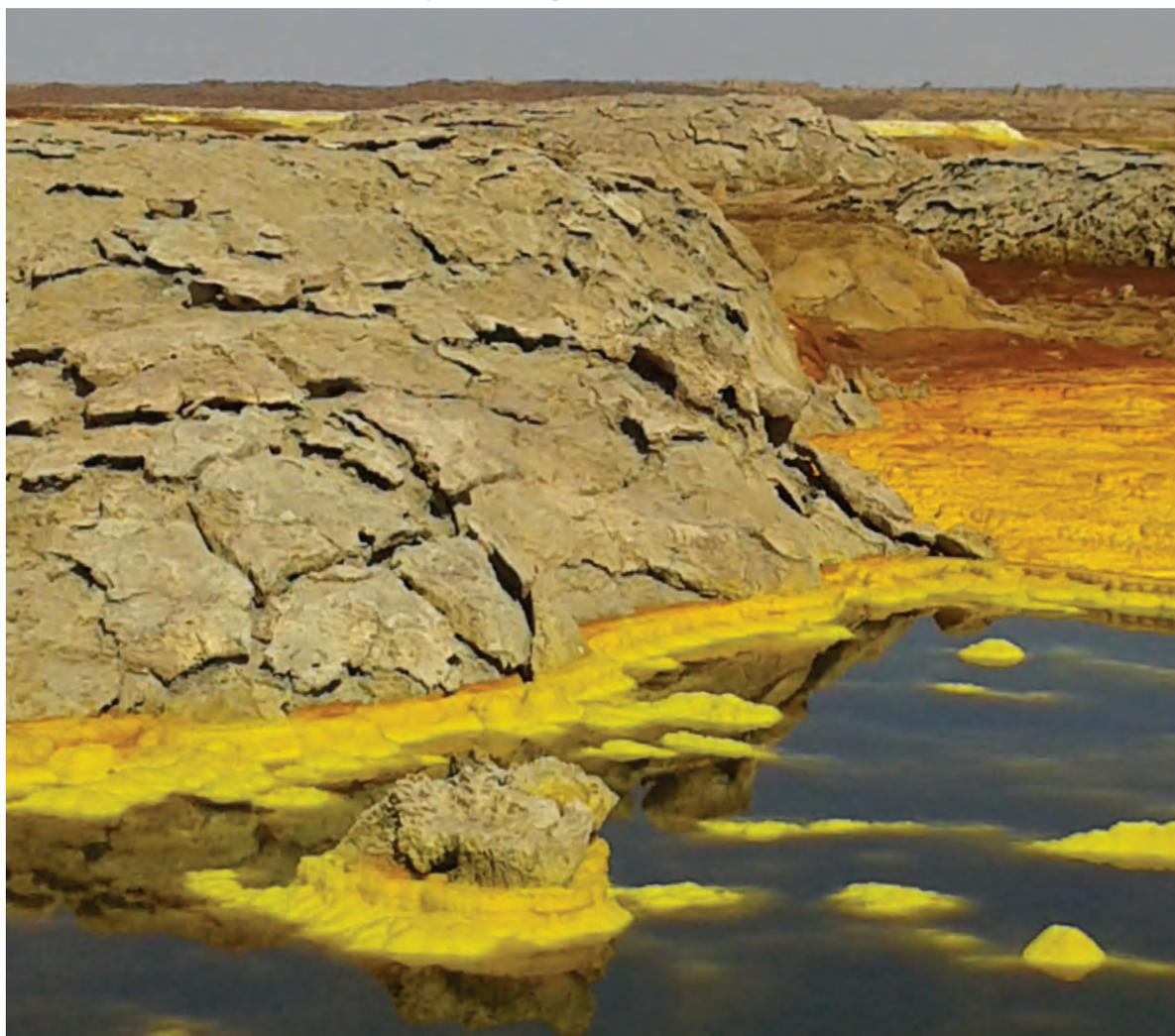
Dawol, il deserto di sale della Dancalia (foto: B. Magrin)



sulle acque del Fiume Omo, visitando tribù poverissime e primitive che vivono lungo il fiume in capanne di rami e lamiere, insomma abbiamo collezionato una bella serie di esperienze di viaggio che rimarranno a lungo impresse nella nostra memoria. La seconda parte del viaggio, con la partecipazione più ampia di una dozzina di viaggiatori, prevedeva invece l'esplorazione dei deserti e dei vulcani della Dancalia, territori di singolarità incredibile situati a quota inferiore ai 150 metri al livello del mare, e dove anche in gennaio abbiamo trovato temperature di oltre 40 gradi. La Dancalia è un grande bacino vulcanico abitato dalla popolazione Afar, ritenuto uno

dei luoghi più spettacolari del pianeta. Sono luoghi privi di servizi (deserti di lava e di sale) ove bisogna munirsi di speciali permessi per la vicinanza del confine eritreo, per cui è richiesta una scorta militare che dia garanzia di tutela assoluta dei visitatori. Questi ultimi devono sapersi adattare a sistemazioni spartane, al caldo, alla sete, ma il loro impegno sarà largamente compensato dal piacere di esplorare una delle aree più affascinanti del mondo, dove la natura si rivela nella propria primordiale potenza. Con la nostra spedizione abbiamo raggiunto dopo un lungo viaggio nella savana, nel deserto di sale e su una pista straordinariamente accidentata tra i massi la-

Dawol, il deserto di sale della Dancalia (foto: B. Magrin)



vici, un piccolo villaggio di capanne dal quale, con una marcia di circa 10 km, si è salito il Vulcano Erta Ale. Qui, nella direttrice della Rift Valley, la crosta terrestre è la più sottile della terra e la lava erompe con frequenza dai numerosi crateri bollenti che costellano la zona. La caldera del vulcano più noto è sempre in ebollizione e lo spettacolo che ci ha offerto nella notte di capodanno, era quello di strepitosi fuochi d'artificio, in questo caso del tutto naturali, che nell'oscurità della notte illuminavano l'atmosfera.

Ancor più suggestivi ad una trentina di km più a nord, sono i colori del Dallol, una ampia zona di geysir che si aprono sulla piana



salina con formazioni cristalline tali da dare il più incredibile degli spettacoli cromatici che si possa vedere al mondo. Nelle vicinanze, nel piatto deserto di sale, i lavoratori Afar, che estraggono le lastre di sale con un rito perpetuato nei millenni, caricano i loro dromedari che, in lunghissime file, trasportano nel biancore accecante del deserto i loro gravosi carichi per andare, con una marcia di due tre giorni, risalendo il Canyon di Saba, su e su fino agli altipiani dove finalmente troveranno della paglia o qualche filo d'erba per sfamarsi. Sul verdeggianti altipiano, che nella seconda metà degli anni '30 fu teatro dell'invasione militare italiana dell'antico impero etiopico, effettuata con manovre a tenaglia e largo uso di gas velenosi dalle armate di Rodolfo Graziani (dalla Somalia) e del generale Pietro Badoglio (dall'Eritrea), si scopre la culla di antiche tradizioni religiose: le chiese scavate nella roccia sopra altissime pareti. Qui si possono raggiungere ed ammirare le antiche chiese rupestri ancora conservate e vigilate da anziani anacoreti. All'interno si mantengono vive le tradizioni religiose copte e si possono ammirare reperti storici ed artistici particolarmente interessanti. Nella regione del Tigray, dopo Makallè, sono da visitare le chiese di Gheralta, avvistando le Ambe che furono teatro del conflitto italo-etiope: Amba Aradam e Amba Alagi, per spostarsi poi, per strade sterrate, a Lalibela, dove la nostra spedizione ha potuto assistere al grande evento religioso del Natale copto: il Leddet (6/7 gennaio). In quei giorni in quelle chiese, profondamente scavate nella roccia locale e realizzate sull'analogo modello delle chiese di Gerusalemme, si radunano migliaia di pellegrini qui convenuti anche da grandi distanze. Lungo il rimanente percorso verso la capitale, dopo i disagi del deserto, si potranno apprezzare le comodità di buoni lodge spesso gestiti da italo-etiope. Discrete strade costruite in epoca coloniale ed oggi asfaltate, permettono di percorrere grandi distanze con valichi di montagna ad oltre tremila metri. In definitiva: un paese da conoscere e da gustare per i suoi colori per la sua umanità e per le sue infinite varietà di tradizioni e di antiche culture.

Il silenzio selvaggio: avventura nel Montana

“If it isn't God's backyard, He certainly lives nearby” (Robin Williams)

“Se non è il giardino di Dio, sicuramente è poco lontano da dove vive”

Agosto/settembre 2017

Ritorno dopo un anno negli Stati Uniti in compagnia di Ben, affascinato dall'approccio che questo paese ha nei confronti della montagna e della natura. Nei parchi nazionali, e soprattutto nelle grandi estensioni di foreste, “wild” è il concetto attorno al quale ruota

la relazione tra l'uomo e l'ambiente, un rapporto mediato ai minimi termini da infrastrutture, che tende ad una immersione totale nella natura allo stato più puro possibile, alla ricerca di un rapporto autentico, quindi selvaggio. Nei luoghi che abbiamo attraversato, il sentiero e i pochi cartelli indicatori sono la sola traccia del passaggio dell'uomo, un percorso che ci permette di attraversare grandi estensioni di foreste e valicare montagne e poter godere appieno questi luoghi incontaminati. L'altro elemento con il quale bisogna fare i conti è quello dell'autonomia:

Durnate un bivacco (foto: D. Salvi)



si seleziona il cibo strettamente necessario e lo si carica sulle spalle, l'acqua è quella dei ruscelli che si attraversano, il riparo sono i vestiti e la tenda che si monta e smonta ogni giorno, le condizioni di salute e di sicurezza sono sempre all'ordine del giorno: solo in questo modo si può camminare per settimane in aree integre in totale autonomia, attraversando passi e vallate in una immersione nella natura via via più profonda. Così, con questo spirito, abbiamo percorso in 20 giorni gli ultimi 500 km del Continental Divide Trail (CDT), l'ultratrail per antonomasia, un simbolo per gli hiker americani, un percorso di oltre 5.000 km, il più lungo degli Stati Uniti, che parte dalla frontiera con il Messico fino a quella del Canada attraversando 5 stati: New Mexico, Colorado, Wyoming, Idaho e Montana a cavallo della linea orografica del Continental Divide delle Rocky Mountain. Personalmente è stata un'esperienza straordinaria, profondamente vissuta, pur non avendo in sé niente di eclatante: di fatto abbiamo percorso mediamente 25 km al giorno su sentieri ben tenuti, che non presentano particolari difficoltà, hanno pendenze regolari, generalmente ben segnalati, con un buon approvvigionamento di acqua. I paesaggi sono straordinari, di una bellezza allo stato puro; è un susseguirsi di estese foreste, montagne, laghi, ruscelli e prati. Gli animali che si incontrano sono quelli tipici di montagna: orsi, grizzly, alci, bighorn, mountain goat, cervi, cerbiatti, scoiattoli, marmotte. L'aspetto più straordinario di questo viaggio è nel rapporto, quindi nelle sensazioni, emozioni e riflessioni che ho vissuto in queste 3 settimane, alla ricerca del benessere in relazione con me stesso, con il compagno di viaggio, in armonia con l'ambiente e con le persone incontrate.

Dopo la prima notte a Helena, capoluogo dello stato del Montana, si parte con fatica: lo zaino pesa oltre 25 kg perché è carico di tutto quanto serve per i 12 giorni necessari per attraversare i primi 300 km della Bob Marshall Wilderness Complex, un'area assolutamente disabitata, da Roger Pass a Marias Pass. Ci vuole qualche giorno per abituare tutti i muscoli della schiena a familiarizzare

con il carico. Già dopo i primi tre giorni, il ritmo della giornata, scandito dal camminare, fa affiorare una percezione del proprio corpo diversa: "sento" i muscoli in movimento, soprattutto quelli della schiena che si aggiustano al carico, "ascolto" i piedi e le gambe per correggere la camminata, coordino l'andatura con il respiro, il metabolismo è in marcia insieme al corpo e alla mente, l'energia fisica è sostenuta dalla motivazione e dall'entusiasmo. Mi sento bene e ho la sensazione di star meglio ogni giorno che passa: mi convinco che sono soprattutto un "homo ambulans", che il moto è la condizione fisica necessaria per star bene. Sono sicuro che la condizione di "homo sapiens" l'abbiamo conquistata grazie all'atto del camminare, cioè esplorare, scoprire, riflettere, meditare, attraversare, contemplare, andare oltre. Camminando insieme in media 8-10 ore al giorno, condividendo giorno e notte, con Ben abbiamo affinato, strada facendo, i ritmi e i tempi, condividendo il programma e studiando insieme la tappa del giorno dopo; si chiacchiera di tutto, partecipando insieme alla scoperta di questi nuovi posti. Gli argomenti di discussione dopo un po' si diradano: allora partono anche i pensieri che vagano, rimbalzando qua e là nel tempo e nello spazio, nelle esperienze della vita e degli affetti. Ci fermiamo a contemplare le bellezze e a condividere le sensazioni e le sorprese: una vallata coperta di laghi si distende fin dove la vista la raggiunge e il respiro si riempie, un lago rispecchia le sfumature di luce delle montagne, il fiume cristallino ci invita al bagno serale, un cervo ci blocca insistentemente il passaggio, una martora gioca a nascondino arrampicandosi sull'albero, gli scoiattoli si rincorrono in continuazione, il cerbiatto scappa ma ritorna curioso, la famiglia di alci attraversa tranquillamente il sentiero, infine gli orsi, chiamati più volte per segnalare la nostra presenza attraverso la voce, si fanno i fatti loro. Poi arriva la sera e ci accampiamo: quando il vento cessa di far cantare gli alberi, gli scoiattoli si rintanano e il picchio vola via, ecco che il silenzio si impossessa della foresta, un silenzio potente, una presenza "fragorosa" che accompagna la

notte, non semplicemente un'assenza di rumori e suoni, ma piuttosto una dimensione imponente di meditazione che riempie lo spazio e la mente svuotandola di pensieri, una condizione primordiale a cui, mi rendo conto, non sono più abituato. Il razionamento del cibo, per farlo durare il tempo necessario all'attraversamento, ci rende consapevoli del fatto che le calorie che mangiamo sono inferiori a quelle che consumiamo: il cibo assume così un valore simbolico proporzionale alla sua scarsità: il gesto del mangiare

diventa un rito, la ciotola di cous cous per cena mi rimanda alla sacralità dell'elemosina dei monaci buddisti, l'acqua fresca del ruscello finalmente incontrato dopo un giorno di secca, è una benedizione del cielo. Questa prima parte è caratterizzata soprattutto da enormi estensioni di foreste di conifere: di alcune gli incendi hanno lasciato solo i tronchi grigi e duri che il vento fa vibrare con una diversità di suoni caratteristici, creando la colonna sonora ad un quadro diafano di natura morta. La principale montagna che

Paesaggio del Montana (foto: D. Salvi)



caratterizza la Bob Marshall è la Chinese Wall, una spettacolare parete rocciosa alta mediamente 300 m e lunga 35 km che ci accompagna per due giorni di cammino. Da queste parti gli incontri sono rari: le poche persone incrociate sul sentiero sono prevalentemente i "thru-hiker: partiti ad aprile dal Messico, dopo 5/6 mesi di cammino sono oramai arrivati alla fine dei 5.000 km del CDT. Li si riconosce dall'andatura veloce e leggera, lo zaino "vissuto", l'essenzialità dell'equipaggiamento, una espressione di se-



reno entusiasmo che raccoglie un'esperienza importante e la soddisfazione di avercela fatta ad attraversare gli Stati Uniti da sud a nord. Abbiamo incontrato dei ragazzi, dei giovani, soli o in coppia, un sessantenne, una ragazza solitaria: li ammiro, soprattutto per la determinazione e la forza di volontà che li accomuna. Dopo 11 giorni di cammino arriviamo a Est Glacier, una delle porte d'ingresso del Glacier Park, un magnifico parco nazionale che attraverseremo nei prossimi giorni fino alla frontiera con il Canada. Qui ci concediamo finalmente una giornata di riposo, rifocillandoci all'hostel, e la ricarica dello zaino di cibo necessario per i prossimi 9 giorni.

Nel parco ce la prendiamo più comoda, ci svegliamo un pò più tardi e ci accampiamo nel primo pomeriggio: "Take your time and enjoy when you arrive at Glacier Park: it's amazing!", ci aveva consigliato una coppia del Wyoming incontrata qualche giorno prima. E' quello che facciamo. Qui le montagne slanciate, levigate da millenni, dove sono sospesi ghiacciai e nevai che alimentano le innumerevoli cascate, fiumi e laghi che delineano le grandi vallate ricoperte da estese foreste, creano dei paesaggi così belli e di così ampio respiro, che chiedono di essere attraversati con il tempo necessario per essere contemplati e dai quali bisogna lasciarsi attraversare per cogliere la loro meraviglia. La gestione del parco, affidata ai rangers, richiede la pianificazione del percorso tale da passare la notte nei campground attrezzati. La sera si incontrano escursionisti, soprattutto statunitensi, provenienti da ogni stato della confederazione: pur con il nostro inglese stentato, riusciamo a condividere le esperienze della giornata. In 7 giorni di cammino raggiungiamo comodamente il confine con il Canada, nostra meta finale, per poi fare dietrofront e passare gli ultimi giorni nelle vallate del parco meno frequentate, ad ovest. Grazie alla disponibilità di alcuni rangers, a più riprese raggiungiamo in autostop West Glacier, altra porta d'ingresso del parco, da dove il giorno successivo proseguiamo per Kalispell, per l'ultima notte in motel prima del volo di ritorno.

Piz Scerscen, una salita d'altri tempi

Erano anni che mi sfuggiva questa chicca del versante sud del Bernina. Quella che una volta era la normale del Piz Scerscen, era diventata negli ultimi anni improponibile nel periodo estivo per via dell'esposizione e delle scariche (a meno di farla di notte, ma nemmeno in quel caso si era esenti dai pericoli). La via classica era perciò diventata il Naso, dalla Tschierva. Ma mi ispirava di più il versante sud, isolato e, a parte la normale del Bernina, per nulla frequentato...

Poi dovevo chiudere un ciclo che era iniziato 6 anni fa... Con Alessandro avevamo salito il "Seracco d'Argient" al Piz Zupò nel 2011, poi con Denis il couloir Marinelli al Roseg, nel novembre 2011, con Mara la Direttissi-

ma Sud al Bernina nel 2012 e con Mara e Roby il Folatti all'Argient nel 2013 (racconto di queste salite era già comparso su queste pagine nel 2014). A parte la prima, tutte nel periodo autunnale: il più consono al versante sud, il più affascinante, quello in cui la montagna sta andando "in letargo", quello in cui una nevicata a sud può trasformarsi in un niente in uno strato favorevole rigelato al punto giusto (per via del sole ancora caldo e delle notti gelide).

Mancava all'appello appunto il canale Gussfeldt-Grass (800m/60°/III/AD+) aperto nel 1879 con ben altre condizioni. La relazione TCI-CAI parla di pendenza media di 42°, ma sappiamo bene come le condizioni

Lungo la cresta (foto: F. Rota Nodari)





Via di salita (foto: F. Rota Nodari)

generali siano ben diverse oggi. Però nessuno ha detto che siano meno divertenti, anzi... Tra l'altro lo Scerscen, quarta cima assoluta del gruppo, era meta prestigiosa, in quanto sicuramente anche tra le meno frequentate. Erano 3 weekend, dopo la propizia nevicata settembrina, che lo puntavo, ma, per concomitanze di cose, il progetto sfumava... Anche a questo giro c'era il rischio per altri impegni. Ci forziamo e verificato il meteo, si va. Essere in 3, anche per dividersi i carichi (2 corde necessarie) poteva essere un vantaggio. Perché non far venire anche MaPi? Del resto continua a chiederci di organizzare una gita assieme. Le dico: "Se poi sei stanca o non te la senti, anche arrivare al Bivacco Parravicini è un bel viaggio e un posto bellissimo". Lei come sempre reagisce con l'entusiasmo che la contraddistingue ed accetta subito l'allettante proposta, lusingata comunque di poterci aiutare nella riuscita

della gita.

Partiamo venerdì dopo pranzo dalla diga di Campo Moro in un altro bel festival di latici colorati cui siamo abituati ultimamente. Oltre il Carate e il Colle delle Forbici si apre a noi lo spettacolo dei giganti del Bernina. Superiamo il Marinelli e giungiamo all'omonimo Colle Occidentale che ormai sta imbrunendo. La nostra "sherpa" decide di desistere. Noi insistiamo un po', ma la sua scelta si rivela azzeccata e un atto di generosità nei nostri confronti: da lì ci vuole ancora tanto per arrivare al bivacco e in 2 corriamo abbastanza; l'indomani in 3 sarebbe lunga e i tempi son contati. La rincontreremo 2 giorni dopo ormai verso la macchina: torna all'invernale Marinelli a dormire da sola. Noi traversiamo veloci il ghiacciaio di Scerscen. Non c'è luna, ma il cielo stellato illumina comunque le sagome dei montagnoni che ci sovrastano e si intuiscono le forme rocciose

e le linee dei canali. Con una deviazione arriviamo alla base del nostro e lasciamo del materiale per l'indomani. Alla 21 varchiamo la soglia del bivacco (per fortuna facilitati da una traccia, nonostante ci fossi già stato 6 anni fa e ricordassi bene la posizione). Fa freddino. Veloce cena e in branda che domani sarà una lunga giornata. Alle 4.30 partiamo e alle 5 siamo al deposito. Alle 6 siamo alla crepaccia terminale. Un solo passaggio con un passo verticale ove issarsi sulle picche ne permette il superamento; altrove, pare, il passaggio sarebbe impossibile per via del labbro strapiombante. Proseguiamo veloci su ottima neve ancora al buio. Il canale si restringe con qualche passo più ripido e alcuni di misto. Le rocce ai lati ben si prestano a protezioni veloci in progressione. Il cielo, rischiarato dall'alba si presenta plumbeo e grigio, come da previsione. Bene! Non chiediamo altro: per la salita e nella discesa non è male che il sole non faccia il suo lavoro. La giunzione tra i due canali, destro e sinistro, si rivela un passaggio veloce e meno complicato del previsto. Il secondo ramo presenterà un fondo ghiacciato al centro (rigola), ma neve comoda per la progressione sul lato sinistro. Proteggo con chiodi da roccia in progressione e viti ogni tanto. Alle 10.15 siamo al plateau nevoso sulla cresta. Posto incantevole. Peccato che non ci si possa riposare più di tanto per il vento teso che ci accoglie. Lasciamo una corda (con l'altra progrediamo con 30 m doppiati) e del materiale e continuiamo sulla cresta ghiacciata con piccolo strato nevoso superficiale. Per un canale di neve farinosa e un'esile cresta saliamo alle rocce dell'anticima. Da qui vediamo la vera vetta ancora lontana. Il proseguo passa per delle cenge esposte sul lato nord con farina su placche: un po' delicato. Giungiamo ad un colletto e da un cordone in loco facciamo una doppia sul lato sud che ci porta poi con uno scenico traverso al colle che precede il torrione sommitale (sosta in loco, per chi viene da N, dal Naso). Rocce compatte con un tiro da 30 metri mi portano in vetta. Quasi in cima, Mara mi grida:



Verso la vetta (foto: F. Rota Nodari)

“Franz, la corda è SPEZZATAAAAAAAA!!! COSAAA???? SPEZZATA, TRANCIA-TA. Vabbè, dai, sono due spezzoni... VIE-NIIIIII!” La recupero. In cima... ci rendiamo conto che i tagli (netti, solo un filo li collega) sono ben due. Sono le 12.45. Ricostruisco l'accaduto: nel fare la doppia dall'anticima, un sasso era in bilico, lo muovo e mi parte una scarica più grossa del previsto; la corda era già giù, ma su neve e non proprio sotto, sembrava... La doppia dalla vetta la facciamo togliendo e mettendo il discensore oltre i nodi usati per giuntare gli spezzoni. In seguito proseguiamo legati alla sola parte sana. Alle 14.45 siamo all'imbocco del canale. I primi 150 metri scendiamo faccia a monte su buona neve e peste, poi cominciamo con



le doppie. Soprattutto il primo tratto con ghiaccio non è scendibile senza. Cordoni, chiodi da roccia, abalakov... in totale undici da attrezzare, per fortuna sempre abbastanza a fine corda. Con una delle due corde tagliata e annodata in due punti, l'unico sistema è quello di scendere solo su quella sana, che col nodo di giunzione non scorre, ma si blocca nel maillon/moschettone alla sosta e usare l'altra solo per il recupero. Geniale, mai fatto! Si perdono alla fine solo 3 o 4 metri sulla lunghezza totale disponibile. Tentiamo di rimanere sempre in zone protette da eventuali scariche. Il sole infatti non è ancora sparito dietro le nuvole come invece era previsto. Una sola scarica di neve, rocce e pezzi ci ghiaccio scende ad un certo

punto, ma per fortuna siamo entrambi protetti ai lati del canale principale. Ogni doppia si fa in maniera controllata. Una doppia incastrata da liberare ci ruba tempo. Alle 20.30 siamo finalmente alla base e chiamiamo MaPi che era un po' preoccupata e stava allertando, ahinoi, la cavalleria, nonostante gli accordi... Alle 23.30 si spengono le luci al Marinelli. L'indomani alle 9 incroceremo la nostra "sherpa" salita ad alleviarci il carico, ormai quasi all'auto.

Che dire? Una salita piena, completa, lunga, selvaggia: l'apoteosi di quelle che piacciono a noi. E la prossima volta cosa ci riserverà questo magnifico Bernina dimenticato? Di idee ovviamente ce ne sono già...

Via Noppa al Piz Scerscen

Circa un anno fa ero alla capanna Tcherva con il Noppa, Rosa e un loro amico. Chiesi a Noppa se sulla parete nord ovest del Scerscen ci fossero vie, lui mi disse che non sapeva niente e pensava di no, a quel punto gli domandai come mai una parete così visibile fosse ancora praticamente senza salite, lui mi rispose "Vai, anzi andiamo!". Ad un anno di distanza siamo andati ma senza Noppa; purtroppo nel luglio dell'anno scorso Noppa ha avuto un incidente sul Bernina durante il lavoro di guida.

Rosa (la sua compagna) ed io abbiamo ripreso la via e abbiamo vissuto una bella e lunga giornata di avventura alpina sulle sue montagne di casa, una di quelle che piacevano a Noppa, alta montagna, parete ripida e difficoltà classiche ma non banali sia per via del bagnato che della roccia poco sana tipica del massiccio del

Bernina.

Probabilmente la via non verrà ripetuta, e posso capirlo visto la roccia veramente non sana e l'ambiente isolato. Ma questo è solo un esempio di quanto il massiccio del Bernina possa offrire ancora oggi.

24/06/2017

Parete nord ovest del Capütschin da Naiv/ Schneehaube of Piz Scerscen
"via Noppa" VI+ A1 550 m

Rosa Morotti e Tito Arosio

Materiale chiodi nuts e friends fino al 3. In via sono rimasti 4 chiodi e un nuts.

I primi 300 metri sono 40° e III, poi 8 tiri di difficoltà dal IV al VI+/A1.

Discesa: dalla vetta salire fino alla vetta del piz Scerscen e scendere per il naso di ghiaccio.

Durante la salita (foto: T. Arosio)





Il tracciato della salita (foto: T. Arosio)

Giordano Santini

Islanda

un'isola di ghiaccio e di fuoco

Dovevo inventare un nuovo viaggio, dopo aver spaziato tra i continenti ad est e ad ovest, e così, con la scusa che alcuni amici del Cai di Gazzaniga mi hanno chiesto di pensare ad un posto per gente che ama la natura, anche un po' intensa, quasi inevitabilmente è emersa l'Islanda. L'Islanda è un'isola che si presenta con una tipologia di territorio molto particolare, tra mare, fiumi, ghiacciai e geysir. Il ghiacciaio del Vatnajökull è il quarto ghiacciaio al mondo dopo l'Antartide, quello patagonico e la Groenlandia. Ci siamo attivati a gennaio per realizzare il viaggio a luglio e abbiamo scoperto che eravamo già in ritardo per poter scegliere alloggi economici. La voglia di andare era comunque tanta, da parte di tutti, così non ci siamo preoccupati dei costi. Dopo aver tracciato sulla cartina l'itinerario più consono ai nostri interessi abbiamo confermato due settimane per 10 persone. Il 12 luglio siamo partiti e abbiamo approfittato del lungo scalo a Copenaghen per una breve visita alla città. Il giorno seguente però eravamo già in pieno clima islandese, anche in quello meteorologico, piuttosto fresco. Ci siamo diretti verso Geysir passando lungo la faglia che percorre tutta l'isola e che lentamente ma costantemente si allarga. Si tratta della faglia che percorre sul fondale tutto l'Oceano Atlantico e che attraversa l'Islanda. Lo spazio in cui siamo immersi, attraversato dalla strada che ab-

La cascata degli dei, Godafoss, si trova a nord dell'isola e come la maggior parte dei fiumi, riceve le acque degli enormi ghiacciai islandesi. (foto: G. Santini)



biamo percorso, ci ha fatto subito capire che siamo in un'altra dimensione. All'arrivo a Geysir abbiamo subito notato il caratteristico geyser che costantemente spruzza acqua calda proveniente dal sottosuolo ricco di geotermia e nelle vicinanze c'è una imponente cascata, Gulifoss, proprio all'imbocco della pista sterrata che percorre l'isola in direzione sud/nord. L'indomani

abbiamo percorso proprio la pista che supera dolcemente un valico tra due imponenti ghiacciai che abbiamo visto solo parzialmente perché il cielo era spesso coperto. Lo sterrato comunque è stato percorso senza problemi, e la parte finale, pur non essendo asfaltata, era percorribile a buona velocità. Ci siamo trovati così di nuovo sulla n° 1, la strada principale che fa il giro



dell'isola. Saudarkrokur è stata la nostra sosta per il pernottamento: un grazioso villaggio sul finale dello Skagafjordur con un importante porto per la lavorazione del pesce. Siamo decisamente a nord e ci accorgiamo quanto le giornate siano lunghe, addirittura non si percepisce mai il buio totale della notte. L'indomani abbiamo costeggiato il fiordo e deciso di fare una passeggiata su un traverso di pietra che porta ad un promontorio; il posto era suggestivo ma poco dopo una pioggerella ci ha accompagnato lungo il cammino che conduce ad una piccola altura e anche al ritorno. Ci siamo asciugati sommariamente e abbiamo

Il tipico fiore islandese (i Lupini)

(foto G. Santini)



proseguito fino a Olafsfiordur, dove abbiamo trovato una festicciola con zuppe calde che facevano proprio al caso nostro. Olafsfiordur è un piccolo villaggio all'estremo nord, fuori dalle rotte turistiche, in cui si trova gente cordiale e ci si può rilassare in allegria. Successivamente abbiamo disceso la parte opposta del fiordo fino a raggiungere Akureyri e quindi il nostro alloggio presso la Cascata di Godafoss. Il brutto tempo ci ha dato tregua e dopo molte fotografie alla cascata eccoci arrivare ad Husavik, grazioso villaggio con molte imbarcazioni, sia per la pesca ma anche per il turismo interessato all'avvistamento delle balene. Qualcuno di noi ha deciso di affrontare il mare un po' agitato per sperare di vedere le balene affiancare le imbarcazioni; in parte la gita è stata appagante. Io e una amica invece abbiamo deciso di costeggiare per un tratto il fiordo e perlustrare la costa. Abbiamo incontrato alcuni cavallieri neri che giocavano alzandosi sulle zampe posteriori simulando l'imbezzarrimento. Al rientro all'albergo abbiamo rifatto la visita alla Cascata Godafoss nella luce serale illuminata da uno squarcio propizio. L'indomani siamo partiti per il Lago Myvatn, di origine vulcanica, dall'aspetto vacanziero e rilassante e, più avanti, il Cratere Krafla, variopinto di ocre, con il lago all'interno di color turchese. Tutt'intorno sorgono impianti per l'energia geotermica. Abbiamo passato poi un paio d'ore immersi nelle acque calde di una piscina naturale con vapori caldi e rilassanti; poi di nuovo in viaggio verso nord/est per vedere le Cascate Dettifoss e Selfoss, decisamente imponenti e cariche d'acqua di ghiacciaio. La tappa è proseguita su strade sterrate puntando



Tra i silenzi delle innumerevoli lingue di ghiaccio del Vatnajökull, Hoffellsjökull (foto: G. Santini)

decisamente a nord fino a Raufarhöfn. Qui la strada è risultata quasi magica nell'ora del tramonto, deserta e lineare con le sue ondulazioni naturali fino a destinazione. Il villaggio è composto da poche case intorno ad un porticciolo, una chiesetta e un faro di un arancio intenso; tutt' intorno una fioritura di "lupini" bluette, tipici dell'Islanda. Una cenetta a base di merluzzo e poi la serata viene completata dalla contemplazione della luce infinita della sera e da una passeggiata sul promontorio per osservare l'oceano: decisamente un posto suggestivo e inusuale. L'indomani il tempo è stato clemente anche se non limpido, e con tranquillità abbiamo iniziato a scendere la costa est, molto articolata. Ci siamo fermati a Raudanes, dove abbiamo camminato per sette chilometri sulla scogliera nera di basalto tra ovini e pulcinelle di mare. Il pro-

montorio era incantevole e neanche a dirlo eravamo gli unici in questo posto remoto. Abbiamo continuato sempre più a sud, fino a raggiungere Neskaupstaður, posizionato lungo un fiordo. Purtroppo il tempo ha proposto pioggerella per la serata. L'hotel però era accogliente e in posizione suggestiva e abbiamo apprezzato comunque il posto. Al risveglio ancora brutto tempo, ma nulla ci ha fermato e, superato un valico con bellissime piccole cascate, siamo giunti al colorato villaggio di Seydisfjörður. Abbiamo camminato sulle pendici di un'altura tra innumerevoli cascate e terrazamenti naturali e infine ci siamo rilassati tra le casette colorate del villaggio. Da questo punto il viaggio ha seguito la costa tra anse e montagne tipicamente modellate dal ghiaccio fino a raggiungere una spiaggia e una scogliera nerissima e suggestiva. Anche



La esile ma caratteristica cascata di Svartifoss precipita tra le colonne di basalto (foto: G. Santini)

qui la foschia non ci ha permesso di apprezzare completamente la grandiosità del posto. Arrivati a Hofn (sud/est dell'isola) abbiamo pernottato due notti. Il villaggio è situato su una lingua di terra tra mare, lagune e vista strepitosa su quattro ghiacciai facenti parte della grande calotta del Vatnajökull. Il giorno seguente ci siamo addentrati nelle morene dei ghiacciai ed alcuni sembravano lambire il mare. Era luglio e quindi il rilascio di acqua era notevole perchè i ghiacciai islandesi, come tutti i ghiacciai, stanno regredendo e assottigliandosi. Una strada sterrata di 16 chilometri, un poco ardua, sfrutta la morena laterale all'enorme massa di seracchi dello Skalfellsjökull e lì abbiamo camminato per arrivare ad un punto del ghiacciaio dal quale si vede l'immensa colata di ghiaccio lambire la scura costa marina. Le dimensioni del

paesaggio sono inusuali e ci hanno fatto sentire particolarmente minuscoli. Al ritorno a Hofn alcuni specchi d'acqua riflettevano i profili delle montagne, il tutto senza vedere una casa per chilometri. La serata ci ha regalato un cielo sereno e l'atmosfera calda del tramonto sul mare. Al mattino il tempo è peggiorato e una leggera pioggia ci ha accompagnato durante la visita alla laguna glaciale dello Jokulsarlon e siamo riusciti ad apprezzare solo parzialmente la magnificenza di tale posto. I seracchi che si staccavano dal ghiacciaio galleggiavano nella laguna fino ad uscire e si depositavano sulla spiaggia nera vulcanica; poi, quando la marea si alzava, se li riportava in mare... straordinario! Abbiamo proseguito sotto il Vatnajökull e il tempo ci ha concesso alcune schiarite tanto da vedere un'altra colata glaciale fino alla calotta sommitale.

Arrivati in zona Skaftafell, abbiamo ammirato l'esile Cascata di Svartifoss che precipita tra canne di basalto nero; davvero suggestiva. Abbiamo poi proseguito oltre per giungere in una zona particolarmente umida con rocce vulcaniche ricoperte da folti muschi e licheni. Poco oltre siamo giunti al nostro alloggio costruito nel nulla ma molto affascinante. L'indomani con il cielo coperto abbiamo affrontato uno sterrato per arrivare a Landmannalaugar, superando un guado abbastanza impegnativo, e poco oltre abbiamo dovuto abbandonare la pista perché guadare era impossibile con i nostri mezzi seppure fossero a trazione integrale. Con un lungo giro siamo arrivati comunque alla nostra destinazione prefissata. Eravamo nell'entroterra e il tempo era migliore tanto da concederci una splendida giornata sulle alture di Landmannalaugar,

terre colorate che ci hanno regalato bella emozioni con le vedute dalle alture. E' una zona vasta dove è possibile effettuare trekking con alloggi di appoggio. Il giorno dopo siamo tornati sulla costa sud, a Vik, e il tempo era di nuovo uggioso per effetto della corrente dell'oceano. È stato un vero peccato perché una lunga spiaggia nera e una scogliera di basalto caratterizzano questa località. Dalle scogliere abbiamo osservato un bellissimo arco naturale e le ormai tradizionali pulcinelle di mare. Solo un tratto di costa ci separava da Reykjavik. Due settimane intense trascorse con nove amici del Cai Gazzaniga; nove persone con spirito di adattamento ma anche dinamiche e con la voglia di vedere che cosa ci riservava l'isola di giorno in giorno. Una bella esperienza per tutti che ci ha lasciato la voglia di un altro viaggio!

Le terre colorate di Landmannalaugar, un tipico luogo per il trekking (foto: G. Santini)



Creta: trekking nell'isola eterna

Commissione di Escursionismo – CAI Sezione di Bergamo

Un luogo non è mai solo “quel” luogo: quel luogo siamo un po' anche noi.

In qualche modo, senza saperlo, ce lo portavamo dentro e un giorno, per caso, ci siamo arrivati.

Antonio Tabucchi

Chiunque, una volta nella vita, dovrebbe vivere l'emozione di un viaggio a Creta, l'isola dove godere di albe e tramonti suggestivi, panorami infiniti dove il mare incontra il cielo in un abbraccio, sfumature di colori che incantano gli occhi, profumi di piante aromatiche che crescono a macchia di leopardo su strade sterrate e pendii scoscesi.

Creta è, in una parola, un piccolo gioiello incastonato nel mar mediterraneo.

Il nostro viaggio inizia il 15 maggio. Con volo Ryanair arriviamo in poche ore all'aeroporto di Chania dove ad attenderci troviamo le nostre guide alpine e l'autista. Una breve sosta nel cuore di Chania ci permette di visitare il mercato, rinomato per le spezie ed i prodotti locali, e poi la zona del porto, di cui fin da subito affascina l'antico incontro tra cultura araba e veneziana espressa nell'architettura del piccolo centro. Un pasto ristorante, a base di pesce fresco, verdure locali e feta, ci fa fin da subito assaporare aria di casa e di vacanza. Nel pomeriggio, con il pulmino, raggiungiamo Elafonissi. Dal nostro residence ammiriamo l'estendersi di una fitta macchia mediterranea dai colori brillanti che a stento pare intrecciarci con il bianco avorio del

lido sottostante le nostre camere. Ci concediamo una nuotata al tramonto assistendo al lento inabissarsi del sole nel blu del mare cretese e quindi una cena, indimenticabile, a base di mousakkà e capretto.

Martedì 16 maggio la sveglia suona presto. Imbracciati gli zaini e i bastoncini telescopici, inauguriamo il primo giorno di trekking. Il percorso, da Elafonissi a Paleochora, si snoda a ridosso della costa tra ginepri, pini marittimi, timo ed origano, di quel profumo intenso che difficilmente si scorda. Lungo il sentiero non è raro incontrare le capre locali, animali bizzarri nascosti all'ombra dei cespugli o intenti a brucare le erbe locali. Dopo una breve sosta a circa metà percorso, accompagnata da un bagno rinfrescante, riprendiamo il nostro trekking in direzione Krios, dove, ad attenderci, c'è già il pulmino. La sera arriviamo a Paleochora, un piccolo borgo affacciato sul mare. Padrone di casa il vento secco e fresco, che le nostre guide chiamano Meltemi.

Il suo sibilare incessante ci accompagna durante la cena in un grazioso locale a ridosso del mare.

Mercoledì 17 maggio, dopo un'abbondante colazione a base di yogurt greco, miele, ananas e prelibatezze locali, ripartiamo da Sougia. Percorrendo una strada sterrata, in un ambiente quasi desertico, raggiungiamo la spettacolare spiaggia di Galiki e poi ancora, muovendoci tra rocce e cespugli, una piccola caletta ciottolosa di cui affascina il mare color verde smeraldo.

Una breve sosta per prendere fiato precede

la successiva salita fino a quota 250 metri da cui si può godere un suggestivo scorcio panoramico del golfo di Lyssos. Iniziamo la nostra discesa verso il mare incontrando una serie di resti archeologici, il piccolo tempio di Esculapio, un ulivo millenario, una caratteristica chiesetta tutta internamente affrescata. Il sentiero per Sougia, parte proprio dal tempio di Esculapio, si snoda attraverso una fitta foresta di pini, passando attraverso le imponenti gole di un intenso color ocre. Arrivati al piccolo porticciolo di Sougia ci concediamo una pausa ristoro nei piccoli locali adiacenti al mare. Un affogato al caffè e qualche stuzzichino locale non possono che essere graditi. Con il pulmino torniamo nuovamente a Paleochora, il tempo di una doccia calda e subito ci troviamo in un nuovo ristorante sul mare.

Giovedì 18 maggio le previsioni non promettono bene. Il vento è cambiato ed annuncia l'imminente arrivo di un nubifragio. Il pulmino ci porta a Sougia, nel punto in cui inizierà il nostro nuovo trekking.

Il sentiero si sviluppa quasi interamente all'interno della gola di Agia Irini e subito affascina l'intrecciarsi di diverse varietà di piante, aceri, olivi, carrubi, piante carnivore, che fanno da sfondo alle maestose pareti rocciose delle gole. Percorriamo il sentiero, dapprima stretto e tortuoso e successivamente ampio, soleggiato e panoramico con diverse aree di sosta per rifocillarsi e rilassarsi all'ombra dei grandi platani. Tutt'intorno a noi si estende una natura incontaminata e selvaggia dai colori brillanti, dai profumi intensi che appagano l'anima e il cuore. Dopo circa un'ora, usciamo dalle gole ed incrociamo una mulattiera che arriva ad Aghia Irini. Il cielo si è colorato di grigio, le nubi cariche d'acqua si muovono lente sopra di noi. In un battito d'ali inizia a piovigginare e via via la pioggia si fa sempre più fitta, dobbiamo affrettare il passo. Percorriamo l'ultimo pezzo di strada asfaltata fino ad Omalos, siamo completamente fradici ed affaticati. Arriviamo all'agriturismo e scopriamo che è da otto anni che non piove. Un segno del destino? Non ci resta che accovacciarci, con i nostri

I partecipanti al trekking (foto: C. Accardi)



stivaletti inzuppati d'acqua, attorno ad un piccolo camino a gustare un'ottima minestra di lenticchie e ortaggi locali.

Venerdì 19 maggio, dopo una colazione casereccia, ci prepariamo all'esplorazione del monte Gingilos, una delle cime più note del massiccio dei Lefkà Ori. Il sentiero si presenta sin da subito piuttosto ripido e scosceso e guardando verso il cuore della gola si scorgono delle ampie lingue di ghiaccio, mantenute intatte dalle temperature rigide del luogo e dalle forti e gelide raffiche di vento. Arrivati quasi in quota l'impressione è quella di essere delle banderuole sbattute a destra e a sinistra dal forte vento; c'è chi avanza con fatica, chi vorrebbe desistere dal continuare a salire, chi incoraggia a raggiungere la vetta. L'arrivo alla cima sud è davvero spettacolare: davanti a noi si spalanca un panorama suggestivo dove mar Libico e mar Egeo sembrano unirsi in un abbraccio eterno. Non possiamo trattenerci molto a causa dell'imperversare delle raffiche; decidiamo quindi con le guide di scendere a valle ripercorrendo lo stesso sentiero roccioso dell'andata. Nel cielo intravediamo un avvoltoio, lo riconosciamo grazie alla nostra guida alpina, scoprendo non sia una rarità imbattersi in altrettante specie di rapaci provenienti dal nord Africa. Torniamo all'agriturismo di Omalos, dove ci attendono piatti semplici della cucina cretese a base di carne d'agnello e manzo, formaggi locali ed ortaggi.

Sabato 20 maggio la sveglia suona presto. A causa del maltempo e del crollo di due ponti facenti parte delle gole di Samaria, il nostro programma subisce una drastica modifica. Il pulmino ci accompagna fino al porticciolo di Sougia dove ci attende il traghetto per Agia Roumeli.

La traversata in nave si accompagna ad una nota di malinconia: la nostra vacanza sta per giungere alla fine e ci rattrista dover la-

sciare Creta senza il ricordo delle gole di Samaria. Dalla nave scorgiamo le coste selvagge di Creta, dove la vegetazione regna sovrana, con il contrasto di colori del mare, la spuma delle onde che si infrangono, violente, sulle rocce. Giunti ad Agia Roumeli lasciamo i nostri zaini presso il Residence Paralia, un delizioso posticino affacciato sul mare con un gradevole porticato fiorito sotto il quale poter godere di qualche minuto d'ombra. Pranziamo sul mare e, nel pomeriggio, ci concediamo qualche ora di relax in spiaggia ed una visita alla maestosa rocca che domina dall'alto il piccolo borgo. E' suggestiva la veduta del mare al tramonto, bastano pochi minuti per assistere al lento inabissarsi del sole nelle acque celesti del mare.

Domenica 21 maggio decidiamo di percorrere un sentiero a ridosso del mare da Agia Roumeli a Loutro Marina. La fatica comincia a farsi sentire nonostante il paesaggio che ci circonda abbia un incantevole fascino e tanta sia la voglia di esplorarlo. Camminiamo in fila indiana attraverso la fitta boscaglia di pini marittimi e lasciamo dietro di noi le impronte degli scarponcini nella sabbia dorata. C'è chi canta per non pensare alla fatica e chi, silenzioso, affretta il passo. Sulla nostra destra c'è solo il mare, così tranquillo, così immenso. Arrivati a Loutro il gruppo si divide: alcuni decidono di aspettare il traghetto del pomeriggio, altri di proseguire veloci fino a Chora Sfakion dove ad attenderci c'è il pulmino per Chania. Arriviamo in hotel a tarda sera, sfiniti dalla settimana di trekking e dal caldo afoso della giornata. Intorno a noi Chania, dalle piccole casette bianche che, come piccoli fari nella notte, risplendono di luce. E' tempo di salutarci, la nostra vacanza a Creta è terminata, ma il ricordo di quest'isola, delle persone incontrate nel nostro viaggio, dei profumi di timo e rosmarino, rimarranno indelebili nel cuore.

Insieme sul Danubio

La regina delle ciclabili

Il bel Fiume Danubio nasce nella Selva Nera (Germania) a Donaueschingen, dalla confluenza di altri due fiumi: il Breg e il Brigach. Attraversa da ovest a est tutta la Germania meridionale, poi passa in Austria dove attraversa Vienna, nella Slovacchia dove bagna Bratislava (che è la capitale) e piega bruscamente a sud tagliando il territorio ungherese, attraversando Budapest (anch'essa capitale) sino a passare in Serbia, dove piega a SE e riceve i Fiumi Tibisco e Drava. Tocca quindi Belgrado e qui riceve anche il Fiume Morava; in questo tratto fa confine tra Serbia e Romania, poi passa attraverso una famosa strettoia denominata "Le Porte di Ferro" e infine volge verso est segnando quasi tutto il confine tra Bulgaria e Romania e sfocia nel Mar Nero. Attraversa quindi 8 stati e 4 capitali: Germania, Austria, Slovacchia, Ungheria, Croazia, Serbia e Bulgaria e le capitali: Vienna, Bratislava, Budapest e Belgrado. Noi abbiamo percorso 3650 km (la lunghezza del Danubio è di 2850 ma abbiamo allungato un po' per visitare posti particolarmente attraenti) in 50 giorni in completa autosufficienza; oltre alla nostra "fidata" bicicletta, che non si è mai lamentata, abbiamo portato tenda, sacco a pelo, fornellino, pentole varie, vestiario e anche la griglia (ci vuole).

Anche quest'anno ho avuto la fortuna di realizzare un bellissimo viaggio-avventura; ho effettuato il percorso con un amico, Giordano Pedretti di Valleve (da qui il titolo "insieme" sul Danubio), che ha postato su facebook gran parte del materiale fotografico che abbiamo scattato (per chi volesse lustrarsi un po' gli occhi e avere una migliore conoscenza di quello che troppo sinteticamente, per motivi di spazio, sto raccontando).

Insieme abbiamo condiviso questa emozionante esperienza che ci ha segnati positivamente e ci ha fatto capire molte cose, dandoci energie ed adre-

nalina. Senza cronometri e obblighi di tappe, ogni giorno è stata un'avventura nuova in base al posto in cui ci trovavamo e ciò che si poteva visitare in zona. Girare senza fretta aiuta a godersi la vita e riacquistare la padronanza dei propri sensi: ascoltare il cinguettio degli uccelli, sentire l'aria che ti sfiora o fermarsi a pranzo nei locali tipici, fare amicizia (e di "personaggi" ne abbiamo conosciuti parecchi) o anche visitare borghi antichi, castelli, musei davvero suggestivi ed interessanti.

Noi abbiamo, tra le altre cose, visitato anche Mauthausen, un ex lager della seconda guerra mondiale.

La parte di ciclabile austriaca, tedesca e slovacca è segnalata benissimo e sulla stessa ho incontrato persone di tutte le età, pure famiglie con i bambini; davvero è la regina delle ciclabili, la più bella e frequentata d'Europa. Il tratto in Bulgaria e Romania invece non è ben segnalato; queste sono zone consigliabili solo ai più accaniti "professionisti".

Durante un bivacco (foto: U. Ghilardi)



nisti del pedale” perché non è ancora finita completamente e alcuni tratti sono stretti e pericolosi (traffico di camion e altri automezzi).

Oltre ciò, chi va in bici sa che può trovare anche brutto tempo o sole battente per cui bisogna attrezzarsi in base al meteo (mantellina nel primo caso o cappellino e creme nel secondo caso).

Serve una giusta preparazione e, superato lo scoglio iniziale dell'allenamento, si può realizzare una vacanza rilassante in un territorio che offre possibilità di alloggio in camping, ostelli, piccoli alberghi, affittacamere e chi più ne ha più ne metta. Si possono trovare anche biciclette a noleggio e con pedalata assistita. È possibile affidarsi all'assistenza di Girolibero (un'agenzia specializzata) anche se con internet è possibile organizzare tutto il viaggio anche da soli e, forse, è pure meglio: un po' di avventura non guasta mai. Cercare alberghi o pensioni on line lungo il corso del fiume può generare incertezza ma sicuramente dà più di soddisfazione.

La ciclabile Passau-Vienna è la parte più frequentata poiché molto bella. Passau è la città dei tre

fiumi: oltre al Danubio vi sono l'Ilz e l'Inn (suoi affluenti), ognuno col suo colore differente che poi si amalgama in un tutt'uno spettacolare.

Per raccontare tutti questi 50 meravigliosi giorni ci vorrebbe un libro, ogni giorno una storia nuova.

Devo purtroppo limitarmi a elencare solo alcune delle sensazioni vissute grazie alla vista di infinite distese di mais, granoturco e barbabietole da zucchero, vigneti e stormi di uccelli di ogni razza, persino lepri che ti attraversavano la strada e i già sopra menzionati musei, castelli oltre a diversi incontri che hanno generato amicizie nuove.

Gli ultimi giorni siamo stati sul delta del Danubio (a Sulina), dove abbiamo incontrato delle guide autorizzate che ci hanno trasportato con la loro imbarcazione appunto fino al delta sul Mar Nero. Qui abbiamo visto altri posti stupendi: fauna selvatica, colonie di pellicani, fiumi, paludi, isole di canne di bambù e pescatori di storioni con le loro particolari reti, insomma un collage di bellissime esperienze che consiglio a chi ama la bici, il viaggio e l'avventura (tanta!).

Momenti di relax (foto: U. Ghilardi)



Gross Fiescherhorn

Un “4000” con le racchette da neve

“Se lo si osserva da Grindelwald la sua selvaggia e minacciosa parete nord rivaleggia con quella dell’Eiger. Se lo si guarda dall’Ewigschneefeld è meno spettacolare, ma resta comunque una cresta attraente e davvero notevole”. L’incipit di Karl Goedeke, nella sua guida ai 4000 delle alpi, è già piuttosto entusiasmante, ma è qualche riga più avanti che il nostro autore sferra il colpo decisivo: “il Fiescherhorn è un magnifico punto dominante nel centro dell’area più selvaggia dell’Oberland”.

Dopo ore di trattative, la meta è dunque decisa: né io né il mio socio l’abbiamo ancora salito, nella nostra lenta e penosa corsa ai 4000; siamo entrambi troppo stanchi per pensare a qualcosa di più articolato (io reduce da una faticosa stagione di guida di media montagna, Mirko alle prese con i suoi mille servizi fotografici); inoltre non abbiamo molto tempo, soltanto due giorni in mezzo alla settimana, e prevale l’idea, ben poco romantica, di toccare una cima di prestigio senza nemmeno faticare troppo. Di ben altro tenore sarebbe una traversata dei Fiescherhorn sino alla Finsteraarhornhütte e da qui alla vetta più alta dell’Oberland, essendo le condizioni ed il meteo perfetti, ma il tempo manca.

Siamo a metà maggio e la neve è ancora tanta; visto che siamo in due, uno scialpinista provetto (il socio) e uno scarso (il sottoscritto), decidiamo di compiere l’avvicinamento con le racchette da neve; così però i tempi di marcia sono dilatati e non potendo utilizzare gli sci nel primo tratto, la Mönchsjochhütte diventa un punto d’appoggio scomodo, perché troppo in alto, e optiamo per portarci più vicini possibili all’attacco. Dormiamo quindi in tenda e recuperiamo, almeno in parte, un approccio “sano” e un poco avventuro-

so alla nostra montagna. La prova zaini si rivela allarmante; per non portare troppo peso facciamo una robusta selezione e partiamo leggeri, molto leggeri, troppo leggeri...

Catapultati dal trenino sul passo della Jungfrau, la sensazione è come sempre un misto di stupore e sconcerto: da un lato l’abbacinante, meravigliosa visione del Ghiacciaio dell’Aletsch e delle cime che lo circondano (Jungfrau, Aletschhorn, Mönch su tutte), dall’altro lo spettacolo, ben più misero, del luna park allestito per turisti di mezzo mondo che in scarpe da tennis e abbigliamento della domenica si accalcano presso le varie “attrazioni”, peraltro accompagnate da una musica degna della peggiore discoteca di provincia. Si poteva salire in tutta solitudine senza trenino dal versante del ghiacciaio di Fiesch, direte voi, e per giunta per una via più facile, risparmiando soldi e amarezze, ma come accennato il tempo è poco, quindi colpa nostra, nulla da dire. Mi sento comunque di aggiungere, con tutto il cuore, che lo spettacolo che offre lo Jungfraujoch ci sembra così bello, così appagante, così in qualche modo “completo” da non capire davvero il senso di dover intrattenere i visitatori con baggianate e insulsaggini da sagra di paese; la grandiosità dell’ambiente e del paesaggio basta e avanza a giustificare la salita e a compensare abbondantemente la spesa del biglietto. Basterebbe guardarsi intorno e perdersi tra le pieghe dei ghiacciai con la vista e l’immaginazione e forse non si sentirebbe l’esigenza di pagare, far la coda e farsi calare urlanti appesi a una fune: perché? E soprattutto: perché proprio lì?? In ogni caso, basta partire a tutta velocità e lasciarsi questa triste bolgia alle spalle; si contorna la base della parete sud del Mönch e poco oltre l’attacco della “normale”, finalmente, si abbandona la pista

tracciata dal gatto diretta al rifugio e ci si lancia in discesa sull'enorme, sconfinato ghiacciaio dell'Ewigschneefeld, tra le alte pareti dei Fiescherhorn e del Gross Grünhorn, giù finché c'è luce, giù il più vicino possibile all'attacco della muraglia di neve e roccia della Fieschersattel, la forcella tra i due Fiescherhorn, da qui piuttosto repulsiva e bellissima.

All'imbrunire siamo nel punto migliore per piantare la tenda, una meraviglia nel nulla, poco sopra la Konkordiaplatz, circondati da un mare di ghiaccio in un silenzio e una luce irreali. Questa è montagna! Un vento costante, non freddissimo ma piuttosto robusto, impone di costruire un muretto di neve per ancorare e riparare la tenda, montata piuttosto velocemente. Alla fine di questa operazione resta giusto il tempo per una cena veloce e per le foto di rito, poi comincia una notte piuttosto "fresca", frutto della scelta di andare con zaini leggeri, che in taluni momenti ci vedrà avvinghiati ben oltre la decenza... ma la notte passa, e poi potremo sempre dire di aver dormito, si fa per dire, nei pressi del luogo dove il ghiaccio raggiunge lo spessore massimo sulle Alpi, 900 metri. Un giorno potremo raccontare che quasi 900 metri di ghiaccio separavano il nostro materassino (uno per due persone) e il nostro sacco a pelo (sempre uno, benché fossimo in due) dalla roccia sottostante.

È con un certo sollievo che all'ora convenuta, ancora buio, lasciamo la tenda e legati, con le racchette da neve ai piedi, risaliamo il ghiacciaio sempre più ripido, tra enormi crepacci; l'alba,

Bivacco in tenda (foto: L. Naddei)



coi suoi raggi di sole, colpisce uno dopo l'altro tutti i giganti delle Alpi: Bianco, Combin, Rosa, e accanto a noi la parete nord dell'Aletschhorn. Gruppetti di scialpinisti ci guardano con una certa perplessità, ma nemmeno troppa. In ogni caso, all'inizio dell'erta finale, si torna tutti uguali: si lasciano i rispettivi attrezzi, si calzano i ramponi e a corda corta, prima con qualche svolta, poi su diritti per una rampetta di neve e ghiaccio che forse passa i 50° (in salita: sicuramente li passa; in discesa, per la ben nota teoria della relatività, questo tratto sembra in picchiata) si sbuca alla Fieschersattel, intaglio sublime.

È la seconda volta che arrivo qui, ed è la seconda volta che penso che si tratti di uno dei luoghi più belli delle alpi, un intaglio, una piccola conca tra i due Fiescherhorn che da qui paiono irraggiungibili; alle spalle la ripida, scura, selvaggia parete appena salita, di fronte l'immensa spianata del ghiacciaio di Fiesch su cui svetta il magnifico Finsteraarhorn, intorno un panorama commovente, che abbraccia quasi tutte le montagne più alte delle Alpi, mentre a nord solo il verde delle prealpi svizzere e dei loro fondovalle. In un mio ideale, personalissimo elenco di luoghi magici delle Alpi, peraltro in perenne aggiornamento, ci sono sicuramente le montagne dell'est (le Alpi Giulie, forse gli scorci offerti dalla via del Giubileo al Prisojnik, forse quelli della Findenegg allo Jôf di Montasio; i dintorni del Rifugio Marinelli nelle Carniche; molti angoli delle Dolomiti friulane, le cenge del Sorapiss, della Schiara, della Moiazza e del Pelmo, l'alta via di Fleres al Tribulaun) e poi il Rätikon, la muraglia sopra l'Hoch Fulen nelle Alpi di Glarona, e poi tanto Bianco, la Silbersattel sul Rosa, la normale al Pelvoux nel Delfinato... ma la Fieschersattel, che posto! In questo elenco di emozioni, perché di emozioni e non di luoghi si parla, questa forcella ha sempre un posto particolare, una combinazione difficile da descrivere tra spazi immensi e ambienti chiusi, sovrastati come il colatoio appena risalito, che per me rappresenta il meglio che la montagna può offrire.

Il tempo di tornare a un minimo di lucidità e presenza dopo questa vista e andiamo ad af-

frontare la cresta, che ad un alpinista men che mediocre come me incute una certa apprensione, almeno vista dal basso del nostro “campeggio”. Anche ora da qui si rivela per quello che è: esposta e in qualche tratto delicata, ma mai realmente difficile; del resto è quotata PD+ ed è davvero divertente e tutta da godere, ora sul filo di cresta, ora a lato, ora su neve, ora su roccia, sempre emozionante con la neve a renderla forse più facile di quel che potrebbe essere in estate. A ben vedere le uniche difficoltà che incontro sono dovute alla mia goffaggine (oltre a quella solita, sono ancora un po’ intorpidito dal freddo accumulato nella notte) e al grottesco, inestricabile groviglio di corde che si crea per l’incontro con un paio di cordate che incrociamo mentre già scendono. In cima vista superlativa e grande soddisfazione e un appagamento che a quote più basse, anche su difficoltà più sostenute, per qualche motivo manca: suggestione da alta quota? Felicità da ragionieri per aver riempito un’altra casella vuota dell’elenco dei 4000? O sana, spensierata gioia per aver raggiunto una meta che da tempo avevi nel cuore? Poco importa, alla fine meglio godersi questi rari, meravigliosi momenti senza troppe domande.

Ora non resta che scendere e superare i due veri grandi ostacoli di questa piccola avventura: non la cresta, e nemmeno la rampa sotto la forcella, no! Il primo ostacolo è smontare la tenda, anzi il muretto di neve costruito per ancorarla, evidentemente con grande, troppa professionalità, la sera prima. Nonostante sia giorno pieno e faccia, relativamente, piuttosto caldo, ci vuole un’ora buona di colpi di pala, piccozza, calci e imprecazioni indegne di un essere pensante per liberare il lembo di tenda fermato dalla neve. Il secondo, vero ostacolo è la risalita al passo del Mönch, da farsi con una certa lena per non perdere l’ultima corsa del trenino. Nonostante il posto sia il medesimo del giorno prima, lo stesso che ci aveva meravigliato e commosso e fatto spendere fiumi di frasi di ammirazione e aggettivi a profusione (tra cui “superbo”, “incredibile” e “meraviglioso” i più sobri) e pacche sulle spalle e complimenti reciproci per la scelta e per la solitudine e per la

grandiosità del creato, oggi questo tratto ci pare semplicemente ignobile. Anche qui si applica la legge della relatività: un tratto iniziale lungo e piatto, successivamente ancora lungo ma in dolce, troppo dolce salita, monotono oltre misura, tutto quel che ieri ci aveva intriguato lo affrontiamo svuotati dalla tensione dell’arrivo in vetta e del superamento delle difficoltà, senza la curiosità di vedere un posto nuovo, accompagnati solo dall’autentico terrore di perdere il treno. Così questo magnifico paesaggio, con la sud dell’Eiger che si svela passo dopo passo, e poi il Mönch e poi la Jungfrau, altro non sono che lo sfondo a questa penosa rincorsa all’ultima corsa del trenino, che si rivela altrettanto penosa, stipati oltre ogni ragionevole misura su una carrozza stracolma di passeggeri asiatici vocianti che basano senza ombra di dubbio la loro alimentazione su uno smodato consumo di aglio crudo. A questo punto, per onestà intellettuale, riteniamo più giusto affibbiare l’appellativo di “ignobile” al viaggio in treno, mentre a ben vedere la risalita del ghiacciaio si merita solo un bel “lunga, faticosa e noiosetta”.

Dalla Kleine Scheidegg in poi il trenino è decisamente meno congestionato e ci si può beare della vista dell’Eiger, riandando ai bei momenti sulla cima, quando eravamo, seppure di poco, più alti di lui, dell’Orco. Le giornate in montagna, ma forse tutte le giornate indistintamente, alla fine valgono per i momenti intensi e per le emozioni che ti fanno regalare, e qui, senza enfasi, ce ne sono stati parecchi.

L'alba del “4000” (foto: L. Naddei)



Misto d'autore in Val D'Amola ed al passo del Tonale

L'inverno 2016/2017 è tristemente passato agli annali come uno dei più caldi degli ultimi anni ma soprattutto fra i più avari di precipitazioni nevose sull'intero arco alpino.

Il trend climatico ha proposto un autunno eccezionalmente caldo ed asciutto, trend che è proseguito fino a dicembre. Gennaio è stato per fortuna molto freddo ma la

In arrampicata (foto: A. Prestini)



scarsità di neve a tutte le quote e l'assenza pressoché completa fino ai 2000/2500 metri ha permesso un facile e veloce accesso a tante pareti che in inverni di normale innevamento sono praticamente irraggiungibili e/o molto pericolose per valanghe.

Che dire? Molti di noi hanno fatto "buon viso a cattivo gioco" e un po' tutti ci siamo inventati terreni d'avventura inconsueti. Non a caso sono state tracciate superbe nuove linee di ghiaccio e misto, ad esempio sulla mitica nord est del Badile, ma anche versanti e canali meno famosi hanno vissuto "momenti di gloria" del tutto non preventivabili, come ad esempio il canale "Mengol Surprise" nelle Alpi Orobriche oppure diverse vie nelle Alpi Marittime.

Noi del Trentino Occidentale abbiamo preso di mira dapprima il vicino (e comodissimo) Passo del Tonale e poi, persistendo queste condizioni, è iniziata l'esplorazione invernale della val d'Amola (Gruppo Presanella).

Negli anni passati ci eravamo già sbizzarriti ad aprire nuove linee sulla parete nord del Montenero (3000 metri circa): infatti se "Rolling stones" era stata aperta più di 15 anni orsono, negli ultimi anni su questo prolifico versante sono state tracciate diverse vie di misto, un po' per tutti i gusti. Così pure sulla parete est della Presanella. L'anno scorso fino a metà gennaio si poteva arrivare in auto fino al parcheggio estivo a circa 2000 metri di quota. Da lì si presentava a portata di mano tutto il versante nord della catena del Pedertich, fino a questo momento mai considerato dal punto di vista della scalata su misto.

In poco più di un mese sono state realizzate una dozzina di linee pressoché vergini o ricalcanti in parte vecchi e desueti tracciati estivi.

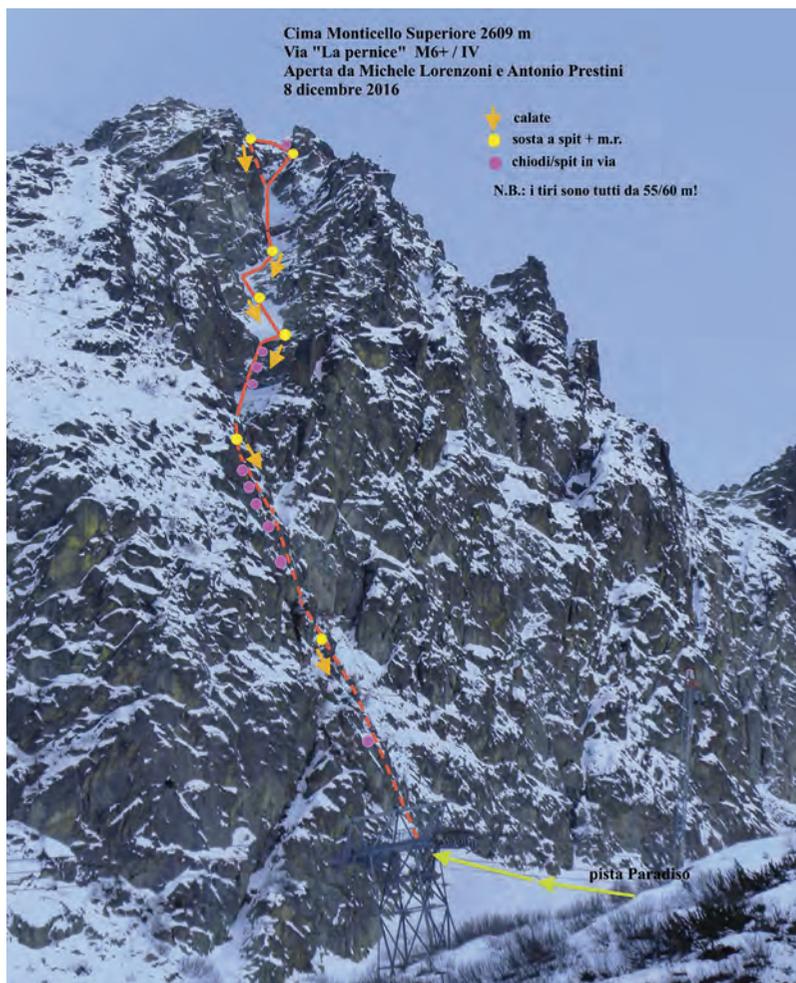
Chi ha deciso di affrontare questo terreno, lo ha fatto con la libertà propria che ancora per fortuna contraddistingue il mondo dell'alpinismo di esplorazione.

Sono comparse quindi vie di stampo classico, altre più tecniche, qualcuna direi abbastanza difficile. Alcune linee sono state parzialmente attrezzate, altre sono rimaste praticamente inviolate.

Nel complesso ne è risultato un giardino di gioco accattivante e velocemente accessibile, dove al tempo però rimangono indispensabile ottima padronanza della tecnica della moderna arrampicata su misto, fiuto per trovare il tracciato migliore, capacità di piazzare protezioni veloci, conoscenza dei pericoli intrinseci dell'alpinismo invernale. Ricordiamo che siamo infatti in zona imperiosa e le condizioni meteo-nivo-climatiche possono cambiare repentinamente.

Per tutte le vie sono necessarie 2 corde da 60 metri e materiale completo per arrampicata su ghiaccio e misto.

Non mi rimane che augurare a tutti un inverno freddo e nevoso e per chi ne avrà la possibilità, di ripetere una delle vie qui



Tracciato della via "La pernice" (foto: A. Prestini)

sotto descritte.

La "Cura del Fosforo" è la salita più tecnica ed anche distampo alpinistico. Attenzione al pericolo di valanghe sul percorso di avvicinamento che avviene in circa 1 ora dal parcheggio in fondo alla val Nambrone, che si raggiunge in auto dalla strada statale che da Pinzolo sale a Campiglio.

La via si sviluppa seguendo l'evidentissimo canale diedro che solca il versante nord del Pedertich.

Sull'articolata parete della zona della Punta Teresa abbiamo tracciato 4 itinerari.

Per raggiungere l'attacco di queste vie conviene stare bassi lungo il corso del fiume appena lasciato il parcheggio, quindi sali-

re per ripidi pendii che portano alla base dell'evidente bastionata in circa 40 minuti dall'auto. Attenzione al pericolo di valanghe. "Il cubo di Rubik" è caratterizzato da uno stupendo diedro lungo oltre 50 m metri, in cui la tecnica di incastro di picozza viene esaltata al massimo. La variante di destra risulta più facile; la discesa è in doppia.

Salendo ancora circa 20 minuti dall'attacco delle vie precedenti si raggiunge la partenza di altre due vie delle parete. In particolare, "White line" presenta un diedro iniziale di chiare riminescenze scozzesi. Non difficile ma decisamente psicologico su un nastro di ghiaccio molto sottile e difficilmente proteggibile. Da non sottovalutare "Uomini e topi" che risale dapprima un facile canale molto più a destra. Dopo un tiro centrale in comune, seguono due lunghezze molto delicate fino in punta.

Da entrambe le vie è consigliata la discesa dal versante opposto con una breve corda doppia già attrezzata, a partire dalla S 4, poi per facile pendio. Attenzione alle valanghe.

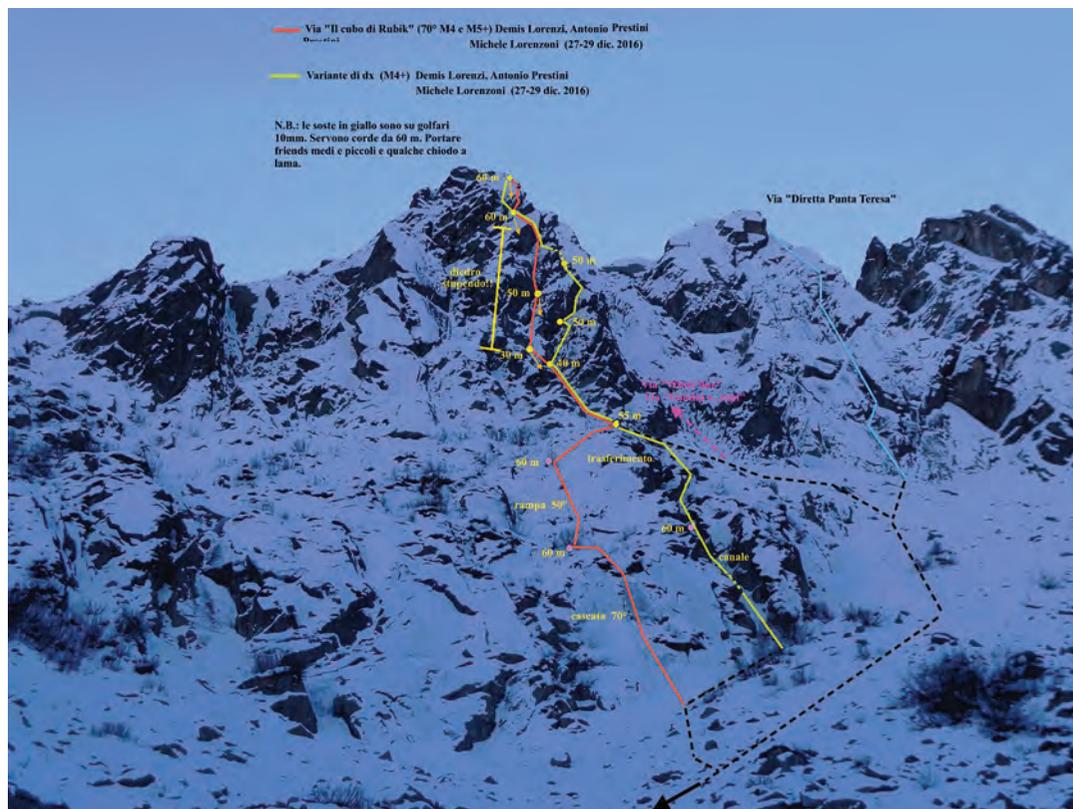
Da ultimo presentiamo la via "La Pernice" al passo del Tonale.

L'attacco si raggiunge molto comodamente scendendo dalla stazione a monte della Funivia Paradiso e seguendo le piste da sci. In prossimità di un traliccio della vecchia funivia è situato l'attacco. Attenzione alle valanghe, siamo appena sopra la pista Paradiso!!!

Via caratterizzata da un tiro molto difficile ma ben protetto, il terzo (M6+).

Consigliabile la discesa dal versante opposto, che permette di tornare alla stazione della funivia arrampicando per 200 metri su facili roccette. Possibile tuttavia anche la discesa in doppia.

Tracciato della via "Il cubo di Rubik" (foto: A. Prestini)



Corno Triangolo, l'ultimo grande problema...

Inconfondibile e maestosa piramide granitica, il Corno Triangolo domina interamente la Val Salarno e occupa un posto d'onore fra le più importanti cime dell'Adamello; nessun'altra montagna del Gruppo, infatti, può vantare una storia alpinistica così interessante e una conquista altrettanto laboriosa. Inoltre, il superamento del primo tratto di parete e del blocco sommitale costituì un'impresa di grande rilievo per l'epoca, che fece compiere un notevole balzo in avanti a quella che era la concezione tecnico-alpinistica di quei tempi e che costituisce ancora oggi giustificato vanto per l'alpinismo camuno.

La storia della conquista del Corno Triangolo è un'appassionante cronaca di eccezionale interesse storico, fra epici tentativi falliti da parte dei migliori alpinisti dell'epoca e la vittoriosa impresa del camuno Martino Gozzi, guida alpina di Ponte di Saviore che portò in vetta i membri di quella che allora era considerata l'eletta schiera dei più forti scalatori in circolazione sulle pareti adamelline.

Il primo tentativo è da attribuire a Democrito Prina, che il 7 settembre 1896, con la guida Pasquale Cauzzi e il portatore Giuseppe Madeo, risale il versante meridionale della montagna e, scavalcando la depressione della cresta ovest che si collega al Triangolino, si porta ai piedi della parete nord-ovest che, però, rinuncia ad attaccare. Lo stesso Prina, intestardito, si ripresenta due anni più tardi con la guida Lorenzo Marani ma dopo il tratto inferiore di parete, comunque impegnativo, getta nuovamente la spugna.

Dopo ben nove anni, il 21 giugno 1907, il bresciano Alessandro Gnechchi con la guida Martino Gozzi e il portatore Francesco, figlio

di Martino, raggiunge il punto massimo toccato da Prina ma rinuncia a proseguire, convinto di voler tentare un altro itinerario. I tre, ridiscesi, scavalcano allora la cresta nord e con molta fatica riescono ad avanzare sul versante Adamè (est) fino a 15 metri dalla vetta dove, ribattuti, sono costretti al ritiro, convinti che la montagna fosse, almeno per quei tempi, inaccessibile.

Lo stesso anno vede Italo Pianetta col portatore Apollonio Bettoni tentare di raggiungere la cima seguendo la cresta sud-est, ma viene respinto quasi subito dai primi salti verticali di quest'ultima.

Finalmente il 6 giugno 1908 una numerosa comitiva tutta bresciana, capitanata dall'insidabile ormai sessantenne Martino Gozzi

Documento storico



accompagnato dai figli Antonio e Francesco, viene a capo del problema proteggendosi con grosse punte di ferro piantate nella parete (alcune presenti tutt'ora a testimonianza del duro lavoro e dell'incredibile tenacia del Gozzi) e, vinta la difficile cuspide monolitica sommitale, conquista la cima della montagna. In vetta vengono poi issati uno alla volta gli altri componenti della cordata, prima Domenico Palazzoli, quindi Andrea Tonelli ed infine Arigo Giannantonj e Gualtiero Laeng.

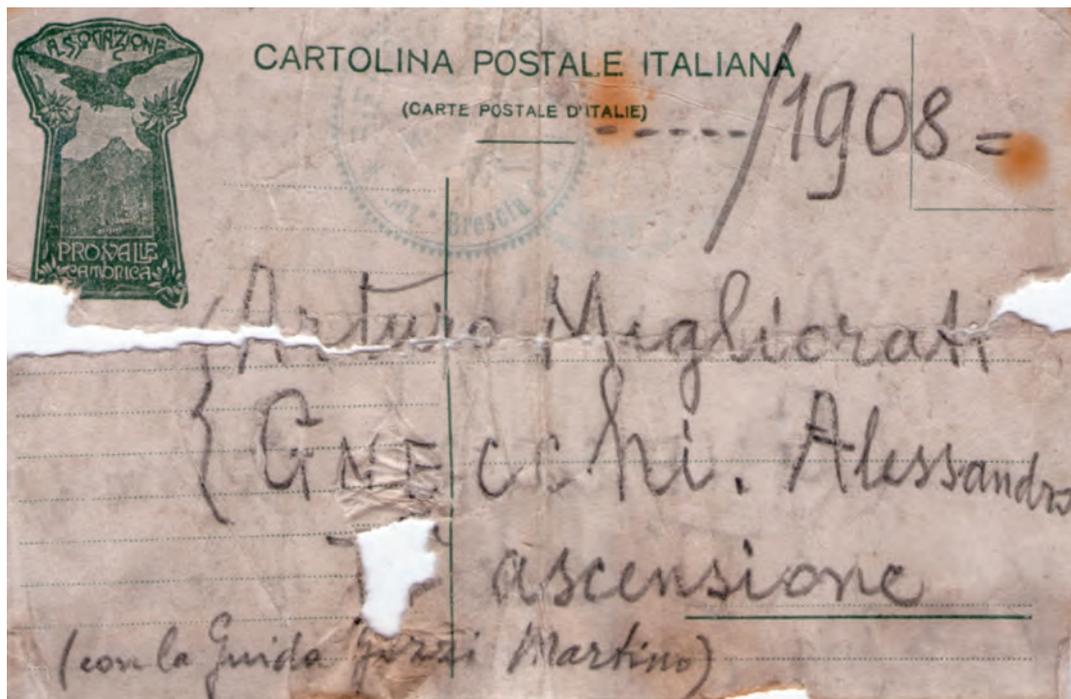
Gualtiero Laeng descrive così i momenti decisivi dell'impresa:

“Dal punto dove ci troviamo si scorge benissimo una cengia ben marcata, quasi orizzontale, chiazzata qua e là di neve fresca, molle e interrotta da un poderoso masso posto là in equilibrio: la cengia percorsa dal Prina al primo tentativo. Proprio al suo inizio v'è un lastrone largo quattro metri circa, con un'unica intaccatura per un piede e per di più lontana anch'essa... E' dunque un passo delicato perché sotto c'è il salto che piomba sull'inclinato nevaio ma è la chiave di tutta

l'ascensione e il buon Martino ci da subito un saggio dell'onnipotente aderenza dei suoi piedi nudi, passando al di là con disinvoltura e fissando tosto una lunga punta di ferro, attorno alla quale gira la corda. Lo vediamo lavorare lentamente, con prudenza ma nello stesso tempo con meravigliosa sicurezza ed avanzare tastando la roccia fino a raggiungere il masso. Dev'essere oscillante, ma per quanto si provi a scrollarlo, esso resiste serrato com'è dal ghiaccio, di modo che Martino si decide a scavalcarlo affidandogli il peso del corpo. E' ormai alla fine della cengia, da uno sguardo in alto e lancia il grido: “Siamo vinti!”. Egli ha voluto gridare: “Abbiamo vinto!” e noi, perdonandogli la sua poca confidenza con la grammatica, lanciamo al cielo, cioè alle nebbie che ci avvolgono, un “hurrah” potente”.

Ma le difficoltà non sono per nulla terminate e Martino, col figlio maggiore Francesco, deve attrezzare la parete con sei punte e tre corde per permettere la salita agli altri membri della comitiva, che salgono uno alla volta secondo le disposizioni della guida.

Documento storico





Tracciato della via (foto: E. Balotti)

Continua Laeng:

“Parte per primo Palazzoli, a piedi nudi. La sua assenza è lunghissima tanto che dubitiamo che abbia potuto calcare la vetta; quando invece egli è di ritorno ci parla di un ultimo, ripido lastrone da lui superato con l'aiuto di Martino, del faticoso lavoro per erigere tre ometti sui tre denti terminali, di fregagioni ai propri piedi e a quelli della guida mezzo congelati per lungo contatto col gelido granito e con le chiazze di neve che ornano un minuscolo ripiano sotto la cima. E' giunto il mio turno, quando giungo alla fine di questa (alla cengia) e posso guardare in alto, sono in grado di farmi un concetto delle difficoltà che i Gozzi, padre e figlio, hanno dovuto vincere per superare quel tratto scabroso. E' inconcepibile come un uomo che abbia varcato la sessantina, possa fare simili passi che richiedono uno sforzo enorme, una tensione di muscoli non comune e un perfetto sangue freddo. Il

fatto è che egli, nonostante l'età avanzata, si è dimostrato un insuperabile arrampicatore di roccia e un uomo di una vigoria e di un sangue freddo straordinari, facendo vedere una volta di più come per vincere cime difficili in Valle Camonica non ci sia bisogno di far venire le guide da altre regioni”.

Ancora oggi, ripercorrere l'impegnativa “Via Gozzi” al Triangolo, rinvenendo e utilizzando le stesse punte di ferro del primo salitore, è un'emozione difficilmente descrivibile, senza contare la possibilità, una volta raggiunta la vetta, di poter aggiungere il proprio nome a fianco delle firme dei vari salitori dal 1908 ad oggi; sulla cima, infatti, sotto un masso, è presente un contenitore metallico che contiene i biglietti originali. Una rara e preziosa documentazione di valore storico, recuperata, restaurata e riportata in vetta con amorevole cura dai “Diavoli del Salarno” nel 2014... ma questa è un'altra storia!

Punta di Scais

Cresta Corti con variante Longo/Giudici: un “viaggio” da ricordare!

Un 2 novembre da conservare tra i ricordi più belli

Era l'ultima chiamata per il “leggendaro crinale”; una cavalcata da mille metri di sviluppo quasi tutti da scalare sulla lunga e imponente cresta che separa il Vallone di Porola dal Vallone di Scais.

La porta della Capanna Mambretti si schiude e pressoché all'istante veniamo accolti da uno schiaffo freddo... freddissimo. Il tepore del focolare è già un antico ricordo e il cielo ci accoglie con uno straordinario tappeto di stelle. Se non fosse per l'urlo della sveglia giurerei di vivere ancora il sogno.

La frontale sarà compagna silenziosa fino alla “prua”, ma siamo carichi e fiduciosi.

(Sinceramente) io pure un po' timoroso.

Le giornate ormai sono cortissime e la cresta lunghissima, estenuante.

Le temperature durante gli ultimi giorni sono completamente crollate ma la montagna sembrerebbe in ottime condizioni.

Con ogni probabilità saremo gli ultimi di quest'anno, e verosimilmente per buona parte dell'anno prossimo, ad abbracciare la punta più ambita delle Alpi Orobie poiché da qualche giorno le previsioni meteo ripetono “in loop” che da domani un intenso peggioramento interesserà quasi tutta Italia con neve a quote medio-alte (per la cronaca il maltempo imperverserà quindici/venti giorni consecutivi).

Un po' infreddoliti giungiamo all'attacco della “prua” e prendiamo fiato... qualche minuto e sarà l'alba.

Yuri mi guarda e con convinzione esclama: “sei pronto?”

Le labbra disegnano un tenue “sì”.

Sono conscio che dovremo essere veloci, se non addirittura velocissimi, ma d'altra

parte è tutto l'anno che sto allenando testa e gambe per questa ascesa.

“La salita” per eccellenza delle Alpi Orobie:

Cresta Corti con variante Longo-Giudici, ma che bel viaggio!

Le vicende della sopracitata cresta, con ogni probabilità uno degli ultimi problemi alpinistici delle Alpi Orobie, si possono riassumere in quattro fasi distinte.

1) il 20 maggio 1909 P. Berizzi, B. Sala e A. Iosi compivano la prima salita dalla vedretta di Scais al

Torrione Occidentale

2) il 16 luglio 1911 P. Berizzi, G. Pellegrini e B. Sala compivano il primo percorso di tutta la cresta dalla vetta estrema al Torrione Occidentale

3) l'1 ottobre 1916 B. Sala e F. Perolari traversano il Torrione salendolo per il suo spigolo orientale raggiunto per il già noto piovente meridionale e scendendo per il tratto superiore della cresta occidentale (passaggio chiave della cresta Corti)

4) il 22 luglio 1926, quindi ben 10 anni più tardi, Alfredo Corti e Augusto Bonola compiono il primo percorso integrale della cresta dalla base alla vetta estrema.

Ma dove eravamo rimasti?

Ah sì, ai piedi della “prua”, termine coniato da me e Yuri durante l'avvicinamento.

I primi cinque tiri si mostrano piacevoli nonostante le mani siano intorpidite dal freddo. Si scala con i guanti ma non è un problema in quanto il grado s'attesta sul III, stranamente divertente grazie alla buona qualità della roccia

Saliamo con protezioni -dobbiamo essere veloci- e ogni tanto l'occhio intravede qualche vecchio chiodo ormai corrosivo.

Qui così s'è fatta la storia delle Alpi Oro-

bie, penso tra me e me.

Un ultimo diedro/camino ci deposita sulla vera dorsale della lunga cresta proprio nell'istante in cui il giorno ha preso il sopravvento sulla notte.

Silenziosamente, oggi la parola d'ordine è "automatici", scaliamo una prima torre alta una cinquantina di metri con passi al limite del III divenuto poco divertente giacché la qualità della roccia è decisamente peggiorata.

Sono immerso nei pensieri e mi sto godendo la salita, d'altra parte è tutto l'anno che la sto preparando, quando sulle rocce intravedo un primo breve strato di vetro. Le alte temperature del giorno hanno rinvigorito la rugiada che, cinta dal gelido sospiro della notte, s'è trasformata in verglass.

Un leggerissimo strato invisibile... bastardo.

Scalata la prima torre se ne presenta una seconda, elegante, che valichiamo con le stesse modalità della prima la quale ci deposita alla breccia del Torrione Occidenta-

le di Scais.

L'ambiente è grandioso ma ugualmente severo.

Ma quanto sono belle queste Orobie!

Ora abbiamo tra le mani tre carte o se meglio preferite opzioni ma, ahimè, nessun jolly.

Prima opzione: seguire una minuta ed esposta cengetta rocciosa sul lato settentrionale per poi salire tosto la parete soprastante con passi delicati, non banali, e in fortissima esposizione.

Yuri l'ha già scalata e dice che è marcia da fare schifo.

Seconda opzione: scalare direttamente lo spigolo del torrione puntando ad un picchetto di ferro piantato in una piccolissima fessura, presumo nel 1930, e poi spostarsi sulla sinistra per evitare un tratto strapiombante ma... come sarà la roccia? Probabilmente 80 anni fa il passaggio era un po' più semplice ma ora?!

Quasi certamente è venuto giù qualcosa da lassù.

Scartiamo l'ipotesi.

Tracciato di salita (foto: M. Agazzi)



Cerco ancora il jolly... non lo trovo.

Dove c***o è il jolly?!?!?!?

Terza opzione, aiuto: la variante Longo-Giudici che dicono sia di roccia molto bella, solida, ma... strapiombante. Chi mi conosce sa bene che odio i tratti strapiombanti; faccio proprio cagare a scalarli. Oddio, faccio cagare a scalare in generale ma ormai il dado è tratto.

Ci caliamo per 10 metri dalla breccia, lato meridionale, e attacchiamo una marcata fessura (un buon IV) che culmina nei meandri d'un tetro diedro/camino. Sono combattuto se guardare verso il basso, un volo secco di 400 metri, oppure verso l'alto... l'infinito.

Guardo davanti e stop!

Abbiamo una bella sosta su tre chiodi e poco sopra vediamo altri due chiodi che spero servano ad azzerare il passaggio (non sarà così). Parte Yuri che con gran classe, è uno spettacolo vederlo scalare, supera lo strapiombino e si sposta leggermente sulla sinistra. Lo seguo attentamente per capire dove dovrò passare ma mentre le corde sono in tensione... BAM... esplose un chiodo che quasi mi arriva in faccia.

Sono praticamente nel vuoto, più che una cresta la variante sembra una via in parete, e Yuri sta ancora salendo.

Si volta e con nonchalance mi dice "va che culo, abbiamo un chiodo in più"!

Scoppio a ridere comprendendo che quel chiodo non l'avevamo messo noi; la nostra sosta è perfetta.

Trascorsi una manciata di minuti sento chiamare la sosta, mi lascio appendere alla corda, e inizio a schiodare.

Non oso guardare verso il basso.

Il "canto" dei chiodi che escono senza opporre troppa resistenza è musica per le mie orecchie, alias fatico un po' meno.

Parto, salgo, guardo, cerco, spremo, ma tutto è fottutamente liscio.

"Sghiso", ragiono e finalmente dopo tre imprecazioni perentorie mi trovo alla sosta.

Come ho fatto a passare quel tratto?

Sinceramente non lo so.

IV+.

Cioè... IV+?!?

A me, a noi, quel passo c'è sembrato un V e forse +... e comunque non lo farò mai +. Maledico tutti questi +!

Bene, il tratto chiave è stato superato e altre due filate su roccia facile e piuttosto appoggiata ci depositano sulla vetta del "Torriente Occidentale della Scais" (2970 m), sì, i pionieri lo chiamavano così.

Gli occhi immortalano il panorama.

L'anima esulta.

Pensate sia finita?

Niente affatto.

Poco oltre la vetta tutto è ricoperto da uno strato invisibile di verglass e la discesa dal Torriente Occidentale dobbiamo affrontarla con la massima cautela.

Qui tiri non se ne fanno, si viaggia in conserva, perciò è severamente vietato sbagliare.

Una breve doppia ci deposita nei pressi della base posta ad est dell'estetico torriente facendoci risparmiare tempo prezioso.

Non ricordo moltissimo del restante percorso, siamo stati velocissimi, ma se non erro abbiamo scalato un ertissimo torriente di placche lisce e verglassate (IV), seguito da una spaccatura un po' complessa che evita un gendarme aggettante -vi si scende strisciando e si risale in cresta con un passo duretto (IV)-, la quale precede una peculiare "placca rossastra" dov'è gioco-forza fare una delicatissima calata a corda doppia per difetto dell'affilato filo dello spigolo che potrebbe tagliare le corde.

Terminato questo tratto ci si trova dinanzi ad una parete verticale, quel giorno IV verglassato quindi molto stronzo, culminante alla base del cupolone finale della vetta.

Cupido ha scoccato la freccia nel cuore delle Orobie!

Quest'ultimo tratto come l'aveva descritto Alfredo Corti: "dal Torriente Occidentale seguendo esattamente il sottile aereo spigolo, di roccia soda, di percorso divertente, si scende alla depressione a monte, la maggiore di tutta la cresta: dalla quale la cresta si erge ripida, con una serie di plac-

che lisce speculari, embri-
cate: non essendo possibile
seguire lo spigolo, espostis-
simo su un gran vuoto e a
tratti senza appigli, si risal-
gono con difficoltà e poca
sicurezza le placche (le su-
periori più fessurate delle
inferiori) e poi, con mag-
giore facilità, si sale lungo
il margine settentrionale
delle placche stesse.

Alla loro sommità si con-
tinua per il filo di roccia
buona, fino a una piodessa
rossastra, liscia e assai incli-
nata, che costituisce il mar-
gine di un netto intaglio
della cresta.

Dalla piodessa lo spigolo
piomba prima verticale e
poi con netto strapiombo
nella breccia, sotto la quale
un muro di roccia ertissi-
mo precipita verso sud e un
canalino ertissimo di solito
nevoso scende verso nord.

Sulla piodessa era un chio-
do robusto per calare alla
corda nella breccia (è stato
tolto per la facilità di un
cattivo arrivo sulla mura-
glia meridionale invece che
sulla stretta breccia).

Alla sommità della piodessa si abbandona
il filo e ci si cala per rocce discrete, ma
ripide, per non molti metri, sul versante
settentrionale, fino a entrare nel canalino
che adduce all'intaglio.

Da questo si procede agevolmente fino ad
una torre che s'affaccia con uno spigolo
verticale alla vetta, si scende senza sforzo
su buoni appigli presso il filo, appena sul
versante settentrionale, donde, per una
breve dorsale di sfasciumi, si raggiunge la
base della cuspide finale.

Ci si arrampica per appigli embri-
cati, non del tutto facili, presso lo spigolo o per una
spaccatura sul lato meridionale, evidente
ma peraltro meno consigliabile, fino alla



Lungo la via d'arrampicata (foto: M. Agazzi)

cima”.

Indiscutibilmente complesso.

Sempre quel 2 novembre da conservare tra
i ricordi più belli di sempre... ore 13.30.

Il silenzio prima della tempesta avvolge la
vetta.

Tre giorni dopo da queste parti tutto verrà
coperto da un paio di metri di neve.

Carpe diem!

Cinque calate a corda doppia e poi “on
fire”, come dice Yuri, sulla Vedretta di
Scais.

Il rientro ad Agneda lo ricorderò come la
passeggiata più appagante della mia vita.

Me la sono gustata tutta in ogni singolo
respiro!

A fil di cielo, sulle Orobie d'inverno!

Durante un normalissimo scambio di idee con Davide, si stava decidendo quale canale si sarebbe potuto salire durante le ferie natalizie. Coca, Redorta e Recastello sembravano essere le soluzioni migliori sia per le difficoltà molto contenute, l'altitudine, i panorami e i grandi dislivelli, che non rappresentano nessun problema per il socio, provetto skyrunner. "Facciamole tutte e tre, three summits in one day!" dice l'impavido compare (non conoscendo molto bene di che montagne si trattava). Impossibile, rispondo io, sono seimila metri di dislivello positivo; però dipende come si organizza, aggiungo! Le idee migliori sono figlie della casualità dice non a caso qualcuno... Da quel momento ha cominciato a farsi largo nella mia testa l'idea di voler attuare questo concatenamento. Puntare tutto sulla difficoltà fisica scendendo dopo ogni vetta a valle oppure elaborare, o meglio scovare, una linea che permetteva di restare in quota sobbarcandosi anche delle leggere difficoltà tecniche? Il primo dubbio fu questo. Inizialmente pensavo di salire al Redorta da Fiumenero tramite il lungo sentiero che tocca dapprima il rifugio Brunone, poi tramite il canale centrale a ovest raggiungere la croce di vetta. Scendere a valle trasferendosi tramite bicicletta, poco oltre l'abitato di Valbondione per salire il Pizzo Coca dal versante ovest e il Pizzo Recastello dal canale nord, ridiscendendo a valle tramite le stesse vie di salita. A livello concettuale è un abominio dell'alpinismo, senza mezzi termini, quindi ho cominciato a pensare al concatenamento in quota e dopo varie ottimizzazioni di percorso e logistiche, così è pressappoco come si è svolta questa peripezia, tra imprevisti e sopralluoghi.

La data prefissata per l'attacco è il 27 di-

cembre 2016. La mattina del 26 facciamo una piccola puntatina all'invernale del rifugio Curò, con la speranza di fare logistica utile allo scopo. Portiamo un fornello con relativo padellino e tè, frutta secca, barrette e integratori. Non meno importante, portiamo due paia di comodissime scarpe da corsa, utilissime per non soffrire più del necessario la lunga discesa dalla cosiddetta "panoramica" che dal Curò conduce a Valbondione e quindi alla fine delle nostre fatiche! Lungo il percorso non ci sono punti in cui si venga a creare la necessità di una doppia quindi opto di prendere una corda da 25 m, 3 friends, 4 chiodi da roccia, cordini e fettucce.

Dapprima l'idea è quella di fare tutto in giornata. Quindi dopo aver dormito nella mia auto in Valbondione ci prepariamo per la partenza. Alle 2 suona la sveglia, inclemente come al solito, cerchiamo di fare una lauta colazione e alle 3 stiamo camminando verso il rifugio Brunone. In realtà avremmo dovuto partire a camminare su per giù alle 2.30 ma la lentezza dovuta alle poche ore di sonno comincia a presentare il conto. Questo tentativo muore dopo appena un'ora e mezza di cammino dalla macchina, appena prima del Pian dell'Aser. Purtroppo il compare non sta bene: gli fa male la testa ed è parecchio bianco in viso. Come si può affrontare una 24 ore di alpinismo in queste condizioni? Impossibile. Quindi a malincuore si decide per il dietrofront. Dopo questo tentativo aggiusto la logistica optando per il pernottamento strategico al Brunone: levataccia estrema e 1350 metri di dislivello positivo notturno annientati.

Ora voglio provare da solo: il tardo pomeriggio del 28 dicembre salgo al Brunone, per pernottare e alle 5 del giorno seguente parto alla volta della prima vetta, il Redorta. Ahimè svariate persone con cui ho avuto a che fare in questi giorni (anche virtualmente), esprimendo le loro preoccupazioni riguardo alla lunghezza del giro, all'indubbia tecnicità di alcuni passaggi e alla scarsa copertura della rete telefonica, sicuramente in buona fede hanno finito per minare la mia convinzione e fiducia. Dalla vetta del Redorta, a quota di 3038 m ammirerò lo spettacolo del giorno nuovo che nasce da solo in mezzo alle raffiche di vento, prima di affrontare la lunga discesa della mia sconfitta verso il fondovalle.

Non c'è niente di più opprimente di sapere di essere all'altezza e non riuscire a fare ciò che si vuole per cause non strettamente legate a sé stessi! Sono agitato e nervoso, "questo concatenamento va fatto Merelli!"

Le temperature e il meteo fortunatamente continuano ad essere buoni: ancora con Davide nel tardo pomeriggio del primo gennaio dell'anno nuovo saliamo al Brunone, l'indomani solo lo sfinimento può farmi sorgere l'idea di interrompere il concatenamento incompiuto. Alle 4.10 suona la sveglia, salto

fuori dalla branda abbandonando a malincuore il tepore che mi stava cullando. Solito sforzo di mangiare il più possibile a colazione e alle 4.50 siamo in cammino già rampognati. Il passo è quello solito, lento e costante tipico delle lunghissime giornate tra le montagne. Ci sono -5 gradi e senza far battere troppo velocemente il cuore ci addentriamo nella conca sottostante al canalone ovest. Le bacchette vengono sostituite dalle piccozze e le pendenze cambiano, le tracce di passaggi precedenti ci fanno risparmiare energie preziose e guadagnare quota rapidamente. Qualche minuto dopo le sette transitiamo accanto alla croce di vetta del Pizzo Redorta. All'orizzonte albeggia. È la quarta volta in trenta giorni che me ne sto qualche istante lì accanto a lei a guardare l'orizzonte e dentro di me, solo con i miei pensieri e le mie emozioni. Oggi non c'è tempo da perdere e per via del vento decidiamo di rifocillarci alla bocchetta di Scais, mentre ci prepariamo per affrontare i metri più tecnici della traversata. Bevo del buon thè caldo, mi lego e aggancio i "ferri" all'imbrago. Entro nella rampa di neve che culmina contro una placca-diedro fessurata, salgo qualche metro sulle rocce rotte. I ramponi mordono sicuri appoggi e piccole fessure. Un paio di metri a

L'autore (foto: G. Merelli)



destra individuo una netta fessura che fa al caso mio. Pianto un chiodo lungo universale da calcare prima dei passi un po' più verticali. Comincio ad arrampicare nel diedro e con molto piacere individuo tre ottimi aggranci di piccozza posti proprio in successione che mi permettono di guadagnare il piccolo nevaio superiore. Progredisco ma dopo qualche metro sento la classica frenata che indica la fine della corda a disposizione. Investo qualche minuto per costruire una solida sosta a quattro punti: due friends e due chiodi da roccia, a prova di carro armato. Quando tutte le ghiera sono chiuse ed è tutto in ordine, dico al mio amico di partire. Davide toglie a fatica il chiodo piantato a metà tiro e senza esitazioni supera il tratto tecnico utilizzando le mani. Una facile cresta soleggiata ci conduce all'omino di sassi che sta a sentinella della poco frequentata

vetta della "Fetta di Polenta", un'elevazione non specificata sulle carte geografiche, ma universalmente chiamata così dagli alpinisti valligiani che frequentano questi severi angoli orobici. Mancano pochi minuti alle 9, il cielo è terso e il nostro sguardo spazia su tutte le vicine Orobie, dal Monte Rosa al gruppo dell'Adamello, dalle montagne della Valmasino al Monviso. Panorami che non ci stancheremo mai di ammirare facendo capolino da queste amate cime. Evitiamo, abbassandoci sul versante valtellinese, delle poco simpatiche cornicette di neve ormai scaldata, riguadagnando la cresta in prossimità dell'uscita del canale centrale di Scais. Da questa selletta ha inizio la cresta sud che, toccando dapprima il Torrione Curò, conduce poi sulla vetta più austera dell'arco orobico, la vetta di Scais posta anch'essa a 3038 m. L'uscita del canale è più magra di quel che pensavo, assicuro la discesa del compare e io scendo in disarrampicata fino al canale facile vero e proprio che percorriamo a saltoni fin nei pressi della meravigliosa conca dei giganti e la sua sentinella il lago di Coca. Sono quasi le 11. Ci prendiamo qualche minuto per mangiare e bere qualche cosa, fa caldo e comincio a preoccuparmi: la discesa dal pizzo Coca tramite la via normale è esposta a sud e quindi al sole. Ricominciamo a guadagnare metri di dislivello sulla lunga parete ovest del Coca e con mio grande piacere capiamo velocemente, dallo spindrift, che in quota tira vento mantenendo ben dura la neve anche a sud. Il mio compare comincia ad accusare la stanchezza su queste rampe malefiche per continuità e pendenza fissa tra i 45 e i 50 gradi. Sono costretto ad aspettarlo ad intervalli lungo la parete e in vetta adagiato in una strana buca che qualcuno ha scavato nella neve. Sono le 13.45 e siamo in ritardo sulla tabella di marcia. Cominciamo ben presto la discesa per via del vento sulla normale, che essendo perfettamente tracciata, ci deposita senza intoppi nei pressi della bocchetta dei camosci a circa 2700 metri. Butto un occhio nel canale che scende verso la Valmorta, mi accorgo delle perfette condizioni di innevamento, gioisco tra me e me perché quella era

In arrampicata (foto: G. Merelli)



Valle di Coca (foto: G. Merelli)



l'ultima incognita del percorso: del canale nord del Recastello. Anche da questo pendio ci lanciamo giù a salti. Davide stringe i denti: arriverà al Curò per poi divallare a Valbondione, interrompendo il concatenamento. Man mano che perdiamo quota le piccozze vengono sostituite dalle bacchette e i ramponi vengono fissati allo zaino. Sorprendo dei meravigliosi esemplari di camoscio che riposano in una radura erbosa al riparo dal vento. Appena accortisi del mio sopraggiungere si sono lanciati, veloci e senza indugi, giù per un dirupo; gli schivi guardiani delle alture non si smentiscono mai e dimostrano ogni volta la loro meravigliosa leggiadria. Attraversiamo la diga del Barbellino e con un ultimo traverso arriviamo all'accogliente rifugio invernale del Curò, in cui ci aspettano il nostro fornello e svariate leccornie, utilissimi per rifocillarci. Il socio si sobbarca di gran parte del peso ritornando a valle, permettendomi così di affrontare l'ultima fatica giornaliera con l'essenziale nello zaino e la sua lampada potente frontale sul caschetto. Ognuno prende la propria strada.. Non mi resta altro da fare che raccogliere i cocci infranti del mio morale e le ultime energie per incamminarmi verso la base della nord del Recastello. Nel buio allungo un po' il tragitto arrivando a sinistra della cresta dei Corni Neri. Con un piccolo aggiustamento di traiettoria riesco finalmente ad entrare nel canalone che risalgo fino alla strettoia molto velocemente. Da qui impugno le piccozze e salgo sfruttando le numerose tracce di passaggio, fino a sbucare in cresta. So che manca poco, la gioia comincia ad essere palpabile. L'ultimo tratto di cresta mi sembra di percorrerlo senza sfiorare la neve e il ghiaccio. Le pendenze terminano e la frontale illumina la bella croce di vetta. Sono da poco passate le 20 e le lontane luci di Lizzola splendono parecchio più in basso. Mi godo il mio momento di gioia nel vento serale: ce l'ho fatta! Le oscure sagome delle montagne che si profilano attorno a me, mi mettono soggezione al chiarore di una falce di luna. Faccio un paio di foto, bevo un sorso della mia granita energetica, prendo un gel e faccio a valle scendo il più

velocemente possibile dal canale appena percorso. La frontale comincia a lampeggiare dandomi segnali di scaricamento e mi faccio prendere un po' dall'agitazione non avendo le pile di ricambio. Seguendo delle tracce ho preso una scorciatoia, in direzione del Curò e spero di non trovarmi in punti da cui far fatica a scendere. Mi abbasso molto veloce tra arbusti, rododendri, rocce e ruscelli ghiacciati finché mi trovo sulla mulattiera che mi condurrà di nuovo all'invernale. Tiro un bel respiro di sollievo sia per la frontale, che non mi ha abbandonato, sia per la corta traiettoria di rientro seguita che non mi ha riservato sorprese nel buio. Entro per la seconda volta nell'invernale, tolgo con gran sollievo gli scarponi, indosso le scarpe, mangio qualcosa e volo verso Valbondione con il cuore che straripa di gioia: il mio obiettivo è messo sotto chiave. Sono un po' rammaricato per il mio buon amico, la stanchezza gli ha tirato proprio un colpo gobbo. Ad ogni modo l'aver potuto toccare le vette di questi due giganti per la prima volta in assoluto, in una sola giornata e d'inverno tramite canali e creste è già di per sé un privilegio. I passi si avvicendano veloci e la stanchezza ora pesa sulle mie spalle. Stacco il cervello e mi lascio cullare da queste lievi pendenze e da tutti i pensieri piacevoli che mi scaldano il cuore. Il Gianmarì non se lo sarebbe aspettato proprio. Lo zaino è leggero. Corro, aggiro tratti del sentiero ghiacciati e poi corro di nuovo, l'adrenalina mi fa sentire più fresco ma è l'ultimo barlume di energie. Le luci di un alberello di Natale segnano l'immediato arrivo alla chiesetta degli Alpini e quindi al parcheggio. Raggiungo l'auto, interrompo la registrazione GPS che il mio orologio sta eseguendo da poco più di 18 ore. E' stata una grande avventura, nata da uno scherzo che mi ha dato molta soddisfazione. Faccio uno spuntino, il mio orologio comunica che ho percorso 30,5 km di sviluppo, 3000 metri di dislivello positivo (4350 metri, considerando la salita al Brunone del giorno precedente), 4150 metri di dislivello negativi.

Un'altra grande giornata là fuori, tra le montagne del cuore! Alla prossima Orobie!

Parla come mangi

“Sii?” rispondo dopo aver alzato il citofono
<<Ciao Ivo, sono Efrem, guarda che ti lascio nella cassetta della posta un opuscolo di un corso che ti potrebbe interessare ...ciaoooo>>

Soltanto la sera mi ricordo di scendere a ritirare “la posta”, non mi piace tanto riceverla, non che non mi siano simpatici i postini o chiunque “imbuchi” la mia cassetta, ma solitamente ricevo solo cose da pagare!

L'opuscolo parla chiaro, e, anche senza occhiali si “capisce bene”, un bella foto di un climber a me sconosciuto mentre sale una di quelle fessure perfette, sì, quelle che non si trovano dovunque, protetto da soli friend. La scritta nel mezzo dice “ CORSO ARRAMPICATA TRAD OVER 40”. La cosa sul momento non viene percepita dal mio intelletto intelligente, quasi ad essere cestinata nel meandro di stupide che tengo in testa, poi, forse aiutato dalla curiosità l'intelletto intelligente inizia a tampinare il pensiero....

Passano alcune settimane e mi ritrovo armato di attrezzi alla base di una fessura super sana, intorno a me, altri intelletti intelligenti in cerca forse di risposte ... nella vita è difficile trovar risposte, in montagna è impossibile.

L'istruttore vestito “di marca”, con tanto di mani fasciate, spiega chiaramente l'etica e il rispetto, io ascolto, confuso, ma ascolto.

“Fessura, friend, nuts, micro friend, roccia pulita e nessun segno di passaggio, adrenalina garantita e”.

Saliamo e scendiamo ...però scendiamo assicurati da soste a fix da 12 mm!

La sera do le mie dimissioni, spiego chiaramente di essere arrivato confuso e di ritirarmi (che vergogna, una sola uscita) ancora più confuso. Dolomiti in un giorno dei tanti:

“Guarda questo tiro sopra la nostra testa, vedi chiodi?, Sì! uno là in alto, ma nient'altro, io qui mi cagherò nei pantaloni, ma ... mi tocca!”

Parto deciso e dopo un tempo brevemente infinito arrivo al chiodo, sotto venti metri, due friend, tanta paura, proseguo ...40 metri, 5 amici e nel mezzo quel chiodo datato, la sosta la riempio di universali con “mazzate” decise e precise!

L'arrampicata Trad non fa per me, io sono di vecchia data e vecchia sQuola, scalo, pianto chiodi e molte volte soltanto alle soste, ma se non ricordo male, noi, l'abbiamo sempre chiamata “arrampicata” e quel termine figo che si usa tantissimo, credo che esista da sempre ... ma all'ora non era di moda in lingua “diversa”, forse perché eravamo e sono TRADIZIONALE!!!

Autoritratto (foto: I. Ferrari)



Delfix: l'arte di chiodare

Ho iniziato a chiodare nel 1986 e da allora non ho più smesso. Ma per conoscermi meglio è giusto raccontarvi un po' della mia storia.

Fino a ventidue anni la mia passione era la musica. Passavo le serate in discoteca, mi abbigliavo in maniera estrosa e seguivo le nuove tendenze musicali. Poi ad un certo punto stanco di ballare, nel 1979 c'è la svolta totale nella mia vita. Abitando a Lecco, città circondata dalle montagne e con già una forte storia di alpinismo, un

giorno decisi di andare a fare una camminata al Monte Resegone. Lo vedevo sempre dalla finestra della mia casa e così, pur essendo a digiuno di esperienze di roccia, percorsi la Ferrata del Centenario al Passo del Fò. Questa esperienza mi ha segnato profondamente e ricordo che guardavo le pareti intorno alla ferrata chiedendomi se ci fossero altri percorsi da fare. Avevo qualche amico che andava già in montagna e con loro, in particolare con Danilo Valsecchi, iniziai ad arrampicare. Dopo

Delfino in fase di chiodatura alla Stopponi (foto: D. Formenti)



un po' di vie in Medale e di allenamento al Sasso di Introbio e al Nibbio ero pronto per aprire nuovi itinerari. In Antimedale insieme a Dario Valsecchi aprimmo Sentieri Selvaggi e successivamente insieme a Daniele Chiappa aprimmo la via Apache. Iniziai poi ad uscire dal Lecchese per visitare posti nuovi: Dolomiti, Francia, Svizzera. Finché nel 1986, dopo aver frequentato un po' di falesie sia in Italia che all'estero, decido di attrezzare la mia prima falesia in ottica sportiva: nasce Versasio. Da allora non mi sono più fermato. Il territorio lecchese offre molto per chi ha voglia di fare e così attrezzo la Val dell'Orro, la Corna Rossa, il Corno Rat, la Torre Marina, la Stoppani, la Bastionata del Resegone, la Bastionata del Lago con ben sette settori super frequentati.

Ogni momento libero dal lavoro era dedicato alla ricerca e all'attrezzatura di nuovi itinerari, ovviamente con molti sacrifici: sia economici che personali.

All'inizio mi costruivo le prime piastrine da solo, fabbricandole nell'azienda dove lavoravo, poi venni aiutato da un'azienda del territorio (Centro abbigliamento Lombardo di Malgrate attraverso un amico che ha sempre creduto nei miei progetti: Pietro Corti) a cui si aggiunsero altre aziende del settore (Climbing Technology, Alpstation Brianza, Wild Climb).

Mi sento molto responsabile delle mie falesie perché sui miei itinerari scalano sempre molte persone e quindi do la priorità alla manutenzione. Controllo sempre il materiale: dal moschettone di calata agli ancoraggi di protezione lungo le vie e se sono consumati li sostituisco. Mi preoccupa in particolare delle soste di calata: il moschettone (o anello in alcuni casi) subisce un consumo notevole e spesso il suo spessore si riduce rendendolo debole e pericoloso. Un consiglio che do agli arrampicatori per aumentare la durata dei mo-



Materiale sostituito (foto: D. Formenti)

schettoni delle soste è: il primo che sale mette un suo moschettone o un rinvio nella parte superiore della sosta facendo passare la corda in entrambi i due punti di calata (così almeno la prima calata evita che la corda consumi il moschettone della sosta). Mentre per le protezioni lungo la via è sempre meglio controllare la posizione della piastrina, la sua angolazione e il serraggio del dado che blocca la piastrina al tirante fix.

Uno dei lavori più faticosi, oltre alla chiodatura, è quello della creazione dei terrapieni alla base delle pareti. Questo non solo aiuta l'assicuratore a svolgere bene il suo compito ma rende più comoda e piacevole la permanenza in falesia. Visto l'assidua frequentazione delle falesie spesso devo riparare il muretto di sassi che ha ceduto o il legno che si è rotto.

In questi ultimi anni le persone che scalano sono aumentate ma con rammarico devo constatare che l'etica e il rispetto dell'ambiente sono diminuiti. In falesia spesso si trovano rifiuti ed è deprimente se penso a tutta la fatica che ho fatto.

Questo per fortuna non ha intaccato la mia passione e spero che in futuro ci sia maggior rispetto per il lavoro e la fatica altrui.

Farfalle di granito e ricordi

E' primavera inoltrata, il sole splende alto fino a tardi. Le giornate m'invitano a cercare il calore della roccia, come una lucertola al risveglio.

Quest'anno è un compleanno speciale, a cifra tonda: con un paio di amici vado a festeggiarlo a caccia di granito, la mia roccia preferita. Adoro il suo aspetto perfettamente scolpito, amo il contatto che t'incolla piedi e mani alla sua filigrana, desidero il calore che irradia sotto i raggi del mattino.

Il paradiso non è lontano: a poco più di un'ora da casa si nasconde la Val Adamè con la sua ripida scala d'ingresso. Ad ogni passo ci avviciniamo velocemente alle sue meravigliose pareti. In breve la valle si schiude davanti ai nostri occhi. I prati sono verde vivo, il cielo è azzurro limpido: un leggero vento tiene lontane le nuvole. Camminiamo a lungo in piano fino al piccolo rifugio e oltre. L'idea è cercare la recente via "Donald Duck"; io sono perplessa perché pare al di fuori della mia forma fisica d'inizio stagione. Eppure c'è entusiasmo tra noi, l'aria frizzante ci rende allegri. Arriviamo all'attacco e mentre prepariamo le corde alcune farfalle volteggiano leggere intorno a noi salgono felici verso l'alto, s'incrociano, giocano con i raggi di sole.

In realtà io ho "le farfalle" nello stomaco mentre scruto la liscia placca iniziale gradata 6a. La mente ritorna ad un altro luogo e tempo: sempre di granito si trattava ed in quel momento ero piena di me stessa. Un istante ero a 4 metri da terra ad un soffio dallo spit da rinviare con la corda e l'attimo dopo ero per terra davanti agli

occhi stupiti degli amici. Ne ho rimediato dita scottate, qualche ammaccatura e un'enorme ferita nell'orgoglio.

Oggi voglio provare a me stessa che ho imparato la lezione: guardo i miei compagni di cordata, lego le corde alla vita e trattenendo un respiro salgo. Il granito è sempre meraviglioso, accoglie i tuoi passi con fiducia, l'importante è non eccedere. Piccoli movimenti in silenzio, immaginando di essere una ballerina di tip tap: poco alla volta la paura sbiadisce e la sosta arriva alla vista. Sono proprio felice. Recupero gli amici e proseguo nelle due facili lunghezze successive.

Le farfalle ci seguono fedeli, volteggiano intorno a noi in sosta. Le braccia invece mi ricordano inesorabilmente il mio scarso allenamento. Tocca agli altri, loro sono davvero in forma! La parete si fa sempre più verticale, a tratti strapiombante, ma i miei amici non sentono la fatica: ora paio-no loro le farfalle che volano.

Il cielo è terso ed il sole sale rapido verso il suo mezzogiorno. Una bellissima farfalla turchese si posa sulle mani del mio compagno di cordata. L'osservo incantata: sembra rammentarmi la meraviglia e la fragilità racchiuse nella vita.

I ricordi scorgano nella mente: io bambina nella lontana terra africana, i primi passi di roccia sul granito, le mani di mio padre che mi afferrano e mi guidano nell'avventura, l'entusiasmo per aver raggiunto la "vetta" del masso.

Ma la testa porta a galla la fragilità, oltre alla meraviglia. D'improvviso piombo nell'angoscia del ricordo di 6 anni fa: la

sua tremenda caduta in Presolana, io che ascolto la notizia seduta sul divano, mio padre appeso ad un elicottero. E poi la corsa in ospedale, dove lo trovo a ripetere all'infinito: "Non potrò più andare in montagna".

Ma la vita sa stupire di nuovo: eccolo là che sale di nuovo le amate vette con gli sci ai piedi. La roccia lo ha tradito, ma delle sue amate montagne si fida ancora.

Eccomi, sono tornata in Val Adamè, appesa in sosta, con le farfalle che giocano col vento ed i miei ricordi. Quanto sono cam-

biata in questi anni, quanto ho imparato dalle terre alte, quanti amici veri ho scoperto nel cuore delle montagne, quanto entusiasmo e passione ho portato a casa.

Più di ogni altra esperienza, questi anni e l'incidente di mio padre mi hanno insegnato l'umiltà nell'avvicinarsi alle pareti. Noi siamo piccola cosa in questa natura immensa, siamo fortunati a poterla ammirare. Al di là del Destino, di Dio o di chissà che, penso sia bello salire lassù con lo spirito delle farfalle: meravigliosamente leggeri e fragili!

Lungo la via (foto: C. Zanoni)



Se un “grazie” può bastare

Oggi è il quattro del mese di agosto, giovedì quattro agosto 2016 per l'esattezza, ed è una giornata serena ma non proprio di pieno sole e con una leggera brezza che la rende ancor più piacevole.

Quasi correndo saliamo in Grignetta per la Cermenati diretti ai Torrioni Magnaghi, con il proposito di attraversarli arrampicando lungo l'antico percorso che li unisce uno dopo l'altro per la via classica del 1901. La storia dice che in quell'occasione al “traversino” tra il Primo ed il Secondo Torrione venne superato il passaggio più difficile di tutta la Grignetta. Un bel 4°+ durato per quasi un decennio che invece ai giorni nostri viene inserito complessivamente nell'elenco delle vie di arrampicata di livello medio-basso. Forse un tantino lunghetta visto che i miei “clienti” di oggi sono Alessandro, di 12 anni, ed Aurora, di 14, cugini tra loro e nipoti miei. I nipoti più “vecchi” del nonno che “va ad arrampicare”.

Ed è una giornata speciale anche perché l'essere qui significa che abbiamo superato i dubbi di papà e mamme e anche di qualche nonna e contro la perplessità di parenti vicini e lontani che pensano senza dirlo: “ma lui, il vecchio, ce la fa ancora...?”.

Ma alla fine siamo qui, seduti su un sasso a margine del ripido sentiero e poco sotto l'inizio dell'arrampicata, sudati assetati e sereni. Alessandro diventa silenzioso mentre estrae dal suo zainetto un contenitore di plastica e ci offre una delizia superiore ad ogni aspettativa: tocchetti di rossa anguria matura e scaglie di parmigiano! Sono meravigliato dall'originale ed inatteso gusto-

sissimo ristoro prima del via. A pochi metri da noi altre due cordate sono sul punto di iniziare la salita e lasciamo che stiano loro davanti; sono quattro uomini maturi e sorridenti e ci guardano incuriositi. Imbrago, casco, scarpette, corda e moschettoni e siamo pronti anche noi. Lego i due ragazzi ai capi della stessa corda di 60 metri ed io mi lego a metà, a ciascuno do un assicuratore in cui far scorrere a dovere la propria corda. Raccomando di stare attenti che non si accavallino troppo una con l'altra ma... staremo a vedere! Sto gustando in tutti i sensi ciò che sto facendo e mi piace moltissimo. Essere qui con i due nipoti più vecchi, con Ale, che abita a Lyon, in Francia, ed Aurora, la signorina che non smette mai di mandare messaggi a chissà chi, è una realtà unica, che ho cercato. Rispiego bene quello che devono fare, come far scorrere ognuno la propria corda nel reverso, badando che non si accavallino tra loro e senza farle cadere nel vuoto quando saremo in alto sulla parete. In questo momento sono molto serio con loro e dei due quello più interessato sembra essere Ale, sempre silenzioso, mentre Aurora è propensa a minimizzare ed è più attenta al cellulare, avendo una fiducia cieca nel nonno. Il cellulare sarà una sua curiosa e appena sopportabile costante della salita ma oggi è qui, siamo qui e va bene tutto.

E' ora di iniziare. Salgo veloce, senza correre, assicurandomi alle numerose clesidre anche se, forse per la roccia umida non ancora asciugata dal sole, dopo pochi metri mi scivolano contemporaneamente un piede e la mano opposta restando così

sospeso alla sola mano sinistra avendo un solo piede appena in aderenza verticale. Improvviso avverto nell'aria come un secco colpo d'ala misteriosa che mi gela il sangue mentre, girandomi sospeso alla sola mano, un'occhiata rapidissima si posa sulla rovinosa pietraia alla base della parete. Mi blocco e ricomponendomi in equilibrio trattengo il respiro improvvisamente ansioso. Mi calmo, freddamente mi calmo: "non è successo nulla... è anche la prima volta che mi succede e può capitare a tutti, lo sai, lo so... ma non può, non deve capitare oggi, non oggi e non qui, su una via così facile, con i ragazzi legati sotto...".

Nessuno si è accorto di nulla, i ragazzi guardavano da un'altra parte! E' stato solo uno stupido incidente casuale, un prezioso freno alla troppa allegria e questa salita ai Magnaghi sarà la salita in assoluto con il maggior numero di punti di assicurazione realizzati... Seguiamo tranquilli i quattro che ci precedono e che sono molto prodighi di complimenti verso i ragazzi e verso il nonno. In effetti il più anziano di loro mi fa sentire un po' come "invidiato" per essere qui ad arrampicare in una giornata di agosto, oltre tutto con temperatura fresca, con due nipoti così giovani e nessun'altra cordata intorno. Sono gentili con noi. Ora va tutto bene, molto bene lo spavento iniziale non me lo ricordo già più mentre arrampichiamo tiro dopo tiro. Loro prendono per la variante diretta Polvara mentre noi andiamo in cima al Primo Torrione per il percorso antico e poi per il "traversino" andiamo al secondo. Qui recupero i due ragazzi singolarmente: per prima Aurora ed è uno spettacolo vederla arrampicare, leggera, precisa ed elegante con le lunghe gambe ci mette un attimo. Rivedo Valentina, sua mamma e penso che potrebbe fare bene in ogni sport e che sia un peccato invece che non faccia quasi nulla, la pigrona. Poi tocca ad Alessandro sempre attento, metodico e veloce

ma, solo perché leggermente più basso di statura, ha una leggera esitazione sul traverso a destra che poi, deciso, percorre e supera con un incredibile passo incrociato di rara eleganza che non ho mai visto fare da nessuno qui. Rivedo Davide, suo papà e la stessa determinazione. Mi accorgo di come sia un privilegio essere qui e poterli guardare dalla posizione in cui mi trovo, leggeri nei movimenti e nei pensieri e mi dispiace di essere riuscito a scattare una sola foto ad Ale per via della sicurezza che non posso trascurare un attimo.

Raggiunto il Secondo Torrione scendiamo velocemente in arrampicata con Ale che vorrebbe fermarsi a mangiare qualche cosa e Aurora che "chatta" ancora. Ci fermiamo alla Forcella Glags dove ritroviamo ancora i quattro che saliranno la via Lecco mentre noi ci rifocilliamo con l'anguria dolcissima ed il parmigiano a cubetti avanzati.

Una piacevolezza esclusiva che si ripete! Poi la normale del Terzo Magnaghi, sempre divertente, mai troppo difficile, uscita finale diretta verticale, grande esposizione. Rare stelle alpine e raperonzoli azzurri colorano la roccia grigia, salda, ruvida. Occhi chiari e luminosi sorridenti sotto caschi colorati sempre troppo grandi, piccole mani che sfiorano la roccia. Emozioni contrastanti che puoi trovare solo qui in parete, oggi super. Qualche foto ai ragazzi. Siamo in cima e arriva ancora più sole nel cielo azzurro. Serenità ci circonda.

Alla croce di vetta ci riposiamo e ci sleghiamo, mangiamo e ci raggiungono i quattro che festeggiano con noi la loro e la nostra salita mentre un elicottero giallo del Soccorso Alpino volteggia in basso vicino al Sigaro e nel Canalone Porta. Tocca a me ora telefonare a casa per dire che siamo in cima e che l'elicottero non è per noi, per tranquillizzarli nel caso lo vedano anche loro, perché da noi ogni elicottero giallo in volo ci fa pensare al lato triste della montagna, quello che mai vorrem-

mo vedere o incontrare.

Salutiamo i quattro inconsapevoli testimoni della nostra salita e delle nostre emozioni: è ora di tornare. Prendiamo la discesa diretta per il Canalone Porta senza passare dal Saltino del Gatto, con l'idea di fare la strada più corta ma anche più arrampicabile e quindi più divertente e per far vedere da vicino ai ragazzi il versante di qua dei Magnaghi e del Sigaro, che va su alto bello dritto (magari l'anno venturo ...?).

Le ultime nuvole leggere si sono dileguate ed il sole ora è molto caldo. Suona il mio cellulare ed è Fabio Lenti a consigliarmi di scendere da un'altra parte con i ragazzi per non spaventarli, poiché hanno raccolto un poveretto caduto dalla Cermenati e ora sono proprio lì davanti a noi sul sentiero di raccordo Canale Porta-Cermenati, con il triste sacco nella barella in attesa

dell'elicottero che li porterà giù a valle. Ma è troppo tardi, ormai solo una gobba del ripido pendio ci nasconde e divide. Raggiungiamo in silenzio Fabio e gli altri due soccorritori, ci salutiamo velocemente con una stretta di mano e continuiamo per la discesa senza correre. Forse i ragazzi non si sono accorti di nulla...

Ho ancora il tempo per fermarmi a guardare i Magnaghi accarezzati dalle nubi bianche e così, non so perché, mi viene in mente la parola "grazie", un grazie a tutti, persone o cose, reali o immaginarie, che "non hanno messo i bastoni tra le ruote" e soprattutto grazie ad Alessandro e Aurora, giovani compagni di arrampicata di oggi presi in prestito per questa bellissima giornata.

Donato Erba, "nonno felice" (quello che arrampica...)

Pinnacoli della Grigna (foto: E. Nava)



Bec di Mea: alle sorgenti del “Nuovo Mattino”

Il Sessantotto

Gennaio 1968. Un gruppetto di scalatori risale il sentiero forestale che s'inoltra nel bosco di faggi e poi di abeti rossi, poco sopra dell'abitato della frazione Bonzo di Groscavallo.

Ugo Manera, Gian Carlo Grassi e Carlo “Carlaccio” Carena, sono tra i migliori scalatori torinesi del momento. Li guida idealmente il “padrone di casa” Gian Piero Motti che già dal 1964 ha iniziato a ricavarci delle possibilità di allenamento per l'arrampicata, anche artificiale, vicino alla sua casa di frazione Breno. Poco per volta però, da semplici massi e brevi pareti, la ricerca si è spostata su strutture di maggiore sviluppo e l'arrampicata si è fatta più impegnativa e lunga, occupando anche intere giornate.

Un giorno di molti anni prima, Gian Piero aveva risalito i margini delle placche rocciose dalle quali precipita il torrente Unghiasse con mirabolanti cascate. Era stata una bravata da ragazzi adolescenti più che una scalata vera e propria, una delle avventure in cui egli amava trascinare i giovani amici villeggianti, armato di cordami di fortuna e con le scarpe da ginnastica. Da quelle balze lo sguardo si era avvicinato alla parete che emerge letteralmente dal versante boscoso, e che in qualche modo sostiene la curiosa cuspidi rocciosa del Bec di Mea.

Aveva scorto, nel mezzo di questa, un formidabile tetto sporgente per oltre cinque metri, fantasticandovi una possibilità di salita.

Quei giorni iniziatici gli parevano lontani e, nel tempo trascorso, a quel ragazzino sognatore si era progressivamente sostituito uno dei più promettenti alpinisti occidentali.

Il gruppo di amici ha studiato bene la parete ed ha intravisto la possibilità di numerose linee di scalata. La scelta cade però su quella più logica e articolata che sfrutta, sul lato sinistro della struttura, delle larghe fessure e un diedro molto aperto. L'arrampicata è magnifica e rude, con tratti di artificiale in cui sono necessari enormi cunei di legno per progredire. Anche l'arrampicata libera vi trova un suo spazio sulle placche verticali, dove gli scarponi poggiano sicuri sui caratteristici “occhi” di questo gneiss “ghandone”, che molto ricorda quello della vicina Valle dell'Orco.

Tutto procede per il meglio, il sole è caldo e soltanto la poca neve che imbianca le cime più alte ricorda che si è in pieno inverno. Il diedro centrale è vinto in gran parte in arrampicata libera con difficoltà sostenute, cosicché gli scalatori, dopo un breve tratto di scalata artificiale, approdano su una comoda ma stretta cornice, sopra la quale però la parete diviene aggettante e priva di fessure.

Sono allora costretti a piantare un chiodo il più in alto possibile per potersi calare nella placca compatta, e pendolare quanto basta per agguantare un nuovo sistema di fessure. Un vero peccato, perché ciò preclude un'uscita diretta portandoli sotto un altro strapiombo, questa volta fessurato, che con pochi passi di A2 li conduce sulla “vetta”

della bastionata.

Nasce così la “Via del gran diedro di sinistra”, forse in quel momento la scalata in roccia più dura delle Valli di Lanzo a bassa quota.

Gian Piero pensa all'intensità dei momenti appena vissuti su quella parete, che gli parrebbe quasi riduttivo definire “palestra”. La notizia della scoperta del nuovo terreno di gioco fa presto il giro dell'ambiente torinese, e nello stesso inverno altri arrampicatori vi si cimentano in nuove aperture, tenendosi però a una distanza reverenziale dai due problemi principali della parete che subito sono apparsi al forte gruppo di amici: il superamento del grande tetto e della placca strapiombante che segue e, poco più a destra, il diedro strapiombante giallastro inciso sul fondo da una marcata fessura.

Nel mese di dicembre la cordata che ha vinto il “Gran diedro di sinistra” si ricompone alla base del Bec di Mea. A loro si aggiunge Ilio Pivano. I cinque intendono risolvere il secondo problema della parete, ossia il diedro giallastro e fessurato del settore destro della placca.

Il tratto appare subito ostico per una risoluzione in arrampicata libera, così, per vincere la fessura alla radice del tetto obliquo, gli scalatori utilizzano un gioco di staffe appesi ai numerosi cunei di frassino che vi piantano.

Il passaggio chiave pare essere risolto, ma una nicchia aggettante dalle lisce pareti li obbliga ancora a usare gli ultimi due cunei rimasti.

Il nome per il nuovo tracciato è dunque presto individuato: la “Via dei cunei”.

Resta ora solo il superamento dell'ultimo e forse più impegnativo dilemma: il grande tetto centrale e il piccolo diedro che sporge a guisa di “naso” dalla grande placca panciuta.

Neanche un mese dopo la salita della “Via dei cunei”, Motti e Grassi tornano al Bec Mea, nel gennaio del 1969. Salgono i pri-

mi due tiri della “Via dei Cunei” e sostano a un maggiociondolo che si affaccia curiosamente dalla terrazza inclinata. Gian Carlo Grassi individua sul lato destro del grande tetto una spaccatura, che vince con un faticoso passo di VI. Per raggiungere il diedro del “naso” sospeso nel cuore della placca, però, bisogna traversare a sinistra lungo una fessura orizzontale, con i piedi a pochi centimetri dal bordo dello strapiombo del grande tetto. Il passaggio è esposto e delicato. Qui, Gian Piero, dimostra la sua bravura arrampicandosi su appoggi e appigli inesistenti quando la fessura si esaurisce nella placca verticale, sebbene un po' aiutato dalla corda nel tratto finale.

Il “naso”, invece, presenta per fortuna un'esile fessura di fondo. E' ancora Motti a impegnarsi in una salita artificiale, chiodando abbastanza agevolmente, mentre Gian Carlo lo segue con lo sguardo dalla sosta, scomodamente ritto sulle staffe.

Oltre la convessità, quando finalmente la grande placca si abbatterebbe, è però la fessura a esaurirsi. Motti, è così costretto a tirare fuori il perforatore a mano per vincere la placca in artificiale.

E' poi Grassi a terminare la salita, con ancora due tiri abbastanza impegnativi che gli permetteranno di collegarsi all'ultima lunghezza di A2 del “Gran Diedro”.

Il tritico della parete sud del Bec di Mea è così completato e, forse ancora poco consapevolmente, si sono gettate le basi per la rivoluzione del “Nuovo Mattino” che agli inizi degli anni settanta si concreterà nell'adiacente Valle dell'Orco.

Oblío e riscoperta.

Negli anni settanta le vie della parete sud del Bec di Mea costituiscono ancora un discreto interesse per gli arrampicatori torinesi, che stanno approdando sempre di più alla filosofia del free-climbing. Il gruppetto di punta torinese ripete in bre-

Durante una fase d'arrampicata (foto: M. Blatto)



ve tempo le vie del trittico in arrampicata libera, soprattutto grazie all'introduzione delle scarpette con la suola gommata da arrampicata e all'introduzione dei nut nella seconda metà del decennio. La cuspide di vetta, separata dal resto della parete sud da un tratto boscoso, è invece oggetto di pochi tentativi da parte di Motti con alcuni amici, che però, data la natura compatta della roccia gneissica, si limitano a qualche timido approccio inconcludente.

Per oltre vent'anni il Bec di Mea è abbandonato dagli scalatori di punta torinesi, la

In parete (foto: M. Blatto)



cui attenzione è rivolta ad altre strutture, più comode e dove "il grado" costituisce l'attrattiva maggiore. Ancora negli anni '80, le vie del "trittico", seppur con attrezzatura datata, saranno il banco di prova per un salto di qualità di ogni scalatore locale. I primi spitroc, piantati a mano e dal basso, compaiono nel 1985 quando Domenico Berta, assicurato da Alberto Ala, sale "Antinaso" chiodando appeso ai cliff-hanger. Il risultato sarà una bella placca verticale con difficoltà fino al 6c e con chiodatura assai "psicologica". Nel 1990 Gian Carlo Grassi torna sulla parete sud con Aldo Morittu ed Elio Bonfanti, aprendo due vie a spit che però, a torto, non conosceranno grandi fortune. Soltanto verso la fine degli anni '90 la parete sud vede un'opera di restyling, grazie soprattutto a Marco Blatto e Claudio Bernardi. Il locale Marco Blatto, in particolare, è particolarmente attratto dalla cuspide del becco, quella che costituisce la "cima" vera e propria e dove, da sempre, mancano degli itinerari. All'inizio del nuovo millennio, con vari soci, inizia un'opera di apertura sistematica delle pareti ovest, sud ed est, salendo sempre dal basso con il trapano e tracciando alcune delle vie più belle della valle su questo genere di roccia, con difficoltà fino al 7a. Oggi sulla Cuspide vi sono quattordici itinerari di arrampicata e, sulla parete sud, alcuni scalatori locali hanno iniziato un'opera di restyling degli itinerari più meritevoli. Scalare al Bec di Mea è un'esperienza unica, non solo perché si possono ripercorrere oltre 50'anni di storia verticale subalpina, quanto perché la particolare morfologia della struttura, la rende un balcone naturale sulla valle. Contemporaneamente alla redazione di quest'articolo, è in fase di stesura una topo-guida sulla Val Grande, opera di chi scrive e di altri protagonisti dell'arrampicata piemontese. Nel frattempo, indicazioni sull'arrampicata al Bec di Mea possono essere desunte dal sito: www.rocciatorivaldisea.it

Loulou Boulaz: pionera dell'alpinismo femminile in Europa

Fra le cime appartenenti al massiccio del Monte Bianco, le Grandes Jorasses, situate sul confine, sopra la Val Ferret, sono sicuramente le più alte e, alpinisticamente parlando, le più importanti delle Alpi. Viste dal versante nord e partendo dal Col des Hirondelles per finire al Col delle Grandes Jorasses abbiamo: la Punta Walker, la Punta Whymper, la Punta Croz, la Punta Elena, la Punta Margherita e la Punta Young, tutte superiori ai 4000 metri. Su queste splendide 6 cime si sono avvicendati i migliori alpinisti del mondo e soprattutto sullo sperone della Walker gli italiani hanno fatto la parte del leone cominciando con la cordata formata dai lecchesi Riccardo Cassin, Ugo Tizzoni e Ginetto Esposito, che dal 4 al 6 agosto 1938 ha compiuto la prima ascensione. Poi si sono cimentati Walter Bonatti e Cosimo Zappelli, che dal 24 al 30 gennaio 1963, con temperature di meno 30°, si sono aggiudicati la prima invernale (Bonatti con Andrea Oggioni aveva già percorso questo sperone nell'agosto del 1949). Ed infine Alessandro Gogna, il grande alpinista di origine genovese, l'8 luglio del 1968, su questa via, di 1200 metri, sulla grande parete nord, ha portato a termine la prima ascensione solitaria.

Molto presto, però, sempre nel gruppo del Bianco, ha fatto la sua comparsa l'alpinismo femminile di Marie Paradis (1786-1838), una cameriera ventiduen-

ne di Chamonix che, sollecitata dalle guide di Jacques Balmat (in cordata coi suoi figli Ferdinand e Jean-Gèdèon e con Michel e Victor Tairraz e Pierre-Marie Frasserand), riuscì a salire sulla cima più alta d'Europa nel 1808 (14 luglio). Tutto ciò le provocò una certa notorietà che le permise di aprire un posto di ristoro ai Pèllerin, versante di Chamonix. Trent'anni dopo (4 settembre 1838) anche la nobildonna Henriette D'Angeville (1794-1871), in cordata con il polacco Karol de Stoppen e con 6 guide e 6 portatori, all'età di 44 anni, mise piede sui 4807 m della vetta, il che contribuì a farla diventare il polo d'attrazione dei salotti parigini.

Dopo questa breve digressione, veniamo a tempi più vicini a noi per parlarvi di Louise "Loulou" Boulaz (1908-1991), una volitiva alpinista nata sulle rive del lago Lemano, della quale si sono occupate le cronache alpinistiche dell'epoca. "L'alpinismo femminile di tutti i tempi – ebbe a scrivere nel 1986 il giornalista Guido Tonella – ha in questa intrepida scalatrice ginevrina una delle sue più valide rappresentanti". E molti di noi, penso, siano d'accordo con questa affermazione, poiché la passione per la montagna che questa minuscola donna ha dimostrato e l'attività alpinistica da lei svolta ha veramente dell'incredibile in quanto ha attaccato e vinto delle montagne al cospetto delle quali molti uomini avrebbero sicuramente rinun-

ciato (1).

Ancora molto giovane, siamo nel 1935, con Raymond Lambert compie l'ascensione invernale del Grèpon, effettua la ripetizione dello spigolo nord della Punta Croz, scala le pareti nord del Petit Dru e dell'Aiguille du Plan e le Punte Chevalier e De Lèpinei. Poi Loulou, considerato che Lambert è tutto preso dalla professione di guida, deve cercarsi un altro compagno di cordata e lo trova in Pierre Bonnant, uno dei migliori arrampicatori dell'epoca. I due, in perfetta simbiosi, compiono una splendida serie di scalate fra cui, tanto per citarne qualcuna, ricordo la parete sud del Mont Dolent (prima ascensione), la cresta sud dell'Aiguille Noire di Peutère, il Monte Bianco per la "Via della Pera" sul versante della Brenva e tante altre nei gruppi del Vallese e dell'Oberland Bernese. Nell'estate del 1962 compie anche un tentativo sulla più alta parete delle Alpi, la Nord dell'Eiger, la parete proibita (2). Qui è con Michel Darbellay (che poi nell'agosto del 1963 la salirà in solitaria in sole 18 ore), Michel Vaucher e la sua compagna Yvette Pilliard Attinger (3), tutti di nazionalità svizzera. Quando però le cordate si trovano all'altezza del "Ragno", ovvero dopo aver superato i 4/5 della parete, a causa del maltempo, devono rinunciare a quella che sarebbe stata la prima ascensione femminile.

Ma consentitemi di ritornare indietro per raccontarvi della sua prestigiosa scalata sulla via Cassin della Walker alle Grandes Jorasses. Estate del 1952: stante il perdurare del bel tempo, la Boulaz si ritrova con altri cinque amici (tutti provetti alpinisti) e, unanimemente, si accordano per un tentativo sulla via che Cassin ha aperto nel 1938, oggetto di

numerosi tentativi negli anni trenta. È impegnativa, lunga, famosa e su di essa si sono misurati i più grandi nomi dell'alpinismo: perché non provare? Gli ingredienti per farne una rilevante salita ci sono tutti! E i sei vanno all'attacco. Essi sono: Eric Gaucat, Marcel Bron, Raymond Dreier, Claude Asper, Pierre Bonnant e naturalmente Luolou Boulaz, che si definisce "minuta rappresentante del sesso debole". Raggiunto Montenvers, sabato pomeriggio 29 luglio, risalgono la Mer de Glace per raggiungere il rifugio Leschaux, posto ai margini dell'omonimo ghiacciaio. "Le mie gambe sono tanto corte – scriverà la Boulaz – che mi sembra di gareggiare in una maratona senza speranze, ad ogni falcata si accresce il mio ritardo sui compagni che calzano stivali delle sette leghe, né quelli dal canto loro mostrano di curarsene troppo". Così, passo dopo passo, rimane distanziata e procedendo da sola si lascia prendere dai ricordi di 17 anni prima quando con Raymond Lambert aveva scalato la Punta Croz dopo un'epica lotta nella bufera con un bivacco. Ma torniamo ai nostri sei scalatori. All'una del 30 luglio lasciano il rifugio e allo spuntar dell'alba sono alla base dello spigolo. Formano due cordate. La prima vede in testa Gaucat seguito dalla Boulaz e Bonnant, mentre la seconda è guidata da Bron con Dreier e Asper. "L'inizio è brusco – osserva Gaucat – la fessura Rèbuffat, valutata di sesto grado, è "l'apriti Sesamo" della scalata". Fa freddo, i sacchi pesano, ma tutto procede normalmente. Sotto le "Lastre Nere" sono costretti ad un pendolo, poi anche le 'lastre' sono superate e al calar della sera si trovano nei pressi del secondo bivacco Cassin. Dall'alto si stacca un sasso e va a colpire in pie-

no petto Bonnant, mentre cominciava a sonnecchiare. Si lamenta ed è scosso da contorsioni, mentre lampi di calore preannunciano il temporale. Verso le cinque cade addirittura la neve.

Tra la preoccupazione generale viene formata un'unica cordata, mentre Bonnant incoraggia gli amici ripetendo più volte: "Ce la faremo, ce la faremo". Eric Gaucat, capocordata, riprende la scalata ed è subito impegnato su passaggi esposti e delicati, resi maggiormente pericolosi per la presenza di neve. Improvvisamente un grido viene dall'alto: "Attenti!". Eric ha smosso una grossa pietra che, dopo pochi metri, fortunatamente si frantuma ma va ad investire chi sta sotto. Loulou riporta una ferita alla fronte che spaventa i compagni nel vederle il viso insanguinato. Dopo sommaria medicazione si riprende. Ora nevica senza sosta, tuttavia viene superato il colatoio di 80 metri, mentre Eric cede il comando della cordata a Bron. La scalata procede lentamente e verso sera devono apprestarsi al secondo bivacco. Poco sopra scoprono una cengia inclinata sulla quale possono, almeno, trascorrere una notte meno penosa, seppur appesi ai chiodi e ammassati l'uno sull'altro. La neve è cessata, ma un vento gelido irrigidisce gli indumenti già inzuppati. La notte non sembra finire. È un inferno. Finalmente arriva l'alba e Claude Asper, che sembra il meno provato, viene posto in testa alla cordata. Si procede sempre lentamente, tuttavia, metro dopo metro, si progredisce fino a raggiungere gli ultimi pendii meno ripidi e soleggiati. Sembra di entrare in un altro mondo. I sei per la mancanza di cibo e bevande sono stremati, ma devono continuare: non ci sono alternative. Ormai sono prossimi ai 4208 m della

vetta e, a questo punto, leggiamo quanto ha scritto la Boulaz sulle fasi conclusive di questa impegnativa scalata: "Uno dopo l'altro superiamo la cresta di vetta e ci accasciamo dall'altra parte (4). Siamo vivi, abbiamo vinto, ma nessuno di noi prova l'inebriante sentimento di vittoria".

(1) Loulou Boulaz, tra l'altro, ha partecipato a spedizioni che la condussero nel Caucaso, al confine geografico tra l'Europa e l'Asia, nelle montagne vulcaniche del deserto del Sahara, in Africa, e, nel 1959, perfino in Himalaya al Cho Oyu, nel Nepal Orientale. Per i colori della nazionale svizzera nello sci vinse la medaglia di bronzo in slalom ai campionati mondiali del 1937.

(2) Le Autorità del Cantone di Berna dopo la catastrofe del luglio 1936 in cui persero la vita 4 alpinisti, dichiararono la parete nord "zona vietata" minacciando severe sanzioni a chi l'avesse affrontata. In effetti, prima ancora della vittoriosa scalata avvenuta nel 1938, su questa parete avevano già perso la vita ben 8 alpinisti, fra cui gli italiani Mario Menti e Bortolo Sandri.

(3) Yvette Pilliard Attinger (nata nel 1929), con in carriera al suo attivo la seconda ascensione femminile dell'Eiger e la prima femminile della Nord del Cervino. Michel ed Yvette inoltre parteciparono alla grossa spedizione internazionale alla parete sud-ovest dell'Everest nel 1971 e presero parte alla cosiddetta "rivolta latina" contro la leadership dello statunitense Norman Dyhrenfurth.

(4) Si tratta del versante italiano a precipizio verso la Val Ferret

Lago ghiacciato della Cerviera (Sfondo il Coca) foto: G. Santini



Rivisitazione di un trekking orobico in alta quota

Dal 30 luglio al 5 agosto, sette sordi ed io, tutti grandi appassionati di montagna, abbiamo affrontato un trekking sui monti delle orobie con l'obiettivo di celebrare il 70° anniversario di fondazione della Sezione Ens (Ente Nazionale Sordi) di Bergamo con sede a Torre Boldone, alle porte della Valle Seriana. Il sodalizio di fondazione si festeggia in diversi modi e con svariate manifestazioni. Come appassionato di montagna, per festeggiare degnamente questo straordinario compleanno, ho radunato un gruppo di sordi alcuni dei quali sono affiliati da qualche tempo al CAI sezione di Alzano Lombardo. In questa organizzazione sono stato più volte consigliere per cui ho pensato di organizzare un grande evento per le "nostre" orobie: completare un cammino di sette giorni attraversando i sentieri orientali da Valcanale per terminare a Schilpario. Otto i compagni di viaggio, tutti in possesso della tessera cai bollata regolarmente che veniva esibita con orgoglio nei rifugi incontrati come segno di attaccamento a questa istituzione e a ciò che rappresenta: vivere la montagna con passione. Abbiamo percorso questa alta stupenda traversata sempre con cielo sereno e temperature superiori alla norma stagionale, condividendo rifugi, ambite ascensioni, adrenaliniche per qualcuno, natura, fauna ed in particolare stambecchi, camosci, muffloni, aquile, prelibatezze culinarie nei rifugi ma soprattutto un grande amore per le terre alte.

La camminata sul sentiero delle Orobie

ha una lunghezza di 70 km con 7.000 m di dislivello ed è iniziata nel pomeriggio di domenica trenta luglio da Valcanale, proseguendo per il Rifugio Alpe Corte, Passo Laghi Gemelli, Rifugio Laghi Gemelli, Pizzo Becco, Passo Aviasco, Rifugio Calvi, Pizzo del Diavolo, Passo di Valsecca, Rifugio Baroni al Brunone, ol Simal, Rifugio Coca al Merelli, Pizzo Coca, Bocchetta dei Camosci, Valle Morta, Rifugio Curò, Rifugio Barbellino, Monte Gleno, Passo Belviso, Rifugio Tagliaferri e termine a Schilpario il cinque agosto a mezzogiorno.

È stata una bellissima esperienza che ha

In vetta al Pizzo Coca (foto: G. Zanchi)



messo a dura prova le capacità ascensionistiche dei partecipanti salendo su quattro cime molto impegnative con enormi difficoltà dovute al deficit uditivo e con lo sguardo sempre rivolto verso l'alto per sottrarsi ad eventuali cadute di massi e pietre; questa attenzione costante ha fatto bruciare parecchie calorie eliminando le tossine con grandi sudate provocate dai brividi prodotti da scariche di adrenalina. Naturalmente, come tutte le attività rischiose abbiamo sempre operato in assoluta sicurezza avendo a disposizione 25 m di corda e moschettoni e valutando anche le condizioni metereologiche e l'arrivo di eventuali temporali.

Abbiamo provato forti emozioni quando passavamo a distanza ravvicinata da animali tipici dell'ambiente di alta montagna

quali stambecchi, camosci e altri ungulati. Dalle vette abbiamo ammirato immensi panorami a 360 gradi in giornate terse, a volte ventose il che ha favorito una visione eccellente. Abbiamo condiviso l'amore per le terre alte con gioia e fatica sette giorni su sette senza nemmeno un temporale con sole splendente a parte alcune rare innocue sporadiche velature, che garantivano un po' di frescura essendo lo zero termico intorno ai 4.000 m ed in pianura temperature che raggiungevano i 37 gradi.

Il mio gruppo era composto da quattro bergamaschi, tre provenienti della Val Sesia e uno della Val Malenco e, proprio a questi "quattro forestieri", sono stato orgoglioso di aver fatto conoscere ed apprezzare le "nostre" bellissime montagne.

In vetta al Diavolo di Tenda (foto: G. Zanchi)



La magia dell'alba sul Corno di Fana

Cos'è la montagna per te? Se mi venisse chiesto, mi basterebbe una sola parola: emozione. Emozione allo stato puro, che provo sulla mia pelle da anni, praticamente da quando i miei genitori iniziarono a portarmi nello zaino sui monti dell'Alta Pusteria e che sento mia anche oggi, ora che, pur non essendo ancora riuscito a rinunciare alla classica vacanza altotesina di famiglia, sperimento più in prima persona il mondo della montagna, specialmente quella di casa, della compagine orobica.

È proprio vero però che non si smette mai di imparare, specialmente quando si parla di montagna, un mondo talmente ampio che lascia sempre la possibilità di qualche sorpresa davanti ai nostri occhi e alle nostre menti. Mi è capitato quest'estate, tanto per cambiare durante la mia vacanza a Dobbiaco, quando ho deciso di intraprendere una piccola sfida personale: alzarmi nel cuore della notte, vestirmi e, munito di frontalino, arrivare in tempo per l'alba sulla vetta del Corno di Fana (Pfannhorn per gli altotesini, cima di confine

italo-austriaco posta a quasi 2700 mt), il tutto partendo dal maso Pahlerhof dove alloggio, posto a Kandellen, un'amena e selvaggia frazione di Dobbiaco, situata appena sotto i 1500 metri di quota.

Una sfida già tosta in partenza: sveglia alle 4.15, alba alle 6.07, 1250 metri di dislivello da affrontare in poco più di un'ora e mezza.

La partenza è quasi tragica: la temperatura, appena sopra lo zero termico (ad agosto), mi costringe fin da subito ad assumere un ritmo di camminata abbastanza elevato e il buio più totale, manifestatosi soprattutto dopo l'ingresso nella vicina abetaia, evidenzia tutti i difetti del mio frontalino, troppo debole a livello di illuminazione per affrontare una salita così.

Ma non demordo, con un briciolo di vergogna prendo il cellulare e attivo la modalità torcia: un altro mondo! Ora è tutto più chiaro, il sentiero davanti a me inizia a prendere vita e, rinfrancato anche da una progressiva calura corporea, riprendo con decisione la mia salita, provando però anche ad ascoltare i numerosissimi rumori attorno a me, il fra-

Catena dolomitica (foto: E. Nava)

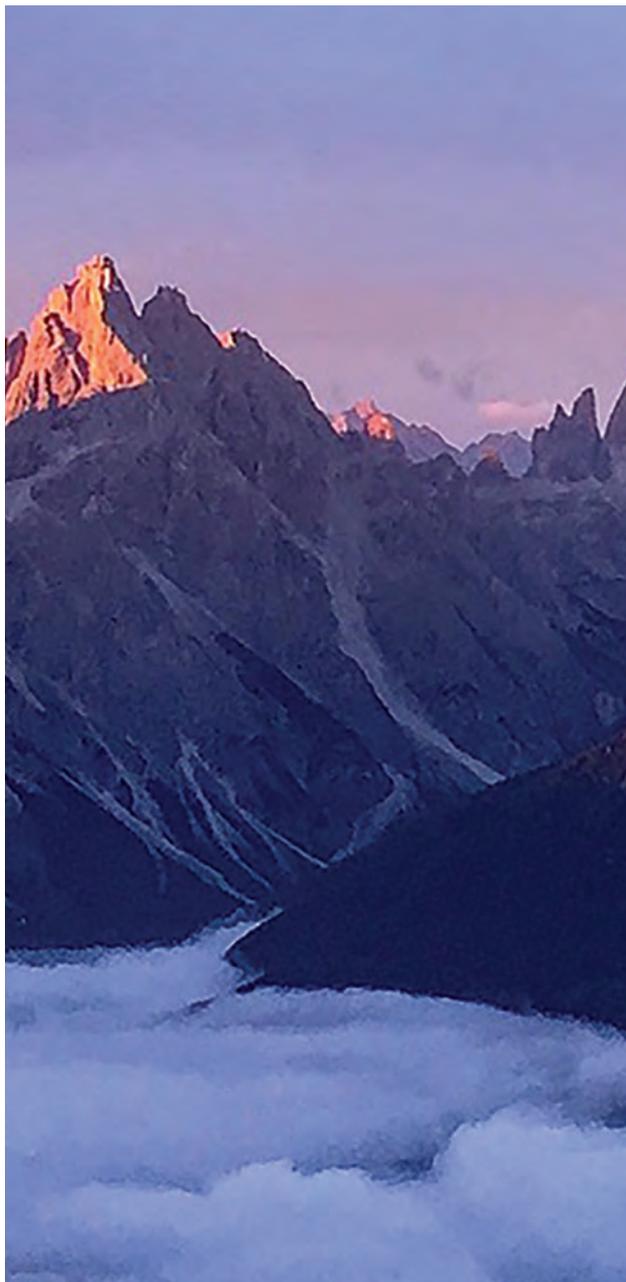


gore di una cascata, il canto di una civetta, il muggito di una vacca evidentemente non troppo assonnata e perché no, il silenzio del bosco.

Dopo circa mezz'ora l'abettaia lascia spazio ai pascoli e il cielo comincia man mano a diventare sempre più chiaro. Che abbia sbagliato a guardare gli orari dell'alba? Tormentato da questo pensiero aumento ancora di poco il mio passo e, intorno alle cinque e mezza, arrivo all'ancora silenzioso Bonnerhütte (2340 m), che, non ho timori a dirlo, da anni a questa parte mi sono convinto sia uno dei balconi panoramici più belli sulle Dolomiti. Dall'ampia terrazza del rifugio nelle giornate limpide si possono infatti in sequenza vedere: Plan de Corones, Odle, Sass de Putia, Sassolungo, Sella, Dolomiti di Valdaora, Fanis, Tofane, Cristallo, Dolomiti di Braies, Cadini di Misurina, Tre Cime di Lavaredo, Dolomiti di Sesto e Dolomiti friulane. La voglia di fermarsi a meditare è tanta, ma sono in ritardo, c'è giusto il tempo per un'abbeverata e una barretta energetica.

Riprendo a salire, ora su ripidi prati e rocce, il segnavia dell'AVS indica un'ora per la vetta, io dovrò impiegarci almeno la metà del tempo. Cammino, poi corro, a tratti arranco, ma poi ricomincio in sequenza finché di fatto arrivano le sei. Mi volto. Dietro di me, le pallide pareti delle Dolomiti cominciano a diventare prima rosee e poi di un rosso acceso. L'alba è già iniziata! Ritrovo allora la forza per un ultimo scatto, la croce è ormai in vista, ma su di essa ancora non si vede il riflesso dei primi raggi. E così, praticamente a carponi, eccomi.

Insieme a me in vetta trovo tre persone altrettanto mattiniere: una coppia di tedeschi che hanno avuto la mia stessa idea e Judith, figlia del rifugista del Bonnerhütte che, riconoscendomi, mi spiega come loro si siano fatti la mia stessa trafila partendo però soltanto dal sottostante rifugio. I complimenti reciproci sono quindi un dovere ma prima di tutto un piacere vista la piccola grande im-



Paesaggio dolomitico (sullo sfondo le Lavaredo) (foto: E. Nava)

presa comune.

Sotto di me, un manto erboso leggermente spolverato di neve.

Davanti a me, il sole, bellissimo nel suo primo bagliore e piacevole nel suo primo calore. Intorno a me, tutto. Dolomiti, Alpi Carniche, Grossglockner, Alti Tauri, Collalto, Alpi Aurine, un insieme pazzesco di montagne che



come una grande orchestra si palesano mano mano alle prime luci del sole, creando uno spettacolo di luci e colori per gli occhi, che difficilmente dimenticherò.

E così, dopo essermi goduto questo spettacolo per quasi un quarto d'ora rischiando un principio di congelamento (-2 gradi in felpa), mi aggrego per la discesa ai miei nuo-

vi compagni di alba e, soddisfatto, mi bevo un fondamentale e gentilmente offerto caffè caldo all'interno del rifugio, guardando dalla finestra le Dolomiti ormai illuminate da un bel sole e preparandomi a quella che sarà la piacevolissima discesa verso Kandellen, ora libera da ogni fretta.

Se non sono emozioni queste...

X Edizione del Premio Marco e Sergio Dalla Longa

Sono le ventuno: iniziamo. Così ci diciamo con Paolo, che da anni ci conduce per mano nel cammino della serata.

È il 7 dicembre. Un periodo insolito per il Premio Marco e Sergio Dalla Longa, ma non è casuale.

Abbiamo voluto costruire una serata tramite le immagini e le emozioni di chi ha percorso sentieri verticali sia in montagna che nella vita con Marco e Sergio. Una riscoperta di uomini, che hanno lasciato un profondo segno nel panorama alpinistico bergamasco. I fratelli Dalla Longa furono insigniti del titolo di Accademici (riconoscimento, assegnato agli alpinisti non professionisti) per l'attività di eccellenza che hanno saputo perseguire, nel loro muoversi tra i monti.

In questi anni (la prima edizione è stata nel 2006) si sono premiate salite che guardavano le montagne come momento di ricerca, d'avventura, mai di conquista, divulgando la conoscenza di quello spirito che ha ac-

compagnato ed animato l'agire del fratelli Dalla Longa. Ora, nel 2017, il Premio ritorna rinnovato, dove si incrociano storie e volti da raccontare e da ricordare.

Ascoltiamo alcuni compagni di cordata di Marco e Sergio e con il susseguirsi di immagini, scopriamo la paura, le emozioni, i sogni, le delusioni, che accompagnano ogni alpinista. Un percorso nel mondo sperduto del verticale con salite dalle Orobie, alle Alpi, dallo Yosemite, alla Patagonia.

Nella serata ci accompagnano Gianni Bergamelli e Luigi Trovesi, che con la loro musica jazz, soffice e coinvolgente, ci conducono a conoscere la determinazione e la forza sfoderata da Marco e Sergio.

Partiamo ricordando la prima salita invernale italiana alla Nord dell'Eiger. È il 1990 e Sergio mette nero su bianco quell'esperienza di alpinismo e di vita, vissuta con il fratello Marco. Davide Sapienza, geopoeta e scrittore, con una lettura forte e rispettosa dei sentimenti, ci trascina in quell'articolo pubblicato, sull'Annuario CAI.

E poi via con Mario Curnis e Marco Biroli, che ci riportano al 1998 per la salita invernale alle Torre del Paine (nella regione cilena della Patagonia), dove Mario sorridendo ricorda, che era considerato il "nonno". Una salita che lo ha riportato, con la memoria, alla prima di quella parete, effettuata con Mario Dotti nel 1963 nell'ambito di una spedizione organizzata dal CAI di Bergamo.

Così con la sua determinazione Gregorio Savoldelli, ci racconta l'avventura avvenuta al diedro Dihedral Wall (El Capitan) fatta con Sergio e Rosa nel 2006.

Ed ecco, subito dopo, lo spazio dedicato alle

Rosa Morotti e Eleonora Delnevo (foto: P. Gavazzi)



emozioni per la spedizione al Nanda Devi East avvenuta nel 2005, dove Marco si era assunto il gravoso compito di capo spedizione. Yuri e Crik, partecipanti a quella spedizione, ricordano con il groppo alla gola tanto è vivo il ricordo, di quel improvviso e distruttivo mal di testa, che ha colpito Marco, al campo base, a fine spedizione.

Non è ancora finita la serata. Paolo chiama sul palco Eleonora Delnevo.

“Lola”, per tutti gli amici, con un sorriso coinvolgente ci invita a seguirla nel suo nuovo mondo d’avventura, dopo l’incidente che la costringe, dal 2015, a non usare più le gambe, confrontandosi prima con la salita “Zodiac” al El Capitan, poi la scoperta del Canada, con il kayak.

In sala, vicino, c’è la Rosa, così viene chiamata dagli amici. Rosa Morotti che ha affrontato l’avventura e il mondo verticale, prima con Sergio e poi con Norbert “Noppa”. La vita, purtroppo, non le ha sorriso riservandole il dolore di perdere uomini pieni di passioni e capacità. Rosa non può fermarsi. Così con Giulia Venturelli, decide di tornare in Patagonia per riannusare quel profumo di pampas e di vento che solo quelle terre sanno dare.

Sono passate più di due ore, ma nessuno sbadiglio abbiamo visto nel numeroso pubblico accorso al Modernissimo di Nembro. E’ stato un viaggio fatto tutti insieme, dove non ci sono state premiazioni di salite, ma il ricordo vivo e vero di Marco e Sergio che hanno saputo guardare l’alpinismo quale sinonimo di avventura, senza classiche, senza cronometro.

L’avventura parte dentro di noi e va oltre ogni dimensione anche avvolta dal dolore. Così abbiamo voluto guardare non il passato ma il futuro, fatto di nuove sfide, di nuovi traguardi, di nuove fatiche.

Per la X Edizione, Il Comitato organizzatore composta dal CAI Sez di Bergamo, dal G.A.N. (Gruppo Alpinistico Nembrese), CAI Sottosezione di Nembro, C.A.A.I. (Club Alpino Accademico Italiano), Comune di Nembro (Assessorato alla Sport), ha voluto assegnare il Premio Marco e Sergio Dalla Longa a “Lola” Eleonora Delnevo e Rosa Morotti, testimoni di generosità e di coraggio.

Per questo non è importante dove andremo, perché: *“Il vero viaggio della scoperta non consiste nel cercare nuove Terre ma nell’aver nuovi occhi”* (Marcel Proust)

I partecipanti alla manifestazione (foto: P. Gavazzi)



68° Trofeo A. Parravicini

La 68a edizione del Trofeo ha visto la partecipazione delle categorie giovanili junior e cadetti sia maschili che femminili che hanno gareggiato su percorsi a loro pertinenti sia per lunghezza che per dislivello.

In questa edizione il meteo ci ha fatto dimenticare gli anni trascorsi: era molto bello, così come il manto nevoso, ottimo, con neve trasformata lungo tutto il percorso e che ha tenuto fino al passaggio degli ultimi concorrenti.

I tracciatori, nella settimana precedente la gara, hanno svolto un lavoro esemplare preparando un percorso con ben 6 salite. Nell'ordine: Reseda, Madonnino, Tacca Curiosi, Cabianca, Sella Cabianca, arrivo. A seguito dell'eliminazione del Passo Grabiasca è stata inserita la salita alla Tacca dei Curiosi (già esistente ai tempi degli sci stretti, seguita da una discesa nel canalino che divide la Tacca dei Curiosi dalla Spalla del Cabianca).

La ripetizione dell'arrivo, fissato sulla terrazza antistante il rifugio, e la scelta di farla ripercorrere a piedi dagli atleti accolti da due ali di tifosi, ha consolidato il successo di questo tipo di arrivo.

Gli atleti quest'anno hanno potuto "riscaldarsi" sul piano davanti al rifugio fino alla partenza, fissata alle ore 9.00, e così sono riusciti ad ammirare i panorami che la conca del Calvi regala. La quantità di neve presente sul percorso ha consentito, inoltre, la discesa da tutti i canali con partenza direttamente dalla cresta senza dover affrontare tratti a piedi in discesa.

Suggestiva, come sempre, la discesa del canalino nord del Cabianca, ottimamente messa in sicurezza dalle nostre guide con corde fisse a cui i concorrenti potevano at-

taccarsi.

Su uno sviluppo di 18,5 km con un dislivello positivo di 1.900 m al via sono partite 46 squadre delle quali 44 hanno concluso la gara. Fra esse era presente una sola squadra femminile, 9 squadre master maschili, 3 squadre miste. In gara è nato un duello fra le coppie di atleti più forti con il dominio del duo Lanfranchi Pietro (S C Valgandino)-Barazzuol Filippo (S C Nuovi Traguardi) che con il tempo di 1h 58m 54s ha preceduto la coppia del C. S. Esercito di Pasini Fabio - Antonioli Daniel.

In campo femminile la vittoria è stata della coppia Pezzoli Paola (S C Presolana) - Ghirardi Corinna (Adamello S T). Nel master maschile successo di Guzza Alfio - Pasinetti Germano (Adamello S.T.)

Per gli junior maschili vittoria della coppia Carobbio Daniele - Bertocchi Nicola (S C 13 Clusone) mentre negli junior femminili la vittoria è andata alla coppia Gherardi Giulia - Giorgi Valentina (Polisp. Albosaggia).

Nei cadetti maschili vittoria della coppia Saleri A. (SC Pezzoro) - Tommasoni L. (SC Presolana).

Buona la partecipazione di pubblico che ha affollato la zona del rifugio ed i passaggi clou della gara: Passo Portula, Cima Madonnino e Cima Cabianca. Un grazie sentito va alla famiglia Merelli per il contributo al "Premio Mario Merelli" con il quale da anni ricordiamo il "Grande Mario". Un grazie particolare all'amministrazione comunale di Carona che, come sempre, si prodiga per aiutare gli organizzatori facilitando la riuscita dei supporti logistici e promovendo anche l'intervento della Pro Loco, della Parrocchia e del gruppo ANA.



Partenza (foto: G. Mascadri)

Squadre Iscritte: 46 - Partite: 46 - Classificate: 44
(+) = 1^a sq. Master - (**) = 1^a sq. Femm.

Percorso parzialmente modificato con esclusione salita al P.sso Grabiasca: KM 18,50 Dislivello circa m. 1.900; "Cima Coppi": M.Cabianca a m. 2.601

Un passaggio tecnico (foto: G. Mascadri)



Trofeo "Agostino Parravicini" 68^a Edizione

Società organizzatrice: **Sci CAI Bergamo** Località: **Rifugio Elli Calvi - Carona BG** - Data: **9 April 2017**

	ATLETA	SQUADRA	hh.mm.ss.		ATLETA	SQUADRA	hh.mm.ss.
1	Lanfranchi Pietro Barazzuol Filippo	SC Valgandino SC Nuovi Traguardi	1 58' 54"	23	Benzoni Mario Zanoletti Luca Aug.	SC 13 Clusone	2 51' 20"
2	Pasini Fabio Antonoli Daniel	CS Esercito	2 04' 44"	24	Lanfranchi Mattia Poli Francesco	SC ValGandino	2 52' 08"
3	Dolci Andrea Olivari Andrea	SC Valserina SC Gromo AD	2 13' 45"	25	Bolis Matteo Rota Carlo	ASD Altitude Race	2 52' 16"
4	Curtoni Mattia Curtoni Filippo	SC Valtartano ASD	2 16' 44"	26	Ubiali Claudio Bernacca Danilo	ASD Altitude Race Sc Roncobello	2 52' 25"
5	Bondioli Marzio Negroni Manuel	GAV Vertova SC Gromo AD	2 20' 33"	27	Pezzoli Paola Ghirardi Corinna	SC Presolana M. Po. SC Adamello Ski	2 52' 38"
6	Maurizio Luca Orsini Emanuele	SC Valserina AD SC Gromo AD	2 22' 15"	28	Paganoni Luca Boffelli Claudia **	SC Roncobello	2 56' 53"
7	Cattaneo Martino Piazzalunga Marco	SC Valgandino	2 30' 39"	29	Vedovati Paolo Trussardi Giovan Mar	SC GAN Nembro SC 13 Clusone	3 02' 03"
8	Boccardi Marco Pasini Marco	SC Gromo AD	2 34' 28"	30	Boni Emanuele Capitanio Claudio	SC Valle di Scalve	3 03' 02"
9	Guzza Alfio Pasinetti Germano	SC Adamello Ski	2 35' 12"	31	Micheli Nicola Zambelli Daniele	SC Valserina	3 03' 33"
10	Piffari Maurizio Pisoni Cesare	SC Gromo AD BAZ SNOW & Race	2 35' 49"	32	Breda Alessio Facheris Davide	ASD Altitude Race	3 05' 38"
11	Pellegrinelli Cristian Gelmi Giovanni	SC Gromo AD SC 13 Clusone	2 36' 56"	33	Pesenti Davide Pesenti Martino	US San Pellegrino	3 09' 30"
12	Carrara Fabio Bernardi Dario	GAV Vertova SC ValGandino	2 38' 50"	34	Finazzi Marco Acquati Davide	ASD Altitude Race GSA Sovere	3 10' 43"
13	Antonelli Enrico Passerini Giordano	SC Brentonico	2 39' 49"	35	Cortese Carlotta ** Bonandrini Paolo	SC 13 Clusone SC Gromo AD	3 11' 21"
14	Gatti Alberto Rota Nodari Fabio	SC Lame Perrel	2 41' 21"	36	Castelli Angelo Giudici Marco	SC GAV Vertova SC 13 Clusone	3 13' 34"
15	Filisetti Carlo Magli Emanuele	SC 13 Clusone	2 41' 50"	37	Negroni Oscar Bergamini Silvano	Sc Gromo AD	3 14' 04"
16	Bonacorsi Davide Fornoni Nicola	SC Gromo AD SC 13 Clusone	2 44' 21"	38	Mistri Nicholas Cinchetti Dario	SC GAV Vertova SC ValGandino	3 22' 53"
17	Barcella Davide Signori Maurizio	ASD Altitude Race	2 45' 57"	39	Tempesta Raffaella ** Novelli Daniele	SC Cicala Bianca SC Gran Sasso	3 24' 01"
18	Fornoni Enrico Pinto Guido	SC Gromo AD SC GAV Vertova	2 48' 29"	40	Leontini Vittorio Meni Giuseppe	GSA Sovere	3 35' 20"
19	Savoldelli Aldo Savoldelli Fabio	SC 13 Clusone	2 49' 11"	41	Beretta Nicola Colombo Giorgio	ASD Altitude Race	3 37' 25"
20	Palazzi Michele Scandella Giulio	SC GAN Nembro	2 49' 48"	42	Moroni Andrea Luc. Pulcini Ramon	GAN Nembro	3 39' 44"
21	Boni Francesco Ghisalberti Aless.	ASD Altitude Race	2 50' 33"	43	Cortesi Franco Tebaldi Giuseppe	GAN Nembro	3 59' 36"
22	Bonacorsi Arrigo Pasini Renato	SC Gromo AD CS Carabinieri	2 51' 10"	44	Milani Maurizio Pievani Nicola	SC Snow Valfondra	4 08' 00"

L'urlo

Gocce. Gocce di mondi lontani, lente evaporano nei tempi e si disperdono nei venti, sino a quando si addensano in brume e precipitano in rugiade e brine, sino a quando si raccolgono in nubi, per sciogliersi in piogge e nevi. Un lento cammino, lungo e distante, perso negli spazi, guidato dai venti e dal sole. Sino a quando centinaia di gocce si inanellano in fili lievi a creare un impalpabile velo e, nel gelo dell'inverno, si trasformano in piccolissimi fiocchi. Cristalli di gocce che volteggiano nell'aria come piume delicate per posarsi nel silenzio leggero su bastioni di roccia nera. Tra le rocce, gocce venute da lontano, colano ovunque, per tuffarsi nel freddo vuoto dell'inverno dove il gelo le cattura. Notte dopo notte, goccia dopo goccia sbocciano le morbide forme del sogno, gioielli custoditi tra i monti in forzieri nascosti e inaccessibili, ad ornare un castello errante che sfugge allo sguardo dei più. Drappeggi, arazzi, colonne, vele, stalattiti, meduse, foglie, arabeschi, cesti d'acanto ricoprono le mura del castello, riflettendo le mille sfumature blu dei mari e dei cieli, memoria del lungo viaggia di quelle gocce.

Gocce di ghiaccio che si disvelano come un sogno. Gocce di ghiaccio che si dispiegano davanti ai nostri occhi, come una pagina bianca su cui scrivere delle proprie passioni, dove lasciare un segno dei propri desideri e della brama di salire, con una traccia invisibile ed effimera. Sulle mura del castello i ghiacci vegliano come guardiani, rilucendo nei primi raggi del mattino. Dalle mura si spigionano

riflessi luminosi e brillanti che ancor più attirano a loro, avvolgendoti nelle architetture di solide gocce. Al loro cospetto si resta ammaliati e gli occhi ne percorrono ogni piccola fenditura, forma, appiglio e appoggio. Si inizia così a salire e le infinite gocce, giunte da ogni dove, si lasciano accarezzare, si lasciano penetrare, accogliendo le punte degli attrezzi. Loro ti proteggono, ti avvolgono, ti accolgono nelle loro trasparenze opache, mentre sali, volteggiando con delicatezza su quel sipario effimero, la voglia di urlare la tua emozione esplode. Gocce di mare, gocce di nuvole, gocce di pioggia, gocce di neve catturate dal gelo per ornare quel muro nero di rocce. Così ci appaiono come un urlo di ghiaccio immobile nelle infinite sfumature dai suoni sospesi. Come un sogno. Ninna nanna nel blu della notte, ninna nanna con il blu dei ghiacci negli occhi e un urlo di felicità nel petto.

Mi risveglio con una strana euforia in corpo.

È solo un sogno, un bel sogno, come fosse uno di quei film animati di Hayao Miyazaki.

Un sogno che dal dicembre 2012, torna spesso a farmi compagnia nelle lunghe notte invernali, passate al caldo sotto il piumone e che nell'inverno 2016 trova un suo compimento.

Esplorare tra le pieghe delle montagne e immaginare l'imprevedibile.

Acquisire conoscenze e sapere attendere.

Valutare le condizioni e decidere quando cogliere l'attimo.

Ciò che mi affascina della scalata su ghiac-

cio è la totale accettazione del fatto che le regole del gioco sono dettate esclusivamente dalla natura e dalla montagna, noi non possiamo fare altro che accettarle. Non in tutti gli inverni arriva un gelo tale da cristallizzare il movimento delle acque in irreali architetture di ghiaccio. E poi, questo fenomeno che risponde a precise leggi fisiche ma che ai nostri occhi

ha sempre quel non so che di magico, non si replica mai nello stesso modo in condizioni di quota ed esposizioni differenti e tanto meno si ripete uguale nel tempo. Infine non è detto che questi diamanti effimeri risplendano in luoghi accessibili, comodi da raggiungere e al riparo dai pericoli. “L’urlo” è una sintesi di tutto questo.

Ai piedi della cascata (foto: M. Panseri)



Io e Daniele lo abbiamo salito il 13 dicembre 2012 e da allora non si è più ripetuto quel mix di condizioni che ci potesse regalare ancora tanta bellezza e il piacere di salire quel flusso immobile. Il 21 gennaio 2017 ci siamo inerpicati sino ai suoi piedi e, dopo oltre mille metri di cammino e quattro lunghezze di corda in un couloir di ghiaccio, non abbiamo potuto fare altro che goderne il fascino e apprezzare come il sole ne stesse lavorando la superficie, rendendo i colonnati e le frange luccicanti di gocce e fragili. Però nell'ombra sapevamo di potere trovare un altro dono prezioso, meno appariscente ma al riparo dall'incessante lavoro dei raggi solari. Quindi abbiamo salito "La fortezza errante". Poi abbiamo continuato i giochi su altre linee, perché "L'urlo" e "La fortezza errante" non sono gli unici gioielli. In questo scrigno troverete anche

altre preziose colate, "Vent'anni dopo" e "Calcifer" alimenteranno ancora i nostri sogni irrequieti.

IRREQUIETO

Potente il suo pulsare.

Immobile flusso
d'irrequiete forme glaciali.

Questo sento.

Profondo il suo gorgogliare.

Fragorosa irruenza
fissata nel gelo.

Così mi piace sentire.

Calma apparente,
come un velo a celare
l'intimo tumulto.

Tutte le info tecniche e le schede delle cascate le trovate sul sito www.vertical-orme.tv

In fase d'ascesa (foto: M. Panzeri)



Magie invernali e notturne al rifugio Bonatti (Val Ferret) foto: G. Agazzi





ANNUARIO 2017

CULTURA DI MONTAGNA

Opere d'arte ai piedi dell'Adamello

L'unico manufatto totalmente integro che, nella Conca del Venerocolo, resta a testimoniare la fede e l'eroismo di quanti lassù combatterono e morirono durante la Grande Guerra è la chiesetta della Madonna dell'Adamello. L'idea di costruire un tempietto che giovasse all'assistenza spirituale dei soldati e che rimanesse a ricordo della loro presenza nacque dalla profonda fede del dottor Giuseppe Carcano: figura indimenticabile confidenzialmente riattezzato dai suoi soldati «dutùr del Garibaldi». Salito in Conca Venerocolo nel maggio 1915 con lo scoppio delle ostilità, vi rimase fino al termine della guerra, prendendosi cura dei feriti provenienti dalle linee del fronte. La sua attività instancabile era nota presso i comandi che, appoggiandone il progetto, con la volontà del colonnello Ronchi, fornirono uomini, mezzi e materiali per la realizzazione del luogo di culto.

Progettista e assistente tecnico fu l'ingegnere e capitano del Genio Ciro Rossi, che al rifugio Garibaldi era comandan-

te del reparto telegrafisti, coadiuvato dal capitano del Genio, l'ingegnere Daniele Canale Parola, artefice dell'impianto di illuminazione della Galleria Azzura che dal Passo Garibaldi raggiungeva il Passo della Lobbia Alta.

La costruzione fu opera esclusiva dei soldati: alpini, territoriali, artiglieri, fanti e appartenenti alla sanità, senza distinzione di grado. L'edificio sacro venne realizzato nel corso del 1917 e, nonostante il freddo intensissimo, fu portato a termine nel mese di dicembre. Inaugurato il giorno di Natale dello stesso 1917, erano presenti il colonnello Ronchi, alcuni rappresentanti del Touring Club Italiano e numerose personalità di vari enti della zona. La messa fu celebrata dal cappellano militare don Federico Chiappini di Losine, già in loco dal luglio dello stesso anno e sempre presente fino al termine del conflitto. In precedenza le messe su altari provvisori erano state celebrate da don Garzoni e successivamente da don Lombardi di Roma. Da allora il tempietto rappresentò un punto di riferimento per il conforto morale e religioso dei soldati. Nella chiesetta avevano luogo, in forma solenne, le esequie dei soldati caduti sulla linea del fronte o deceduti nell'infermeria Carcano. Quindi, per mezzo delle teleferiche, le salme venivano avviate ai cimiteri militari dei Supi in Val d'Avio o di Temù. L'assistenza spirituale ai soldati era completata da una piccola "casa del soldato" che don Chiappini aveva allestito in due stanze della caserma Savoia e che fornì di macchina cinematografica e grammofono.

Chiesetta ai caduti dell'Adamello (foto: W. Belotti)



La struttura, a pianta rettangolare, è interamente realizzata con blocchi di tonalite lavorati e bocciardati. La facciata principale è abbellita da un superbo pronao, costituito da quattro colonne in granito, poggianti su altrettanti basamenti quadrati che sostengono il timpano ove spicca il medaglione di marmo raffigurante la Madonna dell'Adamello.

Bisogna inoltre ricordare gli artisti che hanno arricchito con le loro opere l'interno e l'esterno della chiesetta. Il pittore Giorgio Oprandi di Lovere dipinse il quadro posto sulla parete principale sopra l'altare, raffigurante lo sciatore morente, e affrescò le pareti laterali con quattro rappresentazioni. I tre grandi quadri a olio furono realizzati nel 1931 dall'artista Antonio Soncini di Bergamo. Il pittore Sartori, coadiuvato da Bischieri, curò le decorazioni. Lo scultore Davide Rigatti, irredento trentino, scolpì la Madonna inserita nel cerchio del timpano posto sulla facciata principale. A lui si deve anche la pregevole opera scultorea in onore degli alpini del battaglione Val d'Intelvi, collocata presso il monumento ai caduti di Temù. La pavimentazione a mosaico venne ideata e realizzata da un esperto selciatore di nome Martino. Falegnami e intagliatori provvidero alle porte esterne e ai rivestimenti in legno dell'altare e del coro.

Sul lato est della chiesa ha trovato sistemazione, dopo la guerra, la lapide in granito che ricorda Antonio Bianchi, primo caduto italiano del fronte dell'Adamello, ucciso all'alba del 15 luglio 1915 sul Corno Bedole dallo stesso reparto austriaco che aveva tentato di assalire il presidio del Rifugio Garibaldi.

Mentre le pietre della facciata principale sono sagomate e disposte a corsi regolari, nelle rimanenti pareti sono state collocate ad opus incertum con notevole utilizzo di calcestruzzo. Il timpano è inserito in una parete leggermente avanzata costituita da trentacinque pietre squadrate e li-

sciate, contornata da diciannove blocchi maggiormente sagomati a smusso. Nella parte centrale del timpano triangolare è scolpita, su marmo bianco della Val di Cané, l'immagine della Vergine, chiusa in un cerchio fasciato da quattro elementi in granito finemente lavorati. Le quattro colonne, che sorreggono il timpano e che costituiscono il pronao, sono formate ognuna da due blocchi di granito uniti tra loro e sono sovrastate nella parte sommitale da altrettanti blocchi geometrici, sulle facciate dei quali sono scolpiti quattro simboli a forma di Croce Maltese o di San Giovanni. Il piccolo sagrato rivolto a mattina è delimitato da semplici cordoli in granito e chiuso con catene di ferro sorrette da nove piccoli e rustici pilastri in tonalite.

Negli anni Trenta il piccolo edificio, caro ai bresciani, è diventato un vero e proprio simbolo dell'epopea adamellina. Il manufatto si trova poco distante dal rifugio Garibaldi, in alta Val d'Avio, e si può raggiungere in circa 4 ore, percorrendo la strada che da Malga Caldea sale ai Laghi d'Avio e poi al rifugio lungo il Segnavia CAI n. 11.

Le opere d'arte del pittore Giorgio Oprandi

Purtroppo chi frequenta oggi il rifugio Garibaldi e varca la soglia della chiesetta non gode della vista di alcune importanti opere del pittore Giorgio Oprandi. L'artista nacque a Lovere il 1° luglio 1883 e vi morì il 10 gennaio 1962. Cresciuto artisticamente alla Scuola d'arte "Andrea Fantoni" e poi all'Accademia Carrara, frequentò l'Accademia di Francia a Roma (1907), a seguito di una borsa di studio, e tornò nuovamente nella capitale nel 1913, premiato dall'Accademia di Brera.

Riformato e lasciato in congedo illimitato, il 30 marzo 1916 venne rivisitato e chiamato alle armi il 21 giugno 1916. Fu destinato al 5° Reggimento Alpini del Battaglione Edolo e giunse al fronte

dell'Adamello il 20 luglio 1916, restandovi fino ai primi di novembre del 1918. Per la sua esperienza lavorativa gli venne assegnato l'incarico di disegnare i rilievi topografici delle linee avversarie. Vivere al fronte in alta quota, tra i commilitoni, offrì a Oprandi la possibilità di dipingere scene ispirate alla vita quotidiana, pur rimanendone abbastanza distaccato.

Nel periodo trascorso presso il rifugio Garibaldi, Giorgio Oprandi portò a compimento diverse pitture che abbellirono l'interno della chiesetta. La più significativa è certamente il quadro a olio su tela che raffigura lo sciatore morente, il cui titolo è indicato sul retro della tela dall'artista stesso, collocato in origine sopra l'altare, nella parete centrale del piccolo edificio religioso. L'opera, di particolare suggestione, rappresenta il soldato in tuta mimetica bianca che, nel momento doloroso del trapasso, viene amorevolmente sorretto dal Salvatore. Cristo, pressoché impercettibile, avvicina il suo volto a quello del moribondo, e infonde all'uomo un alito di vita eterna. Il colore della pelle e dei volti domina tra il bianco dei vestiti, in un alone mistico, cui fa da sfondo l'azzurro che sfuma verso il cielo.

L'artista si è quasi sicuramente ispirato alle battaglie dell'aprile del 1916, che videro gli alpini impegnati nelle due grandi azioni per la conquista dei ghiacciai dell'acrocoro adamellino. Per questo quadro il pittore stesso si fece fotografare nella posizione desiderata, dalla quale poi si ispirò per eseguire l'opera, come ben si vede nell'immagine d'epoca che lo ritrae nella medesima posa scelta per il quadro.

Il dipinto venne tolto dalla chiesetta del Garibaldi dallo stesso Oprandi negli anni successivi al conflitto perché si stava deteriorando, e portato a Lovere per le necessarie opere di restauro.

In seguito l'autore lo donò al Comune di Lovere per essere collocato nel Sacratio dei Caduti loversesi dove si trova ancora oggi,

custodito dal Gruppo Alpini della cittadina lacustre.

L'artista non si limitò a realizzare questa tela, ma affrescò anche le pareti laterali con quattro dipinti che purtroppo non sono oggi più visibili perché distrutti dalle intemperie e dall'incuria degli uomini. Possiamo però ammirare come tali pitture erano state eseguite grazie all'eccezionale ritrovamento dei bozzetti predisposti dall'artista. Gli schizzi, dipinti su quattro lastre di eternit (probabilmente recuperate tra quelle utilizzate per la copertura dei tetti di alcuni fabbricati militari di Conca Vanerocolo), erano stati donati dall'autore al dottor Giuseppe Carcano, medico responsabile dell'infermeria collocata presso il rifugio Garibaldi da lui voluta e realizzata in ricordo del padre, Davide Carcano. Oggi, grazie alla sensibilità della figlia Giuditta, i bozzetti sono custoditi presso il Museo della Guerra Bianca in Adamello e verranno correttamente valorizzati. L'unica immagine posseduta dell'interno della chiesetta durante il conflitto conferma, solo per uno di questi affreschi, che tali opere vennero effettivamente eseguite dall'Oprandi.

I quattro bozzetti, tutti di 26 x 60 centimetri, sono stati realizzati con colori tenui. Li si descrive singolarmente.

Bozzetto 1: un uomo forzuto stringe tra le mani e strozza l'aquila a due teste. Forse è la rappresentazione della potenza delle nazioni dell'Intesa che annientano il simbolo della sovranità imperiale. Bozzetto 2: una donna sostiene con la mano sinistra una croce stilizzata e con il palmo della destra alzata, sorregge la fiamma, emblema del fuoco purificatore e la croce, anello di congiunzione tra Dio e uomo. Bozzetto 3: una donna con il seno scoperto appoggia la mano destra sul cuore e con la sinistra sorregge una palla infuocata. Il seno è simbolo di protezione materna, dolcezza e tenerezza; lo sguardo di speranza è rivolto al mondo avvolto dalla tragedia della guer-

ra. Il doppio braccio abbozzato, forse per una modifica nella fase finale dell'affresco, mostra ancora un'aquila appoggiata sul mondo. Bozzetto 4: una donna impugna la spada e tiene la mano sinistra sul cuore. La spada è in primo luogo il simbolo di ardimento, della condizione militare, e ha un doppio effetto: distruttivo, ma anche positivo se condizione per liberarsi dall'ingiustizia.

Lo storico Vittorio Martinelli nel suo volume *Guerra Alpina sull'Adamello 1917-1918* scrive: «Il noto pittore professionista Giorgio Oprandi di Lovere dipinse la pala dell'altare che rappresenta uno sciatore colpito a morte e, sulle pareti, le quattro virtù cardinali». Ma se per due bozzetti è possibile che l'artista abbia voluto rappresentare le virtù cardinali, per i rimanenti risulta difficile tale identificazione.

L'artista loverese, durante la permanenza presso il rifugio Garibaldi, non si limitò a dipingere i quadri posti all'interno dell'edificio religioso. Si conoscono altri dipinti realizzati in quel contesto e periodo storico. Due, molto simili, eseguiti tra il 1916 e il 1917 e conservati presso collezioni private, sono olio su tela e misurano 137 x 137 centimetri. Rappresentano, come scrive Marco Lorandi «il massimo contributo di Oprandi alla condizione umana durante la prima guerra mondiale» che precisa come, «a differenza di molti artisti andati in guerra (a parte i Futuristi volontari) come, per esempio Anselmo Bucci, che riprodussero con dipinti e disegni, la vita di trincea, del fronte, scene militari o imprese belliche vere e proprie, Oprandi sembra indifferente al clima <militare>; la guerra è solo un pretesto per uno squarcio grandioso sulla natura della grande montagna innevata». Nel primo quadro la scena dominante è quella di una montagna avvolta da nubi che incombe minacciosa su un piccolo gruppo di alpini che a fatica risalgono i costoni innevati; nell'altro la parete nord dell'Adamello si eleva im-

ponente, appena velata da deboli folate di nebbia, mentre una colonna di alpini, relegata nell'angolo in basso a sinistra, sembra rappresentare un elemento marginale, quasi insignificante del quadro. Le maestosità delle vette e le alte cime dei monti diventano «meditazione sul contenuto religioso della Natura, madre benigna e punto di riferimento zenitale nella cattiva come nella buona sorte». Anche sul fronte avversario, nella zona del Tonale, molto diversa fu la rappresentazione della guerra proposta nei quadri del pittore Hans Bertle che, come i fotografi e i corrispondenti di guerra, riuscì bene ad immortalare immagini e vicende del conflitto, preziose testimonianze di quei tragici eventi. Di Oprandi scrisse anche Luciano Gallina nel 1958: «Per tornare alla sua vicenda di uomo vedremo Oprandi, con una cartolina precetto in tasca, abbandonare con rimpianto, ma anche con frettolosa letizia, la

Dipinto di G. Oprandi (foto: W. Belotti)



<sua> Roma e raggiungere Edolo e il Battaglione di Alpini». La vita militare con le sue regole, la disciplina e a volte l'ottusità dei comandanti, diventa la sua nuova famiglia. «E anche per Oprandi, montanaro per lunga vocazione giovanile, superiori che lo apprezzano, e che <gli vogliono bene>, si alternano a superiori imbecilli che cercano di umiliarlo e ferirlo a fondo». Ambiente montano quello del fronte tra montanari, gente rude ma pronta a ogni fatica e sacrificio, fa vivere a Oprandi una vita familiare ricca di episodi e racconti che «anche nella loro apparente futilità, sono indicativi d'una costante del temperamento dell'uomo e spiegano, forse più che le parole non potrebbero, la profonda verità e la semplicità della sua pittura di quel tempo». Al Rifugio Garibaldi egli visse un periodo abbastanza tranquillo, tra l'attività di rilevazione topografica e impegni quotidiani, tra «i piccoli e grandi pia-

ceri di che è sospeso ogni giorno al grande interrogativo dell'ultima ora». Circondato da compagni che gli vogliono bene e che hanno nei suoi confronti atteggiamenti protettivi e di stima, Oprandi potè trarre da quell'esperienza «un vivo amore alle cose semplici, alle soluzioni personali, alle relazioni umane schiette e senza sottili diplomazie, esperienza dalla quale rimarrà immunizzato per tutto il resto dei suoi giorni. A parte la sua tranquillità di uomo, ne guadagnerà la sua pittura nella misura stessa in cui, ad ogni convulsione, contrapporrà la soluzione sua, il ritrovarsi in solitudine, il chiedere, solamente a se stesso, la ragione e la speranza».

Sempre di lui scrive ancora Gallina: «Tranne pochi pezzi, una pittura non eroica, una pittura-pittura: che si appaga delle visioni dei ghiacciai e dei picchi, del variare delle luci e del vento, delle spaurite notti innevate e della misteriosa solitudine delle cose per ritessere una sottile trama poetica, per restituire - su pochi centimetri quadrati o su vasti telai - lo sgomento o la perfetta letizia della solitudine dell'Adamello». Le sue sono opere dove «lo stesso pigmento cromatico si fa musica e la difficile poesia dei neutri, dei grigi, dei toni sordi, si alimenta di gamme preziose, di passaggi molto delicati». Le percezioni più profonde e realistiche del paesaggio e dell'ambiente che lo circonda vengono restituite con realtà, senza artificio, con onesta fedeltà: tutti principi che caratterizzeranno la pittura dell'artista quando, nell'immediato dopoguerra, dipingerà le sue opere più note in terra d'Africa.

Nel 1917 venne premiato a Milano per *La nostra guerra* e nel 1921 inaugura la sua prima mostra personale nel capoluogo lombardo con personaggi e paesaggi della Guerra Bianca. Un pittore di guerra che, a cent'anni da tali avvenimenti, merita un doveroso riconoscimento per aver arricchito, con il suo spirito artistico, il più ampio quadro della Grande Guerra.

Bozzetto di G. Oprandi (foto: W. Belotti)



Valle Scura

Si narra che in un tempo lontano, il duca di Trento Guniforte Della Torre, uomo potente e astuto, abbia risolto con abilità una questione che lo infastidiva. Ai confini dei suoi possedimenti, vicino alla strada per il nord, si estendeva una vasta zona disabitata per l'arduo accesso e l'asperità dei luoghi. Valle Scura era il suo nome, tanto diversa dai territori circostanti, quanto temuta per le sortite di belve che da là provenivano. Non solo. Una banda di malviventi vi trovava saluario riparo dopo le improvvise scorrerie nei villaggi o gli agguati ai mercanti di passaggio con le loro merci preziose e perfino ai pellegrini diretti verso Roma. Inutili erano stati i tentativi di snidarli ma, a dire il vero, per il duca quei malandrini non costituivano una seria minaccia perché i danni erano limitati e gli omicidi rari. Tuttavia, le continue lamentele per l'insicurezza dei transiti giunte fino all'imperatore di Germania, lo avevano convinto a trovare una soluzione definitiva per salvaguardare il suo prestigio. Così, dopo un'approfondita riflessione, propose ai tanti infelici rinchiusi nelle sue tetre prigioni il condono della pena, purché si trasferissero per sempre con le loro famiglie a Valle Scura. Tra questi non vi erano solo fuorilegge ed assassini, ma anche cavalieri e borghesi insofferenti del suo opprimente governo. Consultatisi fra di loro, decisero che avrebbero accettato, a patto che la valle fosse riconosciuta stato autonomo, libero di governarsi e di legiferare, esente da ogni balzello o ingerenza. Il duca avrebbe dovuto anche fornire vettovaglie e armi, oltre a concedere agli scapoli, prima di partire, la facoltà di scegliersi una moglie. I prigionieri, in cambio, si sarebbero impegnati ad eliminare sia i briganti che le belve, pena le loro stesse vite. L'imperatore, al quale Guniforte si era rivolto,

aveva reputato maggiori i vantaggi rispetto all'evidente vulnus alla sua sovranità: si trattava di una plaga inospitale da cui non ricavava alcun tributo, pertanto le richieste dei carcerati furono sancite da un apposito editto. In effetti Valle Scura smise in pochi anni di creare problemi e il duca, soddisfatto dell'apprezzamento generale, se ne poté finalmente disinteressare. Ma quel nuovo popolo, formato da non più di quattrocento anime, dovette affrontare enormi difficoltà, vuoi per le condizioni ostili, vuoi per le marcate differenze sociali; difficoltà che a poco a poco vennero superate grazie a leggi ferree ma condivise.

Da allora sono trascorsi circa 900 anni e Valle Scura (oggi Valle Mesolcina, Svizzera), pur mantenendo gelosamente talune delle sue istituzioni e dei costumi tradizionali, non può certo definirsi un paese arretrato, sebbene sia studiata dagli antropologi per la lingua e per le sue usanze, tra cui quella che impone ai giovani maschi, compiuti sedici anni, di cimentarsi in una difficile prova di iniziazione, consistente nel resistere da soli per un lungo periodo nelle loro estese foreste. A parte questo, la sua gente laboriosa ed intrepida, si distingue per l'insolito attaccamento al territorio dal quale ricava con successo le risorse principali. Neppure l'estrazione di un prezioso e raro minerale che assicura un benessere diffuso, è stato causa di degrado, perché le relative strutture sono state realizzate in modo tanto accurato e rispettoso da costituire il vanto di questo piccolo stato, il cui motto ambizioso è nec aspera terrent (le difficoltà non mi spaventano). Ebbene, proprio da questo motto è nata un'iniziativa che ha destato notevole interesse a livello internazionale.

I fatti sono conosciuti, ma è opportuno ricordar-

li. Sulle Alpi lombarde un motociclista, mentre percorreva un difficile sentiero chiuso ai veicoli, era scivolato ferendosi in modo grave. Alcuni escursionisti di passaggio avevano allertato il soccorso ma l'elicottero, giunto rapidamente, era stato sospinto da uno stravento improvviso contro una roccia, precipitando al suolo. Risultato: quattro vite spezzate per l'imprudenza di chi poi era stato tratto in salvo. La disgrazia aveva sollevato l'accesa protesta degli addetti al soccorso alpino, i quali minacciarono addirittura di dimettersi in blocco. Lamentavano costoro che le richieste di intervento erano cresciute a dismisura: cercatori di funghi che si infortunavano, gitanti con scarpe e indumenti inadatti, gruppi che si smarrivano o venivano colti dal buio, rocciatori che restavano incrodati, sciatori che, andando a folle velocità sulle piste, traumatizzavano se stessi o qualche malcapitato. Per il corpo dei soccorritori, che talora operano in condizioni assai precarie, non era più accettabile tanta superficialità, accompagnata dalla pretesa di ottenere un aiuto celere, rischiando per giunta di essere denunciati, specie quando "ci scappava il morto". La situazione era poco chiara e urgeva il bisogno di leggi adeguate, disattese tuttavia da una commissione di studio istituita ad hoc. Ma tutto, al solito, rimase invariato.

A Valle Scura, dove era vietato il turismo fuori dai centri abitati per preservarne l'ambiente, i giovani, sollecitati da quell'episodio, ebbero un'idea originale che venne approvata dalla comunità. La loro terra, posta ad alta quota, offre foreste secolari, flora autoctona, torrenti impetuosi con forre spettacolari, guglie e pareti da arrampicare, animali selvatici fra i quali linci, lupi ed orsi; d'inverno cascate di ghiaccio e splendidi percorsi nella neve; in ogni stagione un assoluto isolamento. Una sorta di paradiso, a dispetto del nome tetro dato alla valle, che gli avi avevano consegnato loro con l'impegno di preservarlo. Un paradiso che era costato sacrifici ma che li aveva liberati dall'egoismo, talché in Valle Scura regnava da secoli l'armonia. All'opposto, molti altri popoli erano caduti in una profonda crisi per la perdita dei valori e la facilità dei co-

stumi, oppure per le diseguaglianze troppo forti o, peggio, per le guerre. Quelli di Valle Scura sapevano che l'incontro leale con la natura aiuta a ritrovare il senso dell'agire e l'equilibrio morale: perché non offrire questa opportunità agli stranieri che volessero ritemparsi? L'iniziativa, messa in rete con lo slogan "Prova il vero wilderness; sarai diverso" era rivolta a soggetti qualificati, esperti di orienteering e in grado di affrontare l'outdoor strictly by fair means, vale a dire con l'obbligo di non alterare il paesaggio, di non accendere fuochi, di non pescare o cacciare. Inoltre ai partecipanti non sarebbe stato fornito alcun aiuto o soccorso durante le loro attività e solo al termine, se non fossero rientrati, spettava alle guide di andare a cercarli. Insomma, i trekker se la dovevano cavare con le proprie forze, accettando ogni possibile imprevisto. Queste le regole. Ed il costo? Una cifra ragionevole o un lavoro da svolgere per i proprietari delle fattorie dove si potevano allestire i campi base.

Il primo inverno si presentarono tre himalaisti polacchi, che fecero un'accurata esplorazione delle zone deserte e dei monti. Un loro articolo, pubblicato su una nota rivista, suscitò notevole attenzione, sia per le descrizioni corredate da bellissime foto, sia per l'affermazione entusiasta di aver sperimentato l'atavico istinto di sopravvivenza. All'articolo seguirono delle interviste televisive ai loro autori (titolari di una survival academy) e lo wilderness in Valle Scura diventò all'improvviso un fenomeno alla moda. Averlo superato rappresentò l'aspirazione di molti sportivi, professionisti o dilettanti, ma non tutti si dimostrarono all'altezza; ci furono invero parecchi ritiri e non mancarono gli incidenti anche letali, eventi che da un lato ne accrebbero la popolarità, ma dall'altro suscitavano delle polemiche. I critici sostenevano che, pur consci dei pericoli di quella esperienza estrema, la salute e la vita sono beni assoluti e come tali incompatibili con il divieto di soccorsi rapidi e adeguati. Il governo di Valle Scura dapprima ignorò la questione, poi decise di mantenere le medesime regole, salvo accrescere la selezione dei richiedenti. La querelle "soccorsi sì, soccorsi no" con-

tinuò anche con interventi autorevoli senza che il dibattito togliesse consenso alla pratica dello hard wilderness.

Ma dopo qualche anno si verificò, purtroppo, un fatto luttuoso: un intero drappello di militari, intento in un addestramento invernale, venne travolto da una valanga e tutti i suoi componenti perirono. I media del paese di provenienza insorsero, affermando che se le vittime fossero state individuate velocemente qualcuno di loro si sarebbe salvato. Sollecitato dal conseguente clamore suscitato nell'opinione pubblica, il presidente di quello stato inviò una vibrante protesta ufficiale, minacciando ritorsioni commerciali se Valle Scura non avesse pianificato degli aiuti tempestivi per i frequentatori dell'outdoor. A tale scopo, si sottolineava nella nota, erano già pronti degli equipaggi con mezzi di terra e di aria che avrebbero operato assieme ai ranger locali. Il governo di Valle Scura, geloso della propria autonomia e contrario ad ogni ingerenza, ringraziò l'offerta, ma rispose che i soccorsi avrebbe snaturato lo scopo dello wilderness e che esso, se affrontato con coraggio e competenza, non era più rischioso di altri sport.

La risposta non piacque e venne strumentalizzata per motivi elettorali, sollevando un ulteriore polverone e minacciando di incrinare i rapporti anche con quegli stati che nel frattempo si erano allineati alla protesta, la quale, non va negato, era fomentata dai giornalisti, furibondi per il diniego di accedere al luogo del sinistro e di eseguire riprese o interviste. Valle Scura si trovò inaspettatamente ad un bivio: adeguarsi alle richieste esterne o mantenere le severe regole attuali. Il governo della comunità, data l'importanza dell'argomento, convocò l'assemblea generale e spiegò ai presenti come, a ben vedere, si trattasse dello scontro fra due civiltà, quella dei popoli antichi, in rapporto armonioso con la natura, e quella dei popoli moderni, assertori di virtuose intenzioni, ma che di fatto la sfruttano e la trasformano senza troppi scrupoli. Uno scontro di civiltà che ricordava quello tristemente famoso avvenuto fra i coloni e gli indiani del Nord America o il genocidio in atto a danno

delle tribù indigene dell'Amazzonia. Consentire agli altri stati di effettuare dei soccorsi invasivi, oltre che inquinare e disturbare la fauna selvatica, significava aprire una breccia incontrollabile: i forestieri avrebbero poi preteso sentieri e strade nuovi, rifugi, vie ferrate e ancora non si sa cosa, imponendo tutte quelle comodità che avevano trasformato altrove la montagna in un banale, se non ridicolo luna park. Voleva il popolo di Valle Scura allinearsi al "progresso" o mantenere la sua cultura tradizionale, senza indisporre le nazioni con le quali intratteneva normali relazioni ed utili scambi? Dopo approfondite discussioni l'assemblea preferì - a larga maggioranza - eliminare il problema alla radice, vietando con effetto immediato il wilderness agli stranieri. Quella decisione, irrisa dai mass media come medievale e retrograda, stupì alquanto perché in molti erano certi che Valle Scura avrebbe ceduto alle tante pressioni. Ma come, si chiedevano increduli, il rispetto ostinato della natura vale davvero più della vita umana? La faccenda comunque era stata risolta e Valle Scura, una volta riaffermati con coerenza i suoi principi, tornò alla sospirata normalità.

Eppure, dopo qualche mese, nelle città metropolitane iniziò a comparire sui muri la scritta wilderness e seguirono poi attentati crescenti contro le industrie e gli impianti del turismo e dello svago. I gruppi di animalisti ed ecologisti radicali si erano alleati per bloccare il consumismo e lo sviluppo tecnologico, auspicando un utopico ritorno al perduto stato di natura. Fu l'inizio di una tragica rivoluzione che pochi avevano previsto. Ma questa è un'altra storia.

Paesaggio di valle Scura (foto: G. Beni)



Tra i Walser dell'Est

La Kleinwalsertal è uno dei territori più a oriente colonizzati nell'alto Medioevo dai Walser, una popolazione originaria dell'altopiano svizzero del Goms. Questa comunità che probabilmente proveniva dalla Sassonia, nel 1200 migrò verso sud e poi verso est, occupando le testate di alcune vallate come quella di Gressoney, Alagna Valsesia, Macugnaga, Formazza e Bosco Gurin.

La Kleinwalsertal si trova in Austria, nel Vorarlberg, ma l'unica strada per accedervi è in territorio tedesco: occorre raggiungere Oberstdorf in Algovia, e poi risalire la valle. I due centri principali, dopo Riezlern (1086 m), in bassa valle (dove si trova il

Walser Museum, in questo periodo chiuso) sono Hirschegg (1122 m) e Mittelberg (1215 m).

L'origine walser è nota agli abitanti di queste valli ma poco ne è rimasto negli usi e delle tradizioni. Le case di legno sono tuttora uno degli elementi che li contraddistinguono in mezzo agli abitati moderni e abbastanza anonimi di molti paesi dell'Austria e della vicina Svizzera. Il riferimento all'etnia walser si ritrova nel nome degli autobus di linea, la Walserbus e nella Walserhaus. Solo rarissime case in legno edificate con lo stile blockbau ricordano le case di Zermatt: sulle pareti esterne degli edifici restano appesi, retaggio d'un tempo, i bastoni in legno sui quali si accumulava il fieno per l'essiccazione, come in Friuli e in Alto Adige.

La vallata è piacevole, con estese praterie, piccoli villaggi sparsi, boschi e pascoli alti. Tra i tetti delle case privi di beole o pietre bianche sul colmo, e dei tanti alberghi o case per ferie, svettano i campanili aguzzi delle chiese.

Sul versante opposto della valle, a Mittelberg, incontro in piena campagna Herbert Edlinger, già cuoco e oggi esperto di erbe aromatiche e ortaggi. Herbert ha ereditato dal nonno un vasto appezzamento di terra che ha trasformato nel suo mondo verde, una vasta tenuta agricola con la piccola casetta in cui vive. Qui tutto è naturale, niente pesticidi, concimi chimici e altre diavolerie dell'agricoltura moderna. Utilizza come concime un compost prodotto in loco. Varie aiuole recintate da bassi cumuli di pietre che, mi ha spiegato, hanno la funzione di mantenere più a lungo il calore

*Grandioso affresco murale di S. Cristoforo
(foto: P. Carlesi)*



del sole, contengono piccole piantagioni di verze, insalate, bietole, zucche e zucchine. Curiosa è la coltivazione di patate: non in un campo, ma in una torre di terra e paglia, a strati. La piccola torre è alta 1,3 metri ed è delimitata da quattro pali in legno conficcati nel terreno legati da una maglia artigianale di filo di ferro; le piantine di patate collocate su ogni strato sbucano all'esterno delle pareti della torre. Un piccolo bosco verticale di patate. Il vantaggio? Non sprecare terreno prezioso e coltivare, in meno di due metri quadri, un gran numero di piante: davvero ingegnoso! Non ho capito se figlio della tradizione walser o meno, ma comunque interessante.

Chi non vuole arrivare nella Kleinwalsertal dalla Germania in auto, può organizzare un trekking dall'Austria partendo da Lech, un altro paese d'origine walser, posto un po' più a sud rispetto a Mittelberg.

Lech è un piacevolissimo paese adagiato in una conca verdeggiante. Molto rinomato tanto da essere considerato la Sankt Moritz del Voralberg, offre moderni impianti sciistici che lo rendono richiestissimo durante la stagione invernale, in estate è invece molto più tranquillo e gradevole. Su un lato della poderosa chiesa parrocchiale troneggia un maestoso affresco di San Cristoforo, patrono dei viandanti, segno che qui passava un importante itinerario di transito, la via del sale.

Da Lech si segue la strada per Warth (1495 m), quindi lungo la Bregenzerwaldstrasse si percorre l'antica via del sale, fino all'Hochkrumbach (1670 m). Da qui in due ore a piedi si raggiunge il Gemstelpass (1972 m), dal quale si scende in tre ore alla Hintere Gemstel Alpe (1320 m) ove è presente un ristorante e quindi alla Gemstel-Schöneboden-Alpe fino a Mittelberg.

Le coltivazioni bio nella Kleinwalsertal (foto: P. Carlesi)



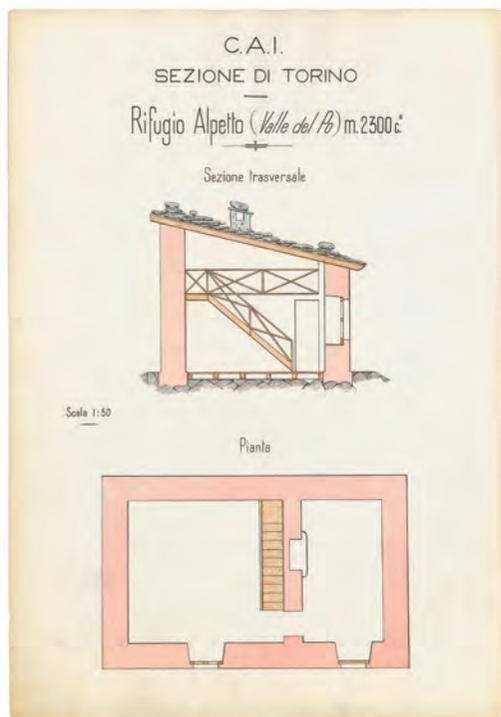
Rifugio dell'Alpetto: il più antico rifugio del CAI

Il rifugio o meglio “casotto ricovero” dell'Alpetto è la più antica struttura ricettiva del Club Alpino Italiano. Venne costruito nel 1866 nei pressi dei casolari dell'alpe Alpetto, nel territorio di Oncino (Cuneo) in Valle Po. La costruzione in pietra e calce, presenta un tetto a doppio spiovente ricoperto con tegole d'ardesia. In passato si componeva di due locali: l'uno adibito a cucina con stufa, tavolo, alcune panche e suppellettili mentre l'altro, usato per il pernottamento, aveva due tavolati con paglia.

Ma per quali motivi nacque il primo rifu-

gio alle pendici del Monviso? Nel 1866 il CAI aveva tre anni di vita e fra i suoi soci era scoppiata una vera e propria “Monviso-mania”. Il Monviso infatti aveva ispirato Quintino Sella e dato l'avvio alla storia del CAI e dell'alpinismo italiano. Inoltre la sua quota (3841 m) e la sua forma di elegante piramide, ben visibile dalla pianura, suscitava un forte fascino e richiamo che induceva gli alpinisti a voler imitare le gesta dei primi salitori. La scalata al Re di Pietra con i suoi 2600 metri di dislivello era lunghissima e molte persone desideravano cimentarsi. Per facilitarne l'ascensione rendendola più spedita e meno faticosa, bisognava predisporre una sosta intermedia. Per questa ragione nel 1864 ci fu un primo tentativo di erigere un ricovero di fortuna nel vallone delle Forcioline, ma non ebbe successo. Nello stesso anno l'avvocato Tommaso Simondi di Barge, dopo una salita al Monviso, e il socio Cesare Isaia, lanciarono l'idea di un casotto presso l'alpe dell'Alpetto a quota 2268 m in Valle Po.

Il progetto, subito appoggiato dai comuni di Oncino e Ostanta e dalla Sezione di Torino che contribuì con 200 lire, andò a buon fine e nel 1866, come già detto, il rifugio venne ultimato e inaugurato. Tutto funzionò bene per diversi anni finché, nel 1880, la Sezione di Torino fece costruire un ricovero per otto persone alla Fontana del Sacripante, nel vallone delle Forcioline. Si trattava di una piccola costruzione (di 5 metri per 2,7) in muratura, rivestita internamente in legno, eretta



alla base della parete sud del Monviso. La salita per la via normale arrivando dalla Val Varaita era così più diretta e si evitava il Passo delle Sagnette. Di conseguenza le ascese all'Alpetto ebbero una battuta d'arresto. Per porvi rimedio la Sezione di Torino, con una spesa di 500 lire, fece riparare nel 1882 un Alpetto ormai decadente e lo ampliò sino a poter ospitare 15 persone. La custodia del rifugio venne poi affidata ai pastori locali. Nel 1886 il ricovero alla Fontana del Sacripante era già fatiscente e il CAI, sullo stesso luogo, decise la costruzione del primo rifugio Quintino Sella, in onore del suo fondatore, deceduto due anni prima. La concorrenza del nuovo rifugio si fece sentire e per l'Alpetto iniziò un lento e inesorabile declino che si concluse in un definitivo abbandono con la costruzione del secondo moderno rifugio Quintino Sella al Lago Grande di Viso nel 1905. Per

quasi ottant'anni l'Alpetto fu solamente utilizzato dai pastori come ricovero per animali. Finalmente nel 1985 intervenne l'associazione Amici della Montagna di Oncino con una serie di restauri. Una seconda e definitiva ristrutturazione che lo rese nuovamente agibile, risale agli anni 1996-1998 ad opera della Sezione CAI di Cavour. Il suo completo e moderno recupero ha fatto sì che nel 2005, in collaborazione con il Museo della Montagna di Torino, fosse trasformato in Museo Storico sugli albori dell'alpinismo italiano. Per il Rifugio dell'Alpetto era cominciata una nuova vita.

L'autore ringrazia le dottoresse Veronica Lisino, Alessandra Ravelli e Consolata Tizzani della Biblioteca Nazionale del CAI e la Sezione CAI di Cavour e in particolare il suo Presidente signor Carlo Biei per le foto e per l'aiuto ricevuto nella ricerca di notizie.

Vecchio rifugio dell'Alpetto (foto: F. Chiarottino)



La croce del Monte Secco

Quando penso ad Ardesio e a ciò che lo rappresenta penso, nell'ordine, alla sua storia, all'Apparizione della Madonna e ad un'immagine: la croce sulla vetta del Monte Secco. Sono passati 50 anni da quando un gruppo di giovani appassionati della montagna costruì sulla cima una grande croce metallica, il simbolo della fede di tutta una valle, con uno sforzo collettivo quasi titanico per l'epoca. Una croce come simbolo di una comunità profondamente cristiana, che con quel gesto ha gridato la propria fede. Una croce a poco più di 2200 metri, posta bene in vista sulla cima del versante ardesiano, che quotidianamente fa da bussola per tanti complicati percorsi di vita ter-

rena. Come resta centrale nella storia e nella vita di tutti gli abitanti di Ardesio e dell'alta Val Seriana, l'Apparizione della Madonna delle Grazie.

Con il suo campanile di marmo che svetta tra le montagne, il Santuario di Ardesio somiglia ad una piccola cattedrale. È infatti il più celebre, grande e monumentale della Val Seriana e mantiene vivo nella memoria storica e nel cuore della gente, l'eco di un avvenimento che ha reso questo paese il luogo sacro per eccellenza delle Prealpi orobiche.

Era un tardo pomeriggio del 23 giugno dell'anno 1607 quando, in una casa di Ardesio dove oggi sorge il santuario, la Madonna in trono apparve a due bambine raccolte in preghiera durante un furioso temporale. Da quattro secoli, la ricorrenza de La Parisiù viene celebrata ad Ardesio con una solenne cerimonia e con grandi festeggiamenti.

I documenti dell'epoca certificano l'Apparizione con le conferme di numerosi testimoni e gli eventi straordinari legati alla visione di luci, fiamme e colombe in volo si ripetono nei tre mesi successivi, richiamando attorno alla casa delle apparizioni frotte di pellegrini e curiosi, come era avvenuto 100 anni prima a Tirano. Le autorità della Chiesa accertarono i fatti, certificando numerose guarigioni miracolose avvenute subito dopo. Già nel novembre di quell'anno, sull'onda dell'emozione popolare, il vicario generale concesse la costruzione, in quello stesso luogo, di un santuario dedicato alla Madonna delle Grazie. In piena epoca di Controriforma, le apparizioni avvenute proprio in quegli anni a Tirano e ad Ardesio, davano un aiuto potente all'opera della Chiesa tesa a contrastare l'avanzata dell'e-

Una vecchia foto del Monte Secco (foto: G. Fornoni)



resia protestante che, dalla vicina Svizzera, poteva penetrare pericolosamente in Valtellina e nella bergamasca. Quando i cittadini di Ardesio decisero di innalzare lo splendido campanile alto 68 metri, fornendo gratuitamente la mano d'opera necessaria, la scelta del materiale non poteva non cadere sul marmo estratto dalla cava della Piodera, ribattezzata da allora cava della Madonna. I lavori cominciarono nel 1645 e terminarono vent'anni dopo. Il campanile è considerato tra i più belli d'Italia.

Sulle pendici del Monte Secco è scritta anche parte della storia economica di Ardesio. Già in epoca romana si sfruttavano le cave di argento, perse ormai nella mitologia popolare della valle. Il magma che si sprigionava 80 milioni di anni fa nella fase dell'orogenesi alpina, insinuò nelle rocce ripiegate degli antichi fondali calcarei marini diversi filoni metalliferi. La leggenda di una grande ricchezza d'argento nascosta nelle viscere della montagna circola da sempre ad Ardesio. Si vedono ancora qua e là sui pendii le tracce evidenti di numerosi tentativi di scavo. Ma se le miniere c'erano effettivamente, è certo che oggi i loro imbocchi sono chiusi, le loro tracce si sono perse, cancellate dalle valanghe e dalle frane. Ma di cave in Ardesio ce ne sono almeno cinque: di calcare e di marmo grigio, nero e rosso policromo.

Il Monte Secco nacque, come le altre montagne della Val Seriana, l'Arera, la Cornalta, la Presolana, dallo scontro tra le rocce più antiche del Nord, le ceneri e i lapilli di antichi vulcani e i calcari bianchi di una lunga bastionata calcarea e corallina che arrivava fino alle Grigne e al lago di Como. Sullo spartiacque tra questi due mondi, il Monte Secco, alto 2267 metri, è anche il simbolo di tante altre contraddizioni. Secondo un'ipotesi suggestiva e ardita, che peraltro difficilmente sarà mai suffragata da documenti ufficiali, la montagna avrebbe dato addirittura il nome ai primi nuclei abitativi della zona. Il termine latino "aridus" ("secco" appunto) dato dai Latini alla montagna e all'intera valle di Ardesio sarebbe all'origine del nome stesso del paese più importante dell'alta Val Seriana. L'aggettivo "aridus" nel

passaggio lungo ed elaborato dalla lingua latina al primo volgare italiano, per contrazione avrebbe perso la "i", trasformandosi da "aridus" in "ardus". Da qui il futuro toponimo di Ardesio e quindi, molti secoli dopo, il nome definitivo di Ardesio.

La tesi più classica e collaudata, quella che viene insegnata ai bambini già dalle elementari, vuole invece che il nome del paese derivi da una frase latina, "ardeo et renascor", "brucio ma rinascerò". La si legge anche sullo stemma del paese, drappeggiato sul corpo dell'Araba Fenice, il mitico uccello che rinasce dalle proprie ceneri. Ci sono tante varianti di questo stemma, alcune anche molto antiche, ma su tutte sono sempre rappresentati gli stessi elementi: il fuoco, il Monte Secco e la Fenice.

Su una prima costa della montagna, a circa 1100 metri d'altezza, c'è la frazione più alta di Ardesio, Cacciamali. Oggi abitata soltanto nel periodo estivo, era invece la roccaforte di una piccola comunità di montanari che a fatica strappavano di che vivere sugli ultimi pascoli di quel versante. In occasione della visita di San Carlo Borromeo ad Ardesio nel 1546, già si ricorda che esisteva un legato parrocchiale importante a Cacciamali, con una cappella in corso di ampliamento. In un altro documento dell'anagrafe parrocchiale risulta che nel XVIII secolo risiedevano lassù ben 15 famiglie, con più di 100 persone. Le cronache del 1858 citano a Cacciamali, in occasione della visita pastorale del vescovo di Bergamo, monsignor Speranza, la presenza di sei famiglie "con 30 anime". Un secolo dopo, sono elencate ancora sette famiglie "con 61 anime". Alla fine degli anni '60 già più nessuno abitava stabilmente in quei cascinali lontani.

La testimonianza più emozionante di quell'epoca perduta è la chiesetta affrescata dell'oratorio di San Sebastiano. Nel maggio del 1994, un masso caduto dall'alto per effetto del disgelo danneggiò il tetto della chiesetta. I lavori di rifacimento hanno permesso di scoprire preziosi affreschi molto antichi che erano rimasti nascosti sotto l'intonaco delle pareti.

Quando oggi risaliamo verso la vetta par-

tendo da Cacciamali, desideriamo raggiungere rapidamente la Baita bassa, per bere dalla fontana dalla quale sgorga l'acqua degli Oness, ultima tappa prima dell'arido paesaggio privo di sorgenti che troviamo più in alto e che forse è la ragione del nome della montagna. Scopriamo poi che questo monte, tanto secco per definizione, abbevererà in realtà un terzo e forse più degli abitanti della città di Bergamo. Scopriamo che nelle sue viscere carsiche e calcaree la montagna nasconde la linfa vitale e che quello che ci nega sopra i 1500 metri, lo restituisce alla base con generosità estrema.

C'è un vecchio detto bergamasco che dice: "Quando Ol Mut Secc al ga ol capel, o chel piof o chel fa bel". Quale ardesiano non ha ripetuto almeno una volta nella sua vita questa giaculatoria... Siamo abituati a vedere il Monte Secco soprattutto nella stagione estiva, avvolto da nuvole basse. Ecco anche qui, nel regno complicato della meteorologia, apparire l'ambiguità del Monte Secco. Non sa prendere le proprie responsabilità e ci fa sprofondare nell'infinito. Ci ricorda le nostre radici popolari più autentiche. Alla sua ombra sono cresciuti personaggi ancora vivi nella memoria popolare. Come il "Cuca", o il "Pompuna". C'è una lista lunghissima di personalità eccentriche e fuori dal comune che hanno popolato la storia di Ardesio. Come Bonifacio Donda, "il poeta", che sapeva recitare a memoria tutta la Divina Commedia e aveva avuto un riconoscimento ufficiale dal filosofo e storico Benedetto Croce.

Ma il personaggio più caro alla memoria della gente di Ardesio è certamente don Francesco Brignoli, "Ol Pret di Ba". A distanza di tre generazioni, il suo ricordo è quello di un santo venerato e invocato in tutte le nostre valli.

Torniamo ora alla montagna. Il Monte rappresenta una grande attrazione anche per gli alpinisti che però sono costretti a guardare la sua grande parete Nord dal basso, scoraggiati dalla roccia friabile e dai crolli rovinosi. L'ultimo è avvenuto nel marzo del 2014, mentre nel febbraio dello stesso anno i geologi sono intervenuti ancora una

volta per monitorare la grande valanga di neve che da secoli incombe sulla frazione di Ludrigno. La parete Nord, con i suoi 1040 metri di dislivello (la più alta delle Alpi bergamasche), venne scalata per la prima volta da Cortinovis e Corio nel luglio del 1931. Da allora in pochissimi hanno risalito quella vertigine di blocchi sospesi e rocce sgretolate.

Negli ultimi anni è iniziata una nuova e interessante esplorazione nelle viscere della montagna. Nel novembre del 2012, il gruppo speleologico "Val Seriana Talpe", ha affrontato una breve arrampicata per raggiungere un'apertura sul versante Nord del costone che va dalla Corna Piana al Monte Secco. Sotto la Cima di Valmora, a quota 1688, gli speleologi sono entrati nella grotta e si sono trovati all'interno di un vasto complesso fortemente ventilato. I primi 500 metri sono pianeggianti e puntano a sud verso la sorgente Nossana. Le gallerie diventano poi più difficili e sono state percorse fino ad oggi per oltre 4 chilometri, su un dislivello di 311 metri. L'esplorazione del labirinto è tuttora in corso e ha destato anche l'interesse dei geologi dell'Università di Milano con i quali è stata avviata un'importante collaborazione.

Le cime del Monte Secco, con le sue miniere di argento e il suo ghiacciaio, il più importante d'Europa a bassa quota, dominano un panorama vastissimo che si estende in alcune giornate dalle Prealpi Orobie alle Alpi Retiche e sconfinano nella Pianura Padana, con scorci anche sul lago d'Iseo. È qualcosa che ricorda la siepe dell'Infinito. Il ghiacciaio della Val Las deve la sua sopravvivenza all'esposizione a nord e al continuo rifornimento dall'alto di lunghi colatoi innevati. La ricchezza di metalli preziosi nascosta nelle viscere del Monte Secco è tornata prepotentemente alla ribalta proprio negli ultimi anni. In una fascia semicircolare che va da Oltre il Colle a Oneta, Gorno, Premolo, Novazza, la Energia Minerals, una compagnia mineraria australiana, ha avviato un programma di sondaggi per lo sfruttamento di zinco, piombo, argento e uranio. Ora si vuole passare alla fase

dell'estrazione. Particolare preoccupazione destava il progetto di estrazione dell'uranio a Novazza, ma questa ipotesi è caduta da quando l'Italia ha messo al bando il ricorso al nucleare. Di quel progetto restano oltre 4 chilometri di tunnel e gallerie che entrano nel cuore della montagna, scavate negli anni Sessanta da una società dell'Agip. Le pressioni per riaprire le miniere sono ancora molto forti, motivate dal costo sempre più alto dell'uranio e dalla sua scarsità a livello mondiale. Sul Monte Secco si vogliono anche riaprire le antiche miniere d'argento, sulle tracce dei primi scavi romani.

Ma il Monte Secco è anche l'Orco che nei millenni ha dato origine alla distruttiva valanga del Vendol, che tanti lutti ha portato alla comunità di Ludrigno. Questa è la grande valanga che appare negli ex-voto del santuario di Ardesio, che parlano di altri secoli e altri lutti. Parlano di una natura dura e ingrata, nemica dell'uomo. Ecco un'altra delle tante ambiguità del Monte Secco. Eppure, noi ardesiani, quel monte lo amiamo e, quasi per esorcizzare la sua natura matrigna, abbiamo portato in vetta, nel 1965, la sua grande croce.

Il 31 gennaio di ogni anno ad Ardesio si celebra la Scasada del Zenerù, una cerimonia di antiche radici pagane. Uno strepito di campanacci, latte vuote e pentole accompagna stuoli di ragazzi e famiglie che corrono al seguito di un grande fantoccio di legno, stoffa e paglia che rappresenta l'anno appena trascorso. Il feticcio verrà bruciato con un grande falò nel campo sportivo di Ardesio, mentre cresce assordante il martellare di campanacci e bidoni di latta. I giovani ruotano attorno alle fiamme, presi da una sorta di esaltazione. Si festeggia così la fine di tutti i mali dell'anno, nella speranza di tempi migliori con la nuova stagione. Si caccia in questo modo anche il freddo che il Monte Secco fa spirare sulla valle durante il gelido inverno.

Antichi ex-voto raccontano la storia delle valanghe dal Monte Secco dal Seicento in poi. E raccontano anche di un clima decisamente più freddo e nevoso di oggi. Testimonianze più precise ci vengono dalle foto-

grafie scattate nell'inverno del 1916, dove si vedono gli esiti di un'altra distruttiva valanga caduta sulle case di Ludrigno. Ogni volta i documenti dovevano elencare una lunga e dolorosa lista di morti. Nella notte del 13 marzo 1916 le vittime furono otto, fra le quali cinque bambini. Per scongiurare altri lutti e altre tragedie si sta studiando come mettere al riparo la frazione da questa incombente spada di Damocle.

Cinquant'anni fa un giovane di Ardesio, Vincenzo Zanoletti, impiegato postale, ebbe l'idea di erigere una croce sulla vetta ardesiana della montagna. Coinvolse altri giovani dell'Unione Escursionisti e altri amici dell'oratorio, di cui era riferimento. Insieme convinsero il capo della Centrale idroelettrica di Ardesio, Caprani, a mettere a loro disposizione un grande traliccio di ferro inutilizzato. Nell'officina di Giuseppe Zanoletti, detto "Pizzi", dove molti di quei giovani lavoravano, il grande traliccio venne smontato pezzo a pezzo e quindi ricostruito nella forma di una grande croce metallica. I bulloni vennero donati dal signor Biraghi, un imprenditore milanese che si era ritirato a vivere ad Ardesio spinto dalla devozione di sua moglie per La Madonna delle Grazie. L'opera venne quindi smontata per essere trasportata in travi, spranghe e bulloni, sulla cima della montagna. Fu un'impresa epica, durata mesi. Tutti i pezzi vennero trasportati a spalla o con l'aiuto di muli nei fine settimana. Nell'ultima domenica di luglio del 1965, la croce venne finalmente eretta e sveltò nel cielo della montagna di Ardesio. Questa fu anche un'iniziativa di devozione popolare, benedetta dalla messa speciale

50° in notturna al Monte Secco (foto: G. Fornoni)



celebrata in vetta da don Vittorio Carrara. Ogni anno, da allora, la stessa cerimonia si ripete con grande partecipazione.

La messa celebrata nel 2008 ebbe un significato molto particolare: si commemoravano i 10 anni dal tragico incidente nel quale perse la vita il giovanissimo Tiziano Zanoletti, unico figlio di Francesco e Angela, tradito dal buio e scivolato in un canalone mentre scendeva sul versante di Ardesio. In suo ricordo, poco sopra la Baita de Olt (la Baita Alta), su un masso tondeggiante di pietra calcarea, venne deposta una targa e scolpita l'immagine di una stella alpina.

La festa in vetta di quest'anno vuole invece celebrare 50 anni dalla costruzione della Croce. In un rinnovato spirito di comunione e di fede, la processione è partita anche quest'anno, nel sabato che precede l'ultima domenica di luglio. Il sentiero si arrampica per ore sulla cresta della montagna, con passaggi anche molto aerei e pericolosi affacciati sul versante nord, quello della Val Las. A percorrerlo sono i più giovani, molti dei quali figli o nipoti di quelli che un tempo portarono su, pezzo a pezzo, le travi in ferro della croce e pesanti sacchi di cemento e sabbia.

Il tratto finale della salita segue un'infida cresta di roccia friabile, spesso avvolta dalle nebbie, terreno più adatto alle capre e agli stambecchi che agli uomini, ricco di genzianelle e stelle alpine. Salire sulla cima del Monte Secco, per la gente di Ardesio è qualcosa di simile ad un pellegrinaggio, dove la croce diventa il punto di arrivo, ma anche il simbolo di qualcosa di ancora più alto e grande. Non è stata infatti posta sulla vetta vera della montagna ma sulla punta più evidente che domina Ardesio. Per tutti quella è la cima, perchè è quella che si vede volgendo lo sguardo al cielo dalle case e dalle strade del paese.

Nel giorno culminante della festa, all'imbrunire tra il sabato e la domenica, la Croce viene rivestita di fiaccole antivento sistemate, una per una, sulle braccia e sul traliccio della croce. Nelle ultime luci della sera, le fiaccole vengono accese, arrampicandosi sulle travature metalliche. La notte porta il

freddo e il buio, spesso anche un vento furioso. Ma quella croce illuminata sprizzante fuoco, il simbolo di un'antica devozione, si vedrà da tutta l'alta Vel Seriana e dalle valli circostanti. Brucerà per ore, sfidando il vento, ritagliata dove si raccordano tutti i profili della montagna, nel silenzio della notte e nella solitudine dell'alta quota.

Oggi, nella ricorrenza dei 50 anni dalla posa della croce, lo spettacolo è ancora più emozionante. I giovani hanno voluto celebrarlo con le esplosioni dei fuochi artificiali, che illuminano a giorno la vetta più amata di Ardesio. Con la promessa di ritornare lassù, i pellegrini cominciano poi a scendere verso il pascolo della Baita de Olt, stando molto attenti ai propri passi nel buio. La notte viene trascorsa al bivacco, con quel sacro fuoco lontano che riscalda gli animi. E se non bastasse, contribuiscono alla allegria generale i falò accesi e i bicchieri di vin brulé. Le prime luci dell'alba rivelano un grande accampamento di tende distese nel pascolo della Baita de Olt, il campo base delle celebrazioni sulla montagna. Alle 10 viene celebrata la messa, richiamando altre centinaia di persone dal basso, come a rinsaldare l'antico patto tra amicizia, tradizione e fede. Il Monte Secco è una presenza quotidiana nella vita delle nostre valli, conosciuto e frequentato anche prima dell'epoca romana, quando sulle rocce delle Orobie e della Val Camonica i Camuni incidavano i loro simboli più sacri e misteriosi. A lui, montagna benigna e minacciosa ad un tempo, ancora una volta si chiede di mostrare soltanto il suo volto benevolo. La croce vuole essere anche questo, un modo per addomesticare il grande Orco nascosto tra le rocce, le pareti e i canaloni impervi della nostra montagna. Nella festa della Croce, si perpetua una tradizione millenaria. I nostri antenati scolpirono le pietre e costruirono cappelle e santuari. I nostri padri lavorarono il ferro e portarono sulla cima un simbolo di fede ereditato da generazioni. Ai nostri figli, che sono saliti o saliranno sulla cima del Monte Secco, spetta ormai il compito di tenere vivo un testimone che appartiene da sempre alla nostra storia.

Donne contro

Spesso mi chiedo cosa sia l'alpinismo, quale sia il motivo per cui si affrontano situazioni spesso al limite, ma sinceramente non trovo risposte che mi appagano. Vi sono tuttavia altre situazioni che di certo non hanno alcuna spiegazione e che portano oltre quell'idilliaco ed in apparenza puro mondo della montagna.

Big Wall Climbing - Le grandi pareti, scritto da Dougt Scott e pubblicato nel 1973 è un libro per certi versi assai singolare. La narrazione inizia presentando Grohmann, Zsigmondy, Innerkofler, Piaz, tutti i grandi dell'alpinismo insomma e così via con tanti eccetera eccetera, arriviamo sino a Cassin, Bonatti, Magnone, Buhl, Maestri, Desmasons, prosegue con Don Whillans, Harling, Bonnington, Terray e dopo altrettanti eccetera compare ovviamente anche Mesner, che ha già perso il fratello in quella che potremmo definire una "solitaria a due" sul Nanga Parbat (1970), salito il suo secondo ottomila: il Manaslu (1972) ed ha scritto i prime tre dei suoi oltre sessanta libri: Ritorno ai monti (1971), Il sesto grado (1973), Manaslu (1973) e forse non sta ancora pensando all'Everest senza ossigeno (1978) ne tanto meno in solitaria (1980).

In Big Wall Climbing si parla di imprese eroiche e sconcertanti, con un crescendo entusiasmante di tecnica che evolve in maniera esponenziale e di materiali che permettono di tramu-

tare qualsiasi sogno in realtà. Eppure in quel testo manca qualche cosa: le donne, le alpiniste intendo, dove sono? Esistevano? Nel libro così accuratamente descritto non ne compare neppure una, neanche per sbaglio. Questo ostentato e carente comportamento è stato per secoli più oscuro ed impenetrabile della dura roccia, accompagnato da enorme egocentrismo, vagonate di super io e da "ottomila" iperbolici di cecità assoluta espressa nei confronti della controparte femminile.

Arantza Lopez Maragun, alpinista spagnola, nel 2003, con "Corde Ribelli", apre una piccola ma appassionante e chiarificatrice finestra sull'argomento e anche "250 Anni di storia e di cronache", pubblicato dal CAI nel 2009, descrive la storia alpinistica in maniera decisamente accattivante ma colma solo in parte tale lacuna. Se volessimo qualche cosa di più approfondito? Non vi sono molte speranze visto che recentemente è stato scritto un libro sull'alpinismo femminile, ma il testo è in tedesco, anche se l'autrice è trentina. Si cercherà di colmare questa lacuna, percorrendo alcune di queste storie.

Una tragedia – nel 1974, appena un anno dopo la pubblicazione di Big wall climbing, si compie il più grande dramma alpinistico in campo femminile: otto alpiniste muoiono congelate, una dopo l'altra, in ventidue ore, poco sotto la vetta del Pik Lenin, un

7000 situato in Pamir. Al loro comando vi è Elvira Sataeva, già sfinita da mesi di scontri con la labirintica e nevrotica burocrazia russa. Il bel tempo è dato per otto giorni, le alpiniste partono ma non sono equipaggiate adeguatamente, i materiali migliori, guarda caso, li hanno già accaparrati gli uomini, loro si debbono arrangiare alla belle meglio con attrezzi ormai obsoleti. A 6500 metri si fermano per un fantomatico giorno di riposo, fatto insolito, forse un primo allarme, ma forse semplicemente e caparbiamente le alpiniste non vogliono usufruire delle piste lasciate da altre cordate, desiderano cavarsela da sole: questo tuttavia non lo sapremo mai. L'ufficiale incaricato di seguirle non se ne cura e non avvisa neppure i suoi superiori, magari si sente sminuito nel dover seguire una cordata di tal genere. Nel frattempo le condizioni meteorologiche cambiano drasticamente, alle altre cordate immediatamente viene dato l'ordine di ritornare, ma inspiegabilmente non alle alpiniste. Quel giorno di riposo sarà loro fatale. Partono il 30 luglio ed il 5 agosto arrivano in vetta ma la bufera le ferma. La notte del 9 il vento lacera tende e sacchi da bivacco, non hanno pale per scavare, il combustibile per i fornelli è terminato e sulla via del ritorno non vi sono corde fisse: resistono ormai da troppo tempo e sono, come sul dirsi, allo stremo. Le squadre di soccorso non possono partire anche se al campo base vi sono duecento persone, compreso Vladimir Sataev, il marito di Elvira, che assiste impotente e conserva il silenzio assoluto sull'accaduto per anni: perché? Anche questo non lo sapremo mai.

La prima donna che salì il monte Bianco, nel 1808, fu Marie Paradis, cameriera in una locanda di Cham-

nix. Le cronache raccontano che venne trascinata mezza morta in vetta e lei non smentì mai tale versione, ma se si raggiunge la vetta di tale montagna bisogna anche tornare indietro, e la cosa non si può fare se alcuni componenti della cordata manifestano segni di sfinimento. La Paradis invece scende e riprende tranquillamente il proprio lavoro. Sarà vero tutto questo o il maschilismo ad oltranza di allora già faceva capolino anche nelle prime cronache alpinistiche? Vien facile pensarlo.

Anche la seconda donna che raggiunge questa vetta nel 1838, Henriett d'Angeville, non ha avuto vita facile: ingaggia alcune guide che all'inizio non si presentano. Prima della partenza redige un testamento con la disapprovazione più totale del notaio; alla fine arriva l'accordo: sei guide, sei portatori, Henriett, un conducente ed una mula, la piccola comitiva si avvia con una quantità incredibile di provviste e prende commiato fra le ali di una folla alquanto sbigottita. L'impresa riesce in tre giorni, con alcune difficoltà legate alle basse temperature. L'Angeville torna e vende molto bene la sua vittoria, tuttavia il suo libro viene pubblicato solo nel 1986: incomprensibilmente ben 148 anni dopo l'impresa.

Nel 1871 Lucy Walker osa l'impossibile. E non fu raggiungere la vetta del Cervino per la cresta dell'Horli, ma quella di togliersi la lunga ed ingombrante gonna per procedere più speditamente con la sola sottoveste: gesto insolito ed arditissimo per quei tempi. Cosa si pensava allora delle donne? Sembra superfluo ricordarlo, ma erano considerate semplicemente esseri inferiori, senza molti ma o perché. Non vi erano alternative, una donna per bene

doveva sposarsi, avere figli ed accudire alle sole faccende domestiche, nulla di più irrealista e tragicamente vero. Anche le guide si vergognavano di legarsi con le alpiniste e se lo facevano non riportavano tale attività sui loro libretti: ne sarebbero state sminuite. Nel 1924, il Comitato inglese per l'Everest dichiarò «rifiuteremo sempre la richiesta di prendere parte ad una spedizione su questa montagna a qualsiasi signora, le difficoltà sarebbero troppo grandi». La prima donna in vetta ad un ottomila, l'Annapurna, fu Junko Tabei, ma dovette a sua volta superare molti ostacoli, anche se la tradizione giapponese non contemplava che una donna lasciasse solo un uomo. «Non sta bene» aveva tuonato il marito, «ti lascio via libera solo se facciamo un bambino». Junko accetta e quattro anni dopo, nell'Anno Internazionale per la parità dei diritti tra uomini e donne, il 1975, a ventidue anni di distanza dalla prima ascensione compiuta da Hillary e Tenzing, la nipponica sale dal Nepal diventando la donna «più alta del mondo» e precede di soli undici giorni la tibetana Phantong, giunta sulla cima dal versante nord con una spedizione cinese.

Un'indomita – Gertrude Margaret Bell (1868-1926), agente segreto britannico, sopravvive per ben cinquantatré ore in una bufera che la blocca assieme alle sue due guide sul Finsteraarhorn. Il 24 maggio 1914 riceve a Londra la prestigiosa medaglia d'oro della Royal Geographical Society. Allo scoppio della Prima Guerra Mondiale, trovandosi in Gran Bretagna, chiede di poter collaborare con il Governo e di partire nuovamente per l'Oriente: al rifiuto del Ministero della Guerra decide di trasferirsi in Francia per collaborare con la Croce Rossa. Nel no-

vembre 1915, ancora scioccata dalla perdita del suo amato Richard, viene chiamata da David Hogarth al Cairo, dove è reclutata come agente segreto del Governo Britannico. In Egitto l'attende T.E. Lawrence (proprio quello del famoso film), da lei già conosciuto nel 1911 durante una campagna archeologica in Mesopotamia. Gertrude si dedica completamente al nuovo incarico di spia e diplomatica, lavorando al miglioramento delle relazioni tra Egitto e India. In seguito è inviata a Bassora in qualità di Funzionario Politico delle forze armate britanniche, dove redige rapporti sulla regione mesopotamica. Dai beduini è soprannominata la Regina del deserto e madre dei fedeli. Parla correttamente l'arabo, il francese, il tedesco, l'italiano, il persiano e come se non bastasse anche il turco. Contrastata nel fisico dal troppo fumo e dalla durissima lotta contro deserto ed uomini, pone fine ai suoi oltremodo estenuanti giorni, probabilmente con una dose eccessiva di barbiturici. Delle sue straordinarie vicende, nel 2015, se ne trarrà un film interpretato niente meno che da Nicole Kidman.

Meta Claudia Brevoort (1825-1876) nel 1870 realizza, se escludiamo quella effettuata sessantadue anni prima dalla Paradais, la seconda ascensione al Monte Bianco, lungo lo sperone della Brenva con uscita diretta sui seracchi mentre nel 1871, il 22 gennaio, compie la prima invernale della Lungfrau. Durante le ascensioni Meta è quasi sempre accompagnata dal suo disinvolto cane che salì trenta vette ed effettuò ben trentasei traversate compresa quella del monte Bianco. Probabilmente, il fedele compagno, proprio per queste sue «capacità alpinistiche», poté essere iscritto al Club Alpino di

Londra: evidentemente, con tutta l'ironia del caso, potremmo pensare che si trattasse di un cane maschio, al contrario non poté farlo la padrona: l'Ente, allora, era tenacemente riservato ai benpensanti uomini.

L'abbigliamento: una svolta all'inverosimile abbigliamento femminile verrà da Jeanne Immink, olandese, che nel 1893 scala con cappellino alla cavallerizza, giacchetta attillata e, - scandalo scandalo! - un paio di pantaloni. Sostenitrice dell'alpinismo femminile, forte e determinata, dotata di un fisico da top model, arrampica con guanti di capretto per non rovinarsi le mani ed una larga cintura in cuoio al fine di sopportare meglio la legatura in vita della corda di sicurezza.

Una seconda indomita – Marie Félicie Elizabet Maringt (1875-1963) si mette in competizione con tutto e con tutti. Intraprende innumerevoli discipline sportive: nuoto, equitazione, ginnastica, tiro a segno e scherma, alpinismo, box, ma fu soprattutto aviatrice. Travestita da uomo partecipa, armi in pugno, a diverse azioni militari in trincea.

Scoperta, viene rimandata a casa ma chiede tuttavia di operare nel 3° reggimento nelle Dolomiti italiane e di lavorare come infermiera. Nella sua incredibile carriera deve anch'essa lottare contro l'imperante e generale maschilismo: nel 1908 tenta di partecipare al Tour de France ma ottiene un rifiuto dagli organizzatori: la corsa non è cosa per donne.

Decide di partire sempre per ultima ad ogni tappa e alla fine, dei centoquattordici atleti iscritti, al traguardo ne giungono solo trentasei, compresa appunto Marie.

Cosa si pensava a cavallo del '900? Ce lo sintetizza brevemente nel suo arti-

colo Cristina Marrone.

«La storia dell'alpinismo è una storia di uomini. Sono pochissime le donne protagoniste capaci di primeggiare in un mondo maschilista dove ardore, coraggio e forza fisica erano associate alla sola figura del maschio. Avvicinarsi alle alte quote per una donna era considerata cosa impossibile. Naturalmente, si pensava, per ovvi motivi fisici e mentali. Alcuni medici nel XVIII secolo addirittura sostenevano che lo sforzo le avrebbe portate alla sterilità. Eppure negli anni gli schemi si rompono anche se stereotipi e pregiudizi saranno duri a cadere».

Nel frattempo anche le donne si fanno largo sul sesto grado, dapprima accompagnate dalle guide, poi in cordate a comando alterno sino ad osare, nuovamente, l'approccio con cordate completamente al femminile. Ellenne e la sorella Nelly Kirchen, russe, compiono la terza femminile sulla cima Undici. Angeal, Domenica ed Anna Grassi, educate spartanamente dal padre avvocato, scalano il Canin, il Perarlba e l'inaccessibile Perbio. Rita Gottardi e la coppia Gemma Pagani e Paola Facchini salgono il Basso con Marino Pederiva, Annibale e Giovanni de Tassis.

Uomini contro – Maria Gennaro Varale (1895-1963) a cavallo degli anni Trenta del secolo scorso scala circa 217 cime, sia da seconda, ma anche da prima ed addirittura, spavalamente, in solitaria.

Per audacia e capacità atletiche impressiona colleghi maschi come Piaz, Cassin e Comici: il meglio di allora. Di carattere indomito e limpido nel 1935 si dimette dal CAI per la scelta del sodalizio di non voler concedere la medaglia al valor atletico ad Alvisè Andrich, reo di essere stato suo com-

pagno di cordata, nonostante l'alto valore della scalata sul Cimon della Pala. Nella lettera che invierà al CAI di Belluno si legge: «in questa compagine di ipocriti e di buffoni io non posso più stare, mi dispiace forse perdere la compagnia dei cari amici di Belluno, ma non farò più niente in montagna che possa rendere onore al Club Alpino dal quale mi allontano disgustato». Sempre in quegli anni, anzi un poco prima, i giornalisti scrivono di Ninì Pietrasanta compagna di Boccalatte sia nella vita che sulle montagne: «una gentile fanciulla che difende la propria passione nei confronti di un'opposta tendenza che vorrebbe vedere nella donna vera solo l'aspetto di un fiorellino ovattato, privo di energie e di colore e senza un carattere ed una propria personalità». In quel tempo si sbilancia solo Piaz che dice di Maria Graffer Dordi: «la signorina Rita Graffer ha fatto semplicemente quello che ancora oggi pochi fanno e che fino ad ora nessuna altra donna ha fatto». Piaz sta parlando della salita che la Graffer effettua con suo fratello, accademico, sullo spigolo nord est del Campanile, la via è elegante come quella di Preuss ma più difficile.

Ancora polemiche: dure critiche furono spese per la salita al Cervino, nel 1932, affrontato da una cordata di sole alpiniste: Miriem o Brian e Alice da Mesme; altre contornarono i tentativi di Louise Boulaz sulla nord dell'Aiger, nel 1937 e nel 1962: «le donne non debbono andare in montagna specialmente su pareti simili». Nel '64 probabilmente si raggiunge il culmine dell'incoerenza maschile, forse un canto del cigno dell'indomito e perdurante maschilismo dimostrato sino ad allora: il Club Alpino Accademico Italiano è nel panico. Lo

Statuto «non impedisce alle donne di essere ammesse nell'Associazione, per quanto sino ad ora non vi si siano state candidature e difficilmente ve ne saranno».

Ma ora vengono proposte quelle di Silvia Metzeltin e di Bianca di Beaco. Questo non impedisce di certo alla Metzeltin, accanita sostenitrice dell'alpinismo femminile di organizzare nel 1983 una spedizione di sole donne al Monte Meru, un 6500, in Garwal (India), dell'impresa fanno parte le alpiniste: Annelise Rochat, Laura Ferrero ed Alessandra Gaffuri; Annalise Cogo ed Oriana Pecchi come medici e Nadia Billia con Mariola Masciadri come logistica.

La vetta non verrà raggiunta per il perdurare del cattivo tempo.

Un caro prezzo – Desiderio di primeggiare in assoluto, voglia di cimentarsi contro l'imprevedibile estremo, smania di dimostrare al “sesso forte” che non si è da meno, ricerca della gloria a qualsiasi costo? Essere primi per primi e basta? Solo semplice passione ed istinto come il proprio DNA comanda? Non lo sapremo mai: è impossibile immedesimarsi nel pensiero di chi più volte ha superato, in montagna, ogni limite fisico e mentale. Purtroppo molte alpiniste ed alpinisti, hanno pagato il prezzo più alto per assecondare questa enigmatica commistione fra pensiero, desiderio, convinzioni e carattere.

Nel 1986 chiudono definitivamente i propri sogni Julie Tullis sul K2, Wanda Rutkiewicz sul Kangchenzonga, Liliane Barrard e Dobrostava Miodowicz Wolf, nuovamente sul K2.

Vite spezzate anche per Yasuko Namba nel 1986 sull'Everest, come nel 1993 accadde a Pasang Sherpa Lhamu. Go Mi-Sung rimane sul Nanga

Parbat dopo aver salito ben undici di quelle vette. Alison Hargreaves ci lascia nel 1995 sul K2, Chantal Mauduit nel 1998 sul Dhaulagiri e Christine Boskoff nel 2006, travolta da una frana sul Genyen Peak in Cina. Erano meno forti o non preparate a sufficienza? Non direi proprio, la Halison, britannica, ad esempio per allenamento si è scalata tutte e sei le grandi pareti nord delle Alpi in una sola stagione, compreso l'Aiger con un bambino nella pancia da sei mesi, cosa che suscitò non poche polemiche: bambino che al momento alpinisticamente sta superando le imprese della madre. Questi sono fatti drammatici, messi in conto, con un unico e travolgente pensiero dentro: «ce la farò qualsiasi cosa accada».

Ma la montagna comanda, comanda sempre ed ha le sue leggi, spesso spietate. Le situazioni or ora esposte però vanno contestualizzate, senza nulla togliere al fatto che eccelse scalatrici non ci sono più. Gli ottomila hanno tradito anche un fortissimo come Renato Casarotto, che nel 1979 ritornando da un tentativo in solitaria sul K2, si infila in un crepaccio.

A tal proposito va ricordato che Gorretta Traverso, sua moglie, è stata la prima donna italiana, nel 1985 a raggiungere un ottomila: il Gascérbrum II.

Sull'Everest, al momento sono salite più di ottomila persone che potremmo definire non alpiniste e sulle sue pendici i corpi ghiacciati sono più di duecento: le statistiche sono disumane e terribili quanto a volte le montagne stesse, ma questi sono numeri ed in proporzione, tralasciando il disperato gesto umano volto alla sopravvivenza, gli incidenti letali da queste parti sono ancora pochi, fortunatamente,

ma qualche domanda bisogna comunque porsi.

E allora? L'alpinismo prosegue lungo la propria strada di ricerca tecnica e personale, sia in campo maschile che femminile.

Vi sono differenze prestazionali fra i due sessi? Potremmo dire di sì in alcuni campi, ma proprio nell'alpinismo, sintesi delle azioni estreme, il divario diventa più sottile. In alcuni casi le disparità si sono capovolte: quanti sono i maschi che hanno scalato le sei nord in una sola stagione? Il climber olandese Jorg Verhoeven sale in libera il The Nose su El Capitan, peccato che Lynn Hill lo abbia preceduto di vent'anni. Chaterine Destivelle nel 1990, divora in quattro ore la Bonatti al Petit Dru, anticipando di qualche decennio i velocisti maschi.

Nel 2016 l'attraente nonché atletica Mingolla che di nome fa Federica, vola da prima di cordata ed in libera sul famoso "Pesce" in Marmolada (X+) e Nina Caprez danza leggera ormai attorno al grado XI°, ad un solo passo, ma si fa per dire, da Adam Ondra che ha raggiunto il XII° e lo sa solo lui come.

Da ultimo, come non ricordare la nostra Nives che è stata sì preceduta nella corsa ai quattordici ottomila da Gelinde Katzenbrunner e da Edurne Pasaban, e quasi anche da Oh-Eun – Sun, alla quale hanno messo in dubbio la salita al Kangchenjunga; ma la Meroi è l'unica che li ha raggiunti tutti senza ossigeno, con il compagno di sempre, in perfetta coerenza e con la determinata costanza che contraddistingue fortunatamente molte delle nostre compagne.

Donne contro è la premessa ad Alpinismo al femminile, che potete trovare sul sito www.linogalliani.com

Capanna Quintino Sella ai Rochers del Monte Bianco

restauro filologico per una preziosa testimonianza storica

I nostri rifugi e bivacchi sono un patrimonio che merita di essere tutelato: legati alle vicende dell'alpinismo o alla realtà geografica in cui sorgono, non si può trascurare il loro valore storico (legato al ruolo dei rifugi quali presidio delle terre alte), sociale (si pensi al ruolo dei custodi e come sono cambiati servizio e utenti) e tecnologico-edilizio (cantieri posti in condizioni estreme e sperimentazione su materiali da costruzione).

Fatta salva la questione della guardiania - è infatti incustodita -, la Capanna Quintino Sella ai Rochers del Monte Bianco è un caso esemplare di tale patrimonio, perchè giunto a noi nelle sue sembianze sostanzialmente originarie, quelle dell'alpinismo "eroico" ottocentesco. Dei quattro rifugi dedicati a Quintino Sella sull'arco alpino, il nostro è forse il meno noto e sicuramente il meno frequentato ma, per vari aspetti, il più significativo. Certamente lo è dal punto di vista storico, in quanto si tratta di uno dei primi rifugi in assoluto costruiti sul versante italiano del Bianco. L'idea di dedicare il rifugio all'ingegnere idraulico e minerario biellese, nonché tre volte ministro delle finanze del Regno d'Italia all'indomani dell'Unità tra il 1862 e il 1873, ma soprattutto appas-

sionato alpinista e fondatore del CAI, si deve a Francesco Gonella. Avvocato, alpinista, guida alpina, organizzatore e presidente del Consorzio guide per circa 40 anni, consigliere dal 1881 al 1896, e presidente - dal 1896 al 1905, poi emerito - della sezione torinese del CAI, consigliere e vicepresidente del CAI centrale, Gonella sarà uno dei più attivi promotori della costruzione di ricoveri per alpinisti. Così, nel 1885, anno successivo alla morte di Sella, a 3370 metri di quota lungo la cresta sud ovest dei Rochers del Monte Bianco, sul percorso di quella che dal 1872 al 1890 sarà l'unica via normale italiana, dal cosiddetto Sperone della Tournette, e ancor oggi la più diretta, venne eretto in sua memoria un ricovero non custodito. Sostituiva la precedente capanna delle Aiguilles Grises, edificata nel 1875 lungo lo stesso percorso ma poco più in basso (3107 m). Sempre in memoria di Sella, e nello stesso 1885, un secondo rifugio venne costruito in località Felik, nel gruppo del Monte Rosa (3585 m), mentre è dell'anno successivo quello presso la fontana del Sacripante al Monviso (2950 m), poi sostituito nel 1905 dall'attuale, presso il lago Grande (2650 m), quando veniva pure inaugurato il quarto dalla

SAT (Società degli alpinisti tridentini) sulle Dolomiti di Brenta (2272 m).

Ai Rochers del Monte Bianco il CAI centrale, sotto la supervisione di Gonella, finanziò i lavori di costruzione per 6.200 lire, prima di cederne la proprietà alla sezione di Torino. Il fabbricato, con ossatura e pareti in legno modulari, predisposto a valle in falegnameria, fu trasportato a spalla, montato pezzo per pezzo e infine rivestito di muratura in pietrame a secco reperito in loco; misura 9x2,7 metri ed è suddiviso in tre ambienti uguali: un ingresso centrale con cucina e refettorio e due camere ai lati con 15 posti letto. Caduto rapidamente in disuso in seguito alla scoperta del più agevole accesso alla vetta delle Alpi dal lato italiano (la via del Dôme, servita dal futuro rifugio Gonella fin dal 1891), e poco frequentata a motivo della collocazione remota e degli itinerari impegnativi, la capanna Sella ha registrato nel tempo limitati rimaneggiamenti e interventi manutentivi. Si tratta dunque di una testimonianza di particolare valore storico che merita di essere tutelata in quanto museo di sé stesso: basti pensare alle iscrizioni a lapis dei frequentatori (varie generazioni delle principali famiglie di guide di Courmayeur e loro clienti), riscontrabili fin dall'anno di costruzione sui rivestimenti lignei e gli scuri degli interni.

Dal 2015, grazie a significativi contributi stanziati da Regione Valle d'Aosta, Banca Sella e Club4000 (affidatario della struttura in qualità di sottosezione del CAI Torino), è stato possibile avviare i lavori di restauro. Questi, a firma dello studio torinese Alprogetti, hanno visto operazioni di recupero con un approccio filologico:

lo smontaggio e la successiva riapparecchiatura del paramento esterno in pietra, previo inserimento di strati isolanti e sistemi protettivi della carpenteria lignea interna, che non ha subito alterazioni. Solo ove necessario per l'avanzato stato di degrado, sono state effettuate alcune sostituzioni con analoghi elementi, realizzati secondo le tecniche costruttive dell'epoca ma resi evidenti; la pulitura è avvenuta con agenti non abrasivi. All'esterno, è stato sostituito l'involucro di copertura con uno più leggero a graffatura metallica, tecnica che garantisce la tenuta stagna senza praticare alcun foro nelle lastre, permettendo al contempo alle stesse di scorrere per le dilatazioni termiche. Sono poi stati inseriti dispositivi tecnologici minimi ma essenziali, legati all'installazione di un pannello solare che garantisce il sistema di riscaldamento ad aria nonché l'illuminazione interna, la ricarica dei telefoni cellulari e il funzionamento di una webcam.

Con l'autunno 2017 i lavori si sono conclusi e il rifugio è ora agibile per gli alpinisti, cui è affidata la preziosa tutela. Risulta ancora necessario però garantire la sicurezza del percorso d'accesso che, per via delle mutate condizioni del sottostante ghiacciaio e del canale roccioso, è diventato molto pericoloso. È già stato individuato un itinerario alternativo, sul costone roccioso alla destra orografica del vecchio percorso, che dovrà essere messo in sicurezza e attrezzato.

Per tale ragione resta aperta la pubblica sottoscrizione, finalizzata alla raccolta di fondi a integrazione di quelli già stanziati, che ha permesso l'intera copertura dei costi dei lavori.

Luca Gibello Presidente di Cantieri di Alta Quota

Il Rifugio Carè Alto e la Grande Guerra (1915-1918)

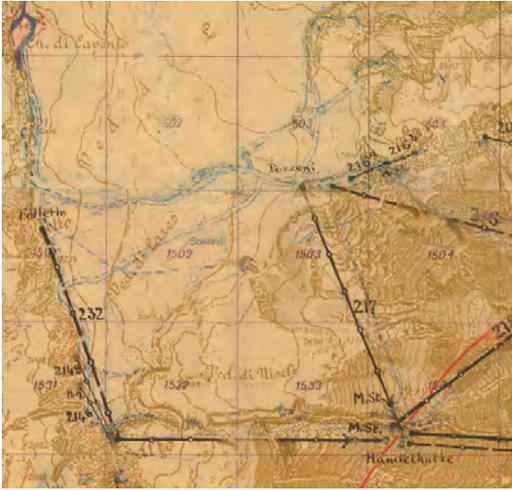
Per agevolare lo sviluppo turistico-alpinistico nella regione del Carè Alto, la privata SARCA (Società Alpina Rifugio Carè Alto) appoggiata anche dalla SAT (Società Alpinisti Trentini), edificò nel 1912 a quota 2459 metri, l'omonimo rifugio, una costruzione cubica in muratura a due piani. In seguito all'entrata in guerra dell'Italia, dopo il maggio del 1915, il rifugio venne occupato da una decina di territoriali ed elementi della gendarmeria dipendenti dal Settore Confinario delle Giudicarie con sede a Bondo e comandata dal Coll. Theodor Spiegel. In quello stesso anno si limitarono a vigilare la vedretta di Lares con un punto avanzato ai Pozzoni, dove costruirono un baracchino di ricovero per le pattuglie, e non entrarono mai in contrasto con le regie truppe ancora lontane da quel tratto di fronte, confine naturale tra Regno d'Italia e Impero Austro-ungarico. Il picchetto del rifugio in seguito venne sostituito dai militari del 170 Landsturm al comando del maggiore istriano Handel Mazzetti, dal quale il rifugio prese in seguito il nome, come si apprende dal diario del tenente Felix Hecht von Heleda dell'11 febbraio 1917: «Ieri mattina, prima ancora dell'alba, riprendemmo a salire verso il Rifugio Handel, accompagnati da una guida alpina».

Nella primavera del 1916 il rifugio accolse diversi reparti richiamati d'urgenza per contenere l'avanzata degli alpini in Val di Genova e in movimento per i Pozzoni - Vedretta di Lares e Corno

di Cavento, caposaldo avanzato della neocostituita linea difensiva imperiale. Dal maggio 1916 il maggiore Fischer, comandante del 161 Landsturm, si stabilì presso il rifugio come responsabile del nuovo Sottosettore Carè Alto, con un battaglione di circa mille uomini diviso in quattro compagnie; tale organico rimase invariato fino alla fine della guerra. La prima compagnia era di riposo all'Acqua Osteria (val Borzago), la seconda era di riserva al rifugio, la terza venne sistemata ai Pozzoni e sul versante orientale della Vedretta di Lares, la quarta sul versante occidentale della vedretta stessa, dalla cima del Carè Alto-Folletti-Corno di Cavento.

Il nuovo assetto del sottosettore Carè Alto comportò la realizzazione di opere belliche, tra le più ardite e tecnologicamente complesse di tutto il fronte Adamello; l'organizzazione del presidio presso il rifugio venne condotta dagli ufficiali succeduti a Fischer e in particolare i maggiori Handel e Bayer, coadiuvati dalla competenza artistica e costruttiva del cappellano militare (Feldkurat) padre Fabiano Barcata, originario della Val di Cembra, progettista e responsabile dei lavori di costruzione del cimitero monumentale di Bondo. In breve l'area circostante il rifugio, inattaccabile dalle batterie italiane, venne occupata da un presidio forte di una trentina di baracche per dare alloggio alla truppa, per i magazzini deposito, l'infermeria e ambulatori disinfezione. Collegato al fondovalle di

Borzago con una teleferica, il presidio divenne centro di arrivo e partenza di quattro tronchi.



Cartografia del Sottosettore Carè Alto con le teleferiche di rifornimento che arrivavano alle prime linee scavate nel ghiacciaio della Vedretta di Lares (Arch. Editrice Rendena) (Foto: M. Gramola)

Nell'autunno del 1916 entrò in funzione la teleferica che univa il rifugio al presidio dei Pozzoni, impianto che, con un'unica campata della lunghezza di 1800 metri, permetteva di coprire la distanza in soli otto minuti. Successivamente venne realizzata la teleferica per il passo degli Altari, lunga 2800 metri: consentiva il collegamento con Pinzolo attraverso le Valli Seniciaga e Genova. Nel marzo 1917 entrò poi in funzione la teleferica per la cima Carè Alto, centro di vitale importanza che permetteva, attraverso altri tronchi di alimentare le ridotte della vedretta di Lares in caso di attacco nemico, e qualora fossero impraticabili le gallerie di collegamento scavate nel ghiacciaio. Lunga 1000 metri, la teleferica per la cima del Carè Alto era tra le più estreme e complesse opere realizzate e venne pubblicizzata anche sulle cartoline

postali della Croce Rossa austriaca a dimostrazione dell'alto livello tecnologico raggiunto dal Genio militare imperiale in alta quota. La stazione d'arrivo era collocata e ancorata sotto la cima, a lato del baraccamento presidio della vetta. A metà strada, a quota 2950 metri, un pianale di scarico posto su palafitta consentiva l'approvvigionamento delle munizioni per la vicina batteria allo scivolo di Niscli, composta da cannoni da 10 e 15 centimetri, e difesa da mitragliatrice antiaerea.



Presidio imperiale di cima Carè Alto (3463 m). Al centro, in basso, la stazione di arrivo della teleferica proveniente dal sottostante rifugio (Arch. Vanni Girardi - Ascvt Borgo Vals.) (Foto: M. Gramola)

I primi di febbraio del 1917, a lato del rifugio, venne terminata e inaugurata la Koennen Haus, una sorta di albergo e alloggio per gli ufficiali del presidio; dedicata al generale Koennen von Horack, responsabile del Rajon 3 (Rajon Sud-Tirol), settore confinario della Difesa Tirolese che dai Corni di Lagoscuro attraverso il gruppo dell'Adamello-Valle di Ledro-Val d'Adige-Pasubio-Altipiani, arrivava nel gruppo



Kappenabzeichen (distintivo per berretto) del Rajon 3 (Arch. Marco Gramola) (Foto: M. Gramola)

del Lagorai nei pressi di Forcella Valmoena. La sede di comando del 3 Rajon era a Vezzano di Trento.

Dal diario del tenente Felix Hecht von Heled: «11 febbraio 1917. Al rifugio gli alloggiamenti per la truppa sono buoni e la nuova mensa per ufficiali è in una specie di alberghetto alpino in legno; foderata all'interno da pannelli, è riscaldata da una gigantesca stufa in ceramica. Grazie all'illuminazione prodotta dai gruppi elettrogeni, l'importante base è il centro di smistamento di ben quattro teleferiche, presenta nell'insieme degli aspetti da grande città».

La Koennen Haus oltre che residenza ufficiali era la sede del comando del sottosettore Carè Alto e dotata di tutte le comodità compresi grammofono e pianoforte a coda e arredata con quadri e stampe d'epoca. Nata su progetto di padre Fabian Barcata, era completamente in legno e composta da due

avancorpi laterali a due piani, con tetto a doppia pendenza con abbaini e balconi, e un corpo centrale mansardato con tetto che terminava in una sorta di campaniletto con boccia sormontata dall'aquila imperiale bicipite. Il corpo centrale ospitava, al piano rialzato, la mensa ufficiali e al piano superiore e nella mansarda le camere. I corpi laterali, sporgenti rispetto al nucleo centrale, erano occupati da uffici e magazzini al piano terra e alloggi nel piano superiore. Ospitò anche rappresentanti



Inedita immagine della Koennen Haus nel 1917 con soldati equipaggiati a riposo nei pressi della piccola baracca che ospitava la centralina telefonica. Si noti la discreta riserva di legna accumulata e i lunghi comignoli che uscivano dalla copertura dell'alberghetto. Sul culmine del tetto del corpo centrale il campaniletto con l'aquila imperiale bicipite (Arch. Marco Gramola) (Foto: M. Gramola)



1917. Inedita immagine del presidio imperiale sorto nei pressi del rifugio Handel (Carè Alto). In alto la costruzione cubica del rifugio con annesse l'infermeria e le stazioni delle teleferiche. In basso i ricoveri per la truppa con le baracche adibite a deposito e magazzino; al centro della foto si intravede il campanile della chiesetta circondato da altri fabbricati (Arch. Marco Gramola) (Foto: M. Gramola)

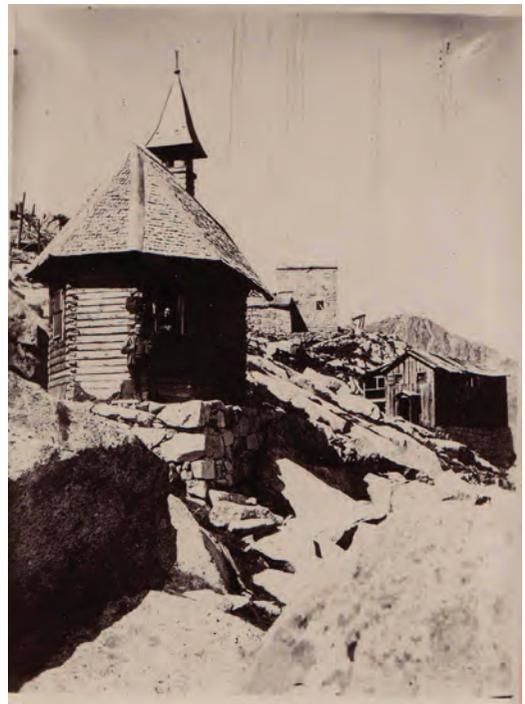
delle delegazioni straniere che salivano al rifugio per ammirare le soluzioni tecnologiche portate dal Genio militare imperiale nella difesa e approvvigionamento di questo settore.

Nell'estate del 1917, nei pressi del rifugio, ancora su progetto di padre Fabian Barcata venne costruita; con l'utilizzo di prigionieri Serbi e Russi, la chiesetta dedicata alla Madonna di Lourdes; voluta dagli alti comandi imperiali a ricordo dei militari caduti per la difesa del Corno di Cavento (15 giugno), in primis il tenente Felix Hecht von Eleda, comandante di quel caposaldo, fu inaugurata e consacrata il 17 luglio. Sopravvissuta alle successive distruzioni, nel dopoguerra venne mantenuta dalle locali sezioni SAT ed è oggi l'unico testimone del grande presidio costruito durante la grande guerra nei pressi del rifugio Carè Alto.

Dopo la fine della guerra e già dalla primavera del 1919, valligiani e recuperanti materiale bellico, spogliarono le baracche d'alta quota, trasportando a spalla in valle tutto ciò che avesse va-

lore, in quanto le teleferiche erano state stoltamente da loro distrutte. Nella competizione ai recuperi molti beni vennero cancellati, numerosi gli incendi dolosi e vandalici. «Così - scrive Dante Ongari - andò distrutta la grande e bella struttura lignea della Koenen Haus, di cui era rimasto soltanto il relitto metallico dell'arpa del pianoforte». Nei decenni successivi le stufe del Rifugio Carè Alto bruciarono il legname dei baraccamenti rimasti.

A un secolo di distanza della cittadina sorta attorno al rifugio rimangono solo i sedimi delle costruzioni seminascosti nell'erba. Il basamento in pietra della Koenen Haus è utilizzato come piazzola per l'elicottero.



1922. Rifugio Carè Alto con la chiesa e baracche militari (Arch. Marco Gramola) (Foto: M. Gramola)

Europa

Europa, il continente in cui viviamo: quanti meriti e quante critiche in questo nome! Ma siamo sicuri di conoscerlo con una certa generica approssimazione anche solo e limitatamente alla mera geografia? Riteniamo che nessuno potrebbe onestamente dichiarare di conoscere in modo approfondito anche solo uno dei cinque, sei o sette continenti – a seconda dei più recenti orientamenti politico / geografici – poiché non basterebbero più vite di studio e di viaggi. Incominciamo

quindi dalla semplice etimologia.

Nella mitologia greca Europa “dai grandi occhi” era figlia di Agenore, re di Tiro, antica città fenicia e colonia greca nel Mediterraneo mediorientale.

Zeus, innamoratosi di costei, decise di rapirla e si trasformò in uno splendido toro bianco. Mentre coglieva fiori sulle rive dell’attuale Libano, Europa vide il toro che le si avvicinava. Era un po’ spaventata ma il toro si sdraiò ai suoi piedi e lei si tranquillizzò. Vedendo che si lasciava

Il ratto di Europa (foto: G. Rosa)



accarezzare, Europa salì sulla sua groppa e il toro si gettò in mare e, nuotando verso ovest la condusse sino a Creta. Zeus allora si ritrasformò in dio e le rivelò il suo amore. Ebbero tre figli: Minosse, Sarpedonte e Rodamanto. Minosse divenne re di Creta e diede vita alla civiltà Cretese, culla di quella europea. Da quel momento il nome Europa indicò per sempre le terre poste a nord del Mediterraneo. Il mito risale ai primordi della civiltà Ellenica (3000 – 1900 a.C.) e viene riportato nell'Iliade da Omero, secondo Erodoto, intorno alla metà del nono secolo avanti Cristo. La sua memoria si è perpetuata sino ai nostri giorni.

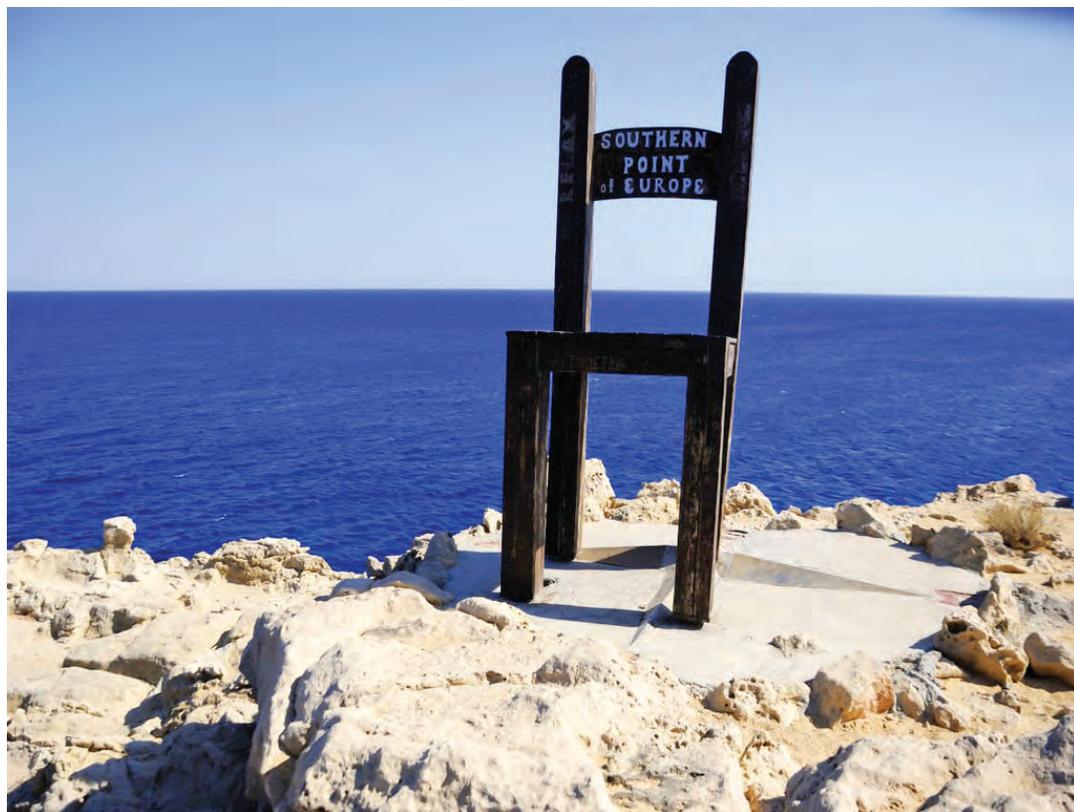
Sebbene l'Europa abbia una superficie di poco superiore all'Oceania - il continente più piccolo della Terra - il nostro è il terzo più popolato dopo Asia e Africa. Ciò si spiega considerando il clima temperato

della grandissima maggioranza dei territori europei e l'assenza di zone desertiche e glaciali, caratteristiche di tutti gli altri continenti.

Non è certo questa la sede per elencare i confini naturali e/o convenzionali della nostra Europa per i quali è sufficiente consultare un buon atlante. Vorrei piuttosto proseguire con un gioco, iniziato per me tantissimi anni fa. Chi scrive ebbe infatti, negli anni giovanili, la fortuna di visitare (per lo più in motocicletta) i punti estremi (o ritenuti tali per convenzione) del continente europeo. Nell'ordine: a nord, Capo Nord-Norvegia; a est, Monti Urali-Russia; a ovest Cabo da Roca-Portogallo; a sud Capo Tripiti nell'isola greca di Gavdos, alias Gozo o Gauda, che si trova in pieno mar Libico a circa 70 km a sud di Creta.

Esclusa la possibilità di raggiungere detta

La sedia più meridionale d'Europa (foto: G. Rosa)



isola per la difficoltà dei traghetti, sono stato costretto a limitare le mie velleità alla mera eventualità di potere almeno vedere quella meta - per me irraggiungibile - dalle coste meridionali dell'isola di Creta (quinta isola del Mediterraneo per grandezza, dopo Sicilia, Sardegna, Cipro e Corsica).

Il problema è stato risolto dall'occasione - subito colta - di aggregarmi ad un interessante trekking, organizzato da una nota società alpinistica bergamasca nei primi 10 giorni di giugno, lungo una parte delle coste meridionali di Creta, dalle quali secondo i miei calcoli, avrei dovuto almeno scorgere l'isola per me agognata ma inarrivabile, considerata l'estremo meridionale del continente europeo.

Detto, fatto. Con una ventina di esperti camminatori e un volo diretto di circa tre ore da Bergamo, approdo a Cania (l'antica Canea, porto commerciale e militare dei turchi prima, dei veneziani e dei genovesi poi), città interessantissima per le vestigia greche, romane, bizantine e veneziane. Cania è ricca di antichi fondaci e magazzini ben conservati, ora adibiti a funzioni turistiche; vi è poi un anfiteatro sopra il quale è stato costruito un albergo. Le mura a protezione del porto inglobano reimpieghi di colonne antiche e il faro veneziano è stato trasformato in minareto. Da Elafonissi, sulla costa sud-occidentale di Creta, raggiunta in pullman, si percorrerà il sentiero Paneuropeo E4 che costeggia il mare in direzione est. Questo itinerario, partendo da Portogallo e Spagna attraverso Francia, Svizzera, Germania Austria, Ungheria, Romania, Bulgaria, Grecia e Creta, si conclude a Cipro dopo oltre 10.000 km.

Ma attenzione! Il quarto giorno si abbandona la costa e si raggiunge in autobus Xyloskalo, a quota 1200 m, località notissima perché punto di partenza sia della discesa verso il mare nelle gole di Sama-

rià (che percorreremo il sesto giorno), sia della salita al monte Gigilos, non il più alto, ma probabilmente il più affascinante di tutta l'isola; per il ché riteniamo di dare una sommaria descrizione dell'ascesa.

La salita, partendo da Xyloskalo, percorre - almeno sino alla quota di circa 1800 metri - una diramazione del sentiero E4 con segnavia giallo-neri. Da principio si sale in modo sostenuto a zig zag fra bassi cespugli, cedri e cipressi, sino ad arrivare ad una zona con caratteristiche formazioni rocciose, tra le quali un grande arco calcareo. Il sentiero perde qualche decina di metri di dislivello e raggiunge la sorgente di Linoseli, dove è possibile approvvigionarsi di acqua (quota 1500). Da questo punto si risale il fondo dei ghiaioni che scendono dalle pendici del monte Strifomadi e, con innumerevoli tornanti, il conoide del Colle del Gigilos. La sella (quota 1700 m) è l'entrata superiore alle gole di Tripiti e di Klados, entrambe selvagge e prive di sentieri. Qui si abbandona il sentiero E4 e si rimonta faticosamente, aiutandosi anche con le mani, il ripido versante ovest del Gigilos, seguendo gli ometti e i segnavia gialli. Alcuni facili passaggi su roccia ci conducono all'ampia cima sud (grande "omone" di pietre, 2080 m) con ampia visuale sul massiccio dei Lefkà Ori, i monti bianchi e, verso est, in particolare sul prospiciente monte Volakias, sul monte Ida (il più alto, 2456 m) e sulla costa sud con il mare Libico nel quale spicca, con grande evidenza e mia grande gioia la ragione della mia fatica: l'isola greca di Gavdos! Per me missione compiuta!

Se è vero che la montagna più bella è quella che non si è mai salita, può anche ritenersi vero che, se non è possibile raggiungere un luogo dello spirito, ci si può accontentare di ammirarlo, sia pur da lontano.

Makalu, Kurt e Ngawang Tseten

Una storia tibetana

Questa storia potrebbe essere una favola: inizia ai piedi dell'Everest, conquista di grandi vette, si svolge fra sherpa e alpinisti di grande esperienza e si conclude con un incredibile lieto fine. Il protagonista è Ngawang Tseten, un giovane tibetano, da poco diplomato presso l'università indiana di Bangalore. Oggi Ngawang vive in un campo di rifugiati tibetani nei pressi di Berna, in Svizzera, e studia tedesco. Nonostante i tempi difficili aspetta fiducioso il documento che dovrebbe ufficializzare la sua posizione ed è attivo nei movimenti per la causa del Tibet. A Berna ci siamo incontrati dopo tanti anni, quando in Tibet lo avevo lasciato bambino.

Eravamo a Chondzong, ultimo villaggio abitato da contadini e pastori sulla via per il campo base dell'Everest dal versante nord, a oltre 4000 metri di quota. Incontrammo una donna che indossava l'abito tradizionale tibetano, usato e consunto, piccoli orecchini di turchese e corallo, i capelli arruffati raccolti sul capo e intrecciati con nastri colorati. Era seguita da una ragazza grande quasi quanto lei; per mano teneva un bambino e nell'altra stringeva contro il petto un libro. Arrivata davanti a noi lo aprì su una pagina fotografica un poco sgualcita su cui spiccava da una parte il Makalu, con la sua aura di splendore e di mistero, e dall'altra due alpinisti che si abbracciavano; sotto, altri due personaggi sembravano danzare nonostante la corda che ancora li legava ed i ramponi ai piedi. Sullo sfondo alcune cime innevate. Riconobbi il libro: era la prima edizione di Gipfel und Geheimnis-

se di Kurt Diemberger, che avevo tradotto in italiano con il titolo *Gli spiriti dell'aria*. Conoscevo bene anche le foto. Quelli che si abbracciavano erano Ngawang Tenzing e Hermann Warth, compagni di spedizione di Kurt sullo Shartse, mentre i ballerini erano Nga Temba, e Ngawang Tenzing, che danzavano per la gioia di essere stati in cima al Makalu e, diceva la didascalia, felici di essere tornati vivi.

Ma cosa faceva lì, in quel villaggio sperduto dell'Himalaya, il libro di Kurt? La donna lo spinse sotto i nostri occhi e disse qualcosa in lingua sherpa, un dialetto tibetano che mia figlia Hildegard, ritta al mio fianco, capiva abbastanza bene. Qualche parola la compresi anch'io – marito, morto, figlio – e poi Nawang, Kurt, Makalu. Conoscendo la storia di Kurt, la faccenda mi fu subito abbastanza chiara. Ngawang Tenzing era stato amico e compagno di cordata di Kurt in molte imprese, fra cui l'ascensione dello Shartse e quella del Makalu. Adesso era morto e aveva lasciato moglie, la donna davanti a noi, e figlio. Hildegard la osservò attentamente e disse che le pareva di riconoscerla, anche se l'aveva lasciata disperata e piangente, a Kathmandu molti anni prima. Quando Kurt lo conobbe, Ngawang Tenzing abitava a Namche Bazar con la famiglia. Era uno dei tanti tibetani fuggiti in Nepal negli anni Cinquanta in seguito alla invasione cinese ed era rimasto nel Khumbu. Aveva trovato lavoro prima come portatore semplice, poi come portatore d'alta quota. Kurt lo apprezzava molto. Oltre alla sua forza e alle sue capa-

cià, gli piaceva il rispetto che aveva per le montagne, per quelle divinità che stavano lassù e che bisognava non disturbare. Descrivendo l'ultimo tratto della salita al Makalu, Kurt aveva scritto: «il castello degli dei, la punta del Makalu. Il mio compagno emette come un grido, paura? meraviglia? Sento che mormora qualcosa in tibetano. 'Ngawang,' dico per rassicurarlo. 'Dai, ce la facciamo!' Al campo base mi aveva espresso i suoi dubbi. L'idea di toccare la vetta lo affascinava, ma temeva di disturbare le divinità di cui le montagne erano sede e che le impersonavano».

Nel 1983 anch'io conobbi Ngawang Tenzing quando con Hildegard salivamo verso il campo base dell'Everest. L'avevamo trovato nel negozietto di souvenir che gestiva a Namche Bazar. Oltre a fare il portatore d'alta quota, lui tessava tappeti. La moglie stava dietro il banco insieme al fratello, anch'egli suo marito, secondo la tradizione poliandrica ancora in uso nelle aree remote dell'Himalaya. Avevano due bambini che consideravano entrambi i loro padri. A metà degli anni Ottanta la famiglia si era trasferita a Kathmandu e lavorava nella produzione di tappeti. Era il momento del boom dei tappeti nepalesi. Dall'Europa e dall'America le richieste continuavano ad aumentare.

Insieme a Kurt Ngawang era stato anche sullo Shartse e sull'Everest. Superato il Colle Sud però si era fermato. Non voleva «disturbare il Buddha della vetta», aveva detto, e lo spaventava l'idea di dover posare i piedi sul capo della dea

Chomolangma. Nel maggio del 1986 Hildegard, Kurt e la sua compagna Julie Tullis, rientrati dalla valle dell'Arun dove nel villaggio di Tashigang avevano girato un film per la televisione austriaca, erano andati a far loro visita a Kathmandu nel quartiere di Boudha. Invece di una famiglia serena, avevano trovato tutti in lacrime, disperati. «Ngawang Tenzing è morto. Lo hanno ammazzato!» aveva dichiarato il fratello, «aveva appena terminato un giro per l'acquisto di lana, ha bevuto una ciotola di chang con gli amici in una osteria e si è incamminato per tornare a casa. Era già buio, ma lui conosceva perfettamente la strada e aveva la torcia. Non deve essersi accorto dell'agguato. Lo hanno ucciso con il kukri, ferocemente».

Dal fondo della stanza proveniva un pianto sommesso. Era una giovane donna con un bimbo in braccio. «È una moglie di Ngawang Tenzing» disse il fratello, «lui l'ha portata dal Tibet due anni fa. Là ha lasciato una bambina, con la nonna».

Vista la situazione in cui si trovavano donna e bambino, Julie aveva commentato: «Scomparso Ngawang Tenzing, lei rimane sola. Con un bambino piccolo non sarà in

Everest parete nord (foto: M. A. Sironi)



condizione di lavorare e guadagnare a sufficienza. In breve verrà considerata un peso. La guarderanno come una estranea e dovrà servire tutti gli altri». Aveva poi fissato Kurt e, con l'entusiasmo che la caratterizzava, aggiunse: «Dobbiamo fare qualcosa, appena a casa organizzeremo una raccolta fondi e glieli mandiamo. Dobbiamo sostenere lei e il bambino». Lasciarono quanto potevano, compreso un sacco a pelo di Kurt e, mossi verso il K2, rimandando al ritorno l'invio di un aiuto più consistente. Invece quella che seguì sarebbe stata ricordata come 'l'estate nera del K2'.

Dopo aver raggiunto la vetta, scoppiò la bufera e Julie fu una delle cinque vittime, fra i sette alpinisti rimasti intrappolati a 8000 metri. Kurt era riuscito a scendere, ma aveva subito gravi congelamenti che lo avevano portato all'amputazione di tre falangi della mano destra. Fu una tragedia che insieme alla vita di Julie spazzò via anche il progetto di aiutare il bambino di Ngawang Tenzing.

Hildegard e io tornammo a Kathmandu alcuni anni dopo e cercammo la famiglia. Trovammo i figli, la moglie e il fratello, ma la seconda moglie era sparita insieme al bambino. «È in Tibet», ci informarono brevemente. «È partita quasi subito, insieme ai mercanti. Voleva tornare al suo villaggio dove c'era sua figlia. Da allora non abbiamo più notizie».

Possiamo immaginare cosa fu per lei quel ritorno. Al dolore per la perdita del marito e all'ostile indifferenza dei familiari, si univa sicuramente la preoccupazione per come l'avrebbero accolta al villaggio. Durante il cammino aveva probabilmente usufruito della solidarietà buddista dei mercanti, che però dovevano badare soprattutto alle bestie e ai carichi. Possiamo immaginarla, il bimbo sul dorso avvolto in una coperta, che sale su per il sentiero dietro gli yak, raggiunge il Nangpa La, camminare sul

ghiacciaio che ricopre il passo a oltre 6000 metri. Calzava probabilmente le onnipresenti scarpe da ginnastica cinesi che costano poco, si bagnano subito e sulla neve fanno gelare i piedi.

Quando la donna comparve davanti a noi con il libro di Kurt era il 1994. Eravamo a Chondzong ed era la seconda volta che vi andavamo: la prima fu nel 1990 in occasione di una ricerca antropologica, quando io e Hildegard avevamo raggiunto il vicino monastero di Rongbuk. Qui, facendo seguito ad una richiesta dei monaci, l'associazione Eco Himal, allora nascente, aveva avviato la ricostruzione del tempio e di alcuni degli edifici distrutti durante la rivoluzione culturale. L'anno seguente anche gli abitanti di Chondzong avevano chiesto aiuto. Volevano una scuola nel villaggio per evitare, ci spiegarono, che i bambini più piccoli – in pratica destinati all'analfabetismo – dovessero recarsi nel capoluogo ed essere lontani dalla famiglia. Nel 1994 eravamo tornate al villaggio per capire come avviare i lavori. Fu lì che incontrammo la donna con il libro di Kurt.

Nel 1995 la mia amica Lilliana, maestra in una scuola elementare di Varese, mi invitò a fare una chiacchierata sul Tibet con i suoi alunni. Accuratamente preparati da lei, i ragazzi ascoltarono attentissimi. Proiettai fotografie di paesaggi, montagne, bambini, raccontai della gente e delle condizioni, per loro inconsuete, in cui vivevano i loro coetanei. Alla fine raccolsi i commenti e qualche disegno che le immagini e le mie parole avevano ispirato. Erano molto simpatici e nella loro semplicità testimoniavano quanto le scene di vita dei bambini tibetani si erano impresse nella loro mente. Pochi giorni dopo uno di loro, Federico, festeggiò il compleanno. Con la mamma organizzò una festa e invitò i suoi compagni. Sul biglietto che aveva distribuito aveva scritto: «per favore non regali, facciamo una collet-

ta per un bimbo del Tibet». Per far studiare Ngawang Tseten. Da allora, fedelmente, dopo ogni compleanno Eco Himal ricevette il contributo di Federico e dei suoi compagni. Per alcuni anni Patrizia, la vicepresidente della associazione, risalì la valle di Rongbuk al seguito di spedizioni alpinistiche, e assolse il compito di consegnare la somma alla mamma che, avvertita del suo arrivo, veniva all'appuntamento sorridente e grata, quasi sempre accompagnata dai figli. In tal modo dopo la scuola elementare Ngawang Tseten, invece di curare le pecore a servizio di qualche pastore, poté frequentare la scuola media nel capoluogo.

Nella primavera del 2007 quando si trovava al monastero di Rongbuk, Patrizia vide arrivare rombando una motocicletta. La guidava un monaco e dietro c'era lei, la mamma. «I miei figli sono via... sono a Dharamsala, vicino al Dalai Lama...» disse con un sorriso in cui si mescolavano soddisfazione, orgoglio e malinconia. Trasmettemmo la notizia a Federico e lo ringraziammo pensando che il progetto fosse arrivato alla conclusione.

Invece un paio di mesi dopo, ancora nell'estate del 2007, suonò il telefono: era un'interurbana dall'India. Una voce in un inglese non corretto ma più che intelligibile diceva: «Sono Ngawang Tseten, di Chondzong, sono in India, a studiare, con mia sorella». I due ragazzi erano a Dharamsala: una decisione voluta dalla loro mamma.

Seguì un periodo di silenzio, poi venimmo a sapere che lui era tornato in Tibet, al villaggio e aveva riabbracciato la sua mamma. Le guardie cinesi lo avevano individuato e tenuto sotto controllo. A quel tempo tutta la zona ai piedi dell'Everest, compreso il villaggio di Chondzong era "calda" perché vi doveva transitare la fiaccola olimpica accompagnata da una folla di autorità e di giornalisti. A fatica lui era riuscito a defilarsi e muovendosi solo di notte aveva rag-

giunto il Nangpa La, il passo che lo aveva visto bambino sulle spalle della mamma. Il ghiaccio era diminuito, ma in compenso nell'aria sibilavano le pallottole delle guardie di confine. Tornato in India, Ngawang Tseten riprese gli studi a Dharamsala dove il Centro dei tibetani in esilio continuò a coprire le sue spese di mantenimento.

Qui un giorno, giocando a pallone nel cortile, una pallonata gli spezzò un dente. Il Centro gli fece sapere che avrebbe provveduto ad una protesi, ma era modesta, di metallo. Lui invece sognava di riavere integro il suo sorriso. Così pensò di ricorrere all'"angelo protettore" che gli aveva cambiato la vita quando era bambino: Eco Himal.

Il telefono squillò di nuovo un anno dopo. Nella scuola l'uso del computer era così diffuso che chi non lo aveva faticava a seguire le lezioni. Come non aiutarlo?

Il suo rapporto con Eco Himal si intensificò quando, superati brillantemente gli esami di maturità, lui si rese conto che studiare gli piaceva proprio e che avrebbe potuto riuscire con successo. Che cosa voleva studiare? Da buon tibetano erede di antichi mercanti si sentiva attratto dal mondo dell'economia. Avrebbe voluto frequentare l'università – a Bangalore erano disposti a iscriverlo – però avrebbe dovuto pagare le tasse perché il Centro dei tibetani d'esilio avrebbe coperto solo le spese di mantenimento. Eco Himal accettò di aiutarlo e per tre anni lo seguì negli studi ricevendo regolarmente le ricevute, le "pagelle" con i suoi ottimi risultati, e portando avanti con lui una simpatica e vivace conversazione via Facebook. Nel 2015 Ngawang Tseten conseguì il diploma poi, durante un convegno, ebbe modo di presentare la sua storia. Lo fece in modo così convincente e con un materiale così valido, che la commissione lo premiò. Non solo, ma forse riconoscendo in lui un potenziale elemento prezioso, decise di mandarlo in Svizzera fra i rifugiati.

Miniera abbandonata

Mattina radiosa. In auto verso il Passo Rombo. Al ponte lasciamo l'auto e ci incamminiamo a piedi nella Timmental, sempre su strada forestale con qualche deviazione per tagliare alcune curve. Giunti alla Timmental Alm, la superiamo attraversando il torrente sul ponte di legno. L'aria è frizzante, direi quasi fredda, ma proseguiamo sul sentiero soleggiato che ci riscalda piacevolmente. Questa notte un temporale in quota ha ammantato la Catena del Monte Rimma di un candido mantello e noi l'abbracciamo con lo sguardo. Proseguendo sul sentiero saliamo lentamente nel silenzio per lasciare tra i sassi i pensieri e le ansie della città, fino a quando udiamo un frastuono assordante. Appare una cascata che si riversa in una pozza profonda di acqua spumeggiante. La nostra escursione prosegue anche se con fatica per la mia lenta andatura. Ogni variazione del panorama è una buona occasione per una sosta, per fotografare la veloce corsa del torrente incanalato fra le rocce. Il torrente, Rio di Monteneve, per scendere a valle si crea spazi tra gole ed anfratti. L'acqua è sempre la protagonista ed i suoi salti e balzelli sembrano la danza di una ballerina che attende soltanto la musica per esibirsi nelle evoluzioni più acrobatiche. L'acqua è donna perché mobile come i capelli, inquieta e liquida come gli occhi e fresca come un sorriso. Quando giungiamo al termine della salita, la vallata si apre come un sipario per farci ammirare il pianoro verdeggianti solcato dalle sinuosità del torrente. Sostiamo per il pranzo ed il relativo relax sdraiati sopra un tappeto ricamato dalla Natura con rossi esemplari di rododendri e punteggiato da genziane color del cielo. Prolunghiamo la siesta fino all'ora possibile per il rientro e scendiamo per il sen-

tiero in disuso, ma più ripido e con una buona visione della sottostante vallata, dove la malga Rimmel pare una casetta dei nani, laggiù lontana, lontana...

Il giorno successivo è ancora meraviglioso e, partendo dal paesino di Saltnuss, ritorniamo nella vallata, perché è impossibile non ascoltare il richiamo della montagna che mi ispira questi versi:

GIUNGE LA PRIMA LUCE

*Si spegne in ciel la luna
con un bacio alle stelle.
Giunge la prima luce
che il bosco rischiarà,
accarezza gli abeti,
si posa sulle vette,
sul prato addormentato
e dall'aura cullato,
fa germogliare i fiori.
Inizia il ruscello
a gorgogliar tra i sassi
dalla corrente mossi.
Il timo sulla riva,
I fiori di sambuco
di menta o ciclamino,
brillano di rugiada,
mischiano i lor profumi
per destar le farfalle.
Giunge la prima luce
che sottovoce enuncia:
"Ti chiama la montagna".*

Ora in auto fino ad uno slargo della strada per il Passo Rombo, dove troviamo spazio per posteggiare. Da qui inizia la strada forestale, la prima parte asfaltata, che percorriamo con

fatica per mancanza di ritmo tra passo e respirazione. Lunga, lunga, lunga è la strada e sembra non avere mai fine, quando finalmente giungiamo fuori dal bosco, dove in un largo spazio prativo sorge la Gostalm. Brevemente sostiamo su una panchina, poi la salita volge su sentiero che attraversa il bosco per raggiungere il bivio del n. 29, proveniente dalla Timmental. A mezza costa proseguiamo sul sentiero che si allunga per percorrere tutto il vallone con interessanti visioni di montagne coronate da lembi di ghiacciai o nevai. Dopo l'ultima curva appaiono vecchie costruzioni ormai abbandonate che erano servite ai minatori. Pensiamo di essere in prossimità del Rifugio Monteneve, invece osserviamo i residui di un lago rossastro colorato dallo scarico di materiale ferroso estratto dalle miniere. Mentre ci alziamo di quota, notiamo la traccia di sentiero che abbiamo percorso per giungere a quanto rimane del lago rossastro. La giornata è calda e soleggiata con aria fresca che scende dalle alte quote. Valeva la pena fare uno sforzo di volontà per giungere fino a qui. Mi ritrovo a godere di un paesaggio emozionante, perché la visione di tale bellezza scaturisce anche dal mio stato d'animo. Il Rifugio Monteneve - Schneeberg si trova a 2355 metri. È una grande costruzione che ospitava i minatori, ora trasformata in albergo per molti turisti che frequentano la zona. Il primo piano è adibito a Museo Minerario, dove sono rappresentati vita, usi e costumi dei minatori, una raccolta di minerali ed attrezzatura per l'estrazione. All'esterno sono visibili i carrelli per il trasporto dei materiali nelle gallerie della miniera ed un ingresso è ancora accessibile per visitare, accompagnati da guide, le strutture interne della miniera da dove fino al 1985 si estraeva argento, piombo e zinco. Una breve sosta sopra un dosso per soddisfare le necessità alimentari giornaliere, poi proseguiamo su tracce di sentiero verso il Lago Nero Piccolo a 2635 metri. Osserviamo tra il pietrame ed una piccola zona prativa un oggetto luccicante. È un piccolo crocefisso ancora infilato in un tratto di corda sfilacciata. Ripulito un poco,

noto sul retro un'incisione del 16 luglio 1930 e la sigla A.B. Lo raccogliamo e decidiamo di collocarlo sull'altare della piccola chiesetta che raggiungiamo in discesa accanto alla miniera di Monteneve, ormai in disuso, insieme ad una copia della mia Pregghiera dell'Alpinista con traduzione in tedesco. Dopo aver dato un'occhiata al Museo, iniziamo di nuovo la discesa su sentiero ripido protetto anche da corde fisse dove, da tre anni, alcuni operai stanno ripristinando la cremagliera per il trasporto dei materiali, con la posa in opera di grossi massi per costruire la massicciata delle rotaie. Un getto d'acqua fresca ci disseta. Sgorge da un anfratto di una delle tante gallerie poste accanto alla dismessa Centrale Elettrica. Qui ci fermiamo a scambiare quattro parole con una signorina che già avevamo incontrato questa mattina sul sentiero, ma lei con passo veloce ci aveva superato in un batter d'occhio. Lavora come cameriera presso il Rifugio-Albergo Monteneve e ogni giorno sale da San Martino per raggiungere il suo posto di lavoro, compiendo due-tre ore di cammino. Superata la parte prativa in piano, per non percorrere e ripetere la strada forestale, dalla Malga Gost prendiamo una traccia di sentiero che si snoda attraverso il bosco fino a giungere sulla strada forestale ed al parcheggio. Il sole ormai al tramonto termina il suo viaggio e si nasconde dietro le nuvole e tra le vette. Sono le 19. Ci rimane poco tempo per il rientro e il cambio abiti per presentarsi a cena, ma siamo soddisfatti dell'odierna escursione che ci ha permesso di vedere le cose del mondo con gli occhi del cielo.

Costruzioni Schneeberg - rifugio Monteneve (foto: E. Torretta)



Cultura popolare e sviluppo rurale

l'esperienza del Centro Studi Valle Imagna

La Valle Imagna, nelle Prealpi Oroliche Occidentali, occupa un'area di tredici chilometri quadrati a Nord-Ovest della città di Bergamo e agisce da "cuscinetto" tra la Valle Brembana e la Provincia di Lecco, dalla quale è separata dal Resegone. Sant'Omobono Terme, il villaggio capoluogo di centro valle, dista venti chilometri da Bergamo e sessanta da Milano e, in forza della sua vicinanza alle città e alle industrie lombarde, durante il suo recente processo di formazione ha esercitato un'attrazione turistica di rilievo.

L'economia tradizionale della valle era connessa all'agricoltura (produzione di castagne, granoturco, ortaggi, fieno...), all'allevamento bovino (produzione di burro e stracchini), all'artigianato di servizio nei settori della lavorazione del legno (soprattutto nella tornitura), della pietra (per la costruzione degli insediamenti umani), del ferro (magli) e nell'ambito della trasformazione dei prodotti agroalimentari (presenza di essiccatoi, mulini).

I nuclei abitati, disposti tra i quattrocento e i mille metri di altitudine, distribuiti un po' dovunque, a seguito di una diffusa ed estesa occupazione antropica dei luoghi, presidiano il territorio e attualmente sono organizzati in dodici Comuni situati all'interno della conca valliva, con un totale di circa quindicimila abitanti. I primi insediamenti abitati, organizzati per contrade, risalgono al periodo tardo medioevale. A tale epoca, infatti, sono iscrivibili diversi nuclei storici dell'alta Valle Imagna (Cà Berizzi, Roncaglia, Arnosto), situati sul versante orografico sinistro della Valle Imagna, quello più esposto al sole e con vocazione agricola. L'occupazione estensiva del territorio, tipica di un'economia contadina di sussistenza, in un contesto montano sprovvisto di comode vie di comunicazione necessarie per il trasporto dei prodotti agricoli, ha determinato la prolifera-

zione di fabbricati rurali di varie dimensioni e con diverse funzioni, sempre a servizio dei fondi e delle attività rurali. La parte di territorio più a Nord della Valle Imagna invece, situata a quote elevate, che comprende in modo particolare i villaggi di Brumano (circa 100 abitanti) e di Fuiplano Valle Imagna (225 abitanti al 31.12.2016), ha sviluppato nel passato una radicata tradizione pastorale, grazie alle ampie praterie montane che dalla Costa del Palio proseguono sino alla Culmine di San Pietro e oltre, raggiungendo i Piani di Artavaggio e quindi le alture di Valtorta, coinvolgendo attività economiche omogenee e comuni a tre valli: Imagna, Valsassina e Taleggio.

La Valle Imagna possiede oggi un ricco patrimonio di edilizia rurale e storica di tradizione, datato dall'undicesimo alla prima metà del ventesimo secolo. Migliaia di fabbricati rurali, molti dei quali di pregio, versano oggi in condizioni di degrado, abbandonati all'oblio a causa del venir meno della loro funzione originaria, connessa alle attività contadine e a un'economia strettamente legata al territorio e per la mancanza di nuove aggiornate prospettive di utilizzo. Siamo in presenza di un patrimonio storico-architettonico a rischio di scomparsa e il protrarsi nel tempo delle condizioni di degrado conduce molti manufatti al crollo o alla perdita irrimediabile di elementi originali, come il tetto in piòde (unico nel suo genere in tutto l'arco alpino). L'unicità di tali coperture non è dovuta tanto al materiale impiegato, quanto piuttosto al tipo di sovrapposizione, per semplice appoggio l'una sopra l'altra di pietre di diverso spessore (possono raggiungere anche dieci centimetri), sostenute da una robusta ossatura di travi che determinano la pendenza della falda assai accentuata. Il venir meno di queste componenti culturali di fondo, strettamente connesse al volto uma-

no dei luoghi e al vissuto dei gruppi sociali, comporta uno snaturamento degli ambienti e determina situazioni di conflitto identitario: i più giovani spesso faticano a riconoscere il paesaggio circostante come appartenente e subiscono situazioni di spaesamento.

Il Centro Studi Valle Imagna in questi anni si è adoperato per cercare di trasformare l'attuale sistema diffuso del patrimonio storico-architettonico dell'edilizia rurale di pregio da una situazione di debolezza (abbandono e defunzionalizzazione) in una nuova chance (recupero e rifunzionalizzazione) per lo sviluppo dell'intero territorio, dimostrando che tali beni culturali hanno ancora un valore economico e possono concorrere al progresso sociale delle popolazioni, anche in termini di miglioramento della qualità della vita. Il restauro di un bene non produce alcun risultato sul piano della costruzione di processi di sviluppo reali, se non è sostenuto da un programma concreto di riutilizzo, in grado di generare nuove forme di economia sostenibile.

L'edilizia rurale si è sviluppata in una relazione di continuità dal Medioevo sino a tutto il primo Novecento, mediante una graduale addizione di porzioni di fabbricati agli insediamenti edilizi preesistenti, utilizzando sempre gli stessi materiali lignei (limitatamente ai solai dei piani superiori) e lapidei, ossia pride e piode a secco, interconnesse nella migliore delle ipotesi da legante di calce e rena. Case piccole di pietra per famiglie grandi, ossia ospitanti veri e propri clan parentali. Questa edilizia tradizionale, espressione di un mondo antico durato oltre un millennio, è improvvisamente venuta meno con l'introduzione del cemento e dei manufatti ad esso collegati, entrato massivamente nell'edilizia popolare nella seconda metà del secolo scorso, che ha condizionato l'architettura, mentre la maggior quantità di denaro circolante ha introdotto modelli edilizi nuovi importati dall'esterno, che hanno segnato il nuovo corso del progresso e hanno dato vita a un'edilizia "moderna" che oggi si sta rivelando in tutta la sua debolezza e destinata per gran parte alla demolizione. Una sorta di rivoluzione copernicana ha modificato il concetto dell'abitare, di famiglie piccole in case grandi e non più concentrate nel contesto aggregativo

della contrada, bensì sparse e isolate un po' dovunque sul territorio.

L'edilizia di servizio, ossia a beneficio della contrada e della famiglia, quindi con funzioni collettive, è diventata edilizia di tipo individuale, orientata al soddisfacimento di interessi particolari e spesso di tipo speculativo. Attualmente anche questa logica costruttiva recente, caratterizzata dalla dinamica quantitativa e intensiva del mattone, che ha creato generazioni di muratori formati esclusivamente sull'uso del cemento, è venuta meno e tale manodopera - per di più pendolare sulle strade della piana lombarda - è rimasta sprovvista di lavoro. Molte imprese si stanno riconvertendo alla ristrutturazione e al restauro degli antichi manufatti di pietra, che tornano ad assumere un certo interesse.

Nel recente passato sono stati effettuati diversi interventi di restauro e successivamente, in assenza di concreti percorsi di rifinalizzazione, in certi casi si è verificato un ulteriore decadimento degli immobili per il venir meno di reali processi di sviluppo. Del resto il mancato utilizzo degli stessi è la prima causa del loro depauperamento. Senza considerare gli effetti negativi sul piano della formazione di una coscienza sociale e ambientale dei luoghi. Così come non può essere separato il restauro di un bene architettonico dalla sua struttura identitaria e dalle sue intrinseche capacità recettive, così pure l'idea di sviluppo territoriale abbraccia oggi ambiti assai estesi, entro i quali anche i singoli interventi devono trovare una loro equilibrata collocazione, ossia esprimere la specifica identità di luogo di cui sono portatori. In tal senso il circondario operativo del Centro Studi Valle Imagna si dispiega in un ambito di monte più ampio, sulla confluenza di tre valli (Valle Imagna, Valsassina e Valle Taleggio), caratterizzato soprattutto nel passato dalla medesima tradizione insediativa (sul piano tipologico, costruttivo e organizzativo) ed economica (attività zoo-casearia).

Rigenerare questi luoghi che, nella seconda metà del secolo scorso, hanno subito i fenomeni drammatici dello spopolamento, dell'abbandono delle terre e delle contrade, dell'emigrazione in città, nelle fabbriche e all'estero, significa oggi ripartire dagli elementi carat-

terizzanti il contesto (ambienti, architettura, economia pastorale, tradizioni immateriali) per costruire ipotesi concrete, attuali e sostenibili di cambiamento, poiché non esiste sviluppo rurale duraturo senza valorizzazione degli elementi dell'appartenenza, delle culture e identità locali.

La sperimentazione dei primi progetti di accoglienza "a matrice culturale", avviati dal Centro Studi Valle Imagna dapprima nella Contrada Roncaglia (2013), quindi nella contrada Cà Berizzi (2015), località situate a pochi chilometri di distanza dalla contrada Arnosto, costituiscono un punto di partenza del processo di rigenerazione sociale. Roncaglia e Cà Berizzi sono due contrade particolarmente rappresentative del patrimonio storico-architettonico locale di pregio. Nel contempo (2011) il Centro Studi ha concorso in maniera determinante alla costituzione della Casa dello Stracchino e all'avviamento della Cooperativa Il Tesoro della bruna, sostenendo un percorso organizzativo territoriale a favore delle piccole aziende zoo-casearie.

Antica Locanda Roncaglia (www.antica-locandaroncaglia.it) Sette anni fa anni fa il Centro Studi ha acquistato un'antica abitazione non più utilizzata, inserita nell'antica contrada Roncaglia di Corna Imagna, restaurandola in senso filologico e attivando in essa una locanda (4 camere) con osteria/trattoria (capienza di 37 persone), una saletta lettura, un essiccatoio per le castagne e un'ampia corte per la socialità interna. In tale contesto è stato sperimentato positivamente il nuovo progetto di accoglienza, fondato sulla percezione e la valorizzazione dei valori locali e la rappresentazione coerente degli elementi di cultura materiale autentici (le stanze da letto sono state arredate come le antiche camere delle nostre nonne, solai e pavimenti ai piani superiori sono rigorosamente in legno, mentre quelli al piano terra in pietra locale e cotto, il tetto è in lastre di pietra). Qui l'ospite è invitato ad immergersi in un contesto tradizionale, in una sorta di oasi di valori che trasmettono pace, condivisione, serenità. L'operazione culturale e nel contempo imprenditoriale, sta funzionando ottimamente, ben oltre le iniziali aspettative e

l'infrastruttura di accoglienza è oggi in grado di assorbire due posti di lavoro a tempo pieno e uno a part time, con un'ulteriore ricaduta positiva sul contesto nel settore dei consumi e della valorizzazione dei prodotti agroalimentari del territorio.

Bibliosteria di Cà Berizzi (www.caberizzi.it) Sulla scorta dell'esperienza positiva dell'Antica Locanda Roncaglia, nel 2015 è stato avviato il progetto di restauro e rifinalizzazione del complesso monumentale di Cà Berizzi, dove ha trovato spazio la Bibliosteria, ossia una sintesi concreta e operativa, sul terreno dell'accoglienza, tra proposta culturale e opportunità gastronomica. Architettura, libri e cibo interagiscono, come assiomi di una stessa filosofia, in ambienti caratterizzati dall'orditura delle capriate del tetto e molti altri elementi caratteristici dell'edilizia tradizionale di pregio fanno da sfondo alla degustazione del cibo: qui il cibo di territorio assume la dignità di bene culturale (ancor prima di essere un bene agroalimentare) e il libro, ossia la cultura in genere, rappresenta uno strumento di conoscenza formidabile per entrare in connessione con i va-

Bibliosteria (foto: A. Carminati)





Cà Berizzi (foto: A. Carminati)

lori locali. Le sale della biblioteca sono anche sale da pranzo e così pure le camere per il pernottamento sono parte integrante della biblioteca, con pareti scaffalate colme di libri. Tutta la struttura è stata trasformata in una biblioteca non convenzionale, in un luogo aperto alla lettura e alla ricerca, ma anche al dialogo, all'incontro e al confronto tra le persone. Sala meeting e corte esterna costituiscono un tutt'uno con gli spazi interni, in un contesto ambientale pregevole dove gli elementi architettonici, magistralmente restaurati, dialogano in continuazione con proposte enogastronomiche, attività culturali, incontri, convegni, mostre e dibattiti che rappresentano l'anima del progetto di accoglienza.

Casa dello Stracchino e della Cooperativa Il Tesoro della bruna (www.iltesorodellabruna.it) La Casa dello Stracchino è un edificio tradizionale in pietra situato nella contrada Feniletti di Corna Imagna, assegnato in comodato modale dal Comune di Corna Imagna

alla Cooperativa Il Tesoro della bruna per la trasformazione del latte e la produzione degli stracchini, il prodotto caseario per eccellenza della dieta contadina veggiana. Qui diversi piccoli allevatori dell'alta Valle Imagna conferiscono il loro latte, lavorato a munta calda, due volte al giorno, dal casaro dipendente della Cooperativa medesima. Insieme provvedono alla commercializzazione degli stracchini e degli altri formaggi della cooperativa. È l'avvio di un processo di rigenerazione economica di attività, produzioni e ambienti rurali, al centro del quale devono rimanere i produttori, nella loro espressione di conduttori di memoria e di buone pratiche agricole. L'aggregazione dei piccoli allevatori di montagna non è finalizzata al raggiungimento del mero dato economico nel presente immediato - peraltro non trascurabile - bensì tende alla ricostruzione di un tessuto produttivo coerente con il territorio e in linea con gli obiettivi di riqualificazione delle stalle, dei prati, dei pascoli e di tutti gli ambienti umani e pastorali.

Omobono Beltracchi l'autore del “miracolo”

Durante le laboriose ricerche sulla storia dell'ex Rifugio Brescia (confluite nella recente pubblicazione “Dalla capanna Brescia al Rifugio Maria e Franco”), sfogliando un vecchio volume appartenuto al rifugio, mi imbattuto nella straordinaria figura del dott. Achille Camplani, bergamasco di Riva di Solto che nel 1925 vi soggiornò più volte, firmandone molte pagine. Si tratta più precisamente di un diario d'imprese alpinistiche che ritenni meritevole di riportare integralmente nel mio libro, non di solo interesse alpinistico, ma anche umano.

Alpinista di notevole livello e nello stesso tempo personaggio singolare, Camplani

aveva concluso la sua esistenza in un convento, probabilmente a seguito di un miracolo cui avrebbe assistito, testimoniato da una locandina e da uno spezzone di corda tuttora visibili nel Museo del Beato Innocenzo a Berzo Inferiore in Valcamonica e riprodotte nel libro già citato. La vicenda del “miracolo” mi occupò per diversi mesi. Cercavo la verità su una vicenda che, dal racconto della locandina, aveva dell'incredibile: infatti, riusciva difficile credere che l'uomo caduto nel crepaccio fosse stato tratto in salvo da una misteriosa corda discesa dal cielo senza che vi fosse riferimento a presenza umana! E tuttavia il mistero

Rifugio “caduti dell'Adamello”, estate 1929 (foto: G. Franceschini)



rimaneva sia per la difficoltà di trovare riscontri a Berzo, sia presso gli ormai lontani parenti presso i quali, solo dopo estenuanti ricerche, riuscii ad avere un insperato documento che mi mise sulla strada della verità. Lo scopo di questa mia nota non è però quello di rivelare la verità del cosiddetto miracolo, già nel capitolo del libro, ma di ricordare il personaggio che ne fu protagonista. Si tratta di Omobono Beltracchi, figura di grande prestigio che ha onorato lo sci alpino portando il suo paese natale, Ponte di Legno, nei primi anni del Novecento, ai fasti di stazione sciistica internazionale. Pioniere dello sci e alpinista di valore, Omobono nacque a Ponte di Legno il 13 settembre 1888. Giovanissimo emigrò in Svizzera dove imparò a sciare presso la scuola del norvegese Kind e da lì importò a Ponte di Legno i primi sci, «deriso dai suoi compagni perché dicevano che aveva lavorato per portare in Italia due assi», come testimoniò il grande Sperandio Zani. Negli anni 1908-9 fu Alpino di leva nel Battaglione Edolo e, sui Pirenei, in competizione con sciatori militari di diverse nazioni, portò la sua squadra alla vittoria italiana. Nel 1909, primo atleta dalighnese, vinse il Campionato Lombardo nelle tre specialità (salto, fondo e stile). Due anni dopo fu tra i fondatori dello Ski Club Pontedilegno. Nel 1912, con Sandrini, Donati e Zambotti, portò alla prima vittoria il sodalizio vincendo, contro le guide valdostane, la prestigiosa Coppa Marinoni. Ed è in conseguenza di questi primati e di numerose altre manifestazioni che, per merito di Beltracchi e dei suoi compagni del neonato Ski Club, il Touring Club Italiano nominò Ponte di Legno «prima stazione italiana di turismo e sport invernali». Seguirono anni di vittorie nelle innumerevoli competizioni che sotto la sua guida hanno arricchito di coppe lo ski Club di Pontedilegno. Diventato maestro di sci, nel 1932 aprì una scuola basata sull'insegnamento del "telemark" di cui era perfetto esecutore. Tuttavia, una delle sue passioni era il salto, per il quale da anni costruiva trampolini stagionali, affatto sufficienti alle sue ambizioni. Voleva infatti



Omobono Beltracchi (foto: G. Franceschini)

superare il famoso "Olimpia" di S. Moritz, e ci riuscì col suo "Gigante" in Val Sozzine: fu il primo trampolino naturale d'Europa. Sorto negli anni del primo dopoguerra, fu denominato in origine "Littorio", con chiaro riferimento all'epoca e poi divenne "Il Gigante". Su di esso si fecero onore molti atleti dalighnesi e molti altri di fama internazionale, fino all'ultima edizione del 1963 (La Coppa Konsberg), soppiantato forse perché mancante delle moderne tecnologie che oramai erano richieste in queste gare, o forse anche perché l'insorgente passione per la discesa aveva appannato quella per il salto.

La sua prematura morte, avvenuta il 30 gennaio 1949, suscitò grande emozione e commozione non solo nella sua Ponte di Legno, ma in tutta la Valcamonica e all'estero, dove i suoi primati e la dedizione alle tre specialità dello sci (salto, fondo e discesa) erano ben noti. Sulla sua figura e sulle circostanze della sua morte lasciò la parola al giornalista Mino Pezzi, che così lo ricorda sul Giornale di Brescia del 31 gennaio 1949:

«Era entusiasta e buono, semplice come un fanciullo, leale nel viso perennemente scuri-

to dal sole. Quando non poté più gareggiare fu prezioso come insegnante, istruttore, accompagnatore di squadre. Ogni anno in questa stessa gara, Beltracchi era sul trampolino investito di un incarico di fiducia: o direttore di pista, o capo dei misuratori, o giudice di partenza, o segnalatore al dente. Amava il grande solco aperto nel bosco, a poca distanza dalla sua casa, al limite del paese verso il Castellaccio e la sagra annuale del “Gigante” era la sua sagra. Quest’anno, malato di cuore per un colpo ricevuto dalla caduta di un tronco, stava sdraiato in poltrona, soffrendo l’insoffribile per un uomo a sessant’anni svelto sugli sci come un ventenne. Si fece portare in slitta sino alla pista di atterraggio. Esaurita la prima serie di salti il dott. Scola che gli stava accanto, lo vide abbandonarsi all’ indietro, stroncato dalla paralisi cardiaca. Pietosa e dolce fine che ci penetra l’animo di mestizia. “Bono” si è spento come un poeta che si china, morendo, sulla pagina prediletta».

Ecco dunque l’uomo la cui vicenda umana s’incrocia con quella di colui che, dopo tante affannose sfortunate ricerche, è diventato il “mio amico” Achille. Era l’estate del 1929: il nostro Beltracchi, capo cantiere

incaricato della costruzione del Rifugio Ai caduti dell’Adamello alla Lobbia Alta, stava guidando la “corvée” di operai che, dal Rifugio Garibaldi, attraverso la vedretta del Mandrone, portava materiali e viveri al cantiere della Lobbia. Il 12 luglio la comitiva, attirata da flebili lamenti, si portò sull’orlo di un crepaccio sul fondo del quale giaceva, stremato di forze fisiche e d’intelletto, il nostro Achille: fu gettata una corda, o meglio, il Beltracchi scese nel crepaccio per imbragare il malcapitato che a fatica venne riportato in superficie, stravolto e pressoché privo di conoscenza. Venne rifocillato alla meglio sul posto e, ripreso un barlume di coscienza, riuscì a dire «sono Achille Camplani». Le sue condizioni destarono grande preoccupazione, si temeva per la sua vita, e presentava un principio di congelamento alle estremità. Caricato su una delle slitte adibite ai materiali, fu trasportato al rifugio quasi ultimato (sarà inaugurato il 25 agosto 1929), e qui riprese coscienza. Raccontò di essere rimasto nel crepaccio per tre giorni e proprio quando vedeva imminente la morte, l’intervento miracoloso del Beato Innocenzo da Berzo da lui invocato, lo salvò facendo sì che le sue oramai flebili grida fossero udite dai suoi salvatori. «Ma perché proprio il Beato Innocenzo da Berzo, l’umile “fratasci”, così poco noto all’infuori del suo paese natale?» chiese il Beltracchi. Rispose l’Achille che, trovandosi sul treno Brescia-Edolo aveva letto la biografia di questo fratellino di Berzo su un opuscolo abbandonato sopra ad un sedile: ne era rimasto commosso e edificato, così che aveva invocato il suo aiuto in quel drammatico frangente, ricevendone la salvezza.

Così si convinse del miracolo e ne lasciò testimonianza nella teca del Museo di Berzo con lo spezzone di corda “miracolosa” e la locandina (non si sa se proprio opera sua o se è stata manipolata, perché il testo originale da lui scritto non fu mai trovato), ove si legge la nota descrizione mitizzata dell’evento che, sebbene avvenuto per intervento umano, date le circostanze, possiamo davvero ritenere un miracolo!

La corda del miracolo (foto: G. Franceschini)



Quattro passi nel silenzio

Oggi ho fatto “quattro passi”: si fa per dire! Ho camminato due orette buone lungo un sentiero che costeggia alcuni casolari del monte di Zambla. Tutti rimessi a nuovo con pietre a vista, tetti rifatti, antoni di porte e finestre riverniciati e tanti gerani sui piccoli balconcini. Il rumore di un trattore in lontananza interrompeva a tratti il silenzio che mi circondava. Le siepi di lampogni, maltrattate dai recenti temporali, erano qua e là punteggiate dai piccoli frutti ancora acerbi. Nessun cardo o fiori spontanei. Solo il silenzio. Camminando pensavo a quando quei cascinali erano abitati tutto l’anno dalle famiglie di contadini. Ragazze e ragazzi che giocando si rincorrevano sulle balze erbose, donne e uomini affaccendati a falciare l’erba per riempire i fienili sopra le stalle. Qualche muggito di mucca o il suono del campanaccio appeso al collo avrebbero rotto il silenzio pomeridiano. Oggi no, tutto è silenzioso. Sempre, e a tratti, il ronzio lontano del trattore. Null’altro. Mi sono fermato al termine del sentiero, al limitar del bosco di conifere. Di fronte, la valle del Parina e il massiccio granitico dell’Arera. Seduto su una panca improvvisata, mezzo tronco tagliato e appoggiato su due sostegni, ho guardato la vetta e intravisto la croce. Quante

volte sono salito su quell’erta rocciosa e l’ho toccata con la mano: era come giungere al traguardo e tagliare il nastro dell’arrivo! Ho intravisto il piccolo rifugio della Saba, una macchia rossa tra i faggi maestosi risparmiati dai fulmini che spesso le colpiscono. Sentinelle, ultimo baluardo arboreo prima dei pascoli. Sembrano resti preistorici che testimoniano un passato ormai lontano. Ho bevuto un sorso d’acqua, ho fatto qualche fotografia al cascinale e sono tornato. Sempre in silenzio, nel silenzio.

(foto: A. Sangalli)



Una donna, una valle, una storia

«Qualunque cosa sia il destino, abita nelle montagne che abbiamo sopra la testa... la montagna non è solo neve e dirupi, creste, torrenti, laghi, pascoli. La montagna è un modo di vivere la vita. Un passo davanti all'altro, silenzio, tempo e misura» (Paolo Cognetti, *Le otto montagne*, Premio Strega 2017). Poche, semplici ma profonde parole in cui mi sono ritrovata e ho riconosciuto il senso della mia storia. Storia di una donna di montagna che ha avuto il coraggio. Che è andata testardamente contro corrente per inseguire un Sogno. Pagando un costo. E vincendo, perché anche solo non farsi piegare dalle abitudini consolidate, dal conformismo e dai vincoli dei ruoli sociali è comunque un successo. Vincendo su chi cerca di rubarti questo Sogno, sui bassi affanni del mondo. La mia storia inizia in Val Bregaglia, dove sono nata: sopra la testa le grandi pareti di granito delle Scioie, del Pizzo Cengalo e del Pizzo Badile. Con l'amica Renata Pool inizio la gestione del Rifugio di Sasc Furae. Per tre estati sono rimasta con lei al rifugio del Badile. Tre stagioni intense: la nostra vita era la vita della Montagna che ci stava sopra il tetto, fuori dall'uscio - perchè ne sentivamo le scariche di sassi e il tuono, e la folgore, la grandine con il temporale, il vento forte, al ritorno del sereno. E allora era la pace sulla Montagna, così come al rifugio tornava la quiete, l'odore della pietra bagnata e l'odore del vento empivano la "casa", non più rifugio ma Montagna stessa. Con Renata lassù è iniziato il mio viaggio, l'avventura di una Vita, ed è continuata con Franco, il mio compagno; con lui la grande esplorazione delle montagne della Bregaglia, dalla Valle dell'Albigna ai giganti

di granito della Bondasca. L'Albigna è una valle laterale della Bregaglia Svizzera. Si apre sopra il villaggio di Vicosoprano, al di là della grande diga che sovrasta il fondovalle. Negli anni Ottanta c'era ancora molto da scoprire: sulle belle pareti di granito abbiamo aperto innumerevoli vie - dallo Spazzacaldera al Bio Pfeiler, al Pizzo Frachiccio, alla selvaggia parete della Sciora di Dentro, insieme ai Ragni di Lecco Osio, Maresi, Erba. E ancora invernali e salite su ghiaccio e misto. Una per tutte, il mitico Couloir del Fiammifero alla Cima di Cantone. Gran belle stagioni, quelle dell'Albigna! E ancora più intense le stagioni nella Val Bondasca: la nostra avventura è iniziata con la classica salita dello spigolo Nord del Pizzo Badile - e da quel momento è stato un susseguirsi di vie sempre più interessanti e difficili alla nostra Montagna, dalla mitica via Cassin alla parete Nord-est, alla "via del Fratello", al Pilastro a Goccia, alla "moderna" *Another day in paradise*. Ogni via una pagina di storia nel libro di granito del Pizzo Badile. E ancora d'inverno altre avventure nel cuore della Bondasca. La prima invernale alla Punta S. Anna per l'ardito Couloir Klucker. La salita alla Sciora di Dentro della via Burgasser. Ma il ricordo più grande, il ricordo più bello è stato la parete Nord del Pizzo Cengalo per la via Borghese: la parete più alta delle Alpi Retiche, un ambiente di straordinaria e selvaggia bellezza. Partiti dal fondovalle alle sei di mattina del primo dell'anno 1988, alle dieci all'attacco e alle ventidue del giorno stesso in vetta a questa grande Montagna. Notte di luna piena, un'atmosfera magica. Ricordi, Franco? Con noi gli amici Stefano Caligari e Franco Gallegioni, compagni già di

altre avventure invernali. Quando si condividono con una persona esperienze, sensazioni, emozioni forti nell'ambiente che è la tua vita, la Montagna, si crea un rapporto, un "impasto" con questa persona, che ti lega al di là di tutte le convenzioni, di tutti i conformismi di questa nostra società. Con Franco è stato così. Nel 1976 Franco partecipa al corso aspiranti e nel 1980 diventa guida alpina. Nel 1979 partecipo alle selezioni, nel 1981 sono aspirante e nel 1984 guida alpina: sono la prima donna nella storia delle guide italiane a diventarlo, fra le prime in Europa. Sono orgogliosa di questo, ma non me ne vanto. Ho fatto fatica, ho combattuto contro pregiudizi e malelingue, l'ho fatto per costruire insieme alla persona che mi stava vicino un lavoro che potesse essere un modo di vivere la vita, un passo davanti all'altro... tempo e misura... Insieme abbiamo aperto la strada ad altri giovani della nostra valle, abbiamo riportato in Valchiavenna e in Val Bregaglia la figura della guida alpina, di cui si stava perdendo la tradizione. Ho sempre vissuto intensamente questa scelta: il nostro lavoro, non come un mestiere ma come scelta di Vita. La Montagna come scelta di Vita. Il mio Sogno. Ma

anche i Sogni hanno un prezzo... e io l'ho pagato caro. Trovi sempre sul tuo cammino chi te lo vuole rubare o te lo calpesta... e allora, per un momento temi di perderlo... Il mio Sogno invece si è fatto più grande e continua ad accompagnare la nostra Avventura, il nostro viaggio... Un viaggio nelle stagioni della Montagna. Per ogni stagione un'avventura speciale. In inverno la magia della neve e del ghiaccio, la scalata delle cascate gelate, le gite nei boschi con le ciaspole, le salite alle cime con gli sci. In estate l'alpinismo in quota e l'arrampicata in falesia, le escursioni nei parchi, la scoperta dell'affascinante mondo del canyoning. A chi si lega alla nostra corda o segue le nostre orme sulla neve o scivola con noi nelle acque vive dei torrenti, offriamo la professionalità di una guida alpina profondamente legata alla propria valle, la competenza tecnica ma anche la passione, l'entusiasmo e la voglia di scoperta proprie della gente di Montagna. Un filo sottile lega le vicende della mia Vita. Quel filo corre sul dosso verde di larici fino ai nevai e alle creste di roccia, scure contro il cielo... perchè non sarei nulla se io non fossi quel verde, il bianco dei nevai, il grigio della roccia e l'azzurro del cielo...

La guida Renata Rossi (foto: R. Rossi)



La montagna incantata (infinite scuse a Thomas Mann)

Ricordo quando, ancora bambino, nei giorni di villeggiatura trascorsi in montagna, passavo davanti al calzolaio che esponeva sul bordo della via gli scarponi marrone-cuoio, cucito sulla tomaia poteva essere un fregio di stella alpina o di piccozza. Alzavo lo sguardo per incrociare gli occhi di mio padre, lassù in alto, e capivo che era il momento giusto: eccoli! I miei nuovi scarponi, con i calzettoni di lana grossa e pungente. Dentro lo sguardo di mio padre c'era la montagna, i bo-

sci, i ruscelli. Labirinti di mille e mille avventure e caccie al tesoro, nascondini e ricerche. Con gli scarponi ai piedi. Assolutamente magici.

Nel momento in cui infilo gli scarponi, le dita armeggiano con i lacci e con un colpo di tallone sul terreno sento la calzata sintonizzata con il piede, è un momento singolare. Quel colpo di tallone accoglie le vibrazioni del suolo e lega suolo a piede. I passi possono cominciare, il sentiero si apre. Camminare è un atto

Sulla vetta del Badile Camuno (foto: N. Oberti)



più che umano. È primordiale e carico di simbologia ed evocativo in sé stesso. È la vicinanza alla terra e allo stesso tempo slancio verso l'orizzonte: vincolo e superamento. Il mio cammino è ininterrotto da epoche preistoriche, un continuo vagare che mai cessa e innumerevoli i passi si accumulano a formare una memoria di impronte che incidono percorsi in ogni luogo. Di qualsiasi natura esso sia.

Valle dei Camuni, ottobre 2017. Si vede sbucando dalle gallerie di Lovere come fosse una scenografia che compare all'apertura del sipario, con quel tremolio d'aria delle tende che si spostano e che fanno vibrare la pelle per l'inizio della rappresentazione. Ma oggi non si recita a copione: l'attorno che riempie lo sguardo e i sensi tutti è sempre nuovo e mai replica sé stesso. E ci si ritrova spaesati nel doppio ruolo di spettatore-attore, ma subito le quinte avvolgono e tutto si dimentica per divenire foglio bianco su cui si scrive la trama.

Si vede dunque nella luce del tunnel ma non è compiuto, si presenta piano, una lenta zummata che lo scopre come il personaggio principale della giornata, si costruisce piano piano staccandosi dal fondale e assumendo la sua compiuta figura stagliandosi in contro cielo. In fondo al nastro grigio della strada viene incontro e si riconosce infine: il Badile Camuno!

Pala di roccia eretta come una stele votiva, un immenso menhir piantato da una mano possente. Ci siamo. Allaccio gli scarponi. Alzo lo sguardo. È lì! Prato sotto i piedi, bosco attorno e sopra il cielo, oggi di un blu intenso frastagliato dai profili delle creste e davanti, in fondo allo sguardo, la cima che si appoggia al cielo, come a volerci entrare dentro. I passi si susseguono sul tappeto teso verso quella meta che i Camuni osservava-

no con il loro sguardo capace di cogliere significati oltre la sua forma solida. E i passi divengono Camuni per entrare in questo luogo cui la geografia ha dato un nome ma del quale non conosco quello vero, quello che lui si è dato. Conosco la sua storia: come è sorto dai fondali acquatici, dalle radici della terra. Conosco i nomi delle rocce che lo vestono e i punti cardinali che lo identificano. Ma nulla so oltre ciò che sulle carte e sui libri è riportato. Per sentirlo ci devo in qualche modo entrare dentro, e qui mi aiutano i miei scarponi che camminano senza pensare nel silenzio che cerca di cogliere gli stessi passi che muovevano coloro che per primi lo hanno incontrato e ne conoscevano il nome.

È un paesaggio che stupisce, quello che mi accoglie. Il prato che riempie la conca del Volano è uno stupendo anfiteatro circondato dalle frastagliate verticalità del Tredenus e sembra di guardare le scogliere dal fondo di un oceano svuotato. Sono all'ingresso, la parte prospiciente un immenso tempio e la prospettiva che mi avvolge sembra proprio dare l'impressione di trovarsi in un luogo sacro. Incantato. Da qui la cima è proprio sopra la testa, tanto vicina e insieme lontana e già si capisce che il sentiero sarà un cammino attraverso mutevoli paesaggi ma soprattutto sensazioni. Un susseguirsi come lo svolgersi di un racconto.

La pala sommitale emerge grigiobianca dal verde come un'astronave pronta al lancio, tesa a perforare il cielo. I passi si avviano attraverso il prato e poco dopo, con l'inerpicarsi sempre più deciso del sentiero, l'orizzonte si verticalizza davanti allo sguardo che, per vedere dove si stia andando, si deve alzare la testa. Per trovare la via si deve guardare in alto. Il sentiero, avaro di curve e tornanti, sale impa-

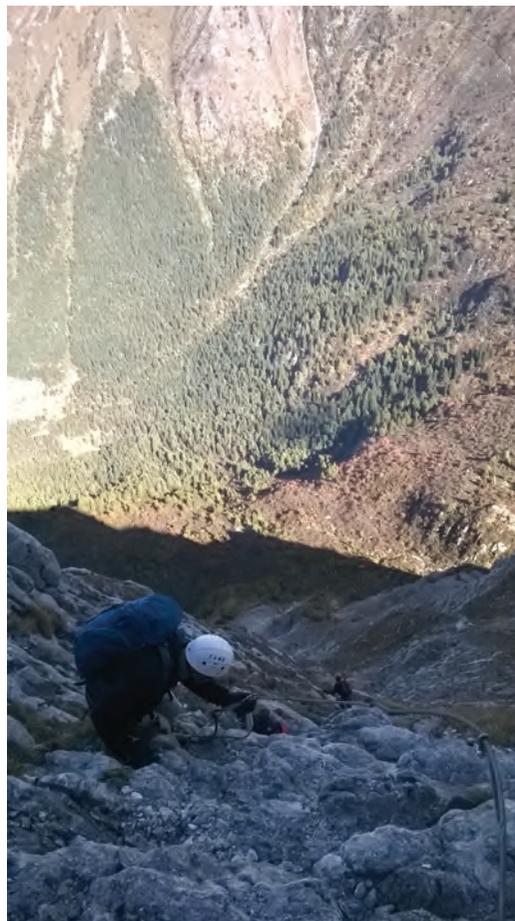
ziente di giungere in alto. Tra gli squarci nella vegetazione, a tratti intricata e buia, vedo là in fondo il punto di partenza che in un attimo si è fatto piccolo come inforcando un binocolo al contrario. L'impressione, non fosse che per la fatica, è di innalzarsi volando verticali. La vetta è talmente sovrastante che non la si vede più. Sto camminando proprio lì dove i Camuni allungavano lo sguardo: chissà con quali sentimenti, viene da chiedersi. Ma credo che non fossero troppo dissimili dai miei, almeno quando lascio che sia la montagna, il luogo a prendere le redini: quando gli appartengo.

Il sentiero-racconto va avanti e narra l'aria fredda dell'ombra a contrasto con il sole di una giornata tersa; la quota che sale e la roccia sotto i piedi e nelle mani. La storia mi scorre davanti gli occhi e sotto i piedi e si fa Storia entro la quale mi sento avvolto come un atomo che la compone. Arrivo alla Fasa (la fascia che si vede dove la pala si innalza), e la roccia che calpesto e stringo con le dita ha in sé tutta la forza del mondo che ha fatto innalzare il granito e sollevato il calcare. Sì, perché mentre cammino improvvisamente, come un coupe de theatre, un ribaltamento alla Philip Dick, il granito sparisce e mi ritrovo a salire sul calcare. È impressionante come repentinamente muti il mondo e come questo gigante in realtà nasconda una doppia identità, un Giano bifronte. È una montagna che ne ha sollevata un'altra portandosela sulle spalle. Ho un sussulto rendendomi conto di dove in questo momento sto camminando. Siamo proprio degli esseri privilegiati. Eccomi all'ultimo strappo prima del facile crinale terminale che porta in vetta. Qui la parete si inerpica e si sale lungo una facile via ferrata che permette di avere proprio il contatto con questa

roccia carica di tempo e di incanto. Dalla cima il paesaggio che si svolge davanti agli occhi è un tuffo verticale che va a incrociare, così lo immagino, lo sguardo dei Camuni che risaliva le linee del monte con timorosa venerazione... Quanto abbiamo da ricordare e che abbiamo perso. Questa verticalità si espande ad orizzonte e il cerchio abbraccia gran parte della Valle dei Camuni e le cime che la contornano, in una immagine in bianco e nero di nevi, ghiacci e rocce con la cornice del cielo che tutto avvolge. Orizzonte che è limite e superamento, punto di contatto.

Pizzo Badile Camuno, 8 ottobre 2017:
l'ombelico della Valle dei Camuni.

In parete (foto: N. Oberti)



Fiori di roccia, di sole e di vento

*«Lassù tra le bianche cime
Di nevi eterne immacolate al sol
Cogliemmo le stelle alpine
Per farne dono ad un lontano amor... ».*

Si può ben perdonare la licenza poetica di chi riesce a vedere le stelle alpine solo sulle «bianche cime di nevi eterne immacolate al sol» e non nel loro habitat preferito, i pascoli calcarei alpini, posti più in basso e simili a quelli steppici della sconfinata Asia, patria d'origine di quello che possiamo considerare l'emblema per eccellenza, almeno nell'immaginario comune di fiori che, aggrappati alle rocce, si protendono

in alto verso l'azzurro del cielo, quasi indicando all'alpinista metodo e scopo del suo cammino. Sembrano dire: «attaccati bene alle rocce e poi sali a toccare l'azzurro del cielo!». Abbarbicati alle rocce, contenti del poco che queste possono offrire quanto a risorse, lontano da suoli pascolivi più ricchi, ma che scatenano la rissa competitiva di mille altre specie, i fiori-delle-rocche-nel-cielo strappano immediata simpatia a chi pare dividerne le scelte di vita, perché a sua volta rifugge, almeno di tanto in tanto, l'altrettanto risoso e grigio consorzio umano, alla ricerca di sole e vento, cifre di libertà.

Eritrichium nanum (foto: Angiolino Persico)





Sedum atratum (foto: Luigi Baglioni)

Le piante che emuliamo si sono messe d'impegno per decine o centinaia di migliaia di anni per attrezzarsi e reggere le molteplici sfide dell'alta quota, dove una luce eccessiva può disattivare la clorofilla, il vento prosciugare le riserve di acqua e la temperatura - troppo alta o troppo bassa che sia - interferire con tutti i processi vitali. Ognuna ha scelto la sua soluzione ai problemi posti da quelle altitudini e quei substrati rocciosi. Il feltro di peli di *Eri-trichio nano* (foto 1) protegge dall'eccesso di luce e, contemporaneamente, creando minuscole e numerosissime camere d'aria sulla superficie fogliare, riduce la perdita di vapore acqueo e di calore. L'altrettanto umile *Sedo nerastro* (foto 2) accumula acqua nelle foglie carnose, mentre moltissime specie, seguendo l'esempio della *Sassifraga* di vandelli, fanno massa creando densi cuscinetti, da cui è più difficile per il vapore acqueo ed il calore fuoriuscire sotto la spinta del vento. Flora estrema, la nostra, un poco elitaria e certo insofferente agli affollamenti, decisa a giocare gli spazi sulle apparentemente inospitali rocce, cosciente - si direbbe - della propria forza, testata lungo i millenni.

Ma le rocce non sono così infide come si potrebbe pensare: sono creatrici di nuove opportunità, perché chiamano specie elette a uscire dal mucchio di quelle che

amano ambienti ricchi per specializzarsi in un mondo diverso, più frugale per certi aspetti, ma più ricco per altri. Le rocce infatti cedono minerali preziosi che possono colare con le acque fino al pascolo sottostante, dove però nessuno è sicuro di poterli accalappiare, se non con una feroce competizione. Ma se sei lì, avvinghiato alla superficie che ti libererà, è un bel vantaggio! Questione di tempo: se le specie ne dispongono in abbondanza, risponderanno alla sfida con successo e saranno capaci di utilizzare tutto quello che la roccia renderà disponibile, difendendosi al contempo dal sole e dal vento. Se avranno tempo e finché avranno spazio solido su cui contare. Ma di questi tempi la seconda condizione non è scontata. Con l'incremento significativo delle temperature cui stiamo assistendo, anche specie che non amano i climi rigidi d'alta quota possono fare un salto di fascia altitudinale e tentare di occupare siti prima impensabili, infastidendo specie non più capaci di competere, perché le innovazioni che avevano inventato per salire di quota ora non sono più necessarie. A loro non resta che salire dove le altre non possono arrivare. Flora estrema, che rischia di essere stremata perché, arrivate alla massima quota disponibile localmente, che altro rimane? Nel cielo non si può radicare, ma solo volare. E se le piante adulte non hanno ali, è solo perché non ne hanno avuto ancora bisogno. Le piante non credono all'eternità individuale, ma scommettono sul futuro della loro discendenza. Loro le ali le mettono ai semi che grazie al vento e alla forza di gravità arriveranno lontano su suoli adatti. Se non ne troveranno sulle Orobie, lo cercheranno sulle Rezie e poi sul resto delle Alpi o, più lontano, sui Pirenei o sui monti del Caucaso, per finire sull'Himalaja. Oltre non potranno andare, se non chiedendo un passaggio alla NASA per colonizzare un qualche pianeta che offra

minime opportunità, dove riprendere il cammino, anzi, il radicamento. Loro lo faranno. Ma noi? Dovremo rassegnarci ad osservare le ortiche in cima al Pizzo Coca a 3050 metri? Forse ci sono già arrivate. Su quella vetta manco da troppi anni e penso che qualcuno le abbia già viste, per poi ignorarle, consolandosi della tavolozza multicolore che le rocce-cielo circostanti offrono in risarcimento. Le illusioni, come le bugie, hanno le gambe corte. Se davvero la temperatura media sulle Alpi salirà di 5°C entro la fine di questo secolo, come sostenuto dagli esperti che noi continuiamo a ignorare, allora i nostri pronipoti rischiano di non vedere più sulle Orobie una decina di specie tra le più belle: quattro androsaci (*A. orobia*, foto 3, *A. di Hausmann*, *A. alpina*, *A. elvetica*), *Draba carinziana*, *Genziana alpina*, *Potentilla del freddo*,

*Tlaspi corimbo*so e *Valeriana sdraiata*. E faticheranno a osservare altre quattordici specie che si troveranno al limite altitudinale loro concesso.

Poichè c'è da dubitare fortemente che il consorzio umano sia capace di rimediare ai guasti avviati, si può sperare nella capacità di queste specie di colonizzare le piccole aree che, soprattutto sui versanti settentrionali delle Orobie, persa la copertura glaciale, offriranno un precario rifugio. La vita continuerà comunque, certo. Come è certo che noi riprenderemo a salire verso quelle creste, ma i fiori che incontreremo li sentiremo, come oggi la Stella alpina, simboli della nostra speranza di spostare sempre più in alto i limiti personali e sociali? Se in cima al Coca vedremo le specie che ogni giorno calpestiamo sul nostro marciapiede, troveremo ancora il medesimo gusto nel salire?

Androsace brevis (foto: Plinio Milesi)



Flora nobile della Conca del Barbellino, Valle Seriana Superiore

Ho preferito attribuire l'appellativo di nobile (piuttosto che alpina o delle terre alte o altre aggettivazioni) a questa importante flora ospitata dalla Conca del Barbellino, fortunata regione dell'Alta Valle Seriana, perchè in questo termine sono sintetizzate le sue tre più importanti caratteristiche: bellezza, rarità e l'essere presente a quote prevalentemente considerevoli (sino alla cima del Pizzo Coca, la vetta più alta delle Orobie, 3050 m). Input per questo mio breve lavoro è stato, mi sembra doveroso ricordarlo, la insistente ma intelligente richiesta fatta dal rifugista del Curò di approntare una lista delle specie floreali locali, essendo egli stato più volte interrogato, soprattutto dagli escursionisti stranieri, su quali fiori fossero presenti sull'altopiano e sulle alte vette che lo circondano. L'impegno assunto era di elaborare in tempi brevi un piccolo prospetto floristico su una zona che ben conosco e che da più di quarant'anni frequento con massima soddisfazione. Affascinato dall'argomento, ho preferito far precedere al prospetto alcune note geografiche e geologiche della regione in studio, che ripropongo anche in questa sede.

La Conca del Barbellino, oltre all'interessantissima flora, ospita splendidi laghi; i più estesi sono il Bacino artificiale del Barbellino ed il Barbellino naturale. Nelle adiacenze dai laghi sorgono ben tre rifugi: il Rifugio Curò, l'Ostello Curò di recentissima costruzione e il Rifugio Barbellino. La Conca del Barbellino è un meraviglioso anfiteatro perimetricamente delimitato dalle

più alte montagne orobiche. Partendo dal Pizzo Coca incontriamo il Pizzo del Diavolo di Malgina (2826 m), le cime di Caronella (2791 m), il monte Torena (2911 m), il Pizzo Strinato (2838 m), il monte Costone (2836 m), la cima di Trobio (2846 m), il monte Gleno (2882 m), il Pizzo dei Tre Confini (2824 m), il Pizzo Recastello (2886 m) e da ultimo il monte Cimone (2530 m). Queste possenti alture sono spesso intervalate da passi, tra i più importanti quello di Malgina, il passo di Bondone, di Caronella, del Serio (dove nasce l'omonimo fiume) e del Grasso di Pila. Efficace è la descrizione della Conca del Barbellino che il noto geografo Giuseppe Nangeroni propone nella sua monografia *Morfologia del Gruppo di Sella e della Regione Barbellino* (edita nel 1938), di cui riporto alcuni brani.

«L'alpestre territorio all'estrema testata della Valle Seriana dai 1800 metri in su va sotto il nome, notissimo ai lombardi, di Barbellino. Per convenzione e per semplicità possiamo attribuire lo stesso nome anche a tutta la corona di monti ed affilate creste che circonda la tormentata zona compresa tra il Pizzo Coca, che con i suoi 3052 metri è la cima più elevata di tutta la catena delle Alpi Orobie, e la piramide del monte Cimone (2530 m). Ancor meglio, planimetricamente ha forma di foglia simmetrica a cinque lobi corrispondenti ai cinque bacini della zona: Val Morta e Malgina a destra, alto Barbellino lungo l'asse principale, Trobio e Cerviera a sinistra. E se si vuol continuare nel paragone, il picciolo della foglia sarebbe

dato dal solco dell'Alta Val Seriana da sotto le cascate del Serio a Bondione-Fiumenero. Orograficamente è una vera e propria catena che, prima diretta da ovest ad est, in corrispondenza del Torena (= vertice del triangolo) muta direzione per scendere da nord a sud. La cresta principale della catena è disposta a semicerchi successivi che limitano gli anfiteatri di testata delle 4 valli confluenti e della valle principale, tenuti ancor più separati dalle creste secondarie che si staccano dalla catena, convergenti verso la nervatura principale della foglia, e cioè verso l'asse sud-ovest/nord-est della zona».

Attingo ancora dal Nangeroni per descrivere i caratteri geologici della zona, ben illustrati in un suo prezioso schizzo. Le più importanti formazioni geologiche della Conca del Barbellino sono gli scisti cristallini, rappresentati da gneiss e micacisti, rocce di antica formazione (Periodo Precarbonico) ed alcune rocce di formazione più recente

(Periodo Carbonico e Permico): scisti argillosi ed arenarie; meno rappresentati sono i porfidi ed i conglomerati di base. Tali condizioni geologiche potrebbero far pensare che la Conca del Barbelino possa essere una regione vegetazionale povera di specie floreali, perché dotata di un suolo ostile al loro alloggiamento; è invece un luogo che grazie a questa situazione (geologica) ospita una flora ricca di specie nobili (alta biodiversità), rappresentando della bergamasca il campione acidofilo (flora acidofila) più significativo. Sono presenti anche un piccolo numero di specie tipiche degli ambienti basofili per la presenza di calcio in alcune rocce metamorfosate. Le flore di alta quota non sono però condizionate solamente dal tipo di roccia o dal tipo di terreno su cui vivono, ma per sopravvivere devono patteggiare con altre caratteristiche ambientali: enormi sbalzi termici, intense irradiazioni solari, vento continuo. Tutte condizioni

Dianthus glacialis (foto: G. Cavadini)



che conducono alla disidratazione. Per contrastare tali negatività è necessario che le piante culminali (che vivono sulle vette) o che abitano i passi alpini assumano particolari morfologie: radici lunghe e profonde, fusti bassi, foglie piccole e coriacee, fiori ipercromatici per ricchezza di pigmento, strutture a pulvino.

Le ultime annotazioni che vi propongo riguardano la segnalazione delle località più ricche di flora e l'illustrazione del Prospetto floristico. La località da questo punto di vista più significativa è il Passo di Caronella (2612 m) da me visitato (con puntuali annotazioni floristiche dal 1984 al 2016) per ben nove volte; seguono l'anfiteatro Trobio-Gleno, il lago di Coca con le sue adiacenze, la ridente Val Cerviera. Avrei voluto includere nel Prospetto floristico della Conca del Barbellino solo le specie nobili, che preferenzialmente albergano al di sopra dei 2000 metri, ma qualsiasi flora è caratte-

rizzata dalla continuità, per cui ho preferito stilare una lista di specie sub-alpine (limitandomi ad elencare le più significative) che si incontrano salendo ai rifugi (Coca e Curò) o che prosperano nell'altopiano per ilacunare (mi sia concesso il termine) della Conca del Barbellino. Il Prospetto, che nasce dal riesame delle rilevazioni botaniche da me fatte per così tanti anni (dal 1975 ad oggi), è costituito da due elenchi: flora alpina e sub-alpina. La nomenclatura seguita (tranne rare eccezioni) è quella che compare su Flora alpina (Zanichelli 2004), la pubblicazione oggi più autorevole nel campo. L'elenco delle specie compare seguendo l'ordine alfabetico; al nome latino seguono delle sigle che indicano la loro presenza in specifici areali:

L. = Lago di Coca

M. = Monte Gleno

P. = Passo di Caronella

V. = Val Cerviera.

Primula halleri (foto: G. Cavadini)



**PROSPETTO FLORA- CONCA
BARBELLINO**

Flora Alpina

- Achillea nana* M.
Adenostyles leucophylla L. P.
Alchemilla alpina P.
Androsace alpina L. M. P. V.
Anemone narcissiflora L.
Antennaria carpatica M. P.
Antennaria dioica P.
Anthyllis vulneraria P.
Aquilegia alpina V.
Arabis alpina M.P.V.
Arabis caerulea P.
Arabis subcoriacea P.
Arenaria biflora L. P.
Armeria alpina L.M.P.
Artemisia genepi L.M.P.
Artemisia umbelliformis M.
Aster alpinus P.
Bartsia alpina P.
Bupleurum stellatum P.
Campanula cochleariifolia M.P.
Campanula barbata P.
Campanula scheuchzeri M.P.V.
Cardamine alpina M.
Cardamine resedifolia L.P.
Carduus defloratus P.
Cerastium cerastoides P.
Cerastium pedunculatum M.P.
Cerastium uniflorum L.P.
Cirsium spinosissimum M.P.
Coincya cheirantos subsp. *montana* L.
Corydalis lutea L.
Dianthus glacialis M. P.
Doronicum clusii L.M.P.
Doronicum grandiflorum M.P.V.
Draba aizoides P.
Draba dolomitica P.
Draba dubia P.
Draba fladnizensis P.
Epilobium fischeri P.
Erigeron alpinus M.P.
Erigeron uniflorus L.P.
Eriophorum scheuchzeri P.
Eritrichium nanum L.P.V.
Euphrasia alpina M.P.
Euphrasia minima M.
Gentiana acaulis L.P.
Gentiana anisodonta L.M.P.V.
Gentiana bavarica P.
Gentiana brachyphylla P.
Geum reptans L. M.P.
Gnaphalium norvegicum P.
Gnaphalium supinum M.P.
Gypsophila repens M.
Hieracium alpinum M.P.
Hieracium intibaceum P.
Hieracium piliferum M.P.
Homogyne alpina P.
Hypericum richeri L.P.
Leontodon montanus P.
Leontopodium alpinum L.P.V.
Leucanthemopsis alpina L.M.P.
Linaria alpina L.M.P.
Lloydia serotina P.
Minuartia rupestris P.
Minuartia sedoides P.
Minuartia verna L.M.P.
Myosotis alpestris M.P.V.
Nigritella nigra M.
Oxyria digyna L.M.P.
Papaver alpinum subsp. *rhaeticum* M.V.
Pedicularis kernerii M.P.
Pedicularis tuberosa P.
Pedicularis verticillata P.
Phyteuma globulariifolium P.
Phyteuma hedraianthifolium L.P.
Phyteuma hemisphericum M.P.
Polygonum viviparum P.

Potentilla aurea M.P.
Potentilla nitida L.M.P.
Primula daonensis V.
Primula halleri L.
Primula hirsuta P.V.
Primula latifolia P.V.
Pritzelago alpina P.
Pritzelago alpina subsp. *brevicaulis* M.P.
Pulsatilla alpina subsp. *apiifolia* L.
Ranunculus glacialis L.M.P.V.
Ranunculus montanus P.
Rhodiola rosea L.
Sanguisorba dodecandra M.L.
Sassurea discolor M.
Saxifraga adscendens P.V.
Saxifraga aizoides P.
Saxifraga androsacea P.
Saxifraga aspera M.
Saxaifraga bryoides L.M.P.
Saxifraga exarata sugsp. *exarata* L.M.P.
Saxifraga exarata subsp. *moscata* M.P.V.
Saxifraga oppositifolia M.P.
Saxifraga paniculata L.M.P.
Saxifraga seguieri M.P.
Saxifraga stellaris M.P.
Sedum acre L.
Sedum alpestre P.
Sempervivum montanum P.
Senecio incanus subsp. *carniolicus* L.M.P.
Sibbaldia procumbens M.
Silene exscapa L.M.P.V.
Soldanella alpina M.
Soldanella pusilla P.V.
Solidago virgaurea subsp. *minuta* P.
Taraxacum alpinum P.
Thlaspi rotundifolium M. V.
Thymus praecox subsp. *polytrichus* P.
Veronica alpina L.M.P.
Veronica bellidioides M.
Viola comollia L.M.P.V.

Flora Sub-alpina

Achillea moscata
Acinos alpinus
Aconitum lycoctonum
Allium victorialis
Allium schoenoprasum
Anthericum liliago
Arnica montana
Biscutella laevigata
Cardamine amara
Cardamine pratensis
Carlina acaulis
Centaurea nervosa
Clematis alpina
Coelo glossum viride
Daphne striata
Digitalis grandiflora
Echium vulgare
Epilobium angustifolium
Galium pumilum
Gentiana punctata
Gentiana verna
Geranium sylvaticum
Gymnadenia conopsea
Hypochaeris uniflora
Impatiens noli-tangere
Lilium bulbiferum
Lilium martagon
Lotus alpinus
Moehringia muscosa
Orchis mascula
Orchis globosa
Paradisea liliastrum
Phyteuma betonicifolium
Pinguicula alpina
Pinguicula grandiflora
Platanthera bifolia
Poyigonatum odoratum
Primula elatior
Primula glaucescens

Pseudorchis albida
Pulmonaria australis
Rhaponticum scariosum
Rhododendron ferrugineum
Saponaria ocimoides
Saxifraga cuneifolia
Saxifraga rotundifolia
Silene saxifraga
Silene quadrifida
Senecio rupestris
Stemmacantha rhapontica
Trifolium alpinum
Vaccinium uliginosum
Valeriana tripteris
Viola biflora
Veratrum album
Verbascum niger

P.Pila - M.Torena: 16|8|98;
R.Curò: 29|8|98;
Diavolo di Malgina: 30|8|98;
P.Caronella: 23|7|2000;
V.Cerviera: 30|6|02;
P.Caronella: 8|7|02;
P.Caronella: 29|6|03;
M.Gleno: 20|7|03;
M. Strinato - M.Gleno: 29|7|03;
P.Caronella: 3|9|05;
V.Cerviera: 11|9|05, R.Curò: 2|9|06;
P.Caronella: 29|8|15;
P.Caronella: 2|9|16;
L.Cerviera: 24|7|17;
P.Caronella: 25|7|17;
M.Gleno: 26|7|17.

ESCURSIONI FLORISTICHE

effettuate nella CONCA del BARBELLINO dal 1975 al 2017.

R.Curò: 5|7|1975;
R. Coca: 3|7|83;
V. Cerviera: 3|8|84;
P.Caronella: 4|8|84;
R.Coca - R.Curò: 6|9|86;
R.Curò: 12|6|88;
R.Curò: 12|8|88;
P.Pila: 30|7|89;
L.Coca: 29|7|90;
L.Coca: 2|9|90;
M.Gleno: 13|8|91;
R. Curò: 22|5|93;
M.Gleno: 23|8|93;
L.Coca: 19|6|94;
P.Caronella: 23|8|97;
M.Recastello: 24|8|97;
R.Curò: 10|9|97;
R.Curò: 1|6|98;
P.Caronella: 15|8|98;

Bibliografia essenziale

1938 G.Nangeroni : Morfologia del Gruppo del Sella e della Regione del Barbellino, Società Editrice Vita e Pensiero, Milano.

1993 A.V. (TAM) : Itinerario Naturalistico Antonio Curò, Ed. Bolis, Bergamo.

2001 G.Cavadini : Il Passo di Caronella, splendido giardino roccioso delle Orobie in Annuario C.A.I.(2001) della Sezione di Bergamo.

2009 G.Cavadini : Prospetto della Flora della Provincia di Bergamo in Atti dell'Ateneo di S.L.A. di Bergamo, Vol. LIX, Ed Sestante Bg.

2012 F. Martini, E.Bona, G Federici, F.Fenaroli, G.Perico : Flora vascolare della Lombardia Centro-Orientale, Lint Editoriale, Trieste.

Conoscere lo stambecco delle Orobie bergamasche

Progetto di osservazione partecipata in occasione dei 30 anni dalla prima reintroduzione

Obiettivi del progetto

Il 18 giugno 1987 veniva rilasciato sulle Orobie bergamasche un primo gruppo di stambecchi provenienti dal Parco del Gran Paradiso nell'ambito del progetto Stambecco Lombardia promosso dalla Regione Lombardia e avviato dalla Provincia di Bergamo, con la collaborazione scientifica dell'Università degli Studi di Milano. Questo progetto, conclusosi dopo tre anni nel maggio 1990, ha permesso la reintroduzione sulle Orobie di ottantotto stambecchi, liberati soprattutto in alta Valle Seriana, attraverso otto distinti interventi.

Sebbene da allora il numero degli stambecchi sia cresciuto notevolmente (si stima che oggi sulle Orobie ne siano presenti oltre 1500), ed è facile avvistarli anche a distanze davvero ridotte, spesso gli escursionisti non conoscono la storia che ha portato questa specie iconica sul loro cammino, così come le sue caratteristiche biologiche e le peculiarità comportamentali. Inoltre vi è poca consapevolezza sul fatto che negli ultimi decenni questa specie ha iniziato a soffrire in modo importante per i cambiamenti climatici in atto, con un notevole incremento del tasso di mortalità dei piccoli nel primo anno di vita.

In occasione dei trent'anni dall'inizio di questo importante evento che ha contribuito non solo alla conservazione di una specie che aveva rischiato l'estinzione su tutto l'arco alpino, ma anche alla valorizzazione del paesaggio montano stesso, il Club Alpino Italiano - sezione di Bergamo ha deciso di promuovere, in stretta sinergia con partner istituzionali e scientifici,

un'iniziativa culturale volta a sviluppare l'interesse nei confronti dello stambecco. Obiettivo principale del progetto è stato aumentare il livello di attenzione e di conoscenza dello stambecco tra le migliaia di escursionisti e sportivi della montagna che ogni anno percorrono i sentieri delle Orobie e ne frequentano i rifugi tramite un progetto di osservazione partecipata, anche sfruttando le possibilità di comunicazione offerte dalle nuove tecnologie e dai social media.

Il progetto

Il progetto, ideato da Luca Pelliccioli e Patrizia Cimberio, patrocinato dal CAI sezione di Bergamo, dalla Provincia di Bergamo e dal Parco delle Orobie bergamasche e supportato da Sport Specialist, Garmin, ElleErre, Swarovski Optik e dalla rivista Orobie, si è articolato nel corso dell'estate in diverse iniziative che si sono concluse alla fine del mese di ottobre 2017.

Osservazione partecipata

Gli escursionisti e gli sportivi che ogni estate frequentano in grande numero i sentieri delle Orobie sono stati invitati a osservare e a segnalare la presenza di stambecchi incontrati sul loro cammino, grazie ad un'apposita cartolina stampata in 10.000 copie e distribuita da metà giugno presso i rifugi CAI delle Orobie e i negozi Sport Specialist della Lombardia. Le cartoline, che permettevano di segnare il luogo e data dell'avvistamento, oltre al numero, sesso e classe d'età degli animali avvistati, tramite semplici schemi grafici,

hanno suscitato grande interesse e curiosità anche nelle famiglie con bambini, che hanno trovato un nuovo ed interessante stimolo per le loro gite sulle Orobie: diventare per un giorno osservatori privilegiati della magia e del fascino degli animali selvatici!

Le cartoline, dopo essere state compilate, potevano essere consegnate presso i rifugi CAI, il Palamonti a Bergamo o i negozi Sport Specialist, oppure più semplicemente essere fotografate e inviate via email o digitate online nel sito web dedicato al progetto, opzione altamente scelta dagli escursionisti.

Video promozionale del progetto

Per promuovere questa iniziativa e aumentare il livello d'interesse e di curiosità per il progetto è stato realizzato anche un breve documentario dal giovane regista

Andrea Cavaglià. Il video (della durata di 8 minuti), grazie ad una serie di interviste e contributi, presenta informazioni sul progetto di reintroduzione dello stambecco sulle Orobie, sulla sua biologia, sul suo essere un elemento vivente strettamente collegato alla montagna e al suo importante valore, anche come attrazione 'turistica'.

Contest fotografico

In parallelo all'osservazione partecipata, il progetto ha promosso anche un Contest fotografico sulla pagina Facebook "Stambecco-orobie" che ha generato un grande interesse e ha visto l'invio di oltre 600 fotografie da parte di 250 autori che hanno immortalato, con fotografie di grande bellezza, preziosi e curiosi attimi della vita e della socialità di questo maestoso animale.

Stambeccchi: femmina con il piccolo (foto: P. Cimberio)



Queste immagini, insieme alle numerose cartoline di segnalazione inviate dagli appassionati di montagna, che hanno dimostrato una grande attenzione ai dettagli e al comportamento degli stambecchi incontrati durante il proprio cammino, spesso proprio in prossimità dei rifugi, hanno permesso di identificare le zone delle Orobie bergamasche maggiormente frequentate da questo incredibile ungulato selvatico e di ottenere informazioni aggiornate sulla distribuzione della sua popolazione. Grazie al supporto della società Globo le fotografie inviate sono state

referenziate nel geoportale del CAI e possono ora essere visualizzate con una serie di informazioni a corredo.

I dieci vincitori del Contest Fotografico, selezionati in base al giudizio di una commissione di esperti composta da Riccardo Camusso, Daniele Carrara, Luca Pellioli, Fabrizio Zanchi e Matteo Zanga e ai 'like' ricevuti, sono stati premiati il 19 dicembre 2016 presso il Palamonti. Sono inoltre stati assegnati dieci premi a sorteggio tra tutti coloro che hanno inviato le fotografie e alcuni riconoscimenti speciali.

Femmina di stambecco (foto: P. Cimberio)



Un nuovo “Sentiero Creativo”

sottosezione del CAI di Gazzaniga

La montagna è una passione, un impegno, uno sport e per alcuni una professione. Per molti però è solamente un divertimento, un modo per trascorrere il tempo libero a contatto con la natura lontano dai caotici e frenetici stili di vita della città. Ma in questi ultimi anni la montagna è diventata anche storia, cultura e arte.

Nel 2010 il Comune di Bergamo in collaborazione con il Club Alpino Italiano, l'Accademia Carrara di Belle Arti di Bergamo, con il patrocinio del Comune di Valbondione e del Parco delle Orobie Bergamasche, hanno promosso infatti il progetto “Sentieri creativi”. Da allora la montagna è anche arte. Le stradine, le mulattiere e i luoghi più impensati o caratteristici si stanno così arricchendo di sculture, disegni, fotografie. Si crea così un modo nuovo ed autentico di vivere la montagna, in grado di coglierne gli aspetti più diversi.

In questo contesto anche il CAI di Gazzaniga

ha inventato un proprio “Sentiero creativo”. Il progetto è stato pensato e realizzato all'inizio del 2017 dalla Commissione Cultura della Sottosezione. Alcuni soci-volontari, con a capo Angelo Mora, dopo settimane di lavoro hanno reso originale e curioso un tratto del sentiero n. 523, che da Orezzo conduce in Coldrè. Si tratta di un sentiero storico, comodo e molto frequentato sia in estate - perché ombreggiato e fresco - sia in inverno, quando le foglie sono ormai cadute - perché esposto al sole e quindi tiepido -. Prima della costruzione della strada Orezzo-Ganda-Selvino all'inizio del secolo scorso, era anche l'unica via di comunicazione fra Orezzo e Coldrè, dove si diramano i sentieri per Ronchi e la Val de Grü, Ganda, Poieto, Selvino e la Valbrenbana.

Il sentiero è stato valorizzato, per un tratto di 1200 metri, con l'installazione di quattordici pannelli illustrativi, che arricchiscono il tragitto accompagnando

Due dei 14 pannelli disposti sul tracciato



gli escursionisti con belle immagini delle nostre Alpi e Prealpi, aforismi e frasi di montagna. Le splendide immagini sono frutto degli scatti fotografici catturati da Giordano Santini, così come la grafica, mentre idea e progetto sono di Angelo Ghisetti.

Di seguito alcune delle frasi più significative, come quella di Mario Merelli che recita: “Si muore in silenzio... Sapessi come è facile morire... Nei film o nelle fiction quando uno precipita fanno sempre sentire un urlo. Invece non è così: accade tutto in un istante, in silenzio. Ti giri e lui non c'è più. Scivolato via”. E mai frase pronunciata da un alpinista fu più profetica. O ancora la concittadina Angela Maria Guerini che scrive: “Montagna, ai miei occhi sei come un'amante: bella, maestosa, severa. Ti guardo col cuore pulsante di gioia serena. E come l'amante ti fai conquistare a fatica: allet-

ti, ammicchi, a volte ci chiedi la vita”. Mentre Rainold Messner scrive: “Bandiere sulle montagne non ne porto: sulle cime io non lascio mai niente, se non per brevissimo tempo, le mie orme che il vento ben presto cancella”. Dal libro “Diari di montagna” è stata poi estrapolata la seguente di Michele Ghisetti: “Il sole illuminava le pareti e le guglie soprastanti facendole sembrare più alte e vertiginose mentre noi, in quel canale, ci sentivamo ancora più piccoli; esseri sperduti in quelle grandezze”. E Mauro Corona ancora scrive: “Dalla vetta non si va in nessun posto, si può solo scendere”. Un modo nuovo quindi, autentico e creativo per camminare sui nostri sentieri, ritagliandosi anche il tempo per gustare, oltre al panorama, le belle foto e gli aforismi di montagna lungo un percorso non solo ricco di storia ma anche ricco di riflessioni per gli escursionisti.

Cartello introduttivo/esplicativo all'imbocco del sentiero (foto: G. Santini)

IL GRUPPO DELL'ADAMELLO VISTO DALL'AGHETTI SCALVINI

Commissione Cultura
CAI GAZZANIGA
Sezione di Bergamo

SENTIERI CREATIVI
2017

È un progetto promosso dal comune di Bergamo in collaborazione con il CAI, l'Accademia Carrara, il comune di Valbondione e il Parco delle Orobie bergamasche.

*
La Sottosezione del CAI di Gazzaniga ha voluto valorizzare il sentiero n° 523 Orezzo-Coldrè, un percorso storico paesaggistico. Ha così creato un nuovo e originale modo per conoscere la montagna introducendo pannelli illustrativi con fotografie e aforismi.
In questo modo l'escursione su questo sentiero risulterà più gradevole e interessante.

INIZIO PANNELLI ILLUSTRATIVI A CIRCA 400 m.

PROGETTO ANGELO GHISETTI - FOTO E GRAFICA GIORDANO SANTINI

BergamoScienza 2017

Relazione attività

Dal 2014 la nostra Sezione ha contribuito con alcune importanti iniziative a BergamoScienza, festival di carattere scientifico che dal 2003 si svolge annualmente in città e provincia le prime due settimane di ottobre, e si contraddistingue per l'attenzione ai giovani, coinvolti nelle diverse attività. La manifestazione si è svolta dall'1 al 15 ottobre 2017, proponendo una serie di incontri, conferenze, mostre e laboratori a tema, e si è chiusa con 153.141 presenze, confermando il successo degli ultimi anni.

Il CAI è stato presente alla XV edizione di BergamoScienza con una mostra interattiva sugli animali delle nostre Orobie ed il ritorno dei grandi carnivori. L'iniziativa si è svolta presso il Palamonti da lunedì 2 a giovedì 12 ottobre. Capofila ne è stata la Commissione TAM (Tutela Ambiente Montano). La mostra ha costituito un viaggio in un mon-

do affascinante e fantastico, costituito dal ritorno sulle Alpi ed Appennini dei grandi carnivori (lupo, orso, lince), da piccoli mammiferi ed ungulati, dagli uccelli e da tanti altri esseri. Chi sono gli abitanti "silenziosi" delle nostre montagne? Come identificare la loro presenza? Proponendo alcuni aspetti intriganti della vita più o meno conosciuta che si svolge attorno a noi, attraverso storie ed aneddoti, abbiamo cercato di rispondere agli interessi più volte espressi da chi frequenta la montagna, ragazzi ed adulti. Conoscere questi animali, queste "presenze silenziose", la loro importanza, ma anche le problematiche legate al loro ritorno, permette di elaborare una visione equilibrata, aperta alla coesistenza.

L'iniziativa, consistente in un percorso guidato della durata di circa novanta minuti, rivolta tanto alle scuole (ragazzi dagli 8 ai 13 anni), quanto al pubblico, è



2-12 OTTOBRE 2017

CAI BG PALAMONTI

Via Pizzo della Presolana 15a BG

Tel. 035.4175475

segreteria@caibergamo.it

Un viaggio in un mondo affascinante e fantastico, costituito dal ritorno dei grandi carnivori (lupo, orso, lince), dai piccoli mammiferi e dagli ungulati, dagli uccelli e dagli insetti delle nostre montagne. Venite a scoprire le numerose "presenze silenziose" nascoste nella natura intorno a noi e imparate come possiamo vivere rispettosamente gli uni accanto agli altri.

stata strutturata in tre momenti:

a. Presentazione del CAI e della nostra Sezione, seguita dalla proiezione di due filmati (Il bidecalogo del CAI di Dario Gasparo e La cincia dal ciuffo di Baldo-vino Midali);

b. Visita guidata alla mostra allestita al Palamonti;

c. Un momento di gioco per conoscere alcuni animali delle nostre montagne (aquila reale, lince, lontra, lupo, orso, marmotta, scoiattolo, stambecco, camoscio e salamandra), cioè quelle “presenze silenziose” di cui si è detto, mediante un originale strumento multimediale realizzato tecnicamente dal gruppo che ha costruito l’iniziativa con in primis Danilo Donadoni.

La mostra ha raccolto materiale di diversa provenienza. Innanzitutto i venti pannelli con testi, cinquantasette foto attuali e storiche, dieci disegni e sette cartine sulla distribuzione della fauna, sono stati realizzati dal Gruppo Grandi Carnivori del CAI, con il patrocinio e contributo di CAI Veneto, CAI Friuli Venezia Giulia, Comitato Scientifico VFG, Associazione Naturalistica Sandonatese e commissione TAM. La mostra è stata dedicata ad alcuni importanti carnivori delle Alpi, con l'intento di dare spazio all'informazione sul territorio, soprattutto in quelle zone in cui è già in corso o è più probabile e prossimo il ritorno dei grandi carnivori. Una mostra che vuole far conoscere questi animali, la situazione attuale, l'importanza ma anche le problematiche legate al loro ritorno, per contribuire al formarsi di una visione corretta negli abitanti e nei fruitori dell'ambiente alpino: una visione di equilibrio, aperta alla coesistenza e non chiusa in posizioni estreme.

I pannelli, prendendo atto del processo di ricolonizzazione spontanea delle montagne italiane da parte del lupo, dell'incremento della popolazione di orso bruno e della ricomparsa della lince, danno particolare peso a questi animali - raccontando situazione storica e

rapporti con l'uomo, sistematica, biometria, distribuzione, biologia, habitat ed ecologia; ampio spazio è stato riservato anche ad altre specie rare quali gatto selvatico e lontra, nonché all'arrivo di specie non autoctone, quali sciacallo dorato e procione. Vengono poi spiegati il significato ecologico, le ragioni del ritorno, la recente espansione, i conflitti generati, il tema dei cani inselvatichiti, le soluzioni e strategie, il risarcimento danni, la normativa italiana ed europea, i comportamenti da seguire nel caso di incontri ravvicinati tra uomo ed animali, il riconoscimento delle loro tracce e segni. Si tenga presente che attualmente nelle Alpi centro-orientali italiane vivono poco più di cinquanta esemplari di orso bruno; un numero simile riguarda l'orso bruno marsicano nell'Appennino centrale. Tra 1400 e 1600 sono i lupi presenti in Italia; non più di diceci, quindici individui i capi di lince distribuiti tra Alpi occidentali ed orientali.

Nove sono i pannelli e reperti concessi dal Museo di Scienze Naturali “E. Caffi” di Bergamo, di cui sei inerenti la storia della presenza, scomparsa e ritorno di alcuni grandi carnivori nella Bergamasca, quali lupo ed orso (noto come JJ5) e tre sulla biodiversità in Italia e nella nostra provincia, vero scrigno di tesori in tema. Sempre per concessione del Museo, altri reperti quali insetti delle nostre montagne ed un cranio di orso, deceduto recentemente di morte naturale, ritrovato in Val Sedornia. Infine oggetti quali antiche trappole per la cattura di animali utilizzate in bergamasca, concessi dagli Ecomusei Etnografici di Valtorta e di Ardesio e nove splendide stampe dei disegni di animali realizzate da Stefano Torriani, nonché documentazione fotografica e scritta raccolta sul campo da Mario Lazzaroni già Sindaco di Lenna, appassionato di natura ed animali, sulla comparsa dell'orso JJ5 nel 2008 in alta Val Brembana.

Nella bergamasca l'ultimo orso, un cucciolo per l'esattezza, venne ucciso

a Foppolo nel 1914, mentre il lupo fu sterminato definitivamente attorno agli anni Venti. Ora si sono verificati ritorni e comparse sporadiche, con particolare riferimento agli orsi (assurto all'onore della cronaca quello di JJ5 nel 2008); nel 2017, in alta Val Brembana, è stato infine avvistato e fotografato un esemplare isolato di sciacallo dorato.

A proposito di animali delle Orobie e di stambecchi, ricordiamo che, nel corso dell'anno è stata avviata un'iniziativa, patrocinata dal CAI Bergamo, per ricordarne il trentesimo anno della reintroduzione di questa specie sulle Orobie, e che ha riscosso notevole successo. L'iniziativa è coordinata dal Dr. Luca Pellioli, nostro socio e Vice Presidente del Comitato Scientifico Centrale del CAI. Dalla prima reintroduzione sulle Orobie bergamasche, avvenuta nel Giugno 1987, il numero degli stambecchi è cresciuto costantemente. Oggi si stima la presenza di oltre mille esemplari.

Tornando alle attività di BergamoScienza, il comitato organizzativo è molto soddisfatto in quanto l'impegno posto nel realizzare l'iniziativa è stato premiato con successo di interesse e presenze. I visitatori sono stati 261, così suddivisi:

- 196 tra alunni (8 – 13 anni) ed insegnanti nelle nove mattinate dedicate alle scuole dalle 11 alle 12.30;
- 65 adulti e ragazzi nelle giornate di venerdì, sabato e domenica 6, 7 ed 8 ottobre.

L'iniziativa merita una riflessione approfondita circa l'importanza della presenza del CAI nel mondo della scuola: le due settimane dedicate a BergamoScienza hanno permesso di avvicinare alunni ed insegnanti tanto al mondo degli animali, quanto al mondo della montagna e della nostra attività; questo aspetto è dimostrato dalle numerose domande e dalla curiosità dei giovani visitatori nei confronti di animali e montagna, nonché dalle richieste poste dagli insegnanti, finalizzate alla possibilità di organizzare attività didattiche con il supporto del

CAI.

Per concludere, una riflessione generale sul tema. Il Club Alpino Italiano valuta con favore il ritorno dei grandi carnivori in Italia, coerentemente con quanto sancito nell'articolo 1 del proprio statuto (la conoscenza e lo studio delle montagne, specialmente di quelle italiane, e la difesa del loro ambiente naturale) e come ribadito dal Bidecalogo. Considerando possibile la convivenza dell'uomo con i grandi carnivori, auspica il loro stabile insediamento e la ricostituzione di popolazioni vitali e socialmente accettate, anche nel rispetto delle attività agrosilvo-pastorali tradizionali. Ai fini di garantire la convivenza dell'uomo con queste specie considera fondamentali i due seguenti aspetti: la prevenzione e la comunicazione. Indispensabile è dunque l'attività di monitoraggio, gestione, informazione e formazione attuata dagli enti preposti. Auspica, infine, una decisa intensificazione delle attività di ricerca scientifica sui grandi carnivori.

Accanto alle attività descritte, la Sezione ha organizzato - sempre nella cornice di BergamoScienza - un incontro dal titolo "1915-18: Guerra Bianca e Sanità Militare", che si è svolto venerdì 13 ottobre 2017 alle ore 21 in collaborazione con la Sezione ANA di Bergamo. Tre i relatori. Giancelso Agazzi della Commissione Centrale Medica del CAI ha parlato dell'organizzazione e della storia dei servizi sanitari militari durante la guerra combattuta sul massiccio dell'Adamello nel corso della Prima Guerra Mondiale. Una guerra dura, combattuta a oltre tremila metri di altezza, che ha dato modo alla medicina militare di sperimentare nuove tecniche di intervento e nuove procedure. Sul fronte dell'Adamello morirono oltre mille persone, compresi gli operai militarizzati. L'infermeria Carcano rappresentò il punto di riferimento per i feriti che vi venivano trasportati dai campi di battaglia. Molti furono i soldati che morirono a causa dell'ambiente alpino. È seguita la relazione di Marco

Zanobio della Società Italiana di Storia della Medicina che ha ricordato la figura del capitano medico Giuseppe Carcano, figura di riferimento per la Sanità Militare in Adamello. Egli diresse l'infermeria Carcano, che portava il nome di suo padre Davide e organizzò i servizi sanitari militari, occupandosi anche della prevenzione e dell'alimentazione delle truppe alpine, curandone anche gli aspetti igienici. Fu in grado di essere vicino ai soldati anche dal punto di vista psicologico; organizzò i soccorsi sui campi di battaglia, migliorando il sistema di "triage" ed i trasporti sui ghiacciai dei soldati feriti su barelle-slitta, dotate di sci. Da ultimo Diego Leoni, insegnante e ricercatore di Rovereto, ha parlato degli aspetti sanitari della Grande guerra in montagna. Il relatore, autore tra l'altro del libro "La guerra verticale" (Einaudi, 2015), ha illustrato alcuni aspetti inediti della guerra in montagna. Con lo scoppio di quest'ultima, il fronte alpino si è popolato di persone, i soldati, che si sono sparsi ovunque, in luoghi prima disabitati. Mai si sarebbe pensato che una guerra si potesse spingere tanto in alto, al punto da essere combattuta a più di tremila metri di quota in alcune zone del fronte. La guerra ha portato inquinamento: questo anomalo incremento della popolazione dei luoghi alpini ha creato non pochi problemi all'ambiente. Ovunque sono stati costruiti sentieri, strade, mulattiere, teleferiche, baracche, caverne e gallerie, che hanno sovvertito l'ambiente alpino. Anche il numero di quadrupedi è aumentato a dismisura su entrambi i fronti. I nemici maggiori sono stati il freddo e tutte le difficoltà dovute all'ambiente ostile soprattutto nei primi mesi di guerra, quando entrambi gli eserciti si trovarono impreparati a rimanere a lungo in montagna, senza un equipaggiamento idoneo ad affrontare i rigori dell'inverno.

RINGRAZIAMENTI

Vogliamo ringraziare sentitamente

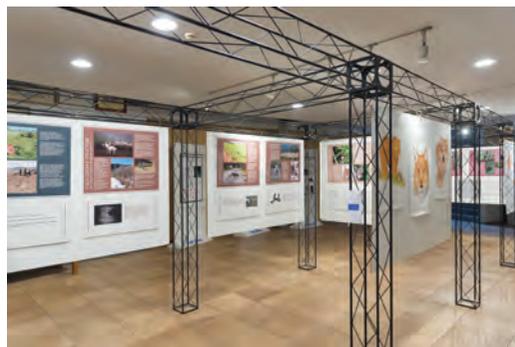
quanti hanno reso possibile la riuscita delle iniziative:

- Il Gruppo CAI "GRANDI CARNIVORI" ed in particolare il Dr. Davide Berton;
- Il Museo di Scienze Naturali "E.Caffi" ed in particolare il Dr. Marco Valle;
- L'Ecomuseo Etnografico di Valtorta con il Sig. G. Battista Busi;
- L'Ecomuseo Etnografico Alta Valle Seriana-Ardesio con Mara Filisetti;
- Il Sig. Baldovino Midali di Branzi;
- Il Sig. Mario Lazzaroni di Lenna;
- Il Sig. Stefano Torriani di San Pellegrino.

Infine un sentito grazie a tutti i volontari CAI che si sono impegnati a fondo nella realizzazione e nella gestione dell'iniziativa con particolare riferimento alle visite guidate delle scolaresche e del pubblico; in primis la Commissione TAM nelle persone di Laura Baizini, Danilo Donadoni, Itala Ghezzi, Mauro Giudici, Elena Colombi, Paolo Maj, Pino Teani, Maria Tacchini, Simona Villa; un grazie particolare ad Amedeo Locatelli, sempre disponibile in prima persona con idee e suggerimenti non solo nel coordinamento delle iniziative CAI per BergamoScienza, e ancora a Marco Baio, Maurizio Baroni, Luciano Breviario, Luciano Gilardi, Dario Rossi, Cristina Persiani, Tiziano Viscardi e Fabrizio Zanchi.

Ora non ci resta che pensare alla prossima edizione di BergamoScienza 2018!

La mostra (foto: C. Malanchini)



Concorso fotografico “Giulio Ottolini”

edizione 2017

Forte delle esperienze acquisite presso altre autorevoli associazioni che promuovono la Cultura dell'immagine anche tramite i concorsi fotografici, il nostro Circolo fotografico di montagna ha indetto anche per il 2017 l'ormai adulto Concorso fotografico “Giulio Ottolini”. Questo al fine di tenere viva la memoria di un collaboratore che nel nostro sodalizio ha lasciato benefiche tracce sia nella Commissione Culturale che in quella della Tutela Ambientale (T.A.M.). Riflettono il suo spirito le 199 fotografie giunte in Sede, provenienti da 42 autori sparsi su tutto l'arco alpino: da Torino ad Ortisei (Bz), da Vicenza a Milano.

Il concorso - articolato in 5 categorie - avente per tema La montagna nei suoi vari aspetti ed espressioni, ha premiato per ingegno e buona tecnica i seguenti signori:

- A - Ambienti montani: paesaggi, genti, mestieri e luoghi con particolare interesse etnografico, l'ambiente montano che cambia ecc., Escursioni sociali (foto scattate durante le gite sociali): Francesco Lombardoni con la foto dal titolo: “Come nelle fiabe”
- B - Flora: Federico Vitali con la foto dal titolo: “Iperico con insetti”

Vincitore assoluto: C. Buzzini



Vincitore Assoluto

Corrado Buzzini (Mi) - Scoiattolo curioso



Vincitore Cat. A

Francesco Lombardoni (Bg) - Come nelle fiabe

- C – Fauna: Luca Villa con la foto dal titolo “Ermellino”
- D - L’acqua in tutte le sue forme e ciò che riflette (acqua, ghiaccio, neve, nuvole): Paola Bancale con la foto dal titolo: “Fantasia invernale”
- E - In bianco e nero: Giorgio Debernardi con la foto dal titolo: “Croce sulla vetta”

Vincitore assoluto è CORRADO BUZZINI con la foto dal titolo “Scoiattolo curioso”, a cui va l’ambita “Stella alpina d’argento”.

Come ogni anno le premiazioni sono state fatte al Palamonti, alla presenza di numerosi soci, appassionati e dell’entourage dei vari autori. Nel mese di Gennaio 2018 le migliori 40 foto hanno dato vita alla mostra allestita all’uopo nella sala esposizioni del CAI.

Per concludere mi piace immaginare il sorriso con cui il buon Giulio, da lassù, saluta questo significativo evento.



Vincitore Cat. B

Federico Vitali (Bg) - Iperico con insetti



Vincitore Cat. C

Luca Villa (Bg) - Ermellino



Vincitore Cat. D

Paola Bancale (Bg) - Fantasia Invernale



Vincitore Cat. E

Giorgio Debernardi (To) - Sulla Vetta

Cresce il patrimonio culturale della sezione

Alcune preziose acquisizioni hanno arricchito il patrimonio culturale della Sezione nell'anno 2017: la Carta geologica della provincia di Bergamo, il Profilo panoramico delle Prealpi Bergamasche di Antonio Varisco del 1881 ed i tre libretti degli appunti alpinistici di Emilio Torri.

Antonio Varisco, tra i primi soci della Sezione di Bergamo del CAI, fu medico, appassionato geologo e insegnante presso il liceo cittadino. A lui si deve il primo studio sulla geologia delle Alpi Orobiache, reso pubblico con la produzione della Carta Geologica e del Profilo panoramico, accompagnati da un libretto esplicativo. Le opere sono di notevole interesse scientifico, ma occorre anche notare l'elevata qualità della stampa in considerazione delle conoscenze e delle soluzioni tecniche esistenti in quel periodo. Una copia del Profilo era già in possesso della Sezione, ed è stata a lungo esposta nell'ufficio di presidenza nella sede di via Ghislanzoni. Utilizzata nelle mostre condivise organizzate in occasione dei 140 anni della Sezione, era stata chiesta dal Museo di Storia Naturale, cui venne ceduta in comodato. L'acquisizione del nuovo esemplare ha consentito di trasformare in dono il comodato, in occasione di una visita del sindaco, Giorgio Gori, al Palamonti.

La seconda acquisizione è costituita dai libretti di Emilio Torri, anch'egli socio della sezione fin dalle origini. Come d'uso gli alpinisti del tempo, seguendo il buon esempio del presidente della sezione Antonio Curò, portavano sempre con sé un libretto dove segnavano le rilevazioni to-

pografiche e genericamente le osservazioni fatte. Questi libretti coprono il periodo della sua attività dal 1874 al 1880, densi di annotazioni nei primi anni, vanno diradandosi col passare del tempo. Completano la conoscenza dell'alpinismo delle origini nella nostra zona, unitamente alla pubblicazione di Francesco Lurani Cernuschi *Le montagne di Val Masino*, Milano 1883, oggi riprodotte in una sua biografia recentemente pubblicata (Revojerà, *Un patrizio milanese verso la modernità: Francesco Lurani Cernuschi (1857-1912)*, Cremona 2004), ed il libretto della guida Baroni riapparso dopo decenni di oblio, anche se l'attuale possessore non ha ancora deciso se e quando renderlo pubblico. È un alpinismo nato dall'iniziativa dei soci CAI, prevalentemente di Milano e Bergamo, che frequentavano le stazioni termali (nel nostro caso S. Pellegrino e Bagni di Masino), e si servivano di esperti del luogo come guide per esplorare le montagne dei dintorni, conosciute ma poco esplorate dai montanari locali e del tutto ignote ai cittadini. È un mondo da tempo scomparso dove, chi poteva, trascorreva mesi in località di soggiorno o termali e le guide venivano tenute a disposizione per tutto il periodo. Il Baroni ad esempio veniva ingaggiato per l'intera estate dal Lurani Cernuschi ed a volte prestato a compagni di cura che ringraziavano di questa generosità alla fine della descrizione della salita. Dai libretti del Torri emergono anche spaccati di vita sociale. La partecipazione alle assemblee nazionali o all'inaugurazione di nuove sezioni, che si concludevano

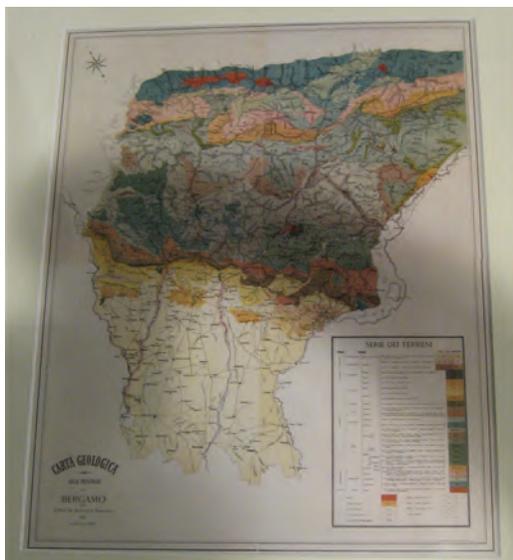
immancabilmente con gite di più giorni sulle montagne più importanti della zona, come la gita al Monviso dopo il congresso di Torino dell'agosto 1874, o al colle delle Traverselle dopo l'inaugurazione della sezione di Ivrea nel giugno del 1875. Traspare anche il suo impegno scientifico: intere pagine contengono appunti sull'uso dei barometri, ne portava sempre due di modello diverso, per confrontarne i dati, o tabelle per facilitare i calcoli. Anche i quaderni di Curò hanno pagine simili, ma sono più ordinate e con dati più precisi: non per niente era ingegnere!

Anche le normali gite erano ben diverse dalle nostre sia per l'abbigliamento che per la formazione della comitiva, di cui facevano parte, oltre agli alpinisti, almeno una guida e uno o più portatori con i viveri e la pesante attrezzatura scientifica: barometri per le rilevazioni topografiche e meteorologiche che i "signori" facevano in vetta, oltre alla immancabile bottiglia che, una volta svuotata del suo contenuto, veniva usata per riporvi i biglietti da visita e inserita tra i sassi dell'ometto costruito in vetta. L'aspetto scientifico di queste spedizioni era molto importante: nelle relazioni venivano citate le carte topografiche consultate, poche e molto lacunose, in particolare quelle dello Stato Maggiore austriaco, già vecchie di qualche decennio ed i dati che l'Istituto Geografico Militare italiano andava lentamente completando con rilevazioni dirette e l'apposizione di cippi per i rilievi topografici nei punti più opportuni. Gli incontri con ufficiali e soldati intenti a questi lavori sono spesso riportati nelle relazioni e sulle annotazioni delle guide. La presenza di signore in queste spedizioni viene notata con ammirazione, ben meritata se non altro per l'abbigliamento che utilizzavano, che era quello di città con qualche capo in più. Spesso in vetta vengono lasciati biglietti con espressioni di stima per la gentile signora, sconosciuta, che vi aveva

precedentemente lasciato il suo; mentre le gentili alpiniste non lesinavano lodi alla guida Baroni per le attenzioni che aveva avuto nei loro confronti.

Queste acquisizioni sono dovute al nostro socio Piero Nava, che oltre ad essere alpinista, cineasta di montagna e tant'altro, è anche un appassionato e competente bibliofilo. Mentre le carte provengono dalla sua collezione, i libretti gli furono donati dalla figlia di Emilio Torri quando la casa di famiglia a Calvenzano fu venduta e quindi svuotata del suo contenuto. I libretti erano già conosciuti tanto da essere citati anche da Angelo Gamba in un suo libro, ma ora sono acquisiti dalla nostra biblioteca e a breve la loro scansione sarà disponibile anche sul sito della sezione. Quindi un sentito grazie a Piero che, quando ci ha portato i libretti, ha anche comunicato con legittimo orgoglio che la giovanissima nipote Chiara Nava ha felicemente compiuto la sua prima ascensione importante all'Aiguille Croux, nel gruppo del Monte Bianco. Buon sangue non mente. Ma oltre alla passione per la montagna sarà stata trasmessa anche quella per i libri? Si vedrà, intanto complimenti e ad maiora.

Carta geologica della provincia di Bergamo



Lucio Benedetti

Valzurio

ieri e oggi



Quello che il visitatore vede ora è il nuovo abitato di Valzurio, il vecchio, l'originale, è sparso in cielo, portato dalle fiamme nazifasciste nei rastrellamenti del luglio 1944. Al visitatore si presentano oggi l'opera e il desiderio di rinascita dei pochi abitanti del borgo montano.

Per arrivare a Valzurio bisogna proprio volerlo percorrendo quella ardua strada che si allunga nella valle. Esso è lassù, nella cosiddetta Valle Azzurra, una sussidiaria della Valle Seriana, nel Comune di Oltresenda Alta.

Portano il nome di Valzurio sia la valle intatta che il borgo con le sue baite sparse sui versanti solivi dove il tempo non si è feramato.

La storia di Valzurio parla di insediamenti Orobi già nel VI sec. a.C., vennero poi i Galli Cenomani ed i Romani che cominciarono a sfruttare le miniere di ferro e di barite alle Stalle del Moschel. Poi i Longobardi che influenzarono gli usi e le regole locali sino al 1491. Verso la fine del VIII secolo giunsero i Franchi e, come come accadde in altri paesi della valle Seriana, la nostra valle passò sotto il controllo dei potenti monaci di Tour (Francia).

In epoca comunale dipendente da Clusone iniziò, con il go-





SPECIALE BORGHI

verno della Serenissima un lungo periodo di autonomia e tranquillità sociale. Fu poi il tempo della Repubblica Cispadana, del Lombardo-Veneto Austriaco e dell'Unità d'Italia (1861), quando si sviluppò ulteriormente l'attività estrattiva di barite, che assieme alla filanda e alla povera agricoltura di montagna consentiva la sopravvivenza degli oltre 100 abitanti del borgo (oggi ridotti a 30 unità). Sarà la bella Chiesa di Santa Margherita con l'esile campanile a dare il benvenuto al

visitatore; sul portale d'ingresso oltre allo stemma marmoreo è inciso il detto latino *Non ore orandum solo* (non pregare solo a parole). All'interno della chiesa si possono apprezzare opere di buona fattura: la Madonna con Bambino, la Patrona Santa Margherita e varie statue lignee attribuite alla scuola Fantoniana. Poco sotto, il Cimitero e il piccolo monumento ai caduti: i cognomi più diffusi sono gli stessi degli attuali, i Baronchelli e i Sessa. Due passi oltre la chiesa il vistoso edificio





dell'ostello Baita Azzurra è un segno della rinascita del borgo; nel vicolo agricolo posto alle sue spalle si trovano le ultime stalle degli irriducibili contadini.

E le contrade alte? Spinelli, con la svettante chiesa di San Francesco e una sola famiglia;

Colle Palazzo, con le sue baite rifatte in stile alpino, abitato solo d'estate, posto alla sommità di un assolato pascolo. E infine le famose Baite del Moschel, adagiate in una conca protetta dal Monte Ferrante e dalla Presolana. Buon punto di partenza per svariate escursioni.

Quassù si può arrivare oggi con un'automobile adeguata, non prima d'aver acquistato presso il comune il permesso di transito, giusta tassa utilizzata per la manutenzione della strada stessa.

Per saperne e vederne di più, accogliamo l'invito del Comune di Oressenda Alta: andiamoci con gli occhi strabici e la mente aperta e curiosa, torneremo più colti e ricchi e, come sempre, rispettiamo e amiamo l'ambiente, quello della Valzurio poi, è speciale.



Testo di Luca Pelliccioli - foto di Giordano Santini

Il camoscio

agile, diffidente e vigoroso!

Il camoscio alpino (*Rupicapra rupicapra*) è l'animale che stimola la fantasia e l'immaginario di tutti i frequentatori della montagna. Con la sua presenza è in grado di caratterizzare in modo esclusivo l'architettura del paesaggio montano, oggi infatti sulle Alpi sono presenti oltre 140.000 esemplari. All'interno del territorio Orobico si stimano più di 5.000 capi, ai quali si aggiungono oltre 4.000 caprioli (*Capreolus capreolus*), quasi 1.000 cervi (*Cervus elaphus*) e 1.500 stambecchi (*Capra ibex*).

Il camoscio è un bovide selvatico, completamente adattato alla vita sopra il limite superiore del bosco grazie ad una serie di particolarità morfologiche e fisiologiche che l'hanno reso indiscusso frequentatore degli ambienti d'alta quota. La prima peculiarità riguarda gli arti: come tutti gli ungulati selvatici artiodattili, li appoggia a terra con due sole dita (III° e IV°) che sono rivestite da un'unghia affilata e resistente che conferisce all'animale la possibilità di aderire anche alle pareti scoscese; inoltre è presente tra le dita una membrana interdigitale che consente di muoversi su terreni innevati senza sprofondare. Altra caratteristica esclusiva si riscontra a livello sanguigno. Questa specie, rispetto ad altre affini di scala zoolo-

Un giovane maschio di camoscio lanciato in corsa dopo aver notato la mia presenza - Orobie Bergamasche - foto: G.Santini



gica, presenta un numero di globuli rossi superiore ma di dimensione inferiore, condizione che possiamo riassumere in poliglobulia fisiologica o eritrocitosi associata a microcitemia. Un quadro di questo tipo agevola il trasporto di sostanze nutritive e ossigeno ai vari distretti corporei ed è alla base delle incredibili performace che questo 'atleta'

di montagna è in grado di compiere. Particolarità del camoscio è poi la presenza di corna color ebano, in entrambi i sessi, ad accrescimento continuo. Le corna subiscono una pausa nella loro crescita durante i mesi più freddi per poi riprendere la regolare crescita in primavera senza mai cadere come invece avviene nel cervo e capriolo. Attra-



SPECIALE FAUNA

verso le interruzioni della crescita, sul corno si formano degli anelli di accrescimento che permettono di stabilire in modo esatto l'età del soggetto. Morfologicamente le femmine hanno corna leggermente diverse da quelle dei maschi con un diametro alla base inferiore e una minor uncinatura all'apice. Da un punto di vista alimentare il

camoscio è un ruminante e quindi ha un sistema digestivo sviluppato in quattro compartimenti (tre pre-stomaci ed uno stomaco ghiandolaire), attraverso i quali è in grado di digerire e assimilare le sostanze nutritive contenute nel foraggio. Agile, diffidente e vigoroso: con questi 3 aggettivi dottor Marcel Couturier definiva, nel 1938, l'es-



*A fianco:
Camosci in corsa nel periodo tardo au-
tunnale - Pendii del Ferrante -
foto: G. Santini*

*In basso:
Camoscio sorpreso dalla mia presenza
mentre superava un valico - Ferrante -
foto: G. Santini*



senza di questa specie. Il nostro è infatti un animale che ama le pareti verticali, dove trova rifugio e fugge dai pericoli. Non teme la neve ed il freddo, che affronta grazie ad un folto mantello scuro in grado di raccogliere tutto il calore delle rigide giornate di gennaio. Il camoscio va in amore a novembre quando si accoppia ed i piccoli nascono nel mese di maggio.

L'incontro con un camoscio non è semplice in quanto questa specie, come gran parte degli animali selvatici, è diffidente nei confronti dell'uomo e ha ritmi giornalieri molto diversi dai nostri. Se vogliamo osservarli dobbiamo quindi adeguarci alle loro abitudini, sapendo che avvistare questi animali durante una nostra escursione può rappresentare il giusto coronamento di una giornata trascorsa per monti!

S P E C I A L E F A U N A

La Biblioteca della Montagna del C.A.I. di Bergamo nell'anno 2017

BIBLIOTECARI:	Marcello Manara (Presidente), Corrado Manara e Luciano Gilardi (Vicepresidenti), Mario Turani (Segretario), Mario Giacinto Borella, Berardo Piazzoni e Ezio Rizzoli
COLLABORATORI:	Collaboratori: Giuliano Angeloni, Tommaso Basaglia, Matteo Biaggi, Leone Birolini, Marco Caglioni, Adalberto Calvi, Mari- lena Crippa, Guido Gotti, Pierluigi Lucca, Luigi Nardo, Fulvio Pecis, Massenzio Salinas, Michele Salone, Massimo Silvestri, Eu- genia Todisco, Francesco Zani e Maria Teresa Zappa Delegato Consiglio CAI: Gege Agazzi
PATRIMONIO AL 31/12/2017	11.381 testi a stampa, di cui 268 per ragazzi 246 materiale multimediale (dvd)
ACCESORI ANNO 2016	181 testi a stampa, di cui 9 per ragazzi 32 materiale multimediale (dvd)
PRESTITI 2016:	1.454 esemplari di cui 61 per ragazzi e 120 materiale multime- diale: <ul style="list-style-type: none">• Prestiti del posseduto della biblioteca prestato attraverso In- terprestito in Uscita 988• Prestiti del posseduto della biblioteca prestato nella stessa biblioteca 466• Prestiti di materiale di altre biblioteche arrivato attraverso Interprestito in Entrata 83

Novità e riflessioni nel corso del 2017

Durante il 2017 abbiamo avuto modo di consolidare ulteriormente il nostro rapporto con la Rete Bibliotecaria Provinciale (che ha confermato anche per il futuro l'inclusione delle biblioteche specialistiche non comunali) e il software di gestione Clavis che si rivela ancora di più uno strumento moderno ed efficiente per la gestione bibliotecaria anche da parte di quelle biblioteche come la nostra di piccole dimensioni e un numero di utenti ridotto ma

con un pregevole e importante patrimonio da gestire.

Al termine dell'anno, passati i primi tre anni di mandato, è stata rinnovata la Commissione che ora risulta così composta: Marcello Manara (Presidente), Corrado Manara e Luciano Gilardi (Vicepresidenti), Mario Turani (Segretario), Mario Giacinto Borella, Ezio Rizzoli e Berardo Piazzoni.

Si mantiene il ricambio di volontari con nuove "acquisizioni" a fronte di altri collaboratori che per vari motivi hanno preferito "passare

il testimone”. Questo ricambio fisiologico ci consente di avere un numero più o meno costante di volontari che si alternano, garantendo così la regolare apertura e la fornitura di servizi. Tuttavia in un servizio come quello della Biblioteca in cui volontari su turni diversi non si incontrano quasi mai, non avendo quindi la possibilità di comunicare direttamente scambiandosi aggiornamenti o informazioni pratiche, si sente a volte la mancanza di una figura trasversale di riferimento che, anche coprendo più turni, possa seguire in modo continuativo le attività svolte e da svolgere.

Le nuove acquisizioni librarie e multimediali della Biblioteca si mantengono in linea con quelle degli anni precedenti anche grazie alle donazioni di Soci o di persone che, pur esterne al Sodalizio, riconoscono il valore della nostra cultura montana e della nostra Biblioteca. La catalogazione del patrimonio librario derivante da donazioni o da acquisti non presso il fornitore unico (Leggere s.r.l.) viene ora fatto direttamente da noi, e non più dal Sistema bibliotecario provinciale, in collaborazione con Leone Birolini, bibliotecario del CAI di Albino, forte della sua lunga esperienza professionale come archivista della Provincia. Da quest’anno il Sistema bibliotecario con-

sente anche la classificazione delle riviste e ciò ci è parso da subito molto importante sia per avere piena consapevolezza del patrimonio conservato nella nostra emeroteca sia per poterlo anche riordinare e organizzare.

Al momento le riviste correnti a cui siamo abbonati sono: Le Alpi Orobie, Montagne 360, Meridiani Montagne, National Geographic Italia, Orobie, Pareti, Stile Alpino, Trekking & Outdoor, La rivista del Touring.

Un dato sempre interessante rimane quello dei prestiti. Nel 2017 sono stati effettuati circa 1.454 prestiti.

466 esemplari sono stati prestati in sede, ovvero direttamente in Biblioteca a soci e non che si sono recati al Palamonti per ottenere il prestito. 988 esemplari sono stati prestati ad altre biblioteche della Rete Bibliotecaria Provinciale mediante il sistema di interprestito a fronte di 83 esemplari ricevuti da altre biblioteche. Anche quest’anno la nostra Biblioteca si è quindi rivelata utente attivo della Rete Provinciale con un numero di libri in prestito alle altre biblioteche nettamente superiore rispetto a quello di libri ricevuti in prestito da altre biblioteche. E anche nettamente superiore a quello dei prestiti effettuati direttamente in sede.

DOVE SIAMO:	Palamonti, Via Pizzo della Presolana, 15 - 24125 Bergamo
I NOSTRI ORARI:	lunedì, mercoledì e venerdì dalle ore 21.00 alle 22.30 e martedì, giovedì e sabato dalle ore 15.30 alle ore 18.30
CONTATTACI:	tel. 035.4175475 - fax. 035.4175480 biblioteca@caibergamo.it
VISITA:	la pagina della biblioteca del sito internet http://caibergamo.it/biblioteca/biblioteca-della-montagna
CONSULTA:	il nostro catalogo http://rbbg.it e se vuoi prenota un libro!

Necrologio

Umberto Balbo

Conobbi Umberto verso la metà degli anni Ottanta, quando si era iscritto al Corso Base di Sci Fondo Escursionismo del CAI di Bergamo. Si vide subito che non era di “primo pelo”: aveva esperienze di montagna maturate nella sua Val d’Ajas, ma anche nelle Ande Argentine, dove era giunto per lavoro.

Ingegnere, manager di livello, direttore della FERVET e membro di vari Consigli d’Amministrazione del settore ferroviario. Con tale curriculum poteva far soggezione a tanti, ma non fu così. Sapeva dialogare con tutti, con cortesia e disponibilità, così come sapeva difendere con forte personalità le sue convinzioni. Volitivo e testardo anche nello sport, bruciò le tappe e al CAI trovò presto posto fra i conduttori di escursioni sciistiche.

Colpito da infarto mentre saliva in bici a Selvino, approfittò di quanto aveva imparato nella fase di riabilitazione e, superando il legittimo egoismo di pensare solo a se stesso, unì le esperienze sanitarie a quelle dello sci di fondo e con il supporto di eminenti cardiologi diede vita a inedite procedure di recupero ai post-infartuati e con essi fondò l’Associazione “Cuore-Batticuore”. Gli anni trascorsi ed i successi ottenuti gli diedero ragione e questo merito gli va riconosciuto in prima persona. Quando anche il CAI Centrale ne venne a conoscenza, lo volle premiare conferendogli il titolo di Istruttore Nazionale di Sci Fondo Escursionistico ad honorem (In Italia erano solo in quattro a potersi fregiare del titolo). La motivazione fu la seguente: «Attraverso la disciplina dello sci di fondo, surrogata da congressi e pubblicazioni medico-scientifiche, l’Ingegnere Umberto Balbo, ha dato speranza, gioia e vita ai tanti cardiopatici destinati al resto della vita da perenni ammalati relegati in poltrona».

Personalmente ricordo Umberto come maestro di stile e di educazione; con lui ebbi molto da condividere, in seno CAI e al Cuore-Batticuore, e in questi ultimi anni anche per la nascita del Circolo Fotografico di Montagna, ora fiore all’occhiello delle attività della nostra Commissione Culturale. Ora il Circolo, che vorrei fosse a lui dedicato, viaggia secondo il suo dettato ed è preso a modello da altri soggetti.

Mentre scrivo queste righe, tornano limpidi i ricordi sugli sci, nelle riunioni, negli incontri e rinfreschi a casa sua, e di come mi affascinava la sua personalità. Tornano vivi i ricordi di come mi aveva introdotto nella sua famiglia, l’adorata moglie Carla, i figli e la mia presenza nei loro “giorni Grandi”.

Concludendo: per coloro che l’hanno conosciuto, non sarà facile trovare un altro come lui, portatore di idee ed energia, testardaggine e signorile disponibilità. Per me è stato un amico e un maestro.

Ciao Capo!



Necrologio

Gianluigi Santori

Il 29 novembre 2017 ci ha lasciati Gianluigi Santori. Iscritto al CAI dal 1961 ha sempre partecipato attivamente alla vita della Sezione. È stato per più mandati nel consiglio sezionale, presidente dello Sci-CAI, Istruttore di sci alpinismo. Buon alpinista ha partecipato a diverse spedizioni organizzate o patrocinate dalla Sezione, appassionato escursionista ha organizzato innumerevoli trekking in ogni angolo del mondo sempre seguito da numerosi ed altrettanto appassionati soci. Anche quando il male cominciava a limitare la sua mobilità non cessava di progettare e programmare nuovi itinerari e solo la consapevole severità di chi lo curava gli ha impedito di partire per la Kamchatka, meta dell'ultimo trekking da lui ideato. Il gruppo dei vecchi alpinisti che si ritrova immancabilmente il sabato pomeriggio al Palamonti ha perso una voce importante e con essa parte delle storie che immancabilmente tornano a galla e rinverdiscono la storia ufficiale del CAI, di cui sono parte integrante. Sfruttando le competenze informatiche del figlio Andrea, vice presidente della Sezione, aveva recentemente digitalizzato e riordinato il suo vasto archivio fotografico preziosa testimonianza delle attività svolte e di cui parlava con legittimo orgoglio, molti sono comunque gli articoli apparsi nel tempo sull'Annuario che parlano delle sua attività, gare sciistiche o viaggi in paesi lontani che fossero. Siamo vicini ad Andrea e a tutta la Famiglia in questo triste momento, sicuri che per loro e per gli amici del CAI

rimane di Gianluigi un ricordo molto vivo e presente.



Necrologio

Martino Samanni

Nel ricordo di Alberto "Caccia"

Martino e tre o quattro suoi amici mi hanno fatto compagnia e accompagnato lungo un pezzo della mia vita. Poi il lavoro, la famiglia e gli impegni, la vita insomma, ci hanno separati; ma io, un poco più giovane di loro ho continuato a guardarli e osservarli da lontano. Poiché Martino abitava nel mio paese, spesso lo incontravo mentre faceva la spesa o in bici. Poi sempre più raramente fino a che non l'ho incontrato più. Ogni volta tornando a casa in auto facendo la curva a gomito da cui diparte la stradina che porta alla sua e mi dicevo: Martino non si vede più... Lo pensavo sempre più impegnato con la nipotaglia. Faceva parte di quelle amicizie per cui per un po' di tempo non li incontri e poi in una settimana li ritrovi al semaforo, al panificio o all'edicola. Ecco, non sarà più così. Durante la vita si incontrano diverse persone e ci si accorge che alcune hanno lasciato una "traccia" quando si sta facendo le loro stesse cose. Durante le escursioni con gli sci, a piedi sui sentieri, Martino era sempre l'ultimo: là in fondo perché se c'è bisogno di qualcosa, quel qualcosa occorre tra gli ultimi. E lui nello zaino aveva sempre cacciavite, scotch, viti e ferramenta varia, anche per chi, gazzella per spirito o per età, tagliava velocemente l'aria là davanti. Ecco, adesso se mi si cerca in giro con gli altri, mi si trova - in escursione o nella vita - in

fondo, con gli ultimi e nello zaino ho sempre il cacciavite.

Ciao Martino.



Necrologio

Franco Maestrini

Il perché di un grazie

Franco si è legato alla nostra grande famiglia fin dal lontano 1964 quando partecipando alle vicende della nascente sottosezione del Cai di Nembro ebbe modo di inserirsi nel variegato mondo alpinistico del paese.

Piglio da leader, carattere schietto e idee chiare, per decenni ha operato intensamente allo sviluppo del sodalizio Nembrese, promuovendo l'apprezzatissimo corso di scialpinismo (giunto alla 42°edizione), rimanendo presidente per 15 anni e in Consiglio a Nembro e varie cariche alla sezione di Bergamo durata una vita.

Risultava familiare a tutti la presenza di Franco in sede Cai Nembro il venerdì, cui chiedere un consiglio per nuovi itinerari, per un acquisto tecnico o altro, ricevendo sempre risposte concrete ed esperte nonché argute, grazie alla sua indiscussa esperienza maturata con infinite gite sull'intero arco alpino.

Per suo tramite molti neofiti iniziarono ad assaporare "l'aria sottile" delle cime e soprattutto a muoversi nel fiabesco paesaggio invernale; inoltre, tramite la sua contagiosa passione, a sconfinare l'Europa per i numerosi trekking in alta quota.

Tutti noi ricordano le gite scialpinistiche gestite da Franco con autorità e consapevolezza allo scopo di livellare le diverse capacità dei numerosi partecipanti con l'intento di ritrovarci tutti in vetta senza distinzioni di sorta.

Ma oltre a tutto questo (e molto altro) noi

tutti abbiamo motivo di ringraziarlo per la sua profonda umanità e desiderio di amicizia con cui si è legato a noi indissolubilmente. Grazie Franco.



Cattozzo



OTTICA CATTOZZO

il tuo ottico di fiducia

OCCHIALI DA VISTA PER ATTIVITÀ SPORTIVE

LENTI CORNEALI

ANALISI VISIVA

OCCHIALI DA MONTAGNA

**Per tutti i soci CAI
al primo acquisto la nostra Card con una agevolazione iniziale**

via XX Settembre, 50 - 24122 BERGAMO - tel. 035 242576

www.otticacattozzo.it

Rifugi del CAI di Bergamo

VALLE BREMBANA

LAGHI GEMELLI 1968 m

Fra i più belli laghi alpini delle Orobie (Laghi Gemelli, Lago delle Casere, Lago Colombo, Lago del Becco, Lago Marcio) e base per le salite al Pizzo del Becco, Monte Corte, Pizzo Pradella, Monte Spondone.

FRATELLI CALVI 2015 m

Nella splendida conca adatta allo sci primaverile - Sede del Trofeo Parravicini - Base per le salite al Pizzo del Diavolo di Tenda, Monte Grabiasca, Pizzo Paris, Monte Madonnino e Monte Cabianca.

FRATELLI LONGO 2026 m

Presso il Lago del Diavolo - Base per ascensioni al Monte Aga e per traversate in Valtellina attraverso il Passo di Cigola.

ANGELO GHERARDI 1650 m

Ai Piani dell'Alben, sopra Pizzino (Val Taleggio) - Base di partenza per la salita al Monte Aralalta e per traversate escursionistiche ai Piani di Artavaggio. Luogo per l'esercizio dello sci da fondo (Sottosezione di Zogno).

Bivacco CARLO NEMBRINI 1800 m

Sotto la Forca al Monte Alben (Sottosezione di Oltre il Colle) - Base per arrampicare sul Torrione dei Brassamonti e per la salita al Monte Alben.

BAITA CONFINO 750 m

Adagiata sui prati della Pianca, comune di San Giovanni Bianco, è il luogo ideale per tranquille passeggiate o per salire al Cancervo 1707 m o al Venturoso 1999 m (Sottosezione Vaprio d'Adda).

VALLE SERIANA

ALPE CORTE 1410 m

In alta Val Canale - Punto di partenza per salite alla Corna Piana e al Pizzo Arera e all'inizio del SENTIERO DELLE OROBIE.

Bivacco ALDO FRATTINI 2250 m

Versante orientale del Diavolo di Tenda - Punto di partenza per salire al Pizzo del Diavolo di Tenda, Diavolino, Pizzo dell'Omo e Pizzo del Salto.

ANTONIO BARONI AL BRUNONE 2295 m

Base per ascensioni al Redorta, Scasis, Porola, ecc. Punto centrale del SENTIERO DELLE OROBIE.

COCA 1892 m

Nel gruppo centro orientale delle Orobie - Base per salire al Pizzo di Coca, Dente di Coca, Scais e traversate al Bivacco Alfredo Corti in Valtellina.

ANTONIO CURÒ 1915 m

Nell'interessante conca del Barbellino, zona di meravigliose escursioni e di salite alpinistiche di grande soddisfazione, quali

il Coca, il Recastello, il Gleno, il Diavolo di Malgina, il Torrena, ecc...

Capanna-Baita GOLLA 1756 m

Situata alla testata del vallone che si apre tra la cima del Monte Golla e il costone dei Foppelli è base per salire allo stesso Monte Golla e alla Cima di Grem. Si raggiunge da Premolo e da Gorno. Zona di scialpinismo (Sottosezione di Leffe).

Capanna-Baita al LAGO CERNELLO 1966 m

In alta Val Goglio, nelle adiacenze del Lago Cernello circondata dalla cima del Monte Madonnino e dalla Costa d'Agnone. Sentieri segnalati per il Lago dei Campelli, il Lago d'Aviasco e il Rifugio Fratelli Calvi (Sottosezione di Alzano Lombardo).

Capanna-Baita LAGO NERO 1970 m

In alta Val Goglio nelle immediate vicinanze del Lago Nero, con possibilità di traversate al Lago d'Aviasco, al Passo d'Aviasco e al Rifugio dei Laghi Gemelli (Sottosezione Alta Valle Seriana-Ardesio).

Capanna-Baita MONTE ALTO 1380 m

Situata alla testata della Valgandino in prossimità del Campo d'Avena 1266 m è raggiungibile da Gandino (Cirano - Fontanei - Valle Piana - Monte Farno), Clusone (Rifugio San Lucio) e con la "traversata tra i pizzi" (Sottosezione Valgandino).

VALLE IMAGNA

RESEGONE 1265 m

Si trova sul sentiero che da Brumano sale al Resegone; è la sosta ideale per chi vuol fare il periplo del Resegone (Sottosezione Valle Imagna).

VAL DI SCALVE

LUIGI ALBANI 1939 m

Sotto la parete settentrionale del Pizzo della Presolana - Base per impegnative arrampicate e per escursioni al Ferrante - Zona adatta anche per scialpinismo.

NANI TAGLIAFERRI 2328 m

Al Passo di Venano raggiungibile dalla frazione Ronco di Schilpario attraverso la Valle del Vò. Punto di appoggio del SENTIERO NATURALISTICO ANTONIO CURÒ che porta al Passo del Vivione.

GRUPPO DELL'ORTLES

Bivacco LEONE PELLICOLI 3230 m

Alla Cima delle Vedrette - Situato nell'ampio circo glaciale sotto le maestose pareti nord della Thurwieser, dei Coni di Ghiaccio, della Cima di Trafoi, delle Cime Campana e base per i numerosi ed impegnativi itinerari di ghiaccio nella zona dell'Ortles.

*“Il nostro sogno è costruire
insieme una comunità solidale,
dinamica e attenta”*



PER SOSTENERE I NOSTRI PROGETTI
IBAN IT 71 W 03359 01600 100000124923

Viale Papa Giovanni XXIII, 21
24121 Bergamo
tel. 035 212440

www.fondazionebergamo.it
info@fondazionebergamo.it



C'È ANCORA QUALCUNO CHE CREDE NELLA MONTAGNA OROBICA. UNIACQUE AD ESEMPIO.

INVESTIREMO OLTRE 50 MILIONI DI EURO
NELLE AREE ALPINE NEI PROSSIMI QUATTRO ANNI

Abbiamo già investito 30 milioni di euro nelle zone montane nell'ultimo quadriennio tra il 2014 ed il 2017. E' stato realizzato l'impianto di depurazione della Val di Scalve e potenziato quello di Carona, sono stati avviati i lavori per il depuratore di Oltre il Colle; sono in fase di completamento, tra i più significativi ed onerosi, i collettamenti fognari in Val Serina e nei comuni di Zogno, San Pellegrino e San Giovanni Bianco.

Scaliamo le montagne per professione
garantiamo la borraccia d'acqua a tutto il gruppo.

WWW.UNIACQUE.BG.IT

 **UniAcque**
SERVIZIO IDRICO INTEGRATO

INDICE DEI TESTI

RELAZIONI DEL CONSIGLIO 10

Relazione Morale 2017	12	Bilancio al 31 dicembre 2017	25
Relazione Patrimoniale Economico Finanziaria al Rendiconto 2017	17	Cariche Sociali 2017	31
		Riepilogo Relazioni Morali 2017	38

RELAZIONI SOTTOSEZIONI 64

Albino	66	Urgnano	85
Alta Valle Seriana	68	Valgandino	86
Alzano Lombardo	69	Valle di Scalve	88
Brignano Gera d'Adda	72	Valle Imagna	91
Cisano Bergamasco	73	Val Serina	92
Gazzaniga	74	Vaprio d'Adda	95
Lefte	76	Villa d'Almè	97
Nembro	78	Zogno	97
Ponte San Pietro	81	Gruppo Valcalepio	99
Trescore Valcavallina	82		

ATTIVIA' IN MONTAGNA 100

Denali	102	Il silenzio selvaggio	138
<i>Clara Marchionne</i>		<i>Diego Salvi</i>	
Arrampicande: sognare l'impossibile	105	Piz Scerscen, una salita d'altri tempi	142
<i>Mirko Sotgiu</i>		<i>Franz Rota Nodari</i>	
Mount Aspiring	109	Via Noppa al Piz Scerscen	146
<i>Mauro Soregaroli</i>		<i>Tito Arosio</i>	
Sulle tracce del woodland caribou	112	Islanda	148
<i>Gian Celso Agazzi</i>		<i>Giordano Santini</i>	
Scialpinismo in Giappone	116	Creta: trekking sull'isola eterna	154
<i>Aldo Bonazzi</i>		<i>Caterina Accardi</i>	
Nevado Copa: la bellezza gigantesca	118	Insieme sul Danubio	157
<i>Stefano Sala</i>		<i>Ugo Ghilardi</i>	
Tajikistan	122	Gross Fiescherhorn	159
<i>Graziella Boni</i>		<i>Lorenzo Naddei</i>	
Lullaillaco	128	Misto d'autore in Val D'Amola ...	162
<i>Egidio Bossi</i>		<i>Antonio Prestini</i>	
I silenzi della Cordillera Blanca	130	Corno Triangolo	165
<i>Annamaria Masserini</i>		<i>Edoardo Balotti</i>	
Spedizione in Danalia	135	Punta di Scais	168
<i>Bepi Magrin</i>		<i>Maurizio Agazzi</i>	

A fil di cielo, sulle Orobie d'inverno	172	Karpathos	191
<i>Gabriele Marelli</i>		<i>Giancelso Agazzi</i>	
Parla come mangi	177	Rivisitazione di un trekking	193
<i>Ivo Ferrari</i>		<i>Gianfranco Zanchi</i>	
Delfix: l'arte di chiodare	178	La magia dell'alba	195
<i>Delfino Formenti</i>		<i>Enrico Nava</i>	
Farfalle di granito e ricordi	180	X° Edizione del Premio Marco e Sergio	198
<i>Chiara Zanoni</i>		<i>Pietro Gavazzi</i>	
Se un "grazie" può bastare	182	68° Trofeo A. Parravicini	200
<i>Donato Erba</i>		<i>Gianni Mascadri</i>	
Bec di Mea	185	L'urlo	203
<i>Marco Blatto</i>		<i>Maurizio Panseri</i>	
Loulou Boulaz	189		
<i>Renato Frigerio</i>			

CULTURA DI MONTAGNA **206**

Opere d'arte ai piedi dell'Adamello	208	Quattro passi nel silenzio	253
<i>Walter Belotti</i>		<i>Alberto Sangalli</i>	
Valle Scura	213	Una donna, una valle, una storia	254
<i>Gianbianco Beni</i>		<i>Renata Rossi</i>	
Tra i Walser dell'Est	216	La montagna incantata	256
<i>Piero Carlesi</i>		<i>Nevio Oberti</i>	
Rifugio dell'Alpetto	218	Fiori di roccia, di sole e di vento	259
<i>Flavio Chiarottino</i>		<i>Germano Federici</i>	
La croce del Monte Secco	220	Flora nobile	262
<i>Giorgio Fornoni</i>		<i>Giovanni Cavadini</i>	
Donne contro	225	Conoscere lo stambecco delle Orobie	268
<i>Lino Galliani</i>		<i>Patrizia Cimberio</i>	
Capanna Quintino Sella	231	Un nuovo "Sentiero Creativo"	271
<i>Luca Gibello</i>		<i>Angelo Ghisetti</i>	
Il Rifugio Carè Alto	233	BergamoScienza 2017	273
<i>Marco Gramola</i>		<i>Giancelso Agazzi, Claudio Malanchini</i>	
Europa	237	Concorso Fotografico "Giulio Ottolini"	277
<i>Giampaolo Rosa</i>		<i>Lucio Benedetti</i>	
Makalu, Kurt e Ngawang Tseten	240	Crescere il patrimonio culturale	280
<i>Maria Antonia "Tona" Sironi</i>		<i>Massenzio Salinas</i>	
Miniera abbandonata	244	Valzurio	282
<i>Ella Torretta</i>		<i>Lucio Benedetti</i>	
Cultura popolare e sviluppo rurale	246	Il camoscio	286
<i>Antonio Carminati</i>		<i>Luca Pelliccioli</i>	
Omobono Beltracchi	250	La Biblioteca della Montagna del CAI	290
<i>Giulio Franceschini</i>		<i>Marcello Manara</i>	

NECROLOGI **292**

RIFUGI CAI BERGAMO **297**

Orobie. Le tante sorprese della Lombardia più bella.



Foto di Giacomo Menghelli - roma comunicazione - bg



Rinnovando o attivando un abbonamento alla rivista Orobie avrai in OMAGGIO la versione digitale*.



Info abbonamenti

Annuale carta: € 49,00
Annuale digitale: € 39,99
Copia digitale: € 4,99
disponibile su Google play
e Apple Store

Edizioni Oros

Viale Papa Giovanni XXIII, 124
24121 Bergamo
Tel. 035 358 899 - Fax 035 386 275
abbonamenti@orobie.it
www.orobie.it

Come abbonarsi

Sportello abbonamenti in Viale Papa Giovanni XXIII, 124 - Bergamo - Tel. 035 358 899
Bollettino postale al numero 000016160244 intestato a Edizioni Oros Srl (*)
Bonifico bancario su Banco Popolare intestato a Edizioni Oros Srl - Bergamo (*)
IBAN IT29N0503411121000000028044

* Per l'attivazione dell'abbonamento digitale è necessario indicare un indirizzo e-mail.
(*) Inviare la ricevuta via fax allo 035 386 275 o via mail ad abbonamenti@orobie.it, completa di numero telefonico e indirizzo per la spedizione.

orobie.it    

orobie
Aria pura di Lombardia.



CONSORZIO DEL BACINO IMBRIFERO MONTANO DEL LAGO DI COMO E FIUMI BREMBO E SERIO

IL CONSORZIO BIM, Consorzio del bacino Imbrifero Montano del Lago di Como e Fiumi Brembo e Serio con sede in Bergamo, Via Taramelli, 36 è un Consorzio obbligatorio costituito ai sensi della legge 27 dicembre 1953, n. 959 per la riscossione e l'impiego dei sovraccanoni dovuti dai concessionari di derivazioni d'acqua per produzione di forza motrice (+ 220Kw p.n.m.).

La complessa materia legata allo sfruttamento delle acque e agli impianti idroelettrici inizialmente regolata dal T.U. n. 1775 del 1933, ha trovato solo nel 1953 dopo alterne vicende una adeguata composizione fra la montagna depositaria delle risorse naturali e la pianura con il suo peso e i suoi interessi spinti da un mondo in rapido divenire.

Non essendo possibile fermare il progresso e d'altro canto non volendo la montagna subire l'ennesima ingiustizia con lo sfruttamento gratuito delle sue risorse, grazie all'impegno di un gruppo di validi Parlamentari amici della Montagna è stato a suo tempo raggiunto un risultato di grande giustizia e solidarietà.

Con il pagamento del sovraccanone da parte dei concessionari delle derivazioni d'acqua e il riconoscimento di un dovuto ristoro ai comuni inseriti nel Bacino Imbrifero, vengono praticamente collegati i due soggetti previsti dalla legge 959/53:

- . da una parte le popolazioni che usufruiscono del sovraccanone attraverso impieghi tendenti a favorire il progresso economico e sociale;
- . dall'altro i concessionari, chiamati con la L. 959/1953 o dalla L. 228/2012 a risarcire i danni derivanti dallo sfruttamento delle acque a scopo di produzione di energia elettrica.

I Comuni della provincia di Bergamo, facenti parte del Consorzio BIM costituito nel 1955 sono attualmente n. 126, prevalentemente montani, e siti in Valle Brembana, Valle Seriana, Valle Imagna, Valle S. Martino e lungo l'asta del Brembo sino a Fara D'Adda.

Popolazione interessata circa 550.000

Sede del Consorzio: Bergamo, Via Taramelli, 36 – www.bimbg.it

Organi del Consorzio:

Assemblea Generale con n. 1 rappresentante per comune

Presidente e 4 componenti il Consiglio Direttivo

n. 1 Impiegato di ruolo e un Segretario Direttore incaricato

I fondi (sovraccanoni) annualmente raccolti raggiungono al 31/12/2017 con fondo perduto ai Comuni l'importo di 3 mil. Euro.

In ossequio alle disposizioni di legge, parte dei fondi sono assegnati alle Comunità Montane per esigenze del territorio e in parte per la costituzione di un fondo che consente di mettere a disposizione di tutti i Comuni o Enti del Consorzio una somma (250.000,00) come contributo a rimborso, a tasso zero, da rimborsarsi secondo adeguati piani di ammortamento. Tutto questo ha consentito notevoli investimenti sul territorio (dal 2000 + di 40 milioni di euro) e concreti risultati nel campo della viabilità, difesa dell'ambiente, iniziative economiche, turistiche, centri scolastici, case di ricovero e servizi per impianti diversi ivi compresi anche rifugi alpini o impianti di risalita.

Negli ultimi anni (5-15 anni), stante le norme restrittive che regolano alcuni comuni del Consorzio sono in atto interventi diretti in conto capitale.

Grazie a varie leggi favorevoli ai Consorzi BIM e all'apertura di Federbim, le risorse dal 2010 ad oggi sono raddoppiate.

Impianti e stampa: Litostampa Istituto Grafico S.r.l. - Bergamo
Finito di stampare nel mese di maggio 2017

